

A light gray topographic map of Italy serves as the background for the entire page. The map shows the outline of the country with internal contour lines and some major river networks.

ITALIA
45 - 45

Radici, condizioni, prospettive

**TERRITORI DELL'ECONOMIA -
SPAZI DELL'AGRICOLTURA FRA
PRODUZIONE E RIPRODUZIONE -
UN TERRITORIO SEMPRE PIÙ A
RISCHIO - MISERIA E RICCHEZZA
- TRAMA PUBBLICA E GIUSTIZIA
SPAZIALE - LA CASA E L'ABITARE
- L'ITALIA FRA PALINSESTO E
PATRIMONIO - ACQUA, MOBILITÀ,
ENERGIA - BENI COLLETTIVI E
PROTAGONISMO SOCIALE**

Coordinatori

Viviana Ferrario, Mauro Francini

Discussant

Matelda Reho, Maria Valeria Mininni,
Maurizio Tira, Paolo La Greca

La pubblicazione degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati inseriti nella pubblicazione. Ogni paper può essere citato come parte degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU, Italia '45-'45, Venezia 11-13 giugno 2015, Planum Publisher, Roma-Milano 2015.

© Copyright 2015



Planum Publisher

Roma-Milano

ISBN: 9788899237042

Volume pubblicato digitalmente nel mese di dicembre 2015

Pubblicazione disponibile su www.planum.net, Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzoeffettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

ATELIER 2

SPAZI DELL'AGRICOLTURA FRA PRODUZIONE E RIPRODUZIONE

Coordinatori

Viviana Ferrario, Mauro Francini

Discussant

Matelda Reho, Maria Valeria Mininni, Maurizio Tira, Paolo La Greca

Negli ultimi anni il dibattito urbanistico ha riservato una crescente attenzione alle attività agricole e allo spazio dell'agricoltura. La società contemporanea esprime nei confronti dello spazio coltivato esigenze diverse: produzione di derrate alimentari e di biomasse a scopo energetico, conservazione dell'ambiente e della biodiversità, servizi alle popolazioni urbane e occasioni di socialità, riproduzione del patrimonio culturale. Si tratta di richieste contrastanti che entrano facilmente in conflitto tra loro, mettendo a dura prova il concetto di multifunzionalità dell'agricoltura. L'esperienza di questi ultimi anni insegna quanto sia difficile pensare di conciliare queste esigenze, se non nel quadro di un nuovo progetto di territorio. Si aprono così nuovi scenari per l'urbanistica e per la pianificazione territoriale, in particolare nel ripensare interpretazioni, approcci, progetti strumenti, politiche per i territori della città contemporanea.

RICONCETTUALIZZAZIONI DEL RAPPORTO TRA CITTÀ E CAMPAGNA

Elisa Bottan

Leggere la complessità delle campagne periurbane: il caso di Cesena

Elisa Castelli

Dopo l'abbandono. Ri-configurazioni eco-comunitarie

Benedetta Di Donato, Aurora Cavallo, Davide Marino

Verso una fenomenologia delle trasformazioni del paesaggio agrario italiano

Giancarlo Paba, Camilla Perrone

Foodshed e sovranità alimentare: radici disciplinari e problemi contemporanei

Mirko Pellegrini

Urbanità latenti. Frange agro-urbane a Trieste sud-est

Daniela Poli

La nuova categoria di spazio pubblico territoriale nella bioregione urbana fra parco agricolo multifunzionale e contratto di fiume

Rita Romano

Aree di margine e progettualità abitate: nuove immagini di città

Emanuele Sommariva

Cr(eat)ing City. Urban agriculture and soil classification. A method for landscape characterization in metropolitan areas

GESTIONE DEI CONFLITTI NEI CONTESTI URBANO-RURALI

Antonio Acierno, Antonella Cuccurullo

Ambiente e agricoltura nella Campania Felix

Barbara Melis, Graziella Roccella

Energy & Food Hub: sistemi collaborativi per nuove forme di comunità. Valorizzare il territorio attraverso la produzione di cibo ed energia in cicli chiusi

Mariavaleria Mininni, Cristina Dicillo, Mariafara Favia

Matera. Cultura del cibo, green soft power e politiche agrourbane

Martina Orsini

La nuova agricoltura come spazio strutturante

Elio Trusiani, Piera Pellegrino, Emanuela Biscotto

Val D'Orcia: paesaggio culturale, bioenergia e criteri di progettazione

Francesco Vescovi

Fragilità e risorse dell'agricoltura periurbana: il caso dei distretti rurali del Parco Agricolo Sud Milano

RINNOVAMENTO DELLE PRATICHE E DEGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE**Claudia Cassatella**

Politiche rurali e politiche del paesaggio: un'alleanza (forse) possibile

Claudia Cassatella, Bianca Seardo

Cultural Ecosystem Services come strumento per la definizione di scenari e politiche di paesaggio partecipati. Una ricerca-azione nell'Anfiteatro Morenico di Ivrea

Anna Maria Colavitti, Alessia Usai

Un nuovo modello territoriale di sviluppo per un territorio in transizione. La bioregione urbana sarda

Federica Isola, Eleonora Marangoni, Mario Palomba, Ilene Steingut

La valorizzazione dello spazio rurale nel progetto dell'Ecomuseo del paesaggio

Daniele La Rosa, Luca Barbarossa, Paolo La Greca, Fabiola Gennaro

Servizi Ecosistemici in ambito metropolitano. Una metodologia di analisi e valutazione lungo transetti urbano-rurali

Valeria Lingua

Vino e piano: temi, strumenti e pratiche per i territori dell'eccellenza

Annunziata Palermo

Il territorio agricolo tra tutela e nuove funzionalità

Filippo Schilleci, Francesca Lotta

Un nuovo patto città-campagna per il futuro assetto di Palermo

NUOVI PARADIGMI DI INTEGRAZIONE DEI PAESAGGI RURALI**Maurizio Biolcati Rinaldi, Francesco Alberti, Prisca Bulgarini**

Rigenerare la città esistente. Il progetto urbano per la città resiliente

Enrico Cicalò, Maurizio Minchilli, Loredana Tedeschi, Laura Soro, Francesca Bua

Rural Land Walks. Rilievo, rappresentazione e riuso delle reti dei sentieri rurali per la

fruizione delle risorse paesaggistiche

Pietro Columba, Ferdinando Trapani, Fabio Naselli

Un approccio mediterraneo: il "ritorno alla campagna" e il ruolo del turismo per le aree interne

Annalisa Contato, Marilena Orlando

Nuovi paradigmi per le aree interne. Il caso del Territorio Sicano

Filippo Magni, Emanuel Lancerini, Luca Coppola, Anselma Lovens, Matteo Stocco, Matteo Primiterra, Matelda Reho

Verso un turismo del paesaggio rurale: il progetto Paesaggi Italiani

Gerlandina Prestia, Valeria Scavone

Strategia per valorizzare un'area interna della regione agrigentina a partire dal patrimonio materiale e immateriale

Leonardo Rignanese

La messa a valore del patrimonio territoriale

Cecilia Zamponi

Neoruralità e pratiche connesse. Dove, attraverso la produzione di cibo, si sperimentano nuove idee di società

Leggere la complessità delle campagne periurbane: il caso di Cesena

Elisa Bottan

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Dipartimento di Architettura

Email: elisa.bottan2@unibo.it

Tel: 0547 338363

Abstract

Il paper intende dimostrare come attraverso un nuovo approccio alla lettura del territorio, in particolare quello rurale, sia possibile sviluppare nuove strategie di pianificazione degli ambiti periurbani, in grado di intervenire sul *paesaggio di margine* mantenendo il valore agricolo di queste aree ed allo stesso tempo creando spazi e attività per la collettività.

È necessario superare la dicotomia tra pianificazione urbanistica e politiche agricole fin dalla fase analitica, che precede quella decisionale, in modo tale che le scelte tengano in considerazione la complessità del territorio e le esigenze della società, nel rispetto delle caratteristiche ambientali e morfologiche delle aree di intervento.

Si intende verificare questa tesi nell'ambito di una città di medie dimensioni con un forte legame con l'agricoltura dal punto di vista storico, sociale ed economico quale è il caso di Cesena: la presenza di un territorio periurbano con una forte presenza sia di coltivazioni che di infrastrutture necessita di una lettura sensibile alle problematiche ed alle esigenze del sistema agricolo e della periferia urbana.

Il lavoro si sviluppa attraverso una serie di letture del territorio di Cesena che, opportunamente incrociate, permettono di elaborare un'interpretazione in grado di riflettere la complessità delle aree periurbane nella città contemporanea.

Parole chiave: rural areas, landscape, surveys & analyses.

1 | Un nuovo approccio alle campagne urbane

Negli ultimi decenni è fortemente cambiato il rapporto tra urbanisti e territorio rurale¹: le teorie urbanistiche hanno iniziato a confrontarsi con le aree periurbane delle città, a «guardare con maggiore attenzione allo spazio agricolo che si trova nel mezzo, lo spazio in between, attribuendo a esso un'autonomia» (Mininni, 2005: 8). Elemento di svolta nell'approccio e nel modo di osservare queste porzioni di territorio è il testo 'Campagne urbane' di Pierre Donadieu, autore che tra i primi avvia un percorso di riavvicinamento e di rivalorizzazione degli spazi agricoli periurbani e che propone nuove forme di agricoltura che considerino la vicinanza alla città e ai suoi servizi un punto di forza e non più di debolezza.

Queste teorie riportano, quindi, l'attenzione su aree che, in particolare nella seconda metà del Novecento, erano state considerate unicamente come spazi da edificare, zone in attesa di accogliere la crescita futura della città; oggi questa crescita non risulta più necessaria mentre una sempre maggiore sensibilità verso i

¹ Lo studio del territorio agricolo periurbano di Cesena si inserisce all'interno della ricerca di dottorato in corso sul tema delle campagne urbane. Questa ricerca intende: analizzare l'elaborazione teorica prodotta negli ultimi anni relativamente all'agricoltura urbana, capire come le aree rurali prossime alla città possano essere indagate e successivamente quali linee guida, scenari e azioni mettere in pratica per la loro pianificazione futura.

temi paesaggistici e ambientali conduce a guardare alle aree periurbane in maniera positiva e non più seguendo logiche edificatorie. Per fare ciò bisogna «mettere fine a una diversificazione fra politiche per le città e politiche per gli spazi agricoli» (Donadieu, 2013: 57), superare cioè quella dicotomia che ha spesso impedito di avere una visione totale e unitaria sul territorio rurale. Nel corso del secolo scorso in Italia, infatti, la pianificazione urbanistica si è occupata quasi unicamente della parte edificata della città e delle previsioni circa la sua crescita futura, ponendo poca attenzione al territorio rurale e alle dinamiche che lo interessavano. Allo stesso tempo le politiche agricole, negli ultimi decenni fortemente legate alle direttive della Comunità Europea, si sono concentrate sul controllo dell'attività agricola (tipi di colture, incentivi, agricoltura biologica,...) perdendo di vista gli effetti che i cambiamenti in questo settore avrebbero portato al paesaggio. Le aree dove i limiti di queste politiche sono più evidenti sono proprio quelle periurbane, poiché si collocano a metà tra città e campagna e subiscono le influenze positive e negative di entrambe queste realtà.

2 | Leggere le aree agricole periurbane

Un nuovo approccio alle campagne urbane deve necessariamente passare attraverso una lettura in grado di comprendere al meglio la complessità e l'eterogeneità dei luoghi oltre che la società che li abita. Conoscere un luogo vuol dire «dare un significato agli oggetti territoriali, riconoscerne le valenze storiche, culturali, fisiche e ambientali, in modo che ogni nuova azione o nuovo intervento si saldino armonicamente e funzionalmente con il contesto preesistente» (Turri, 2002: 7); l'analisi del territorio deve perciò spingersi sempre di più verso la multidisciplinarietà così da evitare l'elaborazione di letture miopi e scenari di sviluppo parziali.

Anche il pensiero territorialista², che considera il territorio nella sua identità storica, culturale, sociale, ambientale e produttiva, sostiene che per approcciarsi ad esso è molto importante la fase analitica e di lettura degli aspetti che lo compongono (Magnaghi, 2007). Ciò può avvenire attraverso l'uso di strumenti idonei quali 'quadri conoscitivi' costruiti da saperi esperti e in grado di descrivere il territorio in maniera esauriente e scientifica; 'atlanti del patrimonio' ossia mappe che integrano i quadri conoscitivi con informazioni aggiuntive e 'scenari territoriali', documenti integrati multimediali, frutto del confronto tra attori pubblici e privati interessati ad un determinato territorio. L'utilizzo di scenari risulta essenziale poiché sono strumenti che si collocano a metà strada tra la fase puramente analitica e quella propositiva; poiché l'agricoltura, considerata come una infrastruttura ambientale, è in grado di disegnare il territorio (Viganò, 2012) risulta ancora più centrale il ruolo dello scenario come strumento attraverso il quale capire come un determinato elemento che compone il paesaggio si può modificare nel tempo.

Un'importante esempio di studio dell'agricoltura nelle aree periurbane è quello svolto dal gruppo di ricerca di Paolo Zappavigna sul territorio del comune di Parma: l'analisi si è concentrata sullo studio dei cambiamenti avvenuti negli ultimi 25 anni (1986-2011) e che hanno riguardato sia le aziende agricole sia i processi di urbanizzazione. Il metodo di lavoro risulta molto interessante perché ad un'approfondita lettura quantitativa e statistica delle aziende agricole viene associata una valutazione qualitativa della realtà agricola. Gli autori hanno riconosciuto alle aziende un grado di vitalità (basato sul reddito lordo e sulle unità lavorative a tempo pieno) e un grado di stabilità (determinato da fattori quali le unità lavorative impiegate, l'età media dei familiari attivi, la presenza di giovani), incrociando questi valori «si sono ottenute delle classi di valore utilizzabili ai fini della tutela pianificatoria e del sostegno da parte delle politiche di governo del territorio» (Zappavigna, 2014: 25).

In questo caso, inoltre, la possibilità di confrontare dati relativi a due differenti soglie temporali ha permesso di studiare le dinamiche che hanno causato la sopravvivenza o meno delle unità aziendali e, di conseguenza, è stato possibile capire come queste dinamiche fossero correlate con i processi di urbanizzazione del territorio.

3 | Lettura di un territorio periurbano: il caso di Cesena

Il territorio agricolo periurbano di Cesena è un valido caso di studio in quanto oggi, oltre ad essere intensamente abitato, ha mantenuto una forte valenza produttiva sia per quanto riguarda il mercato locale sia per l'indotto che è in grado di generare, in particolare l'export e la lavorazione di frutta e verdura.

² Corrente di pensiero che considera la valorizzazione dei luoghi come base fondativa della conoscenza e dell'azione territoriale; nello specifico si fa riferimento ai documenti elaborati dalla Società dei Territorialisti.

L'individuazione normativa del territorio periurbano a Cesena, poiché il Comune non si è ancora dotato degli strumenti urbanistici di nuova generazione (PSC, POC, RUE), è legata agli strumenti di pianificazione di livello provinciale che, recependo le direttive della Legge urbanistica regionale (n. 20/2000), definiscono gli ambiti agricoli periurbani come «spazi di contatto con il sistema insediativo e di chiusura dei margini urbani [...] destinati ad esercitare un ruolo di mitigazione ambientale e di integrazione funzionale tra sistema urbano e sistema agricolo» (Provincia Forlì-Cesena, 2010: 105)

3.1 | Analisi storica

A Cesena, fin dalla conquista romana, il territorio rurale è importante per la città poiché la produzione agricola è stata per anni il settore trainante dell'economia locale. La costante crescita dell'agricoltura è legata principalmente a due fattori: da una parte la posizione strategica di Cesena lungo alcune direttrici di importanza nazionale (dapprima la via Emilia, successivamente l'autostrada A14 e la linea ferroviaria Bologna-Ancona), dall'altra il sistema 'infrastrutturale' della centuriazione che si sviluppa nella zona nord della città e che dota la campagna di numerose strade e di un sistema di scolo delle acque molto efficace. A partire dalla fine dell'Ottocento, però, il rapporto di Cesena con la campagna muta poiché in città nascono molti centri di lavorazione delle materie prime (zuccherifici, essicatori, conservifici, magazzini di lavorazione della frutta); queste attività nel corso del secolo successivo assumono un'importanza centrale per lo sviluppo economico del distretto ortofrutticolo.

L'enorme crescita dell'industria agroalimentare, avvenuta in particolare negli anni sessanta, ha condizionato anche la crescita urbana ed in particolare l'edificazione delle aree agricole fino al punto che «a Cesena quasi non esistono più delle zone rurali in senso stretto. Cesena ha delle ampie zone agricole intensamente coltivate, ma trattasi comunque di aree che sono state inglobate dal processo di urbanizzazione: è una campagna abbondantemente servita dalle infrastrutture urbane e abitata da una popolazione che per larga maggioranza è urbana, poiché vive di attività extra-agricole, praticandole in loco o spostandosi per lavoro nella città o in altri centri vicini» (Canali, 1998: 40).

Negli anni novanta l'agronomo Massimo Canali, studiando la situazione agricola di Cesena, parla già di una campagna urbanizzata (Canali, 1998), caratterizzata ancora da un'alta attività agricola ma che allo stesso tempo ospita altre attività più o meno collegate all'ambito agricolo come ad esempio vivaismo, agriturismo, tecnologie e servizi per l'agricoltura.

3.2 | Il sistema produttivo agricolo

Analogamente al lavoro condotto da Zappavigna sul territorio parmense, anche nel caso di Cesena l'analisi deve necessariamente svolgersi su due livelli: lo studio della realtà economico-produttiva delle aziende agricole e, per quanto possibile, delle modifiche che queste hanno subito nel corso degli ultimi decenni; la lettura della crescita urbana e di come questa abbia modificato il tessuto agricolo.

Una prima analisi della situazione agricola locale si basa sui dati forniti dall'ISTAT in occasione del VI Censimento dell'Agricoltura dai quali emerge che nel corso degli ultimi dieci anni (2000-2010) a Cesena³ la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) si è ridotta di circa 1.800 ha passando da 15.302 a 13.506 ha. Questa riduzione è stata accompagnata da un notevole calo del numero di aziende agricole nel territorio (-36,78%) e dal conseguente aumento della superficie (SUA) media delle unità superstiti che dai 4,26 ha del 2000 è passata ai 5,94 ha del 2010.

Attraverso i dati del censimento è possibile indagare anche le caratteristiche economiche e socio-demografiche delle aziende agricole: uno degli aspetti più interessanti è il continuo sviluppo nel territorio cesenate della coltivazione di prodotti biologici e di prodotti a marchio IGP, nonostante la crisi che ha colpito il settore agricolo nell'ultimo decennio. Inoltre sono presenti molte aziende che, parallelamente all'attività agricola, portano avanti attività quali vivaismo, agriturismo e attività didattiche, prima lavorazione e trasformazione di prodotti agricoli, produzione di energie rinnovabili e lavoro per conto terzi.

Risulta molto interessante osservare anche i cambiamenti avvenuti nella composizione sociale della categoria dei conduttori agricoli: nel decennio intercorso tra i due censimenti ISTAT l'età media di chi è a capo delle aziende agricole è leggermente aumentata e oggi solo il 22,8% di essi è in possesso di un titolo di studio superiore. Se si considerano solamente i conduttori di aziende biologiche i numeri sono più incoraggianti: l'età media si abbassa di qualche anno e tra essi più del 42% possiede diploma o laurea; nonostante questo, però, solo sette aziende con coltivazioni biologiche tra tutte quelle presenti nel

³ I dati elaborati in occasione del censimento da parte di ISTAT si riferiscono sempre all'intero territorio comunale e non a sue porzioni specifiche.

territorio comunale sono guidate da giovani coltivatori (meno di quaranta anni). Dai dati statistici a Cesena si registra una percentuale molto più alta rispetto al dato nazionale per quanto riguarda l'informatizzazione delle aziende (il doppio considerando il totale delle unità produttive, il 50% in più se si considera solo il campione delle aziende con coltivazioni biologiche) e le giornate di lavoro del capo azienda: sia nell'intero campione sia nel sotto-campione delle aziende biologiche la percentuale di conduttori che passa più di duecento giorni lavoro all'anno in azienda è circa il doppio del valore nazionale e comunque molto più alta rispetto al dato provinciale. Ciò significa che quella cesenate, è una realtà basata su di una produzione agricola intensiva ed evoluta in termini di mezzi e uomini impegnati e di tecniche produttive, composta da piccole e medie aziende, in particolare ortofrutticole, a gestione familiare ma comunque molto improntate alla vendita e all'esportazione delle proprie produzioni (i livelli di autoconsumo dei prodotti sono infatti molto più bassi rispetto alla media nazionale).

Parallelamente a questa dinamica, da qualche anno si possono cogliere nel territorio cesenate i segnali che larga parte della popolazione delle zone agricole risulta impegnata in attività secondarie o terziarie (Canali, 1998): il fenomeno del "ritorno alla terra" da parte dei cittadini che, spinti dal forte desiderio di libertà, scelgono di passare il tempo libero e di vivere nelle aree rurali ha infatti pesantemente modificato il volto del territorio ed in particolare degli ambiti agricoli periurbani.

Accanto allo studio del sistema socio-economico è necessario porre attenzione alla struttura agricola della campagna periurbana così da poter cogliere i fenomeni che causano l'abbandono della terra da parte dei coltivatori o che, viceversa, siano in grado di incentivare il mantenimento dell'uso agricolo nelle aree limitrofe alla città consolidata. Ad una prima lettura della trama agricola emerge chiaramente la differenza tra il sistema della pianura, che è strettamente determinato dalla griglia della centuriazione e dal sistema infrastrutturale, ed il sistema collinare che invece segue l'orografia del terreno. Nella parte pianeggiante, che può essere individuata nell'insieme degli ambiti a nord dell'asse della via Emilia, gli appezzamenti di terreno hanno forma regolare e la loro distribuzione segue ancora molto rigidamente l'antica struttura della centuriazione (che proprio in queste aree è ancora oggi meglio conservata che altrove), i campi quindi sono orientati in direzione nord-sud e prevedono colture a seminativo in misura maggiore rispetto alle legnose.



Figura 1 | Lettura della struttura agricola cesenate basata su ortofoto AGEA 2008 (elaborazione dell'autore)

Nelle zone pianeggianti a nord ovest della città, caratterizzata dalla presenza del fiume Savio e dove il sistema della centuriazione non è rimasto particolarmente intatto, invece, i campi assumono forme meno regolari e la loro orditura varia di volta in volta sulla base degli elementi ordinatori del territorio (alveo del

fiume, assi viari principali, strade vicinali, fossi). Tra le aree a ovest del fiume le colture legnose, in particolare i frutteti (peschi, ciliegi, albicocchi), sono molto più presenti anche se non vi è mai, come anche nel caso della pianura centuriata, la presenza di grandi estensioni monoculturali, tipici invece di altre zone ad agricoltura intensiva presenti in regione. Attraverso una breve lettura fotografica delle riprese aeree effettuate a partire dalla seconda metà del secolo scorso sul territorio regionale⁴, si può osservare come a Cesena la presenza di frutteti sia oggi minore rispetto agli anni sessanta e settanta: ciò può essere attribuito alla riduzione di suolo coltivato a causa della crescita discontinua della città nel territorio, ma anche alla perdita di forza economica e produttiva del distretto ortofrutticolo locale.

Un discorso a parte va fatto per il territorio collinare che abbraccia la città da sud e che presenta principalmente frutteti e vigneti che riescono ad adattarsi meglio all'andamento irregolare del terreno rispetto ad altri tipi di coltivazioni. La prima collina cesenate è una delle realtà in cui il fenomeno della crescita della città a discapito della campagna ha lasciato i segni più evidenti poiché, a partire dagli anni cinquanta, questa zona ha visto la costruzione di numerose residenze mono o bi-familiari ciascuna dotata del proprio giardino: ciò ha impedito lo sviluppo di un sistema vitivinicolo forte, cosa che invece è avvenuta in alcune delle colline circostanti, come Bertinoro o Predappio.

3.3 | Lettura del paesaggio

Dopo aver effettuato una lettura dell'intero territorio periurbano comunale nelle sue caratteristiche ambientali e morfologiche, sono state analizzate in maniera più dettagliata alcune aree campione ciascuna di dimensioni pari a 720 x 720 m (corrispondente alla maglia centuriale). Tutte le aree individuate si collocano all'interno degli ambiti agricoli periurbani definiti dal Piano Territoriale di Coordinamento della provincia di Forlì-Cesena⁵; le aree sono poste lungo il fiume Savio a nord del centro urbano, nelle zone della centuriazione romana (a nord-est della città), lungo le direttrici storiche che collegavano Cesena con gli altri centri urbani, come ad esempio la via Romea a ovest o la via Emilia alle porte della città (in direzione Rimini o Forlì).



Figura 2 | Individuazione di alcune aree campione.

Per ciascuna area campione, oltre allo studio della distribuzione spaziale delle aziende agricole e delle loro caratteristiche socio-economiche, si è iniziato ad effettuare una lettura percettiva del paesaggio ed in particolare degli elementi che lo compongono: da una parte i materiali ed elementi naturali quali fossi,

⁴ Voli aerofotogrammetrici della Regione Emilia Romagna effettuati negli anni 1969-73 e 1976-78 e Ortofoto AGEA (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) del 2008

⁵ Si fa riferimento alla tavola 5 "Schema di assetto territoriale" della *Variante integrativa al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale* approvato con delibera C.P. n. 68886/149 del 14/09/2006, attuazione dell'art. 26 della L.R. 20/2000 e s.m.i.

filari, masse alberate, declivi; dall'altra gli oggetti legati alla presenza dell'uomo in questi territori come per esempio manufatti edilizi (tipologia, aggregazione di elementi, caratteri compositivi, materiali), strade e sentieri. Questa lettura è ancora in corso⁶ e si basa sull'analisi di foto aeree e cartografie, per quanto riguarda l'individuazione degli elementi fissi che compongono il paesaggio, e su sopralluoghi, raccolta ed elaborazione grafica di fotografie per lo studio percettivo dei luoghi.

Il paesaggio agrario è storicamente composto da elementi di naturalità e dal sistema del costruito perciò, a differenza dei paesaggi naturali dotati di un proprio ordine interno, ha una dinamica conservativa propria che non può essere garantita solamente da azioni di vincolo ma necessita della volontà da parte di numerosi attori di mantenerlo in essere (Pandolfi, 2013). Le azioni rivolte alla cura del territorio da parte di abitanti e agricoltori si sono notevolmente ridotte negli ultimi anni e spesso la loro mancata attuazione ha causato numerosi danni all'intero territorio, è indicativo che nell'ambito cesenate secondo il rilevamento ISTAT del 2010 solo l'8% delle aziende agricole dichiara di eseguire manutenzione e/o realizzazione di almeno un tipo di elemento lineare del paesaggio (siepi, filari o muretti).

4 | Conclusioni

Osservando le trasformazioni che hanno coinvolto la città di Cesena risulta evidente che vi sia stata una difficoltà da parte della pianificazione urbanistica locale nello stare al passo con i cambiamenti della società e ciò ha causato in alcuni casi la perdita di valore estetico e paesaggistico delle campagne. Una possibilità per invertire questa tendenza è certamente legata ad una conoscenza approfondita del territorio, un processo alla cui base vi è lo scambio di visioni tra discipline diverse, lo studio delle dinamiche sociali ed economiche che governano la vita delle persone all'interno di quel determinato territorio ma anche la qualità estetica dei paesaggi che l'agricoltura genera e mantiene.

È necessario chiedersi come la natura «possa essere raccontata, come su un'idea di natura si costruisca una percezione sociale, quale posto abbiano in ciò la conoscenza tecnica e la conoscenza artistica. In definitiva come possa essere riscritto su questo terreno un campo disciplinare» (Bianchetti, 2012: 91). Così facendo anche la successiva definizione di scenari di sviluppo per il territorio rurale in generale, e periurbano nello specifico, sarà più immediata e coerente, in modo tale da rendere pianificazione e politiche territoriali capaci di rispondere alle esigenze di ciascuna realtà locale mantenendo allo stesso tempo le caratteristiche intrinseche del paesaggio agricolo.

Riferimenti bibliografici

- Bianchetti C. (2012), "Un cattivo Darwin", in Agnoletto M., Guerzoni M. (a cura di), *La campagna necessaria. Un'agenda di intervento dopo l'esplosione urbana*, Quodlibet, Macerata
- Canali M. (1998), *Economia di una campagna urbanizzata. Agricoltura e dinamiche territoriali nel distretto ortofrutticolo cesenate*, Il ponte vecchio, Cesena
- Donadieu P. (2013), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma [ed. or. *Campagnes urbaines*, 1998].
- ISTAT (2010), *6° Censimento generale dell'agricoltura 2010. Caratteristiche strutturali delle aziende agricole (24 ottobre 2010)*, Roma.
- Magnaghi A. (a cura di, 2007), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze.
- Mininni M. (2005), "Dallo spazio agricolo alla campagna urbana", in *Urbanistica*, n. 128, pp. 7-14.
- Pandolfi G. (2013), "Nuove estetiche nel paesaggio della neoruralità: potenzialità e problematiche aperte", in Poli D. (a cura di, 2013), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze
- Provincia Forlì-Cesena (2010), "Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. Norme", approvato con delibera di C.P. n. 68886/146 del 14/09/2006; Variante integrativa al P.T.C.P. approvata con delibera di C.P. n. 70346/146 del 19/07/2010
- Turri E. (2002), *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Marsilio, Venezia.
- Viganò P. (2012), "Idiografia dell'agricoltura", in *Territorio*, n. 60, pp. 73-80.
- Zappavigna P. (2014), *L'agricoltura nelle aree periurbane: dinamiche aziendali e processi di urbanizzazione nel territorio parmense*, Aracne, Roma.

⁶ Si prevede che, con l'avanzamento della ricerca, possano essere individuate anche altre aree campione significative da analizzare.

Dopo l'abbandono. Ri-configurazioni eco-comunitarie

Elisa Castelli

Sapienza Università di Roma

Facoltà di Ingegneria, DICEA – Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale

Email: lisleac@yahoo.it

Abstract

I paesaggi storici rurali italiani soffrono di un abbandono diffuso e in molti casi un oblio persistente. Non solo un programma di policy orientato sul territorio ne modifica i caratteri ma anche la forza della dimenticanza (Augé, 1998) trasforma in maniera performativa i luoghi e plasma le rappresentazioni degli abitanti guidando le politiche, che nella marginalità diventano spesso politiche dell'abbandono, legate a benefici immediati. Eppure esistono piccoli indizi sul territorio nazionale, la cui filigrana letta in controtelaio può permetterci di pensarle come contributo vivente alla realizzazione di uno dei possibili scenari futuri, quello di un' 'Italia delle qualità', in cui «il territorio, la tutela dell'ambiente e della salute, l'attenzione alla qualità dell'abitare assumono un ruolo centrale nella ridefinizione del modello di sviluppo» (Lanzani, Pasqui, 2011). I villaggi ecologici ri-abitano aree rurali, e sono costituiti da comunità intenzionali che perseguono finalità sostenibili, alla ricerca di una relazione equilibrata e non dannosa fra natura e società, incardinate sull'agricoltura, sulla condivisione di spazi, di economie e progettualità. Questi nuovi abitanti, per lo più 'urbani', trasformano i territori, creano nuove geografie spesso attingendo a modelli transnazionali, appartenenti ad una sorta di 'ruralità globale' che pure operano attivazioni di senso e valore nella relazione con lo spazio locale attraverso l'elevazione del concetto di trasmissione e trasmissibilità, in una cornice di economia dello scambio, del dono, della gratuità.

Parole chiave: rural areas, community, ecology.

Politiche dell'abbandono

Ciò che conserviamo nella memoria viene continuamente eroso, rivisto, manipolato dall'oblio, trasmesso oralmente o in forma scritta, qualcosa ad ogni passaggio si perde e muta. Un processo di trasformazione simile seppure dilatato in un tempo differente avviene con il territorio. I luoghi come i ricordi, vengono manipolati dal tempo, dall'oblio («forza viva della memoria», Augé, 1998: 34) e ciò che man mano ci riconsegnano racconta anche di qualcosa che abbiamo dimenticato. Nel punto di connessione tra l'asse del tempo e quello dello spazio ritroviamo l'evento, coordinate precise che danno origine a episodi definiti, considerando ovviamente una prospettiva classica, lineare. È invece «nel tempo lungo della storia» (Magnaghi, 2010: 17) che vediamo come queste due costruzioni sociali, spazio e tempo appunto, modellate dagli uomini si relazionano tanto da riconsegnarci luoghi, come nel caso della ruralità italiana, improvvisamente mutati, improvvisamente perché solo ad un dato momento torniamo a vederli, come ripescando ricordi d'infanzia dalla memoria. Per quanto sia stato rapido il fenomeno di abbandono delle aree rurali italiane, tanto dilatato sembra essere stato il nostro prenderne effettivamente coscienza. Un lento processo in continuo divenire, frutto di azioni ed inazioni, sembra allora riproporsi come evento

(subitaneo) della trasformazione (graduale). Ciò che ritroviamo è frutto tanto delle politiche e delle direttive che operativamente definiscono e ridefiniscono i paesaggi e i loro usi, quanto di ciò che si è scelto di non mettere a valore. L'esodo che ha caratterizzato gran parte delle aree rurali e montane a partire dal secondo dopoguerra è stato quantitativamente tanto importante da trasformare in maniera inaspettata la loro stessa caratterizzazione socioeconomica e morfologica, sfilacciando il legame di intere comunità e lasciando quello che spesso viene interpretato come un 'vuoto' che ha segnato un profondo scollamento tra gli individui, la propria storia e il territorio. Con l'arrivo di migliaia di migranti nelle periferie urbane si sono cominciati a delineare i primi argomenti a riguardo del diritto alla città e ai servizi, ma solo a distanza di anni si è cominciato a interessarsi alle conseguenti ricadute di questi processi a livello di territorio nazionale, a quale siano le attuali condizioni delle aree rurali marginalizzate e le modalità della produzione agricola, che ovviamente ha continuato il suo sviluppo seppure seguendo nuovi paradigmi (come quello della modernizzazione, ad ogni costo). Recenti normative, mi riferisco soprattutto alla dismissione statale di aree demaniali che ha allarmato la parte di cittadinanza non favorevole alla privatizzazione, sottolineano la modalità con cui viene pianificata la gestione di queste zone. Sembra, infatti, mancare un progetto unitario che armonizzi e integri nel territorio rurale aspetti economici, ambientali e sociali. Le immagini che riflettono gli spazi aperti, i territori rurali, sono quelle di un'organizzazione spaziale a tratti contraddittoria, «l'esito non intenzionale di una pluralità di azioni e processi piuttosto che l'effetto di un disegno o un progetto unitario» (Lanzani, 2011: 11). Secondo alcuni questo è sintomo di una «persistenza sino a tempi molto recenti di posizioni ferocemente antiruraliste nella intelligenza italiana, (...) retaggio del maggior peso della realtà urbana -in termini di processi storici di lunga durata e di capillarità della presenza degli organismi urbani-» (Corti, 2007: 168) e secondo altri una parziale motivazione del rinnovato interesse si può ritrovare nello «sdoganamento del fascismo che ha accompagnato gli anni 1990» cui «è seguita una riabilitazione del 'mondo contadino' - che a quel tempo della politica spesso è stato associato» (Angelini, 2013: 145). L'opposizione tra città e campagna ha accompagnato le retoriche e le politiche del secolo scorso e la promessa di benessere diffusa dalle nuove prospettive di mercato ha segnato ulteriormente questa relazione facendo sì che ad oggi «l'1% delle aziende controlla il 30% delle terre agricole» (Crocevia, 2011: 10). Le politiche dell'abbandono e dello sfruttamento sono tanto più evidenti laddove oggi si ritorna a popolare, a coltivare, a vivere, perché lì si decide di riiniziare a costruire socialità, attività lavorative e conoscenze. Inerpicandomi, ad esempio, per le foreste degli appennini toso romagnoli ho spesso notato cambi di vegetazione repentini come se fossero innaturali storpiature, macchie di conifere e douglasie: «le conifere piantate accanto a una casa rurale, magari sul versante del sole dicono che probabilmente di contadini lì non ce ne sono più (...): perché non conosco un contadino che pianterebbe pini o abeti, comunque non vicino a casa e tanto meno nelle valli interne e fredde per farle ombra» (Angelini, 2011: 2). La piantumazione di alberi poco 'prestigiosi' come i pini (rispetto ad esempio ai locali castagni) ma dal rapido adattamento sono state sperimentate negli anni Sessanta e Settanta per rinfoltire le montagne abbandonate e principalmente per la vendita di legname. Rimboschimenti che abbandonati a se stessi rendono il terreno strutturalmente più fragile e che oggi sono ancora testimoni di una relazione di dimenticanza, oltre che di trasformazione, tra uomo e ambiente.

Emersioni.

Eppure se da un lato si può effettivamente parlare di una «eutanasia silenziosa del mondo contadino» (Canale, Ceriani, 2013: 16) protrattasi fino alla prima grande crisi petrolifera degli anni Settanta, oggi assistiamo all'emersione e all'affermazione di nuove economie, di nuove forme dell'abitare sganciate da modelli dominanti, che anzi tentano di contrastarne gli effetti sul territorio e che dimostrano quanto sia complesso il processo cui siamo approdati e riduttive le categorie oppostive. L'emersione di questa nuova sensibilità si può definire una propositiva 'svolta etico-culturale' (Lanternari, 2003) manifestata dalla diffusione di tematiche e di lotte a sfondo ecologista e da una nuova responsabilizzazione individuale sulle conseguenze del nostro agire a livello ambientale e sociale, locale e globale. Forse ne è causa fondata anche uno dei tristi paradossi contemporanei in cui siamo immersi: sessant'anni fa i contadini vivevano in povertà, spesso sostenendosi con la mezzadria e in assenza di alternative possibili ma agivano in un territorio ricco di biodiversità, di risorse e spazi, oggi il nuovo contadino è ricco di possibilità, di informazioni e tecnologie, ma paradossalmente l'ambiente in cui agisce è sempre più povero (basti pensare che dall'inizio della modernizzazione agricola abbiamo estinto il 75% di varietà di piante commestibili). Come sostiene Van der Ploeg «la ricontadinizzazione è in un certo senso, un processo di spostamento dei confini» (Van der Ploeg, 2009: 211), che riguarda la creazione di nuove reti economiche e sociali, oltre quelle convenzionali. Dopo lunghi periodi in cui l'abito e il modello contadino hanno vissuto una forte marginalizzazione, pur non essendo mai stati dismessi, oggi assistiamo ad un fiorire di pratiche legate

all'agricoltura e di attività rurali che pur non essendo in conflitto aperto trattano della costruzione di autonomia, raccontano di una volontà di indipendenza rispetto ad un modello ordinatore dominante che vorrebbe controllare la produzione, la riproduzione, il consumo, un impero agroalimentare e culturale che desidera detenere il potere d'acquisto sul materiale e sul simbolico. Le scelte di vita rurali costruite sulle pratiche agricole, sulle forme comunitarie e cooperative sembrano oggi marginali e fragili (in un'Italia in cui secondo i dati Istat 2010, solo il 16% della popolazione vive in comuni a bassa popolazione, cioè sotto i 100 ab/kmq) perché affondano le radici in territori di confine rispetto alle centralità decisionali, piano piano però riscoperti, per motivi turistici, finanziari, residenziali, agricoli, esistenziali o paesaggistici. Sono territori complessi che accolgono nuovi abitanti a loro volta eterogenei e sulla cui 'vocazione' si continua a configgere: «estetisti, ecologisti, nuovi signorotti di campagna(...) intellettuali con la sciarpetta: pronti per un nuovo idillio, per una nuova moda, per teorizzare il ritorno alla terra di chi non c'è stato e perciò, dalla terra non se n'è mai andato» (Angelini, 2013: 146). Eppure è nell'operatività delle pratiche, nelle nuove geografie, nel marcato desiderio di rispettare i limiti e scoprire le potenzialità che troviamo l'innovazione, cioè la novità del fenomeno delle pratiche neo-rurali. Vengono integrati strumenti nel rapporto di co-produzione con il mondo naturale finora tenuti separati, quali lo studio e le competenze scientifiche, la relazione contestuale (che implica trasmissione e condivisione con gli 'anziani', i residenti o la famiglia), la sperimentazione diretta delle conoscenze in campo, l'utilizzo di un linguaggio che permette la negoziazione con le istituzioni e con l'urbanità stessa.

Sperimentazioni rurali

Da isole esperienziali quasi élitarie degli anni Settanta, quando erano conosciute come 'comuni rurali' spesso orientate ideologicamente piuttosto che filosoficamente, oggi le 'comunità intenzionali ecosostenibili' sono cresciute fino a diventare un reticolato, punti di approdo e di scambio, di sviluppo e sperimentazione. Sono mappate nella Rete Italiana Villaggi Ecologici (Rive) e nel *Global Ecovillage Network* (Gen) stimolando così una visione sistemica del fenomeno. Rimettono in gioco un'alternativa di scenario fondata su nuove istanze propositive ispirate a criteri di sostenibilità ecologici, socioculturali, economici e spirituali, legati alla produzione di valore territoriale e locale. L'aspetto intenzionale di queste esperienze è fondamentale: volontariamente gruppi di persone scelgono di vivere insieme con l'obiettivo di una visione comune, propongono modelli di vita d'impronta ecologica ed ecosostenibile e si presentano come veri e propri laboratori territoriali e sociali, grazie al loro radicarsi nella località. La conoscenza e la progettazione anche in Italia dei villaggi ecologici si amplia di anno in anno: esistono attualmente circa una trentina di villaggi ecologici che vanno dalle cinque alle oltre cento persone, e un numero di progetti in embrione crescente (il numero oscilla visto l'elevato rischio di fallimento esistente fino al terzo anno di vita, motivo per cui la Rive rappresenta un sostegno fondamentale), senza considerare le realtà, difficilmente quantificabili, che non aderiscono o non rientrano nella Rete. Tentando di affrontare le criticità in maniera resiliente si affidano anche a forme di economie e di socialità che cercano di svincolare dal mercato dominante creando forme di autonomia basate sull'autosufficienza (e in vari casi alimentando la filiera corta) sullo scambio, sulle conoscenze di tecniche e tecnologie olistiche. Sono sperimentazioni che pur radicandosi nell'esperienza di vita personale, in fondo la trascendono e si fanno portatrici di istanze comuni, quali, ad esempio, la cura del territorio, la necessità di ricostruire un tessuto sociale solidale, alternative economiche, tecniche energetiche ed agricole differenti. Sono progetti che si sviluppano in alcuni casi con successo in altri in maniera fallimentare, perché estremamente umani, strutturati sulle relazioni e sul contesto, con obiettivi impegnativi e traiettorie incerte, votati alla difficile ricerca di autosufficienza. «In primo luogo questa ricerca di autosufficienza si declina in un rinnovato interesse per l'attività agricola: la maggior parte degli ecovillaggi o aspiranti tali è spinta a scegliere questo stile di vita da un irresistibile desiderio di 'ritornare alla terra', attraverso uno scambio reciproco fra l'uomo e la natura, dove l'essere umano può trarre tutto ciò di cui ha bisogno senza provocare danni alle altre specie. In quest'ottica la tecnologia e la tecnica possono aiutarci a vivere (e non solo sopravvivere) evitando di devastare il territorio. E perché non affiancare loro quelle conoscenze tradizionali che permettono alla terra di dare frutti, senza stravolgerne i cicli? Si tratta solo di ricomporre il concetto di *agri/cultura*, che in concreto si realizza attraverso una catena di buone pratiche: dal compostaggio al recupero delle acque piovane, dalla biodiversità delle coltivazioni all'uso della pacciamatura, del cippato o dell'impianto goccia a goccia, dall'agricoltura biologica alla permacultura e alla sperimentazione di nuove forme di coltivazione, come l'agricoltura biodinamica e sinergica» (Guidotti, 2013: 213)

L'abbandono delle aree rurali ha coinvolto necessariamente anche la trasmissione di conoscenze, la condivisione di abitudini e ritualità, lo scambio delle varietà di sementi locali. Chi ri-abita i territori cerca di sopperire a questo mancato passaggio di testimone accogliendo, come si evince dalla lunga citazione di cui sopra, saperi completamente innovativi rispetto all'ambiente rurale tradizionale e recuperando indizi concernenti il territorio locale attingendo a conoscenze che locali non sono, come le tecniche agricole di permacultura, di biodinamica, di orto sinergico. Le erbe spontanee e selvatiche vengono lasciate crescere insieme alle varietà coltivate e forme concentriche di orti costruiti con i bancali si ritrovano da un luogo all'altra. Anche alcune strutture iniziano a diventare *leitmotiv* della nuova ruralità che lasciano pensare tanto ad una reale efficienza dei progetti quanto alle modalità di diffusione virale tipicamente urbane, come i *compost toilets*, i forni in terra cruda, le *yurte* mongole e *teepees* americani. Si tratta di tecniche elaborate partendo da ipotesi e studi transnazionali (per lo più anglosassoni), diffusi tramite *workshops* e laboratori, il libero accesso ad internet ed il *self copy*, grazie alla maggiore mobilità e alla diffusione editoriale di manuali e scritti. Non solo i territori sono in transizione anche i soggetti, i ri-abitanti, sono quasi mutanti non più urbani ma portatori di tecniche e competenze specifiche eppure nemmeno del tutto rurali nonostante le relazioni di cura stabiliti con i luoghi e le attività di co-produzione. I vuoti di trasmissione locale, infatti, oltre che da relazioni contestuali, da rapporti con soggetti territoriali o esperienziali contigui, vengono in parte colmati da questi saperi globali, declinati in una sorta di 'ruralità globale' che testimonia un fermento ed una connessione continua a dinamiche più ampie, e forse, per molti, inaspettata. La geografia delle competenze si scombina e la trasmissione si diffonde soprattutto orizzontalmente oltre che verticalmente (tra una generazione e l'altra). La posta in gioco non è tanto la piccola produzione agricola di queste comunità (anche se in alcuni casi, come l'ecovillaggio di Bagnaia o il progetto di transizione della cooperativa Dulcamara si tratta di diverse decine di ettari coltivati) quanto la possibilità di costruire forme di autonomia che permettano la valorizzazione del capitale ecologico, sociale e culturale impliciti in una relazione il più possibile virtuosa (quindi rispettosa dei limiti ma che sviluppi le potenzialità propositive) con la natura, con gli altri soggetti e con il proprio bagaglio storico, necessaria ad una continua riproduzione simbolica e materiale del sociale.

Riferimenti bibliografici

- Angelini M. (2013), *Minima Ruralia. Semi, agricoltura rurale e ritorno alla terra*, Pentàgora, Milano.
- Angelini M. (2011), *Tracce di sacro nello spazio rurale*, disponibile su www.massimoangelini.it/?p=29.
- Augé M. (1998), *Le forme dell'oblio*, Il Saggiatore, Milano.
- Canale G., Cerini M. (2013), *Contadini per scelta. Esperienze e racconti di una nuova agricoltura*, Jaca Book, Como.
- Centro Internazionale Crocivia ONG (2011), *Terra e agricoltura. Il caso italiano*, Report.
- Corti M. (2007), "Quale ruralismo?", in *Agricoltura è disegnare il cielo*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.
- Guidotti F. (2013), *Ecovillaggi e cohousing. Dove sono, chi li anima, come farne parte o realizzarne di nuovi*, Terra Nuova edizioni, Firenze.
- Lanternari V. (2003), *Ecoantropologia. Dall'ingerenza ecologica alla svolta etico-culturale*, Edizioni Dedalo, Bari.
- Lanzani A. Pasqui G. (2011), *L'Italia al futuro. Città e paesaggi, economie e società*, Franco Angeli, Milano.
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo* Bollati Boringhieri, Torino.
- Van der Ploeg J. (2009), *I nuovi contadini*, Donzelli, Roma.

Verso una fenomenologia delle trasformazioni del paesaggio agrario italiano

Benedetta Di Donato

Università degli Studi del Molise
Dipartimento di Bioscienze e Territorio
Email: benedetta.didonato@gmail.com

Aurora Cavallo

Università degli Studi del Molise
Dipartimento di Bioscienze e Territorio
Email: auroracavallo@libero.it

Davide Marino

Università degli Studi del Molise
Dipartimento di Bioscienze e Territorio
Email: dmario@unimol.it

Abstract

Riflettere sulle fenomenologie del paesaggio agrario italiano e interrogarsi sulle sue forme, funzioni e gerarchie è necessario per riconoscere le dinamiche che connotano il territorio, quanto per definire le azioni di pianificazione e *governance*. Il contributo restituisce gli esiti preliminari di un modello interpretativo delle trasformazioni che hanno riguardato il paesaggio agrario italiano del dopo guerra a oggi, partendo da una lettura integrata di aspetti socioeconomici e ambientali. Diverse sono le questioni ancora aperte che attengo al ruolo della permeanza in una lettura che fa propria la riflessione sul processo trasformativo come parte integrante del paesaggio. L'analisi condotta sul Lazio ha portato il ragionamento verso la lettura delle relazioni funzionali quanto figurali, piuttosto che di forme e funzioni *tout court*. L'esito è la definizione di categorie interpretative utili alla definizione di quadri d'assetto territoriali e l'individuazione di ambiti di paesaggio della Regione Lazio agli anni sessanta, costruiti in relazione a specifici assetti insediativi e agrari.

Parole chiave: agriculture, landscape, large scale plans & project.

1 | Introduzione

Le questioni che attengono al rapporto tra agricoltura, spazio rurale e progetto di territorio hanno assunto negli ultimi anni un ruolo di primo piano nel dibattito urbanistico italiano. Questo ci chiama alla reinvenzione di strumenti interpretativi dell'agricoltura intesa come fatto territoriale, superando la scala dell'unità aziendale, quanto quella che guarda unicamente all'uso del suolo, e ancora quella delle trame e delle figure. Il contributo restituisce gli esiti preliminari di un metodo di osservazione dell'agricoltura italiana e delle sue trasformazioni attraverso la lente del paesaggio agrario che si pone l'obiettivo di organizzare i sistemi e le regole per il progetto.

Il paesaggio agrario italiano è stato il luogo delle trasformazioni del Novecento, diversi sono i fenomeni che hanno concorso ai suoi cambiamenti, diverse le forme del territorio che le raccontano. Per muovere

verso un'integrazione del paesaggio agrario nel progetto di territorio è necessario definire quali fenomeni hanno primariamente concorso alle sue trasformazioni e in quali forme si sono riflessi.

Privilegiare l'indagine del mutamento implica la ricerca delle 'ragioni' e degli 'agenti' dei cambiamenti (Sereni, 1961), consapevoli che le diversità territoriali non rappresentano l'esito di percorsi identitari locali, bensì la possibilità di definire le strutture territoriali come esito di processi comuni di trasformazione (De Matteis, 1996), non le differenze territoriali ma le corrispondenze manifeste, ovvero le condizioni di congruenza o di indifferenza attraverso cui dare conto della fenomenologia – o delle fenomenologie - del paesaggio agrario italiano.

Alla prima parte del contributo è affidato il compito di restituire il ragionamento sulla costruzione della fenomenologia delle trasformazioni, alla seconda di raccontare gli esiti dello studio del caso laziale.

2 | Regole costruttive e forme del paesaggio agrario: verso la costruzione di un modello interpretativo delle trasformazioni

Indagare il mutamento impone il Novecento come secolo in cui le dinamiche di trasformazione conoscono un'accelerazione che imprime al territorio agrario esiti definitivi. Se l'Ottocento è segnato dall'incremento della capacità produttiva e dall'affermazione della proprietà privata, il secolo successivo è quello dell'industrializzazione agricola, che passa attraverso la meccanizzazione, la chimica e la genetica. L'Italia da paese agricolo muove verso un'economia manifatturiera prima, post fordista poi con profondi riflessi sui rapporti interni ai sistemi agrari e alla loro declinazione come fatto territoriale.

I processi agricoli del dopoguerra sono caratterizzati da tre assetti produttivi, sociali e insediativi prevalenti: il podere mezzadrile dell'Italia centrale, la cascina della pianura Padana e il latifondo cerealicolo del Mezzogiorno. Alla trasformazione di tali sistemi si è accompagnata l'affermazione delle aziende a conduzione familiare, esito della riforma agraria e dell'applicazione della legge sullo sviluppo della piccola proprietà contadina.

La geografia dei processi di mutamento che hanno investito il primario nel secondo Novecento si costruisce intorno alla crescita economica dell'immediato dopoguerra, determinata dallo sviluppo industriale, e dal conseguente trasferimento di lavoro dall'agricoltura al manifatturiero. L'esodo rurale, conseguenza diretta del boom economico, ha concorso all'abbandono delle aree marginali e al progressivo processo di trasformazione del tessuto agricolo, a cui è connessa sul piano tecnico produttivo la frattura tra l'agricoltura contadina e l'agricoltura industrializzata, su quello sociale l'affermarsi della crisi della famiglia agricola e il progressivo processo di invecchiamento degli agricoltori, connesso alla interruzione del ricambio generazionale causato dall'inurbamento delle famiglie contadine. La struttura produttiva conoscerà in particolare nell'Italia centrale le trasformazioni connesse all'abolizione dei contratti mezzadrili con modifiche profonde degli assetti fondiari e dei rapporti fra proprietà, impresa e manodopera¹.

In questo quadro, il progresso tecnico, legato in primo luogo alla meccanizzazione e all'irrigazione, ha contribuito a determinare modifiche profonde negli ordinamenti produttivi con la dismissione di quelli *labour intensive*, in primo luogo della zootecnia, contribuendo altresì a sancire il divario tra aree collinari e montane e territori di pianura, nettamente favoriti dalla meccanizzazione agricola e dall'irrigazione². A questo si somma la specializzazione che ha visto il passaggio da sistemi policolturali verso quelli monoculturali, basati sulla semplificazione genetica, agronomica ed ecosistemica (Barbera *et al.*, 2014). La specializzazione ha investito in misura più rilevante la viticoltura, l'olivicoltura, l'ortofrutticoltura e la zootecnia, dove tuttavia il processo più rilevante ha riguardato la progressiva scomparsa della coltura promiscua; il Novecento per il primario italiano è stato il secolo delle separazioni: tra montagna e pianura, tra agricoltura contadina e specializzata, tra coltivazioni e allevamenti, tra vite e olivo, tra i seminativi e le colture arboree (Pazzagli, 2013).

¹ I contratti agrari determinando un rapporto strettissimo tra podere, famiglia colonica, casa rurale e proprietà costituivano una struttura unica delle relazioni tra lavoro, proprietà e impresa. La mezzadria e i contratti simili come soccida e colonia sono stati aboliti nel 1964, il divieto di nuove stipule è del 1974, mentre la Legge 3 maggio 1982, n. 203, ha previsto la conversione di quelli esistenti in contratti di affitto.

² L'impiego della meccanizzazione favorisce nettamente le aree pianeggianti in cui tradizionalmente sono praticate le colture erbacee; mentre le colture arboree, vite e olivo primariamente, tipiche delle aree collinari, sono meno meccanizzabili, richiedendo pertanto un maggiore impiego di manodopera. La scarsa remunerazione del lavoro che l'agricoltura collinare garantiva ha concorso a determinare il progressivo abbandono e lo spopolamento delle porzioni interne, che ha loro volta hanno avuto come esito i progressivi processi di rinaturalizzazione e dalla fragilità connessa al dissesto idrogeologico.

In questo quadro il ruolo delle politiche agricole, che dal 1958 ha trovato pressoché esclusiva attuazione attraverso la via comunitaria, ha contribuito a determinare un ulteriore cambiamento nei rapporti tra aziende e territori attraverso una logica di sostegno, via prezzi e via mercati, che ha messo le produzioni e solo parzialmente le strutture sociali al centro dell'intervento pubblico (Lizzi, 2002; Cavallo, 2006; Lefebvre *et al.*, 2012). Sul piano tecnico produttivo l'industrializzazione e la riorganizzazione del tessuto produttivo agricolo hanno concorso a determinare modifiche profonde degli ordinamenti colturali e dei modelli produttivi, accelerando il processo di frattura interno alle strutture agricole, agli equilibri territoriali e sociali a essi connessi. In termini sociali ed economici le dinamiche associate all'intenso processo di urbanizzazione degli '60 e alla crescita economica hanno determinato l'affermarsi di modelli aziendali inediti fino a quel periodo. L'agricoltura cosiddetta *part time* è una tipologia aziendale connessa allo sviluppo insediativo e alla crescita del manifatturiero, praticata prevalentemente dagli operai industriali inurbati ma di origine rurale, che continuavano a praticare l'attività agricola in aree periurbane, prossime ai grandi e medi centri urbani.

Se le relazioni causali tra le determinanti e gli esiti dei processi di trasformazione dell'agricoltura del secondo Novecento sono per molti aspetti confusi e trovano più facile lettura nelle analisi territoriali e in quelle verticali per filiere produttive, i quadri interpretativi più chiari possono essere rintracciati nell'analisi dei dati statistici che contribuiscono a restituire temi e figure del mutamento. I risultati del primo censimento agricolo del 1961 consegnano un quadro in cui prevalgono le aziende a conduzione diretta, dove le imprese produttive superano di poco il milione su un totale di 4,2 milioni³. Esse sono poco più di 1,6 milioni nel 2010 (-62%) con una flessione a cui si accompagna il progressivo aumento delle dimensioni medie delle aziende, che passano da 6 ettari ai 10. Questa polarizzazione caratterizza sempre più l'agricoltura italiana e contribuisce a determinare il divario tra il ruolo produttivo e quello ambientale e sociale delle diverse tipologie aziendali.

Le differenziazioni territoriali del primario italiano sono più marcate tra le zone altimetriche, con un'accelerazione negli ultimi due decenni: se negli anni '60 la riduzione del numero delle aziende agricole ha riguardato tutte le zone altimetriche, anche se in misura maggiore la montagna rispetto alla pianura, negli ultimi dieci anni il processo ha subito un'accelerazione intensa con una flessione del 40% delle aziende di montagna, anche la flessione delle superfici coltivate è doppia nelle zone montane e collinari rispetto a quanto avviene in pianura. In particolare nelle aree montane e collinari il fenomeno si è accompagnato all'avanzata delle aree boscate, più che raddoppiate negli ultimi cinquant'anni (SGI, 2009). L'avanzata del bosco è accompagnata dalla semplificazione delle strutture forestali dovuta alla sospensione delle pratiche colturali. Le superfici pascolive, nelle aree interne in particolare, sono quelle che hanno visto la maggiore contrazione con la scomparsa di molteplici tipologie strutturali.

Più in generale, l'ultimo intervallo censuario se da una parte registra la concentrazione delle superfici coltivate nelle aziende di dimensioni maggiori, e l'affermazione dell'affitto, dall'altra documenta le possibilità offerte dalla diversificazione, cui si sono aggiunte negli ultimi anni le alternative connesse alla produzione di energia da fonti rinnovabili, alle produzioni di nicchia e alla commercializzazione diretta. Questo è accaduto nella cornice di un controesodo rurale che diversi studiosi (Barberis, 2009; Van der Ploeg, 2009; Lanzani e Pasqui, 2011) considerano all'interno di una ricomposizione delle relazioni tra città e campagna e che conosce un'autonomia basata sulla mobilitazione delle risorse locali connesse all'abitare e a forme di innovazione del tessuto produttivo agricolo.

Le relazioni che sussistono tra sistema ambientale, dinamiche socioeconomiche, e la loro traduzione in forme insediative e processi produttivi agrari, mutando configurano percorsi di trasformazione delle matrici territoriali e dei paesaggi. Le intersezioni tra dimensione ambientale, forme sociali e la loro traduzione in specifici rapporti produttivi e logiche insediative restituiscono le condizioni di congruenza o di differenza attraverso cui è possibile costruire la narrazione delle vie del mutamento o della conservazione dei paesaggi agrari.

Il quadro dei mutamenti del secondo Novecento vede l'azione concorrente di alcune dinamiche: l'incremento netto del bosco che si concentra nelle porzioni collinari e montane – 'rinaturazione', l'espansione insediativa – 'urbanizzazione' – in particolare nella pianura costiera, la flessione nettissima dei pascoli e in generale delle coltivazioni a carattere estensivo a cui si legano processi di specializzazione e 'intensivizzazione', o di 'estensivizzazione' e abbandono che vedono nella progressiva scomparsa degli

³ La presenza delle aziende di piccole dimensioni (inferiori all'ettaro) nel corso degli ultimi cinquant'anni ha reso particolarmente frammentata la struttura produttiva dell'agricoltura italiana. Queste aziende, ben oltre un milione, sono rimaste quasi costanti fino al 1970, per poi ridursi lentamente fino al 2000, vedi tabella 3. Nel nuovo millennio, però, la loro presenza si è dimezzata per scendere a meno di 500.000 unità nel 2010, con la perdita di quasi 230.000 ha in un solo decennio.

ordinamenti misti tradizionali e della coltura promiscua le loro rappresentazioni più importanti, oltre che la diversificazione dell'offerta con l'integrazione nelle attività aziendali della vendita diretta, della ristorazione, più in generale con attività di tipo turistico – 'ruralizzazione'. Ognuna delle categorie interpretative sopraelencate descrive le trasformazioni del paesaggio agrario, ragionando contemporaneamente sulle trame e sulle forme dell'agricoltura, quanto su quelle dell'abitare. Se la permanenza rappresenta un caso particolare, l'estensivizzazione, l'urbanizzazione e la rinaturazione raccontano di un'agricoltura che perde la sua centralità rispetto alla determinazione del paesaggio, mentre nel caso dell'intensivizzazione, come della ruralizzazione si tratta un paesaggio che si trasforma, pur rimanendo agricolo.

Come, attraverso quali strumenti è possibile tracciare una geografia dei mutamenti del paesaggio agrario italiano? Qual è la giusta scala per costruirne una prima narrazione?

3 | Il paesaggio come metodo

Per osservare le trasformazioni del paesaggio agrario abbiamo organizzato il territorio in unità omogenee, intese come cornici entro cui guardare le dinamiche evolutive dei paesaggi agrari.

Le unità territoriali ci permettono la sottolineatura, la messa in evidenza, delle ragioni costruttive stesse dei paesaggi, le regole generative delle figure territoriali. Se nel fissare l'istate di osservazione t_0 non possiamo che considerare l'immediato dopo guerra come il momento in cui hanno inizio i mutamenti strutturali dell'agricoltura italiana, è questo il decennio in cui si costruisce un primo quadro conoscitivo dell'agricoltura in Italia (Pazzagli, 2013): tra gli anni '50 e '60 del Novecento viene infatti completato il catasto terreni, nel 1961 è pubblicato il primo censimento dell'agricoltura, e prende avvio un corposo lavoro di ricerca sul primario condotto da studiosi di diversa filiazione disciplinare connesso al lavoro dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria⁴, finalizzato a sostenere l'azione pubblica in agricoltura nel processo di modernizzazione, Giuseppe Medici esplora i processi di polverizzazione e frammentazione delle imprese, fino a costruire la prima Carta dei Tipi d'Impresa dell'Agricoltura Italiana (1958) (Figura 1) mentre Manlio Rossi Doria inizia il lavoro di ricognizione per la costruzione dell'Analisi Zonale dell'Agricoltura Italiana (1969) (Figura 2). A questa serie di documenti si aggiunge la Carta dell'Uso del Suolo del Touring Club Italiano (CNR, 1961-63) e gli esiti delle intuizioni di ricerca di Renato Biasutti⁵ sui tipi di insediamenti rurali, come le analisi successive di Giuseppe Barbieri e Lucio Gambi sulla casa rurale (La Casa Rurale in Italia, 1970). Questa serie preziosa di studi e ricerche ha, tuttavia, sempre scomposto i fatti connessi alla costruzione del paesaggio agrario, concentrando la sua attenzione di volta in volta sui diversi aspetti che lo connotano. Partendo dal punto di vista privilegiato del paesaggio, abbiamo messo a sistema, fatto reagire gli esiti delle diverse ricerche fino a descrivere le Unità di Paesaggio Agrario (UPA) agli anni '60, ambiti dove sono leggibili medesime forme del sistema produttivo agricolo e dei modi dell'abitare, consapevoli che a determinati caratteri naturali e ambientali corrispondevano specifiche forme produttive agricole.

Al tempo stesso abbiamo cercato di superare l'idea di zonizzazione, in favore della messa a fuoco delle regole generative, quindi evolutive, del territorio intese come principi "autopoietici" che informano le trasformazioni. Questo ha portato alla costruzione dei Sistemi di Paesaggio Agrario (SPA) in cui sono evidenti le dominanti paesaggistiche che connotano l'identità strutturale dell'organizzazione di ciascun territorio. Se alle UPA è affidato il compito della restituzione dei caratteri, nelle SPA sono leggibili le regole strutturantili il ragionamento sulla variazione. UPA e SPA differiscono tra loro per le determinanti utili alla loro individuazione: le UPA sono territori dai medesimi caratteri morfologici, culturali, quanto geografici le SPA registrano uguali regole relazionali tra sistemi insediativi e agrari. Il criterio di nomenclatura segue il principio usato per la loro identificazione, privilegiando per le UPA i caratteri produttivi prevalenti e quelli morfologici se non specificati nella declinazione territoriale locale, per le SPA restituisce le relazioni tra agricoltura e sviluppo urbano.

⁴ Per una trattazione estesa sul lavoro condotto in seno all'Inea si rimanda a Cavallo e Marino, 2014.

⁵ Sin dai primi decenni del novecento Biasutti lavora all'approfondimento del tipo di casa rurale in Italia (Inchiesta sui tipi dell'abitazione rurale in Italia, in Atti del IX Congresso geografico italiano, I, Genova 1925, pp. 205-206). Il suo interesse si precisa nei decenni successivi trovando spazio in diverse partecipazioni a convegni e pubblicazioni (Architettura rustica nella Campania. I tetti, in *Le Vie d'Italia*, XXXI[1925], pp. 1379-87; Per lo studio dell'abitazione rurale in Italia, in *Riv. geografica ital.*, XXXIII [1926], pp. 1-24; Insediamenti agricoli ed abitazioni rurali in Italia, in Atti del X Congresso geografico italiano, I, Milano 1927, pp. 241-46; Osservazioni sulle "corti" della Campania, in Atti dell'XI Congresso geografico italiano, II, Napoli 1930, pp. 225-27; Ricerche sui tipi degli insediamenti rurali in Italia. I: La carta dei tipi di insediamento, in *Mem. della Soc. geogr. ital.*, XVII[1932], pp. 5-25).

I limiti delle SPA provano a tracciare i margini entro cui si manifestano le regole costruttive stesse dei paesaggi agrari italiani. Il percorso analitico non mira a restituire confini di ambiti omogenei quanto a tracciare ragioni evolutive individuando porzioni di territorio intese come cornici di riferimento per l'osservazione delle trasformazioni.

L'analisi del caso laziale ci restituisce un territorio organizzato in quattro diversi SPA (Figura 3) della pianura estensiva e dei centri costieri lungo la fascia tirrenica, della collina appoderata e dei borghi al confine tra Lazio, Toscana e Umbria, dell'arboricoltura degli insediamenti collinari nella fascia preappenninica e del paesaggio agrosilvopastorale degli insediamenti Appenninici. All'interno dei quattro sistemi abbiamo tracciato le UPA nominate rilevando la tipologia culturale prevalente, i caratteri morfologici e geografici.

4 | Conclusioni

L'Italia post-unitaria contiene diverse 'Italie agricole' (Jacini, 1884), la stessa dimensione multiforme caratterizza l'articolazione territoriale del primario nelle narrazioni di Sereni (1961), come nelle analisi del decennio '60-'70 connesse al ruolo dello sviluppo agricolo (Bandini, 1968; Rossi Doria, 1969; Inea, 1976) fino alle più recenti indagini sulla caratterizzazione storica dei rapporti agricoli (Bevilacqua, 1989), e sull'analisi geografica dei sistemi produttivi (Grillotti Di Giacomo, 2000, 2005). Permangono trame generali ma i quadri regionali presentano caratteri profondamente articolati e tratti segnatamente minuti. In questa direzione i nostri sforzi di ricerca tentano di restituire le trasformazioni del paesaggio agrario come condizione conoscitiva necessaria per la definizione del progetto di territorio, inteso come sintesi della dimensione configurativa e delle politiche. L'analisi interpretativa del caso laziale di cui sono presentati gli esiti preliminari ci ha permesso di mettere in evidenza il ruolo chiave degli ambiti intermedi: se la fascia costiera e quella montana e della collina interna sono caratterizzate da dinamiche nette, connesse nel primo caso agli effetti dell'urbanizzazione, nel secondo a quelli della rinaturazione, l'ambito collinare preappenninico sfugge a una lettura univoca. Le dinamiche leggibili nei territori della arboricoltura degli insediamenti collinari restituiscono al tempo stesso gli effetti dei progressivi processi di estensivizzazione dei rapporti sociali ed economici, quanto dell'influenza dei centri urbani principali. Questo allude alla trasformazione da una dimensione agricola verso una rurale, in cui il primario si fa catalizzatore di processi di mutamento i cui esiti aprono a nuove questioni di ricerca.

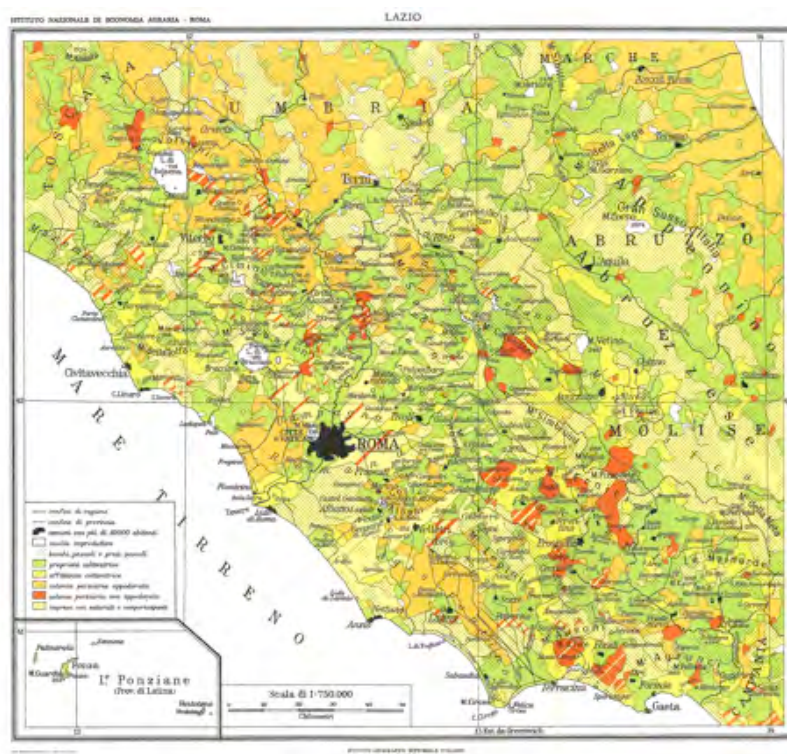


Figura 1 | I Tipi d'Impresa dell'Agricoltura Italiana
Fonte: Medici, 1958.

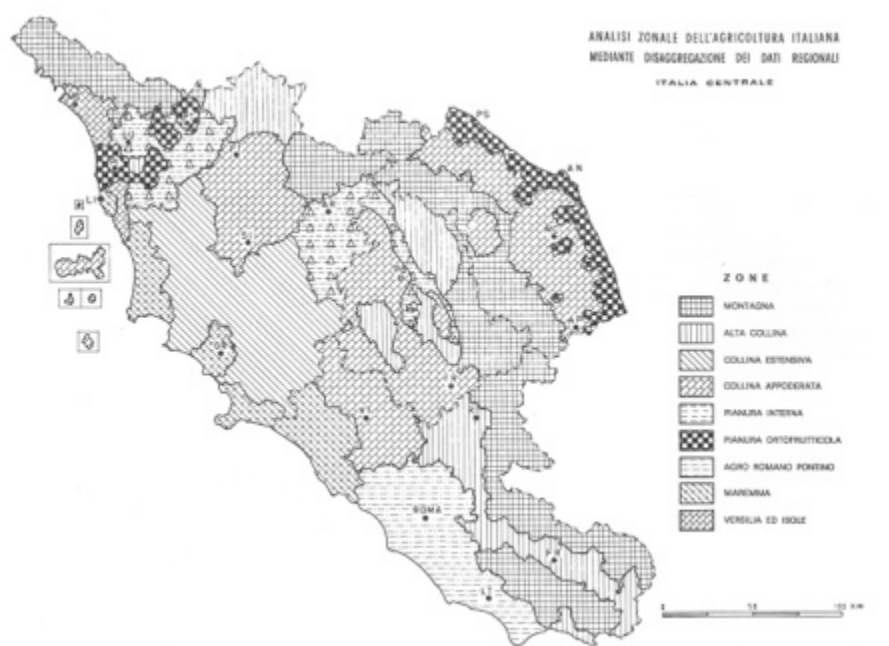


Figura 2 | Analisi Zonale dell'Agricoltura Italiana.
Fonte: Rossi Doria, 1969.



1. SPA della pianura estensiva e dei grandi centri urbani

- 1.1 UPA del seminativo della Maremma costiera
- 1.2 UPA dell'arboricoltura e del seminativo collinare della Pre Maremma
- 1.3 UPA del seminativo e del pascolo dei Monti della Tolfa
- 1.4 UPA del seminativo del Piano colle di Viterbo
- 1.5 UPA del seminativo del Lago di Bracciano
- 1.6 UPA dell'Agro Romano
- 1.7 UPA della Bonifica Pontina

2. SPA della collina appoderata e dei borghi

- 2.1 UPA dell'arboricoltura e del seminativo della collina del Lago di Bolsena

3. SPA dell'arboricoltura degli insediamenti collinari

- 3.1 UPA della collina promiscua della Media Valle Teverina
- 3.2 UPA dell'arboricoltura dei Monti Cimini
- 3.3 UPA della collina olivicola sabina

3.4 UPA della arboricoltura e dei sistemi silvopastorali dei Monti Ausoni

- 3.5 UPA della vite dei Colli Albani
- 3.6 UPA della coltura promiscua del Garigliano e del Volturno
- 3.7 UPA dei pascoli e dell'arboricoltura dei Monti Lepini
- 3.8 UPA della coltura promiscua della Valle del Liri
- 3.9 UPA dei pascoli e dell'arboricoltura dei Monti Aurunci
- 3.10 UPA della coltura promiscua e dei pascoli della Valle del Sacco
- 3.11 UPA dei pascoli e della coltura promiscua dell'Alta Valle del Garigliano

4. SPA agrosilvopastorali degli insediamenti dell'Appennino

- 4.1 UPA dei sistemi agrosilvopastorali delle conche intermontane di Leonessa e Amatrice
- 4.2 UPA della coltura promiscua della Conca reatina
- 4.3 UPA agrosilvopastorale del Cicolano
- 4.4 UPA agrosilvopastorale dei Monti Ernici e Simbruini
- 4.5 UPA agrosilvopastorale dei Monti della Meta

Figura 3 | Carte delle UPA e SPA della Regione Lazio.
Fonte: ns elaborazione, 2015.

Riferimenti bibliografici

- Bandini M. (1968), *Economia agraria*, Torino, Utet.
- Barberis C. (2009), *La rivincita delle campagne*, Donzelli.
- Barbera G., Biasi R., Marino D. (2014), *I Paesaggi Agrari Tradizionali, un percorso per la conoscenza*, Franco Angeli.
- Bevilacqua P. (1989) (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Venezia, Marsilio.
- Grillotti Di Giacomo M. G., (2000), *Atlante tematico dell'agricoltura italiana*, Roma, Società Geografica Italiana.
- Grillotti Di Giacomo M. G. (2005), (a cura di), *Atlante delle campagne italiane*, Genova, Brigati.
- Inea (1976), *La Carta dello Sviluppo Agricolo*, Inea, Roma.
- Lanzani A., Pasqui F. (2011), *L'Italia al futuro*, Franco Angeli.
- Medici G. (1958), *I tipi d'impresa dell'Agricoltura Italiana*, Inea, Roma.
- Pazzagli R. (2013), "Il paesaggio agrario nel lungo Novecento" in *Territori* n.15/16 2013 pp.57-70.
- Rossi Doria M. (1969), *L'analisi zonale dell'agricoltura italiana*, Roma, Inea.
- Società Geografica Italiana (2009), *I Paesaggi Italiani*, SGI, Roma.
- Van Der Ploeg J. D. (2009), *I nuovi contadini*, Donzelli.

Riconoscimenti

Parte delle riflessioni contenute nell'articolo sono legate al lavoro di ricerca condotto all'interno del progetto PRIN "I paesaggi tradizionali dell'agricoltura italiana.", coordinato dal prof. Barbera, in modo particolare dell'unità di ricerca dell'Università del Molise composta, insieme agli autori, dal prof. Paolo Di Martino, il prof. Luigi Mastronardi, la dott.ssa Serena Savelli e il dott. Lorenzo Nofroni.

Foodshed e regional planning: radici disciplinari e problemi contemporanei

Giancarlo Paba

Università di Firenze

Dipartimento di Architettura

Email: giancarlo.paba@unifi.it

Camilla Perrone

Università di Firenze

Dipartimento di Architettura

Email: camilla.perrone@unifi.it

Abstract

Nelle città contemporanee, come reazione alla crisi economico-sociale e come espressione del diritto all'auto-produzione della città e delle forme di vita, si sono diffuse negli ultimi anni pratiche spontanee di agricoltura urbana, di ricostruzione integrata dei cicli di produzione e di consumo degli alimenti, di sperimentazione di economie condivise e di nuova convivialità.

La tesi qui sostenuta è che queste pratiche hanno radici importanti in alcune teorie o esperienze significative nella tradizione dell'urbanistica e della pianificazione. Il nostro contributo, all'interno di una ricerca più generale sulle relazioni tra planning e cibo, ricostruisce sinteticamente alcuni episodi della genealogia dei concetti di foodshed e di sovranità/autonomia alimentare nella nostra disciplina (con riferimento in particolare a Benton MacKaye e a Giovanni Astengo). La convinzione maturata nella ricerca è che queste tradizioni possano e debbano essere recuperate e integrate in una visione matura ed efficace di pianificazione (bio)regionale.

Nel punto conclusivo vengono sviluppate alcune argomentazioni intorno al ruolo che le politiche di pianificazione e di governance regionale multilivello possono avere in una strategia di accompagnamento e rafforzamento delle pratiche sociali auto-organizzate.

Parole chiave: agriculture, planning, cities.

1 | Ultime Cene

In un libro curioso e interessante Lauretta Colonnelli ha ripercorso la storia della rappresentazione dell'Ultima Cena (Colonnelli, 2015). Il libro è costituito da un lungo elenco di domande e da un corrispondente elenco di risposte, informate e precise, su ogni aspetto possibile di quell'evento, nel modo in cui è stato infinite volte raccontato e rappresentato. Colonnelli si domanda per esempio – per citare solo alcune tra le domande contenute nel libro - che cosa ha mangiato Gesù, com'era vestito Giuda, a che ora si è svolta la cena, perché hanno mangiato agnello arrosto, in quale modo gli ebrei si procuravano il sale, come si lavavano le mani unte, che vino si beveva ai tempi di Leonardo, quanti tovaglioli arrivava a possedere una grande famiglia nel Seicento.

L'Ultima Cena si è quindi moltiplicata e riprodotta nel corso del tempo in una gigantesca fenomenologia di (realistiche e secolari) ultime cene, assumendo di volta in volta i contorni del tempo e del luogo nei quali sono state rappresentate, incrociando regimi alimentari, produzioni agricole, precetti religiosi, galatei,

culture sanitarie, abitudini sociali, tradizioni conviviali, stili di consumo, architetture domestiche, figure della città, organizzazioni del territorio. Se analizziamo in dettaglio una qualsiasi delle ultime cene ospitate in una chiesa o in un museo, possiamo con qualche pazienza ricostruire con sufficiente precisione il *foodshed* – lo specifico *bacino nutritivo* – del luogo e della cultura che stanno dietro quella rappresentazione.

Una domanda del libro di Colonnelli ci sembra infine significativa: «Di quanto sono aumentate le porzioni nelle raffigurazioni dell'Ultima Cena dall'anno 1000 al 1700?» La risposta è la seguente: «La dimensione delle pietanze è aumentata del 69,2 per cento, la grandezza del piatto del 65,6 per cento, la porzione di pane del 23,1 per cento. [...] Le percentuali sono state calcolate mettendo a confronto le dimensioni delle teste dei commensali con quelle dei loro piatti e del cibo in essi contenuto». La pagnotta più grande di tutte appare, probabilmente non a caso, in un quadro d'arte moderna, dipinto da Salvador Dalí nel 1955, oggi ospitato alla National Gallery di Washington (Colonnelli, 2015: 78).

È come se l'ingrossamento progressivo delle pietanze delle ultime cene abbia silenziosamente annunciato la rivoluzione/involuzione del regime alimentare mondiale della nostra epoca scisso tra abbondanza e denutrizione, fame e spreco, autoconsapevolezza e privazione, estrogeni e culture biologiche, dissipazione e consumo critico. Pochi dati possono forse fornire la ragione di questo incremento di proporzioni dei cibi rappresentati e dei corrispondenti regimi alimentari: nel mondo vivono attualmente 500 milioni di obesi e un altro miliardo e mezzo è vicina alla soglia dell'obesità; entro il 2030 il 60% della popolazione mondiale, 3 miliardi e mezzo di persone, sarà sovrappeso, mentre ancora oggi 800 milioni di persone non si nutrono a sufficienza e rischiano di morire di inedia (Niola, 2015).

2 | Agricoltura, auto-organizzazione, pianificazione

La polifonica varietà delle ultime cene indagate da Colonnelli mette in evidenza la complessità del semplice atto di mangiare, l'intreccio di aspetti materiali e immateriali, esigenze del corpo e risonanze simboliche, natura e cultura, città e territorio. La dimensione e la configurazione geografica di ogni singolo *foodshed* (inteso come bacino di provenienza geografica dei beni alimentari), così come la qualità e il carattere di ogni singolo *foodscape* (inteso in senso qualitativo come paesaggio alimentare materiale e immateriale), variano quindi in misura grandissima nel tempo e nello spazio, e anche oggi gli scenari alimentari, pur entro le tendenze globali di omologazione degli stili di vita e di consumo, sono fortemente differenziati nelle diverse regioni del mondo.

Il tema del cibo e della sovranità alimentare a livello locale è al centro delle pratiche sociali dal basso in ogni città o territorio. Le pratiche investono tutti gli aspetti del circuito sociale del cibo: sperimentazione e produzione biologica, autogestione dello scambio, orti sociali, modificazione degli stili di vita, trasformazione autogestita delle aree urbane abbandonate, *buen vivir* e nuovi orizzonti di convivialità, *guerrilla gardening*, consumo critico e gruppi di acquisto solidale, manutenzione collettiva del paesaggio agrario, *retrofitting*, retro-innovazione e recupero delle tradizioni rurali, lotta alla globalizzazione e difesa delle produzioni locali, gastronomia alternativa e cucine autogestite, *slow food*, mense sociali e *food sharing*, mercati *last minute* per la distribuzione di cibi invenduti, *supper club* e *guerrilla restaurant*, valorizzazione delle differenze di genere e di età nelle pratiche agrarie, ritorno alla terra e sviluppo di nuovi legami comunitari agro-urbani.

Gli effetti di questa molteplicità di pratiche si sono a poco a poco disseminati in ogni angolo delle città e del paesaggio: giardini urbani, agricoltura peri-urbana, orti e giardini sui terrazzi e sui tetti, pareti verdi, strade e infrastrutture 'giardinizzate', agricoltura idroponica (e anche aerea) e coltivazioni domestiche, micro giardini nelle fenditure delle pavimentazioni stradali, recupero di *drusscapes*, foreste urbane, fattorie didattiche, nuovi micro-allevamenti in città e *urban chickenry*, cortili scolastici auto-ristrutturati, mercati spontanei, e così via.

Le pratiche di agricoltura urbana, organizzate in piccoli gruppi e in forma comunitaria, cominciano quindi a esercitare effetti sistemici, cambiando il metabolismo e il paesaggio delle città. Resta aperta e problematica la necessità di un campo di interventi e di azione più ampio, strutturato ed efficace, in termini di pianificazione e di governance: in che modo i paradigmi e gli strumenti di pianificazione possono incorporare e potenziare le esperienze di sensibilità agro-ambientale diffusa? Quale forma, quale figura delle città e delle regioni è possibile immaginare come assetto (anche spaziale) in grado di rispondere a un bisogno di autonomia, sovranità e auto-sufficienza dei regimi alimentari, anche oltre le pratiche sociali spontanee? La scala locale costituisce l'unica scala di riferimento possibile per una riorganizzazione comunitaria e sostenibile dei cicli alimentari? Quali forme di governo del territorio e di governance è possibile immaginare per una più efficace articolazione di politiche territoriali e politiche alimentari?

Il tema dell'agricoltura urbana, all'interno del più generale problema del rapporto tra città e campagna, è un tema forse laterale, però anche molto conosciuto e praticato, nell'evoluzione storica dei paradigmi di pianificazione, dalla città giardino di Howard alla città lineare di Soria y Mata (che lo stesso Soria considera come uno strumento di assegnazione ai poveri delle terre agricole; vedi Soria y Mata 1916), dall'*urban gardening* di Geddes nella Old Town di Edimburgo all'*Agrarian Urbanism* di Andres Duany, dalle *Siedlungen* auto-sufficienti di Leberecht Migge all'albero inquilino e alla toilette ad humus di Hundertwasser, dalla *Landesarbeits Gemeinschaft* di Bruno Taut alla *ferme radiouse* di Le Corbusier, dall'acro di terra che circonda le case di Usonia di Wright ad Agronica di Andrea Branzi.

Nella ricerca in corso stiamo ricostruendo una genealogia critica del significato che il tema dell'agricoltura ha assunto nella costruzione dei paradigmi di pianificazione. In questo contributo ci soffermeremo, nei punti seguenti, su due esperienze che ci sembrano particolarmente significative soprattutto nel campo del *regional planning*: alcune proposte di Benton MacKaye nell'America degli anni venti e alcuni scritti di Giovanni Astengo nell'immediato secondo dopoguerra.

3 | Benton MacKaye, l'Hudson Guild Farm, il foodshed di Washington

Un particolare tipo di fattoria costituisce un luogo di fondamentale importanza nella storia del *regional planning*. Si tratta dell'*Hudson Guild Farm*, collocata a 50 miglia da New York, nel New Jersey. La Farm è nota per gli incontri tra Benton MacKaye e Clarence Stein, negli anni in cui prende corpo il progetto dell'Appalachian Trail (McCullough, 2012; Paba, 2014), per essere stata la sede di nascita della Regional Planning Association of America il 18 aprile 1923, per avere ospitato l'incontro tra Patrick Geddes e la R.P.A.A. nel soggiorno americano del planner scozzese organizzato da Lewis Mumford.

L'Hudson Guild Farm è tuttavia molto di più, è un punto di incontro tra agricoltura e comunità, pianificazione e spontaneità, civiltà e *wilderness*, architettura e compassione, cultura e solidarietà: un intreccio molto moderno e molto attuale. Stein era stato coinvolto nelle attività dell'*Ethical Culture Society*, che si occupava di *housing* e *community planning*, e della gestione a New York, nel quartiere di Chelsea, dell'Hudson Guild, una *charitable organization* creata nel 1897 sul modello londinese della *Toynbee Hall*. Nel 1917 venne creata nel New Jersey una sorta di estensione agricola del *settlement* urbano, in una grande area di oltre 500 acri di terra e di bosco (la *farm* diventerà un'istituzione autonoma nel 1927; alcuni edifici sono stati realizzati proprio su progetto di Stein).

L'Hudson Guild Farm, nell'insieme delle sue attività, è un riferimento preciso per l'idea originaria dell'Appalachian Trail, messa a punto nel 1921-23 da MacKaye, con l'aiuto di Stein: «Food and farm camps could be established as special communities in adjoining valleys. Or they might be combined with the community camps with the inclusion of surrounding farm lands. Their development could provide tangible opportunity for working out by actual experiment a fundamental matter in the problem of living. It would provide one definite avenue of experiment in getting 'back to the land'. It would provide an opportunity for those anxious to settle down in the country: it would open up a possible source for new, and needed, employment. Communities of this type are illustrated by the Hudson Guild Farm in New Jersey» (MacKaye, 1921).

L'Appalachian Trail non è infatti un semplice sentiero per il tempo libero, ma un complesso sistema di pianificazione regionale alternativo allo sviluppo metropolitano. Nei progetti originari di MacKaye esso possiede quindi spessore e profondità, interessando i territori trasversalmente, agganciandosi alle città e agli insediamenti esistenti, tenendo insieme agricoltura e protezione delle foreste, *wilderness* e città, sentieri e ferrovie, escursionismo e re-insediamento abitativo a scala regionale.

Nel 1922-24 MacKaye soggiorna nell'Hudson Guild Farm, compiendo un approfondito *cross-section study* (integrato nel disegno longitudinale dell'Appalachian Trail riportato nell'articolo del 1921), attraverso rilievi sul campo, esplorazioni, elaborazioni di cartografie analitiche e progettuali. MacKaye progetta quindi i dettagli del Walkill Branch (chiamato anche Hudson Guild Link), disegnando un nodo articolato e complesso che mostra come l'Appalachian Trail costituisca un dispositivo di *regional planning* in grado di interpretare i contesti locali e di incrociare le reti forestali, rurali, urbane e metropolitane. L'Hudson Guild Farm costituiva quindi il prototipo di un nuovo rapporto tra agricoltura, escursionismo, cultura e ospitalità (un *food and farm camp*, nell'articolo di MacKaye del 1921).

Il tema del rapporto tra cibo e città, tra consumatore e produttore agricolo, aveva già interessato Benton MacKaye nel periodo di lavoro a Washington, all'interno di una visione più generale del governo dei flussi di una regione, «for the efficient flow of basic human requirements – food, clothing, building materials, households furnishings, and power – from resource to consumer» (McCullough, 2012: 31).

Nel 1920 Benton MacKaye ha pubblicato uno studio su questo argomento, con un titolo intrigante e moderno, “A Plan for Cooperation Between Farmer and Consumer” (MacKaye, 1920). Si tratta di un saggio bizzarro, nel quale idealismo e pragmatismo sono fusi in modo originale. MacKaye si propone di rendere meno costoso e più efficiente il sistema di approvvigionamento alimentare della città e del distretto di Washington. La soluzione proposta consiste nell’affidare il movimento delle risorse alimentari al sistema di trasporto postale, ritenuto in grado di raggiungere capillarmente, e a costi ragionevoli, tutti i consumatori, nelle case in cui vivono.

Non è tuttavia questo il punto più interessante del saggio. Per garantire il funzionamento della proposta, MacKaye immagina una riorganizzazione del sistema metropolitano in grado di garantire un livello adeguato di sovranità alimentare. Il territorio viene suddiviso in *rural supply units*, contenenti 2.500 produttori agricoli, ognuna delle quali è in grado di fornire cibo per se stessa e per altre due unità urbane della stessa dimensione demografica. L’estensione scalare progressiva di questo sistema dalle unità rurali ai quartieri, alla città, al distretto di Washington, insieme alla modificazione delle abitudini di produzione e di consumo, avrebbe consentito secondo MacKaye di raggiungere un’autosufficienza alimentare quasi completa (anche per effetto di alcune compensazioni facilmente realizzabili per produzioni agricole specializzate). Questa riorganizzazione costituisce inoltre l’occasione per riproporre la redistribuzione della popolazione nello spazio, sul modello delle città giardino (MacKaye suggerisce esplicitamente l’esempio di Letchworth). E il modello proposto, nel modo consueto di ragionare tipico di MacKaye, viene alla fine esteso da Washington a tutti gli Stati Uniti. MacKaye costruisce quindi un prototipo di *regional foodshed* sulla cui attualità torneremo nell’ultimo punto di questo scritto.

4 | Urbanistica e agricoltura in alcuni scritti di Giovanni Astengo

Nell’immediato dopoguerra Giovanni Astengo ha scritto insieme a Mario Bianco un piccolo libretto sul rapporto tra urbanistica e agricoltura, i cui principi vengono poi applicati nel Piano Regionale Piemontese (Astengo, Bianco 1946; Astengo *et al.* 1947). Si tratta di scritti poco conosciuti e non ripresi, almeno con quella impostazione, dallo stesso Astengo. Ed è probabile che il carattere agricolo dell’Italia in quel periodo abbia condizionato i ragionamenti e le indicazioni di piano in essi contenute. Tuttavia quegli scritti possiedono oggi una sorta di fascinazione e di utilità postume e risultano suggestivi soprattutto per una considerazione dei problemi alimentari a scala regionale.

Astengo parte curiosamente, senza nessuna remora politica, da un libretto del 1939 di Gottfried Feder, un economista tedesco membro del partito nazista sostenitore dell’autosufficienza agraria degli insediamenti abitativi. Da Feder Astengo deriva il concetto di «area nutritiva» (*Nahrungsraum*) intesa come «il territorio agricolo necessario all’alimentazione di un centro abitato, posto in mezzo o vicino ad esso, al quale esso convoglia i prodotti agricoli» (Astengo, Bianco 1946: 3).

L’equilibrio dei bilanci nutritivi, inteso come principio di autosufficienza del foodshed regionale, guida il controllo della crescita degli insediamenti, e quando ogni singolo insediamento scende al di sotto della soglia di autosufficienza alimentare, il principio adottato da Astengo deve portare a una redistribuzione degli insediamenti a scala regionale (in un modo quindi non lontano dal metodo applicato da MacKaye nel distretto di Washington).

Nell’opuscolo sul Piano Regionale Piemontese del 1947 il metodo esposto viene rigorosamente applicato. Gli autori compiono una «analisi della situazione agricola» e un «bilancio agrario degli elementi territoriali» per «valutare il grado di sufficienza di ogni singolo elemento di territorio ad alimentare la popolazione ivi residente» (Astengo *et al.*, 1947: 19). Viene quindi elaborato «il piano urbanistico del comprensorio agrario di Torino» con il divieto di superare i limiti del «concentrico» (dell’area urbanizzata centrale); questo limite, incrociato con un limite di densità, determina una soglia massima della popolazione ammissibile (586mila abitanti); i 130mila abitanti in più previsti (nuovi immigrati, agricoltori eccedenti provenienti da altre zone) saranno quindi insediati in «nuove unità organiche» con predominante attività industriale (ciascuna con circa 20mila abitanti); in un processo di «urbanizzazione a nuclei» ogni nuova unità organica deve comunque essere autosufficiente da un punto di vista agricolo e alimentare. Anche se il piano contiene la scelta forte e prioritaria di una vocazione industriale della regione torinese «il rendimento generale della produzione agricola» regola quindi in modo rigido le capacità di assorbimento di popolazione delle unità organiche. In questo modo «il Comprensorio, razionalizzato nelle culture, nella ubicazione industriale e nell’edilizia residenziale, si avvierebbe in breve tempo a diventare un complesso di alta efficienza produttiva e sede piacevole di vita sana, attiva e civile» (Astengo *et al.*, 1947: 63).

5 | Per una regionalizzazione dei foodshed e dei paesaggi alimentari

La ricerca che stiamo svolgendo cerca di ricostruire una genealogia più articolata e complessa di quella che abbiamo appena esemplificato con i brevi riferimenti dei punti precedenti, e analizza in particolare le teorie e le sperimentazioni di altre figure rilevanti che hanno avuto un ruolo di precursori nel campo dell'agricoltura organica, dei modelli di autosufficienza alimentare locale, di una prospettiva bio-regionale nell'uso delle risorse e nel riciclo integrale dei rifiuti – chimici, biologi, pedologi, ecologi, attivisti, pianificatori, architetti – da Patrick Geddes a Gandhi, da Albert Howard a Lady Balfour, da Leberecht Migge a Hundertwasser, da Wendell Berry a Giovanni Haussmann, per fare qualche esempio.

Le iniziative dal basso, interattive e auto-organizzate che abbiamo richiamato nel secondo punto del nostro scritto, assumono la dimensione locale come scala privilegiata, quasi esclusiva, di intervento e di azione. Nel passare in rassegna le pratiche sociali più diffuse Kneafsey sottolinea appunto l'esplosione di modelli alternativi di gestione dei cicli alimentari «which could provide solutions to the socio-economic and environmental problems associated with contemporary food production and consumption. Very often, these 'alternatives' take the form of 're-localized', 're-embedded', 're-connected' or 're-spatialized' relationship of food production and consumption» (Kneafsey 2010: 178).

È naturale e opportuno che sia così: nei contesti locali è possibile attivare direttamente iniziative auto-organizzate, controllare materialmente i cicli alimentari, articolare in modo stretto produzione e consumo, rafforzare i legami comunitari e la convivialità, trasformare una molteplicità di spazi urbani attraverso pratiche collettive, valorizzare le diversità sociali, e così via. Alcuni ricercatori avvertono tuttavia i limiti di un approccio esclusivamente locale e il pericolo di una *local trap*, sottolineando il fatto che le reti alimentari hanno un'articolazione più complessa e che esse interessano una pluralità di scale e di piani di iniziativa, tra i quali la scala regionale appare forse la più significativa (Born, Purcell 2006; Feagan, 2007; sul tema della “costruzione sociale delle scale” vedi anche Brenner, 2001; Marston, 2000).

Nell'articolo citato, Kneafsey osserva che «the concept of the region in relation to food systems has not been subject to quite the same critical scrutiny as the concept of 'local', but that many of the same insights that have now been developed in relation to food localization apply to the potential regionalization of food systems» (Kneafsey 2010: 178). La scelta di riassumere nei punti precedenti alcune indicazioni di pianificazione di MacKaye e di Astengo per i grandi sistemi regionali di Washington e di Torino va appunto in questa direzione: porre la scala regionale, insieme a quella locale – e anche a quella globale, la questione alimentare essendo una questione mondiale che richiede una diversa governance planetaria, se è possibile dire così (Morgan, 2010) – come snodo fondamentale della riorganizzazione sostenibile dei foodshed e dei paesaggi alimentari.

È anzi proprio il gioco tra le diverse scale – la prospettiva di una governance regionale multilivello – ad essere importante (Winter 2006; Paba e Perrone, 2013). La (ri)costruzione di «regional food networks» assume in questo quadro un ruolo cruciale, come cerniera tra modificazione degli equilibri globali e rafforzamento delle solidarietà locali. Molte indicazioni concrete proposte in questi ultimi anni (per esempio i *food hubs* a scala urbano-regionale) sono coerenti con questa impostazione.

Kneafsey propone infine tre dimensioni di pianificazione e di governance che ci sembra utile riprendere a conclusione di questo scritto: *re-scaling*, *re-spacing*, *re-connection*, intesi come strumenti di (*re*)-*regionalization* dei cicli e dei paesaggi alimentari. La necessità di nuove dimensioni scalari, spaziali e di riconnessione economica e sociale delle politiche e dei paesaggi alimentari viene interpretata come “devolution of governance to regional scale”, nella consapevolezza “that regions are able to develop policies better adapted to local specificities and build resilience in the face of a globalized, competitive economic environment” (Kneafsey, 2010: 182).

Il rafforzamento della governance regionale consente un legame più efficiente tra produttori e consumatori (per riprendere proprio i contenuti dell'articolo di MacKaye), il disegno di politiche pubbliche più efficaci di accompagnamento e rafforzamento delle pratiche sociali, l'adozione di piani urbanistici che consentano le destinazioni d'uso necessarie (blocco del consumo di suolo, protezione delle aree agricole residue, recupero di aree abbandonate, ecc.); la realizzazione di *food hubs* e di una rete di mercati locali e regionali, la realizzazione di ‘reti regionali del cibo’ in grado di innervare capillarmente il sistema territoriale, la diffusione delle energie collettive impegnate nella trasformazioni delle modalità di produzione e di consumo dei cibi e dei beni alimentari.

Attribuzioni

La redazione dei § 1, 3, 4 è di Giancarlo Paba, la redazione dei § 2, 5 è di Camilla Perrone.

Riferimenti bibliografici

- Astengo G., Bianco M. (1946), *Agricoltura e urbanistica. Analisi e rappresentazione della situazione agricola dal punto di vista urbanistico*, Andrea Viglono e C. Editori, Torino.
- Astengo G., Bianco M., Renacco N., Rizzotti A. (1947), *Il Piano Regionale Piemontese*, Editrice Sandron, Roma.
- Born B., Purcell M. (2006), “Avoiding the Local Trap: Scale and Food Systems in Planning Research” in *Journal of the Planning Education and Research*, no. 26, pp. 195-207.
- Brenner N. (2001), “The Limits to Scale? Methodological Reflections on Scalar Structuration”, in *Progress in Human Geography*, vol. 25, no. 4, pp. 591-614.
- Colonnelli L. (2015), *La tavola di Dio*, Edizioni Clichy, Firenze.
- Feagan R. (2007), “The Place of Food: Mapping Out the ‘Local’ in Local Food Systems”, in *Progress of Human Geography*, vol. 31, pp. 23-42.
- Kneafsey M. (2010), “The Region in Food – Important or Irrelevant?”, in *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, n. 3, pp. 177-190.
- MacKaye B. (1920), “A Plan for Cooperation Between Farmer and Consumer”, in *Monthly Labor Review*, vol. 11, no. 2, pp. 213-233.
- MacKaye B. (1921), “An Appalachian Trail: A Project in Regional Planning”, *Journal of the American Institute of Architects*, no. 9, pp. 325-330.
- Marston S. (2000), “The social construction of scale”, in *Progress in Human Geography*, vol. 24, no. 2, pp. 219-42.
- McCullough R.L. (2012), *A Path for Kindred Spirits: The Friendship of Clarence Stein and Benton MacKaye*, The Center for American Places at Columbia College Chicago, University of Chicago Press, Chicago.
- Morgan K. (2010), “Local and Green, Global and Fair: The Ethical Foodscape and the Politics of Care”, in *Environment and Planning A*, vol. 42, pp. 1852-1867.
- Niola M. (2015), *Homo dieteticus. Viaggio nelle tribù alimentari*, Il Mulino, Bologna.
- Paba G. (2014), “Amicizia e pianificazione. I sentieri di Clarence Stein e Benton MacKaye”, in *Ibidem, le letture di Planum*, n. 3, pp. 18-22.
- Paba G., Perrone C. (2013), “Verso un (New) Ecological Regional City Planning. Osservazioni, appunti, riferimenti”, in *Atti della XVI Conferenza Nazionale Società Italiana degli Urbanisti, Urbanistica per una diversa crescita*, Napoli, 9-10 maggio 2013, *Planum. The Journal of Urbanism*, vol. 2, no. 27, pp. 1-9.
- Soria y Mata A. (1916), *Filosofía barata. Apuntes sociológicos-científicos*, Imprenta de la Ciudad Línal, Madrid.
- Winter M. (2006), “Rescaling Rurality: Multilevel Governance of the Agro-Food Sector”, in *Political Geography*, vol. 25, pp. 735-751.

Urbanità latenti. Frange agro-urbane a Trieste sud-est

Mirko Pellegrini

Università degli Studi di Trieste

Scuola di dottorato in Ingegneria e Architettura

DIA-Dipartimento di Ingegneria e Architettura

Email: mirko.pellegrini@phd.units.it

Abstract

I territori contemporanei stanno cambiando, nuove forme urbane si stanno manifestando proponendo spazialità risultato di processi insediativi ibridi. Accanto a tessuti consolidati coesistono infatti situazioni che non ricalcano trasformazioni proposte da modelli urbani del passato, ma che si configurano come espressione inedita di 'urbanità' (Lanzani, Pasqui, 2011). Risultato di progettualità 'miti' (Infussi, 2003), individuali o collettive, esplicite o latenti e dotate di autonomia rispetto al nucleo urbano del quale costituiscono espansione o frangia, le 'nuove urbanità' definiscono un telaio insediativo eterogeneo e poroso, composto da aree intercluse nell'edificato, residui agrari, tessuti residenziali a bassa densità, nel quale sussistono pratiche e funzioni legate alla produzione agricola familiare, al tempo libero, alla socialità. Il carattere di 'nuova urbanità' in questi luoghi può essere riconosciuto nella condizione di 'mediazione' tra paesaggi, dove lo spazio aperto (agricolo, residuale, privato) diviene supporto fisico e relazionale per stili di vita e pratiche agro-urbane. Tali condizioni vengono individuate nelle frange urbane di Trieste 'sud-est?'; nel caso si ravvisano infatti gli elementi utili alla riformulazione di ipotesi per una diversa gestione degli spazi della città contemporanea e per individuare temi e luoghi utili al suo progetto.

Parole chiave: urban form, rural areas, outskirts & suburbs.

Nuove urbanità

L'attenzione per il concetto di 'urbanità' non è nuova ma non ancora esplicita appare l'indagine delle situazioni territoriali a cui si riferisce questa condizione. Diversi studi e ricerche infatti, a partire dagli anni novanta, descrivono processi di urbanizzazione emergenti e forme di urbanità inconsuete, sottolineando un mutamento rispetto al modello urbano tradizionale (Gabellini, 2006): la 'città diffusa' (Indovina, 1990), la 'città frattale?' (Secchi; Viganò, 1998), i 'territori al plurale?' (Lanzani, 1991) ne sono alcuni esempi.

Il tema delle 'nuove urbanità' non riguarda l'osservazione della città nei suoi confini tradizionali. La definizione di territori ibridi caratterizzati dalla mescolanza di tratti urbani e rurali, la possibilità di mobilità sul territorio, la perdita del rapporto centro-periferia, i processi di metropolizzazione, hanno definito condizioni dove «l'urbanità è divenuta qualità potenziale di tutti i luoghi non più solo attributo dato dalla prossimità dei manufatti o dalla contiguità geografica» (Boeri, 2011: 67). All'interno delle trasformazioni contemporanee appare utile quindi riconoscere e descrivere situazioni che si manifestano attraverso nuove 'forme urbane' e che possono essere definite come 'nuove urbanità' o 'urbanità latenti'.

In questa sede, nella lettura del caso studio delle frange di Trieste sud-est, il termine 'latente' viene utilizzato per indicare una condizione insediativa autonoma, per certi versi celata, a cui concorrono sia pratiche urbane, influenzate dalla prossimità alla città, sia agricole, che costruiscono un paesaggio di

frangia nel quale si sviluppano attività e stili di vita del tutto differenti e riconducibili, in parte, agli studi sulle 'campagne urbane' (Donadieu, 1998; Mininni, 2006).

Secondo l'idea di 'campagna urbana', lo spazio agricolo viene interpretato come spazio multifunzionale dove il paesaggio diviene elemento strutturante in grado di interpretare e definire nuove spazialità e modalità per l'abitare, per la produzione, il loisir. La multifunzionalità delle pratiche agro-urbane consente la preservazione del suolo agricolo, la possibilità di combinare alla funzione produttiva altre fonti di reddito derivanti dalle attività agrituristiche, didattiche, dell'orticoltura, dalla vendita delle produzioni locali tipiche e di alta qualità, contribuendo allo sviluppo di filiere corte, divenendo potente strumento di riqualificazione ambientale (Pallottini, 2012). Il riconoscimento di paesaggi autonomi, dove nuove modalità d'uso degli spazi aperti definiscono condizioni per la produzione agricola multifunzionale di prossimità e suggeriscono nuove relazioni tra paesaggi agricoli e urbani, consente un ribaltamento dello sguardo ponendo l'attenzione sullo spazio aperto, permettendo di leggere la città a partire dai 'vuoti'. Aree intercluse nell'edificato, coltivate, residuali, sono il risultato di processi diversificati, nelle quali però sussistono e si sviluppano pratiche e funzioni legate alla produzione agricola familiare, al tempo libero, alla socialità, mettendo in luce altresì la centralità degli abitanti nella cura e nella definizione degli spazi stessi.

Il termine 'nuove urbanità' è dunque qui usato per indicare condizioni legate all'interpretazione di un paesaggio autonomo dove leggere stili di vita che rimandano, in un processo di reciproca interazione, sia a pratiche agricole (riferibili alla ricerca sulle campagne urbane), sia ad attività urbane.

Le frange agro-urbane di Trieste sud-est

Situazioni di particolare interesse possono essere individuate nella città di Trieste, nella zona sud-est nei pressi degli abitati di S. Maria Maddalena inferiore e superiore.

Ambito di origine rurale costituito per lo più da un tessuto residenziale a bassa densità, con prevalenza della casa unifamiliare su lotto, questa porzione di città determina un ambito agro-urbano formato da un 'ecologia' di boschi, aree agricole, orti e frutteti disposti su terrazzamenti coltivati (pastini) che determina una frangia urbana di mediazione tra l'altopiano carsico e la città densa.

La forma insediativa attuale non ha subito trasformazioni rilevanti in anni recenti, l'ambito periurbano si è formato essenzialmente tra il 1951 e il 1975; dal 2003 ad oggi infatti non si registrano modificazioni rilevanti nella struttura urbana, nell'edificato e nei materiali dello spazio aperto¹.

La costruzione della 'città pubblica' (Di Biagi, 1986; 2009) e le infrastrutture viarie, invece hanno influito in maniera incisiva sull'attuale conformazione. L'espansione sud-est è avvenuta con una densificazione progressiva dei bordi urbani attraverso la costruzione di quartieri, per lo più pubblici, che hanno definito dei limiti forti nei quali l'ambito di studio viene 'racchiuso'. E' possibile notare infatti come a nord il limite superiore sia determinato dal quartiere di Campanelle, a sud dal quartiere di S. Anna e dal cimitero monumentale, a est dal quartiere di Altura, a nord dalla grande viabilità triestina (via brigata Casale e la SS. 202). La costruzione di nuovi quartieri, composti da edifici a blocco ad elevata densità, completamente differenti dal principio insediativo originario, di matrice rurale, portano alla creazione di spazi di conflitto. Densità molto differenti vengono affiancate senza mettere in atto strategie di mediazione, determinando limiti netti e impermeabili, dove i quartieri sono percepibili come figure fuori scala, cesure sul paesaggio agro-urbano dei terrazzamenti.

In particolare il quartiere di Altura costituisce un limite visivo e percettivo molto forte a est dell'area esaminata. L'abitato viene realizzato prevalentemente tra il 1962 e il 1977, quando i Peep rafforzano l'idea di un' ampliamento urbano nell'area di Trieste sud-est, alla ricerca di un 'effetto città' attraverso la costruzione di grandi manufatti contenenti attrezzature collettive (Marchigiani, 2009).



Figura 1 | Trieste sud-est, il quartiere di Altura costituisce un limite fisico e percettivo molto forte rispetto al tessuto a bassa densità dei giardini e degli orti che si sviluppa sulla collina. Sullo sfondo si intravede l'ambito dell'altopiano carsico.
Fonte: immagine dell'autore.

Il telaio insediativo: porosità e grana dello spazio aperto

Nonostante si tratti di un tessuto a bassa densità con la prevalenza della casa isolata sul lotto non si può parlare genericamente di un tessuto della dispersione. Qui le particolari condizioni della morfologia determinata dai terrazzamenti (*pastini*), le relazioni di prossimità ambivalente con telai ambientali rilevanti (altopiano carsico) e la città densa, l'esistenza di caratteri di complessità funzionale derivante dalla compresenza di pratiche agro-urbane, sembrano costituire una forma di urbanità autonoma, dove appare rilevante il ruolo delle pratiche agricole nel determinare un telaio insediativo 'poroso'.

Il concetto di porosità, facendo riferimento a termini quali densità, distanze, ecologia, pare oggi strumento utile a descrivere e progettare città e territori contemporanei, nel porre in relazione abitanti e spazialità nel momento in cui lo spazio aperto rivela la capacità di assorbire pratiche e trasformazioni di diversa natura (Viganò, 2010).

Il 'telaio insediativo poroso' determinato dalle interazioni tra spazio aperto ed edificato, dal desiderio di privacy, di spazi naturali e paesaggio, di prossimità alla città, hanno generato un supporto ibrido agro-urbano costituito da spazi aperti dalla grana differente: la grana minuta dei giardini privati chiusi all'interno delle recinzioni; la grana dello spazio residuale che si incunea tra l'edificato; la grana intermedia delle coltivazioni, principalmente dei frutteti e dei piccoli vigneti.

La grana minuta dei giardini è definita dai recinti che segnano limitazioni proprietarie dove il principio insediativo della casa unifamiliare su lotto sembra interpretare un desiderio di riservatezza e di individualismo degli abitanti che costruiscono una forma di città 'privata'; privati sono gli spazi, i mezzi di trasporto, le pratiche. Per ottenere questa riservatezza i proprietari costruiscono recinzioni più o meno permeabili alla vista, con materiali vegetali e non, alla ricerca di una schermatura maggiore verso i vicini di casa piuttosto che nei confronti della strada e dello spazio collettivo; mentre il giardino si apre alla permeabilità visiva verso la città, si chiude allo stesso tempo nei confronti del suo intorno.

La grana dello spazio residuale è in questo luogo il risultato di diverse azioni di costruzione della città e di pratiche dell'abitare. Il bisogno di *privacy*, attraverso la costruzione dei recinti e dell'edificazione a bassa densità (seppure di origine rurale) ha generato spazi residuali nell'incapacità di controllare ciò che va al di là dei confini del recinto stesso (Zucchi, 1996). Spazi in disuso, risparmiati dall'edificazione perché di dimensioni ridotte e apparentemente inutili, fungono ad esempio da percorsi informali di collegamento lungo le direttrici trasversali delle linee di impluvio dei colli, come aree di riconnessione con l'altopiano carsico, dove paesaggi ancora parzialmente intatti e di qualità possono far convivere esigenze abitative e insediative. In questi spazi avvengono trasformazioni dettate dalle pratiche quotidiane di utilizzo, che

danno vita a situazioni diversificate, a volte involontarie come nel caso dei collegamenti informali, altre invece denotano un intervento attivo della cittadinanza nella cura di 'spazi comuni' (Di Giovanni, 2010).



Figura 2 | 2a: La grana dello spazio aperto, spazi residuali e pratiche informali. 2b: La grana dello spazio aperto, lo spazio delle pratiche informali per l'agricoltura di prossimità. Fonte: immagini dell'autore.

La grana agricola è prevalentemente composta da piccole aree a frutteto e vigneto coltivati sui terrazzamenti, orti, boschi e aree oggi incolte che vengono definite 'campagnette'. Questi spazi, disposti su linee orizzontali lungo le curve di livello, seguono la morfologia del terreno lungo i versanti assolti, secondo le pratiche di coltivazione consolidate. Sono spazi per lo più privi di recinzioni ma non sempre permeabili per via della loro natura privata che fungono da spazi di mediazione tra la grana dei giardini e delle abitazioni e la scala urbana, costruendo un paesaggio agro-urbano percepibile come autonomo rispetto alla città. In questi spazi trovano luogo pratiche di orticoltura, affidate all'azione privata degli abitanti, che tuttavia si possono considerare più come pratiche per il tempo libero e per il soddisfacimento dei fabbisogni familiari piuttosto che pratiche rivolte ad una vera e propria produzione agricola multifunzionale e di mercato, se non alla scala locale e di vicinato.

Permeabilità visiva

Ulteriore parametro di lettura, utile alla definizione di una migliore qualità dell'abitare del telaio insediativo poroso può essere rintracciato nel concetto di 'permeabilità'; nozione che non misura unicamente il livello di porosità del tessuto urbano, ma anche il suo grado di connettività (Secchi-Viganò, 2011), la possibilità di movimento cioè in direzioni differenti e tra i gli spazi aperti.

In questo caso appare utile però riferirsi non a una permeabilità di percorrenza ma piuttosto a una 'permeabilità visiva', un'interpretazione qui intesa come possibilità di connessione percettiva tra la città e il suo paesaggio, nella convinzione che questo elemento possa contribuire alla definizione di una migliore qualità all'abitare.

Nel caso studio delle frange di Trieste sud-est, una permeabilità di percorrenza diretta, tra l'ambito del Carso e la costa viene per lo più negata; in parte dalle grandi arterie infrastrutturali che limitano le possibilità di attraversamento, in parte dalla densità dell'edificato determinato dal consolidamento dei bordi urbani attraverso la costruzione dei quartieri residenziali.

Diversamente, prendendo in considerazione la permeabilità visiva si può notare come si possa parlare di un rapporto percettivo discontinuo ma esistente tra l'altopiano carsico e la costa. In questo caso la permeabilità visiva sembra funzionare però secondo due direttrici diverse; lungo le strade che seguono l'andamento orizzontale delle colline la vista si apre sulla costa in maniera intermittente, venendo interrotta spesso da recinzioni alte e dall'edificato, consentendo però di abbracciare, nei momenti di apertura, vedute ampie verso l'ambito costiero che permettono una percezione unitaria del paesaggio.

In senso trasversale, percorrendo cioè le strade a massima pendenza che scendono verso la città, la permeabilità visiva si apre soltanto su alcuni scorci, molto limitati. In questo caso sembra assumere maggior rilievo la lettura delle 'transizioni', la percezione degli spazi mediante l'attraversamento (Lanzani, 2003) come strumento in grado di mettere in luce relazioni tra abitanti e territorio.



Figura 3 | Trieste sud-est, la permeabilità visiva verso la costa.
Fonte: immagine dell'autore.

Urbanità latenti

La contemporanea presenza di stili di vita urbani (che gravitano attorno alla città e al suo territorio) e pratiche agricole diffuse, sono in questo ambito il risultato di progettualità 'miti' (Infussi, 2003), individuali o collettive, esplicite o latenti, dotate di autonomia rispetto al nucleo urbano del quale costituiscono espansione o frangia e che si configurano come espressione inedita di 'urbanità' (Lanzani, Pasqui, 2011). Il graduale consolidarsi nel tempo di pratiche e funzioni legate alla produzione agricola familiare, al tempo libero, al lavoro, ha permesso la formazione di un telaio insediativo eterogeneo (sia pubblico che privato) dove porosità, grana e permeabilità visiva sembrano conferire un valore aggiunto alla qualità all'abitare. Spazi composti da aree intercluse nell'edificato, residui agrari, giardini privati, orti, in cui le pratiche sembrano rendere esplicita la ricerca, o la riscoperta, da parte degli abitanti di una nuova forma di urbanità basata su stili di vita agro-urbani, sulla cura e condivisione dello spazio aperto e più in generale del paesaggio in una posizione di contemporanea prossimità alla città consolidata e ai sistemi naturali (altopiano carsico).

In questo contesto il significato di nuova urbanità prova a ripensare a un'idea di benessere all'interno di una geografia insediativa e urbana ampia (Mininni, 2012) che si manifesta, attraverso il paesaggio, e si realizza in una 'forma urbana', autonoma e porosa. Le pratiche e gli stili di vita, determinano in questo contesto una sorta di presa di posizione degli abitanti, l'esplicitarsi di un 'diritto alla città' che secondo l'interpretazione del geografo David Harvey «è molto più che un diritto d'accesso individuale o di gruppo alle risorse che la città incarna: è il diritto di cambiare e reinventare la città in modo più conforme ai nostri intimi desideri» (Harvey, 2008), in grado di agire sugli spazi della quotidianità e di assicurare agli abitanti, indipendentemente dal contesto territoriale (urbano, periurbano, rurale) una nuova urbanità (Zerbi, 2011).



Figura 4 | Trieste sud-est; la porosità del telaio insediativo e il limite ‘forte’, a nord-ovest, costituito dal quartiere di ‘Campanelle’.
Fonte: immagine dell'autore.

Riferimenti bibliografici

- Boeri S. (2011), *L'anticittà*, Laterza, Bari.
- Di Giovanni A. (2010), *Spazi comuni*, Carocci, Roma.
- Di Biagi P. (1986), “La costruzione della città pubblica”, in *Urbanistica*, n. 85., pp. 8-25.
- Di Biagi P. (2009), “Stagioni della città pubblica”, in Laboratorio CittàPubblica, *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, coordinamento generale Di Biagi P., coordinamento redazionale Marchigiani E., Bruno Mondadori, Milano, pp. 34-36.
- Donadieu P. (1998), “Campagnes urbaines”, Actes Sud/ENSP, Arles.
- Gabellini P. (2006), “Interpretare la rottura del modello urbano: Bologna, Jesi, Milano”, in *Territorio*, n. 38, pp. 88-97.
- Gabellini P. (2010), *Fare Urbanistica*, Carocci, Roma.
- Harvey D. (2008), “The right to the city”, in *New Left Review*, n.58, pp. 23-40.
- Infussi F. (2007), “Fenomenologia del progetto mite per una pratica progettuale inclusiva delle diversità”, in Lanzani A., Moroni S. (a cura di), *Città e azione pubblica*, Carocci, Roma.
- Indovina F. (1990), *La città diffusa*, DAEST, Venezia.
- Lanzani A. (1991), *Il territorio al plurale. Interpretazioni geografiche e temi di progettazione territoriale in alcuni contesti locali*, Franco Angeli, Milano.
- Lanzani A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.
- Lanzani A., Pasqui (2011), G., *L'Italia al futuro*, Franco Angeli, Milano.
- Marchigiani E. (2009) in Laboratorio CittàPubblica, *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, coordinamento generale Di Biagi P., coordinamento redazionale Marchigiani E., Bruno Mondadori, Milano, pp. 34.
- Mininni M. (a cura di, 2006), in Donadieu P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma.
- Mininni M. (2012), *Approssimazioni alla città*, Donzelli, Roma.
- Pallottini R. (2012), “Il progetto di territorio. Agricoltura e città diffusa”, in Fantin M., Morandi M., Piazzini M., Ranzato L. (a cura di, 2012), *La città fuori dalla città*, INU Edizioni, Roma, pp.209-217.
- Secchi B., Viganò P., “Piani e progetti recenti di Studio 1998”, in *Urbanistica*, n.111.
- Secchi B.; Viganò P. (2011), *La ville poreuse*, Metispresses, Ginevra.
- Viganò P. (2010), *I territori dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*, Officina Edizioni, Roma.
- Zerbi M. C. (2011), “Per una uova urbanità”, in Adobati F., Peretti M.C., Zambianchi M. (a cura di), *Iconemi alla scoperta dei paesaggi bergamaschi*, n.22, Bergamo University Press, Bergamo.
- Zucchi C. (1996), “Enclave: la città delle minoranze”, in Zardini M., (a cura di), *Paesaggi Ibridi*, Skira, Milano.

Riconoscimenti

Il presente lavoro è frutto di riflessioni sviluppate nella ricerca di dottorato attualmente in corso, condotta nell'ambito della Scuola di Dottorato in Ingegneria e Architettura - indirizzo Progettazione Integrata dell'Architettura e dell'Ingegneria Civile dell'Università degli Studi di Trieste, XXVII Ciclo, coordinato da Paola Di Biagi.

La nuova categoria di spazio pubblico territoriale nella bioregione urbana fra parco agricolo multifunzionale e contratto di fiume

Daniela Poli

Università di Firenze

DiDA Dipartimento di Architettura - Sezione Urbanistica e Pianificazione del Territorio

Email: daniela.poli@unifi.it

Abstract

Spesso intercluse all'interno di ampie conurbazioni, le aree agricole periurbane, urbane e infraurbane bene mettono in evidenza le due questioni centrali dell'urbanizzazione contemporanea: la smisuratezza degli agglomerati urbani e la dilatazione del territorio abitato. Nel periurbano si assiste oggi alla ridefinizione di una nuova forma di spazio pubblico territoriale agrourbano. Due dispositivi di pianificazione rilevanti come il parco agricolo multifunzionale e il contratto di fiume possono individuare strategie utili di riqualificazione dei territori intermedi. Il contributo inquadra il nuovo concetto di 'spazio pubblico territoriale' e illustra i casi studio degli agricoltori custodi del territorio nella Media Valle del Serchio (LU) e del progetto del parco agricolo perfluviale di Riva sinistra d'Arno nell'area metropolitana fiorentina.

Parole chiave: spatial planning, strategic planning, landscape.

1 | Dal periurbano alla bioregione urbana

L'attenzione al periurbano, molto sviluppata negli ultimi anni (Bianchetti, 2002; Bruegmann, 2005; Dal Pozzolo, 2002; Gillmann, 2002; Ingersoll, 2004; Venier, 2003), non ha prodotto metafore o azioni volte a superare le problematiche del territorio aperto situato nei contorni delle espansioni urbane, ma lo ha al contrario nobilitato, focalizzando nei suoi elementi nodali (ambiguità, confusione, disordine) la cifra dell'abitare contemporaneo. Il territorio intermedio, situato 'in mezzo alle città' (Sieverts, 1997), dai confini mobili e dalla consistenza fragile, è stato costruito senza progetto, senza riferimento alle regole di lunga durata del territorio, anzi semmai distaccandosene e prendendo a riferimento un modello insediativo ostile alla tradizione locale, alla socialità del contatto (Delbaere, 2010). Nei territori intermedi si concentrano aree fortemente a rischio da più punti di vista (sicurezza alimentare, sicurezza idrogeomorfologica, perdita di identità culturale, perdita dei valori paesaggistici, ecc.), che offrono però grazie alla presenza ampia di territorio agroforestale grandi potenzialità di rigenerazione.

Nel nostro Paese circa il 10% della popolazione (circa 6 milioni di abitanti) vive nei 29.500 kmq considerati a più alto rischio e 1,2 milioni di edifici sono in situazione di pericolo per potenziali fenomeni franosi e per inondazioni (CNG, 2010). Si tratta di una situazione fuori controllo causata da un modello di sviluppo urbano-centrico e polarizzato nelle grandi aree metropolitane che ha visto in parallelo la meccanizzazione e l'industrializzazione delle pianure e delle valli (la cosiddetta *rivoluzione verde*) con l'abbandono delle aree marginali e difficili da coltivare. La minore manutenzione del reticolo idraulico completa il quadro dell'abbandono e motiva le crescenti e sempre più frequenti esondazioni in molte regioni italiane, in cui una superficie di 24.358 kmq a elevata pericolosità di alluvione, pari all'8,1% del

territorio nazionale, ospita circa 2 milioni di residenti (ISPRA, 2014), coi rischi maggiori concentrati nelle aree urbane e periurbane per le quantità di edificato e di persone presenti.

Una tale fragilità non può essere superata con azioni tecnico-settoriali, ma richiede un approccio bioregionale interessato alla riapertura delle relazioni strutturali fra sistemi territoriali e a valorizzare la relazione affettiva e identitaria con i luoghi (Iacoponi, 2001; Thayer, 2003; Calthorpe, Fulton, 2001). La bioregione urbana è il riferimento concettuale appropriato per un progetto di territorio che intenda trattare in modo integrato le diverse componenti - da quelle *economiche* (riferite al sistema locale territoriale), a quelle *politiche* (autogoverno dei luoghi di vita e di produzione), *ambientali* (ecosistema territoriale), *dell'abitare* (luoghi funzionali e di vita di un insieme di città, borghi e villaggi) - di un *sistema socio-territoriale* che punta a un equilibrio co-evolutivo fra insediamento umano e ambiente e all'*equità territoriale* (Magnaghi, 2014a e 2014b). Strumenti di pianificazione contrattuali fra privati e pubbliche Amministrazioni risultano i più adatti a definire un quadro strategico di regole condivise fra associazioni, cittadini, portatori di interesse in grado di mettere in valore i multiversi caratteri del patrimonio territoriale, nucleo fondativo della cifra identitaria dell'abitare consapevolmente i luoghi (fig. 1).

2 | Lo spazio pubblico territoriale nella bioregione urbana

Negli ultimi anni si è assistito alla nascita di due figure archetipiche: la città rurale e la campagna urbana, che si incontrano fruttuosamente proprio nei territori di margine (Mougeot, 2005; Donadieu, 2006 e 2011). Attivare un nuovo patto fra città e campagna (Magnaghi, Fanfani, 2010) significa restituire senso compiuto alla città e alla campagna, significa attivare un processo orientato a “ricontadinizzare” (Ploeg 2009) la campagna periurbana e a ‘ricittadinizzare’ i territori del margine urbano (Poli, 2014). Il territorio periurbano esce così dall’ambiguità e dall’incertezza e viene ricollocato nel dominio del rurale: una campagna che resta campagna ma che svolge servizi innovativi per la città, multifunzionali e multiproduttivi, mantenendo ruolo e funzionalità rurali (cfr. art. 4 L.R. Toscana 65/2014)¹. La relazione potente tra questi due mondi consente di ripensare il periurbano come uno spazio pubblico alla scala territoriale su cui progettare il nuovo affaccio di fronti urbani rigenerati.



Figura 1 | La Badia a Settimo, uno dei capisaldi storico-simbolici del territorio di Riva sinistra d'Arno (foto di Elisa Butelli).

La transizione del periurbano da pura superficie da urbanizzare a territorio intermedio da vivere richiede di mettere in valore i servizi ecosistemici che il territorio aperto offre alla popolazione (Costanza *et Al.*,

¹ Art. 4 “Tutela del territorio e condizioni per le trasformazioni. Individuazione del perimetro del territorio urbanizzato”: «Le trasformazioni che comportano impegno di suolo non edificato a fini insediativo-infrastrutturali sono consentite esclusivamente nell’ambito del territorio urbanizzato quale individuato dal piano strutturale ai sensi dei commi 3 e 4, tenuto conto delle relative indicazioni del piano di indirizzo territoriale (PIT), salvo quanto previsto dal comma 7. Non sono comunque consentite nuove edificazioni residenziali fuori del territorio urbanizzato, fermo restando quanto previsto dal titolo IV, capo III».

1997; MEA, 2005²), sui quali definire nuovi standard multidimensionali di governo del territorio, seguendo l'indicazione del "verde agricolo di prossimità" proposto dallo Schema direttore regionale dell'Ile de France con i 10 mq a persona di verde di prossimità nel cuore delle agglomerazioni (SDRIF, 2008).

In questa chiave il territorio intermedio agrourbano acquista ruolo 'pubblico' grazie a più aspetti:

- alle diverse attività legate alla categoria dei *servizi ecosistemici*: la riduzione del rischio (frane e alluvioni); la fornitura del cibo e delle biomasse; la biodiversità e il paesaggio; le funzioni culturali, di sport e di svago;
- alla presenza di *agricolture in transizione verso la multifunzionalità* (Deelstra, Boyd, Biggelaar, 2001) che producono beni e servizi pubblici;
- alla definizione di *economie di prossimità solidali e di rete* orientate ai beni comuni;
- alla *cura* del patrimonio territoriale e alle azioni di cittadinanza attiva.

Dare valore pubblico al territorio intermedio significa utilizzare criteri progettuali integrati e multidisciplinari, che si avvalgano operativamente di strumenti contrattuali (parchi agricoli multifunzionali, progetti agrourbani, contratti di fiume, le *Chartes paysagères* o le *Chartes rurales* francesi) verso una nuova scienza del territorio (Gisotti, Poli, 2014).

3 | Contratti di Fiume e progettazione pattizia e di rete nella Media Valle dei Serchio

Le azioni legate ai Contratti di Fiume (Bastiani, 2011), ormai molto sviluppati anche in Italia grazie al recente riconoscimento da parte del Ministero dell'Ambiente³, mostrano l'efficacia di una progettazione contrattuale tramite un denso percorso partecipativo e concertativo fra i diversi attori in grado di arrivare alla sottoscrizione di un accordo con le pubbliche amministrazioni che produce utilità pubblica, integrando valore sociale, sostenibilità ambientale e redditività economica⁴.

Il progetto di successo "Custodi del territorio", promosso dall'Unione dei Comuni della Media Valle del Serchio in Provincia di Lucca, si ispira ai Contratti di Fiume mediante il coinvolgimento degli agricoltori nel monitoraggio e nella manutenzione del fiume Serchio⁵ con la remunerazione economica della fornitura di servizi ecosistemici⁶. Grazie alle opportunità offerte dai *Contratti di collaborazione con le Pubbliche Amministrazioni* (art. 14 del D.L. 228/2001), il progetto è riuscito mantenere il presidio rurale in un

² Il programma delle Nazioni Unite *Millennium Ecosystem Assessment* (2005) ha declinato in forma sistematica gli aspetti di utilità che gli ecosistemi rivestono per il genere umano, enucleando i beni e servizi che essi forniscono. Su questa base, il MEA ha fornito una classificazione che suddivide le funzioni ecosistemiche in quattro categorie principali: di *Supporto alla vita* (*Supporting*), di *Regolazione* (*Regulating*), di *Approvvigionamento* (*Provisioning*), *Culturali* (*Cultural*). I *supporting services* sostengono e permettono a tutti gli altri di espletarsi. Fra questi la formazione del suolo, la disponibilità di elementi minerali quali azoto, fosforo e potassio indispensabili per la crescita e lo sviluppo degli organismi e che consentono l'habitat, la riproduzione, l'alimentazione e la rigenerazione. I servizi di supporto hanno impatti sulle persone spesso indiretti o che si verificano nel corso di un tempo molto lungo. I *provisioning services* sono i prodotti forniti direttamente dagli ecosistemi come cibo, materie prime, biodiversità, l'acqua dolce; quelli del *regulating system* sono i benefici ottenuti dalla regolazione di processi ecosistemici che garantiscono l'abitabilità quali la regolazione del clima, delle acque, dell'erosione, del suolo, dell'impollinazione, della biodiversità. I *cultural services* sono di tipo immateriale e attengono a quei benefici che la popolazione trae attraverso lo sviluppo cognitivo, la riflessione, esperienze ricreative ed estetiche.

³ Il Ministero dell'Ambiente ha riconosciuto istituzionalmente i CdF con l'art. 24 bis "Contratti di fiume" del Codice dell'Ambiente (d.lgs 152/2006), che recita al comma 1: «I contratti di fiume concorrono alla definizione e all'attuazione degli strumenti di pianificazione di distretto a scala di bacino e sotto-bacino idrografico, quali strumenti volontari di programmazione strategica e negoziata che perseguono la tutela, la corretta gestione delle risorse idriche e la valorizzazione dei territori fluviali, unitamente alla salvaguardia dal rischio idraulico, contribuendo allo sviluppo locale di tali aree».

⁴ Rifacendosi alla Convenzione Europea del Paesaggio la riqualificazione fluviale è intesa in senso ampio e prevede intersettorialità e interrelazione fra più aspetti (idrogeomorfologici, ecologici, insediativi, rurali, fruitivi, partecipativi, estetici, ecc.) ed è tesa all'elaborazione di scenari di sviluppo durevole.

⁵ Nello specifico:

- il *monitoraggio* con controlli periodici sullo stato di manutenzione dei torrenti e delle opere idrauliche con la redazione di report con foto;
- *piccoli interventi di manutenzione* con la rimozione di alberi caduti in alveo o di altre tipologie di detriti dal letto dei fiumi, manutenzione di briglie e argini, ecc.

⁶ L'Unione dei Comuni della Media Valle del Serchio è l'Ente che ha il compito di garantire la sorveglianza e manutenzione idraulica dei corsi d'acqua. «Il progetto "Custodia del Territorio" è stato sviluppato nel Comprensorio di Bonifica Valle del Serchio, una zona di montagna delle Province di Lucca e Pistoia, in Toscana. In questo territorio le principali attività di bonifica sono gestite dall'Unione dei Comuni Media Valle del Serchio, che ha il compito di garantire la sorveglianza e manutenzione idraulica (es. pulizia e ripristino degli alvei dei fiumi e torrenti e manutenzione di circa 2.500 opere idrauliche costituite, prevalentemente, da briglie)» (Vanni, Rovai, Brunori, 2013: 456). La difficoltà nella gestione dei 115.000 ettari della media valle, che comprende circa 1.500 chilometri di corsi d'acqua e torrenti, ha portato l'Unione dei Comuni a coinvolgere gli agricoltori locali nella fornitura dei servizi ambientali per la popolazione.

contesto marginale puntando sulla sicurezza idrogeologica e la fruizione allargata del territorio⁷. Da una ricerca sul caso studio sono emersi interessanti elementi di riflessione (Vanni, Rovai, Brunori, 2013):

- lo start-up era legato ai *benefici privati*: il ritorno economico immediato e la possibilità di collaborare nuovamente con gli enti pubblici;
- il monitoraggio si è inserito come *attività integrativa* da svolgersi nei *momenti di inattività* dai lavori agricoli (coltivazione, tagli del bosco, potature, ecc.) e nel *tempo libero* (la caccia, la pesca, la raccolta funghi, ecc.);
- sono emerse successivamente *altre dimensioni* più personali legate alle passioni e alla conoscenza del territorio;
- è aumentata la *consapevolezza* sull'importanza sociale del presidio rurale in montagna;
- c'è stata *grande attenzione e cura* nello svolgimento delle attività di monitoraggio e manutenzione.

L'utilizzo di una pratica incentivante ha prodotto una serie di ricadute positive che hanno avviato un circolo virtuoso nel territorio, superando l'ottica puramente economicista e attivando «un più complesso sistema di incentivazione che si basa su relazioni di reciprocità, fiducia e impegno duraturo e produzione e ri-produzione di conoscenze» (Ivi: 459) in grado di produrre retro-innovazione (Stuiver 2006⁸).

4 | Multifunzionalità e contrattualità nel progetto “Coltivare con l’Arno. Parco agricolo perifluviale”

Il progetto “Coltivare con l’Arno - Parco agricolo perifluviale”, che ha preso avvio formalmente da poche settimane, sta percorrendo la strada dell'integrazione fra la dimensione contrattuale del Contratto di Fiume e la progettualità integrata del parco agricolo multifunzionale con la messa a punto di un Contratto di Fiume con valenza di parco agricolo perifluviale. Il progetto - promosso dalla Città metropolitana di Firenze (Ente capofila) assieme ai Comuni di Firenze, Scandicci e Lastra a Signa e al Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze (Unità di Ricerca “Progetto Bioregione Urbana”⁹) - è partito nel 2009 con un protocollo d'intesa (Butelli 2015) e si avvale oggi del sostegno dell'Autorità per la Garanzia e la Promozione della Partecipazione del Consiglio Regionale della Toscana (L.R. 46/2013) col cofinanziamento degli Enti coinvolti.¹⁰ Il progetto interessa l'area periurbana fiorentina della Riva sinistra dell'Arno e si propone di immaginare e progettare in forma partecipata e condivisa, in un'area cruciale per la Città Metropolitana, un piano strategico d'azione locale come progetto pilota di riqualificazione integrata e intersettoriale del contesto rurale, delle frange periurbane e dei corsi d'acqua che sappia rigenerare il territorio e costruire uno spazio pubblico territoriale, riprogettando in maniera complessa e strutturale il paesaggio (figg. 2-3) in accordo con la stessa Convenzione Europea del Paesaggio e col Piano Paesaggistico Regionale (dalla geologia, all'ecologia, alla produzione del cibo, alla fruizione).

⁷ L'articolo 14 del D.L. 228/2001 consente di attivare un contratto pubblico-privato fra Enti pubblici e aziende agricole per importi che non superino i 50.000 € all'anno per gli imprenditori agricoli e i 300.000 € per le cooperative agricole; tali contratti sono già utilizzati in vari contesti nazionali (es. a Jesi, cfr. Belingardi, 2013).

⁸ In questo caso la “retro-innovazione” riproduce le tradizionali attività complementari al lavoro agricolo (come l'allevamento di bachi da seta o la tessitura), solitamente svolte dalle donne, o quelle di gestione del territorio (canali, fossi, strade) di cui i mezzadri si occupavano per la comunità.

⁹ Cfr. <http://www.dida.unifi.it/vp-323-probiur.html>.

¹⁰ Già nel 2012 la Regione Toscana, la Provincia di Firenze (ente capofila), i tre comuni con le facoltà di Architettura e di Agraria avevano siglato un protocollo d'intesa triennale per la valorizzazione dell'agricoltura periurbana. La scrivente è la responsabile della ricerca. Il gruppo di lavoro è formato da Riccardo Bocci, Elisa Butelli, Elisa Caruso, Adalgisa Rubino, Alessandro Trivisonno, a cui si affianca un Comitato Scientifico Multidisciplinare dell'Università di Firenze con urbanisti, agronomi, forestali, naturalisti, economisti coordinato da Alberto Magnaghi. Il processo decisionale si costruisce tramite più livelli di governance: un primo livello di supporto all'intero processo formato da un *Tavolo d'Area* con i rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni, dei gruppi di cittadinanza attiva; e i *Laboratori Locali* con le attività di partecipazione diretta con agricoltori e abitanti. A questi due livelli di governance si affianca il *Gruppo di Pilotaggio* costruito fra referenti degli enti e responsabile scientifica del progetto e la *Struttura Decisionale* formata da responsabile tecnico del progetto (città metropolitana), responsabile scientifica e referenti politici degli enti.

Il progetto intende costruire una *governance* pubblico-privato orizzontale (fra attori locali) e verticale (fra attori locali e Amministrazioni, fig. 4) con un vasta gamma di finanziatori (Comuni, Consorzi di bonifica, Autorità di bacino, ecc.). Riportare il periurbano al dominio rurale significa riconoscere agli agricoltori - quelli attuali e quelli che il progetto intende insediare - un ruolo attivo nel fornire servizi ecosistemici che rispondono ad una domanda sociale crescente in termini di natura, di tempo libero e di socialità. Per ottenere questo risultato è necessario incentivare e supportare, tramite diverse fonti di finanziamento (dalle misure del PSR, alle mense pubbliche, alle attività di messa in sicurezza del territorio, al turismo, alle energie rinnovabili, ecc.), la multifunzionalità delle aree agricole per consentire agli agricoltori di integrare il reddito con le tante attività che è possibile svolgere nell'area densamente abitata fra l'Arno e le colline a pochi chilometri dal centro storico di Firenze.¹¹



Figura 4 | Gli attori del Sistema Agroalimentare Locale (Butelli, 2015).

Il progetto intende puntare su aziende di tipo nuovo, in transizione verso un'agricoltura multifunzionale e paesaggistica (Poli, 2013) e organizzate a rete, che fanno didattica, sono aperte alla raccolta e alla vendita diretta, fanno parte della rete dei GAS, producono cibi sani, costruiscono filiere orticole con la commercializzazione e trasformazione dei prodotti, riforniscono le mense e così via; e che svolgono, assieme agli elementi del piccolo e grande patrimonio presenti (abbazie, chiese, palazzi, borghi storici, ecc.), il ruolo di capisaldi dello spazio pubblico territoriale e per questo motivo saranno incentivate nel riordinare strutture e impianti tecnologici (serre), nel condividere strumenti di lavoro e così via, per creare un contesto piacevole di vita fruito da turisti e abitanti i quali, a loro volta, potranno supportare e accompagnare, con le attività di volontariato e con la creazione di economie civile e di prossimità (Bruni, Zamagni, 2009), la grande trasformazione.

Conclusioni

L'ottica bioregionalista consente di affrontare il passaggio del periurbano da mera superficie dove allocare residenze, servizi e funzioni metropolitane a spazio pubblico territoriale riqualificato e denso di vita. Ricondurre il periurbano a una nuova condizione complessa nel dominio del rurale significa riconoscere la

¹¹ Solo per citare alcune attività: dalla gestione della vegetazione sponale, degli accessi al fiume, delle spiagge, al noleggio delle canoe, delle biciclette, dei cavalli, alle aree per la pesca, ai sentieri pedociclabili che attraversano i loro possedimenti, alla ripulitura dei canali, alla gestione della rete ecologica multifunzionale lungo le strade, all'ospitalità in casa e in tenda (agricampeggio), alla didattica, al controllo delle piene, all'agricoltura sociale e così via.

centralità rigenerativa del contesto agrourbano e incentivare la transizione dell'agricoltura verso una multifunzionalità in grado di valorizzare al massimo la sua collocazione in prossimità dell'urbano. Le aziende agricole multifunzionali diventano nuovi capisaldi articolati dello spazio pubblico territoriale integrando la dimensione produttiva grazie a strumenti di *governance* contrattuali che indirizzano finanziamenti provenienti da diversi capitoli di spesa (PSR, sicurezza idraulica, turismo, scuola ecc.) per l'erogazione di servizi ecosistemici. L'attività agricola nella sua multidimensionalità e multifunzionalità può essere così messa in grado, gestendo con cura i patrimoni territoriali di risanare il territorio, costruire paesaggio, rigenerare la forma urbana, integrandosi alle altre attività di prossimità (ristorazione, commercio alimentare, agricoltura sociale, turismo, sport, ecc.) e invertendo così il processo di periferizzazione ancora in atto.

Riferimenti bibliografici

- Bastiani M. (2011), *Contratti di fiume. Pianificazione strategica e partecipata dei bacini idrogeografici*, Flaccovio Editore, Palermo.
- Belingardi C. (2013), "Abitanti attivi nella cura del territorio. Il caso di Jesi", *Scienze del Territorio*, n. 1 "Ritorno alla terra".
- Bianchetti C. (2002), "Spazio e pratiche nei territori della dispersione", *Urbanistica*, n. 119.
- Bruegmann R. (2005), *Sprawl*, University of Chicago Press, Chicago.
- Bruni L., Zamagni, S. (2009), *Economia Civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna.
- Butelli E. (2015), *Tra Arno e colline: agricoltura qui vicino. Alimentazione sana, qualità della vita, rispetto dell'ambiente e del paesaggio. Alimentazione sana, qualità della vita, rispetto dell'ambiente e del paesaggio. Un progetto di parco agricolo in riva sinistra d'Arno*, SDT Edizioni, Firenze | Disponibile su Società dei Territorialisti e delle Territorialiste ONLUS, Pubblicazioni, sezione Materiali:
http://www.societadeiterritorialisti.it/images/DOCUMENTI/articoli_recensioni/tra%20arno%20e%20colline.%20agricoltura%20qui%20vicino_butelli%203-05-2015_rid2.pdf.
- Calthorpe P., Fulton W. (2001), *The regional city*, Island Press, Washington DC.
- CNG - Consiglio Nazionale dei Geologi (2010), *Rapporto sullo stato del territorio italiano*, Centro studi del Consiglio nazionale dei Geologi e CResMe, Roma.
- Costanza R. et Al. (1997), "The value of the world's ecosystem services and natural capital", *Nature*, n. 387.
- Dal Pozzolo L. (a cura di, 2002), *Fuori città, senza campagna. Paesaggio e progetto nella città diffusa*, Franco Angeli, Milano.
- Deelstra T., Boyd D., Biggelaar (van den) M. (2001), "Multifunctional land use: an opportunity for promoting urban agriculture in Europe", *Urban Agriculture Magazine*, n. 4.
- Delbaere D. (2010), *La fabrique de l'espace public. Ville, paysage et démocratie*, Ellipses, Paris.
- Donadieu P. (2006), *Campagne urbaine. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma.
- Donadieu P. (2011), "Agripolia, la città per i nostri figli", disponibile su *Eddyburg*, Città e territorio, sezione La città: quale futuro?: <http://eddyburg.it/article/articleview/17618/0/307>.
- Gisotti M.R., Poli D. (2014), "Verso una ridefinizione del progetto di territorio", in AA. VV., *Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU - Società Italiana degli Urbanisti, L'urbanistica italiana nel mondo*, Milano, 15-16 Maggio 2014, Planum Publisher, Roma-Milano.
- Gillmann O. (2002), *The limitless city. A primer on the urban Sprawl debate*, Island Press, Washington DC.
- Iacononi L. (2001), *Sviluppo sostenibile e bioregione*, Franco Angeli, Milano.
- Ingersoll R. (2004), *Sprawltonn*, Meltemi, Roma.
- ISPRA (2014), *Rapporto di sintesi sul dissesto idrogeologico in Italia 2014*, disponibile su ISPRA, Temi, Suolo e territorio, sezione Dissesto idrogeologico: http://www.isprambiente.gov.it/it/temi/suolo-e-territorio/dissesto-idrogeologico/sintesi-dissesto-idrogeologico_ispra_marzo_2015.pdf.
- Magnaghi A., Fanfani D. (a cura di, 2010), *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. (a cura di, 2014a), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze.
- Magnaghi A. (2014 b), *La biorégion urbaine. Petit traité sur le territoire bien commun*, Eterotopia France, Paris.
- MEA - Millennium Ecosystem Assessment (2005), *Ecosystems and Human Well-being: Synthesis*, Island Press, Washington DC.
- Mougeot L.J.A. (a cura di, 2005), *Agropolis. The Social, Political and Environmental Dimensions of Urban Agriculture*, Earthscan and the International Development Research Centre (IDRC), UK-USA, London.

- Ploeg (van der) J.D. (2009), *I Nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma.
- Poli D. (a cura di, 2013), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press.
- Poli D. (2014), "Per una ridefinizione dello spazio pubblico nel territorio intermedio della bioregione urbana" in Magnaghi A. (a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze.
- SDRIF - Schéma Directeur de la Région Ile-de-France (2008), disponibile su DRIEA Ile-de-France, sezione Urbanisme: <http://www.driea.ile-de-france.developpement-durable.gouv.fr/le-schema-directeur-de-la-region-ile-de-france-r1651.html>.
- Stuiver M. (2006), "Highlighting the Retro Side of Innovation and its Potential for Regime Change in Agriculture", in Marsden T., Murdoch J. (a cura di), "Between the Local and the Global", *Research in Rural Sociology and Development*, n. 12.
- Thayer R.L. (2003), *Life Place: Bioregional Thought and Practice*, Paperback, University of California Press.
- Vanni F., Rovai M., Brunori G. (2013), "Agricoltori come 'custodi del territorio': il caso della Valle del Serchio in Toscana", *Scienze del Territorio*, n. 1 "Ritorno alla terra".
- Venier M. (2003), "Le périurbain à l'heure du crapaud buffle: tiers espace de la nature, nature du tiers espace", *Revue du Géographie Alpine*, vol. 91, n. 4.

Aree di margine e progettualità abitate: nuove immagini di città

Rita Romano

Sapienza Università di Roma

DICEA - Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale

Email: r.romano@uniroma1.it

Abstract

Il paper vuole sostenere come le aree urbane di margine, la cui considerazione ad oggi nei processi di riqualificazione urbana risulta prevalentemente non essenziale, possono, invece, generare nuove ed auspicabili immagini di città nell'ipotesi di individuare su di esse nuovi luoghi per l'incentivazione di funzioni produttive locali. Il ruolo che viene riconosciuto alle aree di margine, secondo questa prospettiva, è quello di miglioramento delle condizioni fisiche, percettive, ambientali, estetiche, identitarie e di vivibilità dei luoghi.

La tesi nasce dall'osservazione, nella città di Roma, dell'esperienza degli Orti Urbani Garbatella che può essere assunta come caso emblematico di alcuni processi di trasformazione urbana che interessano la città contemporanea in genere.

Tali processi sono per la maggior parte generati da azioni di organizzazione dello spazio da parte degli abitanti. E' per questo che essi vengono intesi nella tesi come forme di 'progettualità abitate'. Il progetto di cui diventano forma è, infatti, strettamente legato alla dimensione dell'abitare, in quanto esso si genera e viene attuato dall'avere consuetudine in un luogo da parte degli abitanti dello stesso.

Il ruolo conformante riconosciuto, in questi termini, alle aree di margine non può prescindere da una considerazione coordinata delle attuali modalità di espansione urbana e della reinterpretazione del rapporto città-campagna che con sempre maggiore evidenza richiedono la riformulazione di approcci della disciplina urbanistica alla complessità del territorio.

Parole chiave: cities, agriculture, urban practices.

1 | Le aree di margine nella città contemporanea

Il concetto di 'margine' ha subito negli ultimi decenni un largo uso con sfumature differenti a seconda del contesto a cui è stata riferita (Zanini, 1997).

Esso si carica, comunque, di un carattere prevalente che è quello dell'interposizione e porta in sé trasposizioni e sovrapposizioni dell'essenza di ciò che lo circonda (Gregory, 2003).

Il margine, come elemento legato alla dimensione territoriale e alla storia della città, inizia a prendere forma quando cadono le mura delle città. Il fenomeno si sviluppa prevalentemente a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. È in questo frangente, che alcune tra le principali città europee subiscono importanti trasformazioni che includono l'abbandono delle mura in virtù di un'estensione delle città oltre i confini storici (Zucconi, 2001). Questa trasformazione costituisce, sicuramente, il momento più significativo del cambiamento del rapporto tra la città originariamente inclusa nelle mura e ciò che era al suo esterno. La metamorfosi, tuttavia, di questo rapporto si trascinerà per lungo tempo assumendo, di volta in volta, delle connotazioni differenti. Oggi le aree urbane di margine rappresentano il capovolgimento del rapporto tra città e il suo territorio circostante rispetto alla città storica (Palazzo,

2006). Non più separazione, ma compenetrazioni alle volte conflittuali, alle volte complementari. Le aree di margine della città contemporanea possono essere assunte come il paradigma non solo della cancellazione fisica di un elemento compositivo della città storica, ma anche della mutazione profonda di relazioni tra le sue parti: relazioni non solo fisiche, sociali, politiche, economiche ed umane.

La considerazione prevalente della città, oggi, è quella basata su una sua percezione per nuclei e frammenti, anche a causa della rapidità degli spostamenti che la caratterizzano. La città contemporanea è fatta per parti separate da «confini tanto invisibili, quanto difficili da valicare» (Secchi, 2000: 79). Quei confini sono spesso rappresentati proprio dalle aree non edificate ai bordi della città, rispetto alle quali, l'assenza di un'inclusione nelle dinamiche di strutturazione urbana si confonde con la perdita della considerazione della loro esistenza e dei loro valori.

Ma non bisogna dimenticare che tra le dinamiche che caratterizzano la città contemporanea, quella più consistente e costante è rappresentata dalla sua espansione. Le aree di margine, in quanto ancora non edificate, costituiscono un ambito urbano di rischio rispetto a processi di urbanizzazione sempre più orientati ad una cementificazione non sempre adeguatamente ponderata.

Le dinamiche di espansione urbana, inoltre, si snodano su ambiti di margine che ancora il più delle volte posseggono caratteri di naturalità e ruralità. In questo modo, non solo spengono la possibilità di sopravvivenza di questi caratteri nel luogo stesso dell'intervento, ma li intaccano nella loro opportunità di sussistenza in termini di sostenibilità anche nei territori immediatamente al di là del limite dell'eventuale intervento.

Dunque, le politiche di espansione urbana portano con sé spesso fenomeni di dismissione (delle funzioni agricole preesistenti) e di abbandono di luoghi che restano sospesi in uno stato di attesa di trasformazione sovente individuata in nuove edificazioni.

2 | Aree di margine e agricoltura urbana: il caso degli Orti Urbani Garbatella

Ma proprio le aree di margine che sono, dunque, i luoghi più sensibili rispetto agli effetti non sempre positivi indotti dalle dinamiche di espansione urbana, possono essere intese come luoghi essenziali per innescare importanti processi di riqualificazione urbana ed ambientale, nell'ipotesi di individuare su di esse nuovi luoghi per l'incentivazione delle funzioni produttive locali.

Numerose sono, infatti, le esperienze di agricoltura urbana che caratterizzano le aree di margine della città contemporanea. Un intenso moltiplicarsi di esse ha investito, negli ultimi anni, anche la città di Roma dove sulle sue aree di margine si assiste ad una organizzazione sempre più frequente di spazi dedicati ad orti urbani e ad un susseguirsi, in questi termini, di fermenti in trasformazione.

La maggior parte delle esperienze di agricoltura urbana che possono rintracciarsi nel contesto romano sono il risultato non di forme di conformazione dello spazio discendenti da previsioni urbanistiche tradizionali, ma prevalentemente di azioni sul territorio da parte degli abitanti.

Tra tutte queste esperienze, una delle più emblematiche è rappresentata sicuramente da quella degli Orti Urbani Garbatella (*Figura 1*). In essa si possono cogliere, infatti, contemporaneamente, la maggior parte degli aspetti presenti, alle volte in maniera meno incisiva o non simultanea, in altre esperienze simili.



Figura 1 | Roma, Vista generale dell'area degli Orti Urbani Garbatella. Fonte: Fotografia di Rita Romano (autrice del testo)

L'area su cui sorgono gli Orti Urbani Garbatella è localizzata ai margini dell'omonimo quartiere Garbatella ed ha un'estensione di circa quattro ettari. Negli anni novanta l'area risultava facente parte di un progetto per la realizzazione di un importante complesso di strutture ricettive e spazi ad esse annessi. In seguito ad una serie di eventi svoltisi a partire dall'opposizione degli abitanti all'edificazione dell'ambito urbano, esso è divenuto di proprietà pubblica per la realizzazione di un spazio di verde urbano. Ma l'ambito in questione ha versato per lungo tempo in uno stato di degrado ed abbandono. Davanti allo stato di sospensione e di incertezza della destinazione d'uso che lo spazio urbano avrebbe assunto, gli abitanti del quartiere, al fine di scongiurare il rischio di eventuali speculazioni edilizie, hanno dato vita ad una serie di azioni volte all'organizzazione di uno spazio verde auto-organizzato ed auto-gestito, comprendente un'area ad orti urbani inaugurati nel 2010 (Attili, 2013).

La gestione iniziale del progetto è avvenuta ad opera del Coordinamento Orti Urbani Garbatella, Comitato Promotore del Progetto, che ha riunito un gruppo di associazioni territoriali. Esso ha disposto un apposito Regolamento contenente direttive circa le finalità dell'iniziativa, i compiti dei comitati, gli impegni degli assegnatari, il diritto, le modalità, i criteri dell'assegnazione degli orti. La stessa gestione è stata poi assunta, come previsto dallo stesso Regolamento, da un apposito Comitato di Gestione costituito dagli stessi assegnatari dopo pochi mesi l'avvio del progetto. L'affidamento degli orti avviene attraverso la presentazione al Comitato Gestore di una domanda e il pagamento di una quota annua per un'acquisizione alla gestione dell'orto per quattro anni (Regolamento per l'assegnazione).

Il Coordinamento Orti Urbani Garbatella, oltre che l'avvio della procedura gestionale, ha condotto le azioni di preparazione dello spazio per procedere alla realizzazione degli orti con opere come la pulizia dell'area, lo sterramento, la costruzione della rete di irrigazione e di raccolta delle acque piovane nonché delle recinzioni. Il Comitato di Gestione ha assunto e conduce, invece, l'impegno della cura degli spazi comuni e delle sue componenti. Tutti gli abitanti divenuti assegnatari si impegnano e dedicano a coltivare i lotti loro assegnati attraverso forme produttive di agricoltura biologica oltre che a mantenere in buono stato l'area assegnata (*Figura 2*) e a partecipare alla cura degli spazi comuni. Le specifiche funzioni produttive locali assumono poi di volta in volta, a seconda delle occasioni e delle necessità, la forma di attività differenti, come quella didattica, o di condivisione di giornate festive prevalentemente legate ai cicli ed alle componenti naturali.



Figura 2 | Roma, Particolare dell'area degli Orti Urbani Garbatella. Fonte: Fotografia di Rita Romano (autrice del testo)

3 | Progettualità abitate e nuove immagini di città

L'esperienza degli orti urbani di Garbatella mostra, come risulta anche da un'ampia produzione letteraria relativa alla considerazione di attività simili, come forme di produzione locale possano essere in grado di innescare notevoli e consistenti azioni di miglioramento del territorio e della vita dei suoi abitanti.

L'ambito urbano di margine su cui ha preso vita l'esperienza sopra descritta, è diventato, attraverso lo svolgersi dell'attività produttiva locale, un luogo in cui è stato possibile attivare, in maniera più o meno diretta, azioni come la riduzione del consumo di suolo, il miglioramento delle condizioni fisiche ed estetiche dei luoghi, la tutela e la valorizzazione ambientale, la mediazione tra urbano e rurale,

l'individuazione di nuove forme di luoghi della socialità, l'aumento del livello di sicurezza relativa alla fruibilità dei luoghi e l'agevolazione economica degli utenti.

La realizzazione degli orti sull'ambito urbano non ancora edificato del quartiere di Garbatella ha avuto come principale obiettivo e risultato proprio quello di sottrarre l'area ad azioni di completamento edilizio, a nuove edificazioni, ad ulteriore cementificazione del territorio, all'aumento incontrollato del consumo di suolo (Regolamento per l'assegnazione).

La pratica descritta ha implicato, inoltre, il conferimento e il riconoscimento da parte degli abitanti di una determinata funzione, quella agricola, ad uno specifico luogo. Ciò ha comportato una riorganizzazione formale e spaziale dell'area interessata. E questo senz'altro rappresenta un'opportunità di miglioramento della qualità formale ed estetica dei luoghi.

Il riconoscimento al luogo di una specifica funzione ha permesso, poi, che il territorio non solo si caricasse di una propria identità, ma venisse sottratto a fenomeni di degrado e abbandono. E la sottrazione all'abbandono è divenuto sinonimo di riqualificazione ambientale. Al pari o, forse anche più di ogni prescrizione urbanistica, l'esperienza descritta sembra aver promosso e sostenuto azioni in grado di tutelare il territorio da un punto di vista paesistico ed ambientale, promuovendo azioni di consolidamento delle funzioni agricole e creando una transizione graduata tra paesaggio urbano e rurale. Se da una parte, la società contemporanea vede affermarsi sempre di più il diffondersi dell'individualismo, dall'altra, l'esperienza analizzata mostra un aspetto diverso della contemporaneità: un aspetto interstiziale ma non per questo meno forte che consiste nel far sopravvivere e mantenere vivo il senso di comunità attraverso le azioni degli abitanti. La realizzazione degli orti urbani di Garbatella ha consentito, infatti, di conciliare azioni volte alla riqualificazione e alla tutela ambientale del territorio e all'incentivazione delle funzioni agricole locali con il riconoscimento e la creazione del valore sociale nel luogo ove si è svolta l'attività (Attili, 2013).

Tutto ciò si è proiettato in termini apprezzabili su un'altra questione che è centrale per il vivere delle nostre città: il problema della sicurezza. La cura, la conformazione e la gestione da parte degli abitanti dell'area precedentemente abbandonata, ha reso il luogo fisicamente fruibile eliminando le condizioni che possono fungere da fattori di pericolo. La sicurezza permessa dalla nuova conformazione fisica e funzionale del luogo viene incrementata anche da un altro fattore: la frequentazione dei luoghi. In questo caso, dunque, la condizione di sicurezza non è stata il risultato di applicazione di regole, ma dalla fruizione dei territori in maniera attiva da parte dei suoi abitanti.

Infine, non è da sottovalutare l'agevolazione economica che gli abitanti hanno potuto trarre dall'organizzazione e dalla gestione degli orti, potendo accostare al personale sostentamento economico quello dell'autoproduzione alimentare.

Come avviene per ogni intervento di riqualificazione efficace ed efficiente, il peso della azioni di riqualificazione indotte dall'esperienza considerata non rimane circoscritto nella singola area interessata dal fenomeno, ma si è esteso anche ai territori circostanti.

Tuttavia, nonostante l'inestimabile ricchezza che pratiche di agricoltura urbana come quella descritta sono in grado di conferire alle conformazioni urbane proprio grazie alla loro spontaneità, il loro essere, alle volte, completamente avulse da qualsiasi forma di regolamentazione e controllo istituzionale, può comportare rischi non sottovalutabili come, tra l'altro, la modificazione degli equilibri ecologici, l'alterazione dell'assetto idrogeologico del territorio, la mancanza dell'applicazione di idonee misure igienico-sanitarie. La salvaguardia del territorio e dei suoi valori è qualcosa di prezioso ed occorre che ogni azione condotta sul territorio, che si tratti di una pratica o di un intervento di pianificazione urbanistica, sia, come nel caso descritto, attentamente e scrupolosamente rivolta a non contaminare la sue insostituibili potenzialità.

L'esperienza considerata mostra come nella vita urbana brulicano in realtà germi di cambiamento e innovazione che si muovono e si manifestano in maniera autonoma rispetto a disegni prefigurati del territorio.

Pratiche di agricoltura locale e sociale, come quella degli Orti urbani di Garbatella, sono un'operazione attraverso cui si giunge alla trasformazione di uno spazio in un luogo e in virtù di ciò possono essere dunque considerate come una forma di 'progettualità' (Cellamare, 2008).

Esse poi modificano i luoghi dal di dentro, vivendoli e riconoscendo in essi un'identità, una storia e un valore. Sono trasformazioni di luoghi attraverso azioni da parte degli abitanti e delle attività quotidiane o quasi. In questa direzione, le pratiche stabiliscono un legame inscindibile con l'azione dell'abitare, se si considera che 'abitare', dal latino 'habitare', significa, tra l'altro, «avere consuetudine in un luogo» (Dizionario Etimologico on line, alla voce 'Abitare'). In virtù della carica conformativa e del loro legame

con il concetto dell'abitare, dunque, esse possano essere considerate come inedite forme di progettualità: 'progettualità abitate'.

Esse interagiscono con le conformazioni urbane frutto della pianificazione tradizionale, in uno scardinamento delle sue figuratività predisposte in virtù di immagini alternative di città, nuove immagini di città, generate dalle azioni che su essa si intraprendono quotidianamente (De Certeau, 1990).

4 | Dalla compresenza al dialogo tra città e campagna: la necessità di rinnovare metodi di pianificazione e progettazione urbana

Sulle aree urbane di margine si delineano così nuovi scenari urbani in cui le aree agricole giungono fino ai limiti dell'edificato in uno stato di efficacia ed efficienza della loro attività.

Su di esse la compresenza di attività urbane ed agricole, che non implica una relazione tra le parti, ma soltanto lo stare, il trovarsi, l'essere contemporaneamente in un luogo, può divenire dialogo. E questo dialogo può essere aperto proprio attraverso il recupero della funzione agricola.

L'esperienza descritta dimostra, dunque, come sulle aree di margine sia possibile dare vita a processi inediti di conformazione e strutturazione del territorio in cui, contemporaneamente, possono convergere azioni di tutela ambientale, di incentivazione delle funzioni agricole e di organizzazione urbana che divengono così parti di una visione integrata del territorio.

Nuovi approcci disciplinari ed interpretativi alle trasformazioni che investono il territorio circa la considerazione delle aree di margine e le relazioni tra città e campagna che su di esse si snodano, sono già stati, a livello europeo, oggetto di teorizzazioni disciplinari. Basti pensare all'esperienza francese, che in maniera più strutturata e solida, sembra aver affrontato l'argomento con la definizione di nuove modalità di pianificazione. Ne sono una testimonianza, infatti, le forme pianificatorie dell'*agriurbanisme* (Vidal, Fleury, 2009), dell'*agricultural urbanism* e dell'*urbanisme agricole* (Boucher, 2009). Secondo questi nuovi approcci, le attività agricole che si svolgono in prossimità della città possono essere incluse nei processi pianificatori come elemento cardine nella definizione delle strategie di trasformazione del territorio e nella consapevolezza della complessità che li investe.

Nel panorama nazionale, invece, i processi di pianificazione del territorio sembrano mostrare prevalentemente un certo ritardo nel riconoscere e gestire inedite dinamiche di trasformazione urbana di alcuni spazi, come quelli di margine, in cui le tradizionali categorie interpretative e pianificatorie si mischiano fino a confondersi.

La possibilità di riconoscere alle aree di margine un ruolo non trascurabile nelle dinamiche di modificazione e strutturazione del territorio sottolinea ed evidenzia, dunque, la necessità di procedere ed insistere nella riformulazione di interpretazioni semantiche del territorio e rinnovare metodi di progettazione e pianificazione urbana in una considerazione complessa di esso.

Se da una parte, il confronto dell'instabilità e dell'incertezza che caratterizza oggi le aree di margine con le tradizionali categorie interpretative genera una forma di disorientamento della disciplina urbanistica, dall'altra, non bisogna sottovalutare come, forse, proprio quella instabilità e quell'incertezza possano divenire inestimabili valori in grado di guidare e suggerire nuove capacità interpretative ed inedite modalità di interagire con il territorio.

Riferimenti bibliografici

- Attili G. (2013), *Gli orti urbani come occasione di sviluppo di qualità ambientale e sociale. Il caso di Roma* in Attili G., Scandurra E. (a cura di), *Pratiche di trasformazione dell'urbano*, Franco Angeli, Milano.
- Boucher I. (2009), *D'agriculture urbaine à urbanisme agricole: une participation au développement durable, une contribution à la production alimentaire*, disponibile su "Affaires municipales et Occupation du territoire", sezione "Observatoire municipal", in "De courtes documentations de veille":
http://www.mamrot.gouv.qc.ca/pub/observatoire_municipal/veille/agriculture_urbaine.pdf.
- Cellamare C. (2008), *Pratiche urbane e storie dei luoghi*, Elèuthera, Milano.
- De Certeau M. (1990), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Fleury A., Vidal R. (2009), "Aménager les relations entre la ville et l'agriculture, de nouveaux enjeux territoriaux et une nouvelle approche 'agriurbaniste'", in *Revue Urbia* n.8, "Urbanisme végétal et agriurbanisme", Observatoire universitaire de la ville et du développement durable, disponibile su:
<http://www.agrireregionieuropa.univpm.it/dettart.php>.
- Gregory P. (2003), *New Escapes, territori della complessità*, Testo & Immagine, n.138, Torino.

Palazzo D. (2006), *5+1 strategie per i margini urbani*, in Treu M. C., Palazzo D. (a cura di), *Margini. Descrizioni, strategie, progetto*, Alinea Editrice, Firenze.

Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Editori Laterza, Bari.

Zanini P. (1997), *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Bruno Mondadori, Milano.

Zucconi V. (2001), *La città dell' ottocento*, Laterza, Bari.

Sitografia

Dizionario Etimologico on line, alla voce *Abitare*, disponibile su:

<http://www.etimo.it/?term=abitare&find=Cerca>

Regolamento per l'assegnazione, *Regolamento per l'assegnazione di orti urbani nel XI Municipio del Comune di Roma*, disponibile su *OrtiUrbaniGarbatella*, sezione Orti Urbani Garbatella:

<https://sites.google.com/site/ortigarbati/home/regolamento-per-l-assegnazione>.

Cr(eat)ing City. Urban agriculture and soil classification. A method for landscape characterization in metropolitan areas

Emanuele Sommariva

Leibniz Universität Hannover, Department of Urban Design and Planning, Researcher and Lecturer
Università degli Studi di Genova, DSA, Ph.D. on Architecture and Urban Design
Email: emanuele.sommariva@gmail.com

Abstract

The formula *Urban and Periurban Farming* (UPF) has been chosen for its ability to summarize a number of socio-technical features that detach these practices from the backdrop scenario of European agriculture, now broadly integrated in the global trends of large scale and/or mechanized agribusiness. Beside this, the growing awareness for sustainable agricultural practices is an attempt to reduce degradation of natural resources and to find environmentally compatible ways of increasing production and promoting certified bio-products.

The intensification of agriculture activities, urban sprawl diffusion and land contamination levels requires a thorough knowledge of the soil as a resource and its close relationship with specific crop. Information on distribution, potential and constraints of major soils is needed, so that the most appropriate soil management systems can be designed. In addition, knowledge on land capability and suitability is also essential to determine the best land use for sustained crop production. New interpretative and methodological instruments are needed in order to further investigate various aspects of this phenomenon in a sustainability perspective.

Keywords: landscape character, urban agriculture, soil classification, site-specific crop management.

In recent years, the rapid growth of cities, especially in developing countries, is placing enormous demands on urban food supply systems. An emphasis on urban sustainability has encouraged *Urban and Periurban Farming* (UPF) practices especially via backyard and community gardens, green terraces, and re-use of vacant plots. While these concepts are ecologically sound, questions remain about the safety of growing food crops in close proximity to urban environments fraught with pollution.

In 1999, *The Food and Agriculture Organization of the United Nations* (FAO) estimated that 800 million people worldwide either earn income from UPF practices, or use the food grown in urban environments to feed themselves. However, farming in such areas also has potential risks.

Urbanisation processes lead to uncontrolled regional development with complex urban structures marked by predominantly horizontal expansion and land grabbing. Survey and integration of agricultural land and new urban use require tools going beyond traditional planning approaches (Drescher, 2000). With regard to recycling of urban organic production in urban agriculture, a planning tool should be flexible enough to:

- capture socio-spatial diversity (or heterogeneity) in UPF potential sites;
- identify different farming systems and associated patterns in combination with new living demands;
- link material, energy (renewable), water and nutrient flows to cultivated crops;
- assess market scales and local economies over spatial and temporal scales at a community level;

This paper presents a methodological framework for site-specific crop management related to UPF practices currently under development with the technical support of GEOSpectra s.r.l., GTER s.r.l.¹ and the RUAF Foundation², that will be tested in Genoa and Rotterdam metropolitan region.

By combining the advantages of different approaches, such as landscape characterization assessment (LCA), farming systems studies, sampling strategy for *in situ* soil analysis with portable ED-XRF and remote feedbacks with geographical information systems (GIS), this methodology should be discussed for describing the driving factors responsible for the evolution in land-cover/land-use of peri-urban areas, both at local and regional scale.

1 | Cluster Analysis for hybrid Landscapes Character Assessment

Landscape Character Assessment (LCA) has become a key framework for EU policies and in recent years serves as a basis for landscape analysis, evaluation and design concept development. In this approach, Landscape Character is defined as a distinct, recognizable and consistent pattern of elements that makes one landscape different from another (Jessel, 2006). Depending on which elements are used to define the distinct types, landscape classification methods can be broken down into three categories:

1. *Biophysical landscape classification*: verifying the internal coherence between landscape factors focused on key-aspects of form and functioning of the natural landscape, such as: soil, geomorphology, climate, vegetation and land cover.
2. *Anthropic landscape classification*: addressing the specific structure and development (genetic succession) of the landscape, focused on the human influence on the landscape form, such as: agriculture, forestry, recreational uses, mining and infrastructure.
3. *Visual landscape classification*: studying the visual appearance (physiognomy) and human experience of the landscape, focused on landscape perception and preference exemplified by indicators such as: degree of openness, landscape attractiveness, scenic and aesthetic aspects, visual urbanization and cluttering.

The scope of characterization methods however, is by and large limited to the non-urban realm. In physical terms, the border between the urban and non-urban realms is becoming increasingly diffuse, particularly in metropolitan regions. Moreover, particular territories where urban and rural realms merge, result in new 'hybrid' types of space that fall outside existing characterization methods, even if they are still characterized by productive spaces such as UPF practices (Groom, 2005).

In order to analyze the degree of interspersed urban and non-urban realms in a metropolitan region characterized, the study here proposed uses the structure of the *Landscape character assessment of the Scottish Countryside Agency* as an initial starting point (Swanwick, 2002), by updating it with a cluster analysis³ in order to identify discontinuous or 'hybrid' types.

However, the limit of this approach is the crisp classification of peri-urban landscapes: in-between industrial zones/brownfields, urban voids/fringes, special transformation district, new infrastructural routes. A classical problem dealing with generalizations, is to decide where to draw the boundary, and whether this could be a correct methodology to understand the phenomenon. To soften the borders, an often-used method is *fuzzy sets*.

A review of the extent of existing landscape characterization studies shows their scope to be largely limited

to non-urban space. Heterogeneous metropolitan landscapes consisting of urban and rural elements and hybrids of both fall outside existing methods for landscape characterization.

For this, studying the Urban Agriculture in term of socio-spatial and landscape characterization mean also to recognize and understand the precise physical character of these contexts, the way they are perceived and valued, and the way they can be used in planning and improvement of the general environmental and living conditions of metropolitan regions.

¹ GEOSpectra s.r.l. and GTER s.r.l. are two spin-off research centre of the University of Genoa (Italy) focussing on identification, characterization and geo-referenced mapping of natural background values and soil contamination.

² The RUAF Foundation is a global network with international expertise in the field of (intra- and peri-) Urban Agriculture and City Region Food Strategies, based in the Netherlands

³ Cluster analysis involves grouping a set of elements in such a way that cells in the same group (1 cluster) are more similar (according to a particular indicator) to each other than to those in other groups (clusters). It is a common technique for statistical data analysis, used often in landscape analyses for classification or pattern recognition.

2 | Exploring spatially explicit crop rotation models with Farming System Analysis

Environmental and social regulations play an important role in land use practices and influence combination as well as crop rotation frequency and sequence.

Farming systems analysis presents participatory tools to investigate crop management practices allowing to develop new methods for agricultural research, by considering views and perspectives of local farmers. In scientific literature, these approaches have been divided into three groups (Lynam et al., 2007):

1. *diagnostic and informing methods* that extract knowledge, values or preferences from a target group;
2. *co-learning methods* in which the perspectives of all groups change as a result of the process;
3. *co-management methods* in which nutrient budgets and balances tools are adopted for developing more sustainable agricultural systems.

For instance, *Rapid Rural Appraisal* (RRA) and *Participatory Rural Appraisal* (PRA)⁴ are two innovative methods for diagnostic surveys in agricultural, rural development research (Chambers, 1994), which can be associated with the first group of diagnostic and informing methods.

In this work, the methodology is focusing on farming systems analysis used for diagnostic and informative purpose (e.g. site visits, transect walks, semi-structured interviews with farmers and data collection for spatial and wealth mapping) to explore and describe patterns of crop and nutrient management within diverse, small-scale UPF systems

This part of the study is based on direct survey on specific target groups, in order to determine the variables which influence the likelihood of UPF crop rotation, by considering: plot size, farming typology (crop, vegetable, livestock, combined, etc.), distance between homestead and specific field site, distance from closest road to field site, soil fertility/pollution, soil nutrient balance (input & output), water availability, relative elevation topography, built-up areas or buffer zones to protect harvesting compared to Euclidian or path distance.

Instead of determining a simple field center point, the plot shape and other spatial data are then linked with a GPS system (Leica GS20) to render the agricultural diversity during the survey and then will be post-processed to increase the position accuracy.

A logistic regression model⁵, built on the data obtained and processed with IBM SPSS software, predict the likelihood of grid cells allocated to specific land cover/land use classes. In this way is it possible to calculate the number of cropping seasons per year, with different combination on the surveyed fields.

Furthermore, the Receiver Operation Characteristics (ROC)⁶ of each model can be computed in order to point out the different sensitivity and performances of the crop rotation, according to soil fertility, pollution level, the Euclidian interval or path distance and studying the occurrence of a type of field organization rather than the determination of built-up or a buffer zone.

3 | Multi-elemental EDXRF mapping for soil characterization and Precision Agriculture

Neglecting topological relationships as well as biophysical and socio-economic processes may lead to spatial fragmentation and unsustainable urban land development (Carsjens, 2002). Fast assessment and monitoring of land cover/land use is thus essential to obtain a database for decision making in rapidly peri-urban fragile environments. Understanding the risks/potentials of small-scale urban pattern configuration, compared with UPF heterogeneity, offers a considerable potential for local environmental monitoring.

Verifying the natural source or the critical concentration of metals dispersed in soils, represent a significant method to identify the quality criteria, for starting a cultivation or regulate the exclusion of particular crops.

⁴ PRA is an approach often used by NGO, in order to incorporate the knowledge and opinions of rural people in decision-making and planning programmes. In literature, PRA is based on defined participatory technique structure group dynamics, sampling, interviewing and visualization.

⁵ In statistics, logistic regression is a direct probability model that can describe non-linear discriminant analysis on a binary response variables (1/0 = yes/no) useful also for agricultural studies. The methodology of logistic regression aims at modeling the probability of success depending on the values of the explanatory variables, which can be categorical or numerical variables.

⁶ In statistics, a ROC curve is a graphical plot that illustrates the performance of a binary classifier system as its discrimination threshold is varied between the true positive rate against the false positive ones.

The operating procedure for the determination of thresholds and natural background values of an area with traditional survey campaign requires sophisticated and expensive *in situ* and *ex situ* analysis.

Upscaling this approach to large portions of territory remains difficult to achieve, due to the inability to create aggregated data statistically validated.

Field-based portable and nondestructive rapid (EDXRF) techniques, have been used since '90s for multi-elemental analysis of soils for environmental characterizations. However, so far the use of XRF-techniques has mainly been limited to screening purposes, because the detection limits are moderate and the precision is not in accordance with the demand for accurate analysis (Fiorini and Longoni, 1998).

EDXRF (X-MET7500 -Oxford Instruments) analysis is a powerful analytical modality with the advantage of providing data immediately, allowing a fast general screening of the soil composition (elements with atomic number ≥ 11) and punctual identification of toxic metals (Cr, Sb, Hg, As, Cd, Ni, Cu) in order to track contamination level, by using standardless fundamental parameter of calibration.

This method consist into define an initial screening of the survey through portable XRF instruments in order to highlight the elements' distribution in order to localize possible "*hot spots*" on which focus the study.

Based on these first results, the second step consists in sampling of a limited number of ground test, to obtain a certified data set to be used as reference values for the empirical calibration of the instrument. The third and final stage involves the use of only portable XRF to perform the analysis of the whole area with a very high sampling density.

Using a direct survey method aimed to frame the soil characterization of an area and by analyzing its mineralogical and chemical properties, it's possible to attribute any critical concentrations of soil pollution discriminating their origins to human activity (urban waste or illegal dumping), or focusing on the soil classification parameter used for precision agriculture and site-specific crop management studies (Brancucci et al., 2014)

The first tests produced a distribution map of extreme detail, considering the high sampling density, useful to visualize precise *geological compatibility profile*, according to the farming activities based on site and comparable to others territorial indicators, if geo-referenced with GPS instruments.

4 | Upscaling UPF land cover/land use pattern using remote sensing GIS systems

Pixel based multi-temporal or trajectory analysis of agricultural patterns is considered as an alternative to direct survey analysis, especially to control territorial dynamics within agricultural production systems.

Traditional, pixel-based classification approaches are limited as regards the analysis of heterogeneous landscapes and lead to the reported '*salt and pepper*' results (Aplin, Atkinson, 2004).

Today, GIS system has become a leading tool for developing applications in urban and regional analysis, and also in agricultural research and planning. Besides this, remote sensing provides additional site-specific information for land use mapping (Tulloch *et al.*, 2003). The combined use of the two instruments has led to the development of object-based classification methods, in which pixels with similar spectral characteristics are first grouped by a segmentation procedure.

Object-based classification is known for its potential to analyze diverse, small-structured environments (Blaschke et al., 2002) allowing to scale up land-use transformation, from the fields to districts, or even portion of territory.

This study assessed the usefulness of object-based analysis of Quickbird⁷ high spatial resolution satellite data to classify urban and peri-urban agricultural contexts. Accurate segmentation of shape and size of an object enhanced classification with *spectral, textural, morphological, and topological features*, with the software Definiens Professional.

Undergoing a segmentation process, based on the hypothesis that neighboring image pixels belong to the same object, the input data are merged depending on homogeneity parameters. The panchromatic band with 0.6 m spatial resolution and the infrared band, used to compute the *Normalised Difference Vegetation Index* (NDVI) for understating the vegetation activity, plays an essential role.

Nevertheless, challenges of remote sensing in UPF⁷ remain with the delineation of field boundaries and land cover diversity on more spatially extensive datasets. Qualitative evaluation of field boundary becomes difficult with automated field interpretation (also with pan corrector, edge sharpener, Laplace, etc.) and

⁷ DigitalGlobe's QuickBird satellite was launched in 2001 and able to collect image data to 0.65m pixel resolution panchromatic band and a 2.4 m spatial resolution for multi-spectral bands degree of detail. This satellite is an excellent source of environmental data useful for analyses of changes in land use, agricultural and forest climates

requires accurate measurements or a *vector segmentation*, created in ArcGIS, and accuracy assessment based on an error matrix.

However, time-consuming digitalization of field boundaries is one of the main constraints of per-field vector segmentation and the continuous updating of data due to field management transformation. Therefore, a segmentation technique capable of delineating distinct geometric shapes on small fields would greatly help periodic monitoring of UPF contexts.

References

- Aplin P., Atkinson, P.M. (2004) "Predicting missing field boundaries to increase Per-Field Classification accuracy", in *Photogrammetric Engineering and Remote Sensing*, vol. 70, pp. 141–149.
- Blaschke T., Conradi M., Lang, S. (2002) "Multi-scale image analysis for ecological monitoring of heterogeneous, small structured landscapes", *Proceedings of SPIE - The International Society for Optical Engineering*, pp. 35-44.
- Carsjens G.J., Van der Knaap W. (2002) "Strategic land-use allocation: dealing with spatial relationships and fragmentation of agriculture", in *Landscape and Urban Planning*, no. 58, pp. 171–179.
- Chambers R. (1994), "The origins and practice of Participatory Rural Appraisal", in *World Development*, no. 22, pp. 953–969.
- Definiens (2006) *Definiens Professional 5 – Reference Book*, Definiens AG: Munich.
- Drescher A., (2000) *Urban and peri-urban agriculture and urban planning*, thematic paper for FAO-ETC/RUAF 'Urban and Periurban Agriculture on the Policy Agenda', University of Freiburg
- Field A. (2005) *Discovering statistics using SPSS*, Sage Publications Ltd: London
- Fiorini C., Longoni A. (1998) *Application of a new noncryogenic X-ray detector in portable instruments for archaeometric analyses*, in *Rev Sci Instrum*, vol. 69, pp.23–38.
- Forster D. (2009) *Agricultural land use and associated nutrient flows in peri-urban production systems*, Ph.D. dissertation, Agrar- und Umweltwissenschaftlichen Fakultät der Universität Rostock
- G. Brancucci G., Marescotti P., Solimano M., Beccaris G, Poggi E. (2014) "La presenza naturale di metalli nei suoli: criticità operative e possibili soluzioni", in *Eco: progetti e tecnologie*, n. 29, anno 7, pp. 58-61.
- Groom G. (2005), "Methodological review of existing classifications", in Wascher D.M. (ed.) *European Landscape Character Areas. Typologies, Cartography and Indicators for the Assessment of Sustainable Landscapes*, pp. 32-45.
- Hilbe J. M. (2009) *Logistic Regression Models*, Chapman & Hall/CRC Press.
- Jessel B. (2006) "Elements, characteristics and character–Information functions of landscapes in terms of indicators", in *Ecological Indicators*, vol. 6(1), pp. 153-167.
- Jorgensen N., Laursen J., Viksna A., Pind N., Holma P.E. (2005) "Multi-elemental EDXRF mapping of polluted soil from former horticultural land", in *Environment International*, vol. 31, pp. 43-52.
- Lynam T., De Jong W., Sheil D., Kusumanto T., Evans, K. (2007) "A review of tools for incorporating Community knowledge, preferences, and Values into Decision Making in Agricultural Resources Management", in *Ecology and Society*, vol. 12, no.5.
- Plant R.E. (2001), "Site-specific management: The application of information technology to crop production", in *Computers and Electronics in Agriculture*, vol. 30, pp. 9–29.
- Pontius R.G., Schneider L.C. (2001) "Land-cover change model validation by an ROC method for the Ipswich watershed, Massachusetts, USA", in *Agriculture, Ecosystems and Environment*, no. 85, pp. 239–248.
- Sacco D., Bassanino M., Grignani C. (2003), "Developing a regional agronomic information system for estimating nutrient balances at a larger scale", in *European Journal of Agronomy*, no. 20, pp. 199–210.
- Swanwick C. (2002) *Landscape Character Assessment: guidance for England and Scotland*, Countryside Agency and Scottish Natural Heritage, Countryside Agency Press, Edinburgh.
- Tulloch L., Myers R., Hasse E., Parks J., Lathrop R. (2003) "Integrating GIS into farmland preservation policy and decision making", in *Landscape and Urban Planning*, vol. 63, pp. 33–48.

Ambiente e agricoltura nella Campania Felix

Antonio Acierno

Università degli Studi Federico II di Napoli

DiARC - Dipartimento di Architettura

Email: antonio.acierno@unina.it

Antonella Cuccurullo

Università degli Studi Federico II di Napoli

LUPT (Laboratorio di Urbanistica e Pianificazione Territoriale) "R. D'Ambrosio"

Email: antocuc@fastwebnet.it

Abstract

In quarant'anni circa la Campania Felix, che si estende a nord di Napoli per circa 30.000 ettari, da orto fertile d'Europa è diventata una "landa piena di veleni", la ormai nota "Terra dei Fuochi" per la diffusa presenza di roghi tossici. Dagli anni novanta in poi nella Pianura Campana la qualità dell'urbanizzato è cambiata con l'accentuarsi dello sprawl urbano e dell'inquinamento ambientale. Gli effetti negativi di questo modello di crescita sono rappresentati dalla frammentazione del territorio rurale e dal consumo irreversibile di suoli fertili. Parallelamente al consumo di suolo, la Campania paradossalmente risalta in ambito nazionale anche per la valorizzazione delle aree rurali: le aree pianeggianti occupano ancora oggi un ruolo fondamentale proprio in termini di produttività delle aziende agricole e della filiera dell'agroalimentare basata su un'ampia varietà di prodotti, molti dei quali sono oggetto di tutela con marchio comunitario o nazionale (DOP, IGP, DOC, IGT). La descrizione dell'evoluzione del territorio napoletano e l'emergenza delle questioni ambientali e paesaggistiche diventano campo di proposta di adozione nel contesto italiano delle best practices europee, riferite alle *infrastrutture verdi* a supporto dei *servizi ecosistemici* in un'ottica di sviluppo della *green economy*. La ricerca presentata è l'esito di studi e riflessioni, che provano a ragionare sulle possibili politiche ed azioni di riqualificazione e valorizzazione delle risorse agro-alimentari, culturali e paesaggistiche della piana campana, a valle e durante le azioni di bonifica dei suoli contaminati.

Parole chiave: rural areas, landscape, environment, green infrastructure, green economy.

1 | Aree rurali e infrastrutture verdi: la Campania Felix tra persistenze e trasformazioni

Fino alla prima metà del Novecento era opinione diffusa che i paesaggi rurali tradizionali fossero l'espressione di un corretto rapporto tra uomo e ambiente. Le società umane hanno consapevolmente trasformato il territorio assicurando la sostenibilità ambientale e la funzionalità. Si pensi, ad esempio, alle opere di bonifica nella Pianura Padana, in Puglia e in Campania, alla costruzione dei primi insediamenti compatti sulle dorsali dei rilievi, ai terrazzamenti agrari per estendere le coltivazioni sulle colline e contrastare i processi franosi e di erosione.

Man mano che le società si sono organizzate su livelli più articolati, i mutamenti politici, sociali, economici, infine, culturali hanno alterato il rapporto "sostenibile" uomo-ambiente, o addirittura eroso la qualità estetica e la salubrità dei quadri ambientali nei quali si vive. Alcune cifre lo dimostrano: è stato stimato che, in Italia, in media si convertono in area edificabile circa 75 ettari al giorno, e con questa velocità nel 2030 circa 600.000 ettari diventeranno "superfici impermeabilizzate" (WWF e FAI, Terra rubata, 2012). Tra il 1990 e il 2005 in Italia si è registrata una contrazione della superficie agricola utilizzata

di oltre 3 milioni di ettari, un'area più vasta della somma di Lazio e Abruzzo (FAI, WWF, 2012). Altrettanto significativi sono i dati relativi all'impiego dei pesticidi in agricoltura (Legambiente, 2011), alla perdita di biodiversità (Legambiente, 2014), all'utilizzo di semi OGM, e ai rischi legati all'inquinamento (Legambiente, 2015).

Questi cambiamenti hanno definitivamente spezzato la relazione diretta che legava la crescita degli abitanti all'incremento dei terreni coltivati: come sosteneva l'economista Antonio Genovesi, l'agricoltura «in un suolo fertile e in un clima temperato è di tutte le occupazioni e l'industrie quella che è più atta ad accrescere e mantenere il numero degli abitanti». (A. Genovesi, 1769). È dunque indispensabile ritornare a riflettere sul ruolo dell'agricoltura nella società contemporanea, ciò per almeno tre motivi: essa costituisce la principale forma di uso del suolo, è una risorsa importante per la crescita economica dell'Italia nel panorama internazionale, tutela e valorizza i paesaggi rurali.

La tutela e la valorizzazione delle aree agricole nelle politiche internazionali, comunitarie e più recentemente nazionali, puntano a ridurre pratiche agricole non sostenibili di sfruttamento intensivo dei terreni e soprattutto a frenare il consumo di suolo. Le aree agricole sono sempre più accostate alle politiche di costruzione di *infrastrutture verdi*¹ a vantaggio dell'efficienza dei *servizi ecosistemici* all'interno della *green economy*.

Le infrastrutture verdi sono definite dalle politiche comunitarie come "reti di aree naturali e seminaturali, pianificate a livello strategico con altri elementi ambientali, progettate e gestite in maniera da fornire un ampio spettro di servizi ecosistemici" e costituiscono una concreta opportunità di difesa del suolo unita alla capacità di assicurare una serie di servizi ecosistemici: approvvigionamento di cibo, acqua, legno, ecc.; regolazione del ciclo delle acque, del clima, ecc.; supporto attraverso la depurazione di aria e acqua, la fotosintesi, ecc.; benessere mediante sviluppo delle attività di svago, culturali, educative, ecc..

L'inquinamento ambientale e il consumo di suolo a fini dell'urbanizzazione stanno riducendo la biodiversità e compromettendo le capacità dei territori di produrre servizi ecosistemici, come nel caso specifico della piana campana.

La conflittualità tra ricchezza del patrimonio agricolo e consumo delle risorse si è espressa in Campania secondo modalità 'esclusive'. In soli quarant'anni, la *Campania Felix*, da orto fertile d'Italia e d'Europa, è divenuta una "landa piena di veleni", è stata etichettata come 'Terra dei Fuochi'. Questa espressione compare per la prima volta nel 'Rapporto Ecomafie' del 2003, realizzato da Legambiente per descrivere e denunciare il traffico illegale di rifiuti; però, la locuzione 'Terra dei Fuochi' (fig. 1) indica un fenomeno preciso, ovvero, i roghi tossici che appaiono quotidianamente tra la Provincia di Napoli e di Caserta, tant'è che solo nel 2014 sono stati censiti oltre 2500 roghi.

¹ Il concetto di infrastruttura verde nasce nella seconda metà degli anni '90 nei paesi anglosassoni, USA e Regno Unito, dai quali si diffonde progressivamente in Europa. Le prime formulazioni teoriche e metodologiche sono attribuibili all'EPA (Environmental Protection Agency) negli Stati Uniti e all'England's Community Forest Network in UK. Negli USA l'infrastruttura verde si è caratterizzata prevalentemente come specializzazione della rete ecologica integrata dalla difesa dal rischio idraulico, mentre nel Regno Unito ha assunto una connotazione multifunzionale più vicina all'attuale concezione europea che ne fa uno strumento di integrazione di pianificazione territoriale e valorizzazione ambientale (Benedict, McMahon, 2002, 2006). L'Unione Europea negli ultimi anni ha dato particolare impulso all'attuazione delle infrastrutture verdi all'interno della EU 2020 Biodiversity Strategy, al fine di raggiungere l'obiettivo di riqualificazione del 15% degli ecosistemi degradati entro il 2020, da perseguire anche mediante la costruzione di infrastrutture verdi.

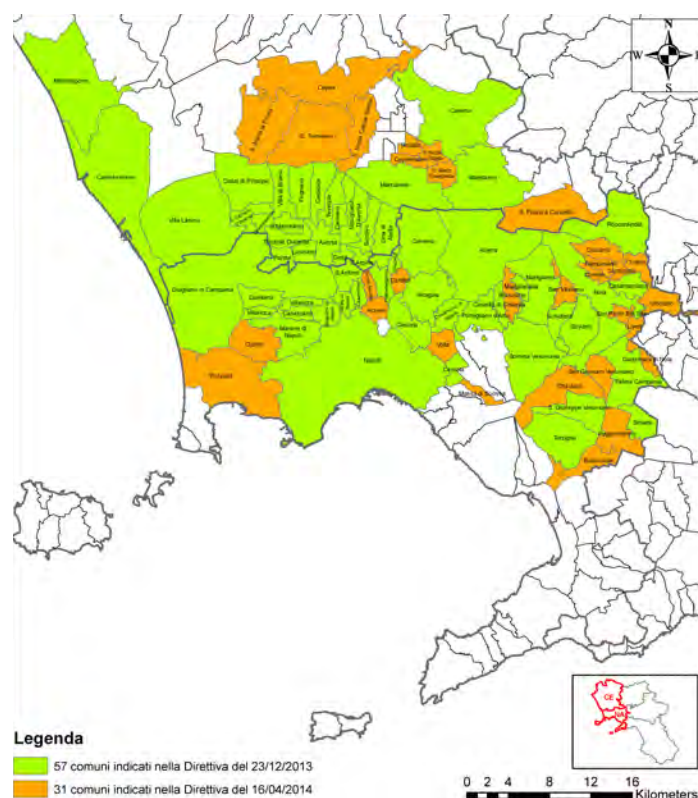


Figura 1 | Perimetrazione degli 88 comuni della Terra dei Fuochi.

Per fronteggiare questa emergenza, lo scorso febbraio il Parlamento ha convertito in Legge il decreto Terra dei Fuochi, n.136 del 10 dicembre 2013, con il quale lo Stato si è impegnato a tutelare la popolazione dai rischi connessi alla presenza di sostanze altamente nocive rilasciate nell'ambiente. L'area interessa 88 comuni campani², dei quali 55 ricadono nella Provincia di Napoli e 33 in quella di Caserta, con un popolazione esposta rispettivamente di 2.364.468 abitanti (NA) e 615.819 abitanti (CE) (fonte Istat 2014).

L'analisi che qui si propone considera solo un'area campione che interessa settanta comuni³ (dei quali 27 ricadono nella Provincia di Napoli e 43 nella Provincia di Caserta), individuati sulla base dei confini comunali, delle peculiarità geomorfologiche e dello sviluppo del tessuto urbano (Fig. 2) con una popolazione di 1.604.588 abitanti (fonte elaborazione dati Istat 2011).

Dell'area campione sono stati osservati quattro indicatori: la popolazione, il consumo di suolo, l'agricoltura e l'inquinamento. Il metodo utilizzato per la ricerca è analitico- descrittivo degli indicatori, partendo, però, da una esperienza diretta dei territori, con alcuni sopralluoghi effettuati in alcuni comuni.

L'obiettivo dell'analisi è quello di sollevare alcune riflessioni intorno alla complessità del quadro ambientale e sociale della piana campana, di delineare le criticità e far emergere anche le potenzialità del territorio, come l'agricoltura e il patrimonio culturale. Il fine è una concreta progettualità, orientata alla creazione di infrastrutture verdi a collegamento di aree rurali e periurbane, che possa trovare spazio dopo i programmati interventi di bonifica e promuovere una cultura diffusa – come sosteneva il geografo E. Turri – capace di convincere ogni cittadino del suo valore come elemento identitario e come manifestazione del livello di cultura, di progresso, e di vita civile.

² Con il primo decreto del 23/12/2013 sono stati individuati 57 comuni e con il successivo del 16/04/2014 sono stati aggiunti altri 31 comuni alla Terra dei Fuochi.

³ Acerra, Afragola, Arzano, Arienzo, Aversa, Brusciano, Caivano, Calvizzano, Cancelli ed Arnone, Capodrise, Capua, Cardito, Carinaro, Casagiove, Casal di Principe, Casalnuovo di Napoli, Casaluce, Casandrino, Casapesenna, Casapulla, Casavatore, Caserta, Casoria, Castel Volturno, Castello di Cisterna, Cervino, Cesa, Crispiano, Curti, Frattamaggiore, Frattaminore, Frignano, Giugliano in Campania, Grazzanise, Gricignano di Aversa, Grumo Nevano, Lusciano, Macerata Campania, Maddaloni, Marano di Napoli, Marcianise, Mariglianella, Marigliano, Melito di Napoli, Mugnano, Nola, Orta di Atella, Parete, Pomigliano d'Arco, Portico di Caserta, Qualiano, Quarto, Recale, San Cipriano d'Aversa, San Felice a Cancelli, San Marcellino, San Marco Evangelista, San Nicola la Strada, San Prisco, Santa Maria Capua Vetere, Santa Maria La Fossa, San Tammaro, Sant'Antino, Sant'Arpino, Succivo, Teverola, Trentola-Ducenta, Villa di Briano, Villa Literno, Villaricca.



Figura 2 | Perimetrazione della Piana Campana (in rosso) e dell'area di studio (in blu).

2 | Il consumo di suolo: inquinamento e urbanizzazione

Dopo le grandi opere novecentesche di bonifica che hanno interessato l'intera area della *Campania Felix*, il Ministero dell'Ambiente con Legge 426 del 1998 ha inserito il 'Litorale Domizio-Flegreo e Agro Aversano' tra gli oltre cinquanta 'Siti di interesse nazionale per la bonifica' (declassato nel 2013 a sito S.I.R. di competenza regionale), poiché specifiche attività antropiche, pregresse o in atto, hanno compromesso la qualità dei suoli e delle acque costiere tali da determinare un pericolo per la salute pubblica e per l'ambiente (fig. 3).

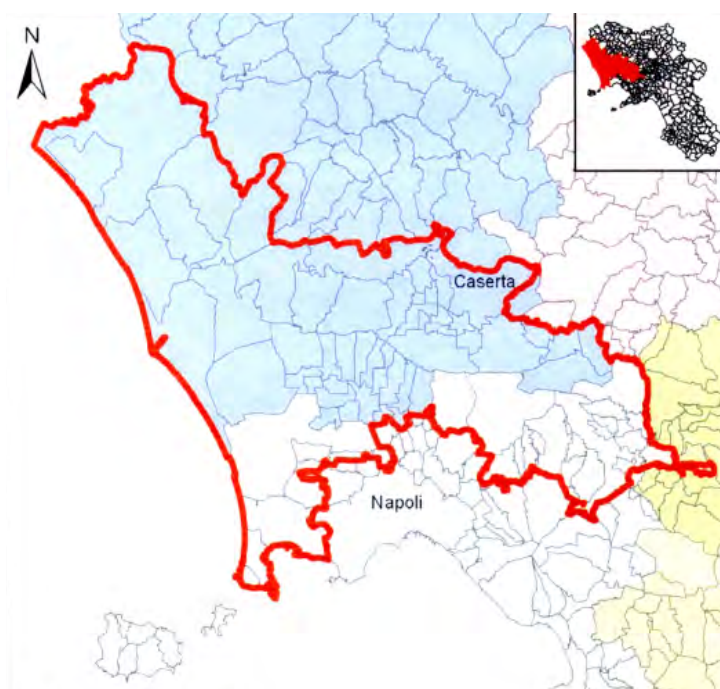


Figura 3 | Perimetrazione del SIR Litorale Domizio-Agro Aversano.

Il presente rischio è stato confermato anche dalle analisi Arpac che a partire dal 2006 hanno reso noti i risultati del monitoraggio delle matrici ambientali (fig. 4): sono stati censiti oltre 3000 siti potenzialmente contaminati tra la Provincia di Napoli e di Caserta e accertati livelli elevati di inquinamento delle acque costiere, superficiali e sotterranee (Arpac, 2009). Tali circostanze hanno sollecitato, da una parte, le manifestazioni dei cittadini allarmati per l'emergenza rifiuti e i roghi tossici, e dall'altro, spinto tecnici ed esperti, accademici e non, ad intervenire nel dibattito pubblico per appurare l'entità del danno ambientale e misurare l'estensione delle aree potenzialmente contaminate.

Sicché coerentemente con quanto prescritto dal Decreto sulla Terra dei Fuochi (n.136/2013) nel 2014 si è stato istituito un gruppo di lavoro: una componente di esperti, tra cui i collaboratori dell'Ispira, dell'Arpac e della Regione Campania con il compito di classificare i suoli destinati all'agricoltura e garantire la sicurezza dei prodotti alimentari importati in tutto il mondo. Dai primi risultati pubblicati e raccolti fino ad ora, limitati al territorio perimetrato con il primo decreto nel 2013, è emerso che i terreni dei 57 comuni (33 della Provincia di Napoli e 24 della Provincia di Caserta) risultano per il 36,1 per cento (15,52 ha) idonei alle produzioni agroalimentari; per il 36,7 per cento è vietata la produzione di agroalimentari e silvo pastorali; e, nel restante 11,6 per cento rientrano tra i terreni per produzioni agroalimentari in determinate condizioni. Tra gli altri, i comuni più colpiti sono Acerra, Caivano, Castel Volturno, Succivo, Nola, Succivo, Giugliano, Villa Literno dove è stata riscontrata la presenza in elevate concentrazioni di metalli pesanti come berillio, piombo e di diossine. Infine, a partire dal 2014 per ottenere ulteriori dati sulla diffusione degli inquinanti, la Regione Campania unitamente con altri uffici tecnici ha inserito nella propria agenda politica un Piano di monitoraggio sulle matrici vegetali, latte e alimenti zootecnici in allevamento, di cui, però non sono ancora stati pubblicati i risultati.

In ogni caso, al di là di quale sarà l'esito del monitoraggio sullo stato dell'ambiente, si registrano significativi peggioramenti della qualità di vita e della salute pubblica. È stato stimato che – rispetto alla media della regione – è più elevato il tasso di mortalità e aumentano i casi di ospedalizzazione, sia tra gli uomini che tra le donne e in età infantile. Per evidenziare ciò, ancora una volta, è possibile avvalersi della validità degli esperti e in questo caso dall'Istituto superiore della Sanità, che nel 2014 ha aggiornato il precedente studio Sentieri (2010) sulla Terra dei Fuochi. Quello che risulta dal quadro epidemiologico è l'aumento di patologie tumorali, come ad esempio il tumore al pancreas e al fegato in Provincia di Caserta e all'apparato urinario in Provincia di Napoli, cioè proprio nei comuni dove è più elevato il rischio ambientale. Sebbene non sia stato ancora dimostrato il nesso di causalità tra malattie tumorali e prossimità a fonti inquinanti per la Campania, gli esperti del centro di ricerca per la sanità pubblica in Italia concordano nel ritenere che «l'esposizione a un insieme di inquinanti ambientali che possono essere emessi o rilasciati da siti di smaltimento illegale di rifiuti pericolosi e/o di combustione incontrollata di rifiuti sia pericolosi sia solidi urbani, rientra a tutti gli effetti tra i fattori di rischio accertati o sospetti dell'eziologia multifattoriale delle patologie oncologiche» (Relazione completa sull'aggiornamento dello studio Sentieri, 2014).

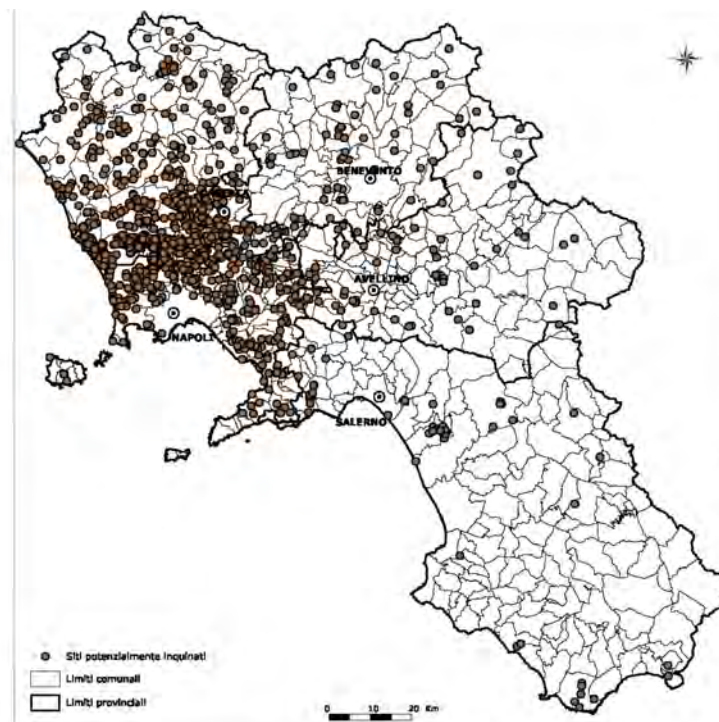


Figura 4 | Mappa dei siti potenzialmente inquinati. Fonte: ARPAC.

Ad articolare ulteriormente la complessità delle trasformazioni del territorio è anche un altro fattore che non sfugge ad un osservatore attento alle dinamiche urbane, cioè, il consumo di suolo legato all'attività edilizia (Fig. 5). Negli ultimi quarant'anni le aree urbane sono quintuplicate a fronte di una sostanziale stabilità demografica (+20 per cento dal 1960 al 2000) concentrandosi in pianura, sulla fascia costiera e intorno ai vulcani. Se la civiltà campana ha impiegato tre millenni per edificare i primi 20 mila ettari, quarant'anni appena impermeabilizzare i successivi 80 mila ettari.

Rispetto al passato, l'urbanizzazione ha assunto un carattere nuovo legato agli aspetti "patologici" del fenomeno: la diffusione in suoli fertili, in territori carenti anche di infrastrutture e servizi per la popolazione, la crescita di abitazioni che non risponde più alla reale domanda di nuovo fabbisogno abitativo, privilegiando la nuova edificazione al riuso e alla ristrutturazione dell'edificato preesistente.

La 'grande trasformazione' – così come è stata definita da quanti hanno affrontato il tema del consumo di suolo nella *Campania Felix* – è cominciata a partire dagli anni Sessanta del Novecento per la diffusione del turismo vacanziero lungo la fascia costiera, per la localizzazione di siti industriali e degli shopping center, di parchi tematici e di centri per attività ricreative. Dopo il sisma del 1980 il consumo di suolo è aumentato con il trasferimento della popolazione dalla città di Napoli verso i centri minori della provincia incrementando il pendolarismo da e verso Napoli.

Dalla elaborazione dei dati Istat dal 1970 al 2000 per i comuni della Piana Campana si accerta che l'incremento medio della popolazione è stato del 59 per cento, mentre le abitazioni sono aumentate del 107 per cento. Il picco dell'espansione edilizia si è avuto proprio tra gli anni Sessanta e Ottanta quando solo in Provincia di Napoli l'aumento dell'urbanizzato medio è stato dell'894 per cento, con densità elevatissime per i Comuni di Arzano, Giugliano, Casoria, Cardito, Marano, Mugnano, Quarto, Orta di Atella, Aversa che ad oggi costituiscono un unico e indistinto agglomerato urbano indistinto che racchiude anche gli spazi residuali.

Tuttavia, malgrado la forte urbanizzazione e l'inquinamento diffuso l'agricoltura conserva ancora uno spazio specifico, anche se con forme diverse dal passato, mantenendo un ruolo di sostegno produttivo e sociale.

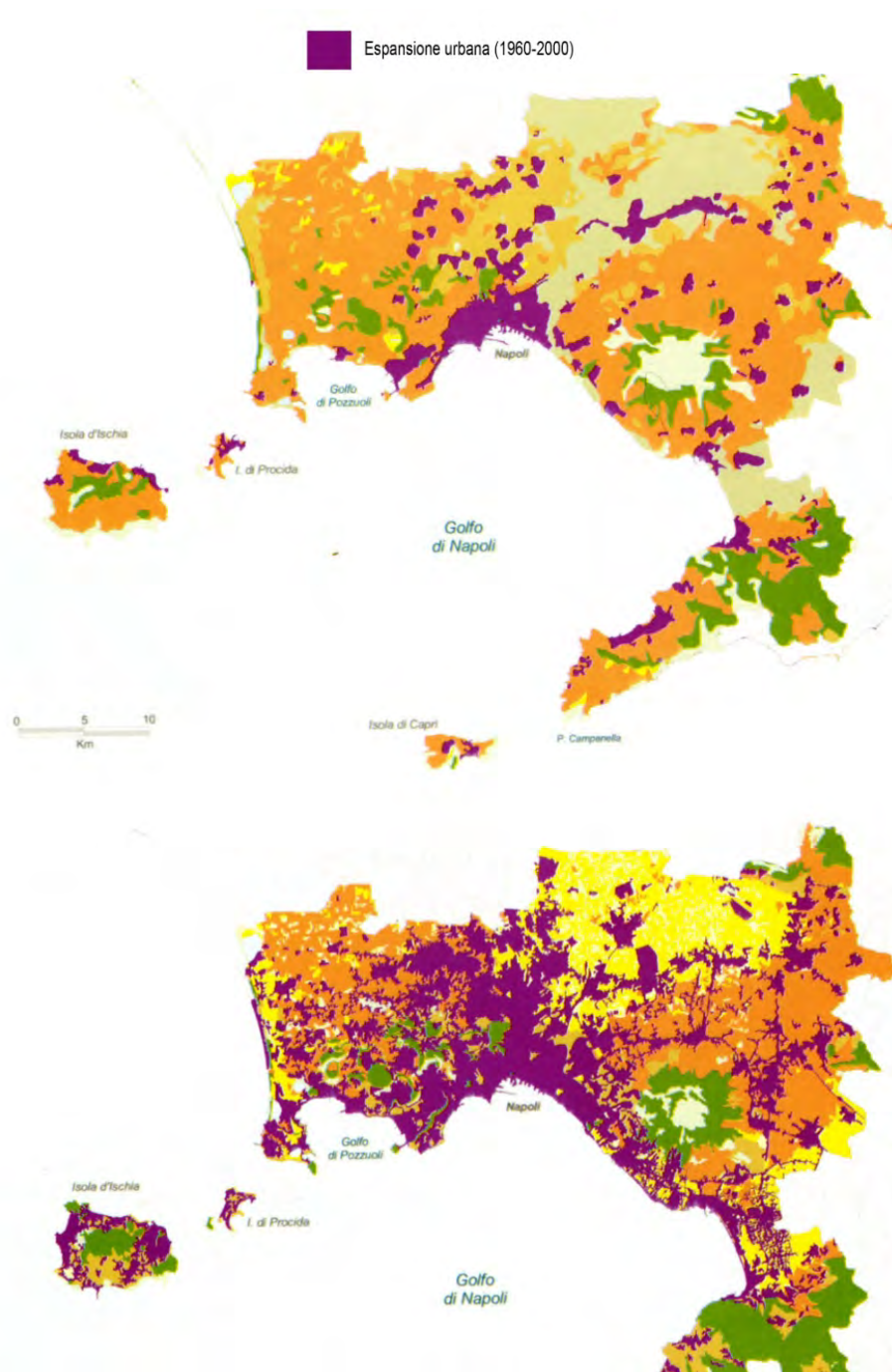


Figura 5 | Espansione edilizia in Provincia di Napoli nel periodo 1960-2000.
Fonte: A. Di Gennaro, F. P. Innamorato, *La grande trasformazione*, Napoli, 2005.

3 | Una green infrastructure per la valorizzazione dell'agricoltura nella Campania Felix

La disarticolata scomposizione del territorio e le criticità ambientali - sebbene rappresentino un indiscusso deterrente per l'agricoltura - non hanno frenato lo sviluppo del comparto agricolo e agroalimentare. L'agricoltura in Campania è una tra le voci più significative dell'economia regionale: alla data dell'ultimo Censimento il numero delle imprese agricole e zootecniche attive sul territorio è di 136.872 (-41 per cento rispetto al 2000) e occupano una superficie agricola totale (SAT) pari a 722.425 ettari (-14 per cento rispetto al 2000) e quasi 550 mila ettari di Superficie agricola utilizzata (SAU).

La Campania registra la più alta densità di popolazione del Mezzogiorno e d'Italia, ma conserva una Superficie agricola utilizzata che è circa il 40 per cento della superficie totale, cioè, un valore poco più basso della media nazionale (42,6 per cento). E i terreni agricoli delle Province di Napoli e di Caserta

continuano a esprimere intensa produttività e alta redditività per le proprietà pedologiche del suolo di natura vulcanica, malgrado la forte espansione dell'urbanizzazione degli ultimi quarant'anni (la SAU è inferiore al 10 per cento della Superficie agricola regionale) e il diffuso inquinamento. Le coltivazioni predominanti sono le legnose agrarie, tra cui fruttiferi, vite, olivo e agrumi, e il seminativo tra i comuni che ricadono nella pianura costiera e in quella napoletana, con una maggiore prevalenza di coltivazioni ortive in Provincia di Napoli e coltivazioni foraggere nella pianura casertana.

Sulla base dei dati del sesto Censimento dell'agricoltura pubblicato nel 2010 dall'Istat negli ultimi dieci anni la contrazione della SAU è rallentata (dati Istat confermano una contrazione percentuale di -8 per cento il seminativo, -10 per cento per le coltivazioni legnose agrarie, +3 per cento prati e pascoli), e le aziende agricole hanno mostrato una grande capacità imprenditoriale in grado di migliorare in termini di internazionalizzazione, innovazione (produzioni di qualità) e integrazione (multifunzionalità).

Per quanto concerne il primo aspetto, se la domanda interna è sostanzialmente in crisi o stazionaria, risulta invece positiva la voce degli scambi commerciali con l'estero, sia in termini di import che di export: a livello nazionale nelle esportazioni la Campania è al quinto posto per l'industria alimentare e al settimo per i prodotti agricoli, mentre si posiziona quinta per le importazioni. I principali paesi interessati negli scambi commerciali con la Campania sono: Regno Unito, Germania, Francia, Belgio, Stati Uniti d'America per le esportazioni; mentre, Canada, Cina, Spagna sono i paesi da cui importiamo.

La Campania (non escludendo i comuni della "Terra dei Fuochi") offre al mercato nazionale e internazionale una sempre maggiore varietà di colture e di produzioni con minor impatto ambientale. Rispetto al 2000, infatti, è aumentata la superficie destinata all'agricoltura biologica (passando da 23.410 ha del 2011 a 23.862 del 2012) e risultano attive circa 1.832 aziende specializzate, di cui 381 in Provincia di Caserta e 106 in Provincia di Napoli. Superiore è il numero di imprese che realizzano produzioni DOP e IGP (8.752); infatti, dopo Avellino e Salerno, anche in questo comparto la Provincia di Caserta e quella di Napoli rivestono un ruolo importante soprattutto per le produzioni vitivinicole e casearie. A ciò si aggiunga che il processo di sviluppo del settore è favorito anche dal concorso di ulteriori fattori, quali: il maggiore impiego dei giovani fino ai trent'anni, una qualificazione alta e medio alta del conduttore, l'abbassamento dell'età media dai 60-65 ai 50-55, ed infine, la presenza del contributo femminile in una percentuale (37,6 per cento) superiore rispetto alla media nazionale (30 per cento).

Inoltre, al fine di ridisegnare le politiche agricole sulla base dei provvedimenti comunitari, la Campania sta investendo sulla multifunzionalità delle aziende agricole, incrementando e/o diversificando i servizi offerti (agriturismi, agri-didattica, commercializzazione diretta dei prodotti) e sviluppando una maggiore interattività con l'ambiente e il territorio. I dati censuari rilevano una maggiore dimensione media delle imprese (da 2,5 a 4,00 ettari di SAU) e una delle cause di questo andamento è l'effetto delle politiche comunitarie che hanno determinato l'uscita delle piccole aziende dal settore favorendo la concentrazione dell'attività agricola in imprese di maggiori dimensioni. Ad esempio tra la Provincia di Napoli e Caserta, a fronte di una diminuzione del 68 per cento del numero di aziende la SAU ha registrato una contrazione (30 per cento) più contenuta, perché è aumentata la Superficie agricola utilizzata per singola azienda. In questo momento le due Province hanno il duplice vantaggio: da una parte, quello di introdurre nel mercato imprese in grado di diversificare le attività rurali e dunque favorire la crescita del settore, dall'altro, quello di conservare piccole e piccolissime realtà imprenditoriali che per il loro carattere familiare e lo stretto rapporto con il territorio promuovono la valorizzazione delle identità locali.

La forte contraddizione tra gli alti livelli di inquinamento e il consumo di suolo per urbanizzazione rispetto alla specializzazione delle produzioni agricole degli ultimi anni nella Campania Felix, rende ancora più attraente l'idea di costruzione di una green infrastructure, multifunzionale e a supporto dell'efficienza dei servizi ecosistemici, per questo territorio.

L'attività agricola utilizza prevalentemente risorse naturali (acqua, suolo, energia solare, biodiversità) e fornisce servizi ecosistemici (fotosintesi, impollinazione, fertilità del suolo, difesa idrogeologica, cicli di elementi nutritivi) e pertanto, ad eccezione dell'agro-industria intensiva che può deteriorare ed inquinare i suoli, costituisce opera pienamente sostenibile. Le aziende agricole della piana campana stanno adeguandosi ai principi della nuova politica comunitaria PAC che promuove l'agricoltura multifunzionale e l'ottimizzazione dei servizi ecosistemici.

Le infrastrutture verdi agricole possono costituire la risposta al degrado ambientale recuperando suolo all'agricoltura, favorendo l'occupazione, supportando il turismo, la difesa del suolo, il patrimonio boschivo e dei campi.

Il valore strategico dell'agricoltura non è dunque solo nella sua capacità di produrre reddito ed occupazione, ma anche nel suo contributo alla preservazione degli equilibri ambientali e della biodiversità,

alla manutenzione del territorio e alla prevenzione del rischio idrogeologico; e, non ultimo, alla valorizzazione identitaria delle aree rurali. In sintesi investire in questo settore vuol dire migliorare la sicurezza alimentare e promuovere la crescita socio-culturale del territorio.

Riferimenti bibliografici

- Adamo N., d'Alise C., et al. (a cura di, 2009), *Relazione sullo stato dell'ambiente in Campania*, Napoli, Arpac.
- Allen W. L. (2012), *Advancing green infrastructure at all scales: from landscape to site*, Environmental Practice n. 14
- Bartoli L., Russo C., et al (2012), *L'agricoltura della Campania. La struttura e le dinamiche attraverso i Censimenti 2000 e 2010*, Imago Editrice.
- Beatley T. (2012), (a cura di), *Green Cities of Europe: global lessons on green urbanism*. Washington D.C., U.S.A., Island Press
- Benedict M.A., McMahon E.D. (2006), *Green Infrastructure: linking landscapes and communities*, Island Press, Washington.
- Braat L. C., De Groot R. (2012), *The ecosystem services agenda: bridging the worlds of natural science and economics, conservation and development, and public and private policy*, Ecosystem Services n. 1 (journal on line elsevier)
- Canigiani F. (2011), "Per una conservazione innovativa dei paesaggi rurali tradizionali", in Mautone M., Ronza M. (a cura di), *Patrimonio culturale e paesaggio*, Gangemi editore, Roma, pp. 133-140.
- Carillo F. (a cura di, 2005), *Il sistema agricolo in Campania: Strutture, evoluzioni ed approfondimenti monografici*, Roma, INEA.
- Casillo E., Digrandi A. M., (2014), *L'agricoltura al femminile in Campania. Analisi di un processo di modernizzazione*, Assessorato all'Agricoltura della regione Campania, Istat, edizione on-line).
- Ducci D. (2013), "Le acque sotterranee nella Terra dei Fuochi", in Ambiente, rischio, Comunicazione, n.7, pp.7-8.
- Frallicciardi A. M., (1997), "Periurbanizzazione e paesaggio rurale", in Mautone M (a cura di), Giornata di studio in onore di Mario Fondi, Guida, Napoli, pp. 105-122.
- Frallicciardi A. M. (2013), "Attrazione e distrazione del paesaggio", in Macchiaroli Petroncelli E. (a cura di), *Il paesaggio tra rischio e riqualificazione. Chiavi di lettura*, Liguori, Napoli, pp. 100-111.
- Frallicciardi A. M. (2014), "Uso e consumo di suolo nella trasformazione dei paesaggi", in Petroncelli E., *Progetto paesaggio tra letteratura e scienza*, Napoli, Liguori, pp. 121-130.
- INEA, Regione Campania (2014), *Agricoltura Campania in cifre 2013*, edizione online.
- Legambiente (2015), *Terra dei Fuochi, a che punto siamo?*, Napoli.
- Pirastu R., Ancora C. et.al, (2010), "S.E.N.T.I.E.R.I., Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli Insediamenti Esposti a Rischio Inquinamento: valutazione della evidenza epidemiologica", in *Epidemiologia e Prevenzione*, n. 3, Università di Roma La Sapienza, pp. 1-96.
- Regione Campania (a cura di, 2013), *Il territorio rurale della Campania. Un viaggio nei sistemi agroforestali della regione attraverso i dati del 6° Censimento dell'Agricoltura*, Imago Editrice, Dragoni.
- Turri E. (2000), "Il paesaggio tra persistenze e trasformazioni", in Agnati A. et al. *Il Paesaggio Italiano. Idee, contributi, immagini?*, Milano, Touring Club Italiano, pp.63-74
- Vito M. (a cura di, 2008), *Siti contaminati in Campania*, Arpac e Regione Campania.
- Vito M., Marro C., (2015), "Terra dei Fuochi: primi risultati delle indagini. La classificazione dei terreni indagati ai fini dell'idoneità all'uso agricolo", in Arpac Campania Ambiente, n.3, pp.6-7.

Sitografia

- <http://www.arpacampania.it/>
- <http://www.inea.it/campania>
- <http://www.agricoltura.regione.campania.it/>
- http://ec.europa.eu/regional_policy/cooperate/cooperation/index_en.cfm

Energy & Food Hub: sistemi collaborativi per nuove forme di comunità. Valorizzare il territorio attraverso la produzione di cibo ed energia in cicli chiusi

Barbara Melis

Politecnico di Torino

DAD - Dipartimento di Architettura e Design

Email: barbara.melis@polito.it

Graziella Roccella

Politecnico di Torino

DAD - Dipartimento di Architettura e Design

Email: graziella.roccella@polito.it

Abstract

Il territorio periurbano, con il suo patrimonio agrario, oggi è investito anche dell'onere di organizzare l'innovazione che investe questi luoghi valorizzando la sinergia tra le attività presenti e le nuove funzioni che vi si insediano. A sostenere le recenti svolte multifunzionali dei territori giungono nuove forme di collaborazione e finanziamento che mostrano il pregio di esaltare l'auto-organizzazione degli attori e fungere da cornice alla necessaria coscienza collettiva utile per prendersi carico della cura e gestione economica dei luoghi, oramai sempre meno assoggettata alla gestione dell'ente pubblico. (Figura 1).

Le attività legate alla produzione agricola ed energetica sembrano un buon esempio per approfondire l'argomento: il saggio propone un'indagine sulle due funzioni in ottica sinergica e il loro ruolo nella ridefinizione del paesaggio rurale. Si avanza l'ipotesi di un progetto di Energy & Food Hub quale luogo ideale ma anche fisico in cui convogliare le nuove opportunità derivanti dalla gestione sinergica di cibo ed energia, rivolta agli attori del territorio e alla sua comunità.

Parole chiave: rural areas, large scale plans & projects, parks.

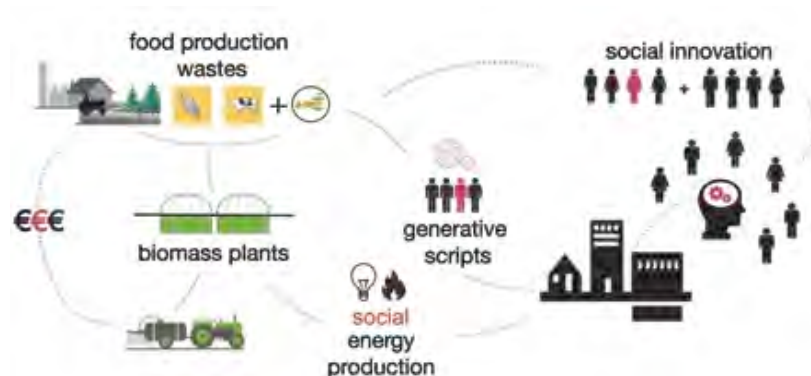


Figura 1 | Modello di Energy & Food Hub, Diagramma. Fonte: G. Roccella.

1 | Paesaggio agrario e multifunzionalità: ciclo chiuso cibo-energia

Al paesaggio agrario italiano, tradizionalmente investito del ruolo di presidio, si assegna in quest'epoca di crisi, anche il compito, forse troppo pretenzioso, di valorizzare il paradigma produttivo del territorio attraverso la richiesta di multifunzionalità. Le aree agricole peri-urbane sono tenute a preservare la propria identità di frange di transizione e simultaneamente di rappresentare la propria vitalità produttiva, che hanno saputo rinnovare con il tempo accogliendo attività sinergiche all'agricoltura, dimostrando una buona attitudine all'innovazione (Melis, Roccella, 2014).

Di contro però si assiste al rallentamento e alla burocratizzazione dei processi di finanziamento per l'agricoltura, cui corrisponde anche uno scarso ricorso ai nuovi processi collaborativi di finanziamento collettivo quale il crowdfunding. Nonostante ciò si intravede un possibile avanzamento: il rilancio dell'importanza delle filiere corte, tanto in campo agroalimentare quanto in quello della produzione energetica, rimette in gioco gli equilibri interni del paesaggio costruito e ridefinisce le gerarchie nell'organizzazione della piattaforma produttiva. Questa condizione rivela una nuova prospettiva: nutrirsi e produrre energia per i propri fabbisogni, aspetti intrinseci dell'abitare la città metropolitana, possono essere affrontati in maniera sistemica rispetto alle risorse del territorio per il benessere economico, ambientale e sociale della propria comunità.

2 | Patti economici, energia e cibo: un nuovo panorama collaborativo

2.1 | Social Energy

Nuovi patti economici su iniziative afferenti all'energia da fonti rinnovabili, spesso legate alle peculiarità del territorio (idroelettrico, biomasse, eolico), si sono sviluppati negli ultimi anni. Non mancano casi in cui l'avvio dell'attività è stato possibile grazie ad accordi di concessione pubblico/privati o all'investimento cooperativo di non addetti ai lavori; questo è segno di un panorama effervescente che, se indirizzato contestualmente ad altre iniziative sinergiche, può essere un'occasione di rinnovo e rilancio locale, tanto da definire il campo della cosiddetta Social Energy.

Occuparsi di energia, degli attori e dello scenario energetico, è diventato quasi imprescindibile per chi si dedica alle analisi del territorio, perché le dinamiche che ruotano attorno a questa materia, nello specifico delle fonti energetiche rinnovabili (f.e.r.), sono interessanti sotto diversi punti di vista; tutte riconducono alla costruzione di un nuovo immaginario collettivo, strettamente connesso alla formazione dell'identità dei luoghi (Ciorra, 2013). Innanzitutto il settore energetico, oltre ad essere un campo in espansione¹ quindi quantitativamente significativo, ha acquisito due caratteristiche fortemente attuali ossia di essere multiscale e distribuito: cioè non riguarda più solo i grandi operatori (il settore in passato è stato dominato da poche aziende) ma si è capillarizzato in soggetti di più piccola dimensione e soprattutto, cosa singolare, spesso tali soggetti giungono da bacini di investitori nuovi, fuori dalla classica area di mercato dell'energia e ciò rende il settore delle infrastrutture energetiche un mezzo per la creazione di una rete orizzontale di omogenei portatori di interesse, nonché soggetti collettivi con potenziale influenza nei bilanci economici dei territori, e nelle pressioni e opportunità per il ridisegno del paesaggio (Berrini, Poggio, 2010). Secondariamente il settore energetico nella quota f.e.r. è politicamente molto sostenuto: a iniziare dal 2001 quando le Direttive Comunitarie richiedevano la promozione delle fonti rinnovabili il governo italiano ha risposto con un corpo normativo che si è sviluppato attorno all'idea che «[...] gli impianti alimentati da fonti rinnovabili [...] sono di pubblica utilità ed indifferibili ed urgenti»². Anche in aree sensibili o di pregio, come quelle protette da Rete Natura 2000, il Ministero dell'Ambiente auspica «[...] un rapporto equilibrato tra la conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie e l'uso sostenibile del territorio»³. Tali indicazioni riflettono una visione di tutela attiva che sostenga la cura e l'economia dei luoghi nel senso etimologico del termine, cioè attraverso una gestione oculata dei beni disponibili. Una visione che isoli le posizioni di impermeabile protezionismo, causa di paralisi di potenziali iniziative fertili.

¹ Anche se in anni recenti l'ascesa del fenomeno è diminuita la fonte ISTAT sulle Serie Storiche '91-2011 mostra un aumento del 81% degli impianti in venti anni:

[http://seriestoriche.istat.it/index.php?id=6&user_100ind_pi1\[uid_categoria\]=1&cHash=f06854f4b77aac32610b4d9227d972e](http://seriestoriche.istat.it/index.php?id=6&user_100ind_pi1[uid_categoria]=1&cHash=f06854f4b77aac32610b4d9227d972e)

² Ed inoltre che «[...] l'autorizzazione unica, [...] costituisce, ove occorra, variante allo strumento urbanistico», certo sempre nella «[...] tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico» (Art.12 c.1,3 DM n.387, 2003).

³ Dal sito del Ministero dell'Ambiente <http://www.minambiente.it/pagina/la-valutazione-di-incidenza>.

Il quadro di norme, pur vincolando le proposte di nuovi interventi, non ha spento il flusso di crescita delle iniziative, semmai le ha fatte sviluppare nella direzione di progetti più complessi sia per il tipo di proponente, sia per l'aspirazione di andare oltre la puntuale produzione energetica. Le proposte dalla formula più innovativa sono quelle degli “impianti collettivi in multiproprietà”, un nuovo modello di sviluppo per l'economia delle energie rinnovabili che prevede un azionariato diffuso in cui i soci, aderendo a una semplice chiamata, acquistano quote minime dell'attività. Queste proposte superano le precedenti iniziative collettive dal basso, come i gruppi di acquisto del fotovoltaico ad esempio⁴, e mirano a cambiare radicalmente il rapporto utente-energia non solo costruendo impianti ma sviluppando una maggiore coscienza nel consumo dei singoli, in particolare legata alle abitazioni per cui si offrono consulenze di diagnosi energetica, e sulle possibilità di scelta dei distributori energetici. Lavora in questa direzione l'associazione Retenergie⁵ che si ispira al principio di progetti collettivi di economia solidale⁶.

Le nuove iniziative dal basso, che già positivamente coinvolgono un largo bacino di popolazione, aprono alla prospettiva di complementarietà con le attività locali – agricoltura, selvicoltura, turismo, educazione ambientale – che renderebbe la produzione energetica solo l'inizio di un processo in grado di coinvolgere futuri processi virtuosi come una agricoltura sostenibile, un'edilizia a risparmio energetico e ad alta efficienza, una mobilità clima-compatibile, insomma una riformulazione della cura e dell'economia del territorio che si riflette sull'immagine del paesaggio.

In questi casi il ruolo naturale del soggetto pubblico è quello di facilitatore dei processi e di governance. Con questo spirito anche alcuni Enti afferenti ai Parchi hanno promosso la realizzazione di impianti, come nel caso del Comune di Prato allo Stelvio (BZ - Parco Nazionale dello Stelvio) dove una cooperativa locale ha potuto costruire tre centrali di cogenerazione a biomassa (legnosa e animale) e tre impianti idroelettrici di piccola taglia. Altri Parchi hanno valorizzato gli impianti energetici presenti proponendo escursioni tematiche, o attività di educazione ambientale (Melis, 2014).

Il mondo che ruota attorno all'economia dell'energia ha saputo trovare inconsuete vie di sostentamento che però oggi, con il diminuire dei vantaggi delle sovvenzioni a lungo termine e il previsto aumento della tassazione, devono individuare un ulteriore balzo in avanti per aumentare i soggetti coinvolti. Il crowdfunding potrebbe continuare a registrare un buon successo ma il plusvalore degli aspetti sociali introdotti dai “progetti collettivi di economia sociale” possono essere un ottimo motore dell'interesse. In questo panorama il ruolo di urbanisti e architetti, oltre a partecipare alla costruzione sistemica del processo, è quello di prefigurare interventi convincenti di buona integrazione paesaggistica; aspetto preso in considerazione ancora poco ma fondamentale per il consolidarsi dell'immaginario collettivo.



Figura 2 | Chiusura dei cicli produttivi. Fonte: New Holland Agriculture, elaborazione G. Roccella.

⁴ Alcuni esempi di Gruppi di Acquisto Fotovoltaico sono: l'Energia Club sul territorio del Friuli Venezia Giulia; GASER sul territorio dell'Emilia Romagna; G.A.Solare sul territorio della Sicilia; Energia Arcobaleno sul territorio della Sardegna; Sole in rete con un progetto di Energia Club Onlus su tutto il territorio nazionale.

⁵ Si può approfondire al sito <http://www.retenergie.it/>.

⁶ Si vedano anche altri soggetti segnalati dall'associazione di secondo livello CO-energia http://www.co-energia.org/sito-prova/?page_id=367.

2.2 | Agricoltura, finanziamenti e reti sociali

Nel settore agroalimentare, la ricognizione dei progetti rurali pubblicati nelle piattaforme italiane di crowdfunding rileva che l'accesso al micro-finanziamento è ancora poco influente rispetto alle altre forme di finanziamento tradizionali, e che forse questo nuovo strumento può avviare nuovi approcci nella gestione del territorio e incoraggiare paradigmi generativi per l'innovazione sociale grazie alla vasta e varia rete potenzialmente generata.

L'indagine di supporto a questo paper analizza le piattaforme di crowdfunding italiane che ospitano più di due migliaia di progetti, attivi e conclusi, tra i quali sono state considerate solo le campagne che a vario titolo riguardano la produzione agricola in ambito agroalimentare⁷. Si tratta di progetti presentati da vari soggetti, tra cui i più ricorrenti sono le associazioni senza scopo di lucro, a volte legate a uno specifico territorio (comitati e pro-loco) o tema (come nel caso delle api), seguite dalle cooperative agricole sociali, (nelle varie forme di società cooperative e circoli) enti e istituzioni del settore cultura come alcuni musei o istituti di formazione e per finire da singoli operatori privati (aziende agricole).

La distribuzione territoriale dei progetti analizzati risulta così suddivisa: 69% dei progetti è al nord, 6,5% al centro, 12% al sud, completano il quadro alcune iniziative di carattere nazionale. Il totale degli importi richiesti non supera in totale il mezzo milione di euro mentre gli importi effettivamente raccolti si aggirano intorno al 15% delle cifre necessarie ad avviare i progetti⁸. Le iniziative proposte variano per scala e tipo di intervento. Ricorrono i progetti per la realizzazione e gestione di orti sociali dalle dimensioni anche apprezzabili e con una divulgazione relativamente amplificata se si considera che le aree periurbane sottoposte a valorizzazione sono di modesta entità (dell'estensione di alcuni ettari) ma l'apporto complessivo del singolo progetto in termini di diffusione di scelte d'acquisto consapevoli riesce a impattare significativamente sulla popolazione dell'area metropolitana limitrofa. Tra le iniziative di carattere nazionale si segnalano le campagne per la raccolta fondi per la pubblicazione di testi scientifici e divulgativi o per la realizzazione di documentari sui valori dell'agricoltura come attività di presidio e valorizzazione del territorio e gli eventi volti alla riduzione dello spreco alimentare.

La vitalità qui descritta delinea un panorama che si muove verso nuovi modelli di partecipazione sociale ai processi produttivi tradizionali dell'agricoltura ma per completare il quadro, l'indagine è stata estesa ai progetti integrati di filiera attivi a livello nazionale per giungere a individuare quali sono i soggetti con maggiore successo nella richiesta e ottenimento di finanziamento e come si organizza il modello perfetto di partenariato.

Il progetto integrato di filiera (PIF) ha come obiettivo la definizione di iniziative collettive ideate e promosse da un partenariato socio-economico rappresentativo di una pluralità di soggetti appartenenti a una stessa filiera produttiva, che si accordano e si candidano a realizzare investimenti attraverso le misure di finanziamento del PSR. Dal punto di vista operativo, il progetto di filiera si fa carico di inserire le domande individuali dei singoli attori in un palinsesto condiviso e ampio di iniziative, secondo strategie di intervento unitarie. Il finanziamento pubblico ricade sulle singole domande di intervento che devono però dimostrare coerenza e attinenza con il progetto collettivo cui fanno riferimento.

Secondo i dati dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria riferiti ai PIF presentati nei PSR 2007-2013, sono 14 le Regioni che li hanno utilizzati (Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Puglia, Sicilia, Toscana, Umbria, Veneto) per un totale di 376 PIF che hanno avuto accesso a 803.118.873 € di finanziamento pubblico, con un costo medio di 2.135.954 € per ciascun progetto e 12.930 beneficiari totali che hanno ottenuto finanziamenti medi di 62.2113 €, pro-capite⁹.

I settori più interessati dalla presentazione di PIF sono stati il lattiero-caseario 28%, l'ortofrutticolo 19%, il vitivinicolo 13%, il cerealicolo 11% e a seguire olivicolo, allevamento di bovini e altri.

⁷ Si fa riferimento all'aggiornamento semestrale dell'analisi delle piattaforme redatto da Crowdfunding Italia che riporta per il 2014 l'esistenza di 54 piattaforme. Tra queste, il campo è stato ristretto alle sole 18 piattaforme in cui sono pubblicati progetti inerenti l'agricoltura che hanno evidenziato in totale 69 campagne attive o concluse.

⁸ Per realizzare tutti i 69 progetti sarebbero serviti circa 460.000€, di cui sono stati raccolti 74.192 €, ed effettivamente finanziati solo per 68.400 € circa. Le tranches di donazione richieste variano da 5 a 500 € circa con una media delle donazioni che si attesta sui 10 €. Non è possibile definire un tasso di successo attendibile poiché molte campagne risultano al momento della stesura del paper ancora aperte e non è possibile determinare se verranno effettivamente finanziate entro la chiusura.

⁹ La Regione più attiva risulta l'Emilia Romagna con 121 progetti (3144 beneficiari), che hanno raggiunto complessivamente un finanziamento pubblico di 126.705.257 € mentre quella più finanziata risulta essere la Puglia, i cui 58 progetti (2898 beneficiari) hanno raggiunto quota 222.897.260 €. La regione con i finanziamenti più significativi per singolo beneficiario è stata invece l'Umbria in cui i 33 soggetti coinvolti in 2 PIF hanno beneficiato in media di 677.631 € ciascuno.

Dall'analisi delle strutture organizzative dei PIF presentati per i PSR 2007-2013, si evidenziano elementi di criticità da risolvere e di virtuosità da esportare, al fine di individuare un approccio metodologico valido alla creazione e gestione di reti sociali che mettano in atto la sinergia territoriale tra cibo ed energia.

Il modello di partenariato perfetto, individuato da Rete Rurale Nazionale prevederebbe equa partecipazione di soggetti afferenti alle tre sfere dei cosiddetti Facilitatori, che comprendono gli enti pubblici capitanati dalle Regioni, da altri enti locali e dai progettisti, dei Garanti che includono le associazioni di categoria, eventuali istituti di credito o assicurativi, enti locali e infine quella dei Protagonisti, soggetti cui sono destinati i fondi e che devono attuare le iniziative, comprendenti le imprese agricole, agroalimentari e funzionali e il sistema della conoscenza (enti e istituti di ricerca). Nella realtà operativa pare siano emerse soprattutto due categorie di partenariato: il modello predominante di natura imprenditoriale costituito prevalentemente da soggetti privati, affiancati al più da soggetti di ricerca e il modello di partenariato misto, poco incisivo in numeri ma in realtà molto interessante per la possibilità di apportare sistemi di governance settoriali innovativi.



Figura 3 | Multifunzionalità in agricoltura. Fonte: G. Roccella.

3 | Caso del Piemonte: l'area protetta del Parco La Mandria e l'attività Energy & Food Hub

Il quadro piemontese dei PIF 2014-2020 è in fase di definizione. Si possono in ogni caso esporre alcune ipotesi utili a definire il caso studio del territorio delle aree protette in area metropolitana torinese. In particolare, il paesaggio agrario della Comunità del Parco La Mandria presenta un potenziale territoriale adatto allo sfruttamento corporativo delle risorse energetiche ed agroalimentari, per vitalità delle aziende agricole presenti e per discreta vivacità dei soggetti istituzionali coinvolti, ciò costituisce un ottimo substrato su cui l'ente potrebbe puntare per il rilancio e la messa a sistema del territorio¹⁰.

Ciò premesso, potrebbero al momento essere raccolte in un progetto di Energy & Food Hub iniziative e progetti già attivi sia a Stupinigi sia a La Mandria per essere gestiti da un ente con funzione di agenzia di sviluppo¹¹. Dal punto di vista dell'energia, come già descritto in Melis B., Roccella G., 2014, si lamenta una sostanziale difficoltà nel fare emergere i valori della cooperazione, tra i soggetti produttori di energia e i produttori del settore agroalimentare che potrebbero far confluire i propri scarti presso gli impianti esistenti per fornire le matrici di ingresso in cambio di denaro o di digestato utile alla fertilizzazione dei terreni. Il maggior ostacolo sono le norme poste sugli scarti, considerati rifiuti in seguito alla difficoltà di un parere univoco sulla loro non pericolosità.

¹⁰ Il Parco La Mandria, insieme al Parco di Stupinigi forma il sistema dei cosiddetti Parchi Reali, ed è gestito dal medesimo Ente di Gestione delle Aree Protette di Area Metropolitana.

¹¹ A tal proposito si segnalano i PIF di Stupinigi relativi alla filiera delle farine e quello dei mieli del Parco La Mandria, presentati al Bando Regionale per la Manifestazione di Interesse.

Questi accordi di natura commerciale, se raggiunti, avrebbero un impatto fisico sulla gestione del territorio poiché concorrerebbero a determinare un modello di cooperazione tra aziende volto alla riduzione dei consumi e degli sprechi fino ad arrivare per esempio alla messa in comune di beni collettivi, intendendo non solo i mezzi per la produzione agricola e di conseguenza i fabbricati necessari al loro ricovero ma addirittura i nuovi strumenti, gli studi e le analisi proprie dell'agricoltura di precisione che può costituire un orientamento per il futuro.

La proposta di Energy & Food Hub mira alla creazione di un'ampia rete istituzionale tra il tessuto economico, le rappresentanze degli interessi degli attori individuali e degli enti locali per la chiusura dei cicli produttivi in una visione condivisa di gestione dei segni che trasformano il territorio. Il progetto prevede la compartecipazione di un Ente di Gestione, dei Comuni interessati dalle aree protette, dei singoli attori che propongono le attività di animazione ed educative, sino a comprendere potenziali nuovi investors che intendessero costruire nuovi centri di produzione energetica fuori dalle aree protette ma ugualmente raggiunti dalla rete che si irradia dal parco. In un modello complesso è necessario che un soggetto facilitatore gestisca i processi secondo principi di partecipazione, concertazione e trasparenza. Si tratta di organizzare nuovi centri di produzione e scambio di cibo ed energia, in cui le matrici di ingresso siano costituite dagli scarti di altri cicli e in cui il fruitore possa compiere acquisti consapevoli, partecipare ad attività di educazione ambientale ed energetica. L'hub è nuovo luogo che funziona secondo principi di apertura, multifunzionalità e adattabilità alle specificità del territorio cui è connesso in grado di generare innovazione sociale. L'Energy & Food Hub individua un modello che non preveda necessariamente una uguale responsabilizzazione di tutti gli attori coinvolti ma che contempli la possibilità di diversi gradi di impegno secondo tempi e modalità diverse e che conduca in sintesi al rafforzamento dei meccanismi fiduciari negli scambi commerciali, per l'affermazione dei valori di identità ed appartenenza al territorio dei Parchi Reali e la valorizzazione del suo paesaggio. Obiettivi molto ambiziosi tuttavia verosimilmente raggiungibili in un orizzonte temporale che coinvolga le prossime generazioni.

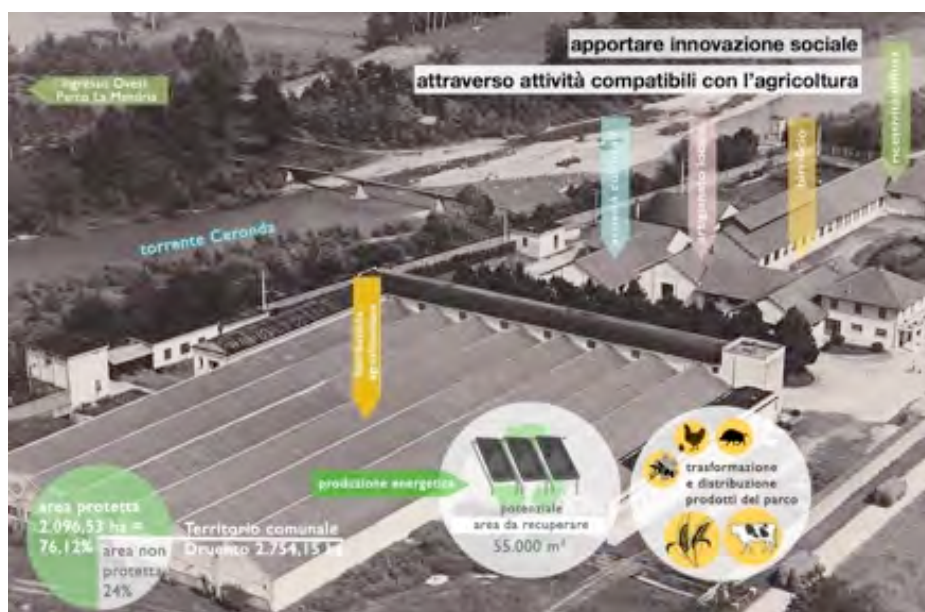


Figura 3 | Energy & Food Hub, suggestione per il caso studio La Mandria.
Fonte: Comune di Druento, elaborazione G. Roccella.

Attribuzioni

La redazione della parte 2.1 è di Barbara Melis; la parte 2.2 è stata redatta da Graziella Roccella. Le parti 1 e 3 sono state redatte congiuntamente.

Riferimenti bibliografici

- Barzan F., Grella S., Roccella G., (2013) Abitare nei paesaggi d'eccellenza: Smart-food e turismo verde intorno al Parco La Mandria, in Il paesaggio come motore di sviluppo economico, Convegno Nazionale AIAPP, Roma
- Berrini M., Poggio A. (2010), Green life. Guida alla vita nelle città di domani, Edizioni Ambiente, Milano

Melis B., Roccella G., (2014), "Smart Food & Energy. Valorizzare il paesaggio peri-urbano con cicli produttivi chiusi", in *Urbanistica Informazioni*, n. 257, pp. 113-116.
Ciorra P. (a cura di, 2013), *Architettura e reti del petrolio e del post-petrolio*, Electa, Milano
Melis B. (2014), "Parchi energetici o energia nei parchi?", in *ARCHALP*, n. 7, pp. 79-81.

Sitografia

Analisi delle piattaforme italiane di crowdfunding, disponibile su Slideshare, disponibile su:

<http://www.crowdfundingitalia.com/2014/05/analisi-delle-piattaforme-italiane-di.html>.

Il sito riporta la le attività della cooperativa Reteenergia per la gestione collettiva dell'energia:

<http://www.retenergie.it/>

Come progettare e gestire un PIF. Dall'esperienza passata alle novità della Politica di sviluppo rurale 2014 - 2020, a cura di Serena Tarangioli, INEA, RRN, intervento al Seminario informativo:

<http://slidegur.com/doc/6686150/come-progettare-e-gestire-un-pif—progetto-integrato-di-...>

L'organizzazione delle filiere agroalimentari in Piemonte, disponibile su:

http://www.regione.piemonte.it/agri/psr2014_20/dwd/2014/1.pdf.

Verso il PSR 2014-2020: l'organizzazione delle filiere, disponibile su Regione Piemonte, Agricoltura e Sviluppo Rurale, sezione Per saperne di più:

http://www.regione.piemonte.it/agri/psr2014_20/.

Matera.

Cultura del cibo, green soft power e politiche agroubane

Mariavaleria Mininni

Università degli Studi della Basilicata

DiCEM - Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali

Email: mariavaleria.mininni@unibas.it

Cristina Dicillo

Università degli Studi della Basilicata

DiCEM - Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali

Email: cristina.dicillo@unibas.it

Mariafara Favia

Università degli Studi della Basilicata

DiCEM - Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali

Email: mariafara.favia@unibas.it

Abstract

Le interferenze tra cultura del cibo e pianificazione definiscono una posizione nuova della città, non più solo consumatrice, ma anche attore e interlocutore politico e culturale sulla triade cibo, società e territorio.

A convalida di questa posizione, i temi introdotti dall'Expo 2015, facendo riferimento ai concetti di sviluppo urbano e *smart e slow city*, delineano nuovi possibili scenari di condivisione tra città, campagna, comunità locali e agricoltura.

Da questa prospettiva, per Matera, *vergogna nazionale* e oggi capitale europea della cultura, ci interessa capire i lasciti di un progetto riformatore e quanto esso sia ancora utile per evitare che il percorso verso il 2019, riferendosi a modelli astratti proposti durante il processo di candidatura, che nulla hanno a che fare con la domanda di nuovi immaginari e di welfare per la città e per i cittadini, riproponga processi esogeni che destabilizzano e, piuttosto, confermano le posizioni di rendita senza costruire vero apprendimento, con il rischio sempre in agguato di produrre altre retoriche. La nozione di "post agricolo" elaborata dagli antropologi, più ancora che "post rurale", appare, anche dal versante dell'urbanistica, un termine fecondo, più libero da visioni precedenti, capace di inglobare più facilmente un discorso di cittadinanza, di sviluppo a base locale e *green economy*, *white job* e volontariato, forme di appartenenza e spazi di condivisione, per chiedersi se è il concetto di città e di cittadinanza che continua a dilatarsi, e se la nozione di periurbano, arricchito dalla visuale del *foodscape*, può tornare utile per problematizzare.

Parole chiave: postagricolo, agrouban market spaces, local development.

1 | Un contributo da Matera

Il riconoscimento del cibo è definitivamente diventato oggetto di competenza anche della pianificazione e l'interrelazione *Food and planning*¹ definisce con chiarezza l'entrata in campo della città non solo come

¹ OECD (2013), "Rural-Urban Partnerships: An Integrated Approach to Economic Development", OECD Publishing; Priorr A., Ravets J., Tosics I. (Eds.), 2011, "Peri-Urbanization in Europe: Toward European Policies to Sustain Urban Futures – Syntesis Report", H. Heenemann, Berlin.

ricettore o utente ma come attore istituzionale e interlocutore politico culturale sulla triade cibo, società e territorio.

Se in altri contesti territoriali l'agricoltura perde competitività, mentre la multifunzionalità delle aziende agricole si integra con la domanda urbana di servizi turistico-ricreativi ed ecosistemici, la *periurbanità* (Mininni, 2012) si delinea come un'espansione di urbanità che non consuma suolo ma procura cibo e nuove forme di natura, dove l'agricoltura può cogliere i vantaggi localizzativi grazie alla prossimità urbana e alla facilitazione all'accesso alle reti materiali e immateriali, una vera e propria "nicchia ecologica del periurbano" (Brunori, 2007), che si avvantaggia anche di nuovi modelli di consumo e gestione del tempo (Botsman - Rogers, 2010).

L'esposizione milanese ci offre un'occasione per parlarne. Tra i quattro temi introdotti all'Expo 2015, l'ultimo parla espressamente di sviluppo urbano e *smart* e *slow city*, promuovendo la città come luogo di opportunità capace di governare la dialettica tra modelli di sviluppo e comunità locali. Tuttavia, volendo leggere le quattro posizioni programmatiche dell'esposizione milanese come un unico testo, (i) se lo sviluppo sostenibile è ormai indissolubile dalla capacità di agire delle persone e se cultura, identità e stili alimentari declinano concetti di più vasta portata che si collocano tra estetica del cibo e questione sociale del cibo, (ii), la città e l'agricoltura da una parte, l'urbanità e la campagna dall'altra, delineano, in virtù della loro prossimità, nuove dimensioni dell'urbano e nuovi spazi di cittadinanza.

Muovendo da questa premessa Matera, città "capitale del mondo contadino" e vicenda tutta urbana della Riforma Fondiaria prova a offrire un contributo al dibattito che l'esposizione milanese ha aperto sulla cultura del cibo, senza mitizzare o rimuovere il proprio passato.

Alcuni spunti di lavoro sembrano delinearsi: (i) la ricerca di un'identità urbana di Matera come città media europea in bilico tra radici territoriali e ribalta internazionale, alla prova dei fatti dopo la proclamazione a capitale della cultura 2019, oltre il 2019; (ii) il ruolo che alcuni materiali agrourbani hanno avuto nella definizione della città Moderna, declinati oltre lo spazio aperto, per la produzione alimentare destinata all'autoconsumo così come ai mercati globali; (iii) per la possibilità di rileggere criticamente la singolare vicenda materana della Riforma, per capire, oltre le retoriche e il rimpianto, quanto di questa esperienza può ancora tornarci utile per interpretare una *smart specialization* tutta materana e nuovi modelli di sviluppo.

2 | Periurbano tra food planning e foodscape

Food planning e *foodscape* indicano l'entrata in scena del cibo come fatto culturale e sociale che implica un coinvolgimento sempre più impegnativo dell'alimentazione nelle dinamiche della produzione dello spazio, delle politiche urbane e agrourbane. Se la domanda posta qualche anno fa dai difensori della biodiversità della cultura e della biodiversità della mente era 'quali paesaggi avremmo oggi se mangiassimo altro?' per attestare il processo di impoverimento degli agroecosistemi, della quantità di specie sul pianeta e sulla tavola in funzione del processo di addomesticamento della natura a scopi alimentari (Paoletti, 2001), le domande sono diventate oggi più complesse, aprendoci ad un dibattito che ha molti punti di osservazione, rispetto ai quali conviene prima posizionarsi. La nostra collocazione è il progetto della città e del suo territorio, la costruzione di uno spazio urbano allargato alla campagna che faccia i conti con l'agricoltura (Mininni, 2011), delle pratiche orticole e giardiniere che sempre di più investono la città, del significato di spazio aperto in una dimensione dilata di città e di spazio abitabile, a partire dal coinvolgimento dello spazio agricolo periurbano, di nuovi soggetti che pur non essendo contadini possono fare molto bene all'agricoltura e cittadini che abitano e producono la campagna, tenendo sullo sfondo la cultura del cibo e cosa questa abbia a che fare con la costruzione dello spazio. 'Paesaggio del cibo', il *foodscape* degli antropologi, come un luogo reale e metaforico dove agiscono fattori economici, politici, sociali e culturali concernenti le fasi di produzione, preparazione e consumo del cibo presso un gruppo sociale che si colloca dentro lo spazio (Guigoni, 2014). La nozione di 'post agricolo' elaborata dagli antropologi segnala una nuova complessa vitalità del settore produttivo primario, più ancora che 'post rurale'. Essa ci sembra particolarmente proficua, come fonte di immaginario morale, di appartenenza identitaria al territorio, il suo costituirsi come arena globale e locale di conflitti sociali e normativi, di cui è esempio eclatante la crescita in densità simbolica del cibo, ingrediente base di nuovi fenomeni sociali (Padiglione, 2014). Cibo, dunque, come produttore di ambienti ma anche marcatore sociale ed etnico, che aiuta a leggere lo spazio contemporaneo per farci capire meglio come spazi investiti dalla città sono prodotti ancora dall'agricoltura.

Foodscape come un modo meno impegnativo per trovare le motivazioni per vivere tra vicini di casa mossi dalle pratiche di solidarietà dell'orticoltura sociale dove fare, abitare e consumare piegano l'efficienza e l'interesse economico a funzioni subordinate (Aria, 2014).

Il periurbano da una prospettiva di *foodscape* aiuta a mettere a fuoco la dimensione del *globale e locale*, processi di contaminazione o di forte radicamento, cibi da tutelare o da modificare, come si dice per i paesaggi soggetti a processi di patrimonializzazione o di reinvenzione; *egemonico e solidale* come processi eterodiretti che allargano i bacini semantici e le idee sulla condivisione e autodeterminazione dal basso; *innovativo e tradizionale*, come pratica del recupero dei saperi per nuove sfide, la 'retro-innovazione' come termine sfidante che mette insieme antiche pratiche reinventandole².

Da queste posizioni ci torna utile riguardare Matera, pensando alla velocità del passaggio radicale e traumatico nella modernità dello spazio e delle economie agricole, individuando oggi in questo campo un dinamismo diverso che non è difetto di urbanità, e una campagna non più come immagine di arretratezza e scarsa capacitazione.

3 | Periurbano tra condivisione e prossimità. Nuove frontiere dello spazio aperto agrourbano

Economia solidale, agricoltura urbana e nuovi contadini (Van der Ploeg, 2009) sembrano caratterizzarsi per una propensione a elaborare forme creative di produzione, scambio, consumo, cittadinanza e convivialità costruite intorno a inediti spazi di condivisione tra coltivatori e consumatori che, ripensando il rapporto città-campagna, favoriscono le cosiddette filiere corte. Tali pratiche si inseriscono a pieno titolo all'interno delle forme in cui la dimensione dell'economico non è *disembedded* ma strutturalmente intrecciata con la sfera del politico e della morale proprio perché si costruisce a partire dalle azioni, motivazioni e bisogni delle persone in 'carne e ossa' (Aria, 2014).

Si assiste in tal senso, a pratiche dal basso che cercano spazi reali nei terreni ambigui dello spazio aperto periurbano, sostanziosi in: (i) un esplicito rifiuto dell'individualismo proponendo nuove sintassi dello *spazio di contatto* (Choay, 2004); (ii) forme di rappresentanza, incentrate sul fare quotidiano, operando sulla trasformazione degli stili di vita e sulla forza delle relazioni, tra economie e socialità; (iii) appaiono infine impegnate ad andare oltre l'universo chiuso della propria casa e della proprietà privata, investendo lo spazio aperto visto anche come spazio di mercato. La dinamica dello *sharing* apre a una condizione di spazi che hanno permesso di mettere direttamente in comunicazione le persone, riducendo l'intermediazione, andando a scandagliare quell'ampia categoria di termini legati al 'con', dal convivere alla convivialità, dalla compassione al consenso che in italiano definiscono la famiglia linguistica del 'noi'.

Questa precisazione ci sembra promettente per provare ad aggiornare a Matera la lettura dello spazio aperto³, ritrovando nuove condizioni di vicinato, di spazio comune, di spazio aperto, guardando anche alla costruzione di nuove forme di spazi, microeconomie, mercati di prossimità, dove mercato e spazio aperto aggiornano la dimensione di *vicinato*, dove le economie sono densamente implicate nel sociale.

4 | Reti alternative del *food* a Matera

Leggiamo oggi traiettorie del cibo che si allineano al numero di iniziative attivate a ridosso della candidatura di Matera a capitale della cultura, a sostegno di un progetto di marketing territoriale e conversione dell'immagine della città che sembra investire soprattutto su esperienze innovative di global community.

Matera oggi si attrezza per la ribalta internazionale e la generazione dei giovani lucani risponde alla congiuntura di crisi inventando forme di co-living e co-working, recuperando professionalità e luoghi idonei a ospitare le diverse attività che le risorse del territorio possono tornare ad offrire.

Tra le tante associazioni nate in questa condizione di grande fermento, Casa Netural nell'autunno 2014 ha avviato, nell'ambito del progetto Agri-netural⁴, un corso di agricoltura urbana con l'obiettivo di formare e sensibilizzare i cittadini sui temi del verde urbano e di pratiche nuove di approvvigionamento del cibo e autoproduzione. Diverse le aziende agricole che hanno intrapreso, da oltre dieci anni, la strada del biologico, e che sperimentano nuove modalità di vendita al dettaglio, servendo privati a domicilio e i pochi punti vendita bio presenti in città. Se la formula dei GAS non sembra, per il momento, avere riscontri di

² Intervento di Ferdinando Mirizzi al convegno nazionale AIAPP Paesaggi e agricolture. Lecce, ottobre 2013.

³ Cfr. Mininni M. (2015), "Nuove società e inerzia dello spazio aperto. Matera e gli esiti di un progetto riformista agro-urbano", in *Territorio* n.72, pp 59-66.

⁴ Casa Netural è un'associazione materana di co-working rurale e incubatrice di progetti d'impresa <http://www.benetural.com/>.

particolare rilievo, tra le iniziative di maggiore successo nel campo della vendita di prodotti a km0 vanno invece menzionati i mercati ‘Campo Libero’ e ‘Le Fucine dell’Eco’ organizzati a cadenza settimanale dagli stessi produttori presso una comunità-alloggio in via Rosselli e nel Sasso Barisano (Ombellini, 2014). Oltre alla disponibilità di prodotti biologici di stagione, l’offerta punta a selezionare alcuni prodotti di eccellenza della tradizione agroalimentare locale (farine di grano duro Senatore Cappelli, legumi, particolari formati di pasta e pane) trasformati artigianalmente.

Più in generale si registra un trend positivo nel settore agrobiologico nell’intera regione, e a tal proposito vale la pena ricordare il progetto *Eat Italian Bio* finanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico per l’avvio di un tour promotion in collaborazione con le Camere di Commercio Italiane di Sydney e Tokyo.

Un investimento sulla cultura del cibo che l’A.C. ha scelto di sostenere anche attraverso progetti di accompagnamento e sensibilizzazione nelle scuole, con ‘*A scuola mangio bio*’, impegnandosi a somministrare cibi controllati e provenienti da agricoltura biologica nelle mense, e a programmare attività di educazione alimentare.

Queste iniziative rientrano nelle *Alternative Food Network*, fenomeni socio-economici che costringono a pensare all’agricoltura in termini di sostenibilità e mercato, che mettono l’accento sugli attori locali che altrimenti vengono pensati come end-user di più vasti sistemi normativi, produttivi e di distribuzione. Acquisti basati sulla fiducia che esprimono livelli elevati di partecipazione politica ma che riescono anche a lavorare nel *public procurement*.



Figura 1 | Pratiche di agricoltura urbana nei quartieri a Matera.
Fonte: fotografie di Cristina Dicillo, 2013.

5 | Leggere lo spazio: pratiche agroubane a La Martella

La Martella rappresenta un osservatorio interessante in cui provare a leggere quali pratiche agroubane siano sopravvissute alla trasformazione del borgo, aggiornandosi rispetto ad un modello di organizzazione sociale che l’Unrra e il gruppo olivettiano avevano desunto dall’esperienza delle cooperative danesi e dalle proposte sperimentali applicate nella Tennessee Valley (Restucci, 1991).

«Emerge [...] la ricerca costante di realizzare un equilibrio per il rapporto uomo-ambiente e, in particolare per i borghi rurali, uomo-terra inquadrato nel concetto dell’autosufficienza⁵ del nucleo familiare»⁶.

Come si è evoluto il rapporto uomo-terra e quanto il concetto di autosufficienza familiare si è andato trasformando negli anni? Il dato della densificazione degli spazi di pertinenza e dell’appropriazione di nuove volumetrie e superfici attraverso l’uso di piani, recinzioni e diaframmi, secondo una modalità che investe soprattutto il suolo stradale, sembra indicare un mutamento profondo alla base dell’idea del borgo (Mininni, 2015). Una tendenza che, al pari della privatizzazione dello spazio pubblico nei quartieri, misura il fallimento di un’ideale di comunità costruito sulla retorica del vicinato, espressione della struttura

⁵ Un concetto che, a La Martella, veniva calibrato, su indicazione dell’Unrra Casas, su un’estensione di terra pari a 3 ha (ceduti in proprietà o in affitto) per nuclei con un valore minimo di 2,6 unità lavorative, e che si rivelerà immediatamente insufficiente, tanto da rappresentare, a detta di molti, una delle principali cause della deflagrazione del progetto. A metà degli anni ‘60 il borgo ospitava circa 127 famiglie assegnatarie di una casa più podere (6-7 ha), 24 famiglie dotate di abitazione e quota di 3,5 ha e 7 famiglie che avevano ricevuto solo una casa in virtù della loro autonomia economica (Francione F., 2009). Cfr Dicillo C. (2015), “La Martella a Matera. Da borgo rurale a periferia urbana?” in *Territorio* n.72, pp. 67-70.

⁶ Ministero dei Lavori Pubblici, Provveditorato Regionale alle OO.PP. per la Basilicata, Ufficio del Genio Civile di Matera, *I nuovi quartieri urbani ed i nuovi borghi rurali costruiti o in corso di costruzione*, Archivio di Stato di Matera.

antropologica e topografica della società dei Sassi, e che qui, in particolare, traghetta il modello comunitario olivettiano del borgo rurale, interpretato dal progetto quaroniano, verso quello più individualista della casa isolata sul lotto⁷.

Il confronto differenziale di immagini raccolte a partire dagli anni '80 evidenzia un progressivo processo di occupazione dello spazio aperto di pertinenza della residenza, che in termini di superficie coperta arriva ad esprimere le stesse quantità del borgo originario, raddoppiandone la consistenza. Le parti nuove scelgono riferimenti formali diversi, e ricorrono al tema del recinto ad accesso selezionato per praticare una dimensione dello spazio aperto introversa e poco permeabile (Dicillo, 2015).



Figura 2 | Lettura diacronica dell'evoluzione del borgo La Martella dal 1988 ad oggi.

Fonte <http://rsdi.regione.basilicata.it/web/guest/mappe-in-linea>.

Se il progetto delle residenze come case isolate sul lotto si conferma sufficientemente adattabile alle necessità della vita contemporanea, la trasformazione dell'orto esplicita altre categorie di esigenze dell'abitare, ovvero una tendenza a personalizzare lo spazio, ricercando maggiore privacy e comfort.

In generale il rapporto diretto tra insediamento e paesaggio agrario sembra in gran parte compromesso da una serie di azioni depositatesi sul territorio nell'ultimo cinquantennio⁸, e salvo pochi casi in cui lo spazio dell'orto è ancora utilizzato per produrre beni destinati al consumo familiare, la maggior parte dei residenti ha venduto le quote riscattate a imprenditori pugliesi, incoraggiando il delinearsi di un secondo latifondo.

Se l'analisi spaziale non sembra avvalorare la possibilità di un ritorno alla terra, la discesa di scala che il rilievo delle pratiche ci consente di effettuare, fornisce indizi più incoraggianti. Le biografie dei residenti ci aiutano a integrare queste macro-informazioni, riportando il racconto della vita nel quartiere in una forma meno artefatta che attinge alla dimensione degli usi, dell'esperienza sensoria e della memoria. Un'indagine sulle tracce di quel 'contadino urbanizzato' che in alcuni casi sembra non essersi contaminato (Agnà), in altri si è totalmente estinto (Borgo Venusio), e in altri ancora si rinnova (La Martella).

⁷ Cfr. Dicillo C. (2013), La vicenda materana dei quartieri e dei borghi come dispositivi storico geografici per una politica agrourbana, Tesi di Dottorato in Architecture and Urban Phenomenology - Unibas, Relatrice Prof.ssa Marivaleria Mininni.

⁸ Si fa riferimento alla collocazione di impianti industriali e artigianali in prossimità del borgo, alle espansioni residenziali contemporanee e i tanti abusi edilizi che la VEP del '95 (Variante relativa alla disciplina dello spazio extraurbano e periurbano, adottata nel 1991 e approvata nel 1996 dopo due anni dalla decadenza delle norme di salvaguardia dell'agro materano) non è riuscita a scongiurare.

Difatti, sebbene gran parte dei residenti cresciuti in questo luogo abbia abbandonato stili di vita a contatto con la campagna, con cui ha convissuto per questioni di contingenza⁹, si affacciano oggi nel borgo figure più moderne, appartenenti in gran parte alla classe media e impiegate quasi sempre fuori dal quartiere, che scelgono di venire ad abitare a La Martella, neo-rurali che sperimentano una condizione di vita decentrata. Un'azienda agricola, quella del Sig. Marvulli, che dagli anni '60 rappresenta un'eccellenza lucana nella produzione di olio biologico¹⁰, valorizzando sul mercato internazionale la cultivar tipicamente materana *Ogliarola del Bradano*. E ancora il successo di iniziative informali e manifestazioni promosse dall'Associazione del Borgo¹¹ che manifestano il sopravvivere di una volontà collettiva orientata a ridare valore alla terra.

6 | Aperture

Da queste prime considerazioni, da Matera si vuole tornare a lavorare in un laboratorio di agroubanità, riprendendo il filo del discorso interrotto di una riforma agraria imperfetta. Un'indagine che richiede, come allora, un lavoro a stretto contatto tra urbanisti, architetti, antropologi, geografi, economisti, letterati e intellettuali, sperando di trovare sulla strada politici e imprenditori illuminati, in clima tornato favorevole per parlare di territori, agricolture, cibo e città. Ripartire da Matera anche per capire quanto i *saperi contestuali* possano essere rilanciati dalle recenti politiche di coesione come risorse distintive per ridefinire traiettorie di sviluppo *place based*, lanciando da Matera un 'modello di sviluppo senza fratture' (Fuà, Zacchia, 1983), dove cibo, paesaggio, vie, simboli, possano dare respiro culturale al processo verso il 2019, ma soprattutto orientare progettualità per le prossime politiche di programmazione per altre territori del Sud.

Attribuzioni

La redazione dei § 1, 2, 3 è da attribuirsi a Mininni M., a Dicillo C. quella dei § 4 e 5, a tutti gli autori il paragrafo 6.

Riferimenti bibliografici

- Aria M. (2014), "Condivisione" in *AM - Antropologia Museale. Etnografia Patrimoni, Culture Visive* n 34-36, Etnografie del contemporaneo: il post-agricolo e l'antropologia, pp. 62-64;
- Brunori G., Pieroni P. (2007), "La (ri)-costruzione sociale del paesaggio nella campagna contemporanea. Processi, problematiche politiche per uno sviluppo rurale sostenibile", in Brunori G., Reho M., Maragon F. (2007), *La gestione del paesaggio rurale tra governo e governance territoriale. Continuità e innovazione*, Milano;
- Botsman, R. - Rogers, R. (2010) *What's mine is yours. The Rise of Collaborative Consumption*, London, Collins
- Choay F. (2004) *Espacements Figure di spazi urbani nel tempo*, Skira, Milano;
- Dicillo C. (2015), "La Martella a Matera. Da borgo rurale a periferia urbana?" in *Territorio* n.72, pp. 67-70;
- D'Oronzio M. A., Verrascina M., (2012), *Agrobiodiversità e produzioni di qualità in Basilicata*, Inea, Roma;
- Donadieu P., (2013), *Campagne urbane. Un nuovo progetto per la città*. Mininni M. introduzione alla edizione italiana, Donzelli Roma;
- Fuà G., Zacchia C. (1983), *Industrializzazione senza fratture*, Bologna;
- Giura Longo R. (1978), "Sviluppo urbano e lotte popolari", in *Storia della città* n.6;
- Guigoni A. (2014), "Retroinnovazione" in *Antropologia Museale. Etnografia Patrimoni Culture Visive* n. 34/36, anno 12 2013-14, pp.137-139;
- Mininni M. (2011), "Patto città campagna per una politica agro-urbana e ambientale" in *Urbanistica* n.147, pp. 42-49;
- Mininni M., Favia F., Vidal R., Dicillo C. (2014), "Matera, una riforma post agraria?" in: AA. VV., *Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU. L'urbanistica italiana nel mondo*, Milano 15-16 maggio 2014, Planum Publisher, Roma Milano;

⁹ A testimonianza di una trasformazione della base sociale innescata negli anni '60 durante la grande emigrazione verso il Nord Italia e d'Europa e proseguita con la crisi degli anni '90.

¹⁰ Il prodotto dell'azienda Marvulli ha conseguito la prestigiosa attestazione ExtraGold nell'edizione 2014 del Premio Biol International.

¹¹ Si pensi al crescente riscontro di pubblico dell'annuale festa della "Crapia", che si costruisce intorno all'omonima zuppa di legumi, tipica della tradizione contadina materana, consumata storicamente nei vicinati dei Sassi per celebrare la fine della mietitura.

- Mininni M. (2015), “Nuove società e inerzia dello spazio aperto. Matera e gli esiti di un progetto riformista agro-urbano”, in *Territorio* n.72, pp 59-66;
- OECD (2013), “Rural-Urban Partnerships: An Integrated Approach to Economic Development”, OECD Publishing; Priorr A., Ravets J., Tosics I. (Eds.), 2011, “Peri-Urbanization in Europe: Toward European Policies to Sustain Urban Futures – Syntesis Report”, H. Heenemann, Berlin;
- Paoletti M. (2001), “La biodiversità negli agroecosistemi e bioindicatori di qualità ambientale”. In Mininni M (a cura di) “Ecologia, ecologie, ecologismi” in *Urbanistica* 118;
- Perretti B., Favia M. (2013), “From Bread to Bread. The life cycle of a cereal’s industry cluster in the South of Italy”. Regional Studies Association, Seaford, East Sussex: 114- 115, Future Dynamics of Regional Development - Annual European Conference. 5th - 8th May, 2013, University of Tampere, Tampere - Finland;
- Pontrandolfi A. (2004), *La Terra: ascesa e declino della borghesia agraria materana*, Fondazione Zétema, Matera pag.203;
- Padiglione V. (2014), “Il post-agricolo e l’antropologia” in *AM - Antropologia Museale. Etnografia Patrimoni, Culture Visive* n. 34-36, Etnografie del contemporaneo: il post-agricolo e l’antropologia, pp.3-4;
- Van Der Ploeg, J.D. (2009) *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Roma, Donzelli.

Sitografia

Sito web dell’Associazione Casa Netural:
www.benetural.com.

Articolo sulle attività informali legate a vendita e distribuzione di prodotti bio disponibile nell’Agenda Eventi - sezione Magazine del portale MateraLife:

<http://www.materalife.it/magazine/eventi/mercantino-del-biologico-e-prodotti-a-km-0/>.

Articolo di Ombellini S. (2014), disponibile nella sezione Blog del sito ecobnb:

<http://ecobnb.it/blog/2014/11/mater-eco.sistenibile/>.

Geoportale della Regione Basilicata, sezione Mappe in linea:

http://rsdi.regione.basilicata.it/geoserver/www/sync/mappe_sincrone.html#.

La nuova agricoltura come spazio strutturante

Martina Orsini

Politecnico di Milano

DASTU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: martina.orsini@gmail.com

Abstract

A partire dalla fine della seconda guerra mondiale, la decomposizione dei suoli agricoli che per lungo tempo sono stati supporto entro il quale la città ha assunto le forme attuali, e il loro scivolare in molte aree metropolitane al mero ruolo di spazi in attesa (di edificazione), ci restituisce oggi un contesto dove l'atto di immaginare nuove forme dell'agricoltura, della produzione e della distribuzione di cibo deve necessariamente confrontarsi con una riflessione interpretativa e progettuale che si interroghi sul disegno, le potenzialità strutturanti e i gradi di autonomia attraverso cui svilupparle.

Parole chiave: urban design, rural areas, urbanization.

Sostituzioni

Il territorio urbano del nord Milano si offre come un caso-studio significativo per riflettere su alcuni nodi irrisolti che segnano la relazione spaziale e tematica tra spazio agricolo e città costruita, per molti aspetti ancora in gestazione sia dal punto di vista progettuale che concettuale. Nel contempo, questo specifico contesto rappresenta un ambito in cui la seconda grande crisi economica dal dopoguerra ad oggi, la relativa seconda ondata di dismissione industriale che essa provoca e il contemporaneo rinascere di interessi economici legati all'agricoltura aprono ad eloquenti rovesciamenti di tipo produttivo e a nuovi possibili ordini spaziali alle diverse scale¹. Questo fenomeno appare ancora più rilevante in un territorio urbano vasto storicamente caratterizzato da un sostituirsi di spazi della produzione agricola con quelli ad uso industriale fino tutto il periodo pre-bellico e, successivamente, di ricollocazione e ridefinizione del pulviscolo produttivo post-fordista in un avvicinarsi ciclico non solo di natura socio-economica ma anche fisica e strutturale. L'armatura urbana alla radice di questa figura-sfondo di scala metropolitana, e ampiamente studiata negli ultimi decenni in virtù della sua importanza in termini economici, di legami territoriali con il resto d'Europa, di mercato e scambio a scala globale, di plurisettorialità, di eterogeneità urbana, ha reso possibile lo sviluppo di un ambito territoriale paragonabile a un palinsesto in perpetua

¹ La Lombardia detiene il primato in Italia di produzione e lavorazione del bio-gas, attività che solleva interessi economici da parte di concentrati soggetti legati alla finanza di scala mondiale. Fatto, questo, che ha determinato un innalzamento relevantissimo delle quotazioni dei terreni agricoli e degli affitti fondiari negli ultimi anni dando luogo a una sempre più consistente dinamica espulsiva dei proprietari originari. A ciò si aggiunge la maggiore necessità di acqua specifica di queste colture a causa del periodo irriguo prolungato rispetto ad altre produzioni, determinando ulteriori aumenti dei costi di produzione e gestione idrica per tutto il territorio e che ricadono quasi interamente sui singoli abitanti. Tra i molti studi a disposizione sul tema si vedano sicuramente quelli della FAO e della UE. Tra i contributi sul fenomeno del *Landgrabbing* e altre dinamiche di sfruttamento agricolo si veda anche la ricchissima sezione sui diritti e l'ambiente del *Guardian*.

modificazione². Negli anni recenti, tale sezione di territorio metropolitano milanese è stato nuovamente oggetto di intense indagini che ne hanno messo in luce il fenomeno di indebolimento industriale e produttivo dovuto appunto alla crisi economica in atto, e che ha causato un vero e proprio processo di dismissione che dai contenitori produttivi si è ormai esteso in modo consistente anche ad altri materiali urbani come la residenza, i servizi, la mobilità: centri commerciali in disuso, grandi superfici destinate a parcheggio, ex-depositi di merci, infrastrutture viarie sovradimensionate e deserte sono alcune delle testimonianze materiali dei profondi cambiamenti in atto nella città e che punteggiano progressivamente i nostri territori. A ciò si aggiunge l'inerzia - dinamica caratteristica di una certa miopia tutta politica a cogliere le mutazioni in corso - di progetti precedentemente concepiti e in via di completamento, o appena finiti di realizzare, e ai quali si delegano vaghe speranze di ripresa economica, che rendono quest'area metropolitana un'ambito territoriale ormai completamente dissociato dove stasi, smantellamento e sviluppo obsoleto si sovrappongono senza coerenza³.

La struttura capillare e diffusa dei centri urbani, delle infrastrutture stradali e ferroviarie che dalla fine dell'ottocento hanno accompagnato la creazione di un'area urbanizzata vasta a nord di Milano, sino a costituire un ambiente urbano estremamente ricco e composito - anche di contraddizioni e di derive spaziali e sociali -, si è nel tempo rivelata capace di assorbire cambiamenti e trasformazioni profonde del territorio e della città, reagire velocemente a eventi traumatici e distruttivi come le due guerre mondiali, all'emergenza della ricostruzione post-bellica, all'esplosione della dimensione urbana degli anni del benessere economico, alla crisi fordista, all'impennata della domanda di modalità abitative e lavorative a bassa densità - e l'intenso pendolarismo indotto -, alle ondate migratorie nazionali ed extraeuropee, al consumo di suolo esasperato e, soprattutto, alla mancanza di un progetto, o anche solo di una visione minimamente unitaria, in un'area che, di fatto, si è costituita per iniziative ed episodi puntuali come espressione di una vera e propria *forma mentis* spaziale. Ciò che infatti la differenzia da molte altre aree metropolitane nel mondo è la dinamica di costituzione e sviluppo e che, contrariamente a quanto generalmente si verifica, vede il ruolo della città centrale - qui, Milano - come uno tra i molti ingranaggi che ne hanno permesso nascita, sviluppo e affermazione. Così come la stessa periferia storica milanese non può essere considerata un fenomeno di straripamento dalle sue mura, ma un farsi progressivamente urbano del suolo rurale che la circondava, così i territori urbanizzati a scala vasta si sono organizzati e costituiti in un sistema reticolare - soprattutto nella fascia a nord coincidente con la "pianura asciutta" - appoggiatosi alla originaria frammentazione fondiaria e che ha dato luogo anche a un'infrastrutturazione precocissima, ed entro cui si sono successivamente collocate la successive e cicliche ondate di dispersione urbana dei diversi materiali urbani (Lanzani 1991). Il suolo non costruito a nord di Milano ha dunque costituito all'inizio del novecento una sorta di sfondo strutturante e nel quale la figura dell'edificato ha finito per procedere attraverso progressive e costanti erosioni. Dall'ultimo decennio del novecento, è emerso un sistema di preziosi ritagli vuoti e a partire dai quali immaginare una città diffusa che vi si strutturasse, che trovasse cioè in questi spazi non ancora edificati la possibilità di darsi finalmente una forma condivisa da parte delle molte identità spaziali, sociali e gestionali che componevano tale ambito⁴. In tempi recentissimi, l'assalto da parte del costruito si è fermato a causa dell'arresto delle attività edilizie, ma gli spazi non edificati sono oggi preda di altre forme di occupazione speculativa e sfruttamento che vanno dall'agricoltura energetica alle discariche più o meno legali, le cave, gli impianti di energia alternativa e la conseguente privatizzazione diffusa e di natura globale che tali attività spesso comportano (Fig.1).

I cambiamenti in atto nel capitale spaziale rappresentato dai suoli agricoli, la redistribuzione degli stessi con una concentrazione nelle mani di pochi soggetti, la mancanza di pratiche di regolazione delle profonde ridefinizioni funzionali, economiche e fisiche in atto - e la scarsissima consapevolezza della loro necessità soprattutto in materia di spazio vuoto, più che su quello costruito dove invece sempre si concentrano gli eventuali sforzi - delineano uno scenario di disuguaglianze e forme di privatizzazione ristretta rispetto alle quali andrebbe calibrata la riflessione sullo spazio dell'agricoltura, soprattutto nei contesti fortemente

² Le recenti riflessioni di R. Sennett sul concetto di *Open City* oggetto di molte conferenze e i riferimenti, anche molto specifici, ai territori del nord Milano come condizione complessa di coabitazione tra materiali urbani differenti e contraddittori, appaiono di grande interesse per come egli tratteggia possibili scenari territoriali e dove la produzione industrializzata a bassa densità tipica di questo contesto divenga, a causa delle acquisizioni crescenti da parte di multinazionali, un mosaico di grandi frammenti in mano a pochi. A tale riflessione si può aggiungere il fenomeno in corso del *Landgrabbing*, con facilmente intuibili conseguenze compressive nella grana spaziale che per lungo tempo ha connotato questi luoghi.

³ Un esempio tra i molti è la BRE-BE-MI, inaugurata di recente e i risibili volumi di traffico che la interessano quotidianamente.

⁴ Si veda a tal proposito il numero monografico di "Casabella" dedicato agli spazi aperti e che segna l'inizio di una fase importante di ricerca e riflessione sulla contributo dei vuoti alla definizione della forma della città e del territorio contemporanei.

urbanizzati avendo certi disequilibri un impatto almeno altrettanto profondo rispetto ad altre più omogenee situazioni territoriali (Secchi 2013). Ci si domanda quindi come questa armatura, che pure resta ancora intuibile non solo nelle carte ma, soprattutto, nel suo reale e quotidiano funzionamento, reagirà alla nuova forma di città che si va affermando; come ne accoglierà e interpreterà le acute disparità di varia natura e che appaiono definirla e connotarla alle diverse scale; se subirà o, viceversa, si aggancerà in modo proficuo alle sue parti funzionanti innescando un qualche meccanismo di rinascita diffusa, o se si caratterizzerà invece per punti intensamente operativi appoggiati in uno sfondo sofferente.



Figura 1 | Sezione a scala ravvicinata del territorio urbano nord milanese nel suo assetto attuale.
(elaborazione immagine: arch. Beatrice Galimberti).

Sguardi distanti: bordo, sfondo, *offset*

Malgrado i caratteri della città contemporanea ne abbiano sgretolato i presupposti, la giustapposizione tra agricoltura e città costruita rimane ancora troppo spesso la chiave interpretativa spaziale e progettuale privilegiata attraverso cui intendere i rapporti e le dinamiche che modellano gli ambiti della ruralità alle diverse scale (Foucault 2010). Come facilmente intuibile, non si tratta di una dicotomia fondata semplicemente sugli usi diversi dello spazio ma, più criticamente, su una serie di rapporti tra gli elementi costitutivi e le articolazioni della città e che assumono un significato profondo dal punto di vista della struttura e del disegno complessivo: pieno/vuoto, rurale/urbano, naturale/antropizzato, interno/esterno, ecc. (Tonkiss 2013). Ciò appare particolarmente evidente in tutti quei contesti dove l'agricoltura risulta confinata in forme residuali rispetto all'edificato, sebbene non sia la proporzione (o sproporzione) tra le parti alla radice di questi rapporti quanto, piuttosto, una più generalizzata e delicata questione riguardante il tema dei bordi, dei confini e dei margini nella città contemporanea (Sennett 2011; Gehl 2001). In tali condizioni appare evidente il permanere di quello che si può considerare ancora come un contatto irrisolto e, probabilmente, irrisolvibile finché interpretato come uno stato di prossimità che necessita giunzioni e saldature contestuali per poter significativamente coesistere con gli altri materiali della città⁵. Ma dato che la città si costituisce per frammenti e che il suolo agricolo, specialmente in situazioni di urbanizzazione diffusa, ne rappresenta un materiale costitutivo al pari degli altri - dove la sua dimensione è da intendersi

⁵ "Rejecting simple distinctions between the natural and the artificial, the environmental and the urban, the wild and the built, an emergent body of work has come to understand the city in terms of urban ecologies, political ecologies or urban metabolisms. [...] Cities are crucial sites for the social production of nature. While the modern city has frequently been reviled for the urban 'defacement of nature', contemporary critics are more likely to understand the city as an exemplary site of 'socio-nature' – the production and reproduction (including, at times, the despoliation) of the natural through social action and interaction." in Tonkiss F. (2013), *Cities by Design: The Social Life of Urban Form*, Polity Press, Cambridge, UK, pp116.

soprattutto in termini di relazione tra le scale piuttosto che in quelli di grandezza assoluta -, l'enfasi continuamente riposta sui bordi dello spazio aperto porta a pensare più all'ennesimo rinvio di confronto diretto con i caratteri e le potenzialità dello spazio agricolo nella sua accezione contemporanea piuttosto che alla ricerca di modalità di interrelazione (Augé 2007; Pile 1996). Le molte forme di ruralità urbana proposte in modo crescente dalla cultura progettuale, e che trattano dispositivi di attacco degli spazi agricoli alla città costruita come orti urbani o fasce di ambiti naturali artificializzati e più o meno ibridi, affermano anche l'idea della necessità di spazi-filtro che gradualmente introducano a quella che evidentemente ancora si percepisce come una spazialità con cui è difficile non solo dialogare direttamente ma anche solo risulterne prossimi. Una dinamica che riporta al tempo in cui le attività produttive nella città venivano confinate in ambiti decentrati data la loro scarsa compatibilità con l'ambiente abitato, separata progressivamente ridotta al procedere delle innovazioni tecnologiche e delle trasformazioni profonde dell'ambiente fisico della fabbrica con la fine della produzione di massa e il superamento della grande dimensione. La modifica dei gradi di compatibilità ha infine dato adito a un paesaggio urbano dove i materiali dell'industria si sono infine fusi fino a costituire ambienti totalmente sovrapposti (la casa-fabbrica, la casa-officina, la strada-mercato, eccetera). C'è da chiedersi quindi quanto di queste pratiche di "recinzione", magari anche a rafforzamento e difesa dello spazio vuoto di molto ridotto con l'estensione della città a bassa densità, non rappresentino nel contempo la mancanza di una riflessione progettuale e concettuale che provi a disegnare questi spazi nella loro dimensione di frammento urbano alle diverse scale, e di cui far emergere il significato più proprio e distintivo. Molte delle sperimentazioni sulla ruralità urbana puntuale nella città densa, come gli orti che sfruttano le superfici di copertura degli edifici, gli spazi interstiziali della città, gli edifici abbandonati, o l'ibridazione di parchi urbani esistenti con superfici coltivate, mostrano di aver colto il grado di compatibilità che lo spazio agricolo ha ormai raggiunto in relazione alla città costruita e ai suoi abitanti percependo ciò come un arricchimento del tessuto e delle modalità di vita possibili (Donadieu 2006; Lotus 2012). Allo stesso modo si dovrebbero sperimentare frammenti agricoli alla scala vasta.

Un'altra dinamica che allontana lo sguardo dal suolo agricolo può essere ravvisata laddove lo si consideri in una concezione di figura-sfondo, nel senso di un vuoto sul quale si depositano gli altri materiali della città in una dinamica di erosione progressiva e consumo di suolo; un vuoto da difendersi in nome di un suo generico valore ambientale e che possederebbe per il solo fatto di non essere edificato. Ma se inattivo e invivibile, oppure oggetto di speculazione agricola, o non declinato in forme e usi in grado di porsi come reale alternativa produttiva, lavorativa e culturale, o quando incapace di farsi ingranaggio di un meccanismo di prossimità nella distribuzione dei prodotti che ne vengono coltivati, e quindi quando non organizzato dando forma alle sue nuove identità possibili e riconducibili ai caratteri della contemporaneità, il suo intimo valore si rivela talmente scarso da intaccare la stessa idea dell'esistenza di uno sfondo al quale riferirsi ragionando sulle figure urbane. La genericità con cui in molti casi si indica lo spazio vuoto distinguendo al massimo tra poche caratteristiche o usi (agricolo o parco, vincolato o edificabile, produttivo o incolto, eccetera) è la conseguenza di un approccio che ribadisce una difficoltà di fondo nel codificare questo spazio in sé, nelle ricchezze e disvalori che ne mutano il significato. Così procedendo, se ne perdono anche molti elementi di interesse come le grane, le densità, le molte e complesse infrastrutture della ruralità che lo innervano, di cui si punteggiano o a cui si agganciano - acque, percorsi, fonti energetiche, reti, presidi del commercio agricolo - e la continuità spaziale che comportano, l'eterogeneità dei materiali in gioco, le stratificazioni, i cambiamenti climatici che ne vanno modellando l'assetto. E' necessario guardarsi dalla banalizzazione dell'inversione dei rapporti tra spazio costruito e non, come se il solo fatto di scambiare il punto di vista in un generico negativo fosse operazione che di per sé garantisca una comprensione delle nature e delle potenzialità di questi vuoti. Nel secolo scorso lo sguardo sul vuoto è stato estremamente complesso, e non a caso la profondità che l'ha connotato è stata ciò che ha permesso di mettere a punto alcune fondamentali sperimentazioni progettuali e sociali, tanto da giungere a definire vere e proprie nuove idee di città, società, economie (Valdheim 2010; Viganò 2000; Varnelis 2006). L'individuazione di forme di ruralità contemporanea non può esimersi da altrettanta complessità, interesse alla sperimentazione, spinta all'innovazione⁶.

Allo stesso modo i ridisegni che si basano su geometrie e composizioni e che, come degli *offset*, riprendono all'interno del suolo agricolo trame urbane o che, viceversa, rovesciano sulla città costruita ritmi, grane o singoli elementi caratteristici della ruralità con l'obiettivo in tal modo di promuovere relazioni con i

⁶ "Wight, Hilberseimer and Branzi each pursued agricultural urbanism as part of critical positions that engaged economic inequality, social justice, and environmental health. Each has contributed an important legacy for today's agrarian urbanists." in Valdheim C. (2010), *Notes toward a History of Agrarian Urbanism*, Places Journal (online).

contesti alle diverse scale, mettono in luce la necessità di ragionare sul concetto di prossimità spaziale privilegiandone la ricerca sulle potenzialità tipologiche proprie dello spazio dell'agricoltura, il cui chiarimento e sviluppo può forse renderci meno ansiosi rispetto ai legami e agli attacchi con lo spazio urbanizzato e i singoli materiali che lo compongono.



Figura 2 | L'edificato attuale (in bianco) sovrapposto all'assetto agricolo (in grigio) e all'armatura urbana (in nero) storiche.
(elaborazione immagine: arch. Beatrice Galimberti).

DIY e agricoltura: possibilità strutturanti

In Italia negli ultimi cinque anni le immatricolazioni alle università sono calate del 12,5% (circa 40.000 iscritti in meno) ma quelle alle facoltà di agraria sono cresciute nel complesso del 45%⁷. Non si tratta di un effetto Expo, dato che nel 2010 e dintorni di tal evento tutt'al più se ne coglievano le prime tensioni politiche e finanziarie all'indomani dell'avvenuta assegnazione. Viceversa, è la testimonianza di una crescente attenzione ad un settore frutto del diffondersi lento e profondo di una cultura economica, umana e ambientale che si appoggia su realtà concrete e promossa da organismi e soggetti vari della filiera agricola e alimentare. Si tratta di una cultura densa di possibili ricadute spaziali, rappresentando un punto di partenza solido nel ripensamento necessario sul ruolo dello spazio dell'agricoltura nel nostro territorio contemporaneo, soprattutto in una fase nazionale dove siamo sommersi dalla retorica sul “cibo da esposizione” ma, nel contempo, dalla mancanza totale di iniziative e politiche concrete per implementarlo e regolarlo davvero⁸. La spontanea rinascita accademica focalizzata su questo settore significa in primo luogo la creazione di un *know-how* e di una classe di professionisti che può emancipare il suo agricolo dalle sue molte derive contemporanee in termini di sfruttamento, speculazione, abbandono, spreco, e l'affermarsi, invece, di una cultura rurale che possa anche declinarsi in modo etico non solo dal punto di vista ambientale ma magari come antidoto a inumane forme di sfruttamento della manodopera necessaria al suo funzionamento; aspetto, questo, che contribuisce in parte all'isolamento del suolo agricolo e alla sua diffusamente scarsa permeabilità (Ingersoll 2013). Un progetto dei suoi spazi che, agganciandosi al rinnovato interesse che riscuote, ne promuova la riconcettualizzazione tematica e formale gioca quindi un ruolo essenziale nei tentativi di rafforzarne l'affermazione e lo sviluppo nelle sue prerogative contemporanee. Inoltre, la crisi economica in atto ha prodotto quello che appare davvero riduttivo intendere come una semplice battuta d'arresto nel processo di consumo di suolo nella città occidentale ma,

⁷ Dati forniti dal CUN, Consiglio Universitario Nazionale; dall'anno accademico 2007-2008 si stima inoltre un incremento ad oggi del 72%.

⁸ Ci si riferisce a organizzazioni come Slow Food, Terra Madre, Coldiretti e le molte Ong che hanno contribuito ad avviare e diffondere la riflessione sulla sostenibilità agricola anche in termini di benefici all'ambiente e all'economia.

più verosimilmente, una chiamata urgente a tutti coloro che partecipano alla modificazione e alla gestione dello spazio urbano e territoriale a comprendere, per ripartire, come tradurre e dare forma alle domande implicite per nuovi equilibri e nuove forme del vivere, del lavorare e dell'abitare che si levano dalla città dopo un lungo periodo di esasperato individualismo e privatismo⁹.

La ritrazione dello spazio industriale e produttivo concretizzandosi nell'abbandono dei suoi spazi, molti dei quali tra l'altro prossimi alle aree agricole, può essere immaginato non solo come - letteralmente - terreno fertile a un "terzo paesaggio" alla Clément ma, più realisticamente, come possibilità di ennesimo scambio tra geografie produttive (industriale-agricola). Un ciclico offrirsi di suoli disponibili ma di cui dovremmo avere a questo punto imparato la lezione in termini spaziali: se manchiamo di riflettere in modo progettualmente strutturante sui frammenti che contribuiscono alla costruzione della città e del territorio, il fatto che essi potrebbero costituirsi di spazio non edificato e coltivabile non ci esime dagli effetti di un già fin troppo sperimentato *do it yourself*, dalle sue rilevanti conseguenze fisiche, sociali, economiche e politiche. Un contesto urbano come quello nel nord Milano, e assimilabile a molti altri contesti urbanizzati europei o occidentali in genere, nel processo di desuetudine diffusa di alcuni suoi spazi produttivi industriali mette in luce come a questi si sia legata una rete fittissima e composita di altri materiali che ne hanno reso possibile il funzionamento, e che ora si spegne a tratti e a porzioni, progressivamente decomponendosi. Una rete che non ha trovato nella diffusione di disegni strutturanti un sistema di sostegni spaziali che permettessero ai frammenti di definire diverse geografie urbane con modalità che si emancipassero dalla replica infinita e auto-organizzata (Fig.2). L'attuale processo di abbandono e spegnimento nel territorio milanese rende particolarmente evidente le conseguenze della percolazione urbana come unico principio regolatore di molte delle nostre realtà urbane.

Un rinnovato spazio dell'agricoltura necessiterebbe di altrettante reti, e soprattutto coinvolgerebbe nella sua filiera tutti i materiali della città così come, a suo tempo, fece quello industriale. Per questo si rende necessario indagare potenzialità e valori contemporanei del suolo rurale partendo dall'interno dei suoi recinti innanzitutto concettuali, e per articolarli con la stessa intensità sperimentale che dedicheremmo alla concezione di un nuovo insediamento, di un grande spazio pubblico o un sistema urbano alla scala vasta e di cui si vorrebbe affermare l'efficacia in primo luogo di contributo a una nuova idea di città.

Riferimenti bibliografici

- Augé M. (2007), *Tra i confini. Città, luoghi, integrazioni*, Bruno Mondadori, Milano.
- Donadieu P. (2006), "Landscape urbanism in Europe: from brownfields to sustainable urban development" in *JoLA, Journal of Landscape Architecture*, pp.36-45.
- Foucault M. (2010), *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, a cura di S. Vaccaro, Mimesis, Milano - Udine.
- Gehl J. (2001), *Life between Buildings. Using Public Space*, The Danish Architectural Press, Copenhagen.
- Harvey, D. (2013), *Città ribelli: I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Il Saggiatore, Milano.
- Ingersoll R. (2013), "Eat the City," in *Places Journal*, June.
- Lanzani A. (1991), *Il territorio al plurale*, F. Angeli, Milano.
- Pile S. (1996), *The Body and the City. Psychoanalysis, Space and Subjectivity*, Routledge London, New York, 247.
- Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, (Roma: Laterza-Anticorpi, 2013)
- Sennett R. (2011), "Boundaries and Borders" in *Living in the Endless City*, Phaidon, London, New York, pp.324-33.
- Tonkiss F. (2013), *Cities by Design: The Social Life of Urban Form*, Polity Press, Cambridge, UK, pp 116
- Varnelis K. (2006), "Programming After Program: Archizoom's No-Stop City," in *Praxis*, no. 8, May, pp.82-9.
- Viganò P. (2000), *La città elementare*, Skirà, Milano
- Waldheim C. (2010), "Notes Toward a History of Agrarian Urbanism", *Places Journal*, November.

⁹ "Lefebvre comprese anche che la relazione tra urbano e rurale – o, come amano definirla gli inglesi, tra campagna e città – si era radicalmente trasformata: che i contadini di un tempo stavano scomparendo e che gli spazi rurali si stavano urbanizzando in modi che ridefinivano in termini consumistici il rapporto con la natura (dai fine settimana e le vacanze in campagna alle infestanti e tentacolari periferie) e in termini capitalistici e produttivisti l'offerta di prodotti agricoli nei mercati urbani, compromettendo la capacità di autosostentamento dell'agricoltura. Inoltre, preconizzò la dimensione globale di tale processo e quindi come la questione del diritto alla città (assunto come qualcosa di distinto, come un oggetto definibile) dovesse rideclinarsi in termini più ampi del diritto alla vita urbana, che successivamente lui stesso riformulò in un più generale diritto alla Produzione dello spazio" in: Harvey, D. (2013), *Città ribelli: I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Il Saggiatore, Milano, (Kindle: posizione 124-130).

Numero monografico (1993): “Il disegno degli spazi aperti”, *Casabella*, n. 597-598, gennaio-febbraio.
Numero monografico (2012): “Lotus in the fields”, *Lotus International*, n°149, Milano.

Sitografia

Dati sul Landgrabbing e sulla produzione di Biomasse in Italia ed Europa:

www.fao.org/publications/sofa/2014/en/

ec.europa.eu/energy/en/topics/renewable-energy/biomass

Inchieste sull'agricoltura:

www.theguardian.com/environment/land-rights

Conferenza di R. Sennett su *Open city*:

www.gsd.harvard.edu/#/media/richard-sennett-the-open-city.html

Val d'Orcia: paesaggio culturale, bioenergia e criteri di progettazione

Elio Trusiani

Scuola di Architettura e Design-Università di Camerino
Email: elio.trusiani@unicam.it
Tel: 0737.40.42.29

Piera Pellegrino

Sapienza Università di Roma
PDTA - Dipartimento di Pianificazione, Design, Tecnologia dell'Architettura
Email: piera.pellegrino@gmail.com

Emanuela Biscotto

Sapienza Università di Roma
PDTA - Dipartimento di Pianificazione, Design, Tecnologia dell'Architettura
Email: emanuela.biscotto@gmail.com

Abstract

La possibilità di combinare la tutela e la valorizzazione attiva del patrimonio culturale e paesaggistico con la necessità di conseguire una politica di interventi e trasformazioni per incrementare la produzione di bioenergia. Questa tesi è stata sviluppata e verificata, sperimentalmente, nel paesaggio d'eccellenza della Val d'Orcia, a partire dalla domanda di trasformazione proveniente dal territorio. Particolare importanza ha assunto l'esplorazione delle relazioni che si stabiliscono tra sviluppo e diffusione della biomassa ed evoluzione delle politiche paesaggistiche, individuando quelle modalità operative in termini economici, territoriali, agrari-paesaggistici e sociali, dei progetti energetici.

La ricerca si inserisce all'interno del quadro culturale e normativo di livello nazionale, regionale e locale relativo al binomio paesaggio culturale/biomasse. Per il primo termine si fa riferimento alla definizione dell'Unesco per i beni di valore universale; per il secondo, la ricerca si focalizza sullo scenario normativo delle biomasse nel contesto toscano, svolgendo una lettura critica degli strumenti urbanistici e di programmazione alle tre scale di riferimento.

Il paper definisce le opportunità entro cui inserire i nuovi paesaggi energetici nel contesto agrario-paesaggistico, sia in termini di rielaborazione che di forme innovative di uso, partendo dalle risorse presenti sul territorio. L'applicazione del percorso metodologico strutturato nella ricerca, permette di creare una base di informazioni a supporto delle scelte decisionali, valutando la vocazione del territorio, in termini di approvvigionamento reale di biomassa locale, con il fine di ottenere ricadute migliori sul piano della sostenibilità economica, ecologica, sul controllo sociale e una riduzione dei costi ambientali.

La ricerca suggerisce punti di partenza e/o di forza, su cui modulare lo scenario energetico futuro della bioenergia, a livello locale e in contesti di valore.

Parole chiave: heritage, energy, rural areas.

1 | Campo della ricerca: binomio paesaggio culturale e bioenergia

Il contributo presenta l'esperienza sulle tematiche del paesaggio culturale ed energie rinnovabili portata avanti dal gruppo di ricerca del Dipartimento PDTA - Sapienza Università di Roma con la partecipazione anche dell'Università della Tuscia di Viterbo e dello spin-off universitario SEA Tuscia nell'anno accademico 2012/2013¹. La ricerca si pone come obiettivo di definire da una parte il ruolo del paesaggio culturale e la sua efficacia effettiva all'interno degli strumenti di pianificazione e dall'altra di determinare il peso della componente paesaggistica all'interno delle politiche energetiche. Nello specifico, attraverso l'esplorazione delle relazioni tra sviluppo e diffusione delle energie rinnovabili e l'evoluzione delle politiche paesaggistiche, la ricerca valuta come il paesaggio incida sulle scelte e strategie attuate ai vari livelli di programmazione e pianificazione. Inoltre, si pone il fine di definire uno scenario di opportunità entro cui inserire i nuovi paesaggi energetici nel contesto agrario-paesaggistico d'eccellenza del Parco della Val d'Orcia, sia in termini di rielaborazione che di forme innovative di uso, partendo dalle risorse presenti sul territorio.

A livello internazionale si registra un interesse verso la bioenergia perché, oltre a fornire un contributo chiave per soddisfare la futura domanda globale di energia, qualora prodotta in modo sostenibile, può ridurre le emissioni di gas serra rispetto all'utilizzo di combustibili fossili come carbone, petrolio greggio o metano. Inoltre la bioenergia è una fonte di energia disponibile a livello locale ed è in grado di mobilitare investimenti e generare posti di lavoro.

Il ruolo delle fonti rinnovabili, biomasse ai primi posti, si sta consolidando e viene considerato determinante per il raggiungimento degli obiettivi di mitigazione dei cambiamenti climatici sia a livello internazionale che nazionale. Le fonti energetiche rinnovabili (FER) stanno influenzando le grandi scelte di fondo che riguardano lo sviluppo sostenibile, la conservazione delle risorse, lo sviluppo agricolo e rurale, la sicurezza degli approvvigionamenti, la possibile indipendenza dai mercati esteri, fino ad arrivare alla lotta alla povertà.

Notevoli sono ancora le difficoltà di uso delle biomasse nel mercato energetico europeo. Le barriere che hanno causato il ritardo hanno riguardato non solo aspetti di natura economica, ma anche sociale e culturale. La fattibilità economica, il consenso sociale e l'effettiva disponibilità sono i fattori che principalmente ostacolano il decollo delle biomasse come fonte rinnovabile di energia nel nostro continente, anche se il reale potenziale energetico non è ancora pienamente sfruttato.

Il problema dell'accettabilità sociale delle bioenergie rappresenta infatti, ancora oggi, un ostacolo per lo sviluppo delle energie rinnovabili dopo quello economico.

Le nuove Politiche Agricole Comunitarie (PAC), con gli incentivi a sostegno della realizzazione di impianti a biomasse, tendono a spostare l'interesse degli agricoltori dalle colture tradizionali a colture più remunerative modificando, con ogni probabilità, la produzione agricola e dunque, in un futuro non troppo lontano, il paesaggio. Le amministrazioni dovrebbero avere ben chiaro, per esempio, quali siano i limiti, in termini paesaggistici, per le energie rinnovabili. Alla luce di ciò le istituzioni sono chiamate a svolgere una mediazione fra interessi privati e ragioni comuni, fra redditi individuali e patrimonio mondiale dell'umanità, traducendo in atti concreti di governo la tutela dinamica del paesaggio «così come è percepito dalle popolazioni», secondo il dettato della Convenzione Europea del 2000.

La regione Toscana ha posto particolare attenzione agli obiettivi relativi al paesaggio culturale e all'energie rinnovabili.

Nel rispetto del territorio promuove l'armonizzazione delle infrastrutture energetiche con il paesaggio e il territorio antropizzato nel quadro della pianificazione territoriale sostenendo la ricerca e lo sviluppo competitivo nel settore delle fonti rinnovabili. Incentiva i percorsi di valorizzazione sostenibile delle 'agrienergie' con l'attivazione di filiere corte, prevedendo l'introduzione delle colture dedicate in modo integrato con gli ordinamenti produttivi tipici delle aree rurali.

Per concretizzare tali obiettivi ha stimato la potenzialità del settore agro-forestale in termini energetici prendendo in esame le biomasse già disponibili nel territorio (residui delle produzioni agricole, delle attività

¹ Gruppo di ricerca Sapienza Università di Roma: Elio Trusiani (responsabile scientifico), Emanuela Biscotto, Silvia Brunella D'Astoli, Piera Pellegrino, Gabriella Restaino, Francesca Rossi, Luigi Riccitello e Giovanni Longo. Università della Tuscia di Viterbo: Fabio Recanatesi. SEA Tuscia: Antonio Correnti. Per la parte applicativa ha visto la collaborazione del paesaggista Emanuel Ciuffreda che su questo tema ha svolto la tesi di Laurea in Architettura del Paesaggio. La ricerca è stata finanziata con fondi 2011 dall'Ateneo Sapienza Università di Roma.

forestali, della zootecnia, dell'agroindustria e della prima trasformazione del legno) e secondariamente la possibilità di introdurre nel territorio regionale, sempre in un quadro di sostenibilità ambientale e di salvaguardia del paesaggio toscano, colture dedicate a scopo energetico per la costruzione di tre possibili filiere energetiche: la filiera dei biocombustibili solidi, quella del biogas e quella dei biocarburanti².

Inoltre, in ottemperanza del punto 17 e allegato 3 del D.M. 10 settembre 2010, 'Linee Guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili la Regione individua le aree non idonee e relativi obiettivi di protezione e criteri per l'inserimento degli impianti in aree diverse, pubblicate successivamente la conclusione della ricerca.

2 | Dalla dimensione teorica alla dimensione applicativa

Da un punto di vista metodologico, il binomio su cui si snoda l'intero percorso di ricerca è costituito da paesaggio culturale/biomasse. Considerato il territorio prescelto, per il primo termine si fa riferimento alla definizione dell'UNESCO per i beni di valore universale: «opere congiunte dell'uomo e della natura che illustrano l'evoluzione della società umana e dei suoi insediamenti nel corso del tempo, per effetto di condizionamenti fisici e/o delle possibilità offerte dal loro ambiente naturale, dalle forze sociali, economiche e culturali successive, esogene ed endogene». Il Parco della Val d'Orcia è stato selezionato come ambito di studio poiché ritenuto rappresentativo del concetto di paesaggio culturale, ricevendo il riconoscimento di sito UNESCO e patrimonio culturale dell'umanità³ per i suoi caratteri fortemente identitari. Il paesaggio, così come oggi ci appare, è il risultato di un'opera di pianificazione territoriale che ha reso possibile e ha accompagnato i molti interventi sul territorio con finanziamenti e forme di incentivazione anche di natura privata. Il paesaggio della Val d'Orcia, assume anche un valore economico per la capacità che ha di attrarre flussi turistici importanti, e conferisce un valore aggiunto ai prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento.

Per il secondo termine, la ricerca si focalizza sullo scenario normativo delle biomasse nel contesto toscano, svolgendo una lettura critica della normativa, degli strumenti urbanistici e di programmazione alle tre scale (nazionale, territoriale, locale) di riferimento⁴. L'analisi critica degli strumenti è stata restituita attraverso schede sintetiche di comparazione che hanno permesso una lettura immediata e di più facile consultazione delle tematiche analizzate, mettendo in evidenza la coerenza tra i vari livelli di pianificazione e programmazione e la richiesta del territorio di energie rinnovabili e della biomassa in particolare. Sono state, così, identificate problematiche, metodi e criteri in grado di costituire lo scenario in cui muoversi per ottenere risultati efficaci nella pianificazione paesaggistica relativamente al binomio energia/paesaggio e più specificatamente biomasse/paesaggio culturale.

È chiaro che nel patrimonio collinare toscano la valutazione dell'inserimento di impianti energetici da fonti di energia rinnovabile è più problematica e necessita di una maggiore attenzione. Lo studio degli strumenti urbanistici ha evidenziato anche altri fenomeni territoriali importanti per la pianificazione paesaggistica come, per esempio, consumo di suolo, rischio idrogeologico, aree protette che, direttamente o indirettamente, stabiliscono contatti e rapporti con il binomio chiave della ricerca.

Una volta definito lo scenario di riferimento, il percorso metodologico è passato da una dimensione teorica ad una dimensione applicativa e quindi di verifica, territorializzando i risultati ottenuti con una proposta di natura sperimentale (Trusiani et al., 2014).

² Il progetto 'Bacini agro-energetici', realizzato dall'Arsia con il supporto scientifico di due strutture di ricerca toscane, il Cribè - Centro di Ricerca Interuniversitario in Biomasse da Energia di Pisa ed il Crear - Centro interdipartimentale di Ricerca per le Energie Alternative e Rinnovabili di Firenze, stima la potenzialità produttiva delle 'agrienergie' in Toscana su richiesta della Regione Toscana - D.G. Sviluppo Economico, e grazie al finanziamento da parte del Programma Biocombustibili (Probio) del Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (MiPaaf).

³ Nel 2011 è stato approvato il Piano di gestione della Val d'Orcia, un ulteriore passo che ne comprova l'importanza.

⁴ È stato analizzato il quadro normativo della Regione Toscana al 2013 sulle tematiche della pianificazione territoriale ed energetica. Per la pianificazione e programmazione regionale sono stati analizzati: POR CREO- Fondi FESR 2007-2013; Programma di Sviluppo Rurale- Fondi FEASR 2007-2013; Piano di Indirizzo Territoriale della Toscana; Piano di Indirizzo Energetico Regionale, Piano di Gestione per il patrimonio Unesco Parco della Val d'Orcia. Per la pianificazione provinciale sono stati analizzati: il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Siena e il Nuovo Piano Energetico della Provincia di Siena del 2010. Per la pianificazione locale, infine, sono stati presi in considerazione i piani strutturali dei comuni del Parco Val d'Orcia.

L'impiego di indicatori sintetici di paesaggio, derivanti da studi e ricerche nord europee, in grado di racchiudere gli aspetti quantitativi, qualitativi ed estetico-percettivi hanno costituito l'ancoraggio spaziale tra ricerca teorica e ricerca applicata (Figura 1). E' stato definito un giudizio qualitativo sul valore del paesaggio attraverso un metodo che restituisse risultati oggettivi, basato su un'esperienza riconosciuta, lasciando la possibilità di arrivare a formulare un giudizio di qualità più corrispondente alla realtà. Gli indicatori sintetici di paesaggio sono stati raggruppati secondo otto categorie: coerenza, disturbo, storicità, scala visiva, figurabilità, complessità, naturalità e fenomeni effimeri.

INDICATORI UTILIZZATI DURANTE IL PERCORSO PROGETTUALE				
CONCETTO	AMBITO	ATTRIBUTI	INDICATORI	
COERENZA	-ARMONIA -UNITA' -APPROCCIO OLISTICO -EQUILIBRIO E PROPORZIONI -SO DEL SUOLO -INTEGRITA' -CONNETTIVITA'	PATTERNS, ACQUA FORME DEL TERRENO, USO DEL SUOLO, VEGETAZIONE, BORDI, CORRDOI ECOLOGICI, BARRIERE	CORRISPONDENZA CON LE CONDIZIONI NATURALI TIPO DI PATCH TRA GLI HABITAT CORPI IDRICI	RICORRENZA PATTERNS PRESENZA ACQUA CORRISPONDENZA TRA LE FORME PRESENZA DI BARRIERE ECOLOGICHE
DISTURBO	-MANCANZA DI ADATTAMENTO CONTESTUALE -MANCANZA DI COERENZA -FRAMMENTAZIONE -MANCANZA DI INTEGRITA' ECOLOGICA	COSTRUZIONI, DEPOSITI, SBANCAMENTO, DISTURBI NATURALI, SPECIE INVASIVE	VISIBILITA' DEGLI OGGETTI ESTRANEI SUPERFICIE DI DISTURBO DISTANZA TRA ELEMENTI	PRESENZA DI SPECIE INVASIVE FREQUENZA DEL DISTURBO
STORICITA'	-RICCHEZZA STORICA -ECOSISTEMI STORICIZZATI	CULTURAL ELEMENTS, STRUTTURE AGRICOLE TRADIZIONALI, FORESTE VETUSTE	PRESENZA DI BOSCHI E ALBERI SECOLARI E STORICI	
SCALA VISIVA	-VISIBILITA' -CONTESTI DI PAESAGGIO -APERTURA -DISTANZA	TOPOGRAFIA, VEGETAZIONE, OSTACOLI ANTROPICI, PATCH, MATRICE	GRADO DI VISIBILITA' PROFONDITA' ATTRAVERSAMENTO	DISTANZE TRA CENTRI PROSSIMITA'
CONCETTO	AMBITO	ATTRIBUTI	INDICATORI	
FIGURABILITA'	-SENSO DEL LUOGO -GENIUS LOCI -UNICITA' -CHIAREZZA -ORIGINE -PATCHES CHIAVE	ELEMENTI ICONICI, LANDMARKS, ELEMENTI ECCEZIONALI PANORAMI, ACQUA, ELEMENTI ECOLOGICAMENTI SIGNIFICATIVI, DIMENSIONI PATCHES	PRESENZA ELEMENTI UNICI PRESENZA ELEMENTI STORICI PUNTI DI VISTA CORPI IDRICI	ELEMENTI ECOLOGICI SIGNIFICATIVI DIMENSIONI PATCHES FORME PATCHES
COMPLESSITA'	-DIVERSITA' DEGLI ELEMENTI -COPERTURA SUOLO -COMPLESSITA' PATTERNS -COMPLESSITA' FORME -DISTINZIONE AREE	ELEMENTI PUNTUALI, ELEMENTI LINEARI, FORMA DEL SUOLO, COPERTURA DEL SUOLO, PATCHES	NUMERO OGGETTI INDICE UNIFORMITA' INDICE DIVERSITA' INDICE VARIAZIONI DIMENSIONALI	INDICE DI ETEROGENEITA' DENSITA'
NATURALITA'	-NATURALITA' PERCEPITA -INTEGRITA'	FORME PATCHES, FORME DEL BORDO ACQUA, ELEMENTI NATURALI, VEGETAZIONE	MANCANZA GESTIONE DIMENSIONAMENTO PRESENZA ELEMENTI NATURALI INDICE NATURALITA'	SPECIE
FENOMENI EFFIMERI	-CAMBIAMENTI TEMPORALI	USO DEL SUOLO, USO AREE BOSCHIVE	CAMBIAMENTO NEL TEMPO CAMBIAMENTO NATURALITA' CAMBIAMENTO PERCETTIVO	
INDICATORI DA UTILIZZARE NELLA FASE PROGETTUALE IN PICCOLA SCALA				
CONCETTO	AMBITO	ATTRIBUTI	INDICATORI	
GESTIONE	-SENSO DI ORDINE -SENSO DI CURA -MANUTENZIONE -GESTIONE DELL'ECOSISTEMA	ELEMENTI LINEARI, VEGETAZIONE, USO DEL SUOLO, GESTIONE DEGLI HABITAT	STATO DI MANUTENZIONE DELLE STRUTTURE CONDIZIONAMENTO LIVELLO DI GESTIONE TIPO DI GESTIONE	AREE DI GESTIONE CONDIZIONE DI GESTIONE
SCALA VISIVA	-VISIBILITA' NEL TEMPO -APERTURA -DISTANZE	TOPOGRAFIA, VEGETAZIONE, PATCH	GRADO DI VISIBILITA' PROFONDITA' DIMENSIONI PATCH PROSSIMITA'	
FENOMENI EFFIMERI	-CAMBIAMENTI	USO DEL SUOLO, COPERTURA VEGETAZIONALE, CARATTERISTICHE	COPERTURA DEL SUOLO COPERTURA BOSCHIVA CAMBIAMENTI PERCETTIVI	

COERENZA

DISTURBO

STORICITA'

SCALA VISIVA

FIGURABILITA'

COMPLESSITA'

NATURALITA'

FENOMENI EFFIMERI

Figura 1 | Indicatori estetico-percettivi e paesaggistici utilizzati durante il percorso metodologico applicativo.
Fonte: tesi di laurea in Architettura del Paesaggio 'Paesaggio di eccellenza e sviluppo sostenibile. Proposta progettuale per l'individuazione di aree idonee all'inserimento di centrali a biomassa in Val d'Orcia' studente Emanuel Ciuffreda.

Il concetto di coerenza visiva esprime l'unità di una scena, la ripetizione di pattern di colore e *texture*. Parallelamente, questo si riflette, in termini ecologici, in una ridotta frammentazione e perdita di habitat. Disturbo, nell'estetica del paesaggio, è la mancanza di forma contestuale e coerenza, identificata come uno dei fattori principali di informazione. La storicità è un concetto che fa riferimento alla ricchezza storica dei paesaggi, espressa dal numero e dal tipo delle diverse stratificazioni temporali riconoscibili nella diversità degli

elementi culturali o nella continuità di copertura o uso del suolo. La scala visiva, invece, è un concetto che si riferisce ai contesti di paesaggio o unità percettive: la loro dimensione, forma e varietà, il loro grado di apertura sono caratteristiche centrali sia in ecologia del paesaggio, sia in estetica del paesaggio. Con figurabilità ci si riferisce alla qualità di un paesaggio presente nella sua totalità o attraverso alcuni elementi, punti di riferimento, elementi iconici con caratteristiche di unicità, sia naturali sia antropici, che consentono all'osservatore di creare una specifica immagine di un paesaggio, permettendone la sua riconoscibilità e il suo ricordo. La complessità visiva si riferisce alla diversità, alla ricchezza di elementi e forme del paesaggio e alla diffusione di strutture spaziali (*patterns*) differenti. La diversità degli elementi e della copertura del suolo sono due dimensioni importanti sia per il carattere visivo sia per la biodiversità, poiché strettamente dipendenti dal grado di diversità delle componenti dell'ecosistema alle diverse scale e dalla loro disposizione nel paesaggio. Per naturalità s'intende un concetto che fa riferimento alla vicinanza a uno stato naturale, che esprime il livello in cui si verifica un processo senza influenza artificiale. Infine i fenomeni effimeri si riferiscono al grado di variazione giornaliera e stagionale di un sistema (Tveit et al., 2006; Ode et al., 2008; Fry et al., 2009).

Un'indicazione inerente le specie botaniche caratterizzanti queste superfici è stata resa possibile da un'analisi di carattere foto interpretativo e dai dati bibliografici raccolti. Per le singole tipologie agro-forestali censite (quercreti, pinete, castagneti, vigneti, oliveti, etc), applicando dei coefficienti di densità dei soprassuoli e dei tassi di utilizzazione, è stato possibile determinare la provvigione di biomassa che ogni anno può essere destinata alla produzione energetica (Ciccarese et al., 2006). Conoscendo il potere calorifero specifico è stata quantificata la potenziale produzione energetica (Figura 2).





RENDIMENTO DEGLI IMPIANTI A BIOMASSA				18% DESTINATO A BIOMASSA						
BOSCO DI LATIFOGHE				TOTALE MJ MEDIA PER HA		TOTALE ha PER TIPOLOGIA DI BOSCO	TOTALE RENDIMENTO INTERE AREE BOSCHIVE	CONTENUTO ENERGETICO TOTALE		
SPECIE FORESTALE										
PRODUZIONE DI BIOMASSA										
PCI MJ/ha										
	QUERCUS ILEX	16000/ha	18.99	303.840 MJ	272.329 MJ	49019 MJ	X	8693 ha	426.122.167 MJ	7.891.151 kWh
	QUERCUS SERRA	18000/ha	18.65	335.700 MJ						
	CORYLUS AVELLANA	16000/ha	16.57	265.120 MJ						
	CASTANEA SATIVA	17000/ha	19.85	337.450 MJ						
	FRAXUS FRAXINUS	8000/ha	15.25	122.000 MJ						
	ALNUS GLABRA	14000/ha	17.99	251.880 MJ						
BOSCO DI CONIFERE							TASSO DI RENDIMENTO ANNUALE DEL 15 ANNI			
SPECIE FORESTALE							28.408.147 MJ ANNUALI			
PRODUZIONE DI BIOMASSA										
PCI MJ/ha										
	FRAXUS FRAXINUS	12000/ha	17.99	215.880 MJ	244.108 MJ	43939 MJ	X	1925 ha	84.582.575 MJ	1.566.343 kWh
	ALNUS GLABRA	16000/ha	16.24	259.840 MJ						
	QUERCUS SERRA	16000/ha	16.57	265.120 MJ						
	CASTANEA SATIVA	17000/ha	18.85	320.450 MJ						
	FRAXUS FRAXINUS	13000/ha	12.25	159.250 MJ						
BOSCO MISTI							TASSO DI RENDIMENTO ANNUALE DEL 15 ANNI			
SPECIE FORESTALE							5.638.938 MJ ANNUALI			
PRODUZIONE DI BIOMASSA										
PCI MJ/ha										
	QUERCUS ILEX	16000/ha	18.99	303.840 MJ	259.501 MJ	46710 MJ	X	1515 ha	70.765.650 MJ	1.310.475 kWh
	QUERCUS SERRA	18000/ha	18.65	335.700 MJ						
	CORYLUS AVELLANA	16000/ha	16.57	265.120 MJ						
	CASTANEA SATIVA	17000/ha	19.85	337.450 MJ						
	FRAXUS FRAXINUS	8000/ha	15.25	122.000 MJ						
	ALNUS GLABRA	14000/ha	17.99	251.880 MJ						
FRAXUS FRAXINUS	12000/ha	17.99	215.880 MJ	259.501 MJ	46710 MJ	X	1515 ha	70.765.650 MJ	1.310.475 kWh	
QUERCUS ILEX	16000/ha	16.24	259.840 MJ							
QUERCUS SERRA	16000/ha	16.57	265.120 MJ							
CASTANEA SATIVA	17000/ha	18.85	320.450 MJ							
FRAXUS FRAXINUS	13000/ha	12.25	159.250 MJ							
BOSCO MISTI							TASSO DI RENDIMENTO ANNUALE DEL 15 ANNI			
SPECIE FORESTALE							4.717.210 MJ ANNUALI			
PRODUZIONE DI BIOMASSA										
PCI MJ/ha										
	QUERCUS ILEX	16000/ha	18.99	303.840 MJ						
	QUERCUS SERRA	18000/ha	18.65	335.700 MJ						
	CORYLUS AVELLANA	16000/ha	16.57	265.120 MJ						
	CASTANEA SATIVA	17000/ha	19.85	337.450 MJ						
	FRAXUS FRAXINUS	8000/ha	15.25	122.000 MJ						
	ALNUS GLABRA	14000/ha	17.99	251.880 MJ						
FRAXUS FRAXINUS	12000/ha	17.99	215.880 MJ							
QUERCUS ILEX	16000/ha	16.24	259.840 MJ							
QUERCUS SERRA	16000/ha	16.57	265.120 MJ							
CASTANEA SATIVA	17000/ha	18.85	320.450 MJ							
FRAXUS FRAXINUS	13000/ha	12.25	159.250 MJ							

Figura 2 | Rendimento potenziale di produzione energetica per differenti tipologie di bosco.

Fonte: tesi di laurea in Architettura del Paesaggio 'Paesaggio di eccellenza e sviluppo sostenibile. Proposta progettuale per l'individuazione di aree idonee all'inserimento di centrali a biomassa in Val d'Orcia' studente Emanuel Ciuffreda.

Per la determinazione delle aree effettivamente utilizzabili e idonee per fini energetici è stata effettuata una ricognizione del regime vincolistico.

La realizzazione di una centrale a biomassa prevede una provvigione legnosa che deve essere costante nel tempo e, aspetto non meno importante, gestita in termini di sostenibilità.

La valutazione delle potenzialità di questo territorio nel fornire un approvvigionamento di biomassa costante nel tempo tale da giustificare la realizzazione di un impianto per la produzione di energia, è stata effettuata attraverso l'applicazione di un percorso metodologico che ha consentito un'implementazione graduale delle informazioni a supporto della fase decisionale.

Accertata la vocazione del territorio, è stata condotta un'analisi territoriale finalizzata all'individuazione di aree che potenzialmente sono in grado di ospitare tali impianti. L'ubicazione delle centrali è stata valutata in termini di idoneità del territorio (Figura 3).

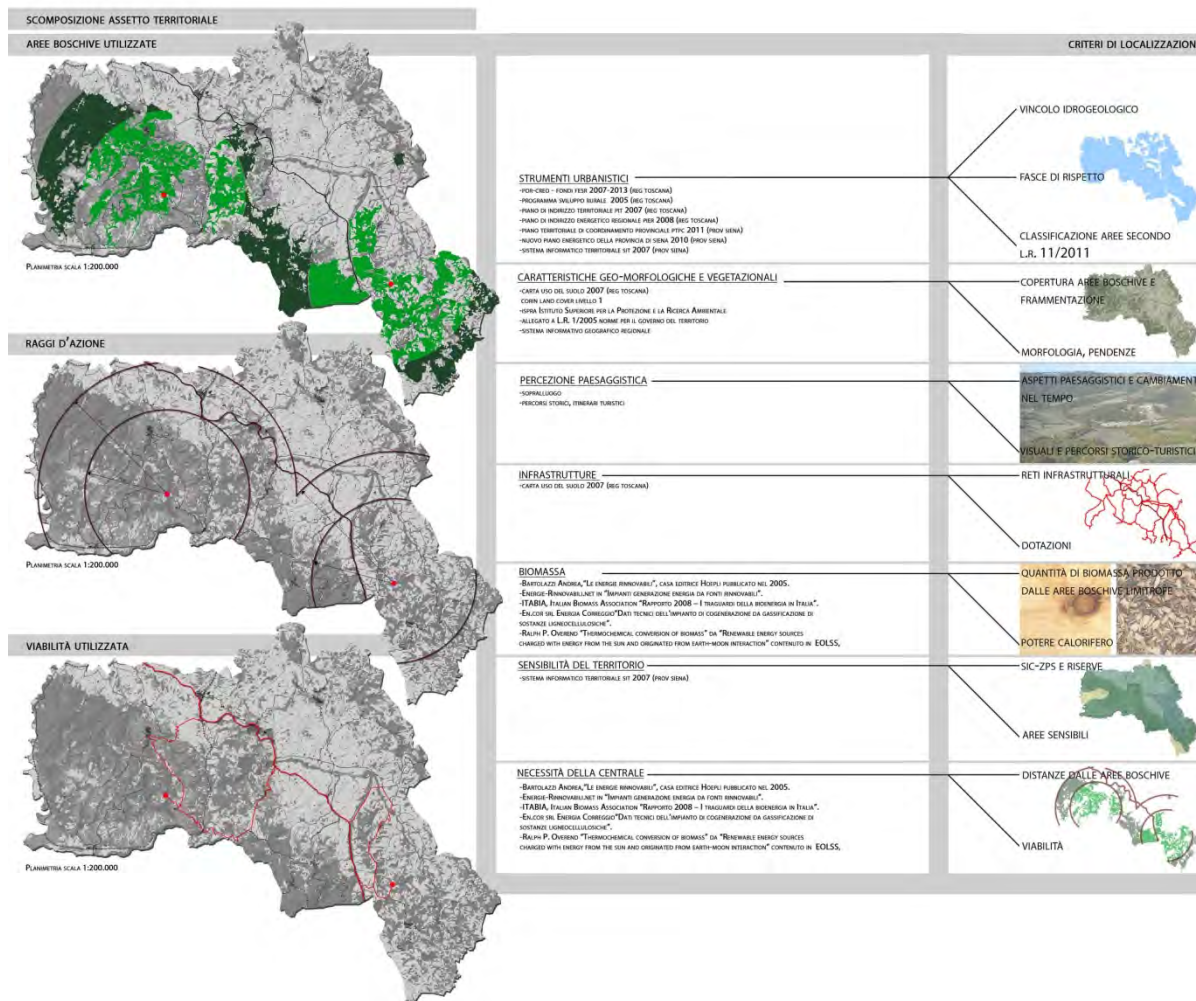


Figura 3 | Indagini territoriali finalizzate all'individuazione di aree idonee alla realizzazione di centrali a biomassa.
 Fonte: tesi di laurea in Architettura del Paesaggio 'Paesaggio di eccellenza e sviluppo sostenibile. Proposta progettuale per l'individuazione di aree idonee all'inserimento di centrali a biomassa in Val d'Orcia' studente Emanuel Ciuffreda.

In particolare, sono stati considerati aspetti logistici legati prevalentemente alla distanza dalle infrastrutture e alla morfologia del terreno. Il territorio è stato riclassificato in base alla distanza tra le superfici forestali e la viabilità principale quest'ultima rilevata sulla Carta Tecnica Regionale (CTR) in scala 1:10.000, per quanto riguarda invece gli aspetti morfometrici del territorio, mediante la consultazione del Modello Digitale del Terreno (DEM) è stato possibile individuare le aree con una pendenza tale da consentire la realizzazione dell'impianto e lo stoccaggio del materiale legnoso.

Valutati tutti gli aspetti di idoneità con il territorio, quali la distanza delle superfici considerate dalle strade e dai centri abitati, la morfologia del terreno, la presenza di aree protette o soggette a vincolo e la percezione paesaggistica sono state individuate due aree maggiormente idonee ad accogliere tali infrastrutture (Figura 4).

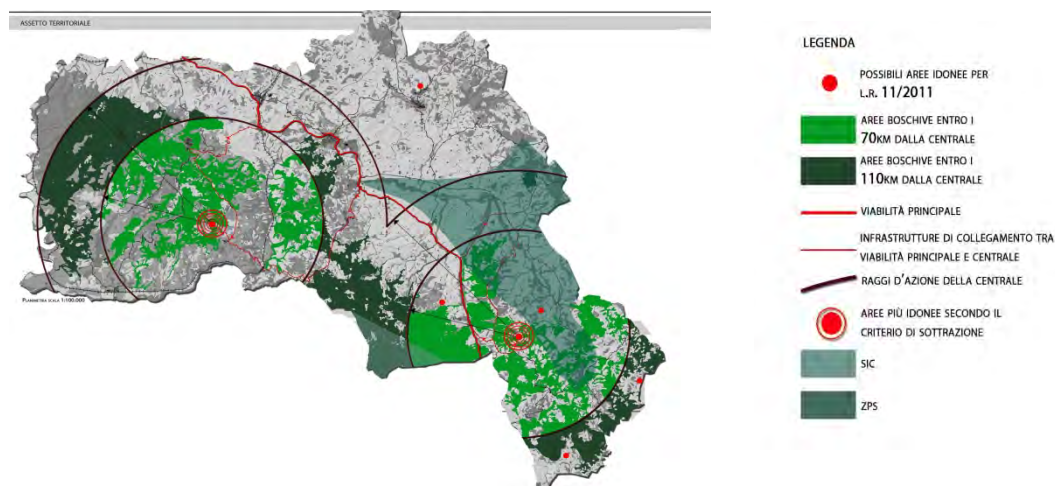


Figura 4 | Individuazione di aree idonee alla realizzazione di centrali a biomassa.

Fonte: tesi di laurea in Architettura del Paesaggio 'Paesaggio di eccellenza e sviluppo sostenibile. Proposta progettuale per l'individuazione di aree idonee all'inserimento di centrali a biomassa in Val d'Orcia' studente Emanuel Ciuffreda.

3 | Conclusioni

I dati ottenuti mostrano una vocazione del territorio della Val d'Orcia in termini di potenzialità per quanto riguarda la bioenergia. Dai dati elaborati, la quantità di biomassa potenzialmente ritraibile e il contenuto energetico giustificano la realizzazione di un impianto a biomassa di media grandezza o, in alternativa, due di piccole dimensioni.

Sono stati identificati, in funzione delle potenzialità produttive, due siti idonei alla realizzazione di impianti energetici a biomassa. Entrambi i siti sono ubicati in prossimità di importanti *patches* di soprassuolo forestale e presentano un'ideale distanza dalla rete stradale, rendendoli così funzionali per quanto riguarda l'approvvigionamento di materiale energetico, e non sono sottoposti a regimi vincolistici di nessun tipo. Nella ricerca l'apporto maggiore dei prelievi legnosi è stato stimato sulle superfici forestali e in parte sulle potature delle colture di qualità presenti sul territorio per non intaccare e modificare la dimensione territoriale attuale della Val d'Orcia.

La stima del potenziale energetico può fornire un quadro delle risorse disponibili utile a tutti gli operatori agroforestali, i tecnici e le Amministrazioni locali che hanno la necessità di conoscere le concrete possibilità di sviluppo del settore.

È stato tuttavia riconosciuto un elemento di criticità, relativo alla pianificazione del territorio, in termini di sostenibilità, ossia la mancanza di un piano di utilizzazioni agro-forestali disciplinato in funzione tale da ottenere un approvvigionamento costante nel tempo. A tal fine si evidenzia l'esigenza di redigere un Piano di Gestione Agricolo Forestale (PGAF) in grado di sincronizzare, in maniera sostenibile nel tempo, i prelievi di biomassa disponibile sulla superficie di tutti i Comuni analizzati nel presente studio.

Sebbene la normativa regionale, di recente adozione, inserisca tra le aree non idonee individuate tutti i siti UNESCO, la ricerca dimostra come l'uso ai fini energetici di un territorio di pregio possa essere percorribile a condizione che vi sia uno studio basato sull'incrocio tra potenziale di produzione energetica sostenibile e caratteri paesaggistici e sociali per l'individuazione delle aree dedicate all'installazione degli impianti e ai prelievi di biomassa.

Riferimenti bibliografici

- Ciccarese C., Cascio G., Cascone C. (2006), "Biomassa legnosa da foresta e da fuori foresta. Offerta ed effetti ambientali in Italia", in *Sherwood*, n.128.
- Fry G., Tveit M.S., Ode A., Velarde M.D. (2009), "The ecology of visual landscapes: Exploring the conceptual common ground of visual and ecological landscape indicators", in *Ecological Indicators*, n.9.

Ode A., Tveit M.S., Fry G. (2008), "Capturing Landscape Visual Character Using Indicators: Touching Base with Landscape Aesthetic Theory", in *Landscape Research*, n.33.

Trusiani E., Biscotto E., D'Astoli S.B., Pellegrino P., Recanatesi F., Restaino G., Rossi F. (2014), "Val d'Orcia: paesaggio culturale, energie rinnovabili e criteri di progettazione", in Trusiani E. (a cura di), *Pianificazione paesaggistica: questioni e contributi di ricerca*, Gangemi, Roma, pp. 144-171.

Tveit M.S., Ode A., Fry G. (2006), "Key visual concepts in a framework analyzing visual landscape character", in *Landscape Research*, n.31.

Sitografia

Informativa sulle norme e applicazioni delle energie rinnovabili, disponibile su Regione Toscana, Energie, sezione Autorizzazioni rinnovabili e cogenerazione

<http://www.regione.toscana.it/imprese/energia/autorizzazioni-rinnovabili>

Progetto, analisi e pianificazione dei paesaggi rurali, mappa attiva del Paesaggio della Val d'Orcia, sezione Paesaggi Rurali - MAPPA ATTIVA

<http://www.fondazionetagliolini.it/?pid=15>

Descrizione sito UNESCO della Val d'Orcia

<http://whc.unesco.org/en/list/1026>

Fragilità e risorse dell'agricoltura periurbana: il caso dei distretti rurali del Parco Agricolo Sud Milano

Francesco Vescovi

Politecnico di Milano

DASTU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: francesco.vescovi@polimi.it

Abstract

La metropoli milanese possiede una delle aree agricole protette più vaste d'Europa. L'economia forte del mattone e le politiche infrastrutturali regionali hanno però sempre posto una grave ipoteca sulle effettive possibilità di valorizzazione di questo prezioso territorio a sud di Milano. Recentemente, tuttavia, la convergenza di diversi fattori – la crisi del mercato immobiliare, l'istituzione dei distretti agricoli regionali, il rafforzamento delle reti locali in difesa del territorio, l'attenzione crescente verso il consumo di suolo e verso l'economia rurale – ha consentito ad alcuni comuni e aziende agricole presenti nel Parco Agricolo Sud di consolidare e creare nuove strategie di sistema in mancanza di politiche efficaci dell'ente provinciale preposto al governo dell'area, esprimendo 'dal basso' progetti collettivi di sviluppo del settore agro-alimentare e della multifunzionalità. Alla pianificazione ufficiale si è così sovrapposta una nuova trama di azioni e obiettivi, priva tuttavia per il momento di una regia unitaria.

Si sono finalmente create le effettive condizioni per trasformare in occasione di scambio, collaborazione e reciproca risorsa l'attuale conflitto tra aree urbane e agricole; ma il processo richiede nuovi strumenti e obiettivi di piano che potrebbero fornire un esempio anche per altri contesti.

Parole chiave: peri-urban; agriculture; governance.

Expo 2015: l'occasione mancata per la valorizzazione del Parco Agricolo

Il tema dell'Expo 2015 – 'nutrire il pianeta energia per la vita' – si era presentato da subito, per molti, come l'occasione per valorizzare finalmente la straordinaria risorsa del Parco Sud (Petrini, 2008): la grande area agricola protetta di 47.000 ettari, custodita tra i confini di 61 comuni della provincia meridionale di Milano, con le sue 1.400 aziende agricole si candidava infatti quasi naturalmente a protagonista assoluto del futuro evento milanese. In realtà fu chiaro abbastanza presto che la manifestazione avrebbe assunto un carattere affatto diverso (Sacconi, 2014), con il conseguente naufragio di tante proposte e speranze – in particolare l'idea di una 'Expo diffusa e sostenibile'. Per la verità anche in questo caso (Vescovi, 2013) l'ente gestore del parco ha dimostrato la sua inadeguatezza davanti al difficile compito di cui è responsabile. La difesa di un territorio così particolare, complesso e fragile non può che attuarsi attraverso una valorizzazione proattiva delle risorse in grado di rafforzarne la visibilità e il sistema locale dell'economia agricola: «si difende ciò che si ama e si ama ciò che si conosce» è proprio il motto del FAI, impegnato dal 2011, attraverso le attività della Via Lattea, a far scoprire ai milanesi anche le ricchezze del Parco Sud, secondo lo slogan "Più AgriCultura = più Cibo, più Salute, più Lavoro, più Difesa del Territorio".

La ricerca di qualche legame formalizzato tra Expo e Parco Sud in internet e altri media rimanda infatti per lo più a sporadiche, per quanto pregevoli, iniziative di altri soggetti. Invano dunque si cercherebbe l'ubiquo logo della kermesse milanese, presente anche accanto McDonald's e Coca Cola, tra le pagine web

istituzionali dell'ente: l'intero sito – con la sola eccezione della homepage con le notizie 'in primo piano' – appare, significativamente, quasi in stato di abbandono. La voce 'Il rapporto di gestione' rimanda a un file pdf del 2003, il Piano di Settore Agricolo data invece 2007, mentre la fruizione e visualizzazione cartografica del SIT del Parco appaiono decisamente obsoleti. La creazione poi di una pagina ufficiale in Facebook e sui principali social network non è evidentemente stata presa in considerazione.

Non sorprende quindi, vista la situazione, che soltanto il 39% dei milanesi, secondo un'indagine del 2011, fosse a conoscenza dell'esistenza del Parco Agricolo Sud (Corvo, 2011).

L'attuale immobilismo dell'ente è quasi congenito alla nascita del parco. Fortemente voluta dai cittadini e dalle associazioni attive sul territorio già a partire dagli anni sessanta, sul modello delle *green belts* britanniche, l'istituzione della grande area protetta ha dovuto scontare un iter lungo e travagliato: i forti e variegati interessi convergenti su queste zone ne hanno sempre impedito infatti – e reso politicamente scomoda – una gestione serena e coerente con i suoi principi costitutivi. Si spiegano così i dieci anni intercorsi tra l'istituzione formale dell'area regionale protetta (1990) e l'adozione del PTC (2000), nonché l'obsolescenza o totale mancanza dei fondamentali Piani di attuazione (il piano di fruizione, dei percorsi, della tutela del patrimonio storico, i piani di cintura urbana). Privi di una visione strategica e carente di strumenti e risorse per assolvere ai suoi compiti, la gestione di questo vasto territorio, nonostante la preparazione e buona volontà dei tecnici, è ridotta ai minimi termini e quasi estemporanea, sicché non è in grado di contrastare a livello strutturale le ingenti forze responsabili del consumo di suolo (Vescovi, 2009) e del degrado del paesaggio, connesso soprattutto alla forte infrastrutturazione e ai suoi indotti [Figura 3]. Il Centro di Ricerca sui Consumi di Suolo ha calcolato che nel decennio tra il 2000 e il 2009 il Parco Sud non solo ha perso 1.042 ettari di terreno agricolo, ma ha visto anche generalmente aumentare in quantità doppia il grado di antropizzazione del suolo appena al di fuori dei propri confini (CRCS, 2013). Una tale pressione deriva dal fatto che molti dei comuni costituenti il territorio del parco stanno ormai quasi esaurendo lo spazio a disposizione non vincolato dal PTC – con percentuali di saturazione che in alcuni casi superano il 90% (Vescovi, 2012) – mentre i meccanismi della rendita differenziale spingono alla periferia degli insediamenti le aree a standard con strutture sportive e altri servizi.

La fragilità degli equilibri che regolano gli intrecci di interessi intorno all'immediato territorio periurbano è proprio alla base della mancata adozione dei complessi Piani di Cintura Urbana promossi dalla Provincia nel 2005, strumenti di importanza strategica nel definire l'assetto delle aree di transizione tra frange urbane e ambiti rurali, intesi a connotare maggiormente le zone più facilmente accessibili dalla città – attuali retri dei quartieri periferici – come spazi aperti di tipo ricreativo in continuità con le attività agricole oggi presenti [Figura 2]. Il Comune di Milano in particolare (che, con 4.226 ettari contribuisce a quasi il 9% della superficie del Parco), con il favore della nuova amministrazione subentrata alla guida del Parco Sud (Targetti, Longhi, Solomatin, 2010), è stato il principale responsabile dell'affossamento di questi piani, che interferivano con i programmi e la struttura perequativa del nuovo Piano di Governo del Territorio.

L'idea e la percezione diffusa, anche presso l'opinione pubblica, che queste aree agricole siano 'a disposizione' della città o perché comunque marginali e già compromesse (per altro proprio a causa di una tale prospettiva)¹ oppure perché, all'opposto, presenti in abbondanza e comunque meno rilevanti rispetto a funzioni più urgenti, importanti o remunerative (strade, capannoni, nuovi servizi e quartieri residenziali) porta le stesse amministrazioni preposte (teoricamente) alla cura dell'ambiente e del suolo agricolo a proporre o avallare, in plateale contraddizione con un tale mandato, funzioni aventi un forte impatto in termini di consumo di suolo o di degrado paesaggistico, come testimoniano per esempio i casi del Centro Europeo di Ricerca Biomedica Avanzata (Cerba), del centro logistico di Lacchiarella, della Tangenziale Est Esterna Milanese o il progetto, ormai dimenticato, del Metrobosco.

¹ Valga a titolo di esempio quanto scrive Carlo Maria Lomartire, articolista del *Giornale*, in difesa della realizzazione del Cerba in un'area alla periferia meridionale di Milano, nello «...squallore deprimente del cosiddetto 'Parco agricolo Sud Milano'. Cosiddetto perché quella vasta area di sterpaglie, disseminata di discariche abusive, tutto è tranne che un 'parco'. Il quale, per di più, di agricolo ha davvero poco» (Lomartire, 2014).

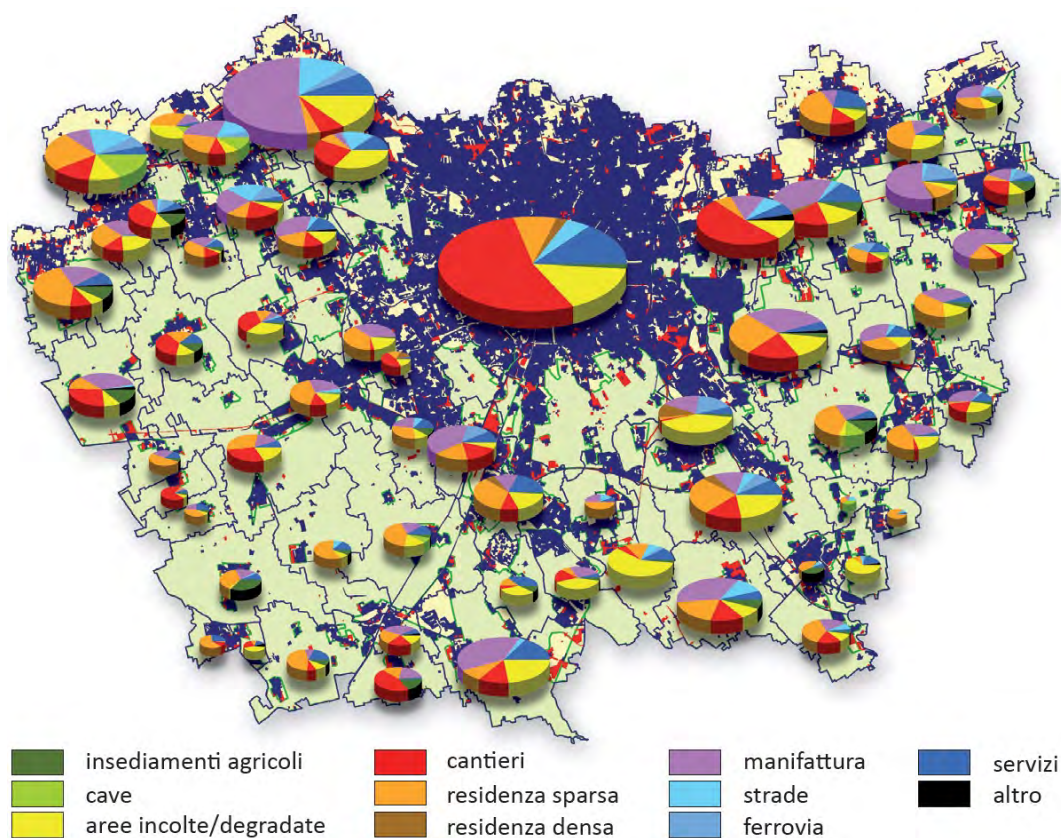


Figura 1 | Consumo di suolo tra 1999 e 2009: usi del suolo degli incrementi.
Fonte: elaborazione dell'autore su dati Dusaf della Regione Lombardia.

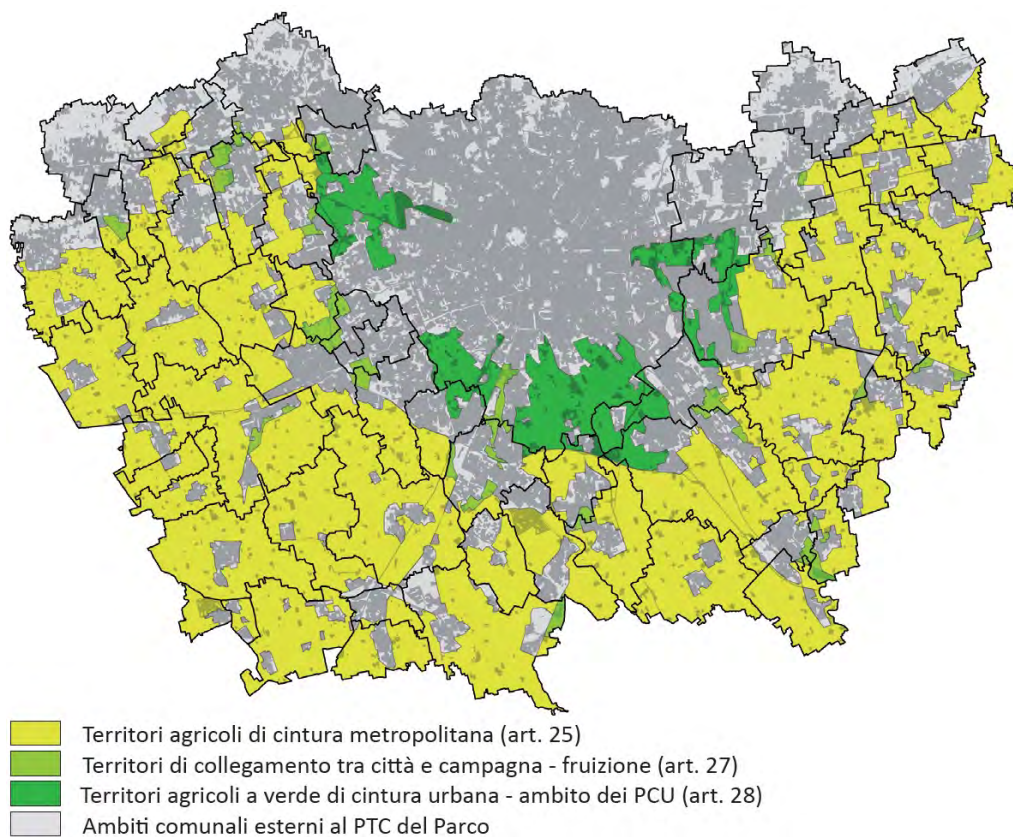


Figura 2 | Le tre principali partizioni territoriali del Parco Sud. Fonte: elaborazione dell'autore su dati PASM, 2000.

Ambiguità, risorse e opportunità in un quadro complesso

L'assenza di una regia e di un ruolo attivo da parte dell'ente gestore non solo nella difesa ma anche nella effettiva promozione del Parco ha avuto un doppio effetto, con ricadute opposte: da un lato la mancanza di una strategia complessiva ha dato spazio, come si è detto, a politiche incoerenti di governo del territorio, e a tratti apertamente schizofreniche, anche da parte della stessa amministrazione provinciale. Il caso più clamoroso è stata la proposta, da parte di quest'ultima, di una nuova superstrada – per ora rimandata *sine die* – attraverso i territori condotti dalle quelle stesse aziende agricole che il Parco Sud aveva appena premiato con il proprio marchio di qualità ambientale.

Dall'altro lato, per reazione, un tale immobilismo ha tuttavia sicuramente contribuito alla nascita, alla crescita e al rafforzamento delle diverse reti di aziende e cittadini esistenti sul territorio, che nell'impegno di fare fronte alle debolezze e mancanze della Provincia si sono prodigate per la cura dell'ambiente, del paesaggio e dell'identità del Parco. Gli elementi catalizzatori per la formazione di questi gruppi sono stati alquanto vari: le associazioni di categoria (la Confederazione Italiana Agricoltori nel caso del Consorzio Terre d'Acqua), le organizzazioni di acquisto solidale (Distretto di Economia Solidale Rurale), alcune politiche delle amministrazioni locali (Buon Mercato di Corsico), anche in una prospettiva sovracomunale (Camminando sull'Acqua), o l'impegno di comitati per la salvaguardia e la fruizione di luoghi specifici (per esempio nel caso del Parco del Ticinello a Milano). Data la loro natura variegata, spontanea e spesso locale, queste nuove strutture tendono a muoversi in maniera quasi sempre indipendente l'una dall'altra e finanche a considerarsi con un certo reciproco sospetto, proprio a causa delle diverse prospettive che ne alimentano l'azione e soprattutto per una certa gelosia nei confronti dei 'propri' progetti portati avanti con fatica dal basso.

L'istituzione nel 2009, su impulso della legge nazionale (Dl. 228/2001), dei distretti agricoli – in particolare nella loro connotazione di distretto rurale – ha dato vita inoltre a un nuovo e ulteriore livello di coesione territoriale, promuovendo legami già attivi (come per esempio nel caso del distretto Neorurale delle Tre Acque, evolutosi a partire dal già citato Consorzio Terre d'Acqua) o contribuendo a strutturarne di nuovi. Il Distretto Agricolo Milanese (Dam), per esempio, che riunisce una trentina di aziende agricole operanti nel capoluogo, non avrebbe mai visto la luce, per il carattere frammentario dei territori interessati, se non fosse stato per il fondamentale ruolo di capofila esercitato dall'amministrazione milanese – la stessa, per altro, che nel contempo stava bloccando i Piani di Cintura Urbana – nella figura dell'allora direttore generale delle attività produttive Maria Teresa Brogгинi Moretto.

Oltre ai quattro distretti rurali oggi accreditati presso la Regione², il Parco Sud ospita poi un quinto Distretto di Economia Solidale Rurale (Desr), fondato sulle reti di consumo critico che fanno capo ai tanti gruppi di acquisto presenti nel territorio [Figura 3]. L'obiettivo dichiarato del Desr – il rafforzamento dell'economia agricola delle aziende del parco quale unico argine effettivo contro le forze che lo minacciano – è in effetti più o meno esplicitamente anche alla base della maggior parte delle iniziative in corso da parte dei diversi gruppi qui menzionati.

Il modo però di intendere tale sviluppo è piuttosto variegato e presenta posizioni anche antitetiche. Così mentre il Desr propone un modello alternativo di sviluppo economico dell'agricoltura del Parco Sud basato sulla filiera corta e fortemente connotato anche dal punto di vista sociale e ambientale, altri distretti, come il Dam o il Distretto Riso e Rane promuovono invece azioni di partenariato più tradizionali sia nei modi di conduzione aziendale (di tipo monoculturale e industriale) che nel rapporto con la Grande Distribuzione Organizzata, notoriamente osteggiata dai Gruppi di Acquisto Solidali più ortodossi. Il Distretto Neorurale delle tre Acque di Milano (Dinamo) invece, pur muovendo da valori affini a quelli del Desr (col quale infatti si sovrappone parzialmente), promuove un modello di agricoltura sostenibile e multifunzionale che si confronta però con modalità di gestione più formalizzate, secondo una logica di libero mercato (Distretto Neorurale delle tre Acque di Milano, 2012). Se questa situazione porta spesso i diversi attori dei distretti a guardarsi con reciproca diffidenza non impedisce tuttavia che si formino talora dei punti di equilibrio, come nell'esperienza del Buon Mercato attuata dall'amministrazione di Corsico, dove il comune ha dato vita a un mercato a filiera corta al servizio sia dei cittadini che dei GAS della zona. Alcuni dei produttori del Parco più dinamici si muovono così oggi su diversi fronti, vendendo i propri alimenti sia direttamente in azienda sia ai gruppi di acquisto sia presso i *Farmer's market*, sempre più diffusi, oppure tramite i servizi internet di consegna a domicilio.

² Oltre al Distretto Agricolo Milanese, nel territorio del Parco vi sono aziende agricole afferenti al Distretto Riso e Rane, al Distretto Neorurale delle tre Acque e al Distretto Agricolo della Valle Olona.

Assecondando una domanda in continua crescita, sono infatti ormai diversi gli operatori che, tramite il web e avvalendosi di sofisticati software di gestione logistica, organizzano a Milano la vendita su ordinazione, soprattutto in abbonamento, di prodotti ‘a chilometro zero’ attingendo alle aziende agricole del territorio. Altri operatori invece si dedicano esclusivamente alla consegna di cibi biologici, ma purtroppo, nonostante la fortissima domanda locale, testimoniata anche dalla fitta rete di negozi specializzati aperti in città negli ultimi anni, sono costretti a rifornirsi presso altri territori nazionali e d’oltralpe. Questa evidente asimmetria tra domanda e offerta, su cui si concentra a più ampia scala anche il recente progetto Bioregione promosso dalle università milanesi e co-finanziato dalla Fondazione Cariplo, evidenzia il grande potenziale ancora inespresso da parte del Parco, dove la diffusione di produzioni biologiche o integrate – nonostante la presenza, recente e per ora ancora marginale, del distretto Neorurale – è pressoché insignificante.

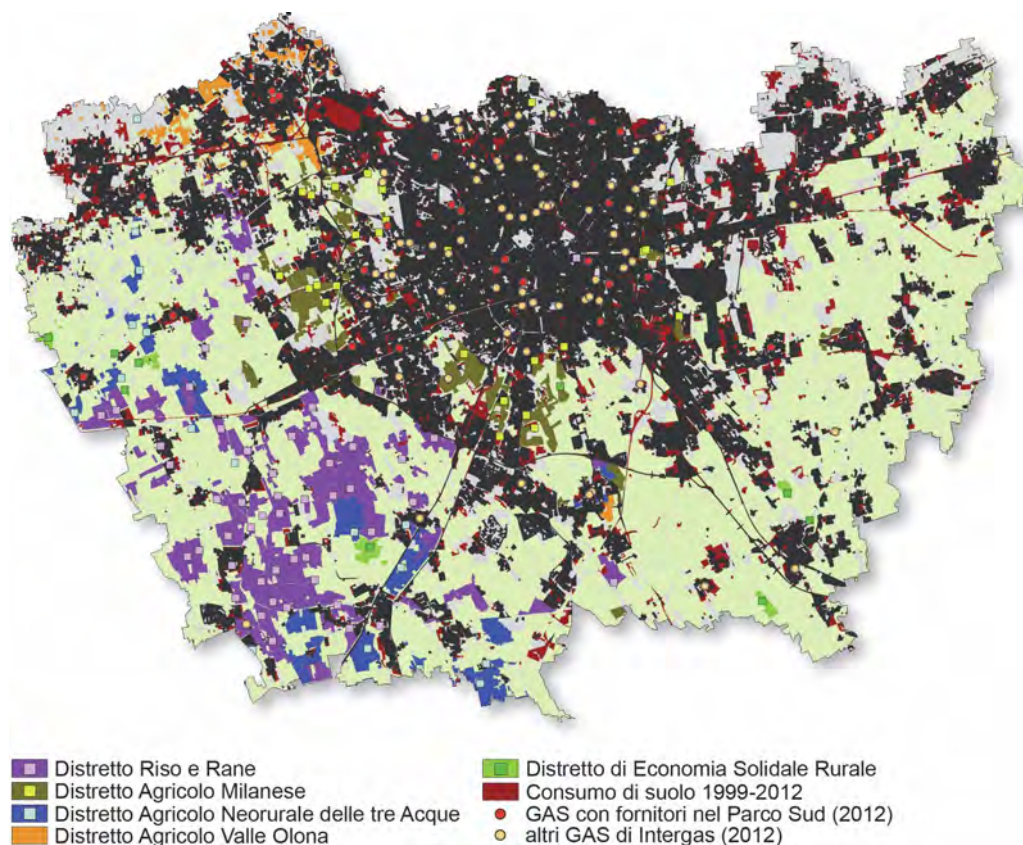


Figura 3 | Comuni del Parco Agricolo Sud: aziende dei distretti e Gruppi di Acquisto Solidale. Fonte: elaborazione dell'autore su dati Regione Lombardia (D.G. Agricoltura), Area Metropolitana di Milano e Intergas.

Nutrizione, fruizione e qualità del paesaggio: la necessità di una nuova governance

L'idea, difesa da alcuni funzionari dell'ente, che questo vasto territorio, quantunque ricco e variegato, possa – o debba – essere gestito in maniera unitaria attraverso un unico Piano di Coordinamento è dunque, allo stato attuale, sconfessata dai fatti; e se il sito Web istituzionale del Parco Sud appare visibilmente trascurato, si possono invece trovare in Internet, quale ulteriore specchio delle dinamiche in atto appena descritte, diverse altre iniziative di soggetti che, a vario titolo, se ne prendono cura.

Forse quindi sono maturi i tempi perché, anche nella prospettiva della nuova area metropolitana, l'architettura amministrativa del Parco venga adattata alla sua struttura composita e reticolare e adeguata ai potenziali e alle risorse presenti sul campo. Rinunciando definitivamente a gestire il territorio secondo l'attuale impostazione verticistica e di natura per lo più vincolistica l'ente provinciale dovrebbe trasformarsi in Agenzia per lo Sviluppo e la Promozione del Parco Agricolo Sud Milano, con compiti 'leggeri' di marketing territoriale e di coordinamento strategico dei diversi piani espressi dalle diverse reti locali. Di fatto, dalla loro costituzione, i distretti rurali del Parco sono chiamati a dotarsi di strumenti di piano interni (i 'piani di distretto') che, in tutti e quattro i casi, hanno anche il compito di coniugare le

azioni di sviluppo economico con quelle miranti a una valorizzazione complessiva – paesistica e fruitiva – del proprio territorio.

Si tratterebbe, in un certo modo, di ripercorrere all'inverso quei processi che hanno portato diversi Gruppi di Azione Locale (GAL) dell'approccio europeo Leader Plus a diventare distretti rurali (Rete Nazionale per lo Sviluppo Rurale, 2007), applicando ai consorzi distrettuali oggi presenti nel Parco i nuovi modelli di sviluppo locale di tipo partecipativo promossi dalla politica di coesione dell'Unione Europea per il periodo 2014-2020 (Commissione Europea, 2014). Questi organismi consortili di tipo *bottom-up*, così formalizzati, consentirebbero di concentrare in progetti integrati diverse risorse e tipologie di finanziamenti comunitari oggi erogati secondo logiche settoriali. Il successo del Progetto Integrato d'Area (PIA) 'Camminando sull'Acqua', che ha coinvolto dal 2009 ben dieci comuni a sud ovest di Milano nella realizzazione di piste ciclabili e servizi turistici di valenza intercomunale, conferma l'efficacia di azioni condotte per luoghi e progetti specifici, in grado di canalizzare, se ben coordinate, le diverse risorse che si rendono disponibili nel tempo e a più livelli istituzionali.

L'Agenzia del Parco Sud avrebbe quindi il compito di promuovere, guidare e monitorare questi diversi progetti in base a una visione complessa e di area vasta, raccordando fra loro interventi locali di sviluppo economico delle aziende agricole e di valorizzazione (e talora ricostruzione) del paesaggio agrario, anche in funzione di una sua maggiore fruibilità. Si tratta in effetti di tre ambiti d'intervento che attualmente non sempre vengono trattati secondo la dovuta complementarietà e visione strategica. Per esempio, nonostante i buoni propositi e a causa della sua particolare struttura, l'azione di difesa ambientale del Desr attraverso il rafforzamento dell'economia agricola locale in molti casi non arriva a quelle parti del Parco maggiormente a rischio di urbanizzazione e che avrebbero più che mai bisogno di un simile supporto [Figura 3, Figura 4]. Analogamente, se non trattati nell'ambito di progetti economicamente remunerativi, le azioni ambientali e paesaggistiche che prevedono l'incremento di arbusti e filari attraverso gli incentivi del Piano di Sviluppo Rurale risultano spesso di breve respiro e poco praticate (Vescovi, 2012).

Come Agenzia dell'area metropolitana, il nuovo ente dovrebbe avere quindi come suo specifico compito anche la gestione di quelle politiche trasversali che difficilmente possono essere affrontate a livello locale e che contribuiscono a rendere più efficiente ed efficace l'intero sistema. Innanzitutto dunque dovrebbe occuparsi di monitorare e contrastare il consumo di suolo agricolo, indirizzando opportunamente i piani di distretto o integrandoli con azioni mirate (per esempio con il conferimento di incentivi o di speciali marchi di salvaguardia o altre azioni di sensibilizzazione) laddove emergano maggiori criticità [Figura 4]. In secondo luogo, anche per garantire uno sviluppo equilibrato delle diverse componenti territoriali, potrebbe occuparsi di gestire alcune infrastrutture strategiche di supporto ai diversi distretti, magari anche in partnership con altri enti pubblici e imprese private o del terzo settore:

- I supporti logistici: strumenti informatizzati e mezzi di trasporto a basso impatto ambientale; punti di consegna dotati di frigo per GAS e cittadini, magari in condomini di edilizia pubblica o convenzionata.
- Politiche e azioni di marketing: nuovi punti parco interni alla città, anche nella forma di temporary shops (come nella breve esperienza del servizio di catering Parc presso i caselli Expo); nuovi mercati e *farmer's market* a filiera corta; *branding* unitario del Parco Agricolo Sud e immagine coordinata dei marchi di qualità distrettuali.
- La promozione integrata del territorio agricolo per i suoi aspetti nutritivi, ambientali, paesaggistici e storico-culturali: supporto a pubblicazioni e convegni; visite guidate e itinerari turistici; punti informativi e servizi di *bike-sharing* presso le stazioni ferroviarie di accesso al parco; soggiorni o pranzi premio in agriturismo e altri servizi tramite raccolte punti dei prodotti del Parco.

Sicuramente non sarebbe priva di costi e ostacoli, ma una tale prospettiva di governance è verosimilmente l'unica in grado di gestire adeguatamente lo sviluppo e la salvaguardia di questo territorio ponendo a sistema e valorizzandone le diverse e numerose identità che lo compongono, se queste accetteranno di collaborare per il bene di tutti.

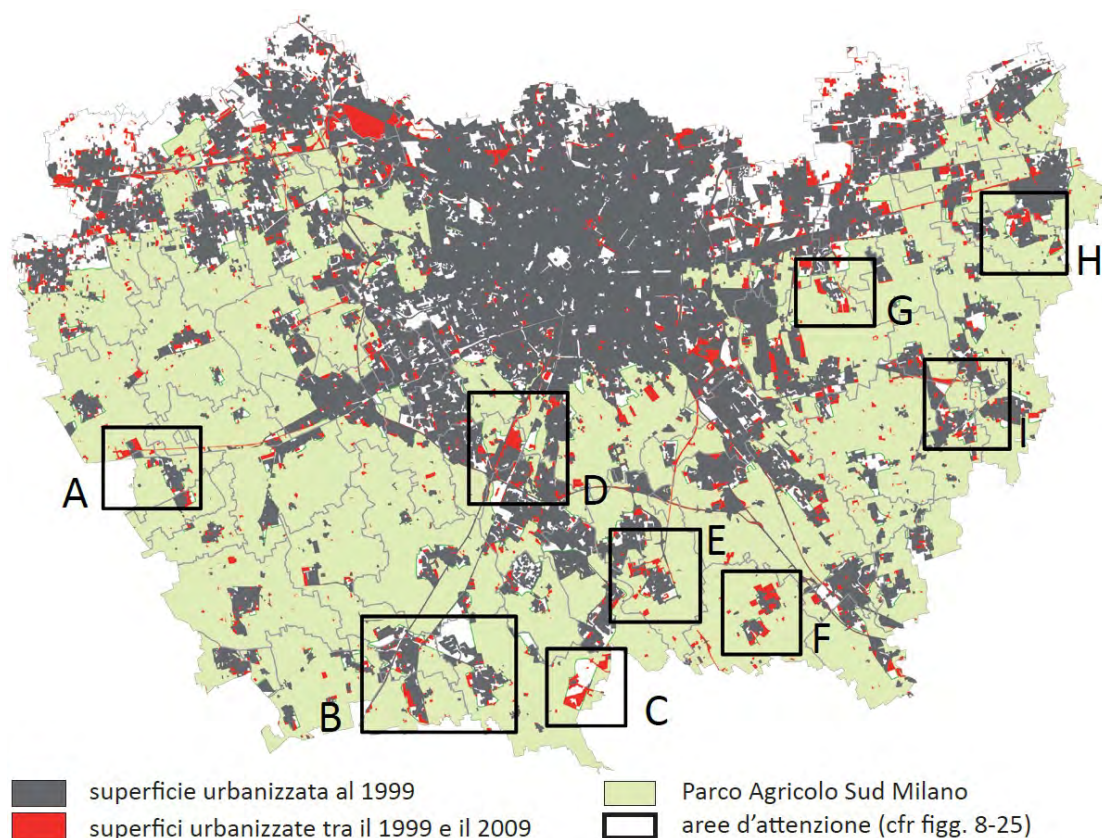


Figura 4 | Consumo di suolo tra 1999 e 2009: esempi di pressione della rendita urbana.

Fonte: elaborazione dell'autore su dati Dusaf.

Riferimenti bibliografici

- Commissione Europea (2014), Sviluppo locale di tipo partecipativo. Politica di coesione 2014-2020, marzo 2014: http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/informat/2014/community_it.pdf.
- Corvo P. (2011), "Il progetto 'Nutrire Milano': il Parco Sud e Expo 2015", in *Sociologia Urbana e Rurale*, n. 96, pp. 87-97.
- Crcs-Centro di Ricerca sul Consumo di Suolo (2013), *Nota Crcs sul consumo di suolo nei parchi lombardi*, 22 maggio: www.consumosuolo.org/Images/Pubblicazioni/CRCs_aree%20protette.pdf.
- Distretto Neorurale delle tre Acque di Milano (2012), *Manifesto per l'adesione delle aziende*: <https://distrettoneorurale.files.wordpress.com/2012/03/manifesto-distretto-neorurale-delle-3-acque-di-milano.pdf>
- Lomartire C. M. (2014), "No al Cerba, Veronesi accusa «È una figuraccia mondiale»", in *Il Giornale*, 9 gennaio: <http://www.ilgiornale.it/news/milano/no-cerba-veronesi-accusa-figuraccia-mondiale-981023.html>.
- Petrini C. (2008), "Idea verde per Milano Expo", in *Espresso*, 27 ottobre: <http://espresso.repubblica.it/dettaglio/idea-verde-per-milanoexpo/2033112>.
- Rete Nazionale per lo Sviluppo Rurale (2007), *Leader e distretti rurali: sinergie e complementarità*: www1.inea.it/file_bollettino/8_WPdistretti.pdf.
- Sacconi S. (2014), *La mani su Milano. Gli oligarchi del cemento da Ligresti all'Expo*, Laterza, Bari.
- Targetti U., Longhi G., Solomatin E. (2010), *Ruolo e pianificazione delle aree agricole periurbane. L'esperienza del Parco Agricolo Sud Milano*, Maggioli, Rimini.
- Vescovi F. (2009), "Consumo di suolo e degrado del territorio: il caso milanese", in *Tria*, n. 4, pp. 133-141.
- Vescovi F. (2012), *Proposte per il Parco Agricolo Sud Milano. Criticità e risorse dell'agricoltura periurbana*, Ronca Editore, Cremona.
- Vescovi F. (2013), "Parco Agricolo Sud: né parole né idee, che peccato!", in *Arcipelago Milano*, 17 luglio 2013: <http://www.arcipelagomilano.org/archives/26470>.

Sitografia

Città metropolitana, descrizione dei distretti agricoli presenti sul territorio della ex provincia di Milano:

Città metropolitana, homepage del sito istituzionale del Parco Agricolo Sud Milano: Comune di
<http://www.cittametropolitana.mi.it/parcosud/>

Comitato per il Parco del Ticinello Onlus, descrizione del progetto di riqualificazione del parco:
<http://www.parcoticinello.it/progetto-approvato.html>

Comune di Corsico, presentazione dell'Associazione 'Il Buon Mercato', progetto di gestione comunale della filiera corta tra cittadini e produttori del Parco Agricolo Sud:
http://www.buonmercato.info/index.php?option=com_content&view=article&id=48&Itemid=59

Descrizione del Progetto Integrato d'Area intercomunale 'Camminando sull'Acqua – Terre fertili':

Expo Diffusa e Sostenibile, pagina di presentazione del progetto curato dal prof. Emilio Battisti e cofinanziato da Fondazione Cariplo e Politecnico di Milano (Dipartimento di Progettazione dell'Architettura):

<http://www.eds.dpa.polimi.it/web/guest;jsessionid=679C58EF1981194A5AA2CC046E5770FC>

FAI, descrizione del progetto quinquennale 'Via Lattea' concepito per presentare il territorio del Parco Agricolo Sud ai cittadini milanesi:

<http://www.faivalattea.it/it/progetto/>

Fondazione Cariplo, scheda descrittiva del progetto 'Bioregione' sviluppato dall'Università di Milano e dal Politecnico di Milano:

<http://www.fondazionecariplo.it/static/upload/pro/progetto-bioregione-25-3-bianconero.pdf>

Fondazione Cariplo, scheda descrittiva del progetto 'Genuinagente' sviluppato dal Forum Cooperazione e Tecnologia per il Distretto di Economia Solidale Rurale del Parco Sud:

http://www.fondazionecariplo.it/static/upload/pro/progettofiliera_21-3_final.pdf

<http://www.camminandosullacqua.com/progetti/index.html>

http://www.cittametropolitana.mi.it/agricoltura/produzioni_agricole/distretti_agricoli/

http://www.desrparcosudmilano.it/index.php?option=com_content&view=article&id=46&Itemid=53

Parc-Milano, presentazione del progetto di catering basato sui prodotti del Parco Agricolo Sud:

<http://www.parc-mi.it/contenuto/chi-siamo>

Presentazione del Distretto di Economia Solidale Rurale del Parco Sud:

<http://www.desrparcosudmilano.it>

Politiche rurali e politiche del paesaggio: un'alleanza (forse) possibile

Claudia Cassatella

Politecnico di Torino

DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Email: claudia.cassatella@polito.it

Abstract

Senza agricoltura non si fa e non si mantiene il paesaggio. Gli strumenti di tutela e di pianificazione del paesaggio, da soli, incidono (se riescono) sui fenomeni insediativi, ma non su *driving forces* come l'abbandono, i cambiamenti di colture o di tecniche colturali. Le politiche agricole hanno leve economiche che sarebbero utili per il raggiungimento degli obiettivi di qualità paesaggistica espressi dai piani di natura urbanistica, ma il loro attuale funzionamento non prevede reali fasi di confronto e integrazione con le politiche territoriali. La tesi sostenuta è che possono essere ricercate forme di coerenza e di integrazione intersettoriale tra obiettivi, risorse e strumenti delle politiche del paesaggio e delle politiche rurali a livello regionale. I quadri valutativi, che discendono dall'obbligatorietà della Valutazione Ambientale Strategica, possono avere un ruolo di costruzione e verifica delle coerenze. Il saggio, dopo aver preso in esame le principali difficoltà tecniche e politiche, propone un percorso di lavoro possibile, anche sulla base di esperienze in corso in alcune regioni.

Parole chiave: european policies, governance, agriculture.

1 | No agricoltura, no paesaggio. La debolezza dei piani paesaggistici

Dal 2004, anno del Codice dei beni culturali e del paesaggio, l'Italia ha vissuto una nuova stagione di sperimentazione nel campo della pianificazione paesaggistica¹, allargata all'intero territorio delle regioni e tesa anche ad attuare i principi della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP). L'attenzione ai paesaggi rurali, ai loro valori bio-culturali, è diffusa, anche se variamente approfondita. Che i paesaggi rurali italiani siano una risorsa identitaria, una testimonianza di civiltà, una riserva di biodiversità, un potenziale di sviluppo economico per il turismo, e molto altro (la produzione di cibo è tornata, come testimonia il tema di Expo2015, ad essere una funzione non irrilevante) è ben noto. Anche il Ministero delle politiche agricole e forestali ha dedicato attenzione al tema, a partire dal censimento dei paesaggi rurali storici e dall'istituzione di Osservatorio nazionale sul paesaggio rurale². Si aggiunga l'iscrizione di alcuni estesi territori (quali la Cinque Terre, la val d'Orcia, Cilento e Vallo di Diano, Langhe Roero e Monferrato) nella lista UNESCO del Patrimonio dell'Umanità, con motivazioni che richiamano proprio il connubio tra natura e attività antropiche. Persino sui giornali si susseguono le dichiarazioni sul fatto che il "bel paese" deve tutelare e valorizzare, in primo luogo, la risorsa costituita dai suoi paesaggi rurali.

Sono dunque i piani paesaggistici lo strumento per tale impresa? Purtroppo, no. I piani paesaggistici sono pur sempre piani di natura urbanistica: incidono (se riescono) sui fenomeni insediativi, ma non su forze

¹ Un recente panorama nazionale in De Luca (a cura di, 2014).

² Iniziativa, in realtà, discutibile, in quanto segna una separazione dall'Osservatorio nazionale sul paesaggio, già previsto dal D.lgs 42/2004 in seno al Ministero per i beni e le attività culturali.

potenti come l'abbandono dei territori rurali (un fenomeno che, da solo, ha trasformato e trasforma interi paesaggi) o i cambiamenti di colture o di tecniche colturali, indotti in larga misura dalle politiche agricole. Basti pensare all'incidenza che hanno avuto gli incentivi per determinate produzioni foraggere e per le colture a perdere (osservando il Piemonte: le distese di mais in pianura, la comparsa dei campi gialli di colza, mentre prati e pascoli si richiudono per l'inselvaticamento di intere vallate, i terrazzamenti di vite e frutteti non più visibili sotto i boschi d'invasione). I piani paesaggistici mappano le aree rurali di valore paesaggistico dichiarando l'obiettivo di conservarle e farne base per uno sviluppo locale sostenibile, incitano alla loro valorizzazione, propongono (e talvolta "auspicano", bizzarra indicazione da trovare nelle NTA) progetti strategici, patti tra città e campagna... Tuttavia, a chi si rivolgono questi indirizzi? Chi dovrebbe attuarli? Con quali risorse?

Lo spazio rurale, in quanto strumento di attività produttive agro-silvo-pastorali, è governato da regole proprie, rispetto alle quali l'urbanistica è marginale. La pianificazione spaziale può favorire il non-consumo di suolo agricolo, il riuso dei fabbricati rurali, interessarsi di manufatti connessi, anche attraverso regolamenti e forme di tutela, ma non può imporre all'imprenditore agricolo di coltivare, tantomeno di mantenere una determinata coltura o tecnica perché caratteristica... Ogni tentativo in tal senso viene duramente respinto dagli imprenditori agricoli³. Gran parte dei vigneti delle Langhe diventati sito UNESCO sono coltivazioni specializzate su palo in cemento e, se qualcuno usa ancora il palo in castagno e il filare inerbito, è un atto volontario, o che risponde ad incentivi economici del Piano di Sviluppo Rurale (PSR). Discorso analogo vale per i muri di sostegno dei terrazzamenti, luogo frequentato da tanta letteratura e da tanti piani paesaggistici, più raramente analizzato nei suoi aspetti economici⁴.

Il carattere velleitario di molte indicazioni dei piani paesaggistici italiani per il paesaggio rurale deriva dunque da più fattori:

1. l'individuazione delle aree rurali di valore paesaggistico, e dei relativi caratteri da mantenere, talvolta non è prodotta in accordo con altri soggetti competenti su agricoltura e silvicoltura, che hanno buon gioco a considerarla guidata da criteri esclusivamente storici o estetici;
2. i contenuti regolativi non sempre articolano adeguatamente i destinatari e i relativi obblighi, risultando quindi vaghi (o chiamando in causa gli enti locali, la cui azione ha i limiti già evidenziati);
3. i contenuti propositivi hanno una valenza strategica, ma non sono accompagnati da elementi per l'implementazione: in primo luogo, una dotazione finanziaria.

L'assenza di collegamento tra pianificazione paesaggistica e programmazione economica in Italia è un problema di fondo, che inficia molti altri contenuti dei piani. La forma del piano territoriale con valenza paesaggistica può essere considerato più consono, purché funzioni l'intera filiera fino alla programmazione. Grazie a fondi europei sono state immaginate e praticate varie sperimentazioni sul campo, che evidenziano altre difficoltà: creare forme di partenariato pubblico-privato, un programma di azioni e di monitoraggio a regia pubblica. Il mondo dei parchi è probabilmente il più ricco di storie di successo, ma difficilmente trasferibili al territorio ordinario.

In sintesi: il paesaggio rurale è il più immediato specchio di processi di sviluppo (o non sviluppo) territoriale, e pensare di governarlo a partire dai suoi esiti spaziali, qual è inevitabilmente l'ottica dei piani paesaggistici, è un'inversione logica. Eppure, questa inversione ha un fondamento, ed è l'inversione del ciclo della territorialità, ben descritto da Claude Raffestin (2010): se storicamente alla produzione di territorio seguiva la produzione di un paesaggio (immagine del primo), oggi l'immagine precede, come progetto al quale si adeguerà al costruzione del territorio. È un processo di 'simulazione', di cui troviamo i segni laddove si esprime un interesse pubblico per la conservazione di un'immagine, il paesaggio agrario tradizionale, in assenza dei suoi presupposti territoriali. Fornire incentivi economici al contadino per mantenere un'immagine anziché per produrre cibo si iscrive in quest'inversione. Una politica pubblica di questo genere è giustificabile? L'istanza sociale per la conservazione del paesaggio trova ormai espressione in numerose convenzioni internazionali e politiche europee, tra le quali la più significativa è la CEP, che pone a fondamento delle politiche del paesaggio l'identità e il benessere delle popolazioni.

³ A titolo esemplificativo: Giorgio Dell'Orefice, "Tutti i consorzi vinicoli compatti contro il Piano territoriale toscano: rincorre (a caro prezzo) un'arcadia inesistente", *Il Sole 24Ore Food*, 29 Settembre 2014. <http://food24.ilsole24ore.com/2014/09/tutti-i-consorzi-vinicoli-compatti-contro-piano-territoriale-toscana-rincorre-caro-prezzo-unarcadia-inesistente/>

⁴ Un manuale attento a questi aspetti, *rura avis*, fu elaborato ad esempio per il "Programma di Paesaggio Chianti" (1998) nel Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Firenze. Cfr. Baldeschi P. (2000), "Un progetto per la tutela del paesaggio storico chiantigiano: metodologia e risultati", in *Ri-Vista*, n. 0, http://www.rivista-architetturadelpaesaggio.unifi.it/00ri/00r_baldeschi.html.

La questione allora diventa: come trasformare gli obiettivi dei piani paesaggistici per i paesaggi rurali da vaghi auspici a proposte praticabili? Come collegare questi obiettivi con risorse economiche? Come integrarli con le altre politiche, territoriali e rurali, che incidono sul paesaggio?

2 | L'agricoltura multifunzionale e gli *ecosystem services*, da retorica a strumento progettuale

Da quando esiste il mercato agricolo comune, la Politica Agricola Comunitaria è una potente driving force nelle trasformazioni del paesaggio rurale, alla quale l'Italia è particolarmente sensibile, in molti segmenti produttivi (cerealicoltura, risicoltura, ecc.). L'Europa destina il 60% del suo budget alla PAC e nel corso dei decenni è cresciuto l'investimento per la quota destinata allo 'sviluppo rurale'. Al suo interno, alcune misure, dette 'agro-ambientali', sono destinate a supportare l'agricoltura che produce vari tipi di benefici per la collettività, il cui valore va al di là della funzione primaria di produrre cibo: mantenimento di habitat, benefici ricreativi, e conservazione del paesaggio sono tra questi.

Attraverso le misure della PAC (in particolare quelle agro-ambientali contenute nei Piani di Sviluppo Rurale, PSR) del settennio 2007-2013, le regioni italiane hanno variamente finanziato l'impianto di siepi e filari, il ripristino di muri a secco (persino indipendentemente dallo svolgimento di attività agricola!), la sistemazione di 'aree per la pubblica fruizione' e sentieri, il recupero di rustici, fasce di forestazione, e simili (Colombelli, 2013; Gottero 2013). Il paesaggio non è quasi mai esplicitamente presente nelle misure (quando lo è, in una visione decisamente riduttiva), ma è facile osservare come queste azioni possono contribuire al raggiungimento di alcuni obiettivi espressi dai piani paesaggistici. Da un lato abbiamo importanti finanziamenti per il territorio rurale, destinati anche a misure non produttive ma agro-ambientali, dall'altro abbiamo paesaggi di cui un piano regionale (talvolta un vincolo ministeriale) dichiara l'interesse pubblico e l'obiettivo della conservazione. Mettere in connessione le due cose può sembrare ovvio (ed è obiettivo già discusso tra gli addetti ai lavori), ma occorre superare ostacoli di natura sia tecnica sia politica.

Il primo ostacolo è a livello europeo. La PAC evita di parlare di paesaggio, preferendo parlare di ambiente, materia sulla quale l'UE ha competenza, e sulla quale esiste una robusta prassi di valutazione con metodi quantitativi. Infatti, i pagamenti delle misure agro-ambientali sono legate alla valutazione, da un lato, del mancato reddito degli agricoltori per il deficit di produttività, dall'altro ai benefici ambientali. Come quantificare i benefici paesaggistici? Quando, nella PAC del 2000-2006 si pose esplicitamente la questione, si misero in moto ampie ricerche europee sul tema degli *agro-environmental indicator* e dei *landscape indicators*, ma la difficoltà di giungere a metodi sufficientemente condivisi e facilmente applicabili fu probabilmente tra le cause della scomparsa del paesaggio dai successivi Quadri Comuni di Valutazione e Monitoraggio⁵.

La ricerca sui *landscape indicators* è proseguita, sostenuta anche da altri campi applicativi come la valutazione ambientale strategica (Cassatella, Peano 2011), ma soprattutto dal diffondersi a livello internazionale del paradigma degli *ecosystem services* (ES) per misurare i benefici non monetari degli ecosistemi (OECD 2001, MEA 2005). I diversi modelli individuano una serie di *cultural services of ecosystems* (Daniel et al. 2012) che possiamo far coincidere con ciò che, nella letteratura sul paesaggio, è detto, in analogia, *landscape services* (Cassatella e Seardo, 2014), riconducibili a identità (senso della storia, patrimonio), estetica (ispirazione, spiritualità, tranquillità), ricreazione (attività all'aperto, turismo, educazione ambientale). Proposte e la sperimentazioni di indicatori per valutarli sono ormai dilaganti nella letteratura internazionale⁶.

Facendo riferimento al modello degli ES, è facile affermare che il paesaggio rurale è potenzialmente uno straordinario fornitore di tali servizi: sostentamento, regolazione del ciclo del carbonio e dell'acqua, ricreazione fisica e spirituale, trasmissione dell'identità, eccetera. Ma può essere anche il contrario. Troppo spesso il concetto di multifunzionalità viene usato come una caratteristica intrinseca dell'attività agricola, mentre è un obiettivo da perseguire (*ibidem*). Dunque, le politiche del paesaggio, cui la CEP assegna il compito di stabilire 'obiettivi di qualità paesaggistica', possono offrire un contributo importante nel campo delle politiche agro-ambientali che adottano il modello degli ES. In questa direzione, la costruzione del quadro valutativo e la scelta degli indicatori diventa un momento meta-progettuale: gli indicatori devono far emergere la traiettoria del sistema rispetto ad uno scenario desiderabile ed esplicito. La questione (sulla quale stanno convergendo riflessioni da entrambi gli schieramenti in campo, si vedano ad es. Rega, 2014;

⁵ L'esame delle proposte scaturite in quell'ambito di ricerca (ad esempio, i progetti IRENA, ELISA, PAIS) mostra come gli indicatori di paesaggio proposti fossero fortemente condizionati dai paradigmi culturali delle diverse aree europee (con evidenti differenze tra il nord, attento alla naturalità dei paesaggi agroforestali, e il sud, preoccupato degli elementi costruiti del paesaggio culturali), e limitati dalla non facile applicabilità di metodi quantitativi, *in primis* per la mancanza di soglie (Cassatella, 2011).

⁶ Si vedano, a titolo esemplificativo, gli indici delle riviste *Landscape and Urban Planning*, *Ecological Indicators*, *Land Use Policy*.

Cassatella ed., 2014) è costruire un quadro di coerenza tra obiettivi per il paesaggio e gli obiettivi delle politiche per lo sviluppo rurale.

3 | L'agricoltura che finanzia il paesaggio: un'ipotesi in via di sperimentazione

La PAC 2014-2020, come la precedente, non assegna rilevanza esplicita al paesaggio. Occorre cercare nelle pieghe degli obiettivi per gli ecosistemi: Focus area 4A, Salvaguardia, ripristino e miglioramento (...) dell'assetto paesaggistico dell'Europa. A livello nazionale e regionale possono essere sviluppate proposte e soluzioni di dettaglio. Ammettiamo dunque di poter reperire (o formulare) indicatori per valutare gli effetti delle misure dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR) sul paesaggio, e dunque di poter formulare misure di finanziamento ad hoc, ad esempio per indirizzare il sostegno finanziario alle aree rurali che il PPR dichiara di valore paesaggistico⁷. Il secondo ostacolo che ci troviamo ad affrontare si colloca, questa volta, a livello nazionale e regionale, ed è l'abitudine di disegnare le misure di finanziamento in modo che la platea dei beneficiari sia la più ampia possibile, ovvero senza escludere nessuno... il tristemente noto modello 'a pioggia'. Lo *spatial targeting* delle misure rurali è dunque un problema noto, non solo con riferimento al paesaggio ma anche a specifici temi ambientali (ad esempio, l'inquinamento da nitrati)⁸.

Al contrario, ciò di cui avremmo bisogno è definire i criteri di eleggibilità delle domande di finanziamento con attenzione ai caratteri paesaggistici delle aree, se non addirittura ad aree definite: impianto di siepi e filari dove serve per realizzare la rete ecologica regionale, forestazione per la riqualificazione di aree compromesse o degradate, mantenimento o ripristino delle radure anche per mantenere la leggibilità del patrimonio costruito, realizzazione di sentieristica in un quadro di reti paesistiche. Anche in questo caso, le regole europee non aiutano, anzi pongono molte limitazioni. Tuttavia, ogni regione, nel proprio PSR, individua criteri di dettaglio per l'assegnazione delle risorse e aree target. I piani paesaggistici possono essere la fonte di criteri per "territorializzare" le politiche rurali⁹, rendendo più efficace la distribuzione delle risorse rispetto al disegno delle reti ecologiche, al rafforzamento dei valori identitari, a potenzialità ricreative. È evidente che l'individuazione di queste aree, per i loro valori ambientali e agronomici dev'essere concertata tra settori e inserita in banche dati comuni.

Per rendere strutturale l'integrazione tra paesaggio e agricoltura esistono meccanismi da forzare e altri da creare sul piano tecnico. Una strada percorribile è la condivisione intersettoriale, a livello di politiche regionali, di quadri conoscitivi, obiettivi, quadri valutativi, dal momento che ogni regione è responsabile per il proprio Piano territoriale, Piano paesaggistico e Piano di sviluppo rurale, e della relativa Valutazione ambientale strategica (ciascuna richiedente indicatori di paesaggio). Dunque, a livello regionale si possono integrare:

1. quadri conoscitivi: dati (a partire da quelli cartografici) e interpretazioni relativi a usi del suolo, ecologia del paesaggio, caratteri del paesaggio;
2. obiettivi strategici relativi agli ecosistemi e al paesaggio, per esempio: la protezione dei paesaggi rurali tradizionali, o di quelli caratterizzati da particolare qualità estetica, possono essere un obiettivo comune, basato su un'identificazione congiunta delle aree di riferimento, sulla quale ciascun piano o programma potrà indirizzare i propri strumenti, siano essi una disciplina d'uso del suolo o una misura finanziaria;
3. quadri valutativi, in particolare gli indicatori di paesaggio. Un database condiviso potrebbe contribuire ad un monitoraggio più efficiente ed economicamente sostenibile, capace di tenere in considerazione la molteplicità dei valori del paesaggio. Per esempio, indicatori relativi agli aspetti percettivi del paesaggio potrebbero rivelare gli effetti positivi e negativi delle misure di *greening* sul paesaggio scenico (come gli effetti della forestazione sulla panoramicità).

In Italia un esempio di grande interesse è rappresentato dalla Regione Puglia, che ha previsto di finanziare il "Patto Città Campagna" proposto dal Piano territoriale paesaggistico (PTPR) attraverso i fondi strutturali per l'agricoltura, ed ha inteso la VAS come 'valutazione integrata', che include valutazioni di coerenza e di integrazione con gli altri piani e programmi (Reho, Marson e Vittadini. 2011). Rispetto al PSR, "il Piano paesaggistico potrebbe fornire input per la valutazione delle istanze di finanziamento"

⁷ In realtà, l'introduzione del *greening* (R1307/2013) per le misure del primo pilastro estende molto il campo di ragionamento. Per semplicità e sinteticità della trattazione, si farà qui riferimento solo alle misure dell'asse II.

⁸ Una valutazione dei PSR italiani del settennio passato illustra bene la scarsa 'territorializzazione' delle misure agro-ambientali (Colombelli, 2013; Gottero, 2013), e, laddove si confrontino le aree di applicazione delle misure con le aree potenzialmente più adatte o bisognose (operazione svolta in Piemonte da Spaziantè et al., 2013), il risultato è sconcertante.

⁹ Per una simulazione dettagliata, a scala provinciale, si veda Rega 2014.

(Reho, 2014) Il Piano è appena stato approvato, perciò occorre attendere sviluppi ed esiti. Intanto, dal tavolo intersettoriale sono scaturite integrazioni ad alcune misure del PSR (*ibidem*). L'attività di valutazione, obbligatoria per PPR, PTR, PSR, appare uno snodo fondamentale, perché implica tavoli intersettoriali.

Su questa linea, in Piemonte è stata avviata una sperimentazione, grazie ad una borsa di ricerca *Lagrange*¹⁰, che mira alla costruzione di un sistema di indicatori di paesaggio a sostegno delle politiche regionali per l'agricoltura e per il paesaggio. La definizione di tale sistema si avvale della partecipazione al tavolo del settore Agricoltura (Autorità di gestione e Nucleo di valutazione del PSR), del settore Pianificazione paesaggistica e territoriale, degli enti strumentali che gestiscono le banche dati informative e il monitoraggio ambientale. In questo modo è possibile controllare tutti i fattori di applicabilità e di fattibilità della proposta in via di definizione, e far emergere le criticità.

Se questa può essere una direzione di lavoro, servirebbero progetti pilota che mostrino concretamente come fare e con che esiti. Come si può far tesoro di indicazioni che provengono dal mondo dell'ambiente, dell'agricoltura, del paesaggio. Come si può lavorare insieme, conciliando i rispettivi obiettivi e affrontando i potenziali conflitti, anche con l'ausilio di sistemi di indicatori e di monitoraggio scientifico che accompagnino la rotta. Come si possono coinvolgere la popolazione e i soggetti portatori di interesse. Che cosa si può ottenere, accettando la sperimentazione.

La tesi qui proposta di un'alleanza tra politiche rurali e politiche del paesaggio indica una prospettiva politicamente difficile, rispetto alla consueta distribuzione 'a pioggia' dei finanziamenti e alla gelosia dei settori della pubblica amministrazione. Attuandola, avremmo la possibilità di contribuire al raggiungimento di alcuni obiettivi dei piani paesaggistici attraverso i fondi per l'agricoltura. Tuttavia, le misure del PSR sono su base volontaria. Perché il mondo rurale dovrebbe aderire? Perché, almeno nel nostro paese (ma non solo) le prospettive di sviluppo dei territori sono sempre più legate alla qualità del paesaggio, alla sua attrattività per il turismo, al suo diventare marchio territoriale e valore incorporato nel valore economico dei prodotti *Made in*. Di questi aspetti le associazioni di categoria sono sempre più consapevoli, tanto che potrebbero essere inattese alleate. L'urbanistica sta già facendo la sua parte, dando colore al bianco delle 'zone E'.

Riferimenti bibliografici

- Cassatella C. (2011), "La valutazione del paesaggio tramite indicatori, lavori in corso in Europa", in: *Urbanistica*, n. 148, pp. 68-71.
- Cassatella C. (a cura di, 2014), *Prove di alleanza tra politiche rurali e politiche del paesaggio*, Seminario (Politecnico di Torino, 14 dicembre 2014), Proceedings
- Cassatella C., Peano A. (eds., 2011), *Landscape Indicators. Assessing and Monitoring Landscape Quality*, Springer, Dordrecht.
- Cassatella C., Seardo B.M. (2014), "In search for multifunctionality. The contribution of scenic landscape assessment", in: Rega C. (ed.), *Landscape Planning and Rural Development. Key Issues and Options Towards Integration*, Springer, pp. 41-60.
- Colombelli A. (2013), *Sviluppo rurale e governo del territorio: verso un'alleanza*, Tesi di laurea magistrale (relatori: C. Cassatella, C. Rega), Politecnico di Torino
- Daniel T et al (2012) "Contributions of cultural services to the ecosystem services agenda", PNAS 109: 8812-8819.
- De Luca G. (a cura di, 2014), "A che punto siamo con la pianificazione regionale territoriale e paesaggistica? (parte prima)", in *Urbanistica Informazioni*, n. 158, pp. 7-79.
- Gottero E. (2013) *Politiche di sviluppo rurale e valorizzazione del paesaggio. Un approccio valutativo*, Tesi di dottorato in Ambiente e Territorio (relatori: A. Spaziant, A. Peano), Politecnico di Torino.
- OECD (Organisation for Economic Co-Operation and Development) (2001), *Multifunctionality: towards and analytical framework. Agriculture and food*, Paris, France.
- MEA (Millennium Ecosystem Assessment) (2005) *Ecosystems and Human Well-being: Synthesis*, Island Press, Washington DC.
- Rega C. (a cura di, 2014), *Landscape Planning and Rural Development. Key Issues and Options Towards Integration*, Springer, Cham / Heidelberg / New York / Dordrecht / London.

¹⁰Politecnico di Torino – DIST, IRES Piemonte, *Un sistema complesso da valutare: il paesaggio rurale. Indicatori a sostegno delle politiche*, Lagrange scholarship (Fondazione CRT, Fondazione ISI); Post doctoral researcher: Enrico Gottero, Scientific supervisor: Claudia Cassatella (Politecnico di Torino – DIST), 2014-2015, .

- Reho M. (2014) “Dal PSR al PPR e ritorno: il caso della regione Puglia”, in *Prove di alleanza tra politiche rurali e politiche del paesaggio*, Seminario (Politecnico di Torino, 14 dicembre 2014), a cura di C. Cassatella, Proceedings.
- Reho M., Marson A., Vittadini MR (2011), “Vas del Pptr: carattere sperimentale e integrato, processo di valutazione”, in *Urbanistica*, n. 147.
- Raffestin C. (2010) “Dalla realtà alla sua rappresentazione, e viceversa”, in Cassatella C. (ed.), *Landscape to be = Paesaggio al futuro*, Marsilio, Venezia.
- Spaziantè A., Rega C., Carbone M. (2013), “Spatial Analysis of Agri-environmental Measures for the SEA of Rural Development Programmes”, in: *Scienze Regionali*, n. 12(2), pp. 93-115.

Cultural Ecosystem Services come strumento per la definizione di scenari e politiche di paesaggio partecipati. Una ricerca-azione nell'Anfiteatro Morenico di Ivrea

Claudia Cassatella

Politecnico di Torino

DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Email: claudia.cassatella@polito.it

Bianca Seardo

Politecnico di Torino

DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Email: bianca.seardo@polito.it

Abstract

Sin dagli albori della pianificazione ambientale, il paesaggio è strumento di sintesi (Gambino, Cassatella, 2005) sempre più prestato al “vision and strategy making” (Primdahl *et al.*, 2013), ed ora a seguito della CEP il paesaggio richiede per definizione la partecipazione delle comunità locali nei processi di governo del territorio. In particolare, lo spazio coltivato contemporaneo è oggetto delle istanze più diverse della società, ma senza un progetto coerente e territorializzato, anche le politiche e gli strumenti settoriali più sofisticati danno luogo a esiti più spesso concorrenti che multifunzionali. Come elaborare queste aspirazioni in un progetto condiviso di territorio? Come consentire anche al dibattito non esperto di basarsi su una visione chiara dei servizi richiesti allo spazio rurale? Il *paesaggio* è chiave idonea per un progetto coerente del territorio rurale poiché consente di elaborare sintesi operative a partire da interpretazioni esperte e istanze sociali differenziate. Il *paper* illustra un'esperienza di coinvolgimento sociale nell'individuazione di politiche per il paesaggio rurale dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea, nell'ambito di una ricerca-azione condotta con l'Osservatorio del Paesaggio locale. Il modello dei *Cultural Ecosystem Services* è stato impiegato per rivelare servizi paesaggistici e valori degli *stakeholders* e per sollecitare il pubblico non esperto su prospettive desiderabili per il proprio paesaggio.

Parole chiave: landscape, scenarios, participation.

1 | Partecipazione pubblica per la definizione dei politiche sui paesaggi rurali: da opzione a requisito

In campo ambientale, grazie soprattutto alla competenza europea in materia, tutte le politiche prevedono pratiche partecipative, la cui prassi è sperimentata da decenni. Nel campo delle politiche per il paesaggio, si deve di nuovo ad un impulso proveniente dall'Europa – la Convenzione Europea del paesaggio (CoE, 2000) – l'ingresso della partecipazione, incardinata ad una definizione di paesaggio che mette al centro la percezione delle popolazioni, il loro benessere e i loro diritti di autodeterminazione rispetto all'ambiente di vita. Non a caso, la CEP è materia del Direttorato per la Democrazia del CoE¹. Chi può partecipare, su quali temi, è argomento sviluppato dalla Raccomandazione del Comitato dei Ministri degli Stati membri

¹ Si veda anche Gambino *et al.*, in stampa(b).

sulle linee guida per l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio, CM/Rec(2008)3 (CoE, 2008): « "G. Make use of public participation_All action taken to define, implement and monitor landscape policies should be preceded and accompanied by procedures for participation by members of the public and other relevant stakeholders, with the aim of enabling them to play an active role in formulating, implementing and monitoring landscape quality objectives».

La CEP ha dato impulso a molte sperimentazioni (Strecker, 2011) e dato fiducia a molti gruppi di persone che si sono organizzati spontaneamente in associazioni o organizzazioni con lo scopo di contribuire alle politiche per il paesaggio (la rete CIVILSCAPE conta 103 organizzazioni aderenti²). In Italia, molte di queste associazioni si riconoscono sotto il nome di "osservatori del paesaggio"³.

Tuttavia, in Italia, i processi partecipativi nei confronti delle politiche paesaggistiche sono fortemente ostacolati da almeno due fattori: il primo è la tradizione di tutela e pianificazione fortemente autoritativa; il secondo è il fatto che i piani paesaggistici devono essere redatti a scala regionale, una scala quindi assai poco usuale per le pratiche di partecipazione (con poche eccezioni, dal punto di vista metodologico: ad esempio le celebri esperienze di *visioning* a scala regionale condotte da Steinitz et al., 2006). Anche nel contesto europeo, la maggior parte degli studi e delle esperienze di partecipazione riguardano le comunità locali, mentre le politiche del paesaggio sono elaborate e implementate per lo più a scala vasta. Di conseguenza, c'è un chiaro *gap* tra le istanze politiche e le metodologie correnti.

In Italia i piani paesaggistici sono elaborati alla scala regionale rendendo più difficoltoso lo svolgimento di processi partecipativi. L'esperienza di ricerca-azione qui presentata illustra il tentativo di definire una procedura partecipativa alla scala sub-regionale, in un'area che coincide ad uno dei 76 ambiti di paesaggio individuati dal Piano Paesaggistico Regionale piemontese (Ambito "Eporediese"), cosa che facilita anche l'interazione con il livello regionale. Inoltre l'area prescelta è animata da un osservatorio locale.

2 | Il modello dei *Cultural Ecosystem Services* per la partecipazione alla definizione di politiche per il paesaggio rurali

Di recente definiti, i "paesaggi multifunzionali" sono descritti come quegli ambiti agricoli, solitamente in contesti urbanizzati, in cui i paesaggi culturali "sono multifunzionali data la loro capacità di supportare simultaneamente funzionalità di habitat, produzione, regolazione dei cicli della materia, sociali ed economiche" (Mander et al. 2007, p.1, traduzione nostra). Come appare sempre più evidente, lo spazio coltivato contemporaneo è oggetto delle istanze più diverse della società, ma senza un progetto coerente e territorializzato, anche le politiche e gli strumenti settoriali più sofisticati danno luogo a esiti più spesso concorrenti che multifunzionali. In particolare, in ambito agricolo e forestale il principio di gestione multifunzionale delle risorse naturali significa rendere espliciti i "servizi ecosistemici", non immediatamente monetizzabili, che vanno a vantaggio del benessere umano.

Ma come consentire anche al dibattito non esperto di basarsi su una visione chiara dei servizi richiesti allo spazio rurale? Il modello dei *Cultural Ecosystem Services* (CES) di crescente rilevanza all' "agenda dei servizi ecosistemici" (Daniel et al. 2012) e negli studi sulla valutazione economica del paesaggio (Heide e Heijman 2013) appare sempre più essenziale anche per la pianificazione, come strumento per rendere confrontabili su tavoli tecnici le diverse istanze sul paesaggio rurale. Infatti, i CES forniti dagli ecosistemi possono essere assimilati ai benefici generati dal paesaggio, come hanno messo in luce alcune sistematizzazioni proposte in letteratura (Cassatella e Seardo 2014, *Natural England* 2009 e Tabella I).

Tabella I| *Cultural Ecosystem Services* e *Landscape Services* nelle sistematizzazioni proposte dal *Millennium Ecosystem Assessment* (2005) e dall'iniziativa globale *The Economics of Ecosystems and Biodiversity* (2010) teorici proposti in letteratura. Si può notare come i CES coincidano sostanzialmente con i *Landscape Services* individuati da *Natural England* (2009). (Cassatella e Seardo, 2014)

	MEA (2005) <i>Cultural services of ecosystems</i>	TEEB (2010) <i>Cultural & amenity services of ecosystems</i>	NE (2009) <i>Cultural services of landscape</i>
Identity	<i>Cultural landscapes and heritage values</i>		<i>A sense of history (or heritage)</i>
	<i>Cultural diversity and identity</i>	<i>Inspiration for culture, art and design</i>	<i>A sense of place (identity, home)</i>
Aesthetics	<i>Aesthetics</i>	<i>Aesthetic information</i>	
	<i>Inspirational services</i>		<i>Inspiration</i>
	<i>Spiritual services</i>	<i>Spiritual experience</i>	<i>Spiritual</i>

² Dato aggiornato al 30 aprile 2015: <http://www.civilscape.eu/civilscape/content/en/members/index.php?id=104>

³ La stessa REC parla di Osservatori intendendo strutture organizzate per l'interazione con i decisori, annoverandoli fra gli "strumenti" idonei all'attuazione delle politiche del paesaggio (punto II.3.3 e Appendix 1, art.10 della CM/Rec(2008)3). Per un panorama degli osservatori e delle attività in corso in Europa si vedano: Gambino et al., 2013 e Gambino et al., in stampa(a).

			<i>Escapism</i>
			<i>Calm (relaxation, tranquillity)</i>
Recreation	Recreation and tourism	Recreation and tourism	Leisure and recreation
		Information for cognitive development	Learning (education)

Il modello dei CES si presta ad indagini della percezione multidimensionale che gli abitanti hanno dei propri paesaggi di vita (Stephenson 2008, Tengberg *et al.* 2012), sebbene gran parte degli studi in questo campo preferiscano l'indagine sulle percezioni dei luoghi all'esercizio di delineazione di scenari futuri per il paesaggio (Cassatella 2009 e Peano 2011).

Di seguito illustriamo un'esperienza di coinvolgimento sociale condotta come sperimentale applicazione della CEP per l'individuazione di politiche per il paesaggio rurale dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea (AMI) dal Politecnico di Torino con l'Osservatorio del paesaggio locale. I CES sono stati utilizzati per rivelare servizi paesaggistici e valori degli *stakeholders* e per sollecitare il pubblico non esperto su prospettive desiderabili per il proprio paesaggio.

3 | Dal riconoscimento di valori alla formulazione di politiche per il paesaggio. Una ricerca-azione nell'Anfiteatro Morenico di Ivrea

3.1| Il paesaggio dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea e il ruolo dell'Osservatorio

L'Osservatorio del Paesaggio per l'Anfiteatro Morenico di Ivrea, fondato nel 2013 come associazione di primo livello attraverso un processo volontario, ha fra le sue finalità l'attuazione dell'articolo 6 della CEP e in particolare: stimolare gli abitanti a conoscere i propri luoghi di vita, partecipare ai processi democratici di governo delle trasformazioni del territorio, promuovere la connessione fra politiche del paesaggio locali e sovra locali e le aspirazioni degli abitanti (art. 3 dello Statuto, *Scopi sociali*).

Il paesaggio "osservato" è quello di uno degli anfiteatri morenici meglio conservati in Europa: segnato dai confini netti dei cordoni morenici e ricco di risorse naturali e culturali. Nel secolo scorso, lo sviluppo di Ivrea e del territorio fu legato all'industria Olivetti, tuttavia oggi l'intera area è in cerca di una nuova identità. Il panorama dell'associazionismo attivo su tematiche territoriali e paesaggistiche è ricco e, probabilmente, sintomo di questa fase.



Figura 1 | Inquadramento dell'area di studio. Elaborazione: R. Germano, 2014.

3.2| Finalità e metodo

Nel 2013-2014 il Dipartimento di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino⁴ e l'Osservatorio danno avvio a una ricerca-azione di coinvolgimento della popolazione per definire e sperimentare un metodo partecipativo che soddisfi la Raccomandazione per l'attuazione della CEP.

Il processo è stato suddiviso in una fase di *warm-up* con una *web-survey*⁵ sui temi affrontati nei successivi incontri. Il metodo utilizzato è quello del *focus group*, adattato alla specifica finalità e strutturato in modo da aderire alle misure specifiche individuate dalla CEP agli articoli *6C-Identificazione e valutazione* (prima fase dei *focus group*) e *6D-Obiettivi di qualità paesaggistica* (seconda fase dei *focus group*), come mostrato in tabella II.

Le sessioni dei *focus group* sono state organizzate in diversi luoghi distribuiti nell'area e in modo da comprendere *stakeholders* con interessi verso il paesaggio che fossero eterogenei: funzionari di enti locali

⁴ Gruppo di ricerca: Claudia Cassatella (coord.), Alfredo Mela (sociologia urbana e ambientale), Bianca Seardo e Raffaele Germano.

⁵ Per una descrizione più approfondita della fase preparatoria dei *focus group* si vedano: Amatobene *et al.*, 2013 e Germano, 2014.

e sovralocali, agricoltori, associazioni ambientaliste e sportive, abitanti “nativi” e “nuovi abitanti”, *users* occasionali, agronomi, architetti.

In ogni fase i *focus group* hanno approfondito questioni specifiche; in particolare la fase di identificazione e valutazione si è concentrata sull’esplicitazione degli elementi di riconoscibilità del paesaggio; l’elicitazione dei valori e dei disvalori del paesaggio percepiti; l’individuazione delle dinamiche percepite nel paesaggio e dei loro impatti positivi e negativi.

La seconda fase dei *focus group* ha discusso i risultati emersi dalla prima sessione di tavoli ed è stata rivolta indagare la possibilità di immaginare effetti di piani e politiche sul paesaggio futuro e scenari di paesaggio con una popolazione non esperta, anche mettendo in discussione le attuali politiche del Piano Paesaggistico Regionale e suggerendo l’individuazione di nuovi obiettivi di qualità e di azioni da intraprendere (sia a livello istituzionale sia personale).

Tabella II| Sviluppo dei *focus group* in relazione alle misure specifiche individuate dalla Convenzione Europea del Paesaggio per la propria attuazione

Misure specifiche individuate dalla CEP	Prima fase dei <i>focus group</i>	Seconda fase dei <i>focus group</i>
Identificazione e valutazione (art.6 comma C, CEP)	Discutere gli elementi di riconoscibilità	
	Individuare valori e disvalori	
	Capire quali sono le trasformazioni e dinamiche in corso percepite	
Obiettivi di qualità paesaggistica (art.6 comma D, CEP)		Dibattere le politiche sul paesaggio
		Individuare obiettivi di qualità e interventi

Affrontando la complessa fase di proiezione nel futuro, si è deciso di non stimolare i partecipanti attraverso immagini (il cui uso presenta molteplici rischi, noti in letteratura), ma di fare ricorso alle funzioni svolte dal paesaggio, ipotizzando che fossero più direttamente riconducibili dai partecipanti a condizioni di benessere (individuale e collettivo); pertanto sono state preferite rispetto alla classica individuazione di “obiettivi”. Il riferimento alle funzioni svolte dal paesaggio mette infatti in luce le esigenze sottese a determinate aspirazioni, che l’elicitazione di obiettivi generali non costringe necessariamente a dichiarare.

Tabella III| Lista dei *Landscape Services* proposti per facilitare la discussione sugli scenari di paesaggio preferibili dai partecipanti ai *focus group*.

<i>Ecosystem services</i> individuati dal <i>Millennium Ecosystem Assessment</i>	<i>Landscape services</i> proposti dai ricercatori
<i>Provisioning</i>	Accesso al cibo
	Accesso alle risorse
<i>Regulating</i>	Sicurezza e salute: risorse di qualità
<i>Cultural</i>	Qualità dei paesaggi di vita per il benessere personale
	Rafforzamento della conoscenza interna dell’AMI
	Trasmissione dei saperi locali
	Rafforzamento dell’identità del territorio
	Rafforzamento della coesione sociale finalizzata all’operatività
	Mantenimento del patrimonio storico-culturale
	Turismo sostenibile
	Possibilità lavorative
	Accessibilità ai luoghi

È stato chiesto ai partecipanti di indicare una o più funzioni preferibili per il paesaggio futuro dell'AMI fra una lista (tabella III) costruita dai ricercatori che segue concettualmente lo schema proposto dal *Millennium Ecosystem Assessment* (MEA, 2005) e sulla distinzione fondamentale fra servizi e funzioni ecosistemiche (De Groot *et al.*, 2002). In particolare, comprende una colonna in cui sono indicate le categorie di servizi ecosistemiche individuate dal MEA (questa colonna non è stata mostrata ai partecipanti, poiché poteva generare confusione durante il dibattito), fra cui i CES. La seconda colonna elenca le funzioni di paesaggio derivanti dai servizi ecosistemiche, i cosiddetti “costituenti del benessere” (MEA, op. cit.). Le funzioni di paesaggio, proposte dal gruppo di ricerca, erano aperte ad integrazioni da parte dei partecipanti.

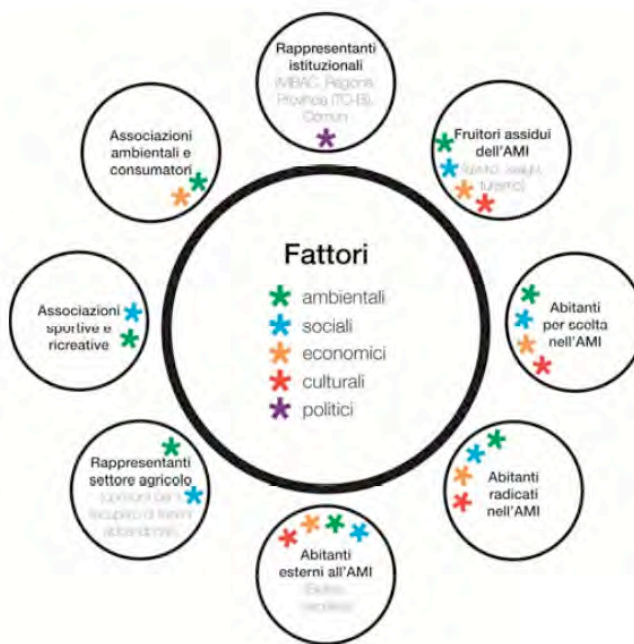


Figura 2 | Mappatura per l'individuazione dei portatori di interesse da coinvolgere nella sperimentazione.
Fonte: Elaborazione Germano, 2014.

3.3| Risultati

Le prime sessioni dei *focus group*, incentrate sulla riconoscibilità dell'AMI, sui valori e disvalori percepiti e sulle dinamiche in corso sul paesaggio hanno evidenziato una generale e diffusa riconoscibilità dell'anfiteatro morenico nel suo insieme da parte dei partecipanti, sebbene per essi sia difficile stabilirne i confini definiti; in particolare, sono gli elementi naturali (*skyline* della collina morenica, fondale dei rilievi montuosi) a determinarne la riconoscibilità, piuttosto che le singole emergenze del pur apprezzato patrimonio costruito.

Le dinamiche principalmente avvertite che influenzano il paesaggio riguardano l'allentamento delle pressioni urbanizzative, ma anche l'abbandono degli ambiti rurali; di fronte a questa, rimane aperto, fra i partecipanti, l'interrogativo se l'abbandono sia un beneficio a favore di processi naturali “spontanei” o una perdita in termini di paesaggio culturale.

Venendo agli scenari preferibili per il paesaggio futuro, la priorità assoluta per i partecipanti è costituita dalle funzioni di paesaggio connesse con i servizi ecosistemiche più strettamente intesi: l'accesso al cibo (ovvero la qualità dell'ambiente come condizione per la produzione agricola), la sicurezza e la salute personali legate all'impiego di risorse prime di qualità.

Emergono poi le preoccupazioni verso i veri e propri CES, in ordine: il paesaggio è visto come fonte di lavoro e possibile sviluppo, in particolare se si mettono in campo politiche del settore turistico incardinate sulle qualità paesaggistiche dell'ambito; importante è poi il mantenimento del patrimonio storico-culturale che identifica il paesaggio dell'AMI. Tutto ciò non è possibile, secondo la maggior parte dei partecipanti, se non si stimola un servizio del paesaggio che è la capacità di osservazione e comprensione del territorio; in particolare risultano imprescindibili sia la diffusione della conoscenza della peculiarità dell'AMI, sia la valorizzazione dell'identità territoriale: il paesaggio, in questo caso, permette di fare da collante per la riconoscibilità dell'identità territoriale. “Fare network” fra attori del territorio è segnalata come una delle condizioni indispensabili.

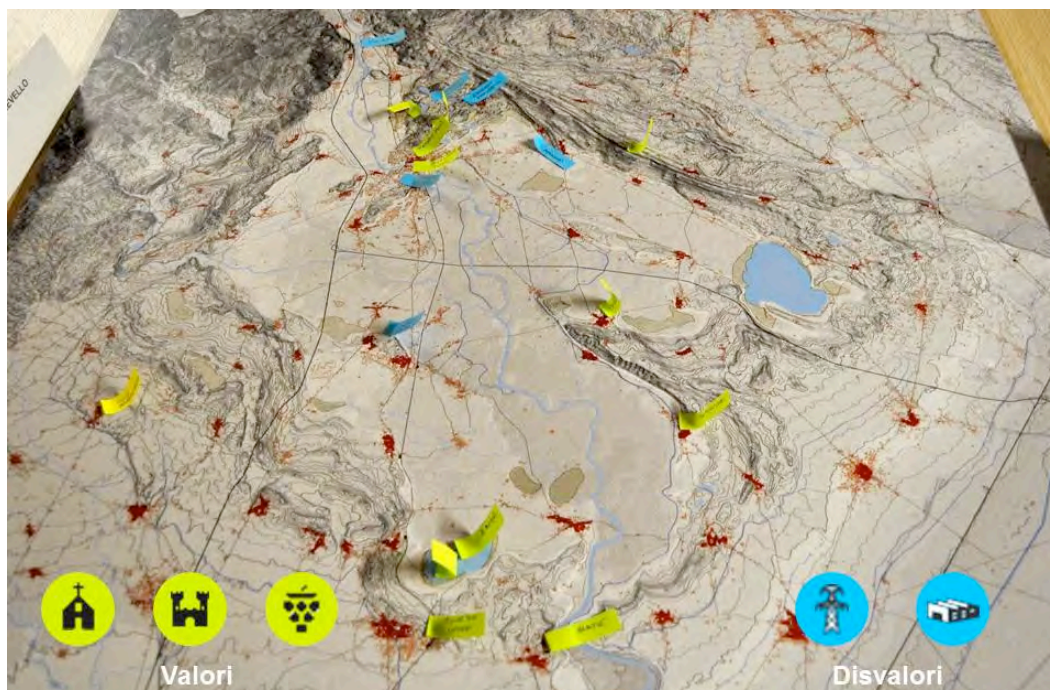


Figura 3 | Le discussioni sono avvenute attorno a una mappa muta del territorio, facilitando la territorializzazione di luoghi e dinamiche indicati dai partecipanti.
Fonte: Elaborazione Germano, 2014.

4 | Prospettive di lavoro

In una stagione della pianificazione paesaggistica che apre nuovi spazi alla partecipazione nella definizione di obiettivi di qualità e di possibili politiche, sta alla ricerca applicata la verifica della bontà di metodi di coinvolgimento (Mela e Ciaffi 2006). In Italia, i piani paesaggistici sono elaborati alla scala regionale, ciò rende difficile sviluppare metodologie realmente partecipative con gli attori sui differenziati territori locali, sia per ragioni di tempo che economiche. La maggior parte degli studi e delle esperienze di partecipazione si rivolge alle comunità locali (si pensi alle mappe di comunità – *parish maps* – per definizione legate alla dimensione del “campanile”, cioè a una dimensione strettamente locale/comunale), mentre le politiche sul paesaggio sono elaborate principalmente alla scala regionale.

Il metodo presentato propone un approccio rivolto a superare questo *gap*, costruendo procedure volte ad agganciare l'indagine della percezione sociale agli ambiti di paesaggio individuati dai Piani Paesaggistici Regionali. A seguito della sperimentazione condotta per l'ambito di paesaggio “Eporedise” individuato dal PPR del Piemonte, il metodo dei *focus group* sembra adeguato a facilitare l'individuazione di priorità per il paesaggio e per le politiche che ne indirizzano gli sviluppi, a patto che siano tenute in conto alcune considerazioni per il trasferimento e l'applicazione di questa metodologia in nuovi contesti.

In primo luogo, lo svolgimento per tavoli di lavoro con un numero ridotto di partecipanti (dai 10 ai 12), piuttosto che per assemblee pubbliche, favorisce lo scambio di opinioni e la possibilità di approfondire i punti di vista degli attori, così come lo svolgimento del dibattito a “porte chiuse” in assenza di pubblico e alla presenza del solo mediatore/ricercatore consente una maggiore libertà nell'esposizione delle proprie idee; tuttavia il numero di partecipanti sarà sempre ridotto e difficilmente proporzionale a quello degli abitanti potenzialmente interessati. Sarà quindi preferibile coinvolgere testimoni qualificati e rappresentanti di organizzazioni, associazioni o corporazioni “ombrello”, a loro volta esplicitamente rappresentativi della società locale.

Altrettanto importante è il coinvolgimento di soggetti con diversi gradi di sensibilità al paesaggio: nel caso studio presentato, ad esempio, sono stati coinvolti soprattutto associazioni ambientali, culturali, piccoli imprenditori del settore turistico e agricolo già in contatto con l'Osservatorio e con simile attenzione alle tematiche del paesaggio, ma in futuro andranno fatti adeguati sforzi per coinvolgere rappresentanti di interessi economici forti e/o con minore sensibilità verso questo tema.

Infine, in questa prima esperienza, la griglia di CES proposta per la definizione di scenari futuri del paesaggio è stata pre-impostata dai ricercatori per facilitare lo svolgimento della discussione. Il *Millennium*

Ecosystem Assessment suggerisce che ad ogni tipologia di servizi ecosistemici possano corrispondere più funzioni di paesaggio e, in applicazioni future di questo genere, si potrebbero sollecitare gli stessi partecipanti ai tavoli di discussione ad elicitarne quali costituenti del benessere ritengono essere connessi al paesaggio.

Il metodo sperimentato può trovare quindi applicazione nell'ambito in attività quali la mobilitazione dei cittadini da parte degli Osservatori del Paesaggio per l'elaborazione di scenari desiderabili per il paesaggio rurale, che possano trovare traduzione operativa nei piani locali; l'elaborazione degli obiettivi di qualità paesaggistica a livello d'ambito nei Piani Paesaggistici Regionali; la definizione di progetti di sviluppo rurale locali. Si tratta tuttavia di un inizio: rimane infatti la necessità di dare ai risultati una forma accoglibile dai processi di pianificazione e di instaurare un dialogo continuativo fra comunità locali, decisori e tecnici, anche nella fase di attuazione delle politiche.

Riferimenti bibliografici

- Amatobene R., Errante E., Germano R., Nigro C., Seardo B.M. (2013), "Landscape Observatories and participation in landscape planning processes. An experimental method to include community evaluation", in *Proceedings of the Fifth Careggi seminar*, Firenze 27-28 Giugno.
- Cassatella C. (a cura di) (2009), *Landscape to be*, Marsilio, Venezia.
- Cassatella C., Seardo B.M. (2014), "In search for multifunctionality. The contribution of scenic landscape assessment", in Rega C. (a cura di), *Landscape Planning and Rural Development. Key Issues and Options Towards Integration*, Springer, pp. 41-60.
- Cassatella C., Gambino R. (a cura di) (2005), *Il territorio: conoscenza e rappresentazione*, Celid, Torino.
- CoE (Council of Europe) (2008), *Guidelines for the implementation of the European Landscape Convention*, Recommendation CM/Rec(2008)3 adottata il 6 febbraio 2008.
- CoE (Council of Europe) (2000), *European Landscape Convention*, Florence, CETS No. 176.
- Daniel T., Muhar A., Arnberger A. et al. (2012), "Contributions of cultural services to the ecosystem services agenda", *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, Vol. no. 109, pp.8812-8819.
- De Groot R.S., Wilson M.A., Boumans R.M.J. (2002), "A typology for the classification, description and valuation of ecosystem functions, goods and services", *Ecological economics*, Vol. no. 41, pp. 393-408.
- Gambino R., Cassatella C., Larcher F., in stampa(a), "Landscape Observatories in Europe. Introduction" in Quaderni En-Route "Landscape Observatories in Europe II", Uniscape, Firenze.
- Gambino R., Devecchi M., Cassatella C., Larcher F., in stampa(b), "Networking European Landscape Observatories: the Florence Charter", Atti del convegno *Territories of the future: landscape identification and assessment, an exercise in democracy* (Oct. 2013, Cetinje Montenegro) Council of Europe Publishing.
- Gambino R., Cassatella C., Devecchi M., Larcher F. (2013), "Landscape Observatories in Europe from the ELC Recommendations to Local Initiatives. Rationale and Issues of the Seminar", in *Landscape Observatories in Europe: from the ELC Recommendations to local initiatives*, Firenze, 27-28th June 2013. pp. 3-4.
- Germano R. 2014. *Evolving landscape: paesaggio, percezione e partecipazione: un metodo di ricerca-azione con l'Osservatorio del paesaggio per l'anfiteatro morenico di Ivrea*; M.Sc Thesis, Politecnico di Torino; Tutor C. Cassatella ; co-tutors A. Mela, B.M. Seardo.
- Heide van der C., Heijman W. (2013), *The economic value of landscape*, Routledge, New York.
- Mander Ü., Wiggering H., Helming K. (2007), *Multifunctional Land Use. Meeting Future Demands for Landscape Goods and Services*, Springer-Verlag, Berlin Heidelberg.
- MEA (Millennium Ecosystem Assessment) (2005), *Ecosystems and Human Well-being: Synthesis*, Island Press, Washington DC.
- Mela A., Ciaffi D., 2006. *Urbanistica partecipata*, Carocci, Roma.
- NE (Natural England) (2009) *Experiencing Landscapes: capturing the cultural services and experiential qualities of landscape*. Natural England Commissioned Report NECR024, Sheffield.
- Peano A. (a cura di) (2011), *Scenari di paesaggio a livello locale*, Celid ed., Torino.
- Primdahl J., Kristensen L. S., Swaffield S. (2013) "Guiding rural landscape change: Current policy approaches and potentials of landscape strategy making as a policy integrating approach", in *Applied Geography*, Vol 42, pp. 86-94.
- Steinitz, C., Faris R., Flaxman M., Vargas-Moreno J. C., Huang G., Lu S.-Y., Canfield T., Arizpe O., Angeles M., Cariño M., Santiago F., Maddock III T., Lambert C., Baird K., Godínez L. (2006), *Futuros*

- Alternativos para la Region de La Paz, Baja California Sur, Mexico/ Alternative Futures for La Paz, BCS, Mexico.* Fundacion Mexicana para la Educación Ambiental, and International Community Foundation.
- Stephenson J. (2008), “The Cultural Values Model: An integrated approach to values in landscape”, in *Landscape and Urban Planning*, 84, pp. 127-139.
- Strecker A. (a cura di) (2011), “Participation in Landscape Planning”, in *Proceedings of the First Careggi Seminar*, Firenze, 10 novembre. 2010.
- TEEB (2010) *The Economics of Ecosystems and Biodiversity: Mainstreaming the economics of nature: a synthesis of the approach, conclusions and recommendations of TEEB.*
- Tengberg A., Fredholm S., Eliasson I., Knez I., Saltzman K., Wetterberg O. (2012), “Cultural ecosystem services provided by landscapes: Assessment of heritage values and identity”, in *Ecosystem Services*, Vol. no. 2, pp. 14-26.

Sitografia

Politecnico di Torino – DIST, Landscape Observatory Documentation,
<http://areweb.polito.it/LOD/>
 Osservatorio del Paesaggio per l'Anfiteatro Morenico di Ivrea
<http://www.osservatoriopaesaggioami.it/>

**Un nuovo modello territoriale di sviluppo
per un territorio in transizione.
*La bioregione urbana sarda***

Anna Maria Colavitti

Università di Cagliari

DICAAR - Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura

Email: amcolav@unica.it

Tel: +39-0706755393

Alessia Usai

Università di Cagliari

DICAAR - Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura

Email: a_usai@unica.it

Abstract

Il corso delle politiche territoriali ha subito, negli ultimi anni, un radicale cambiamento in merito ai processi e ai risultati ad esso legati. I recenti tentativi di riforma istituzionale, come la sostituzione delle province, consentono di riflettere più compiutamente sui temi territoriali, in direzione di proposte concrete volte al superamento del modello metropolitano centro-periferico che, invece, si vuole riproporre nel dibattito politico. Tali indirizzi sono rappresentati da altrettanti riferimenti prioritari che si incentrano sulla bioregione urbana, come “ambito di interazione fra città e sistemi agro-forestali rispetto al quale individuare relazioni di mutualità e scambio fra dominio urbano e rurale in termini di uso sostenibile delle risorse, rigenerazione dell’ambiente, della forma e del paesaggio urbano”. Un modello per ripensare al territorio regionale secondo una nuova concezione di patrimonio territoriale e paesistico fondato sulle economie agro-terziarie che gli autori indagano attraverso il caso studio dell’Area Vasta di Cagliari in Sardegna.

Il lavoro che gli autori propongono parte da uno studio approfondito del sistema di relazioni territoriali, connesso allo statuto delle invarianti locali, affronta la valutazione del processo di pianificazione che ha indotto parzialmente alla crisi del sistema attuale ed introduce la proposta della bioregione urbana con la finalità di contribuire a costruire una schema direttore per le strategie e le politiche urbanistiche e territoriali riguardanti l’agricoltura periurbana, i parchi agricoli multifunzionali e i servizi diffusi in qualità di invarianti coevolutive di scala regionale.

Parole chiave: globalization, local development, rural areas, city-regions.

1 | Introduzione

Secondo le stime più recenti dell’Ocse e delle Nazioni Unite nel 2050 la popolazione mondiale raggiungerà i nove miliardi di abitanti, al fronte dei sei attuali, e oltre il 70% di questa vivrà in aree urbane. Recenti studi hanno inoltre dimostrato come, mantenendo livelli di consumo attuali, la Terra potrebbe sostenere solamente due miliardi di individui (OECD, 2012; United Nations, 2012, 2014; Worldwatch Institute, 2010). Di fronte a queste cifre appare chiaro il motivo per cui il dibattito internazionale dedichi un’attenzione crescente ai temi dell’alimentazione e del consumo di suolo, entrambi al centro di EXPO 2015.

Una maggiore consapevolezza circa l'esauribilità del suolo naturale e l'importanza delle aree rurali come fonte di sostentamento, induce da un lato a concentrarsi sulle tecnologie con cui incrementare la produzione agricola e, dall'altro, a riscoprire e valorizzare, in forma creativa, le economie rurali tradizionali. Il primo è un approccio attivo che si traduce nella ricerca di *nuove* forme produttive attraverso la selezione di colture resistenti alle malattie, adattabili a diverse situazioni ambientali e redditizie, ma anche attraverso la messa a coltura di spazi con destinazioni d'uso diverse da quella agricola. Tra questi rientrano i "territori in transizione" della città contemporanea (le periferie metropolitane, le aree di cintura su cui insistono fenomeni di rururbanizzazione e di dispersione urbana – *sprawl*), così come gli spazi "in attesa" della città storica e della periferia consolidata, basti pensare agli immobili demaniali dismessi e, infine, agli spazi "improduttivi" della residenza (Inti et al., 2011, 2014; Saragosa, 2011, pp. 301-351). Il riuso, anche temporaneo, di tali spazi appare più sostenibile dal punto di vista gestionale e più equo nella redistribuzione dei benefici generati rispetto alla diffusione su scala planetaria di specie vegetali omologate ed omologanti operata, ad esempio, dalle grandi multinazionali delle sementi. Infatti, oltre ad essere destinate a pochi Paesi, le nuove varietà vegetali mettono in crisi le specie produttive locali, meno redditizie, determinando spesso la loro scomparsa con un grave danno per la naturale biodiversità del Pianeta (Petrini, 2010; Saragosa, 2010, pp. 301-351). Per questo motivo, e anche per ragioni di scala, il presente studio non si occupa dei progetti territoriali multifunzionali legati a queste pratiche ma solo della reinterpretazione in chiave agricola degli spazi urbani in transizione.

Adottando, invece, una visione più mirata concentrata sull'*esistente* è possibile identificare un'agricoltura civica legata alla riscoperta e valorizzazione delle produzioni tradizionali secondo forme inedite, nate per rispondere alla domanda sociale sostenibile di cibo e di servizi eco-ambientali che la campagna produce, alla ricerca di modelli di sviluppo più etici. Questo approccio, definito anche come neoendogeno, presenta però un limite di fondo: l'idea che le aree rurali possano svilupparsi in autonomia rispetto al territorio di appartenenza, grazie alle loro connessioni con le reti globali (riduzione dei passaggi di intermediazione e rottura dei legami penalizzanti con il territorio circostante) (Bonaiuti, 2013; Brunori e Rovai, 2013; Latouche, 2006, 2011; Pallante, 2005, 2011). In uno scenario futuro caratterizzato da una crescente scarsità delle risorse, tuttavia, le relazioni a lunga distanza e ad alta intensità dell'approccio neo-endogeno appaiono sostenibili solo nel breve periodo considerando il loro costo ambientale che, per quando ridotto, non può essere trascurato (si pensi, ad esempio, agli impatti derivanti dall'esportazione su scala intercontinentale dei prodotti agro-alimentari di qualità certificata – imballaggio, trasporto e smaltimento) (Brunori e Rovai, 2013).

Riflessioni critiche sull'approccio neo-endogeno, al pari di quelle sulle multinazionali delle sementi e sul riuso delle aree urbane in chiave agricola, evidenziano in realtà come città e campagna abbiano bisogno l'uno dell'altra per la propria sopravvivenza, in quanto componenti integrate di un ecosistema complesso, vivo e dinamico che necessita di nuovi modelli interpretativi e progettuali (Magnaghi, 2010, 2012).

2 | Il modello dinamico della bioregione urbana

La ricerca di modelli con cui descrivere la complessità del territorio e supportare forme di sviluppo autosostenibili incentrate sull'agricoltura multifunzionale, ha risvegliato l'interesse verso l'approccio ecosistemico della scuola regionalista inglese e, in particolare, verso i principi geddesiani: la coevoluzione fra luogo, lavoro e abitanti; l'unicità identitaria di ogni regione e città in base a questa coevoluzione; la leggibilità dei processi coevolutivi attraverso un'analisi di lunga durata e, infine, la validità di questo metodo per la lettura delle trasformazioni ancora in atto (Geddes, 1915). In Toscana la scuola territorialista, per esempio, ha ripreso la "sezione di valle" di Geddes e, a partire dalle precedenti esperienze di pianificazione paesaggistica, ha sviluppato il modello territoriale della *bioregione urbana*: un ambito di interazione fra città e campagna rispetto al quale si individuano relazioni di mutualità e scambio tra i due domini e si avviano progetti territoriali incentrati sulle attività agro-terziarie di "retro-innovazione" descritte in precedenza (Magnaghi, 2012 e Magnaghi 2014).

La bioregione urbana intende favorire queste forme di agricoltura multifunzionale integrando la dimensione urbana, sottostimata nell'approccio neo-endogeno, e prendendo in considerazione il territorio come *soggetto vivente ad alta complessità* (Saragosa, 2010, p.84). Il territorio della bioregione urbana è un ambiente antropico caratterizzato da una massa critica, definita come *patrimonio territoriale*, che deriva dai sedimenti cognitivi e materiali lasciati dai cicli storici di territorializzazione-deterritorializzazione-riterritorializzazione (TDR) (Raffestin, 1984). Con *sedimenti cognitivi* si identificano i saperi diffusi che i geografi chiamano "milieu" e che, nel caso del territorio, sono costituiti dai *saperi ambientali* legati all'uso

delle risorse idrogeologiche ed energetiche, alle tecniche colturali sinergiche in agricoltura e alla chiusura dei cicli ecologici, ma anche ai *saperi identitari* derivanti dalla presenza di modelli socioculturali di lunga durata (permanenze linguistiche, saperi produttivi, artistici e costruttivi locali, ecc.). Con *sedimenti materiali* si identificano, invece, i paesaggi che derivano dai *neoecosistemi*¹ e dai tipi territoriali storicizzati, definiti anche come permanenze o *invarianti strutturali* in relazione ai cicli di TDR, e ai loro caratteri paesistici, ovvero a quelle caratteristiche puntuali che denotano *l'individualità* del luogo in quanto “personalizzazione” del tipo territoriale² (Magnaghi, 2012).

Il territorio della bioregione urbana è dunque un sistema vivente ad alta complessità per cui è necessario un linguaggio che, oltre a descriverne la struttura nelle sue parti (*invarianti della caratterizzazione intrinseca*), faccia emergere le relazioni che collegano il tutto e permangono nelle trasformazioni continue: le configurazioni spaziali e le logiche distributive degli elementi (*invarianti della configurazione strutturale*), i flussi di materia-energia-informazione necessari e sufficienti ai processi vitali (*invarianti nell'organizzazione funzionale*)³ (Saragosa, 2010, pp.84-87).

3 | Progetti territoriali multifunzionali legati alle economie agro-terziarie: una proposta di classificazione in base al modello della bioregione e al suo concetto di invariante

L'approccio evolutivo conferisce un carattere dinamico all'invariante strutturale in qualità di permanenza nella trasformazione⁴. Avendo come compito la regolamentazione delle trasformazioni su un orizzonte temporale lungo, un progetto multifunzionale per le economie agro-terziarie è chiamato perciò a definire il patrimonio territoriale tenendo conto delle invarianti strutturali *attuali* e, soprattutto, delle tendenze evolutive delle stesse. In altre parole, esso deve occuparsi della costruzione delle invarianti strutturali *future* nell'ambito dei processi di ri-territorializzazione in divenire (Romei, 2013). Questo dato è particolarmente rilevante per la formulazione di una classificazione dei progetti territoriali multifunzionali per le attività agro-terziarie di “retro-innovazione” i quali, come anticipato, possono focalizzarsi sulla ricerca di nuove soluzioni produttive oppure sulla valorizzazione dei sistemi produttivi tradizionali (Magnaghi, 2012). Applicando il modello della bioregione urbana, i primi possono essere identificati come progetti che sfruttano *energie di innovazione* per cogliere le tendenze evolutive delle invarianti strutturali attuali e costruirne di *future* (approccio dinamico attivo) mentre i secondi come progetti che sfruttano *energie da contraddizione* per conservare al meglio e secondo nuove forme le invarianti strutturali *attuali* (approccio dinamico passivo)⁵. Tra i progetti con un approccio dinamico attivo rientrano, ad esempio, i parchi agricoli multifunzionali come il Parco Sud a Milano o i progetti di riconversione a orto del verde ornamentale come nel caso del *Potager Royal* della Reggia Reale di Venaria⁶, del giardino storico dell'Acquario Romano a Roma⁷ (Magnaghi, 2012; Favarelli e Clerici, 2013; Apostolo, 2015; Vescovi, 2015). Al secondo gruppo

¹ I neoecosistemi sono sistemi ambientali creati *ex-novo* dall'uomo nel territorio storico (importazione di specie e modelli colturali alloctoni, interventi di *nature restoration*, ecc.) (Magnaghi, 2010).

² Denotano l'individualità nel luogo ma non la sua identità globale poiché quest'ultima dipende anche dal milieu, dallo spazio-natura e dalle azioni innovative e da contraddizione.

³ Si tratta di una lettura in chiave evolutiva dell'invariante strutturale muratoriana: dalla permanenza materica si passa infatti allo studio della permanenza di materia, logiche distributive e flussi.

⁴ Il principio di base è che senza trasformazione non c'è invarianza.

⁵ Nel modello della bioregione urbana il luogo è letto come il risultato dei processi coevolutivi fra ambiente naturale, ambiente insediativo e azioni di innovazione e da contraddizione. Il primo è identificato come spazio o natura, ad indicare tutti quei climax in cui l'uomo non è contemplato. Il secondo, invece, è identificato come territorio ed è concepito come la risultanza dei processi di lunga durata che coinvolgono inizialmente lo spazio-natura e, in seguito, gli ecosistemi ambientali derivati dall'azione umana. Le ultime, invece, rappresentano i comportamenti, i movimenti socio-culturali e i conflitti che promanano dalle nuove povertà prodotte dai processi di deterritorializzazione nelle realtà mature (energie da contraddizione) e dalle potenzialità tecnologiche (comunicative, telematiche, biologiche, energetiche, ecc.) utili allo sviluppo di nuova territorialità (energie di ambivalenza e di innovazione) (Magnaghi, 2010, 2012).

⁶ Gli orti riprendono e rendono attuale ciò che tra Seicento e Settecento era un *potager* che forniva i prodotti per la gastronomia di corte. Le descrizioni provenienti dai documenti storici, come l'elenco delle specie coltivate, hanno permesso un recupero rispettoso e hanno consentito di definire le linee per il nuovo progetto degli orti e dei frutteti di Venaria Reale. Questi, situati intorno alla Cascina Medici del Vascello – struttura agricola ottocentesca sorta quando la Reggia da Casa Reale fu adibita a scopi militari, occupano l'attuale Parco basso, l'area oggi più adatta alla coltivazione, estesa per circa dieci ettari (<http://www.lavenaria.it/web/it/esplora/i-giardini/potager-royal.html>).

⁷ L'orto di quartiere è nato nel giardino storico dell'Acquario Romano grazie ad un progetto denominato “Ortolino”. È curato dalla Scuola Di Donato ed è stato realizzato grazie alla collaborazione e alla sinergia con: La Casa Dell'Architettura, l'Associazione Genitori della scuola, la Provincia di Roma, la Facoltà di Architettura Roma1, il Gasquilino, le associazioni del quartiere, la Coldiretti, gli abitanti del quartiere (<http://www.gasroma.org/gas/gasquilino/gasquilino-e-ortolino-lorto-dellesquilino/>).

appartengono, ad esempio, gli strumenti di pianificazione contro il consumo di suolo nonché quelli per il coordinamento dei processi di rilocalizzazione alimentare, come il Piano del cibo di Pisa, ma anche gli interventi più puntuali per la conservazione dei paesaggi rurali storici e degli alberi monumentali, come nel “Patto città campagna” del Piano paesaggistico Territoriale della Regione Puglia (PPTR) con cui si prevede la creazione di un parco agricolo multifunzionale per la valorizzazione degli ulivi monumentali della Valle d’Itria (Regione Puglia, 2010; Brunori e Rovai, 2013; Gasparri, 2013; Romano e Zullo, 2013).

Questa prima suddivisione dei progetti territoriali multifunzionali in base al loro approccio verso la produzione agricola, mette in luce quanto i contenuti progettuali varino secondo i contesti e la necessità di ulteriori criteri di classificazione per avere un quadro di riferimento completo.

A tal proposito, l’approccio evolutivo conferisce un carattere dinamico anche al rapporto tra città e campagna riconoscendo l’esistenza di ambiti di interazione tra questi due domini e il loro ruolo strategico nell’affermazione di un nuovo patto città-campagna alle diverse scale progettuali (Fanfani, 2009). Questi ambiti di interazione, identificati in precedenza come “territori in transizione” o “spazi di attesa”, rappresentano le componenti della bioregione urbana e l’oggetto principale dei progetti territoriali multifunzionali legati alle economie agro-terziarie che, su questa base, possono essere così classificati in:

- progetti con ricadute a livello provinciale/metropolitano: coinvolgono regioni amministrative definite “aree intermedie” in cui è presente un centro urbano con più di 200.000 abitanti che rappresenta almeno il 25% della popolazione regionale ma in cui la densità abitativa è inferiore ai 150ab/Km² e la popolazione residente nelle comunità rurali è compresa tra il 15 ed il 50% della popolazione totale⁸;
- progetti con ricadute a livello urbano: coinvolgono i parchi e le aree verdi comunali, i quartieri periferici e le aree di cintura su cui insistono fenomeni di rururbanizzazione e di dispersione urbana – sprawl;
- progetti con ricadute a livello di quartiere: coinvolgono le aree destinate al verde di prossimità e le aree in attesa di una destinazione d’uso (vuoti urbani, aree libere, terreni demaniali ceduti alle amministrazioni locali);
- progetti con ricadute a livello di singola residenza: coinvolgono gli spazi comuni dei complessi residenziali, come le coperture e i giardini condominiali, e gli spazi delle singole residenze (terrazze, balconi).⁹.

A partire dalle buone pratiche analizzate e dalle precedenti considerazioni sulla bioregione urbana e il suo concetto dinamico di invariante, si propone un sistema di classificazione dei progetti territoriali multifunzionali per le economie agro-terziarie in cui i singoli progetti sono classificati in base al loro *approccio* verso la questione della riproducibilità della risorsa agricola (approccio dinamico attivo o passivo) e in base all’*oggetto* d’intervento (area di su cui i progetti territoriali multifunzionali agiscono). Il sistema, illustrato in Tabella I, è applicato al caso studio della Sardegna per cui non esiste ancora in letteratura una panoramica sui progetti territoriali multifunzionali per le economie agro-terziarie.

Tabella I | Classificazione dei progetti territoriali multifunzionali legati alle economie agro-terziarie: una proposta

		Approccio verso le economie agro-terziarie	
		Approccio dinamico attivo (focus sui nuovi sistemi produttivi e costruzione di invarianti future)	Approccio dinamico Passivo (focus sui sistemi produttivi esistenti e valorizzazione delle invarianti attuali)
Area oggetto dell'intervento	Provinciale/metropolitana		
	Urbana		
	Quartiere		
	Singola residenza		

⁸ Si fa riferimento dalla definizione statistica di “area intermedia” dell’Ocse e di Eurostat (OECD, 2010; Eurostat, 2014).

⁹ Tra le esperienze di scala provinciale e metropolitana appartengono, per esempio, le esperienze già descritte di Milano Sud e della Valle d’Itria e il progetto del Parco agricolo della piana Firenze-Prato (Magnaghi, 2012). Tra i progetti di rilevanza comunale o municipale si ricordano le numerose iniziative della capitale, mappati di recente dall’Associazione Zappate Romane, come l’orto didattico *Hortus Urbis* nel Parco Regionale dell’Appia Antica⁹, e gli orti urbani del parco eco-archeologico di Pontecagnano, riconosciuti dall’Ocse come un modello da emulare e diffondere (OECD, 2013; Caggiano, 2014). Tra i progetti alla scala di quartiere e della singola residenza, si ricordano gli orti d’azienda (www.ortidazienda.org) e il caso del Teatro Parenti a Milano e, il progetto *Orti alti* (ortialti.com) e l’orto di condominio di Porta Nuova a Torino (Apostolo, 2015).

4 | Progetti territoriali multifunzionali nella regione cagliaritana. Il contesto operativo e la metodologia

L'area vasta di Cagliari è costituita da un sistema insediativo policentrico nel cui ambito il capoluogo ha indotto legami di gravitazione funzionale orientati in senso gerarchico che hanno contribuito alla parziale saldatura dello spazio urbanizzato. A livello regionale l'area urbana di Cagliari è l'unica che risponde alla definizione di *area intermedia* dell'Ocse¹⁰.

La L. 142/1990, L.R. 4/2007 la riforma del titolo V della Costituzione nel 2001 avevano individuato nella conurbazione cagliaritana una delle possibili aree metropolitane, tuttavia, la Regione Sardegna, accantonando il percorso per l'istituzione di un ente di governo metropolitano, ha scelto una strada differente con l'istituzione di quattro nuove Province, andate a sommarsi a quelle storiche. Con i referendum regionali del 2012 la popolazione sarda si è espressa in merito, votando per la loro completa abolizione e innescando l'iter di dismissione per le provincie storiche, iniziato con un loro commissariamento, mentre l'agenda di governo nazionale ripresenta il tema delle città metropolitane e la possibilità di creare un unico organismo di gestione per l'area vasta di Cagliari.

Il quadro attuale della pianificazione urbanistica e territoriale per l'area vasta di Cagliari si caratterizza per la compresenza di numerosi strumenti ai vari livelli, ad eccezione di quello intercomunale che è contemplato solo nella pianificazione strategica legata al Programma Operativo Regionale¹¹. Le economie agro-terziarie a livello di area vasta sono pertanto trattate solo indirettamente attraverso il Piano Paesaggistico Regionale e le politiche regionali per le aree rurali, grazie ai quali è stato sviluppato un importante patrimonio conoscitivo sul consumo di suolo nelle aree costiere¹², sui paesaggi rurali storici da conservare e sui fenomeni di frammentazione ed erosione dei sistemi agricoli multifunzionali periurbani¹³ (Aru et al., 1983; Gentileschi, 1993; Dettori e Filigheddu, 2008; Dettori, 2011; RAS, 2011; Tramontin, 2011). I progetti territoriali multifunzionali più interessanti per l'area vasta di Cagliari sono da ricercarsi nei Progetti Integrati di Paesaggio a tema rurale del PPR, nel Piano Strategico Intercomunale dell'Area Vasta di Cagliari (PSI), nei Piani Strategici Comunali finanziati dal POR 2000-2006 e nei Piani Integrati di Sviluppo Urbano (PISU) finanziati tramite i fondi JESSICA e il POR FESR 2007-2013. Infine, esistono progetti territoriali multifunzionali per le economie agro-terziarie anche all'interno dei singoli piani urbanistici comunali.

Lo studio affronta l'analisi di questi progetti territoriali multifunzionali secondo un approccio induttivo che parte da un'analisi qualitativa del piano paesaggistico regionale e degli studi di fattibilità progettuali per poi ricercare un riscontro delle informazioni raccolte attraverso un'analisi della documentazione presente nei siti ufficiali degli enti e delle associazioni coinvolte e dalla stampa locale. Questa seconda fase è indispensabile per poter ricostruire l'intero ciclo progettuale dei progetti territoriali multifunzionali per le economie agro-terziarie che, essendo principalmente basate sull'associazionismo, il volontariato e la filantropia, hanno un inizio sicuro, ma esiti spesso incerti. Le iniziative rilevate sono classificate secondo il sistema proposto e inserite in schede dedicate ai singoli comuni dell'Area Vasta di Cagliari¹⁴.

5 | I risultati

L'analisi, la schedatura e la classificazione delle iniziative a supporto delle economie agro-terziarie nell'area vasta di Cagliari mette in luce la presenza di tre soli progetti a scala metropolitana promossi dalle amministrazioni pubbliche: il progetto integrato di paesaggio "Paesaggio agrario e litorale: bonifica, riqualificazione e valorizzazione", finanziato attraverso il Piano Paesaggistico Regionale ha come capofila il Comune di Maracalagonis; il progetto inserito nel PISU del Comune di Selargius che prevede l'avvio di un ecomuseo del paesaggio in rete con i Comuni di Monserrato, Quartucciu e Settimo San Pietro; il progetto

¹⁰ L'area metropolitana di Cagliari ospita un centro urbano con più di 200.000 abitanti e ha una densità abitativa inferiore ai 150ab/Km² e una popolazione residente nelle comunità rurali compresa tra il 15 ed il 50% del totale.

¹¹ La pianificazione strategica è stata introdotta dalla Regione Sardegna con le risorse del POR FESR 2000-2006 e della "Riserva Aree Urbane" del Fondo per le Aree Sottosviluppate - FAS (ex Delibera CIPE n.20/2004) ed ha portato alla redazione di un Piano Strategico Intercomunale dell'Area Vasta di Cagliari (PSI) e di altri Piani Strategici Comunali (Colavitti et al., 2013).

¹² Oltre agli studi di livello regionale, si ricordano i dati e i contributi relativi alla Sardegna nei rapporti nazionali sul consumo di suolo prodotti da Legambiente, Inu ed Ispra a partire dal 2010.

¹³ Sebbene questi studi si limitino alla Sardegna Settentrionale in quanto legati all'Università di Sassari (più attiva su queste tematiche rispetto all'Università di Cagliari).

¹⁴ I Comuni analizzati sono: Cagliari (compresa la frazione di Pirri), Assemini, Capoterra, Decimomannu, Elmas, Maracalagonis, Monserrato, Pirri, Pula, Quartu, Quartucciu, Sarroch, Selargius, Sestu, Settimo San Pietro, Sinnai, Villa San Pietro.

della “Strada-Parco” inserito nel Piano Strategico Intercomunale di Cagliari con previsione di orti urbani: (RAS, 2011; Comune di Cagliari, 2012; Comune di Selargius, 2013;).

I progetti territoriali a scala urbana, più numerosi, si trovano all’interno nei piani urbanistici e strategici comunali e da essi sono finanziati. Nel Piano Strategico di Riqualificazione Ambientale del Comune di Assemini, ad esempio, è prevista la realizzazione di un parco agricolo a valere sulle zone a parco G1, G2 e G3 del Piano Urbanistico Comunale, in cui è prevista anche la coltivazione di biocarburanti (Comune di Assemini, 2006). Nel Piano Urbanistico Comunale di Pula, invece, è prevista la realizzazione di un parco urbano di circa 13,5 ettari costituito da un uliveto storico al confine con le zone C e al limite dall’antica via Nora (Comune di Pula, 2013). Similmente il Piano Urbanistico e il Piano Strategico del Comune di Quartu S. Elena contemplano il progetto di un “Parco agricolo del vigneto” (Comune di Quartu S. Elena, 2009, 2014). Inoltre, diversi regolamenti comunali contemplano norme specifiche per gli orti urbani che rimangono però spesso disattese, come nel caso di Maracalagonis, Cagliari, Capoterra e Sarroch (Comune di Maracalagonis, 2011; Comune di Cagliari, 2012; Comune di Capoterra, 2012; Comune di Sarroch, 2013). Infine, esistono anche iniziative degli enti locali e delle organizzazioni di categoria che, attraverso interventi puntuali coordinati, riescono ad ottenere risultati significativi a livello comunale. È il caso delle azioni innovative e sperimentali del Piano di Azione Ambientale Regionale (PAAR) finanziate dal FESR che comprendono: il progetto “ORT.U.AS - ORTI urbani” del Comune di Assemini, il progetto “Nutrimento possibile negli spazi urbani, socialità e relazione con la terra” del Comune di Monserrato e il progetto “Gli orti di San Lussorio” del Comune di Selargius. E ancora il progetto “Orti Sociali per Is Arenas” del Consorzio di gestione del P.N.R. Molentargius Saline, nonché l’orto urbano didattico nato a Sinnai nell’ambito del progetto di Campagna Amica e Legambiente con il supporto del Comune (Campagna Amica, 2009; Parco di Molentargius -Saline, 2011; RAS, 2012).

I progetti alla scala di quartiere e di residenza sono legati principalmente all’associazionismo. Spicca, in particolare, l’Associazione Agri-Colture con gli orti biodinamici di Selargius e della cava di Monte Urpinu e gli orti sinergici terapeutici di Marina Piccola e dell’Ospedale del SS. Trinità, realizzati in collaborazione con la ASL locale. Emerge anche l’Associazione Terre Colte con gli orti collettivi di Decimomannu e Assemini¹⁵. Infine, esistono interventi singoli promossi dalle scuole: un polo di orti urbani a Elmas con il supporto dell’Istituto Agrario Duca degli Abruzzi; gli “Orti urbani” dell’Assessorato Urbanistica e Ambiente di Cagliari nel giardino intorno all’ex scuola media di via Zucca e del quartiere Santa Teresa a Pirri; gli orti didattici presso le scuole elementari del I e II Circondario di Capoterra per iniziativa del Comune e dell’Associazione Tzudae; l’orto didattico “Orto Emilio” a Settimo San Pietro per iniziativa del Comune e dell’Associazione Terra Terra¹⁶ (Comune di Cagliari, 2014; Istituto Agrario Duca degli Abruzzi, 2014). Per concludere, Villa San Pietro è l’unico comune dell’area vasta di Cagliari che non presenta alcun progetto territoriale funzionale per le economie agri-terziarie.

Dalle esperienze finora analizzate emerge come i progetti di livello metropolitano ed urbano siano prevalentemente legate ad un approccio di tipo dinamico passivo che denota un orientamento da parte delle amministrazioni locali verso la conservazione delle invarianti strutturali nel loro *status quo*. Viceversa, è facile notare come la ricerca di nuove forme produttive per la costruzione di invarianti future sia legato principalmente alle associazioni che, però, si orientano quasi sempre verso la soluzione dell’orto urbano nelle sue diverse declinazioni (sociale, didattica, terapeutica, ecc.), forse per l’economicità e l’immediatezza dei risultati. Un dato che, in qualche misura, spiega anche il successo dell’orto anche nelle iniziative attivate autonomamente dalle scuole, dagli assessorati comunali e dalle rappresentanze di settore.

¹⁵ Per approfondimenti si rimanda al sito ufficiale dell’Associazione Agricolture: (<http://www.agriculturesardegna.com/associazione/>) e dell’Associazione Terre Colte (<http://associazioneterrecolte.blogspot.it>)

¹⁶ Per approfondimenti si rimanda alla pagina *facebook* ufficiale dell’Associazione Terra Terra: (<https://www.facebook.com/pages/Terraterra/177553328923083>).

6 | Conclusioni

Il caso studio dell'area vasta di Cagliari testimonia la consistenza del modello di “bioregione urbana” come *focus* su cui incentrare lo sviluppo per gli ambiti territoriali di interazione e transizione tra il dominio urbano e quello rurale, in ragione della dinamicità del concetto di invariante che consente di comprendere i processi evolutivi del luogo e creare misure di tutela “ad hoc”, più efficaci rispetto all'insieme di norme, prescrizioni e prestazioni standard della pianificazione paesaggistica da Codice Urbani e dei programmi operativi regionali per i fondi comunitari (POR).

L'esperienza della Sardegna, tuttavia, dimostra come non ci si debba limitare alle “invarianti esistenti” ma sia necessario pensare anche a nuove forme di relazione città-campagna che vadano a vantaggio di entrambi i domini, in modo da creare un nuovo equilibrio, definito in letteratura come “regime pattizio” che disincentivi il consumo della risorsa suolo. Ciò presuppone la presenza di una strategia di fondo che garantisca il coinvolgimento di tutte le componenti spaziali della bioregione alle diverse scale (*multi-level policy*) ed una gamma di progetti territoriali con un approccio dinamico attivo in grado di governare le tendenze evolutive delle invarianti strutturali attuali, paesaggi e neoecosistemi, senza il timore di intervenire “in corso d'opera” sui progetti territoriali multifunzionali già avviati. Nel caso sardo ciò significa, innanzitutto, *creare* una strategia regionale per la tutela e la costruzione di nuovo paesaggio rurale che preveda, a livello regionale, il completamento del piano paesaggistico nella parte riguardante le norme per le zone interne¹⁷ e, a livello metropolitano, strumenti di piano specifici per le bioregioni urbane di Cagliari e Sassari¹⁸ da inserire all'interno dello stesso piano paesaggistico. Tale strategia consentirebbe al PPR sardo di fare un salto qualitativo importante in direzione dello sviluppo di una migliore idea di futuro.

Attribuzioni

I paragrafi 1 e 2 sono stati redatti da Anna Maria Colavitti, mentre i paragrafi 3 e 4 da Alessia Usai. I paragrafi 5 e 6 sono stati discussi e scritti da entrambi gli autori.

Riferimenti bibliografici

- Apostolo C. (2015), “*Happy together*. Storie di condivisione attraverso l'Italia che sperimenta un'economia più sobria felice e solidale”, in Fargione D., Iovino S. (a cura di), *Contaminazioni ecologiche: Cibo, nature e culture*, Led Edizioni, Milano, pp. 61-70.
- Aru A., Baldaccini P., Malquori A., Melis R.T., Vacca S. (1983), *Il consumo delle terre a causa della espansione urbana del territorio intorno a Cagliari*, Istituto di Geologia, Paleontologia e Geografia Fisica dell' Università, Cagliari.
- Bonaiuti M. (2013), *La grande transizione: Dal declino alla società di decrescita*, Bollati Boringhieri, Torino
- Brunori G., Rovai M. (2013), Un approccio dinamico alla pianificazione del paesaggio rurale: il ruolo della città, in Poli D. (a cura di), *Regole e progetti per il paesaggio*, Firenze University Press, Firenze, pp.201-206.
- Caggiano M. (2015), “Gli orti urbani di Pontecagnano”, in Vanni F. (a cura di), *Agricoltura e Beni Pubblici: Azioni Collettive per la Governance del Territorio*, Inea, Roma, pp. 75-120.
- Colavitti A.M., Serra S., Usai A. (2013), “Le città metropolitane come motori dello sviluppo: le risposte della pianificazione territoriale di area vasta alle recenti riforme istituzionali ed amministrative”, in Società Italiana degli Urbanisti, Ed., *L'urbanistica italiana nel mondo. Prospettive internazionali, contributi e debiti culturali*, XVII Conferenza Nazionale SIU, Planum - The Journal of Urbanism, 2(29).
- Dettori R. (a cura di, 2011), “Sardegna”, in Angoletti M. (a cura di), *Paesaggi rurali storici: Per un catalogo nazionale*, Laterza, Bari.
- Dettori S., Filigheddu M.R. (a cura di, 2008), *Multifunzionalità degli Oliveti Perourbani del Nord Ovest (Sardegna)*, UniSS, Grafiche Ghiani, Monastir (CA).
- Fanfani R. (a cura di, 2009), *Pianificare tra città e campagna*, Firenze: Firenze University Press.
- Faravelli M.L., Clerici M.A. (2013), “Verso una nuova alleanza città/campagna: riflessioni sul parco agricolo sud Milano”, in Archivio di Studi urbani e regionali, pp.18-39.

¹⁷ Attualmente il PPR è caratterizzato da un difforme sistema di tutele che vede l'impalcatura normativa per gli ambiti costieri completa, attiva e già soggetta ad una prima revisione, mentre quella relativa alle cosiddette *aree interne* dell'isola ancora *in fieri*.

¹⁸ Sassari secondo la classificazione Eurostat (2014) è un'area intermedia.

- Gasparri W. (2013). “L’attività legislative regionale per la conservazione del suolo”, in Filpa A., Lenzi S. (a cura di), *Riutilizziamo l'Italia. Land transformation in Italia e nel mondo: fermare il consumo del suolo, salvare la natura e riqualificare le città. Report 2014*, WWF Italia, Roma, pp. 89-114.
- Geddes P. (1915), *Cities in Evolution*, Williams & Norgate, London (ed. it.: Geddes P., 1970, *Città in evoluzione*, Milano: Il saggiatore).
- Gentileschi M.L. (1993), “Frangere rurali e crescita urbana : la resistenza all'urbanizzazione nel periurbano di Cagliari (Sardegna)”, in *Méditerranée*, Tome 77, 1-2-1993. Les territoires du périurbain de la Méditerranée septentrionale. Colloque d'Aix en- Provence - 28-30 septembre 1992 organisé par le CEGETREM (UFR de géographie) et le GDR 97 CNRS «Nord-Méditerranée», pp. 55-58.
- Inti I., Inguaggiato V. (2011, a cura di), Riuso Temporaneo – Temporary reuse, in *Territorio*, n. 1/2011, pp. 14-94.
- Inti I., Cantaluppi G., Persichino M. (2014). *Temporioso: Manuale per il riuso temporaneo di spazi in abbandono in Italia*, Altraeconomia Edizioni, Milano.
- Latouche S. (2006), *Le pari de la décroissance*, Ed. Fayard, Paris (ed. it.: Latouche S., 2007, *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Milano).
- Latouche S. (2011), *Vers une société d'abondance frugale*, Ed. Fayard, Paris (ed. it., Latouche S., 2012, *Per un'abbondanza frugale: Malintesi e controversie sulla decrescita*, Bollati Boringhieri, Torino).
- Magnaghi, A. (2012). “Politiche e progetti di territorio per il ripopolamento rurale”, in Bonora P. (a cura di), *Visioni e politiche del territorio: Per una nuova alleanza tra urbano e rurale*, Quaderni del Territorio 2, Università di Bologna.
- Magnaghi, A. (2014). “*La Biorégion urbaine*” *Petit traité sur le territoire bien commun*, Eterotopia, Rhizome, Paris 2014.
- OECD (2012), *OECD Environmental Outlook to 2050. The Consequences of Inaction*, OECD Publishing, Paris Cedex.
- OECD (2013), “Collective action case study: Italy”, in OECD (eds.), *Providing agri-environmental public goods through collective action*, OECD Publishing, Paris.
- Pallante M. (2005), *La decrescita felice: La qualità della vita non dipende dal PIL*, Editori Riuniti, Roma.
- Pallante M. (2011), *Meglio e meno. Decrescere per progredire*, Bruno Mondadori, Milano.
- Petrini C. (2010), *Terra Madre. Come non farci mangiare dal cibo*, Giunti, Firenze.
- Raffestin C. (1984), “Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione”, in A.Turco (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Angeli, Milano.
- RAS – Regione Autonoma della Sardegna (2011), *Atlante dei Paesaggi Rurali*, Grafiche Ghiani, Monastir (CA).
- Romei G. (2013), “Considerazioni relative alla parte statutaria e paesaggistica del Piano di Indirizzo Territoriale” in Poli D. (a cura di), *Regole e progetti per il paesaggio*, Firenze University Press, Firenze, pp. 191-194.
- Romano B., Zullo F. (2013), “Le dinamiche recenti del consumo di suolo in Italia: un aggiornamento”, in Filpa A., Lenzi S. (a cura di), *Riutilizziamo l'Italia. Land transformation in Italia e nel mondo: fermare il consumo del suolo, salvare la natura e riqualificare le città. Report 2014*, WWF Italia, Roma, pp. 75-82.
- Saragosa, C. (2010), *Città tra passato e futuro: Un percorso critico sulla via di Biopoli*, Donzelli, Roma.
- Tramontin, A. (2011), *Il consumo dei suoli agricoli e la perdita di identità dei paesaggi della Sardegna*, ed. RaS-Ghiani, Monastir (CA).
- United Nations - Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2012), *World Population Prospects: The 2012 Revision, Highlights and Advance Tables (ESA/P/WP.228)*, United Nations, New York.
- United Nations - Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2014), *World Urbanization Prospects: The 2014 Revision, Highlights (ST/ESA/SER.A/352)*, United Nations, New York
- Vescovi F. (2015), “Parco Agricolo Sud ed Expo 2015: per una nuova governance dell’agricoltura periurbana milanese”, in *Territorio*, n.70/2014, pp.92-100.
- Worldwatch Institute (2010), *State of the World 2010: Transforming Cultures*, New York, WW Norton (ed. it. Worldwatch Institute, Bologna G., a cura di., *State of the World 2010: Trasformare la cultura del consumo*, Edizioni Ambiente, Milano).

Sitografia

Campagna Amica (2009), material sul progetto nazionale “Orti Urbani”, disponibile su: <http://www.campagnamica.it/Pagine/\orti-urbani.aspx>

<http://www.unionesarda.it/articoli/articolo/149980>

Comune di Assemini (2006), Piano strategico di riqualificazione ambientale, disponibile su:
<http://www.comune.assemini.ca.it/pianificazione-territoriale-edilizia-privata-pubblica-vigilanza-edilizia-condono/piani-strategici/piano-strategico-di-riqualificazione-ambientale.html>

Comune di Cagliari (2012), Piano Strategico Intercomunale, disponibile su:
http://www.comune.cagliari.it/resources/cms/documents/AreaVasta_PianoStrategicoIntercomunale_Allegato2_Ambiente.pdf

Comune di Cagliari (2012), Regolamento per l'affidamento spazi e aree verdi comunali, disponibile su:
http://www.comune.cagliari.it/resources/cms/documents/RegolamentoAreeVerdi_DeliberaCC_69_2012.pdf

Comune di Cagliari (2014), Orti urbani nell'ex scuola di via Zucca e nel quartiere di Santa Teresa a Pirri, materiale disponibile su:
<http://www.castedduonline.it/cagliari/pirri/13655/orti-urbani-a-cagliari-si-comincia-il-primo-a-pirri-in-via-zucca.html>

<http://www.comunecaglierinews.it/rassegnastampa.php?pagina=41128>

<http://www.castedduonline.it/cagliari/centro-storico/19084/orti-urbani-e-cene-di-quartiere-un-laboratorio-per-santa-teresa.html>

Comune di Capoterra (2012), Regolamneto edilizio del PUC, disponibile su:
http://www.comune.capoterra.ca.it/files/files/Urbanistica/puc/doc_regolamento_edilizio.pdf

Comune di Maracalagonis (2011), Regolamento su utilizzo del patrimonio immobiliare comunale, disponibile a:
<http://www.comune.maracalagonis.ca.it/index.aspx?m=81>

Comune di Quartu S.Elena (2009), Piano Strategico Comunale, disponibile su:
http://www.sardegna territorio.it/documenti/6_288_20100525120746.pdf

Comune di Quartu S.Elena (2014), Norme tecniche di attuazione dle PUC, disponibili su:
http://www.comune.quartusantelena.ca.it/download_documento.php?id=2329

Comune di Pula (2013), Delibera di approvazione del PUC, disponibile su:
http://www.comune.pula.ca.it/sites/default/files/delibera_cc_15_approvazione_piano_urbanistico_comunale.pdf

Comune di Sarroch (2013), Regolamento comunale del verde pubblico, disponibile su:
http://www.comune.sarroch.ca.it/it/allegati/documentopdf225_2_2013_11_25_56.pdf

Comune di Selargius (2013), Ecomuseo del Paesaggio: Analisi propedeutiche dello studio di fattibilità e Dossier, disponibile su:
http://www.comune.selargius.ca.it/sitoistituzionale/images/stories/Avvisi/2014/Ecomuseo_dossier_analisi_fattibilit%C3%A0.pdf

Eurostat (2014), *Urban-rural typology update*, disponibile su:
http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Urban-rural_typology_update

Istituto Agrario Duca degli Abruzzi (2014), Accordo di programma con il Comune di Elmas per il progetto Sistema Educazione ambientale, disponibile su:
http://www.agrarioelmas.it/download/Elmas_feb2014/accordo_feb2014.pdf

OECD (2010), *OECD REGIONAL TYPOLOGY*, disponibile su:
<http://www.oecd.org/regional/regional-policy/42392595.pdf>

Parco di Molentargius-Saline (2011), Progetto di tutela ambientale dell'area delle ex Saline di Stato e della Piana di Is Arenas, disponibile su:
http://www.parcomolentargius.it/galleria/pdf/bando_91_1345234648.pdf

RAS – Direzione generale della pianificazione urbanistica territoriale e della vigilanza edilizia (2011), Determinazione n.5499/PIAN del 21.12.2011 Prot. n. 75981, Allegato A, disponibile su:
http://www.regione.sardegna.it/documenti/1_19_20111221130928.pdf

RAS (2012), Azioni innovative e sperimentali del Piano di Azione Ambientale Regionale (PAAR), disponibili su:
<http://www.sardegnaambiente.it/index.php?xsl=612&s=206062&v=2&c=4533&idsito=18>

Regione Puglia (2010), “4.2 Cinque progetti territoriali per il paesaggio regionale”, in Regione Puglia, Piano Paesaggistico Territoriale della Regione (PPTR), disponibile su:
<http://www.paesaggio.regione.puglia.it>

La valorizzazione dello spazio rurale nel progetto dell'Ecomuseo del paesaggio

Federica Isola¹

VPS Architetti Srl, Cagliari

Email: *ing.federica.isola@gmail.com*

Tel: 070.684258

Eleonora Marangoni

VPS Architetti Srl, Cagliari

Email: *noramarangoni@gmail.com*

Tel: 070.684258

Mario Palomba

Dottore commercialista, Cagliari

Email: *mpalomba@email.it*

Tel: 3481337372

Ilene Steingut

VPS Architetti Srl, Cagliari

Email: *ilenesteingut@gmail.com*

Tel: 070.684258

Abstract

Il contributo che si propone mette in evidenza l'aspetto multifunzionale delle aree rurali e come i processi di pianificazione in tali aree devono rispondere alle esigenze attuali di competitività del territorio, di gestione sostenibile delle risorse naturali presenti e di sviluppo delle economie locali. Lo Studio di fattibilità per l'Ecomuseo del Paesaggio rurale nelle aree periurbane a ridosso del contesto urbanizzato dell'area metropolitana di Cagliari si offre, rispetto a tali considerazioni, come opportunità di analisi di queste tematiche, dando risalto all'aspetto sperimentale del 'progetto Ecomuseo' e di come esso possa contribuire alla definizione di nuove strategie e nuove modalità di fruizione delle risorse finanziarie a beneficio della comunità, del suo patrimonio e del suo territorio.

Parole chiave: rural areas, landscape, participation.

Programmazione e pianificazione nelle aree rurali

Il paesaggio rurale costituisce oggi il prodotto di un ampio processo culturale in cui gli aspetti ecologici, tecnici, economici, insediativi e sociali risultano strettamente legati tra loro. La stessa Politica di sviluppo

¹ Il presente articolo è stato prodotto nell'ambito del progetto di ricerca dal titolo 'Definizione di un modello di pianificazione e progettazione partecipate per la valorizzazione ambientale e paesaggistica di aree periurbane' sviluppato presso l'impresa VPS S.r.l. Architetti, Via Asproni 40, Cagliari (CA) - 09123, mediante una borsa di ricerca finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2007-2013 - Obiettivo competitività regionale e occupazione, Asse IV Capitale umano, Linee di Attività 1.1.1. e 1.3.1

rurale dell'Unione europea si è evoluta per rispondere alle esigenze sempre più incalzanti legate alla competitività di tali territori, alla gestione sostenibile delle risorse naturali e alla realizzazione di uno sviluppo territoriale delle economie delle comunità insediate. In coerenza con la Strategia Europa 2020, essa pone l'accento sulla necessità di un approccio strategico nell'elaborazione dei Programmi di sviluppo rurale (PSR) nazionali e regionali, e nella creazione di sinergie con gli altri fondi strutturali e di investimento² SIE definiti nel Regolamento (UE) N.1303/2013. Si promuove inoltre l'innovazione del settore agricolo insieme al potenziamento della redditività e competitività dell'agricoltura anche in funzione della valorizzazione degli ecosistemi presenti e l'uso efficace delle risorse, promuovendo quindi uno sviluppo economico integrato delle zone rurali.

E' determinante la crescente attenzione verso tali paesaggi negli attuali scenari programmatici a livello comunitario, nazionale e regionale, attenzione che talvolta non ha avuto riscontro in termini di effettiva attuazione di tali politiche negli strumenti di governo del territorio e che, soprattutto, dovrebbe porre l'accento sulle differenze caratterizzanti tali territori. Richiamando quanto si afferma nella Convenzione Europea del Paesaggio (firmata a Firenze il 20 Ottobre del 2000 dagli Stati membri del Consiglio d'Europa e recepita nella legislazione italiana con la Legge n. 14/2006), il paesaggio è definito come un campo di applicazione vasto, capace di costituire un ambito di vita per la popolazione che vi risiede, e si sottolinea come esistano forti interconnessioni tra i paesaggi urbani e rurali e del ruolo fondamentale ricoperto da questi ultimi. Il progetto di paesaggio rurale implica la necessità di adeguati strumenti normativi e tecnici per la trasformazione e gestione di questi territori, differenziando le problematiche concernenti le aree definite propriamente interne da quelle caratterizzate da realtà periurbane o agriurbane della città diffusa.

Considerando il caso della Regione Sardegna, il Piano Paesaggistico Regionale (PPR) (approvato con la Delibera della Giunta Regionale n. 36/7 del 5 settembre 2006), con riferimento alla Delibera della Giunta della Regione Sardegna n. 27/14 del 15 luglio 2014 recante 'Indirizzi per la predisposizione del disegno di legge in materia di governo del territorio' sarà nel breve periodo esteso all'intero territorio regionale³, con la conseguente necessità di confrontarsi con una realtà rurale dominante nel paesaggio degli ambiti interni, per la quale si renderà opportuno l'utilizzo di metodologie di analisi adeguate e una strategia di sviluppo in relazione ai programmi operativi regionali, agli atti di pianificazione comunale e ai piani di settore.

La gestione delle aree rurali implica quindi problematiche anche di carattere urbanistico e di pianificazione territoriale legate principalmente al concetto di integrazione degli elementi presenti nel territorio. Nonostante nella sopracitata Delibera si affermi che, tra gli indirizzi del disegno di legge, il contenimento dell'uso di suolo e la salvaguardia del territorio rurale rivestono particolare rilievo strategico, bisognerà capire come questi indirizzi risulteranno realmente attuabili dal punto di vista degli interventi di tipo urbanistico in tali aree; ossia, come afferma Lorenzani, sarà necessario «passare dall'inadeguata e burocratica applicazione di semplici parametri edificatori o dalla spalatura di vincoli protettivi di illusoria efficacia alla progettazione articolata e contestualizzata dello spazio rurale» (Lorenzani, 2014: 41).

La questione diventa ancora più complessa laddove i contesti rurali si combinano alla realtà urbana. Queste aree rurali caratterizzate da quello che è definito come fenomeno di 'periurbanizzazione' (Camagni, Boscacci, 1994) rappresentano sicuramente dei territori complessi, ibridi e spesso frammentari sia nelle loro manifestazioni fisiche che in quelle sociali e culturali ma rappresentano anche un territorio che ha assunto nel tempo un proprio carattere identitario e non è più contraddistinto soltanto da una fase di «passaggio e trasformazione delle aree rurali e agricole in aree urbanizzate» (Pascucci, 2007: 1).

Lo SdF per l'Ecomuseo del Paesaggio rurale nelle aree periurbane a ridosso del contesto urbanizzato dell'area metropolitana di Cagliari si offre, rispetto a tali considerazioni, come opportunità di analisi di tali problematiche in quanto pone al centro della riflessione il nesso tra ambiente e comunità a partire dalla valutazione delle risorse presenti cercando di modellare il programma sulle specificità dei luoghi e promuovendone la valorizzazione. L'Ecomuseo infatti, come definito all'art. 11 comma 1 della L.R. 14/2006 'Norme in materia di beni culturali, istituti e luoghi della cultura' è «un'istituzione culturale volta a rappresentare, valorizzare e comunicare al pubblico i caratteri, il paesaggio, la memoria e l'identità di un territorio e della popolazione che vi è storicamente insediata, anche al fine di orientarne lo sviluppo futuro in una logica di sostenibilità, responsabilità e partecipazione dei soggetti pubblici e privati e della comunità locale in senso lato». Il contributo che si propone evidenzia come lo spazio rurale è in tal senso

² Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), il Fondo sociale europeo (FSE) e il Fondo di coesione, con i Fondi per lo sviluppo rurale, cioè il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), e per il settore marittimo e della pesca, in particolare le misure finanziate a norma della gestione concorrente nel Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP).

³ Il PPR nel suo primo stralcio omogeneo ha disciplinato 27 ambiti costieri.

considerato come uno spazio polivalente, nel quale poter avviare processi di trasformazione capaci di dare riscontro alle reali esigenze del territorio.

La conservazione dell'identità storica nei caratteri rurali del paesaggio dell'Ecomuseo⁴

Il progetto proposto nello SdF si colloca come elemento trainante del processo di reidentificazione del sistema territoriale costituito dai comuni di Selargius, Monserrato, Quartucciu e Settimo San Pietro, centri di matrice rurale all'interno dell'area vasta della Città di Cagliari, i quali condividono le origini agricole degli altri centri del Campidano di Cagliari ma sono interessati da forti dinamiche di trasformazione metropolitana dell'area intorno al capoluogo regionale. Tali dinamiche di trasformazione hanno profondamente modificato lo spazio fisico dei centri originari e del paesaggio rurale.

Si tratta infatti di zone periurbane che si trovano in bilico tra urbanità diffusa e ruralità debole, tra abusivismo e grande qualità. Come affermato nel Piano integrato di sviluppo urbano (PISU) del Comune di Selargius «si tratta di contesti che con i loro centri antichi e i compendi agricoli vallivi e pedecollinari, sono parte costitutiva di un ampio paesaggio rurale identitario, e segnano il confine tra la città di Cagliari e i paesi agricoli posti a est del capoluogo». Questa condizione ha indotto ad una valutazione della componente multifunzionale del processo di sviluppo locale.

Le trasformazioni antropologiche del Dopoguerra hanno portato all'alterazione dei tratti caratteristici del paesaggio storico e agrario dei centri del Campidano. Con l'espansione dei centri urbani, parte del territorio agricolo è stato compromesso, eroso dalla cementificazione che ha portato a una massiccia impermeabilizzazione del terreno e, come si afferma ancora nel PISU del Comune di Selargius, «dando spazio agli insediamenti residenziali e produttivi tipici del nuovo paesaggio metropolitano». Questo fenomeno è stato amplificato dalla realizzazione, negli anni '60, della Strada Statale (SS) 554 che ha modificato radicalmente il paesaggio dell'area metropolitana di Cagliari creando una frattura tra l'agro e i centri urbani di riferimento. Essa cinge questi centri collegando la parte nord di quest'ultima al litorale posto a sud-est. Lungo la SS 554, in un regime di scarsa regolamentazione, sono sorti numerosi esercizi commerciali, industriali e depositi che hanno causato la perdita della funzionalità agricola dei terreni limitrofi che, uniti all'intensa comunicazione pubblicitaria e alla pressione viabilistica, hanno causato un forte inquinamento visivo e uditivo.

Se da una parte però la SS 554 contribuisce al degrado delle zone agricole, dall'altra consente una facile percorrenza del territorio metropolitano. Esiste una rete viaria che comprende, oltre essa, importanti direttrici storiche che collegano i centri facenti parte dell'area metropolitana di Cagliari con i centri vicini e le fitte strade rurali. Anche la presenza di un trasporto pubblico locale ed extraurbano capillare, comprendente alcune linee della metropolitana leggera, risulta essere un punto di forza nello sviluppo del territorio.

Il paesaggio agrario in oggetto è costituito dalla compresenza di aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata e da aree rurali intermedie, così come definite nella proposta di Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo rurale (PSRN) del 22 luglio 2014. Nonostante la perdita di coesione agroambientale causata dall'*urban sprawl*, allontanandosi dalle aree costruite permane l'integrità dell'agro ed è possibile apprezzare le caratteristiche fortemente identitarie del paesaggio date dalle coltivazioni tradizionali, anche di grande valore storico, di cappereti secolari, relitti di impianti di mandorleti, campi a cereali, uliveti e vigneti. La presenza di questi ultimi, in particolare, è testimonianza di un'antica tradizione vitivinicola che ha portato questi luoghi ad essere conosciuti con il nome di 'Campidano vitato' (Le Lannou, 1941).

Infatti come affermato ancora nel PISU del Comune di Selargius «rimangono tuttavia, ben marcati, i segni dell'identità storica di questa unità territoriale e culturale nei tessuti insediativi storici, nel paesaggio agricolo residuale, nei rinvenimenti archeologici, testimoni del presidio millenario di questa sub-regione fisica e culturale. Soprattutto la presenza di un patrimonio vivo di pratiche tradizionali sociali e culturali radicate in quel paesaggio storico, rende evidente l'unitarietà di questi territori, attraverso la condivisione della memoria collettiva».

Queste caratteristiche di conservazione dei valori storici legati alla persistenza nel tempo di forme colturali associate a prodotti tipici e pratiche agricole tradizionali hanno portato alla candidatura⁵ di questo

⁴ Il presente paragrafo si basa sull'elaborato 'Analisi propedeutiche: Introduzione metodologica' della Fase 1 dello Studio di fattibilità per la costituzione di un Ecomuseo del paesaggio, elaborato dall'RTP costituita da VPS Srl (capogruppo), Fiorenza Bortolotti, Giulio Angioni, Mauro Pompei, Tiziana Sassu, Stefano Carboni, Cristiana Verde, Mario Palomba e Renato Margelli.

territorio nel Registro Nazionale dei paesaggi rurali storici⁶ istituito dal Ministero delle Politiche Agricole nel 2012 e ora divenuto operativo. Per le aree iscritte sono previste azioni di sostegno all'interno dei PSR regionali e speciali regimi fiscali, oltre ad un nuovo marchio di qualità. Si tratta di una delle azioni progettuali previste nello SdF che maggiormente esalta il ruolo dell'Ecomuseo in questi territori, e che ha come risultato atteso la riscoperta e valorizzazione dei luoghi e dei prodotti che hanno assunto nel tempo particolare rilevanza dal punto di vista storico, architettonico, artistico e sociale oltre ad un'unità e coerenza visiva del bene Ecomuseo, dei suoi prodotti e in particolare alla trasmissione del senso di appartenenza al territorio.

La riscoperta del carattere rurale diventa quindi l'elemento attraverso il quale questi territori provano a riscattarsi da questa condizione e a ritrovare una propria identità.

Notevole importanza riveste a tal proposito la presenza diffusa sul territorio di numerosi beni di interesse storico e culturale sia pubblici che privati situati non solo nei centri storici ma anche nell'agro. Questi sono stati catalogati ai fini dello SdF come beni materiali e immateriali. Infatti, oltre ai beni materiali, costituiti da tutte le testimonianze tangibili all'interno del paesaggio come insediamenti rurali, tracciati storici e chiese campestri, hanno assunto grande importanza, all'interno della percezione del paesaggio, i beni immateriali che comprendono tutte le pratiche tradizionali e i saperi legati all'agricoltura, all'allevamento e alla produzione e trasformazione locale dei prodotti, le sagre e le feste. In questa prospettiva il progetto di Ecomuseo propone di attivarsi per documentare e conservare la memoria storica di questo territorio di matrice rurale, riconoscendo i frammenti e le testimonianze presenti e riconfigurandone un'unitarietà di sistema complesso.

L'Ecomuseo come strumento di sviluppo del territorio rurale

Quali sono quindi gli aspetti che attraverso l'istituzione dell'Ecomuseo potrebbero risultare traducibili in strategie di sviluppo del territorio rurale in esame?

Il bisogno di una netta rottura del rapporto di subordinazione con la Città di Cagliari ha portato ad adottare una politica di sviluppo del territorio basata su un percorso progettuale modellato sulle peculiarità geografiche, fisiche e spaziali.

Il progetto di territorio è stato affrontato agendo contemporaneamente su più fronti. I temi della riqualificazione ambientale, del riuso delle risorse presenti e dell'inclusività sono stati trattati in unione al diretto coinvolgimento delle forze economiche e imprenditoriali già presenti sul territorio. L'analisi di fattibilità si è basata sulla ricerca di coerenza delle azioni ecomuseali rispetto agli obiettivi strategici e tematici⁷ del Quadro Strategico Comune (QSC) per la programmazione 2014/2020, come recepiti dalla Regione Sardegna nel Documento Strategico Unitario (DSU). L'attualità dell'iniziativa ecomuseale rispetto alle priorità della Strategia 2020 per uno sviluppo intelligente, sostenibile e solidale ha consentito di ipotizzare la finanziabilità delle attività promosse dall'Ecomuseo attraverso i Fondi SIE.

Sono stati inoltre ricercati gli elementi di conoscenza atti a sostenere o confutare l'utilità economica e sociale dell'azione ecomuseale rispetto a due obiettivi prioritari verso i quali è stato finalizzato l'Ecomuseo: migliorare la qualità della vita della comunità insediata e stimolare a livello locale iniziative di sviluppo economico sostenibile. Il tema del potenziale sviluppo locale indotto attraverso la messa a sistema dei valori paesaggistico culturali e naturali si traduce nella verifica della capacità di attrarre flussi di visitatori che destino l'interesse della comunità economica. Per dare risposta al quesito se l'Ecomuseo costituisca un attrattore per un probabile processo di sviluppo locale si è pensato di stimare la domanda di visitatori indagando tra la missione educativa, quella turistica e quella ricreativa. Dall'analisi della domanda e

⁵ La richiesta di candidatura per l'iscrizione al Registro è stata accettata e attualmente si sta procedendo alla seconda fase. La lista delle aree proposte è disponibile all'indirizzo Internet: <http://www.mauroagnoletti.com/it/news/175-paesaggi-storici-la-vera-novita-dell-italia-in-vista-di-expo> (ultimo accesso: 22/04/2015).

⁶ I requisiti di candidatura sono consultabili all'indirizzo internet: <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php7568/L/IT/IDPagina/> (ultimo accesso: 22/04/2015).

⁷ Gli obiettivi tematici in linea con la strategia Europa 2020 sono: 1) rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione; 2) migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime; 3) promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo (per il FEASR) e il settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP); 4) sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori; 5) promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi; 6) tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse; 7) promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete; 8) promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori; 9) promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà; 10) investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente; 11) rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.

dell'offerta sono emerse da un lato una forte potenzialità dell'offerta ecomuseale, quale attrattore di flusso turistico, dall'altro un aumento della domanda di visite gratuite a musei, mostre e aree archeologiche e la flessione degli ingressi nei siti a pagamento, fenomeno estremamente accentuato in ambito regionale. Nel caso dell'Ecomuseo si aggiunge l'implicazione della gratuità d'accesso, intrinsecamente connessa nel concetto stesso di fruizione del paesaggio. L'Ecomuseo infatti esercita un'azione di valorizzazione del territorio attraverso un programma di investimenti che non porteranno a generare ricavi diretti e per la quale si è resa necessaria la ricerca di un modello gestionale che operasse una riduzione massima degli effetti finanziari dell'organizzazione, utilizzando personale già inquadrato nei Comuni aderenti all'iniziativa dell'Ecomuseo e avvalendosi della collaborazione della comunità per la gestione della fruizione del territorio.

Sono questi i presupposti attraverso i quali è stato organizzato il laboratorio di progettazione partecipata basata sulla tecnica partecipativa 'Charrette'⁸ durante il quale è stato raccolto l'interesse della comunità a condividere il progetto Ecomuseo dalla fase progettuale sino alla fase operativa e gestionale. E' stato riscontrato un concreto coinvolgimento delle associazioni culturali, delle scuole e in particolare del mondo agricolo. Si tratta di un'inedita forma di approccio alla partecipazione e gestione di tale patrimonio da parte della popolazione attraverso un modello organizzativo che ha previsto la creazione, attorno ad una prima struttura amministrativa e organizzativa pubblica, di una rete di collaborazioni con le componenti della comunità locale. In tal senso devono essere lette le prescrizioni di cui alla L.R. n.14/2006: «che la partecipazione attiva dei residenti e l'ampio coinvolgimento delle realtà economiche locali (art.11, comma 5 lettera d) è considerato principio fondamentale per la nascita e lo sviluppo della realtà ecomuseale e che gli ecomusei svolgono il ruolo di catalizzatori dei processi di valorizzazione condivisa dei territori e dei loro patrimoni e delle reti di relazioni locali, attraverso il coinvolgimento delle comunità, delle istituzioni culturali e scolastiche e delle associazioni del territorio (art.11, c.3)».

In particolare, gli operatori del mondo dell'agricoltura che costituiscono la 'comunità rurale' hanno espresso la volontà di diventare ambasciatori del territorio. Tale collaborazione può rappresentare un importante strumento di valorizzazione delle attività presenti e dei prodotti tipici dell'agricoltura del territorio, oltre alla creazione di sinergie con le amministrazioni anche in funzione dello sviluppo di attività e servizi quali la valorizzazione del territorio delle campagne ed in generale del verde pubblico e il contributo alla manutenzione e gestione di percorsi nel verde, riconoscendo nell'attività agricola anche una funzione sociale di accoglienza turistica e di presidio del territorio oltre alla funzione didattico-ambientale esercitata attraverso le fattorie sociali e didattiche. L'Ecomuseo potrebbe favorire iniziative di promozione della vendita diretta dei prodotti delle aziende agricole, anche attraverso la promozione e valorizzazione di percorsi naturalistici ed enogastronomici legati ai prodotti tipici dei luoghi in chiave di valorizzazione turistica della tradizione rurale locale.

Si è concretizzato in tal modo il riferimento teorico della Convenzione Europea del Paesaggio secondo il quale le politiche del paesaggio sono attuate attraverso la sensibilizzazione, formazione, educazione, identificazione, obiettivi di qualità e applicazione (Art.5, lettera b e art. 6) attuando un «progetto di paesaggio socialmente condiviso» (Priore, 2007).

Lo SdF ha posto in luce come l'Ecomuseo ha quindi la funzione di ricercare nelle componenti naturali, culturali e paesaggistiche le interazioni in grado di migliorare la qualità della vita degli abitanti e favorire una crescita economica e sociale sostenibile. In questo quadro di riflessione il riferimento al binomio 'paesaggio e sostenibilità' connota e caratterizza senza dubbio l'idea di qualità della vita e di benessere ricercata per la comunità attraverso l'Ecomuseo. Ma si tratta di un progetto che per risultare realmente sostenibile e contribuire alla definizione di nuove modalità di fruizione di risorse finanziarie a beneficio della comunità e del territorio rurale in particolare, necessita di una progettualità di insieme e di politiche che si sleghino dagli approcci monosettoriali preferendo una politica di integrazione e di inclusività maggiormente efficace.

⁸ La Charrette è uno dei più utilizzati processi di progettazione partecipata. Nato negli U.S.A. negli ultimi anni ha trovato notevole riscontro in tutto il mondo. Viene applicato nei casi in cui si vogliono coinvolgere, nel processo di progettazione, attori locali e i cosiddetti portatori di interesse che, guidati da esperti, danno vita a linee guida e a indicazioni progettuali che saranno poi determinanti nella stesura di un successivo progetto di sintesi.

Attribuzioni

Il contributo è frutto della ricerca comune degli autori.

Riferimenti bibliografici

- Boscacci F., Camagni R. (a cura di, 1994), *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Fondazione Cariplo per la ricerca scient, Bologna.
- Le Lannou M. (1941, *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Maîtres imprimeurs Arrault et Cie, Tours.
- Lorenzani F. (2014), “Rigenerazione urbana e territorio rurale: abbinamento positivo solo se...”, in *Urbanistica Informazioni*, n. 255, pp. 40-42.
- Pascucci S. (2007), “Agricoltura periurbana e strategie di sviluppo rurale”, Working paper 2/2007, disponibile su: http://www.depa.unina.it/depa/WP_2_2007.pdf
- Priore R.(2007), “La Convenzione europea del paesaggio: matrici politico-culturali e itinerari applicative”, in Cartei G. F. (a cura di), *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*, Società editrice il Mulino, Bologna, pp. 87-110.

**Servizi Ecosistemici in ambito metropolitano.
Una metodologia di analisi e valutazione
lungo transetti urbano-rurali**

Daniele La Rosa

Università di Catania

Dipartimento Ingegneria Civile e Architettura

Email: *dlarosa@darc.unict.it*

Luca Barbarossa

Università di Catania

Dipartimento Ingegneria Civile e Architettura

Email: *luca.barbarossa@darc.unict.it*

Paolo La Greca

Università di Catania

Dipartimento Ingegneria Civile e Architettura

Email: *luca.barbarossa@darc.unict.it*

Fabiola Gennaro

Università di Catania

Dipartimento di Agricoltura, Alimentazione e Ambiente

Email: *fabiolagennaro92@hotmail.it*

Abstract

I processi di metropolizzazione che hanno interessato il nostro paese nel corso degli ultimi cinquanta anni, hanno innescato fenomeni incontrollati di consumo di suolo con conseguente decremento costante della qualità ambientale e progressiva frammentazione delle aree agricole e del paesaggio naturale e seminaturale a ridosso delle città metropolitane. Aree destinate ad usi agricoli, aree incolte o coperte da vegetazione spontanea, boschi ed altre aree semi-naturali che spesso si trovano frammiste ai tessuti urbani, costituiscono un'enorme risorsa per la città metropolitana, provvedendo a fornire Servizi Ecosistemici, elementi di basilare importanza per il miglioramento della qualità ambientale delle città. Il presente contributo è finalizzato all'individuazione di un metodo speditivo di valutazione della dotazione di Servizi Ecosistemici. A tal proposito, all'interno del sistema metropolitano della città di Catania, selezionato come area di studio, sono stati individuati tre transetti rappresentativi del graduale passaggio dalla condizione rurale alla condizione urbana, all'interno dei quali sono state valutate le potenziali dotazioni di Servizi Ecosistemici in relazione alle categorie di uso del suolo prese in considerazione. Lo studio, evidenziando le aree che contribuiscono maggiormente alla fornitura di servizi, costituisce un utile strumento per indirizzare scelte di pianificazione per le aree non urbanizzate verso modalità di progetto che favoriscano lo sviluppo di spazi pubblici verdi, agricoltura peri-urbana e nuove forme di protezione ambientale.

Parole chiave: servizi ecosistemici, aree metropolitane, transetti urbano – rurali.

Introduzione

Le Aree non urbanizzate (NUA) rivestono un ruolo di primo piano nella produzione di servizi ecosistemici in ambito urbano e metropolitano (La Rosa, Privitera, 2013). Si tratta di porzioni di territorio non interessate da processi di urbanizzazione che di conseguenza conservano quantità significative di vegetazione, spesso spontanea e in qualche caso testimonianza di attività agricole pregresse. All'interno dei sistemi urbani e metropolitani esse rappresentano aree di naturalità residua che rivestono importanti funzioni ecologiche come la conservazione della biodiversità, la produzione di ossigeno, la riduzione del livello di inquinamento ambientale e del rumore, la regolazione del microclima, la riduzione di effetti indesiderati, particolarmente evidenti in ambito urbano, quali l'isola di calore. Inoltre, in qualità di elementi di rilevanza paesaggistica e ambientale, contribuiscono a garantire il benessere fisico e psichico dei fruitori e rivestono inoltre un ruolo fondamentale di carattere sociale, culturale e ricreativo in genere (La Rosa, Privitera, 2013).

Le aree non urbanizzate possono includere differenti tipologie di ecosistemi urbani, dai suoli agricoli, produttivi o abbandonati, alle aree umide, laghi, fiumi e torrenti, boschi, parchi, prati e altre aree a copertura vegetale (Bolund, Hunhammar, 1999). Esse producono servizi ecosistemici (ES) di importanza primaria ed essendo aree perlopiù fruibili, oltre a contribuire al miglioramento delle condizioni climatiche in generale, contribuiscono al miglioramento del livello di benessere della popolazione. In molti casi è inoltre possibile individuare e definire i prodotti tangibili generati da specifici processi ecosistemici, quali, legname, cibo ed energia (De Groot et al., 2002).

Tra le differenti tipologie di NUA, le aree agricole, produttive o abbandonate, rivestono un ruolo di primaria importanza, in quanto forniscono le tre principali categorie di servizi ecosistemici: approvvigionamento, regolazione e servizi culturali (MEA, 2005).

Sebbene i servizi principali forniti dalle aree agricole riguardano cibo, combustibile e fibre, tali aree forniscono altri servizi di primaria importanza quali il mantenimento della fertilità dei suoli, la regolazione dell'impollinazione, della presenza di parassiti, agenti patogeni e fauna selvatica, la qualità dell'acqua, nonché la mitigazione degli effetti dei gas serra e assorbimento della CO₂ (Swinton et al., 2007).

Altri servizi, denominati culturali e ricreativi, rappresentano infine i benefici che l'uomo ricava dalla fruizione degli spazi aperti, del paesaggio rurale e del relativo patrimonio culturale.

A seguito della ingente pressione antropica che caratterizza la metropoli contemporanea, in ambito metropolitano, le NUA sono costantemente minacciate dai processi di urbanizzazione incontrollata. Difatti la progressiva erosione delle aree agricole periurbane, conseguente allo sviluppo urbano, è ulteriormente incentivata dalla limitata consapevolezza del ruolo e delle reali funzioni e importanza di tali aree, spesso considerate alla stregua di semplici riserve di suolo per future nuove urbanizzazioni.

In Italia il processo di erosione delle aree agricole, è riscontrabile, più che in altri contesti territoriali europei, in differenti ambiti geografici, e con differenti caratteristiche dimensionali, dalle regioni più sviluppate del nord, fino alle aree metropolitane del Mezzogiorno dove il degrado paesaggistico e ambientale ha raggiunto livelli allarmanti (Sansa et al., 2010).

In particolare, in alcuni contesti geografici del meridione d'Italia, come ad esempio l'area metropolitana di Catania, caso analizzato nella presente ricerca, le NUA sono sempre state individuate e normate dagli strumenti urbanistici alla stregua di semplici aree agricole, o più genericamente come aree verdi, senza considerare in alcun modo le loro caratteristiche naturali e i servizi ecosistemici ad esse correlati.

La mancanza di politiche ambientali incisive e la scarsa attenzione e il mancato riconoscimento del valore ambientale delle NUA, unitamente alla incapacità della pianificazione urbana (guidata prevalentemente da interessi legati alla rendita fondiaria) di riconoscere ruoli, funzioni e potenzialità delle aree agricole e delle NUA in generale, sono state alcune delle ragioni alla base della continua erosione delle aree agricole da parte dei processi di urbanizzazione diffusa.

Il presente contributo è finalizzato all'individuazione di un metodo speditivo di valutazione della dotazione di servizi ecosistemici in ambiti urbani e suburbani che spaziano dalla città consolidata alle aree agricole e semi-naturali. A tal proposito, all'interno del sistema metropolitano della città di Catania, selezionato come area di studio, sono stati individuati tre transetti rappresentativi del graduale passaggio dalla condizione rurale alla condizione urbana. In particolare, all'interno di questi transetti sono state quantificate e mappate le potenziali dotazioni di servizi ecosistemici determinati dalle categorie di usi del suolo presenti.

Il caso di studio

L'ambito di studio individuato per la ricerca in oggetto, è l'area metropolitana di Catania, principale sistema conurbato di Sicilia, tra i più estesi del Mezzogiorno d'Italia. La città metropolitana è al centro di una vasta conurbazione, estesa lungo la costa ionica da Messina a Siracusa, la cui struttura insediativa è caratterizzata da un'urbanizzazione discontinua a bassa densità, estesa a macchia d'olio, che ha progressivamente eroso il territorio agricolo intorno alla città capoluogo (La Greca et al., 2011).

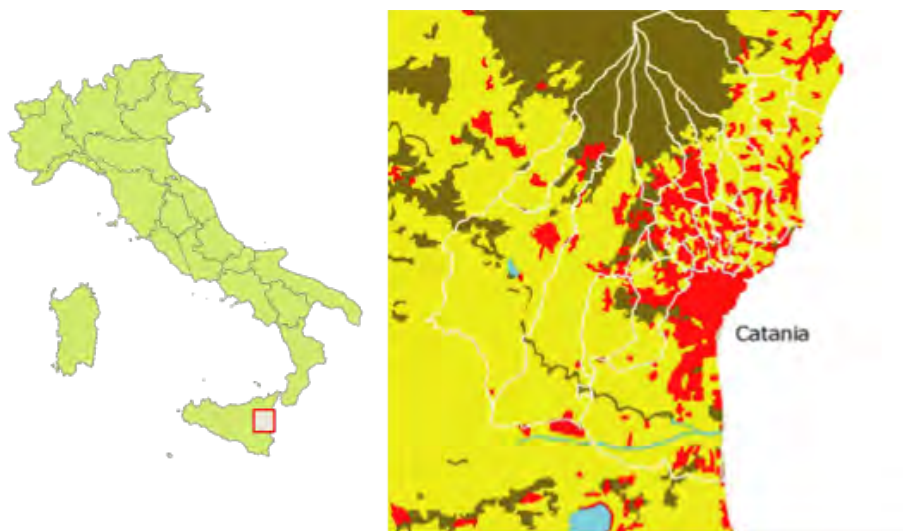


Figura 1 | Area metropolitana di Catania (Fonte: elaborazione degli autori).

Un cospicuo numero di aree non urbanizzate, localizzate in prevalenza a ridosso del margine urbano, caratterizzano l'urbanizzazione dell'intero ambito territoriale che si configura come discontinua, e priva di un definito margine di separazione tra città e campagna.

Le molteplici NUA presenti in ambito urbano e periurbano assumono differenti caratterizzazioni in base alla loro localizzazione. Un'analisi degli usi del suolo non urbanizzato e delle coperture vegetali ha mostrato la presenza di aree agricole produttive, in prevalenza agrumeti, oliveti e orti, aree agricole abbandonate, brani di bosco e macchia mediterranea, arbusteti, campi lavici.

Le elaborazioni GIS effettuate sulle NUA in questione si sono basate sulla carta di uso del suolo Urban Atlas pubblicata dall'Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA, 2010). Per l'area metropolitana di Catania, i dati di copertura del suolo presentano una scala media di 1:12.000 e sono aggiornati al 2008. Tali dati sono basati su una classificazione di usi del suolo su immagini ad alta risoluzione (2,5 mt).

Inoltre, al fine di aggiornare e verificare i dati di uso del suolo di Urban Atlas, sono state utilizzate ortofoto regionali ad alta risoluzione (0,25 cm), previa una preliminare georeferenziazione al fine di rendere confrontabili fonti di dati con sistemi di riferimento differenti.

Metodo

Esistono in letteratura diversi approcci oggi consolidati per la mappatura di SE (Martínez-Harms, Balvanera, 2012), tra i quali: la mappatura del valore monetario associato alle diverse categorie di land use/land cover, le preferenze di gruppi sociali o l'integrazione tra caratteristiche fisiche degli ecosistemi e variabili sociali. In particolare la metodologia qui riportata fa riferimento al modello di Koschke et al. (Koschke et al., 2012), in cui si effettua una stima multicriterio della capacità di fornitura di SE da parte di alcune categorie di land-use/land cover estrapolati dalla classificazione Corine Land Cover. Questo modello considera complessivamente 13 SE, scelti tra le categorie del Millennium Ecosystem Assessment (MEA, 2005), a cui sono stati aggiunti altri due servizi di natura economica, legati al potenziale rendimento dei terreni agricoli per quel che concerne servizi non materiali (servizi finanziari, industriali, ecc) (tab. I).

Tali autori hanno sviluppato una griglia di valutazione multicriteriale al fine di compiere stime qualitative sulle capacità future di fornire servizi ecosistemici. Fondamentalmente questo approccio è basato sull'applicazione di coefficienti per la valutazione delle future potenzialità di fornitura di servizi

ecosistemici alle diverse categorie di usi del suolo previste dalla classificazione Corine Land Cover . Per ciascuna categoria di land-use/land cover sono stati assegnati dei coefficienti con valori da 1 a 100 che indicano la potenziale fornitura dei 13 SE considerati.

Tabella I | Servizi Ecosistemici considerati.

N°	Servizi ecosistemici
1	Cibo e fibre
2	Legname
3	Fornitura di aria pulita
4	Regolazione clima (locale)
5	Regolazione clima (globale)
6	Regolazione equilibrio idrico
7	Fornitura di acqua pulita
8	Protezione erosione suolo
9	Servizi ricreativi ed ecoturismo
10	Servizi estetici
11	Controllo della biodiversità
12	Rendimento della terra basato sulla produzione
13	Contributo al valore complessivo aggiunto

I coefficienti sono stati selezionati a seguito di una accurata ricognizione di studi precedenti e della letteratura in materia e da una valutazione compiuta da esperti della materia cui è stato chiesto di assegnare valori motivati alle singole categorie di uso del suolo. (Koschke et al., 2012).

Le categorie di valutazione degli SE includono i gruppi ecosistemici tradizionali: approvvigionamento, regolazione, supporto e servizi culturali (MEA, 2005).

Inoltre la categoria regional economy è stata inserita per tenere conto di potenziali risvolti economici conseguenti a conflitti tra interessi economici ed esigenze di protezione degli ecosistemi. Le categorie e i relative servizi sono riportati in tabella II.

Utilizzando i dati Urban Atlas in sostituzione della classificazione Corine Land Cover, si è resa necessaria una modifica delle categorie di land cover utilizzata nella valutazione e dei relativi coefficienti attribuiti ai differenti ES. In tab. 2 sono evidenziate le categorie di usi del suolo modificate e i coefficienti standardizzati utilizzati. Tali coefficienti sono da considerare alla stregua di valori relativi indicativi delle potenziali forniture di SE e assumono valori da 0 (nessun contributo alla fornitura di ES) 100 (massimo contributo).

Dal punto di vista operativo i coefficienti dei servizi ecosistemici di ogni categoria di uso del suolo sono stati assegnati a ciascuno dei poligoni presenti sulla carta di uso del suolo Urban Atlas.

Come unità geografiche su cui effettuare la mappatura degli SE sono stati scelti tre transetti rettangolari di dimensioni 9 km x 1 km (fig. 2), localizzati in modo da essere geograficamente rappresentativi dell'intera area metropolitana e di tener conto della transizione graduale dagli ambiti urbani ad alta densità del centro della città di Catania, ai contesti agricoli e semi-naturali.

In dettaglio, il primo transetto si estende da ovest in direzione nord est, dal centro della città di Catania, passando per i territori di alcuni comuni della conurbazione su cui sono presenti agglomerati commerciali e artigianali. Con questo transetto si rappresenta la transizione dall'ambiente urbano ad alta densità all'ambiente agricolo/industriale dei comuni dell'area metropolitana. Il secondo transetto si estende da ovest verso est, dal centro di Catania verso i comuni limitrofi. Comprende in maggioranza zone urbane, densamente abitate, e una consistente parte di zone agricole e unità industriali e commerciali. È ruotato

rispetto al primo di 20°. In questo modo, poiché il transetto è per composto principalmente da zone urbane, ci permette di analizzare i servizi ecosistemici da esse forniti. Il terzo transetto si estende da ovest verso sud – ovest, dalla zona del centro storico della città capoluogo, attraversa le periferie urbane fino a raggiungere i comuni limitrofi. Il transetto è ruotato di 20° gradi rispetto al precedente. Le zone attraversate sono varie, da un ambiente urbano si passa visibilmente a un ambiente agricolo e produttivo. L'ultimo transetto rappresenta non solo la transizione tra ambiente urbano ad alta densità a quello a media densità, ma anche tra questi e l'ambiente industriale.

Tabella II | Valori dei coefficienti di SE per le differenti categorie di uso del suolo.

Land-use categorie	CODE	SE1	SE2	SE3	SE4	SE5	SE6	SE7	SE8	SE9	SE10	SE11	SE12	SE13
Continuous Urban Fabric (S.L. > 80%)	11100	0	0	0	0	0	0	0	0	0	26	6	0	89
Discontinuous Dense Urban Fabric (S.L. : 50% - 80%)	11210	10	10	10	11	0	10	5	15	5	37	22	5	78
Discontinuous Low Density Urban Fabric (S.L. : 10% - 30%)	11220	20	20	20	22	0	20	10	30	10	48	38	10	67
Isolated Structures	11300	30	30	30	33	0	30	15	45	15	59	54	15	56
Industrial, commercial, public, military and private units	12100	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	100
Port areas	12210	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	100
Other roads and associated land	12220	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	50
Railways and associated land	12230	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	50
Mineral extraction and dump sites	13100	0	0	0	0	0	3	0	5	0	0	3	23	28
Cantieri	13300	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	50
Green urban areas	14100	5	15	45	53	21	30	30	35	53	53	33	10	6
Sports and leisure facilities	14100	5	15	45	53	21	30	30	35	53	53	33	10	6
Agricultural, semi-natural and wetland areas	20000	67	18	50	59	52	58	50	60	65	68	62	64	27
Forests	30000	10	55	77	82	86	80	89	95	93	92	92	42	28

Al fine di ricavare un valore di SE complessivo per ciascuno dei 3 transetti è stata calcolata una media pesata con la superficie delle singole patch di uso del suolo attraverso la seguente formula:

$$\sum_{LUi}^n A_i ES_{ij}$$

dove: A_i è la superficie della singola patch di categoria di uso del suolo i ; ES_{ij} è il coefficiente del SE j per categoria di uso del suolo i ; LU_i è la categoria di uso del suolo i ; n è il numero di patch complessive della categoria di uso del suolo i all'interno di ogni transetto.



Figura 2 | I tre transetti urbano-rurali utilizzati per la mappatura dei SE.
(Fonte: elaborazione degli autori su Ortofoto ATA 07-07 Regione Sicilia).

Risultati

La figura 3 (parte sinistra) mostra una mappa dei valori di SE per le varie categorie di usi del suolo lungo i tre transetti selezionati, secondo i coefficienti riportati in tabella II. In base alla formula di aggregazione utilizzata, I valori di SE più elevati si riscontrano in corrispondenza del Transetto 1 ($43.105/\text{Km}^2$), seguito dal Transetto 3 ($40.703/\text{Km}^2$) e dal Transetto 2 ($26.679/\text{Km}^2$) (fig. 3).

Le rilevanti differenze di valori tra i transetti 1 e 2 sono in prevalenza dovute alla presenza di un'estesa area commerciale localizzata ad ovest del centro urbano, con conseguenti categorie di uso del suolo prettamente urbane che forniscono limitati servizi ecosistemici. In generale, i valori più elevati si registrano invece in corrispondenza delle aree a vocazione rurale situate nella parte ovest del territorio metropolitano, per contro valori più contenuti caratterizzano i contesti maggiormente urbanizzati (come nel caso del transetto 2).

Per meglio differenziare geograficamente la valutazione dei SE, ognuno dei tre transetti è stato inoltre suddiviso in 5 sotto-ambiti di $1.8 \text{ km} \times 1 \text{ km}$, ed il valore complessivo di SE è stato calcolato per ognuno di esso. In tal modo è stato possibile quantificare la variazione di valori di SE, muovendosi in modo continuo dalla città densa agli ambiti agricoli e semi-naturali della parte sud-ovest, ovest e nord-ovest dell'ambito metropolitano. In figura 3 (destra), sono mappati i valori di SE nei 15 sotto ambiti, in cui si ha una conferma della graduale aumento di SE muovendosi dal centro città verso il territorio rurale. La figura mostra inoltre il decremento di valore di SE nel passaggio tra la condizione rurale a quella urbana.

La presente ricerca è basata sull'assunto che esiste una relazione precisa tra le categorie di uso del suolo e la fornitura di ES. Sebbene questo approccio metodologico sembra piuttosto diffuso, raramente è stato testato sul campo e poche sono le reali misurazioni che hanno fissato ordini di grandezza della fornitura di SE (Martínez-Harms, Balvanera, 2012). Va ricordato infine, che la valutazione di SE può essere soggetta ad errori non trascurabili legati alla qualità dei dati di land cover e di land use utilizzati (Eigenbrod et al., 2010). Inoltre una valutazione che tenga conto il più possibile delle diversità territoriale necessiterebbe di un'informazione dell'uso del suolo che tenga conto di un numero di categorie di usi elevata, in modo da individuare e mappare variazioni rilevanti di fornitura di ES. Un significativo esempio in tal senso è dato dalla categoria "agricolo – semi naturale – aree umide" incluse in Urban Atlas, che sebbene comprende usi del suolo differenti è rappresentata di fatto un unico valore di ES. In casi del genere sarebbe necessario identificare diverse sotto-categorie legate agli usi agricoli ed ai suoli naturali e semi-naturali, in modo da dare una valutazione della dotazione di SE più diversificata.

Il presente lavoro pone inoltre l'accento sull'esigenza di dotarsi di indicatori specifici per la mappatura di SE culturali in ambito urbano, in particolar modo se si considera che il paesaggio urbano è caratterizzato

da un'elevata densità di servizi culturali. La mappatura di SE a partire dai dati di land use, non consente spesso di valutare in modo corretto alcuni aspetti del sistema urbano quali architetture, monumenti, beni culturali e altre singolarità dell'uso del suolo. Tali elementi costituiscono infatti importantissimi componenti essenziali dell'ecosistema urbano in grado di fornire una significativa quantità di SE di tipo culturale e pertanto andrebbero considerati nelle procedure di valutazione e mappatura.

Nonostante le sopracitate limitazioni il presente lavoro pone l'accento sull'importanza delle aree agricole considerate alla stregua di aree in grado di fornire valori più elevati di servizi ecosistemici. Ciò è dovuto in prevalenza alla loro estensione, ma anche alla crescente richiesta di politiche di pianificazione e scelte localizzative finalizzate alla salvaguardia delle NUA e alla previsione in esse di destinazioni d'uso multifunzionali ma orientate alla sostenibilità, inclusa l'agricoltura urbana e altri usi orientati alla salvaguardia della vocazione agricola e alla protezione di tali aree dalla pressione su esse esercitata dallo sviluppo urbano incontrollato.

Conclusioni

La mappatura degli SE è una attività consolidata di analisi a supporto delle pratiche di pianificazione orientate alla salvaguardia delle NUA e in generale ad un approccio ecologico ambientale al progetto della città metropolitana. Permettendo di identificare aree che in virtù dell'elevata potenzialità di fornitura di SE non devono subire modifiche nelle destinazioni d'uso, essa costituisce un valido strumento di supporto alle decisioni: consente di valutare sovrapposizioni e sinergie tra i vari SE forniti, utili a stabilire priorità di intervento, trade-off e individuazione di obiettivi di valorizzazione e conservazione delle aree.

I risultati del lavoro di mappatura proposto dal presente contributo mostrano l'importanza delle aree agricole, tra le differenti caratterizzazioni delle NUA, in relazione alla fornitura di servizi ecosistemici.

Per quel che riguarda le aree agricole esistenti, sia produttive che abbandonate, i risultati ottenuti suggeriscono il recupero della dimensione agricolo-produttiva espressa, ad esempio, dalle nuove forme di agricoltura urbana e periurbana può restituire un ruolo attivo ai contesti periurbani delle contemporanee realtà metropolitane (La Rosa et al. 2014). Oltre ai SE più tangibili e diretti, quali la produzione di cibo e fibre, le funzioni complementari di carattere ecologico-ambientale, sociale, culturale, ricreativo sono in grado di aggiungere complessità al sistema urbano, creando nuove opportunità per la protezione agricolo-ambientale, per la mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici, per la creazione connessioni ciclo-pedonali ed ecologiche, per un nuovo ridisegno dei tessuti peri-urbani a bassa densità e per un ripensamento del sistema della mobilità che prediliga il trasporto pubblico.

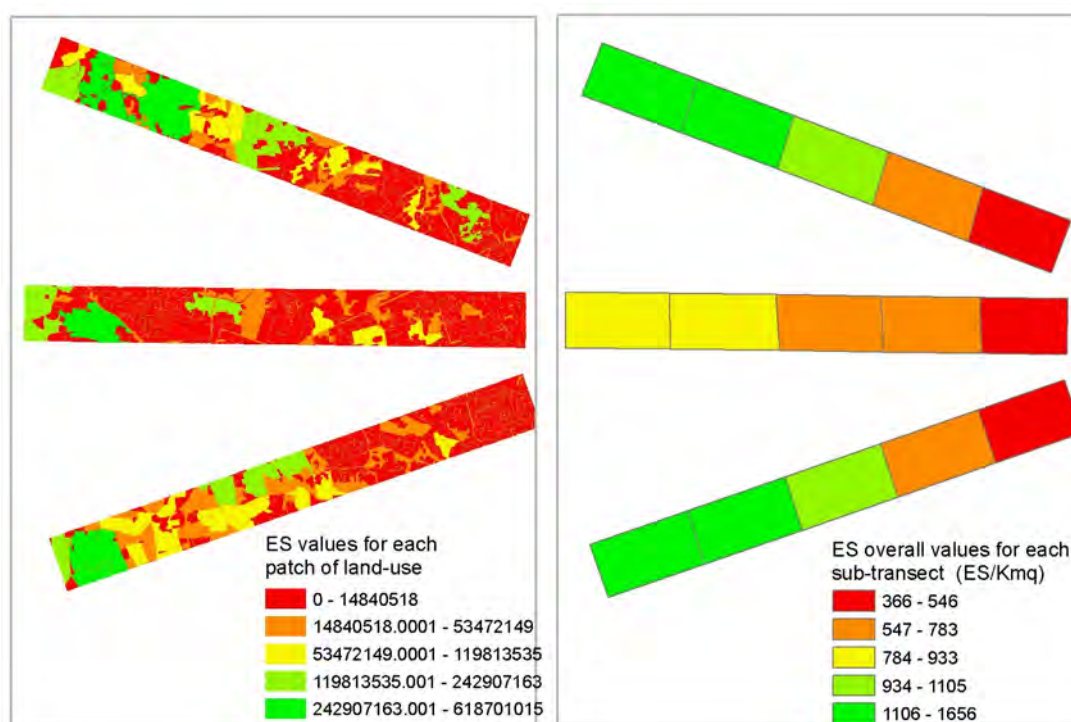


Figura 3 | Mappa dei valori di SE per i 3 transetti e per il 15 sub-transetti. (Fonte: elaborazione degli autori).

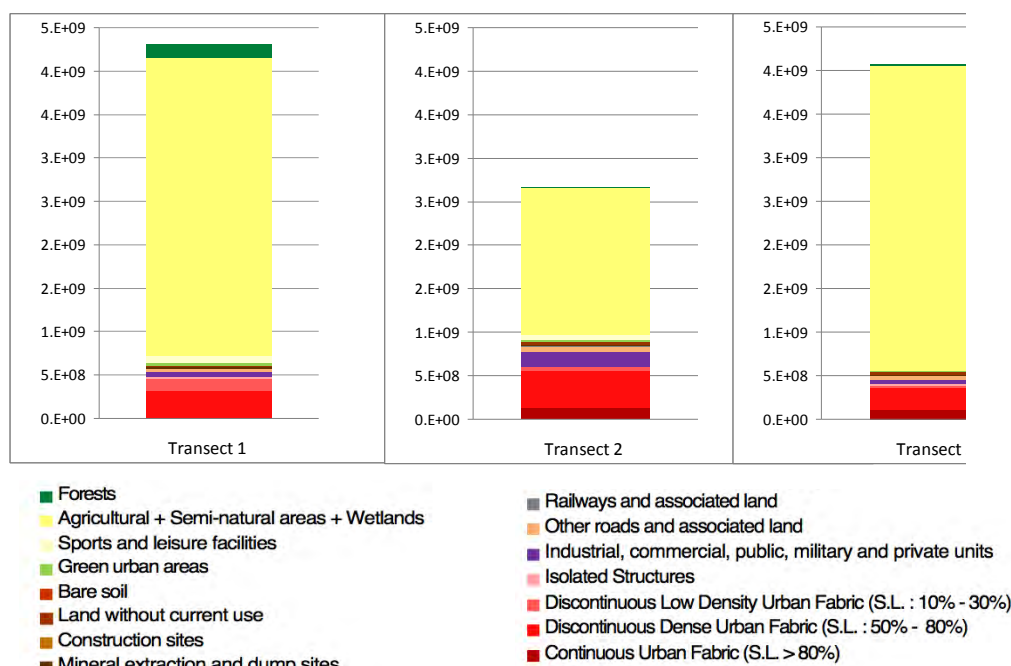


Figura 4 | Valori di SE per le differenti categorie di uso del suolo per i tre transetti considerati.
(Fonte: elaborazione degli autori).

Riferimenti bibliografici

- Bolund P & Hunhammar S. (1999) "Ecosystem services in urban areas." in *Ecological Economics*, n. 29, pp 293-301.
- De Groot R.S., Wilson, M.A. & Boumans R.M.J. (2002) "A typology for the classification, description and valuation of ecosystem functions, goods and services" in *Ecological Economics*, n. 41, pp 393-408.
- Eigenbrod F, Armsworth PR, Anderson BJ, Heinemeyer A, Gillings S, Roy BD, Thomas CD & Gaston KJ. (2010) "The impact of proxy-based methods on mapping the distribution of ecosystem services" *Journal of Applied Ecology* 47, pp 377-385.
- European Environmental Agency (2010) "Urban Atlas" Available at <http://www.eea.europa.eu/data-and-maps/data/urban-atlas>
- Koschke L, Fürst C., Frank S. & Makeschin F. (2012) "A multi-criteria approach for an integrated land-cover-based assessment of ecosystem services provision to support landscape planning", in *Ecological Indicators*, n. 21, pp 54-66.
- La Greca P, Barbarossa L, Ignaccolo M, Inturri G & Martinico F. (2011) "The density dilemma. A proposal for introducing smart growth principles in a sprawling settlements within Catania Metropolitan Area", in *Cities*, n. 28, pp 527-535.
- La Rosa D., Barbarossa L., Privitera R., Martinico F., (2014), "Agriculture and the City: A Method for Sustainable Planning of New Forms of Agriculture in Urban Contexts", *Land Use Policy* 41, pp 290-303.
- La Rosa D & Privitera R. (2013) "Characterization of non-urbanized areas for land-use planning of agricultural and green infrastructure in urban context", in *Landscape and Urban Planning*, n. 109, pp 94-106.
- La Rosa D., Inostroza L., Spyra M., (2016) "Indicators of Cultural Ecosystem Services for urban planning: a review", in *Ecological Indicators*, n. 61, pp. 74-89.
- Martínez-Harms J M & Balvanera P. (2012) "Methods for mapping ecosystem service supply: a review", in *International Journal of Biodiversity Science, Ecosystem Services & Management*, n. 8, pp 17-25.
- Millennium Ecosystem Assessment. (2005) *Ecosystems and Human Wellbeing: Biodiversity Synthesis* World Resources Institute, Washington DC.
- Sansa, F., Garibaldi, A., Massari, A., Preve, M. & Salvaggiulo, G. (2010) *La Colata. Il partito del cemento che sta cancellando l'Italia e il suo Futuro*. Chiare Lettere.
- Swinton SM, Lupi F, Robertson GP & Hamilton SK. (2007) "Ecosystem services and agriculture: Cultivating agricultural ecosystems for diverse benefits", in *Ecological Economics*, n. 64, pp 245-252.

Vino e piano: temi, strumenti e pratiche per i territori dell'eccellenza

Valeria Lingua

Università di Firenze

DIDA Dipartimento di Architettura, Sezione di Urbanistica e Pianificazione del Territorio

Email: valeria.lingua@unifi.it

Tel: 055.2756455

Abstract

Diverse pratiche di governo del territorio in atto in Italia sono oggi improntate dalla ricerca di un equilibrio tra sviluppo territoriale e produzione vitivinicola, tutela delle risorse naturali e valorizzazione del paesaggio. Ne emerge una agricoltura molto diversa dal passato, in cui il paesaggio è parte integrante del marketing di prodotto; in cui la valorizzazione della filiera vitivinicola non può sottrarsi dall'adottare misure di adattamento al cambiamento climatico e di utilizzo di fonti di energia rinnovabile; in cui la qualità dell'architettura rurale fa i conti non solo con l'impatto paesaggistico, ma anche con l'efficientamento energetico.

In questo quadro, si delineano nuove forme dell'abitare rurale e della produzione, cui la pianificazione territoriale è chiamata a dare risposte attraverso una rinnovata attenzione non solo ai temi spesso associati alla agricoltura (usi dei suoli e paesaggio), ma alle influenze reciproche tra produzione vitivinicola di pregio e ordinamenti spaziali.

Si tratta di un approccio teso alla integrazione di vecchi e nuovi temi, dall'accessibilità rurale (non solo in termini di fruibilità lenta, ma anche di connessione con i mercati) all'efficientamento energetico dell'edilizia rurale, dall'abitare la campagna fino alla definizione di nuove forme di abitare collettivo e sociale nei contesti rurali, per aprire nuovi scenari per la pianificazione territoriale, anche in relazione alla riforma istituzionale in atto.

Parole chiave: produzione vitivinicola, pianificazione territoriale, abitare la campagna.

Dal PRG al Piano delle Città del Vino

Sono ormai due decenni che si parla, tra gli addetti ai lavori, del *Piano Regolatore delle Città del Vino*. Che non è certamente un nuovo strumento, e nemmeno un ritorno nostalgico al vecchio PRG istituito dalla LR 1150/42 e tuttora vigente, pur nelle diverse declinazioni regionali della pianificazione comunale. Il riferimento al *Piano regolatore* viene sicuramente dalla necessità di rispondere in modo univoco non solo ai diversi sistemi di pianificazione regionali, derivati dalla facoltà di legiferare in materia di governo del territorio in quanto materia "concorrente" tra Stato e Regioni, come definito nel 2001 dalla modifica del Titolo V della Costituzione. Ma, soprattutto, risponde alla necessità di rendere chiaro l'oggetto di cui si parla agli operatori del settore: non gli urbanisti, non i tecnici e i politici, ma soprattutto i produttori vitivinicoli e gli abitanti delle campagne, che spesso si districano a fatica tra le innumerevoli riforme nazionali e regionali, soprattutto se i loro territori sono a cavallo di due regioni e quindi fanno riferimento a strumenti comunali spesso con nomi e caratteristiche diverse.

L'Associazione Nazionale Città del Vino (ANCV), che unisce più di 500 comuni interessati da aree di pregio vitivinicolo (DOC, DOCG, DOP ecc), consapevole di queste difficoltà, e con l'aiuto dell'INU, con cui collabora dal 2008 per promuovere e il concorso "Il miglior PRG delle città del Vino" nell'ambito della manifestazione nazionale annuale "Urbanpromo", ha deciso di mantenere la dicitura ufficiale "piano

regolatore delle città del vino” che compare nelle *Linee metodologiche per valorizzare i comprensori vitivinicoli di qualità nella disciplina territoriale ed urbanistica delle aree rurali*, nate nel 1996 e via via aggiornate fino alla versione più recente, del 2006. Le *Linee metodologiche*, sviluppate e promosse dall’ANCV, non delineano sicuramente un nuovo strumento aggiuntivo a quelli già presenti, ma sono finalizzate ad accompagnare le città del vino nella fase di formazione o aggiornamento del proprio strumento di governo del territorio (di qualunque tipo, dal tradizionale Piano regolatore al Piano bipartito strutturale/operativo). A questo scopo, forniscono indicazioni per la costruzione dell’apparato conoscitivo e valutativo, finalizzate alla definizione di strategie pertinenti a delineare un equilibrio tra lo sviluppo territoriale e insediativo e le più moderne esigenze della produzione vitivinicola, con una attenzione alle esigenze del territorio e del paesaggio. Ne emergono indicazioni analitiche e progettuali su diversi fronti: il rinnovo dei vigneti o l’impianto di nuovi, la tutela dei vigneti considerati ‘storici’, l’uso sostenibile del suolo agrario, il controllo dell’erosione, la tutela idrogeologica, la salvaguardia dell’ambiente e del paesaggio rurale, e tutto ciò garantendo alla comunità progresso sociale ed economico.

Quasi un decennio di applicazione delle linee metodologiche, e l’individuazione di buone pratiche da Nord a Sud della penisola, impongono una riflessione tesa ad aggiornare le *Linee metodologiche* rispetto ai temi emergenti, dall’abitare la campagna all’efficientamento energetico alle modalità di marketing di prodotto, sempre più legate alle caratteristiche e peculiarità territoriali.

Questi cambiamenti in corso, insieme alle differenze regionali nei sistemi di pianificazione, impongono un aggiornamento dei temi e delle questioni legate alle città del vino e il riferimento a un generico “Piano delle città del vino”, che non può che avere caratteri strutturali (Tesi e Stanghellini, 2006). Un Piano per lo più di carattere comunale, ma aperto all’intercomunalità in ragione non solo all’obbligo di unione introdotto dal processo di riassetto istituzionale, ma anche alla necessità di considerare in modo integrato i comuni che sono ricompresi nella stessa area di pregio vitivinicolo.

Nei prossimi paragrafi si delineano le caratteristiche principali di un Piano improntato da una particolare attenzione alle città del vino e, alla luce delle buone pratiche emerse e dei cambiamenti in atto, delinea le prospettive per rinnovare strumenti disciplinari e pratiche urbanistiche consolidate, spostando l’attenzione del piano all’integrazione di progetti territoriali multifunzionali che, attraverso il coinvolgimento degli operatori vitivinicoli e della filiera connessa, determini visioni condivise di sviluppo del territorio.

Appunti di metodo

Il metodo proposto da ANCV per il Piano delle città del vino trova fondamento su alcuni principi irrinunciabili, relativi a (Tesi e Stanghellini, 2006):

- la conoscenza approfondita delle caratteristiche del territorio vitivinicolo e del complesso delle strutture edilizie connesse alla produzione, commercializzazione e diffusione della cultura in ambito enologico e vitivinicolo, dalle “forme” utilizzate per la coltivazione (filari, morelli, poggi, strade bianche, etc.), alle attività di supporto (dall’agriturismo alle cantine di charme)
- unitarietà e conservazione del paesaggio, basata sul recupero dell’esistente, nella convinzione che la commercializzazione dei vini e la fruizione turistica, anche se non avvengono presso le cantine, sono comunque influenzate dall’immagine del luogo di produzione
- la gestione delle trasformazioni delle strutture edilizie connesse all’economia ed alla cultura del vino, attraverso apposite schede di rilevamento che individuano edifici o complessi di edifici disciplinandone le modalità di intervento
- il rapporto tra le zone di interesse vitivinicolo e il territorio con le sue infrastrutture
- l’attenzione per gli aspetti dell’efficientamento energetico
- la partecipazione degli operatori e dell’intera comunità locale al processo di programmazione territoriale
- il coinvolgimento ulteriore degli enti sovraordinati (Provincia, Regione).

Su questa base, il metodo (Città del Vino, 2006) presuppone una conoscenza approfondita del territorio, attraverso la realizzazione di specifici elaborati cartografici e documentali utili alla definizione de:

1. la zonazione vitivinicola, ovvero l’individuazione delle famiglie di *terroirs* più o meno vocate alla qualità dei vini. Le metodologie analitiche, basate sullo studio del clima, del terreno, dei vitigni nelle loro interazioni con l’ambiente, afferiscono a competenze pluridisciplinari;
2. la capacità d’uso dei suoli, che sono classificati per grado di vulnerabilità a fattori degenerativi come l’erosione, la franosità, in certi casi l’inondabilità o il rischio di ristagno d’acque superficiali o

sub superficiali, a partire dalla struttura geomorfologica, dalla pedologia, dalla clivometria e dall'uso del suolo;

3. gli equilibri ecosistemici: l'analisi degli elementi che costituiscono gli ecosistemi (flora e fauna locali, biodiversità e specificità ecosistemiche, coperture forestali, prati e altre colture, reti ecologiche) evidenzia gli elementi e gli ambiti di interesse, le connessioni e le potenzialità, ai fini del progetto della rete ecologica locale
4. i valori paesaggistici, identificati attraverso l'analisi di tipologie, elementi costitutivi, morfologia del paesaggio urbano e rurale, elementi identitari di carattere naturale e antropico, nonché l'individuazione di processi di de contestualizzazione e intrusioni.

Coerentemente con questo apparato analitico, il progetto di piano è chiamato a definire:

- a) regole d'espansione urbana e dei piccoli centri, che tengano conto:
 - dell'evoluzione della struttura morfo-tipologica storica e della sua capacità di accrescersi senza snaturare l'identità urbana e territoriale;
 - dell'attuale superficie vitata presente;
 - della capacità di carico ambientale (resilienza dei sistemi ambientali, cicli delle acque, dei rifiuti, dell'energia);
 - dei sistemi costruttivi e dei materiali tradizionali;
 - della costruzione di un sistema di ospitalità connessa al turismo culturale del vino;
- b) regole di riqualificazione e riuso di edifici e sistemi insediativi rurali, come:
 - relazioni fra edificio o borgo e fondi agricoli in relazione alla salvaguardia ambientale e paesistica, con particolare attenzione ai cambiamenti di destinazione d'uso;
 - la priorità del riuso di edifici adibiti al ciclo produttivo del vino ed al turismo rurale;
- c) regole per gli insediamenti produttivi di nuova costruzione (annessi agricoli, cantine, zone artigianali e commerciali):
 - criteri di selezione e ammissibilità delle attività, coerenti con il contesto socio-economico e con la valorizzazione del territorio storico e del sistema vigneto;
 - criteri specifici per la localizzazione, l'inserimento paesistico, i materiali da costruzione, l'accessibilità;
- d) regole per la difesa e la valorizzazione del paesaggio agrario a livello aziendale:
 - regole per la fruibilità del territorio di pertinenza e accessibilità ai luoghi di produzione (vigneto, cantina, fattoria);
 - incentivi per l'adozione di regole e sistemi produttivi capaci di recuperare equilibrio idrogeologico, ecosistemico e paesistico;
 - regole per sviluppare economie a base locale (agriturismo, enoturismo, trasformazione e commercializzazione);
 - regole per conservare i vigneti storici, per rinnovare gli impianti obsoleti e per i nuovi vigneti, in funzione del recupero e della tutela dell'equilibrio idrogeologico, ecosistemico e paesistico.

Come cambia il governo delle città del vino: pratiche e temi

Seguendo quanto proposto dalle *Linee Metodologiche*, nell'ultimo decennio sono emerse diverse buone pratiche di piani che presentano una particolare sensibilità alla questione della integrazione tra sviluppo rurale legato alla filiera vitivinicola e governo del territorio. Basta ripercorrere i casi dei comuni premiati nell'ambito del concorso "Migliore PRG delle città del vino"¹.

Nel 2008, data di prima istituzione del premio, il Comune di Sizzano si è distinto per la presenza della "Carta delle vocazioni viticole" nel proprio PRG (L.R. 56/77 del Piemonte), che ha caratterizzato efficacemente gli ambiti agricoli tenendo conto sia degli elementi di connotazione ambientale, storico e paesistica, sia delle caratteristiche delle aziende agricole e delle aree vocate alla coltivazione dei vigneti.

¹ Il premio INU-ANCV "Miglio PRG delle città del Vino" nell'ambito della manifestazione nazionale "Urbanpromo" permette il monitoraggio biennale dei piani delle città del vino e sancisce le migliori pratiche a livello nazionale. Inoltre, una recente convenzione tra L'Università di Firenze e ANCV è finalizzata a creare un archivio di tutti i piani delle città del vino degli ultimi 10 anni e a estendere le azioni di promozione delle *Linee metodologiche* a livello internazionale, nell'ambito della Rete Europea delle Città del Vino (RECEVIN).

Allo stesso modo, altri Comuni che via via hanno partecipato al premio (Rapolano Terme e Castelnuovo Berardenga, Pramaggiore) hanno evidenziato i benefici ottenuti da una programmazione territoriale improntati a:

- la tutela dell'unitarietà e conservazione del paesaggio, che costituisce un vantaggio competitivo nei confronti di altre destinazioni, poiché il fruitore dei luoghi non gusta solo un prodotto di qualità, ma percepisce immediatamente la cultura che lo ha generato, sintetizzata negli edifici e nei luoghi;
- la gestione delle trasformazioni del sistema delle strutture edilizie connesse all'economia ed alla cultura del vino, che avviene attraverso piani aziendali che hanno il valore di strumenti urbanistici attuativi;
- la riduzione dell'urbanizzazione e del consumo del territorio che, come nel caso di Rapolano corrisponde solamente al 3% del territorio comunale e –nonostante questo – si è scelto di ridurlo ancora.

Infine, il Piano Strutturale Comunale (PSC ex L.R. 20/2000 dell'Emilia Romagna) realizzato dal Comune di Bomporto rappresenta notoriamente un caso di eccellenza sul territorio nazionale, non solo perché è stato premiato da INU-ANCV nel 2008, ma anche per i risvolti successivi. Grazie alla zonazione vitivinicola e alla caratterizzazione degli usi dei suoli effettuata nel proprio PSC, il Comune è riuscito ad attivare un processo di *governance* insieme alla Provincia per individuare il miglior tracciato di una strada provinciale, tale da non compromettere il territorio vitivinicolo di pregio dell'area del Lambrusco.

Il riconoscimento delle peculiarità territoriali legate all'edilizia in area agricola è stato determinante anche a seguito dei due eventi catastrofici che hanno fortemente compromesso lo sviluppo del territorio prefigurato dal piano: un terremoto il 20 maggio 2012 e un'alluvione nel gennaio 2014. Il terremoto ha comportato notevoli disastri sul territorio, con edifici compromessi e inagibili. Si è determinata la necessità di una pronta ricostruzione e di realizzare piani di ricostruzione per censire il patrimonio edilizio compromesso e organizzare nel tempo e nello spazio gli interventi. L'alluvione ha riversato acque inquinate sugli insediamenti e sui territori agricoli, compromettendo le aree di pregio vitivinicolo e i pereti.

In queste situazioni, l'emergenza abitativa determina la necessità di concentrarsi sul patrimonio edilizio esistente, per renderlo nuovamente agibile e abitabile. Passano in secondo piano i manufatti rurali e il territorio agricolo. Oggi, a due anni dall'evento sismico, e in una fase post alluvione, il comune sta lavorando sul recupero dei manufatti in area agricola e sul dissesto idrogeologico, sempre sulla base del PSC vigente (Ferrari, 2015).

Infine, nel 2013 il riconoscimento ha interessato Castelvenero (BN), primo comune della Campania e del Sud Italia a ottenere il premio, grazie a un Piano Urbanistico Comunale (PUC, L.R. Campania n. 16/2004) che fa della zonazione vitivinicola il punto di partenza su cui impostare le politiche di tutela e sviluppo del territorio.

Dall'analisi delle pratiche si evince una notevole evoluzione degli strumenti in relazione ai temi della pianificazione in area agricola e, in particolare, in aree di pregio come quelle vitivinicole. Alcune questioni richiedono un trattamento nuovo, o per le meno diverso, rispetto alle pratiche urbanistiche consolidate. In primis, emerge in modo preponderante una attenzione al tema della tutela del paesaggio non come valore in sé, ma come parte integrante della filiera vitivinicola (Tesi, Vallerini, Zangheri, 2009). Inoltre, le molteplici forme di incentivazione per l'efficientamento energetico del patrimonio edilizio – anche in zona agricola – hanno portato a sviluppare diverse riflessioni in merito alla qualità dell'architettura rurale e al risparmio energetico, così come la crisi economica ha portato a rivedere l'economia del vino in termini diversi, dall'apertura ai mercati internazionali alla valorizzazione delle filiere locali, nell'ambito del più ampio tema dell'accessibilità. Infine, anche le molteplici forme dell'abitare rurale chiedono di entrare a pieno titolo nei processi di pianificazione.

Il vino nell'agenda urbana per rinnovare strumenti e pratiche

Inserire il tema della produzione di pregio, quella vitivinicola in particolare, significa oggi ripensare strumenti e pratiche in modo innovativo, ribaltando il punto di vista: dalla città alla “campagna motore di sviluppo”. Un ribaltamento che non è così inusuale, soprattutto nelle città medie e piccole, se si pensa alla contingenza attuale: città che spesso perdono la loro caratterizzazione, sia essa produttiva, terziaria o industriale, popolate da edifici dismessi, fondi e alloggi sfitti, operazioni immobiliari interrotte sul nascere o tristemente invendute. A fronte di campagne abitate e preservate nei loro caratteri essenziali, dove il paesaggio diventa elemento imprescindibile della filiera produttiva agricola. Di conseguenza, le operazioni di tutela del paesaggio ad opera del Piano Comunale, tese a difendere un bene pubblico, non possono più essere considerate solo come fini a sé stesse e al perseguimento del bene comune: occorre prendere atto

che tutela del paesaggio e sviluppo territoriale sono imprescindibilmente interconnessi, e che il governo del paesaggio è anche un'operazione di marketing territoriale e di prodotto.

Un'operazione che passa necessariamente attraverso alcuni punti da inserire nell'agenda di governo del territorio, che in Italia e in Europa è un'agenda "urbana", ovvero tutta concentrata su temi insediativi, ma che non può prescindere da tutto ciò che è intorno, e quindi dal rurale.

Il primo punto in agenda è sicuramente il tema della qualità dell'edilizia rurale: da un lato, il recupero della relazione tra gli elementi di rilevanza storico-testimoniale e la trasmissione dei loro valori culturali connessi alla produzione vitivinicola devono tutelare le relazioni funzionali e paesaggistiche fra edilizia rurale esistente e sistemi produttivi agrari. Dall'altro lato, gli interventi di nuova edificazione presentano esempi anche interessanti di considerazione delle tecniche produttive storiche (impianti di stoccaggio e torchiatura a caduta) e di attenzione agli impatti paesaggistici in relazione ai caratteri tipologici, formali e costruttivi degli insediamenti e alle visuali generate.

Il secondo punto, strettamente connesso, riguarda il tema dell'efficientamento energetico degli insediamenti rurali, chiamati – anch'essi – a far propri obiettivi d'eccellenza ambientale. I piani delle città del vino, adeguando le proprie norme tecniche alla più recente normativa del settore, sono chiamati a dettare specifiche prescrizioni in merito al risparmio energetico anche in area rurale, con criteri di riduzione del fabbisogno energetico e operazioni che rendano autosufficiente il sistema produttivo locale, anche attraverso l'utilizzo di impianti a biomasse o biogas che sfruttino gli scarti di lavorazione, come stanno già sperimentando diverse aziende in tutta Italia.

Il terzo punto riguarda la realizzazione di infrastrutture materiali e immateriali per promuovere e garantire l'accesso al territorio, non solo attraverso grandi e nuove opere infrastrutturali di carattere territoriale, ma anche con la riqualificazione e la ricucitura dei percorsi esistenti per realizzare percorsi tematici dedicati al prodotto vitivinicolo (sentieri trekking e/o cicloturistici, strade del vino). Ricucitura che può essere fatta anche attraverso il coinvolgimento fattivo degli abitanti.

Una comunità che si presenta sempre più composita e variegata: certamente alla popolazione inurbata si affianca ormai una comunità "agricola" che non può più essere intesa come categoria storica. Il popolo di chi usufruisce l'area agricola è fatto da coltivatori-imprenditori colti, capaci e consapevoli delle strette relazioni tra territorio e prodotto (Boatti, 2014), pur non vivendo necessariamente in loco. Da visitatori, acquirenti, commercianti, turisti, per cui la campagna è luogo di passaggio o approdo. Infine, da lavoratori agricoli spesso stagionali, ancor più spesso immigrati, a tempo determinato o con contratti 'atipici', che risiedono in campagna per brevi periodi e si spostano spesso, oppure si insediano definendo prevalenze di etnie diverse da un posto o un'azienda all'altro.

Il Piano delle città del vino è quindi chiamato a farsi carico di queste nuove forme dell'abitare la campagna, per rispondere a due questioni essenziali per l'agenda "urbana": l'individuazione dei nuovi modi di abitare la campagna, ovvero i luoghi un tempo essenzialmente accomunati alla ruralità, e il loro governo attraverso specifiche attenzioni e indirizzi per la pianificazione delle aree agricole, che tengano in considerazione gli operatori del settore e, in generale, l'intera comunità agricola nelle sue composite sfaccettature.

Riferimenti bibliografici

- Boatti G. (2014), *Un paese ben coltivato. Viaggio nell'Italia che torna alla terra e, forse a se stessa*. Laterza, Roma.
- Città del Vino (2006), *Il Piano Regolatore delle Città del Vino. Linee metodologiche per valorizzare i comprensori vitivinicoli di qualità nella disciplina territoriale ed urbanistica delle aree rurali*, I quaderni delle Città del Vino, Ci.Vin, Castelnovo Berardenga.
- Ferrari C. (2015), Bomporto: una città del vino resiliente alle catastrofi naturali, in *Urbanistica Informazioni* n. 259.
- Tesi P.C., Stanghellini S. (2006), Dal Piano Regolatore delle Città del Vino al Piano Strategico Strutturale delle Città del Vino, ovvero verso la pianificazione strategico-strutturale per le Città del Vino, in *Il Piano Regolatore delle Città del Vino*, cit., pp. 5-15.
- Tesi P.C., Vallerini L., Zangheri L. (2009), *Vino e Paesaggio. Materiali per il governo del territorio*, Ci.Vin, Castelnovo Berardenga.

Il territorio agricolo tra tutela e nuove funzionalità

Annunziata Palermo

Università della Calabria

DINCI – Dipartimento di Ingegneria Civile

Email: annunziata.palermo@unical.it

Tel: 0984.496750

Abstract

Gli attuali mutamenti ambientali e socio-economici, le odierne riconfigurazioni geopolitiche e le nuove tecnologie, inducono a riflessioni utili a modificare gli assetti della disciplina urbanistica, spingendo a ripensare ad alcune posizioni che mirano sempre più ad una integrata definizione delle azioni di piano/progetto, nonché a identificare il territorio esterno alle città, con particolare riguardo alla sua declinazione agricola, come luogo privilegiato su cui concentrare l'attenzione sia in termini di tutela che di significato.

Partendo dalla lettura delle attuali politiche comunitarie e dall'analisi di pratiche locali, dunque, occorre comprendere come le nuove funzioni dei territori agricoli possono incidere sulla definizione di più adeguati strumenti della pianificazione urbana e territoriale, favorendo un rapporto costruttivo che esuli dall'ingenerarsi di eventuali conflitti teorici ed applicativi.

Parole chiave: planning, rural areas, sustainability.

1 | La complessa dicotomia urbano-rurale

Gli attuali mutamenti ambientali¹ e socio-economici, le odierne riconfigurazioni geopolitiche e le nuove tecnologie inducono a riflessioni utili a modificare gli assetti della disciplina urbanistica, spingendo a ripensare ad alcune posizioni che mirano sempre più ad una integrata definizione delle azioni di piano/progetto, nonché a identificare il territorio esterno alle città come luogo privilegiato su cui concentrare l'attenzione sia in termini di tutela che di significato (interventi funzionali ai sistemi economici emergenti, etc.).

Dalla generale idea di piano e dal singolo progetto, dunque, si passa al piano integrato dei progetti territoriali, come strumento utile a definire in maniera prioritaria impianti in grado di garantire adeguati e attuali standard, spesso non accettati dalle società locali che temono impatti negativi ambientali e paesaggistici, nonché la realizzazione di interessi economici emergenti quali: turismo verde, produzioni agroalimentari, etc. E dalla città si sposta l'attenzione al territorio esterno alla stessa, con particolare riguardo alla sua declinazione agricola, in quanto considerato tessuto connettivo della città globale, maggiormente vocato ad affrontare adeguatamente il tema della pianificazione integrata con implicazioni progettuali ecologiche, ambientali e paesaggistiche, nonché produttive e riproduttive.

In particolare il rapporto tra 'città-campagna' o 'urbano-rurale' non può essere confinato all'interno di una semplice dicotomia in quanto il problema è ben più complesso.

¹ Si ricordi ad esempio che nel territorio nazionale ogni giorno vengono cementificati circa 160 ettari di terreno, considerando ovunque il terreno agricolo come potenzialmente edificabile. Nello specifico, facendo ricorso ai dati Istat, la superficie agricola utilizzata (SAU) in Italia risulta essere stata ridotta di circa 3,5 milioni di ettari.

Occorre comprendere «come passare da una condizione di conflitto e di “predazione” della città sulla campagna, a una condizione di cooperazione e di “simbiosi”, posto che si va estendendo la coscienza del nuovo ruolo della campagna, quello di riserva di risorse territoriali sempre più scarse e di produzione di valori ambientali; un ruolo che implica precise esternalità positive in direzione della città» (Camagni, 1994). Spesso, nel momento in cui al territorio esterno alla città viene riconosciuta la sua vocazione rurale il rapporto non si trasforma in conflitto per differenti motivazioni (i proprietari dei terreni agricoli si sono avvantaggiati del plusvalore creato con l'urbanizzazione, la riduzione dei terreni agricoli non è connessa solo all'espansione dell'urbanizzazione, etc.), seppur emergono condivisibili problemi di carattere ambientale, connessi, ad esempio, all'utilizzo di tecniche produttive intensive. Tale rapporto diviene conflitto, invece, nel momento in cui il valore ambientale delle risorse presenti in tali aree non viene capitalizzato in valore di mercato.

Pertanto, partendo dalla lettura delle attuali politiche comunitarie e dall'analisi di pratiche locali, occorre comprendere come le nuove funzioni dei territori agricoli possono incidere sulla definizione di più adeguati strumenti della pianificazione urbana e territoriale, favorendo un rapporto costruttivo che esuli dall'ingenerarsi di eventuali conflitti teorici ed applicativi.

2 | Dalla ricognizione delle politiche comunitarie all'analisi di pratiche locali

Le politiche europee sono sempre state sensibili alle problematiche connesse allo sviluppo rurale, infatti i documenti sulle città sostenibili quali Carta di Aalborg e Agende 21 locali indicano la necessità di allargare il raggio di azione delle politiche ambientali dalle città agli spazi rurali circostanti secondo un'ottica di programmazione bottom-up.

Nello specifico con la Carta rurale europea, la Dichiarazione di Cork, i Progetti Leader e soprattutto con il Regolamento 1257/1999 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG)², l'Unione Europea ha introdotto la promozione delle attività di valorizzazione dello spazio rurale, finalizzata alla tutela dei valori e dei fattori produttivi direttamente legati al mondo rurale, con l'obiettivo di rivitalizzare e sostenere il tessuto socio-culturale.

Si delinea, così, il concetto di spazio rurale 'multifunzionale', altresì supportato dai contenuti di *Agenda 2000*, nonché un nuovo modello di agricoltura rivolto non solo alla produzione di beni, ma anche all'erogazione di servizi ai singoli e alla collettività, all'interno del quale gli aspetti economici si associano a quelli di tutela e salvaguardia dell'ambiente e del territorio, allo sviluppo sociale delle aree rurali e alla valorizzazione delle risorse locali.

Nel documento conclusivo formulato dalla seconda Conferenza europea sullo sviluppo rurale di Salisburgo (2003), inoltre, si riconosce l'importanza di garantire il sostegno pubblico volto a favorire i processi di ristrutturazione del settore agricolo (sicurezza e qualità dei prodotti alimentari, benessere degli animali da allevamento, salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente rurale, mantenimento del paesaggio rurale e delle comunità vitali), al fine di garantire un rapporto equilibrato tra il territorio rurale e le zone urbane.

Nel Regolamento 1698/2005, frutto, altresì, delle considerazioni e valutazioni del Consiglio di Lisbona e Göteborg, invece, per la prima volta vengono menzionate le aree periurbane come zone che subiscono la pressione crescente dei centri urbani su cui concentrare un numero limitato di obiettivi essenziali a livello comunitario, da condividere con le zone rurali remote e colpite dallo spopolamento, ovvero competitività dei settori agricolo e forestale, gestione del territorio e ambiente, qualità di vita e diversificazione delle attività.

Ma è nella Conferenza dell'Assemblea delle Regioni europee (Are) di Lillehammer (2008) che si cerca di superare il dualismo 'zone rurali ed aree urbane' mediante la definizione di un nuovo approccio integrato che trova sempre più riscontro nelle attuali politiche comunitarie, come altresì attestato nella Comunicazione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni del 2010, inerente la PAC 2020 – Rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio – all'interno della quale vengono esposti i seguenti obiettivi generali:

² La riforma della politica agricola comune (PAC) giugno 2003 - aprile 2004, successivamente ha posto un maggiore accento sullo sviluppo rurale, introducendo uno strumento di finanziamento e di programmazione unico, ovvero il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR). Questo strumento, istituito dal Regolamento (CE) n. 1290/2005, mira a rafforzare la politica di sviluppo rurale dell'Unione e a semplificarne l'attuazione. Esso rappresenta il secondo pilastro della PAC e contribuisce a migliorare: la competitività del settore agricolo e forestale; l'ambiente e il paesaggio; la qualità della vita nelle zone rurali e la diversificazione dell'economia rurale.

sicurezza alimentare; ambiente e cambiamento climatico; sviluppo territoriale equilibrato, per il quale vengono limitate le preesistenti sperequazioni, garantendo comunque il mantenimento delle attività agricole.

Fatti tali assunti si vogliono ora analizzare alcune delle esperienze pianificatorie condotte in una delle regioni dell'obiettivo convergenza quale la Calabria³, per cui l'importanza del settore agricolo nel sistema economico è molto più marcata rispetto a quella che riveste mediamente per l'Italia nel suo insieme, per come altresì emerso dagli studi condotti all'interno del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013, secondo cui il peso dell'agricoltura in termini di occupazione e di reddito prodotto è pari a circa il doppio di quello medio nazionale e il peso del valore aggiunto agricolo su quello totale calabrese nel corso degli ultimi venti anni si è mantenuto costante intorno al 6,5%.

I sistemi agricoli in Calabria assumono un'importanza pari agli habitat naturali, sia nell'ambito paesaggistico che ecologico ed economico.

A scala regionale esistono tanti esempi di paesaggi agricoli fisionomicamente caratterizzanti: Piana di Gioia Tauro e di Lamezia Terme con il paesaggio dell'olivo; Piana di Sibari, Alto Tirreno cosentino e Basso litorale tirrenico con l'elevata specificità dei paesaggi agrumicoli (clementine, cedro e bergamotto); Marchesato crotonese con estesi seminativi, etc.

L'individuazione di questi paesaggi, dunque, diventa importante per salvaguardare quelle porzioni di territorio di 'qualità' che rappresentano un'identità culturale e culturale, così come la valorizzazione del prodotto, connessa al riconoscimento delle eccellenze imprenditoriali che sono strettamente legate allo sviluppo socio-economico delle aree rurali e montane, è importante per promuovere prodotti con determinate garanzie, rafforzando redditi agricoli, permanenza della popolazione a presidio del territorio specialmente nelle zone svantaggiate, maggiore diversificazione e qualità di prodotto, fattori di attrazione verso il territorio.

In conseguenza a tali assunti, il sistema agroalimentare in Calabria ha sentito la necessità di evolversi verso un nuovo modello di *governance*, dimostrando interesse verso attività di aggregazione territoriale e coesione socio-economica. Il processo di aggregazione è iniziato con gli strumenti della progettazione integrati previsti nell'ambito della programmazione 2000-2006, ovvero con i Progetti Integrati di Filiera (PIF) e i Progetti Integrati per le Aree Rurali (PIAR), che hanno rappresentato una delle modalità di accesso alle misure FEAOG del POR. Tale processo è poi proseguito con l'approvazione della Legge regionale n.21 del 13 ottobre 2004 sull'Istituzione dei distretti rurali e agroalimentari di qualità e la contestuale approvazione del Distretto Agroalimentare di qualità di Sibari, nonché nel 2010 con l'accreditamento dei primi tre Distretti rurali (Sila, Pollino, Alto Ionio) e del Distretto Agroalimentare di qualità della Provincia di Crotone (operazioni similari ad oggi continuano).

In connessione a tale fenomeno, lo stesso Quadro Territoriale Regionale a valenza Paesaggistica (QTRP) tra gli obiettivi preminenti, da adottare altresì nelle verifiche di coerenza degli strumenti urbanistici locali quali i Piani Strutturali Comunali (PSC), si è posto quello di considerare lo sviluppo di un'agricoltura sostenibile di qualità come fondamentale per il rilancio delle aree rurali e interne e della complessiva economia regionale. In particolare, poiché il primo pericolo per il settore agricolo è rappresentato dalle attuali forme di espansione diffusa e di consumo di suolo che sottraggono all'agricoltura di qualità spazio produttivo e rischiano di alterare irrimediabilmente paesaggi e centri di interesse storico e identitario di grandissimo valore, sono state definite diverse modalità di intervento per i diversi gradienti di tutela dei suoli agricoli: aree caratterizzate da una produzione agricola tipica o specializzata; aree di primaria importanza per la funzione agricolo-produttiva, anche in relazione all'estensione, composizione e localizzazione dei terreni; aree che, caratterizzate da preesistenze insediative, sono utilizzabili per l'organizzazione di centri rurali o per lo sviluppo di attività complementari e integrate con l'attività agricola; aree boscate o da rimboschire.

La definizione di specifiche aree, però, non concorre da sola a generare sviluppo socio-economico, pertanto occorre connettere tali politiche di tutela e valorizzazione ad adeguate politiche di integrazione con il settore dei trasporti, ad esempio, sia in termini di accessibilità delle aree più produttive della regione che di logistica. Negli ultimi tempi, infatti, l'evoluzione dei mercati, attraverso un sempre più veloce processo di globalizzazione, ha determinato una forte sensibilizzazione sia da parte degli Enti territoriali sia da parte delle aziende private sulle tematiche relative al trasporto, alla logistica e, più in generale, alla gestione globale dei flussi delle merci e dei servizi ad essi collegati. In particolare, la logistica - intesa come gestione globale e integrata dei flussi di merci e di informazioni - sta diventando un elemento di

³ Si veda Francini, Palermo, Viapiana (2014).

importanza strategica per la valorizzazione commerciale dei prodotti agroalimentari configurandosi come uno dei nuovi fattori competitivi nella concorrenza fra imprese e nei rapporti clienti/fornitori, grazie al suo potenziale in termini di riduzione dei costi e valorizzazione qualitativa delle produzioni.

Nello specifico, le politiche territoriali regionali, per quanto riguarda gli aspetti della logistica, sottolineano la necessità di dotare le aree agricole più produttive di appositi centri di stoccaggio e commercializzazione, attrezzati anche per via telematica, dove i produttori potranno conferire i loro prodotti. Si prevede, pertanto, la realizzazione di strutture logistico-commerciali nel settore agroalimentare a supporto dei distretti rurali e agroalimentari di qualità istituiti e in fase accreditamento.

3 | Le nuove funzioni dei territori agricoli negli strumenti di pianificazione

L'approccio urbanistico-pianificatorio, che comunque risulta essere privilegiato all'interno delle politiche dello sviluppo rurale dell'Unione Europea, è uno dei tanti approcci utilizzati per leggere ed interpretare il processo di sviluppo economico, culturale-naturalistico e cooperativo-funzionale, che oggi investe il rapporto urbano-rurale, esulando dalla semplice interpretazione della 'distribuzione spaziale' delle varie attività e proiettandosi sempre più verso la definizione di un sistema produttivo multifunzionale, differenziato e integrato, altresì caratterizzato da valori positivi quali quello del paesaggio, della sicurezza fisica, della sostenibilità ambientale e delle relazioni sociali.

Nello specifico i primi modelli di pianificazione territoriale, utili a regolare i rapporti tra spazi urbani e rurali sono emersi in Europa da molto tempo, influenzati dai modelli teorici volti prioritariamente a contenere la crescita urbana. Tali modelli sostanzialmente possono essere ricondotti da letteratura a tre categorie di interpretazione, dipendenti da variabili quali diversità delle condizioni ambientali, delle strutture economico-sociali e degli ordinamenti politico-amministrativi, ovvero 'cintura verde' – contenimento interno dell'espansione urbana, 'cuneo verde' – inserimento esterno nel tessuto urbano, 'cuore verde' – preservazione degli spazi agricoli nelle aree urbanizzate.

Tali modelli ad oggi risentono delle attuali evoluzioni funzionali che le aree esterne alle città a vocazione rurale hanno perseguito, ma, seppure rivolti a connettere ed integrare maggiormente la funzione agricola con quella ecologica, paesaggistica, sociale ed economica, richiedono una maggiore evoluzione che esula dalla semplice classificazione dei terreni agricoli e forestali rispetto alle aree urbanizzate ed urbanizzabili dei piani urbanistici, soprattutto se tali aree vengono soggette a vincoli stringenti che non consentono a tali territori di evolvere anche in termini di costruzione di 'reti', 'trame' e 'sistemi' locali in primo luogo e globali in secondo.

Parallelamente all'evoluzione strumentale della pianificazione generale, inoltre, si sono sviluppati progetti specifici volti a qualificare l'equilibrio sussistente tra città e aree rurali esterne al contesto urbano, ponendo la multifunzionalità dell'agricoltura anche al centro di strategie di tutela e salvaguardia (Duvernoy et al., 2005). Tali progetti agricoli hanno trovato maggiore applicazione nella scala intercomunale, caratterizzandosi come 'parchi agricoli' in Spagna, 'progetti agri-urbani' in Francia, 'progetti integrati territoriali' in Italia, come altresì evidenziato nell'analisi del precedente caso regionale.

In particolare, l'esperienza francese rappresenta un importante punto di riferimento per la trattazione degli spazi agricoli periurbani, definendo nuovi modelli pianificatori⁴ all'interno dei quali tale spazio, introdotto nell'elaborazione degli strumenti urbanistici, viene concettualizzato come un «terzo spazio» (Vanier, 2003). Un esempio interessante è lo *Schéma directeur de la Région Île-de-France* (SDRIF), che mira ad assicurare la funzionalità degli spazi aperti mediante l'uso di un metodo di analisi in grado di fornire agli amministratori e ai progettisti chiare informazioni.

Nonostante queste esperienze, comunque, non esiste ancora un approccio consolidato e condiviso per la trattazione della multifunzionalità agricola nella pianificazione territoriale (sia che tali territori siano identificati come periurbani che come agricoli esterni), il cui processo dovrebbe inglobare anche approcci valutativi inerenti altresì i servizi ambientali e sociali prodotti dall'attività agricola e dal mantenimento dello spazio rurale, qualificando nel contempo i criteri guida delle scelte pubbliche in materia di governo del territorio (Sali, 2009).

In sintesi la sola tutela dei terreni rurali a confronto con l'edificazione non è sufficiente a garantire il loro mantenimento, pertanto, è necessario definire uno schema metodologico in grado di eludere generalizzazioni di piano prive di significato, che sino ad ora sono servite solo ad avallare distorte logiche di pianificazione locale del tutto ingiustificate in termini di tutela e valorizzazione ambientale e sviluppo

⁴ Si veda ad esempio il modello definito di *agriurbanisme* proposto da Vidal & Fleury (2009).

socio-economico, riducendo, nel contempo, il differenziale tra la rendita fondiaria e il valore dei terreni urbanizzabili.

Per venire incontro alle nuove esigenze emergenti dal territorio, inoltre, sarebbe prioritario imporre, anche a livello legislativo⁵, piani in grado di mettere a sistema le diverse progettazioni necessarie a garantire la sicurezza del territorio, ma anche a creare una nuova sensibilità territoriale, generando una ripresa socio-economica di alcuni settori che potrebbero orientare i loro obiettivi sul perseguimento di target più attuali e compatibili con le politiche comunitarie.

La definizione di tali piani potrebbe conseguire ulteriori importanti risultati inerenti la necessità di: qualificare gli attuali strumenti di pianificazione e i controlli formali degli attuali processi di valutazione; definire le specificità di campo utili per generare una rivisitazione in termini di evoluzione del piano come progetto integrato, seppure nella consapevolezza che la generalizzazione di alcune tematiche non di certo può rispondere alle variegate esigenze provenienti da contesti territoriali differenti; ripensare alle attuali forme di *governance* multilivello al fine di facilitare il coordinamento di un progetto di territorio interdisciplinare, rafforzando le attuali competenze politico-programmatiche settoriali, nonché l'attuazione e la gestione integrata di piani e progetti del territorio.

Riferimenti bibliografici

AA.VV. (2013), *Quadro Territoriale Regionale a valenza Paesaggistica (QTRP)*, Regione Calabria.

Camagni R. (1994), "Processi di utilizzazione e difesa dei suoli nelle fasce periurbane: dal conflitto alla cooperazione fra città e campagna", in Boscacci F., Camagni R. (a cura di), *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, il Mulino, Bologna, pp. 13-89.

Duvernoy I., Jarrige F., Moustier P., Serrano J. (2005), "Une agriculture multifonctionnelle dans le projet urbain : quelle reconnaissance, quelle gouvernance?", in Fleury A. (a cura di), *Multifonctionnalité de l'agriculture périurbaine. Vers une agriculture du projet urbain*, Les Cahiers de la multifonctionnalité, n. 8, INRA, CEMAGREF, CIRAD, pp. 87-104.

Francini M., Palermo A., Viapiana M.F. (2014), *Infrastrutture, politiche agricole e turismo nei processi di governo del territorio della Calabria*, VIII Giornata di Studi INU Istituto Nazionale di Urbanistica - Una politica per le città italiane, Dipartimento di Architettura Università Federico II, Napoli.

Sali G. (2009), "Il valore economico delle aree rurali periurbane", in AA.VV., *Per un'altra campagna. Riflessioni e proposte sull'agricoltura periurbana*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.

Vanier M. (2003), "Le périurbain à l'heure du crapaud buffe: tiers espace de la nature, nature du tiers espace", in *Revue du Géographie Alpine*, vol. 91, n. 4, pp. 79-98.

Vidal R., Fleury A. (2009), "Aménager les relations entre la ville et l'agriculture, de nouveaux enjeux territoriaux et une nouvelle approche «agriurbaniste»", in *Revue Urbia*, Institut de Géographie de Lausanne, n. 8, pp. 127-142.

⁵ Una più dettagliata integrazione di specifici piani utili alla qualificazione della tutela e dell'utilizzo funzionale dei territori agricoli nel complessivo processo di riforma del governo del territorio, che vede la necessità di definire una direttiva nazionale in materia urbanistica stringente, potrebbe risiedere nell'assegnazione di maggiori responsabilità soprattutto agli strumenti locali sovraordinati (regionali e provinciali) in termini di definizione di precise prescrizioni, coerenti con i dettami europei, discendenti ovviamente dall'interconnessione di specifici studi di settore variabili al variare del contesto in esame (nella forma e nei contenuti).

Un nuovo patto città-campagna per il futuro assetto di Palermo

Filippo Schilleci

Università degli Studi di Palermo
DARCH – Dipartimento di Architettura
Email: filippo.schilleci@unipa.it

Francesca Lotta

Università degli Studi di Palermo
DARCH – Dipartimento di Architettura
Email: francescalotta@gmail.com

Abstract

In Europa, il cambio di prospettiva delle relazioni tra dimensione urbana e agricola è stato intrapreso ormai da alcuni anni e già con la programmazione 2007-2013, viene enfatizzato un maggior ruolo multifunzionale delle aree agricole. Horizon 2020, punta sulla coesione sociale e territoriale e, soprattutto, sul tema agroalimentare quale pratica da rifondare secondo criteri sostenibili, competitivi e generatori di beni pubblici e servizi eco-sistemici.

Su tale scia alcune città europee stanno già provvedendo a fondare un'idea di sostenibilità del sistema urbano a partire dal rispetto e dalla rivalorizzazione del proprio territorio agricolo.

In questa prospettiva, cosa sta avvenendo a Palermo? Dopo un piano razionalista con elevati indici di edificabilità, un progetto di Parco agricolo degli anni '90 e ormai dimenticato, dopo numerose varianti che hanno trasformato aree di verde storico in distese per centri commerciali, vi è oggi un nuovo approccio per le restanti aree agricole?

Mentre si discute sul nuovo Piano, e si è avviato un percorso strategico per la Conca d'Oro che si prefigge di attivare azioni di sviluppo centrate sulla polifunzionalità dei sistemi agricoli, sperimentando innovazioni organizzative e commerciali, il presente paper vuole ragionare sulle reali possibilità che ha la città di Palermo per gestire in modo equilibrato un rapporto tra un centro e i lembi del suo fertile territorio.

Parole chiave: urban policies, rural areas, environment.

1 | Città *vs* campagna¹

La domanda, non solo disciplinare, di governo del territorio ha sollecitato negli ultimi anni la riscoperta di una nuova possibile alleanza tra agricoltura e città e ha dato avvio a un processo verso un rinnovato patto città-campagna.

È ormai storia che i rapporti tra queste due parti di territorio si sono stabilizzati con una predominanza della città sulla campagna. «Prefissi come extra- o peri- sottolineano infatti che il punto di osservazione è sempre il centro urbano. Tale rapporto di subordinazione, però, può facilmente essere messo in discussione rileggendo la storia dell'urbanistica, da cui si evince che senza il proprio territorio circostante, le città non sarebbero mai potute esistere. I luoghi in cui sono state fondate, sin dall'inizio, sono sempre stati ricchi di risorse idriche e di suolo coltivabile da cui poter trarre i propri bisogni e senza la presenza di

¹ Le riflessioni contenute nel presente paper sono parte di una ricerca già da tempo in corso e che ha visto alcuni esiti pubblicati in Pinzello e Schilleci, 2014.

questi terreni fertili sarebbe addirittura venuta meno l'esigenza di trasformare uno stile di vita nomade in stanziale» (Lotta, Schilleci, 2014: 20).

Dopo le grandi trasformazioni indotte dalla rivoluzione industriale, che hanno cambiato radicalmente gli equilibri e i modelli di vita, la sopravvivenza della campagna, infatti, appare subordinata al potere della città divenuto luogo in cui si è polarizzata la produzione aziendale e il capitale, facendo del territorio agricolo la sua riserva speculativa (George, 1991).

E nonostante le politiche degli ultimi decenni si siano incentrate sui temi della riqualificazione, che ha assunto varie declinazioni – urbana, ambientale, energetica – la realtà che oggi appare è quella di una insostenibilità di entrambe le parti, città e campagna, dovuta alla spesso voluta separazione delle due parti, come pure alla inconsapevolezza del valore del territorio agricolo quale luogo produttivo e nondimeno culturale.

Un rapporto in crisi, quindi, crisi che è arrivata a un punto critico ma che sembra stia finalmente facendo prendere contezza dell'interdipendenza tra le due parti che, seppur distinte, sono tessere dello stesso territorio, dello stesso sistema.

È necessario, allora, concentrare l'attenzione della ricerca verso strumenti di pianificazione, il cui approccio miri a interpretare e pianificare il territorio tutto, abbandonando l'approccio urbanocentrico e lavorando sulla funzione agricola.

Non si tratta, ovviamente, di cominciare da zero. Il tema, nella sua complessità, è stato nel tempo approfondito e alcune strategie per costruire il nuovo patto città-campagna sono state avviate.

Tale patto nella prassi si è tradotto, ad esempio, nell'idea di una rete verde urbana, di una infrastruttura ecologico-ambientale o nel parco agricolo, tutte strategie basate, comunque, su un approccio sistemico.

«Un approccio che prevede l'attenzione allargata a tutto il territorio e al suo sistema di relazioni [...] e che rimanda a una capacità di visione che vada oltre i singoli 'oggetti' depositati nel territorio per coglierne le relazioni, dinamiche ed evolutive» (Peraboni, 2010: 3).

Le politiche citate fanno riferimento, non a caso, al concetto di sistema. La rete verde urbana, quale costruzione di relazioni tra le differenti aree verdi destinate ad accogliere e organizzare le attività del tempo libero e presenti in città e connesse a quelle periurbane; l'infrastruttura ecologica del territorio, che si richiama a quello della rete ecologica, ma che da questa si distingue per il carattere di multifunzionalità associando, quindi, agli aspetti più prettamente eco-sistemici una particolare attenzione ai temi della produzione agricola e forestale, della mobilità e del paesaggio; il parco agricolo, concepito come una struttura territoriale finalizzata principalmente alla produzione primaria e alla sua tutela e valorizzazione oltre che alla fruizione culturale, ludica, ricreativa dell'ambiente da parte dei cittadini.

Politiche, quindi, e strategie territoriali con matrice comune e che si ritrovano, ormai da tempo, nel dibattito comunitario. Guardando, appunto, all'Europa il cambio di prospettiva delle relazioni tra dimensione urbana e agricola è iniziato ormai da alcuni anni. L'Unione Europea, già con la programmazione 2007-2013, ha enfatizzato un maggior ruolo multifunzionale delle aree agricole. In Horizon 2020, l'attuale fase di programmazione europea, tra le tre priorità cardine figura ancora una volta la coesione sociale e territoriale e, soprattutto, il tema agroalimentare quale pratica da rifondare secondo criteri sostenibili, competitivi e generatori di beni pubblici e servizi eco-sistemici. Riequilibrare i rapporti, ricucire strappi tra città e campagna, significa infatti creare una comunità capace di reagire a crisi esterne.

In linea con tali obiettivi alcune realtà europee si sono misurate con questa sfida lavorando già, attraverso politiche e strategie innovative e strumenti di nuova generazione, a un'idea di sostenibilità del sistema urbano a partire dal rispetto e dalla rivalorizzazione del proprio territorio agricolo.

2 | Il caso di Palermo: vecchie pratiche o rinnovamento?

In questa prospettiva, cosa sta avvenendo a Palermo, le cui estese aree agricole hanno subito grossissime trasformazioni negli ultimi sessanta anni? La città si è misurata con questi temi? Ha portato avanti negli ultimi anni, politiche tese a ricostruire relazioni tra il sistema urbano e il sistema agricolo alla ricerca del 'nuovo' patto?

La Palermo dalle estese aree verdi coltivate, dove l'agricoltura nei secoli aveva disegnato un paesaggio che aveva attirato tanti viaggiatori sino alla metà del XIX secolo, rinomata per il colore delle grandi distese, produttive come decorative, di agrumi tanto da conquistare il nome di Conca d'Oro, già alla metà del XX secolo comincia a subire le prime trasformazioni causate dalla veloce e incontrollata crescita dell'edilizia.

La particolare forma del territorio, che la collega all'immagine di una conca, è magistralmente descritta da Vincenzo Mortillaro, Marchese di Villarosa che racconta di una città sita in una grande piana circondata da

montagne. «Sorge dessa nella costa settentrionale verso il nord-est, sur una pianura lungo le sponde del mare, rivolta a greco, in un punto inegualmente lontano da alpestri montagne, che come anfiteatro la circondano» (Mortillaro, 1850: 7).

Se questa immagine di conca lussureggiante e ricca di aree verdi permane fino ai primi trenta anni del XX secolo, già con la ricostruzione post-bellica l'immagine della città subiva grossi cambiamenti, almeno in prospettiva. È con la stesura del primo Piano Regolatore Generale, entrato in vigore nel 1962, che si segna il destino delle grandi aree verdi, in particolare modo quelle private.

«Quando nel Piano regolatore Generale, redatto nel 1959 e approvato nel 1963 dalla Regione Siciliana, si è tenuto conto del problema del verde sono stati previsti due tipi di interventi, uno a carattere conservativo e l'altro di previsione ex novo. Ma la viabilità di piano inficia sia nelle dimensioni che nel significato la possibilità di realizzare i parchi stessi e ciò è imputabile anche ai piani precedenti di cui furono ripresi i presupposti. Il Piano Giarrusso della fine del secolo scorso, affronta il problema del verde attraverso episodi di arredo urbano e l'unico intervento di natura urbanistica consisté nella creazione del collegamento della nuova espansione della città con il parco della Favorita attraverso il viale della Libertà, prolungato sino a incontrare ortogonalmente viale Diana» (Gulì, 1980: 76).

Il progetto di Piano già nella sua impostazione prevedeva un grosso sconvolgimento, quindi, delle campagne così come delle borgate storiche e delle aree di pertinenza delle grandi ville baronali che costellavano, e che ancora oggi costellano seppur solo come fatto edilizio, il territorio palermitano. Ancora più nefasta, soprattutto per il verde agricolo, è stata l'attuazione delle previsioni di piano, spesso disatteso o 'variato' sempre e totalmente a favore del mattone. Non solo, infatti, le aree verdi previste non vengono realizzate ma quelle esistenti subiscono grossi e significativi tagli o vengono addirittura cancellate. E le politiche per le aree agricole non erano delle più rosee, indicando un indice di fabbricazione pari a 3 mc/mq che nella versione definitiva divenne 2,5. Le premesse per la trasformazione da terreni agricoli e produttivi a spazi edificabili c'erano tutte.

La seconda metà del XX secolo, infatti, vide un abbandono dell'agricoltura tanto che l'immagine della storica Conca d'Oro al momento della stesura della Variante al Piano, che ha il suo avvio agli inizi degli anni novanta, appare a un qualsiasi osservatore molto cambiata e con brani di verde agricolo sempre più rarefatti. Il progetto della Variante raccolse la sfida e lavorò puntando, inizialmente, su un'attenta riflessione sull'identità, sui valori e sulle ricchezze del paesaggio che per troppo tempo erano state messe da parte.

Il processo di pianificazione portato avanti individuò, come linea-guida, il tema della riqualificazione della città attraverso il recupero del patrimonio, la valorizzazione dei contenuti paesaggistici e ambientali del territorio e la riqualificazione del tessuto connettivo esistente. Tale approccio mirava a ricostruire l'identità dei luoghi attraverso approfondimenti e continui passaggi dalla dimensione territoriale a quella del progetto urbano così che i grandi sistemi potessero dialogare e riconnettersi con i processi insediativi locali.

Tale procedura fu chiaramente caratterizzata da un approccio interdisciplinare teso a privilegiare, quali componenti fondative del disegno urbano, gli elementi del paesaggio e il patrimonio storico ambientale. L'iter metodologico puntò chiaramente al recupero dei caratteri connotanti il paesaggio di Palermo, storicamente caratterizzato da feconde relazioni tra centro urbano e borgate, tra città consolidata e territorio agricolo, territorio pensato per sistemi con relazioni sia orizzontali che verticali (Schilleci, 2001). Tra i principali sistemi si individuarono il sistema dei servizi, quello del verde e delle aree risorsa, quello della mobilità, quello delle attività produttive e quello della residenza.

Relativamente al tema del presente paper è interessante soffermarsi su uno dei sistemi, quello del verde, incentrato sulla ricerca delle correlazioni fra diverse tipologie individuate², e su cui basare le considerazioni finalizzate alla costruzione di una rete ecologica urbana. Gli elementi studiati, progettati, ridisegnati e armonicamente correlati in un unico connettivo verde della città, una volta che il progetto pensato fosse stato attuato e sapientemente gestito, sarebbero diventati quella infrastruttura ecologica di base su cui ogni intervento avrebbe dovuto confrontarsi.

² Nel caso specifico della città di Palermo ne sono state individuate cinque e precisamente: le alberature stradali e i giardini di quartiere; i giardini storici; le aree paesaggistiche e ambientali di interesse urbano; le aree agricole; gli ambiti paesaggistici collinari, comprese le riserve naturali.

In tale visione, un ruolo importante lo rivestiva il sottosistema dei parchi, formato da quelli individuati, da progettare o da recuperare, nelle diverse parti della città. Ognuno aveva caratteristiche differenti, ma tutti erano pensati con un ruolo di connettivo e una funzione rigenerativa per il sistema urbano³.

Tra gli interventi previsti per le aree agricole è da menzionare quello per la zona di Ciaculli per la quale fu proposta la creazione di un Parco agricolo, portato avanti attraverso un Programma Life⁴ (Aa.Vv., 1997). Nonostante le grandi potenzialità del progetto, però, «oggi resta solo uno sbiadito e malinconico ricordo e il rimpianto per quello che avrebbe potuto esserci» (Palagonia, 2009: 239). Quella proposta di ‘modello di gestione per la tutela e la valorizzazione dell’area agricola periurbana di Ciaculli, Croceverde Giardina’, quella gestione supportata dal punto di vista ecologico, sociale ed economico, sia per difficoltà burocratiche sia, forse, per il complesso contesto sociale del territorio⁵ è rimasta ferma a un desiderio.

E se da un lato le previsioni del Piano regolatore sulla visione sistemica del verde sono rimaste sulla carta, sono andate avanti altre politiche non sempre a favore delle aree verdi. Uno per tutti, grazie ad alcune varianti resesi necessarie a seguito di alcuni interventi promossi nell’ambito della programmazione complessa, infatti, il Consiglio comunale di Palermo nel 2006 approvava la realizzazione di tre centri commerciali ricadenti in aree che costituivano elementi residuali, ma strutturanti, del territorio agricolo della Conca d’Oro (Giampino, Picone e Schilleci, 2012).

3 | Strategie attuali

La domanda che ci si deve porre oggi è: dopo un Piano degli anni sessanta con elevati indici di edificabilità, un Parco agricolo progettato negli anni novanta il cui notevole slancio iniziale si è spento, dopo una Variante al Piano che nonostante le ottime premesse e il condivisibile approccio di rigenerazione sembra non avere avuto incisività sul cambio di tendenza sperato, dopo varianti su varianti che han visto aree a verde storico divenire feconde distese per centri commerciali, vi è oggi un nuovo approccio per le restanti aree agricole?

A poco a poco la ‘campagna urbana sta scomparendo (Donadieu, 1998), anche se alcuni episodi recenti, che non rientrano comunque tra le azioni previste dal Piano, cercano di invertire la tendenza.

Uno di questi, ad esempio, è relativo al tema del parco urbano, esperienza che appare più interessante per il suo carattere di volontarietà. Proposto direttamente dai comuni, infatti, l’istituzione di un parco urbano si pone entro un percorso di riappropriazione identitaria del territorio, come strumento di tutela che parte dal basso e che si contrappone al modello tradizionale⁶ (Gueci, Todaro, 2006).

Altro episodio è l’avvio di un percorso strategico per la ‘Conca d’Oro’ che si prefigge di attivare azioni di sviluppo centrate sulla polifunzionalità dei sistemi agricoli, sperimentando innovazioni organizzative e commerciali. Il Comune di Palermo infatti, in collaborazione con la Regione, nel 2012 ha presentato il progetto per il recupero e il riuso di alcune aree, con particolare attenzione alle periferie, da recuperare e restituire alla collettività. L’idea forza su cui si basa il progetto è quella di tutelare e valorizzare le attività agricole presenti nell’area periurbana che risultano fortemente influenzate dalla pressione esercitata dallo sviluppo dell’area urbana e delle infrastrutture ad essa collegate, favorendo così la nascita di un sistema agricolo locale di qualità. A tal fine è chiaramente espresso il coinvolgimento di tutti gli attori dello sviluppo così che si possa invertire la tendenza all’abbandono e al declino delle aree rurali periurbane.

Il passaggio successivo è stata la sottoscrizione di un Protocollo d’Intesa tra il Comune di Palermo e l’Assessorato Regionale delle Risorse Agricole e Alimentari avente per oggetto il Piano Strategico Comunale per lo sviluppo dell’Agricoltura Periurbana della Conca d’Oro (PSC)⁷. Tale Piano, improntato a una progettazione partecipata, dovrebbe trovare le sue fondamenta ‘sul riconosciuto ruolo polifunzionale

³ Erano previste differenti tipologie di parchi. Il parco fluviale dell’Oreto; il parco costiero; il parco delle ville della Piana dei Colli; il cosiddetto Parco Centrale, che comprendeva alcuni dei giardini pubblici e privati storici esistenti nella città; il parco agricolo; il parco storico. Discorso a parte merita un’altra tipologia di parco, quello lineare, ideato per riqualificare il contesto della strada di Circonvallazione che attraversa tutta la città, grazie a una precisa individuazione e tematizzazione di ambiti di progetto capaci di mettere in connessione la parte a monte con la parte a valle della città. Quest’ultima tipologia di parco richiama, forse più delle altre, l’idea di corridoio ecologico urbano.

⁴ Per tale progetto, ma anche per altre iniziative presentate dal Comune (in tutto diciannove), a Palermo fu assegnato dal Ministero dell’Ambiente il primo premio ‘Città sostenibile 1999’, riconoscimento dato per premiare interventi di sviluppo compatibili con la riqualificazione e la salvaguardia dell’ambiente.

⁵ Il progetto era localizzato su un territorio da sempre contrassegnato da presenza mafiosa. E la lentezza del processo, e il suo arrestarsi definitivo, ha fatto sì che la gente perdesse la fiducia nel progetto stesso e verso le istituzioni.

⁶ I due episodi cui si fa riferimento sono quello del Parco Uditore, ubicato in un’area del paesaggio agricolo tradizionale di Palermo, e quello del Parco Ninni Cassarà, anch’esso realizzato su una porzione di territorio agricolo.

⁷ Delibera della Giunta Comunale n.170 del 3 ottobre 2013.

dell'agricoltura non solo in quanto produttrice di alimenti, ma anche depositaria di valori e stili di vita, capace di gestire in modo equilibrato le risorse naturali e ambientali territoriali e tutelare e salvaguardare un paesaggio agrario tra i più illustri?

Si legge, sempre nella proposta, che il progetto dovrà nascere dalla collaborazione di università, associazioni, confederazioni, imprese agricole e cooperative di servizi in agricoltura così che la sinergia tra i diversi attori possa accrescere l'efficacia di tutte le attività proposte⁸. A tal fine sarà istituito un Tavolo Tecnico Interistituzionale Concadoro. Ma ancora una volta lo slancio verso un rinnovamento e la voglia di trovare una forma innovativa per il nuovo patto città-campagna sembra essersi affievolito. Dal momento della firma del protocollo nulla è più successo.

Un ulteriore spunto, per tracciare possibili percorsi verso il ripristino dei legami tra i due sistemi, agricolo e urbano, potrebbe leggersi nelle Direttive al nuovo Piano di Palermo⁹. Il nuovo strumento di regolazione del territorio, tra le finalità che gli si riconoscono, avrà quella di consentire anche la messa a sistema delle risorse naturali, culturali e del paesaggio storico e delle aree agricole. Uno degli strumenti individuati è il Piano del verde che esalterà la funzione strutturale, morfologica ed estetica, assegnata prioritariamente al paesaggio, per generare indirizzi di governance ambientale del territorio, da attuarsi attraverso variegate modalità di realizzazione del connettivo naturale nei paesaggi urbani, periurbani ed extraurbani. Il metodo e l'obiettivo della connettività e della penetrazione capillare consentiranno, infatti, di declinare il sistema del verde dal livello di area vasta alla scala urbana.

Sembra quindi chiara l'intenzione, attraverso il nuovo Piano di garantire la valorizzazione e la messa a sistema delle risorse naturali, culturali e del paesaggio storico, il recupero/rifunzionalizzazione del sistema delle aree agricole compromesse o aree critiche o di transizione, oltre ad azioni strutturali volte all'implementazione delle qualità dell'ecosistema costiero.

A parte le Direttive, però, del nuovo Piano, ad oggi, non si conosce lo stato di avanzamento. Non si può sapere, quindi, se il passaggio da buoni propositi a operatività se e quando avverrà. La nuova possibile alleanza tra agricoltura e città, l'equilibrio tra insediamento umano e territorio, una 'neo-agricoltura cittadina' (Ferraresi, 2013) sembra ancora lontana.

Eppure molti sforzi, numerose iniziative sono state messe in campo. Alcune sono descritte nel presente paper e, almeno per le più recenti, si spera che non rimangano inchiostro su fogli di carta ma che, al contrario, riprendano vita e abbiano finalmente delle reali conseguenze sulla rinascita di un territorio agricolo che ritorni così ad essere segno identitario della città, ritrovando il giusto ruolo per la vita dei cittadini.

Attribuzioni

Il presente paper è frutto delle comuni riflessioni degli autori. In particolare la redazione dei § 1, 3 è di Filippo Schilleci, la redazione del § 2 è di Francesca Lotta.

Riferimenti bibliografici

- Aa.Vv. (1997), *Il progetto Life per il Parco agricolo di Palermo*, Unione Europea DG XI, Palermo.
- Donadieu P. (1998), *Campagnes urbaines*, Actes Sud, Paris (trad. it.: *Campagne urbane. Una proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma, 2006).
- Ferraresi G. (2013). "Neo-ruralità: radici di futuro in campo", in *Scienze del Territorio*, n. 1, pp. 71-78.
- George P. (1991), *Da campagna ad ambiente*, in Gottmann J., Muscarà C. (eds.), *La città prossima ventura*, Laterza, Roma, pp. 121-142.
- Giampino A., Picone M., Schilleci F. (2012), "Shopping malls as pseudo-public spaces", in *EURAU12 Porto, Espaço Público e Cidade Contemporânea*, Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto, Porto.
- Gueci D., Todaro V. (2006), "La valle del fiume Oreto a Palermo", in *Urbanistica Informazioni*, n. 210, pp. 50-52.

⁸ Saranno obiettivi del gruppo di progettazione l'individuazione delle diverse azioni di sviluppo, prestando attenzione "all'ammodernamento delle imprese agricole ed agroalimentari, allo sviluppo di servizi di rete di assistenza tecnica e commerciale nel settore, all'ammodernamento ed innovazione della rete irrigua, alla tutela e valorizzazione del paesaggio agrario, allo stimolo alla multifunzionalità ed innovazione delle imprese agricole ed alla coesione sociale nei processi di educazione ambientale ed alimentare (Piano del Cibo della Città di Palermo)".

⁹ Le Direttive Generali al Piano sono state elaborate nell'ottobre del 2012 dal Comune di Palermo.

- Gulì A. (1980), “Il problema del verde a Palermo attraverso i piani urbanistici”, in Gulì A. (a cura di), *Una nuova geografia per il parco a Palermo. Tre analisi nel territorio della Conca d'Oro*, Quaderno dell'Istituto di urbanistica e pianificazione territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo, Palermo, pp. 76-77.
- Lotta F., Schilleci F. (2014), “La città contemporanea e il territorio agricolo. Una relazione in continuo divenire”, in Pinzello I., Schilleci F. (a cura di), *Città e campagna. Le aree di transizione come patrimonio comune*, FrancoAngeli, Milano, pp. 19-39.
- Mortillaro V. (1850), *Guida per Palermo e pei suoi dintorni*, Palermo.
- Palagonia L. (2009), “Il Parco Agricolo di Ciaculli. Quale strada per un modello di gestione sostenibile?”, in Leone M., Lo Piccolo F., Schilleci F. (a cura di), *Il paesaggio agricolo della Conca d'Oro di Palermo*, Firenze, Alinea, pp. 239-243.
- Peraboni C. (2010), *Reti ecologiche e infrastrutture verdi*, Maggioli editore, Santarcangelo di Romagna.
- Pinzello I., Schilleci F. (2014), *Città e campagna. Le aree di transizione come patrimonio comune*, FrancoAngeli, Milano.
- Schilleci F. (2001), “Il patrimonio storico e ambientale: una visione ecologica per la ‘rifondazione’ della città”, in Trapani F. (a cura di), *Dialoghi nel mediterraneo*, Dedalo, Roma, pp. 146-153.

Rigenerare la città esistente. Il progetto urbano per la città resiliente

Maurizio Biolcati Rinaldi

Università di Ferrara

Dipartimento di Ingegneria

Email: maurizio.biolcati@unife.it

Francesco Alberti

Università di Ferrara

Dipartimento di Ingegneria

Email: lbrfnc@unife.it

Prisca Bulgarini

Università di Ferrara

Dipartimento di Ingegneria

Email: prisca.bulgarini@student.unife.it

Abstract

Il caso di studio in esame vuole riportare un progetto di rigenerazione urbana di una piccola realtà rurale periferica che, da sempre incentrata perlopiù sulla produzione risicola, risulta però ora apparentemente 'anonima' rispetto ad una società moderna sempre più tecnologica ed avanzata, ed incapace di rispondere alle nuove esigenze dei suoi abitanti. L'obiettivo è contrastare il fenomeno dello spopolamento puntando a riqualificare e rinnovare l'esistente creando un territorio competitivo dal punto di vista economico e indipendente nel settore energetico, ecosostenibile, smart e sicuro ma comunque cosciente del patrimonio storico-culturale e paesaggistico-ambientale che lo identifica e che pertanto va preservato e sfruttato. Il paradigma della 'Smart City' viene attuato ed esteso, attivando logiche smart non solo alla realtà urbana ma anche al suo territorio, perseguendo il modello della 'Smart Land'. Il progetto prende vita perseguendo gli obiettivi del PAES, definito con l'adesione al Patto dei Sindaci insieme ad altri cinque comuni della Provincia di Ferrara, grazie al recente ampliamento del Polo funzionale Crispa, costituito da discariche controllate e una centrale di trasformazione del biogas che, se da un lato entra in netto conflitto con il contesto agricolo e 'genuino' di Jolanda di Savoia, dall'altro rappresenta il punto di partenza per la messa in atto del progetto di sviluppo del territorio, permettendo di aumentare la produzione di corrente elettrica da fonti rinnovabili e di ottenere fondi importanti all'amministrazione comunale per attuare un programma di compensazione ambientale della città.

Parole chiave: rural areas, urban regeneration, resilience.

1 | Il quadro territoriale

Jolanda di Savoia è un comune in provincia di Ferrara di circa 3000 abitanti, che si estende su una superficie di 108 kmq con una densità dunque medio bassa, pari a 29 abitanti per chilometro quadrato. E' un comune giovane nato all'incirca un secolo fa grazie ad opere di bonifica che hanno fatto emergere dalle acque terreni caratterizzati da forti depressioni morfologiche e che costituiscono, dunque, da una parte un

fragilità per il comune, e dall'altra una risorsa in quanto hanno permesso lo sviluppo di grandi coltivazioni risicole tanto da rendere Jolanda la capitale del riso del Delta del Po.

Le pressioni antropiche nell'area comunale sono essenzialmente legate alle attività agricole ed alla presenza di una discarica, di proprietà di AREA S.p.A., denominata 'Polo Crispa': essa é dotata di altre strutture collegate, come l'impianto di selezione dei rifiuti secchi riciclabili, le stazioni di trasferimento, e le piattaforme di stoccaggio per rifiuti pericolosi e non pericolosi; il polo ospita inoltre un impianto di trasformazione del biogas da discarica, gestito da MarcoPolo Environmental Group. In passato era presente anche uno zuccherificio dell'Eridania, nato nel 1924 ed attivo fino al 1983, la cui area di occupazione é oggi in fase di riconversione.

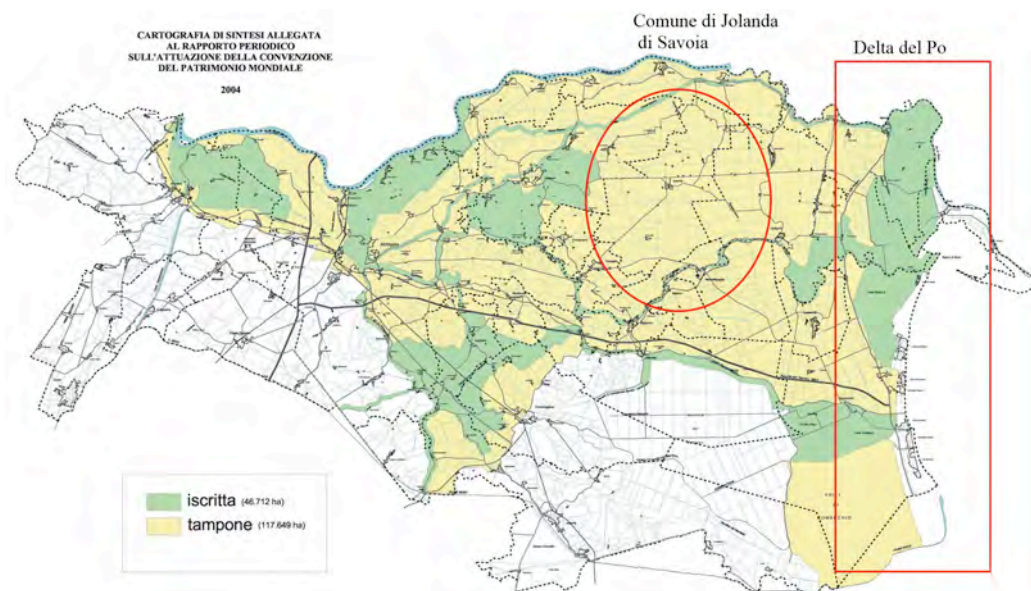


Figura 1 | Piani di gestione Unesco - rapporto periodico (2004) - 'Ferrara, città del rinascimento' e il suo Delta del Po'

Fonte: <http://www.parcodeltapo.it/pages/it/cartografia>.



Figura 2 | Jolanda di Savoia - Momenti di storia: avvio della bonifica delle valli del Mezzano.

Fonte: Archivio del Comune di Jolanda di Savoia.



Figura 3 | Jolanda di Savoia- Paesaggio rurale: i borghi risicoli.
Fonte: Archivio del Comune di Jolanda di Savoia.

Da un'analisi della variazione demografica comunale tra il 2001 e il 2011, messa a confronto con i comune della Provincia di Ferrara, emerge un generale e diffuso andamento decrescente nel tempo in cui la maggiore variazione percentuale della popolazione é proprio quella di Jolanda di Savoia.

Tabella I | Variazione della popolazione legale di Jolanda di Savoia a confronto con gli altri comuni ferraresi.

Anno	Censimento 2001	Censimento 2011	Variazione %
Jolanda di Savoia	3351	3003	-10.40
Ostellato	6944	6453	-7.10
Copparo	18057	17017	-5.80
Massa Fiscaglia	3819	3596	-5.80
Codigoro	13057	12389	-5.10
Goro	4092	3895	-4.80
Mesola	747	714	-4.40
Tresigallo	4757	4561	-4.10
Bondeno	15741	15116	-4.00
Migliaro	2301	2228	-3.20
Fiscaglia	9794	9519	-2.80
Voghiera	3945	3847	-2.50
Formignana	284	2803	-1.30
Migliarino	3674	3695	0.60
Ferrara	130992	132545	1.20
Masi Torello	2334	2368	1.50
Argenta	21648	22133	2.20
Portomaggiore	11907	12185	2.30
Mirabello	3334	3503	5.10
Comacchio	2032	22648	11.50
Lagosanto	4398	4952	12.60
Vigarano Mainarda	6584	7431	12.90
Sant'Agostino	6139	7068	15.10
Cento	29297	34723	18.50
Poggio Renatico	7679	9674	26.00

2 | Identificazione dei valori paesaggistici da tutelare, valorizzare e riqualificare

«La realtà del Comune di Jolanda di Savoia è particolarmente complessa: è un territorio fragile, articolato, con delle complessità ambientali notevoli. Ha delle eccezionalità che, dal punto di vista regionale e nazionale, sono uniche: ci sono dei luoghi con depressioni idrauliche che sono particolari e che, in maniera particolare, devono essere trattati. Le peculiarità del paesaggio, del territorio e dell'ambiente hanno una valenza, che dovrà essere affrontata e pianificata in maniera sapiente, mantenendo quelle che sono le attenzioni delle realtà identitarie. E' fondamentale, quindi, ragionare su tre tematiche legate al paesaggio,

con la necessità di comprendere che cosa sia, di riuscire a capire il paesaggio nel quale oggi siamo insediati e quelle che saranno le possibilità di mantenimento dello stesso. Oggi, grazie all'attività svolta dalla Provincia di Ferrara, esiste un'attività in merito al piano di gestione Unesco, della quale il Comune di Jolanda di Savoia fa parte come territorio tampone. E' un territorio posto all'attenzione di politiche di conservazione e di valorizzazione territoriale. La Regione Emilia Romagna sta ragionando di quella che è l'unità di paesaggio delle bonifiche della quale il territorio di Jolanda di Savoia è parte integrante, quindi occorre un'attenzione particolare ai livelli di pianificazione. La tematica del paesaggio per la realtà territoriale è indispensabile. Un'altra tematica basilare è quella del rischio territoriale, oggi preponderante e parte integrante del processo del progetto urbanistico. Da questo non possiamo prescindere. Le scelte urbanistiche dovranno essere la diretta conseguenza di quelle che sono le conoscenze territoriali e le criticità, i territori dovranno essere indagati in maniera tale da comprenderne i propri caratteri puntuali: per questo si dovrà ragionare di quelle che saranno le necessità idrauliche, geotecniche e geomorfologiche del territorio. L'ultima tematica - in ordine di scala e non di rilevanza - è quella legata alla tipologia: il territorio di Jolanda di Savoia è stato investito negli ultimi 50/60 anni da un processo di pianificazione puntuale, legato a quella che è stata la grande riforma dell'Ente Delta. Negli anni '50 sono state ideate tipologie atte al servizio dell'attività agricola, che nascevano al servizio della produzione. Nel corso degli anni, si è avuto un cambiamento di quelli che sono stati i ruoli e le funzioni di questi insediamenti tipologici, che oggi rappresentano - e non solo per noi, ma evidentemente anche per le politiche perseguite dalla Regione Emilia Romagna - una priorità, un'eccellenza e una necessità da valorizzare all'interno del contesto e del panorama provinciale ferrarese.» (Alberti, 2014).

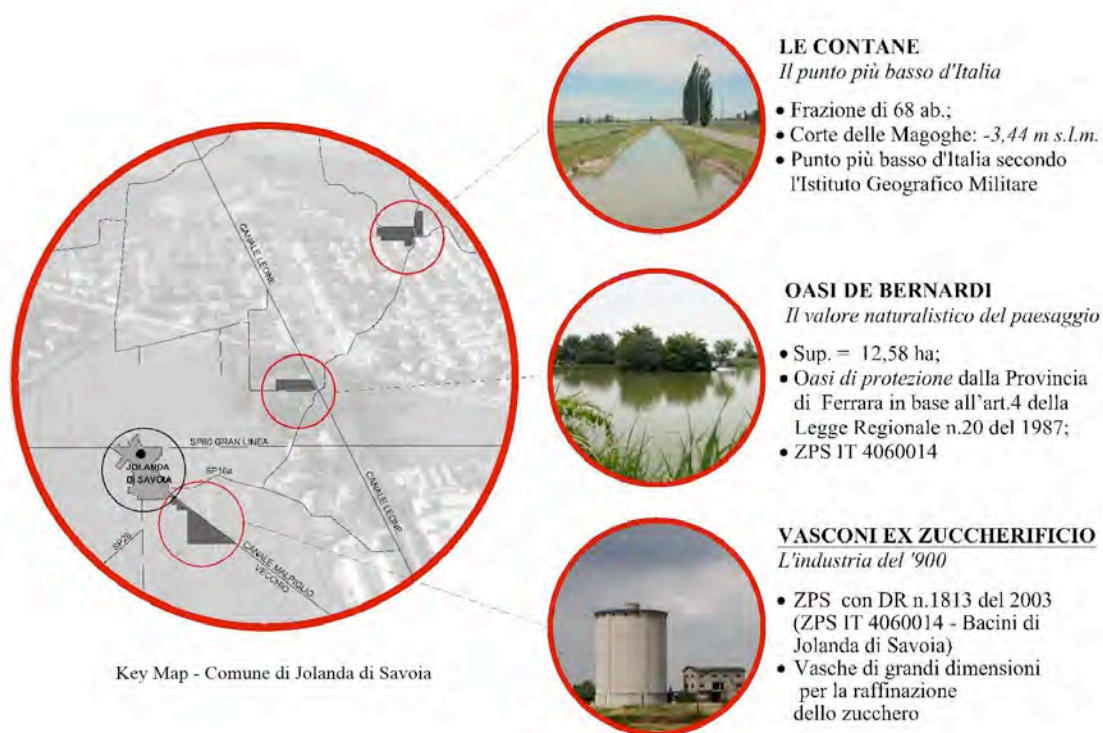


Figura 4 | Jolanda di Savoia- Ambiti paesaggistici inclusi nel progetto di riqualificazione urbana.

La presa di coscienza del patrimonio storico, culturale, paesaggistico e ambientale di questo territorio diviene dunque indispensabile e basilare per l'ideazione di un progetto di riqualificazione urbana e territoriale. Nello specifico, come mostrato in Figura 4, sono tre gli ambiti paesaggistici di particolare rilevanza che rientrano nel progetto di rigenerazione urbana previsto per il comune di Jolanda di Savoia, quali:

- le Contane, una frazione di 68 abitanti a pochi chilometri dal centro residenziale in cui, secondo l'Istituto Geografico Militare, si trova, presso la Corte delle Magoghe, il punto altimetricamente più basso d'Italia (-3,44 metri s.l.m.);

- l'Oasi de Bernardi, un'area di 12,58 ettari lasciata completamente all'evoluzione naturale per la tutela della biodiversità; l'oasi è riconosciuta come richiamo del Delta del Po per le particolarissime specie animali e vegetali autoctone che la popolano e pertanto individuata come Zona di Protezione Speciale 'Bacini di Jolanda' (ZPS IT 4060014);
- i Vasconi dell'Ex-Zuccherificio dell'Eridania, in cui si trovano ancora oggi le grandi vasche in cemento armato usate un tempo per la lavorazione delle polpe e la produzione dello zucchero; anche quest'area rientra nella Zona di Protezione Speciale in veste di memoria storica e archeologia industriale.

L'obiettivo è quello di restituire l'attrattività, la qualità e l'importanza che meritano questi luoghi all'interno del contesto territoriale di cui ne racchiudono la storia e l'essenza. In particolare il progetto "Museo diffuso dei paesaggi rurali" coinvolge tutte le aree sopra citate in un percorso ciclopeditone eco-turistico, che partendo proprio da un museo del riso ricavato dal recupero di un vecchio capannone industriale, arriva ad estendersi agli ambiti paesaggistici di maggior rilievo fornendo ai turisti anche una serie di zone attrattive come pannelli informativi e aree di sosta nei punti di maggior interesse, inducendo all'osservazione e ad una maggiore conoscenza del luogo; inoltre per la zona dei Vasconi ex-Zuccherificio si prevede una rivalorizzazione del paesaggio identitario attraverso la promozione di allevamenti ittici e di attività di pesca sportiva.

3 | Il Polo Crispa tra conflittualità territoriale e mitigazione ambientale

Questo caratteristico scenario rurale e 'genuino' viene interrotto dalla presenza del Polo funzionale Crispa sito in via Gran Linea 1/A. AREA S.p.a. è proprietaria degli impianti del Polo di Jolanda di Savoia, attualmente costituito da n.6 lotti e n.2 valli comprendendo discariche ed altre importanti strutture collegate, tra cui l'impianto di selezione dei rifiuti secchi riciclabili, le stazioni di trasferta e la piattaforma di stoccaggio per rifiuti pericolosi e non pericolosi. Attualmente presso il Polo Crispa è in funzione anche un impianto di captazione, trattamento e recupero del biogas; è un impianto di cogenerazione localizzato nella zona nord del polo e gestito dalla società Marcopolo Engineering S.p.a.. Il biogas estratto viene convogliato presso l'impianto di cogenerazione che procede alla sua valorizzazione energetica. Da un'analisi dei dati relativi alle quantità di biogas smaltito presso il polo Crispa per mezzo della centrale di cogenerazione, si evince una captazione media annua pari a 0,3 Nmc di biogas per tonnellata di rifiuto smaltito.

Dunque, se da un lato le discariche attive del Polo Crispa rappresentano una 'minaccia' e una contraddizione per la qualità ambientale e qualità della vita di Jolanda di Savoia e dei comuni limitrofi, dall'altro lato l'impianto di cogenerazione del biogas costituisce un'opportunità per mettere in atto azioni di mitigazione e compensazione ambientale e fornire, grazie alla messa in rete della corrente elettrica prodotta da cui si ricava una buona fonte di reddito per l'amministrazione comunale reinvestibile in progetti di sviluppo, riqualificazione e rigenerazione urbana e territoriale. Con l'Autorizzazione Integrata Ambientale A.I.A. n.3260 del 21/01/2013, rilasciata dal dirigente del Settore Ambiente della Provincia di Ferrara in seguito all'approvazione da parte della Giunta Provinciale di Ferrara del progetto di completamento del Polo, si prescrive infatti che AREA S.p.a. contribuisca agli interventi atti a mitigare/compensare gli impatti ambientali nei comuni limitrofi al sito della discarica, consistenti in opere e forniture pubbliche, concordate con le Amministrazioni Comunali interessate, per l'assolvimento dei loro fini istituzionali, secondo un programma stilato annualmente.

Nello specifico, per quanto attiene al comune di Jolanda di Savoia, sono stati recuperati dati attinenti alla produzione di energia elettrica da biogas del Polo Crispa relativi all'annualità 2011-2014 necessari al completamento del PAES (Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile) definito con l'adesione nel 2009 al Patto dei Sindaci insieme ad altri 5 Comuni della Provincia di Ferrara (Copparo, Berra, Ro, Tresigallo, Formignana). La *Tabella II* sotto riportata mostra i dati relativi alla produzione di energia elettrica da biogas per le annualità 2011-2014. (I dati relativi al mese di Dicembre 2014 sono attualmente in corso di elaborazione).

A Jolanda di Savoia si trova anche un impianto di digestione anaerobica dei rifiuti organici gestito dalla Società Agricola Immobiliare Dante S.p.a. che consente la produzione di energia elettrica da biomasse (bucche di pomodoro, mais ceroso, trinciati, letame, residui vegetali, farine di mais/grano).

Di seguito si riportano i bilanci energetici dell'impianto di digestione anaerobica relativi alle annualità 2012-2013. (I dati relativi all'annualità 2014 sono attualmente in corso di elaborazione.)

Tabella II| Jolanda di Savoia - Produzione di energia elettrica da biogas espressa in kW/h presso il Polo Crispa (anni 2011-2014).
Fonte: Società Area S.p.a. - Comune di Jolanda di Savoia, Settore Tecnico.

	PRODUZIONE ENERGIA ELETTRICA DA BIOGAS (kW/h)			
	2011	2012	2013	2014
Gennaio		394,132	421,397	425,459
Febbraio		383,464	414,029	376,775
Marzo		406,813	478,353	420,387
Aprile		395,784	479,992	356,194
Maggio		418,721	488,465	387,439
Giugno	358,608	387,555	446,451	373,849
Luglio	178,716	404,545	455,334	390,962
Agosto	380,000	405,277	449,741	421,437
Settembre	349,388	413,876	424,114	326,531
Ottobre	419,646	455,540	440,223	335,538
Novembre	414,418	438,712	440,792	361,146
Dicembre	402,442	422,362	432,070	
TOTALE (kW/h)	2.503,018	4.926,781	5.370,961	4.175,717

Tabella III| Jolanda di Savoia - Produzione di energia elettrica da biomasse espressa in MWh/anno presso la Società agricola Immobiliare Dante S.p.a. (anni 2012-2013).
Fonte: Società Immobiliare Dante S.p.a. - Comune di Jolanda di Savoia, Settore Tecnico.

BILANCIO ENERGETICO		
	ENERGIA ELETTRICA	ENERGIA ELETTRICA AUTOCONSUMATA SERVIZI
Anno 2012	4306,247	371,161
Anno 2013	8563,857	783,054

Sfruttando i vantaggi economici offerti dalle nuove risorse energetiche ed avvalendosi di una forma di partenariato pubblico-privato, Jolanda di Savoia sta tentando di rilanciare la sfida della propria progettualità, valorizzando alcuni ambiti dismessi ma di valenza strategica col fine di tutelarli ed accrescere la loro vitalità sociale, adottando così una politica di progetto incentrata sulle parole chiave che ricorrono in tutte le azioni di stampo europeo: minor consumo di suolo, recupero aree dismesse e abbandonate (le cosiddette brownfields), sostenibilità, innovazione, smart city, resilienza...

Il programma previsto per il territorio comunale e in parte già in fase di realizzazione, punta dunque alla riduzione delle emissioni di CO₂, ad ambienti e qualità della vita più sani, ad una maggiore competitività economica e indipendenza energetica e alla creazione di posti di lavoro stabili e qualificati non subordinati alla delocalizzazione. Nello specifico le iniziative riguardano:

- Riqualificazione dell'ambiente urbanizzato (pista ciclo-pedonale, interventi negli spazi pubblici, messa in sicurezza idraulica) e messa a sistema delle oasi naturalistiche in ambito extra-urbano;
- Sviluppo delle tecnologie ICT ai fini del web welfare ;
- Sviluppo di energie con fonti rinnovabili (biogas, biomasse, pannelli fotovoltaici);
- Infrastrutture urbane (illuminazione pubblica a LED, reti WI-FI), premiato al primo premio G.Venturi lo scorso 22 dicembre 2014 per l'innovazione e l'efficienza energetica;
- Piano della mobilità e sicurezza stradale;
- Incentivazione delle attività produttive locali incentrate sull'artigianato e sulla risicoltura;
- Coinvolgimento degli stakeholders e dei cittadini.

In *Figura 5* vengono illustrati e riassunti i progetti previsti per il Comune di Jolanda di Savoia al fine di perseguire l'obiettivo di rigenerazione urbana del territorio. La tavola mostra i progetti attualmente in fase definitivo-esecutiva o già in fase di realizzazione (come nel caso del 'Progetto Smart City')

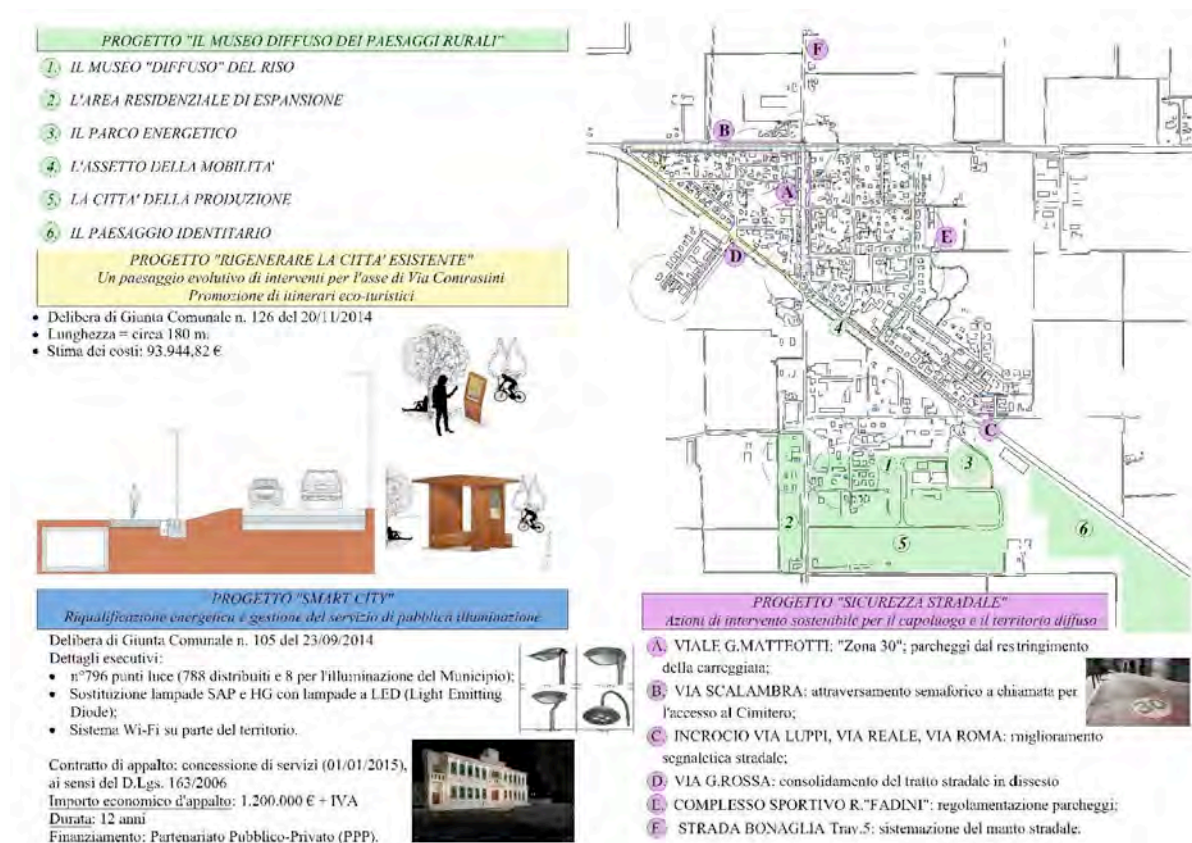


Figura 5 | Jolanda di Savoia- Progetti urbani: quattro stralci delle azioni di intervento in sito.

4 | Verso nuovi territori 'multifunzionali'

I progetti descritti dimostrano l'impegno, la volontà e l'ambizione da parte dell'Amministrazione comunale di Jolanda di Savoia e dei suoi cittadini di muoversi lungo la direzione di una nuova politica territoriale, fondata sui principi della sostenibilità e dell'innovazione, perseguendo gli obiettivi volti ad un miglioramento della qualità della vita proposti negli ultimi anni dall'Unione Europea e già ampiamente raggiunti da molte città europee. Si può e si deve ancora fare molto in questo piccolo borgo rurale dotato però di un grande patrimonio agricolo, paesaggistico e culturale: queste ricchezze, che costituiscono l'identità e l'unicità del luogo, vanno salvaguardate prima di tutto e valorizzate, quasi a definire un legame, un ponte tra la storia, i valori locali ben "ancorati" sul territorio e il futuro, contrassegnato inevitabilmente dallo sviluppo e dall'innovazione tecnologica. Sono entrambi elementi imprescindibili per la rigenerazione di Jolanda di Savoia, per cui questa è la strada da percorrere per rivalorizzare il territorio, renderlo attrattivo ed attivo, e invertire la tendenza ad abbandonare questi luoghi rurali perché attualmente privi di prospettive per il futuro rispetto alle grandi città più avanzate.

La tutela dei nostri territori non deve più essere limitatamente intesa come difesa del suolo ed azione di emergenza per fronteggiare eventi calamitosi naturali o di origine antropica, ma deve essere associata ad una nuova idea di città smart e resiliente, in grado di ridurre il consumo energetico e parallelamente sviluppare risposte innovative a bisogni ambientali, sociali ed economici.

La prospettiva è perciò quella di favorire una rigenerazione delle città intesa come intervento integrato, che coinvolge non solo gli aspetti fisici, ma anche quelli sociali ed economici in gioco nel degrado urbano.

La riqualificazione non deve essere vista però come una serie di interventi singoli su edifici sparsi ma deve avere una coerenza territoriale d'insieme, basandosi sulla multiscalarità e multisettorialità del progetto, attuando pratiche smart alla realtà urbana e ai territori seguendo il paradigma della 'Smart Land'.

Riferimenti Bibliografici

- Alberti F. (2014), *Il paesaggio transitorio. Il ruolo del progetto urbanistico per la città e il territorio contemporaneo*, Maggioli, Rimini
- Alberti F. (2014), *Nuove città di frontiera. Visioni trasversali per il paesaggio tra terra e acqua*, Maggioli, Rimini
- Alberti F., Biolcati Rinaldi M. (2011), *Paesaggi della riforma agraria. Azioni integrate per l'interpretazione morfologica del progetto urbano*, Alinea, Firenze
- Bronzini F., Alberti F. (2014), *La misura del piano vol.2 . Strumenti e strategie*, Gangemi, Roma
- Clementi A. (2013), *Rigenerare la città esistente. Due proposte per Pescara*, Faculty Press Sala, Pescara
- Matteucci W. (2008), *Jolanda do Savoia. Un comune, cent'anni di storia*, Comune di Jolanda di Savoia, Nuova edizione curata da A.Cavallari
- Matteucci W. (2004), *Jolanda do Savoia e il suo riso*, Comune di Jolanda di Savoia
- Zazzerro E. (2014), *Ecoquartieri . Temi per il progetto urbano sostenibile*, (Prefazione Clementi A.), Maggioli, Rimini

Sitografia

Comune di Jolanda di Savoia, Sezione Museo Diffuso del Paesaggio Rurale
<http://www.comune.jolandadisavoia.fe.it/percorso/linkoperativi.html>

**Rural Land Walks.
Rilievo, rappresentazione e riuso delle reti dei sentieri rurali
per la fruizione delle risorse paesaggistiche¹**

Enrico Cicalò

Università degli Studi di Sassari
Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica
Email: *enrico.cicalo@uniss.it*
Tel.: 3209234048

Maurizio Minchilli

Università degli Studi di Sassari
Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica

Loredana Tedeschi

Università degli Studi di Sassari
Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica

Laura Soro

Università degli Studi di Sassari
Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica

Francesca Bua

Università degli Studi di Sassari
Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica

Abstract

Rural Land Walks è un progetto di ricerca finalizzato ad ideare un'infrastruttura territoriale, costituita da una rete di cammini percorribile a piedi capace di collegare e attraversare l'intero territorio regionale della Sardegna, e da una rete di nodi di servizi utili alla sua fruizione, con l'obiettivo di dare nuovo impulso allo sviluppo socioeconomico dei territori rurali, stimolare l'innovazione dei sistemi locali, contrastare la frammentazione e la vulnerabilità sociale dei segmenti di popolazione insediata in ambito rurale.

Parole chiave: rappresentazione, rilievo, aree rurali.

1 | Il paesaggio come risorsa per lo sviluppo economico delle aree rurali

Il progetto Rural Land Walks intende affrontare il tema della crisi socio-economica delle aree rurali che, negli ultimi decenni, sono state investite da un declino segnato dalla trasformazione delle strategie economiche e produttive che hanno privilegiato il settore industriale e terziario a discapito di quello primario e dai connessi

¹ L'articolo è frutto di una riflessione comune del gruppo di ricerca del progetto RURAL LAND WALKS, coordinato da Enrico Cicalò. In particolare, la redazione dei paragrafi 1 e 5 è di Enrico Cicalò, del paragrafo 2 è di Laura Soro; del paragrafo 3 è di Francesca Bua; del paragrafo 4 è di Maurizio Minchilli e Loredana Tedeschi.

fenomeni di urbanizzazione e di abbandono degli ambiti rurali. Ne consegue una profonda crisi delle strutture territoriali che vedono spopolarsi le campagne, scomparire gradualmente le attività economiche, i servizi, e al contempo affievolirsi le opportunità di occupazione per i giovani.

Il tramonto di questo modello di sviluppo ci consegna un territorio rurale ormai al collasso e ci chiede di ripensare nuove opportunità per quei territori soggetti ad abbandono e crisi demografica, sociale, economica, culturale e produttiva. Occorre interrogarsi sulle prospettive di questi territori oggi da reinventare, individuando le potenzialità che possono offrire ai modelli di vita urbani che caratterizzano la condizione contemporanea. La principale risorsa su cui questi territori possono e devono investire è il proprio patrimonio storico, culturale, ambientale e paesaggistico.

Uno dei principali attrattori di questi territori, esterni rispetto ai tempi, agli spazi e agli stili di vita delle aree maggiormente urbanizzate, è proprio la loro capacità di offrire esperienze nuove e differenti; percezioni del tempo e dello spazio, ritmi e stili di vita alternativi a quelli offerti dalle città. Per questo si va affermando in tutta Europa una nuova, ma allo stesso tempo antica, modalità di fruizione di tali territori, quella che vede l'uso di infrastrutture e modalità di percorrenza sostenibili e alternativi, che danno vita a vere e proprie forme di turismo pedonale, equestre e a reti cicloturistiche. Questi mezzi di trasporto alternativi consentono il raggiungimento di mete e luoghi alternativi, spesso poco noti ed esplorati, permettono la definizione di nuovi flussi capaci di attivare e riattivare economie in crisi e nuove opportunità occupazionali.

2 | La mobilità pedonale nelle aree rurali

Lo studio sul movimento a piedi è connesso attualmente allo studio del movimento pedonale all'interno di aree urbane, arrivando allo sviluppo di classificazioni e modelli predittivi legati alle folle che quotidianamente si muovono nelle grandi città e che, per svariati motivi influenzano la pianificazione urbana metropolitana. Il movimento dei pedoni nelle città e nelle aree urbane è ampiamente studiato e analizzato. Da un lato i loro flussi nelle città hanno creato delle vere e proprie branche della ricerca scientifica funzionali a conoscere e a comprendere se esistano dei trend di movimento e come questi possano essere decodificati. Simili dati sono infatti “economicamente” appetibili e costituiscono informazioni importanti non solo nella scelta della pianificazione degli spazi urbani, ma nella localizzazione dei servizi, dei centri commerciali, con l'alibi del cercare di soddisfare quell'atavica necessità che porta l'uomo a spostarsi e a muoversi (Helbing et alii 2001; Pivo- Fisher 2010). Dall'altro si è venuta a creare una vera e propria corrente di studio relativa alla “walkability” (Hutabarat Lo, R. 2009) e quindi alla capacità dell'uomo di spostarsi a piedi nell'area urbana e alle conseguenti variabili che condizionano tale movimento, incrementando lo sviluppo di tool e applicazioni che ne possano valutare l'impatto (Blecic et al. 2013, Id. 2015).

Al contrario, il movimento in aree rurali, per ovvi motivi, non ha ottenuto la stessa considerazione né la stessa quantità di studi a riguardo. È forse necessario quindi rivedere l'idea del movimento a piedi tra le attuali aree urbane e le aree rurali e la loro potenziale connessione.

Non esistono ad oggi degli standard condivisi che possano stabilire quali variabili siano determinanti nella creazione di un percorso a piedi, tantomeno in aree rurali.

In Italia, e quindi in Sardegna, non esistono classificazioni o standard nazionali che definiscano i percorsi o le vie in aree rurali, i sentieri per l'appunto, e che siano normati a livello ministeriale. Nel diritto italiano, almeno nella sua accezione di norma scritta, sia nella legislazione nazionale, sia in quella regionale, non si offre alcuna disciplina specifica riguardo alla realizzazione, o al mantenimento e manutenzione dei cosiddetti sentieri o tratturi. L'unica definizione giuridica di “sentiero” (o mulattiera o tratturo), come “strada a fondo naturale formatasi per effetto del passaggio di pedoni e di animali” è presente nel Codice della Strada (art. 3, comma primo, n. 48). Purtroppo non vi è un'apposita disciplina e il termine utilizzato (“strada”) potrebbe indurre qualche interprete a estendere ai sentieri le norme del Codice in fatto di strade². Ma sebbene forse non sia necessario standardizzare la forma di movimento più naturale dell'uomo, ovvero l'andare a piedi, appare che la mobilità e le vie di mobilità siano sempre e solo riconosciute come percorribili da mezzi a motore e conseguentemente la sola percorribilità a piedi sia esclusa o non contemplata, o disciplinata sulla base dei mezzi a motore. Per quanto riguarda l'Italia resta l'eccezione del CAI (Club Alpino Italiano) che, davanti a un crescente interesse per l'escursionismo, ritenendo che i fruitori dei percorsi necessitino di una rete organizzata di percorsi pedonali segnalati, in aggiunta alla classificazione dei percorsi alpini ha sviluppato una classificazione per i sentieri escursionistici. Tale classificazione, quando applicata, seppur l'unica

² Dalla giurisprudenza emergono altre definizioni: il “sentiero” è individuato in quel tracciato che si forma naturalmente e gradualmente per effetto di calpestio continuo e prolungato (CASS. maggio 1996 n. 4265) ad opera dell'uomo o degli animali, in un percorso privo di incertezze e ambiguità, visibile e permanente (CASS. 29 agosto 1998 n. 8633; CASS. 21 maggio 1987 n. 4623).

possibilità per poter fruire di alcune vie e percorsi, si presenta alquanto limitativa per gli aspetti di ricerca del progetto qui esposto, sebbene importante e da tenersi in considerazione per una pianificazione del paesaggio.

3 | Analisi e rappresentazione dei tracciati storici

Il territorio della Sardegna ha una sua storia e una sua tradizione di percorsi, sentieri e cammini che necessita di essere riscoperta, ricostruita, resa disponibile attraverso un processo di studio, ricerca, progetto e comunicazione.

Tradizionalmente legati a differenti usi del territorio, questi tracciati rappresentano i segmenti di reti infrastrutturali storiche di diverso ambito: cammini e vie di pellegrinaggio religioso³, vie della transumanza legate al mondo pastorale⁴, strade di penetrazione agraria⁵, collegamenti locali e sovra locali fra insediamenti storici o connessi al trasporto delle merci⁶, itinerari di viaggio⁷.

Nell'esame dei fenomeni territoriali il fattore tempo è la variabile fondamentale secondo cui le stratificazioni antropiche si sono depositate nello spazio. Da qui la scelta di studiare i tracciati, nelle loro differenti forme, all'interno di una dimensione cronologica ampia, dilatata agli estremi (preistoria - età contemporanea), che soddisfa l'esigenza di riconoscere nella lunga durata un'evoluzione identificabile e spiegabile del fenomeno. Tutto ciò a partire dalla configurazione odierna del territorio. Perché il passato, anche se *altro* rispetto al presente, può parlare alla sensibilità odierna se guardato con occhi contemporanei. Il territorio si offre come *testo* per il ripensamento del progetto insediativo e rappresenta, nel suo spessore temporale, «il luogo complessivo della compresenza, della stratificazione e della testimonianza materiale della storia dell'insediamento umano» (Maciocco, 1995:81-82). L'idea di base è che i paesaggi del passato continuino ad agire sul presente. La loro capacità di azione è dovuta al valore delle *rimanenze*, all'importanza che le testimonianze antiche continuano a mantenere. All'interno di una visione generale dello sviluppo storico dei luoghi, intesi come spazi storicamente prodotti, una percentuale delle successive strutturazioni degli assetti territoriali non è tuttavia più immediatamente apprezzabile visivamente «perché quei segni sono andati distrutti, o trasformati fino a far loro perdere le connotazioni caratterizzanti, o perché ancora oggi sconosciuti, in quanto sepolti sotto terra» (Guzzo, 2002:73). Gli archeologi sono abituati a lavorare sulla base di tracce, a volte labilissime, degli antichi sistemi antropici, così come, in minor misura, gli storici delle età più remote si scontrano con la scarsità di dati documentali. E' quindi spesso attraverso «il riconoscimento di deformazioni ovvero di persistenze all'interno dei tessuti antropizzati» che è possibile l'esegesi di forme o assetti territoriali, in quanto «spie di una realtà originaria in qualche modo, appunto, deformata dai successivi riutilizzi ovvero da questi ricalcata, magari con tale precisione da esserne evidenziata, comunque, come traccia» (Azzena, Soddu, 2007:117). Tracce per l'appunto (o *strutture resistenti*⁸ come le chiama Turri, o ancora *cronotopi*⁹) di tracciati storici affiorano nel paesaggio contemporaneo, il più delle volte come elementi isolati riconducibili a sistemi infrastrutturali storici non più in fase, talvolta rifunzionalizzati a distanza di tempo, sulla base dei mutamenti del rapporto tra società e territorio. Emblematico è il caso rappresentato dalla strada, cardine del sistema infrastrutturale viario d'età romana, che collegava l'isola da nord a sud, il cui tracciato, dopo un lungo periodo di incuria (che non ne ha tuttavia implicato il disuso totale in età medievale e moderna), venne rifunzionalizzato nel corso dell'Ottocento in occasione della rinnovata infrastrutturazione del territorio tramite reti di collegamento viario, ferroviario e marittimo¹⁰[8].

³ Cfr. Angius, Casalis, 2004; Costa, 1937; Decandia, 1995; Turtas, 1999.

⁴ Cfr. AA.VV., 1982; AA.VV., 1984; AA.VV., 2010; Angioni, 1989; Decandia, 201; Le Lannou, 1992.

⁵ Cfr. Fois, 1990; Ortu, 1992; Sereni, 2010; Soddu, 1997; Ughi, 1998; Wagner, 1996.

⁶ Cfr. AA.VV., 1989; AA.VV., 1999; Azzena, 2006; Azzena, 2008; Day, 1973; Livi, 2014; Mastino, 2005; Mattone, Tangheroni, 1986; Ortu, 2005; Pintus, 1990; Poli, Roggio, 2014; Porcu Gaias, 1996; Principe, 1983; Soddu, Strinna, 2013; Spanu, 1998; Terrosu Asole, 1974; Terrosu Asole, 1979.

⁷ Cfr. Boscolo, 2003; La Marmora, 1997.

⁸ Cfr. Turri, 2002: 14.

⁹ Sono definiti *cronotopi* gli elementi connessi a originari sistemi storici, sopravvissuti sotto forma di tracce, individuabili empiricamente sul territorio. «Sono state evidenziate da G. Azzena alcune analogie tra la teoria dello *spaziotempo* e dei *cronotopi*, elaborata da Hermann Minkowski ai primi del '900, ed un certo approccio all'analisi storico-territoriale, proprio della Topografia Antica. Secondo questo punto di vista, si potrebbe affermare che il territorio attuale sia composto da *n* cronotopi, per alcuni dei quali la condizione di *evento* è determinata essenzialmente dal nostro ri-trovarli» (Bua, 2014: 540).

¹⁰ La *Strada Reale*, attuale SS 131, che collega longitudinalmente l'isola da nord a sud, progettata dall'ingegnere piemontese Giovanni Antonio Carbonazzi nella prima metà del XIX secolo e intitolata all'allora Re *Carlo Felice*, ricalca in buona parte il percorso dell'antica strada romana «*a Karalibus Turrem*» che collegava quelli che sono ora gli attuali centri di Cagliari e Porto Torres e che è ancora cardine della rete stradale regionale. «La conferma dell'esattezza delle proprie intuizioni giunge a Carbonazzi quando

Lo studio e la documentazione delle tracce dell'infrastrutturazione storica del territorio, che fa riferimento a fonti di diversa natura (documentarie, bibliografiche, cartografiche, iconografiche, toponomastiche, orali), a seconda del periodo e della tipologia dell'oggetto della ricerca, rappresenta una fase fondamentale all'interno del lavoro in quanto preliminare ai passaggi successivi. Il progetto Rural Land Walks mira infatti a individuare le tracce rimaste in ambito rurale di tracciati storici, a volte già noti e fruiti ma per lo più oramai in disuso, e prevede che i segmenti delle differenti reti infrastrutturali storiche cui si riferivano, vengano messi a sistema e resi fruibili attraverso la loro connessione a reti di altri ambiti (naturalistico, sportivo, ecc..) all'interno di una macro rete infrastrutturale, a scala regionale, scandita da nodi viari di collegamento con i principali attrattori turistici territoriali (aree parco, monumenti, ecc.) e con nuove destinazioni, nuovi territori che gli operatori socio-economici locali vorranno inserire nella rete.

4 | Ricostruzione, rappresentazione e costruzione della base di conoscenza

La ricostruzione geometrica di un percorso storico parte, come evidenziato in altre tematiche di questo contributo, da una ricostruzione basata su documenti cartografici o descrittivi di archivio. Le difficoltà per il cartografo, che oggi si accinge alla ricostruzione di tracciati su una base numerica georeferenziata, sono essenzialmente portate dalla scarsa attendibilità posizionale dei documenti datati, dalla descrizione di luoghi e toponimi non più esistenti e quindi dalla continua azione erosiva nell'uso del suolo portata dall'antropizzazione.

Il tema è stato affrontato in altri casi, anche dagli scriventi, con una omogeneità dei risultati quasi sempre scarsa. Infatti è necessario sottolineare come la costruzione di un percorso dipende, storicamente, da una serie di fattori di cui oggi si potrebbe tentare la valutazione con la costruzione di poli attrattori. La prima fase, quindi, è stata incentrata sulla localizzazione geografica di tali poli (estensione dell'urbanizzato, presenza e localizzazione di centri extraurbani, posizionamento dei poli commerciali e produttivi, morfologia del terreno, presenza di ostacoli naturali, intervisibilità, etc.).

Le tecniche moderne, partendo essenzialmente dalla ricostruzione georeferenziata della collocazione degli attrattori ed implementabile in ambiente GIS, adoperano raffinate tecniche analitiche nel valutare, e testare, i pesi dei vari tracciati espressi come capacità di favorire o di ostacolare il collegamento fra due punti del territorio. Il progetto, che parte da alcuni risultati ed esperienze sviluppate nell'ambito di tematiche precedentemente affrontate in attività e ricerche nella Pianificazione di area vasta, è focalizzato su alcune applicazioni non consuete delle tecniche e metodologie della geoinformazione. Le analisi e le correlazioni spaziali, possibili operando all'interno di un Sistema Informativo a riferimento Geografico, offrono ai progettisti, agli analisti ed ai gestori del territorio una serie di potenzialità che partendo da una conoscenza geografica, statistica ed ambientale consentono la costruzione di un sistema di ausilio alla decisione che può operare, in un quadro di analisi multiscala, da una visione morfologica generale ad una visione del singolo edificio come singolo polo attrattore.

In una prima fase è stata sviluppata una organizzazione razionale ed integrata dei sistemi di conoscenza territoriale, basata sull'uso di Basi di Dati a riferimento geografico (GeoDataBase), ottimizzate per supportare l'azione della ricostruzione dei tracciati percorribili. Tali azioni possono elevare il loro rango qualitativo se gli obiettivi sono rigorosamente delineati e le risorse destinate al raggiungimento di un obiettivo sono raccolte in modo normalizzato; inoltre saranno costruite le alternative possibili (nello sviluppo del percorso) per raggiungere gli obiettivi individuati.

La fase sperimentale, basata come detto su una costruzione puntuale dei livelli di analisi territoriale, è affiancata dalla necessità di documentare, nella situazione di oggi, la percorribilità dei tracciati con mezzi esclusivamente umani. La registrazione della traccia geometrica e dei campi visivi viene eseguita con operatori "strumentati" che indossano sistemi portatili di georeferenziazione, misuratori di parametri fisiologici come l'attività cardiaca, *action cam* per la registrazione delle visuali ad altezza d'uomo.

Un moderno completamento per la ricostruzione dei percorsi individuati è stato progettato con una tecnologia di recentissima evoluzione: l'uso di sistemi a pilotaggio remoto (APR, comunemente indicati come *droni*) dotati di camere digitali calibrate per l'esecuzione di strisciate fotografiche orientate sull'asse dei tracciati. Alcune prove preliminari hanno suggerito la preferenza verso piccoli velivoli ad ala fissa con la capacità di costruire una vera e propria strisciata aerofotogrammetrica dotata degli opportuni parametri per le fasi di

s'imbatte, durante le ricognizioni, nei resti delle strade romane per lunghi tratti coincidenti con il percorso che aveva indicato come il più adatto allo scopo» (Poli, Roggio, 2013: 113).

restituzione (GNSS e IMU¹¹) spaziale. Da tale fase vengono ottenute le ricostruzioni 3D delle fasce di territorio acquisite da cui si produce una nuvola di punti tridimensionale necessaria all'elaborazione di una *mesh texturizzata* con le stesse immagini fotografiche.

La documentazione che si vuole così costruire è quindi basata su un approccio multiscala dotato di una completa conoscenza dell'ambiente appartenente alla fascia territoriale ricostruita. Un sistema ibrido, basato su un motore GIS dotato di opportuni link verso il mondo esterno, permetterà di passare dallo studio planimetrico sulle percorribilità ambientali ad una ricostruzione attendibile delle viste dell'uomo.

5 | RURAL LAND WALKS: un progetto di rilievo, rappresentazione e riuso del patrimonio storico e culturale per lo sviluppo socio-economico delle aree rurali

Il progetto Rural Land Walks è finalizzato ad ideare una rete di percorsi percorribile a piedi capace di collegare e attraversare l'intero territorio regionale della Sardegna. Rural Land Walks è una rete infrastrutturale leggera e sostenibile che permette di attraversare il territorio, di conoscerne e fruire le risorse paesaggistiche, ambientali, storiche e culturali attraverso modalità di percorrenza alternative (Gambardella 2013).

Rural Land Walks è un progetto di ricerca fondato sul rilievo come strumento di conoscenza dei tragitti che storicamente hanno attraversato il territorio di una regione (Rolando, Scandiffio 2013 a, b) e che messi in rete definiscono una rete infrastrutturale su cui fondare una nuova offerta turistica, ricreativa, sportiva, culturale ma anche di semplice mobilità locale. La rete sarà composta da segmenti studiati in modo tale che le loro caratteristiche fisiche, ambientali e paesaggistiche ne consentano un agevole accessibilità e percorribilità. Tali segmenti saranno scanditi da nodi di servizio nei quali i fruitori possano trovare tutti i servizi necessari quali alloggi, punti ristoro, attività commerciali, ricreative e culturali. Nodi e segmenti della rete non saranno costruiti ad hoc, non avranno necessità di interventi radicali o di ingenti investimenti sul territorio, ma si appoggeranno alle infrastrutture esistenti, ai labili segni che rimangono dei tracciati storici, agli edifici dismessi che attendono di essere riconvertiti, alle attività economiche e agli operatori già localizzati sul territorio che potranno trarre dalla rete Rural Land Walks nuovo impulso.

Rural Land Walks è anche una rete infrastrutturale utile agli spostamenti locali di piccolo raggio, che può migliorare la qualità della vita delle aree rurali e periurbane nonché i collegamenti e la dotazione infrastrutturale delle situazioni ibride tra città e campagna. Nella vaste aree del territorio in cui l'urbanizzazione si è diffusa nel territorio rurale con una densità molto bassa, così come nelle borgate rurali, la rete dei percorsi pedonali assume il ruolo di connettore urbano, di spazio pubblico e di servizio utile agli abitanti.

Rural Land Walks è un progetto di ricerca sulla rappresentazione e comunicazione di una rete che può costruirsi solo attraverso il coinvolgimento degli enti locali, delle comunità locali, degli operatori economici che operano ai diversi livelli, locale, regionale e internazionale, e che necessita di questo l'individuazione di strategie di comunicazione capaci di suscitare interesse e catturare l'attenzione di tutti i potenziali attori che possono trarre vantaggi dalla rete, sia in termini economici, che sociali che in relazione al miglioramento della qualità della vita. Rural Land Walks è una rete di reti. Una rete che mette a sistema le reti infrastrutturali con quelle sociali ed economiche. Una rete di reti infrastrutturali che mette a sistema la rete dei percorsi storici degli spostamenti sovralocali, la rete dei cammini tradizionali dei pellegrinaggi o comunque legati ai culti, la rete delle vie della transumanza, la rete dei sentieri naturalistici, la rete degli itinerari culturali, quella delle attività sportive e ricreative open-air. Una rete che mette a sistema le reti dei percorsi, dei cammini e dei sentieri con le reti degli operatori economici localizzati nel territorio. Una rete di reti che il progetto Rural Land Walks rivelerà attraverso il rilievo del patrimonio storico-culturale esistente e completerà attraverso il progetto degli elementi mancanti, che possano integrare e dunque far funzionare il sistema.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1982), *Le Opere e i Giorni. Contadini e pastori nella Sardegna tradizionale*, Silvana Editoriale, Milano.
AA.VV. (1983), *La provincia di Sassari. I secoli e la storia*, Pizzi, Milano.
AA.VV. (1984), *Sardegna. L'uomo e la pianura*, Pizzi, Milano.
AA.VV. (1989), *La Nurra. Sintesi monografica*, a cura di A. Pietracaprina, Gallizzi, Sassari.
AA.VV. (1989), *Sassari. Le origini*, Sassari, Gallizzi, Sassari.

¹¹ GNSS - Global Navigation Satellite System e IMU - Inertial Measurement Unit, sistemi di geoposizionamento e di orientamento angolare del punto di presa fotografico.

- AA.VV. (1999), *Sardegna*, Luoghi e tradizioni d'Italia, Editalia, Roma.
- AA.VV. (2010), *Il mondo pastorale*, Antichi mestieri e saperi di Sardegna, 1, La Biblioteca della Nuova Sardegna, Arkadia, Cagliari.
- Angioni G. (1989), *I pascoli erranti. Antropologia del pastore*, Napoli.
- Angius V., Casalis G. (2004), *Dizionario Geografico- Storico- Statistico-Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, (Torino, 1833-56), L'Unione Sarda, Cagliari.
- Azzena G. (2006), *Sardegna Romana. Organizzazione territoriale e poleografia del nord-ovest*, in "Studi Romani", LVI, nn. 1-2: 3-33.
- Azzena G. (2008), *Principi d'identificazione del paesaggio "storico". L'esempio degli oliveti periurbani della Sardegna nord-occidentale*, in *Multifunzionalità degli oliveti periurbani nel Nord Ovest (Sardegna)*, a cura di Dettori S. e Filigheddu M.R., Grafiche Ghiani, Monastir: 61-76.
- Azzena G., Bua F. (2011), *Rappresentare l'irrapresentabile. Il problema della rappresentazione scientifica della memoria storica dei luoghi*, in G. Bonini, A. Brusa, R. Cervi (a cura di), *Il paesaggio agrario italiano medievale. Storia e Didattica*, Quaderni 7, Summer School Emilio Sereni, 2 edizione (Gattatico 24-29 agosto 2010), Istituto Alcide Cervi, Reggio Emilia: 217-223.
- Azzena G., Soddu A. (2007), *Il monastero di San Pietro di Nurki. Scelte insediative e preesistenze*, in Atti del Convegno di studio *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel Medioevo*, (Tergu, 15-17 settembre 2006), a cura di L. Pani Ermini, Fondazione Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto: 99-137.
- Blečić I., Cecchini A., Congiu T., Fancello G., Trunfio G. A., Walkability Explorer. An evaluation and design support tool for Walkability, in *TeMA Journal of Land Use, Mobility and Environment* . Eighth International Conference INPUT - Naples, 4-6 June 2014, 65-76, 2015.
- Blečić, I., Cecchini, A., Congiu, T., Pazzola, M., Trunfio, G.A., A Design and Planning Support System for Walkability and Pedestrian Accessibility, in *Lecture Notes in Computer Science*, 7974, 284-293, 2013.
- Boscolo A. (2003 a cura di), *Viaggiatori dell'Ottocento in Sardegna*, La Biblioteca dell'Identità de l'Unione Sarda, n. 20, L'Unione Sarda, Cagliari.
- Brigaglia M., Mastino A., Ortu Gg. (2002 a cura di), *Storia della Sardegna*, voll.I-V, Collana Storie Regionali, Laterza, Roma Bari.
- Bua F. (2014), *Territorio, Storia, Paesaggio: scomporre per rappresentare*, in *Paesaggi in trasformazione. Teorie e pratiche della ricerca a cinquant'anni dalla Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni*, a cura di G. Bonini, C. Visentin, Atti del Convegno Internazionale *La "Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni" cinquant'anni dopo*, (Gattatico 10-12 novembre 2011), Istituto Alcide Cervi - Società Geografica Italiana, Editrice Compositori, Bologna: 742-743.
- Castia S., Casula F. (1998), *Le chiese rurali di Sassari. Itinerari artistici*, Gallizzi, Sassari.
- Costa E. (1937), *Sassari*, voll. 1-3, Gallizzi, Sassari.
- Decandia L. (1995), *Recinti sacri e feste lunghe in Sardegna. La centralità dei luoghi sacri nella costruzione della realtà territoriale sarda*, in *Un campus teatrale*, a cura di G. Costa, Contemporanea, Firenze: 23-40.
- Decandia L. (2011), *L'apprendimento come esperienza estetica. Una comunità di pratiche in azione*. Franco Angeli, Milano.
- Fois B. (1990), *Territorio e paesaggio agrario nella Sardegna medievale*, ETS, Pisa.
- Gambardella C. (2013), *Architecture, heritage, landscape, in time of crisis*, in Gambardella C. (a cura di), *Proceedings of S.A.V.E. Heritage, XI International Forum le vie dei Mercanti*. Capri-Napoli: La Scuola di Pitagora, 2013.
- Guzzo P. (2002), *Natura e storia nel territorio e nel paesaggio*, "L'Erma" di Bretschneider, Roma.
- Helbing D., Molnàr P., Farkas J. I., Bolay K., Self –organizing pedestrian movement, in *Environment and Planning B: Planning and Design*, volume 28, pages 361-383, 2001
- Hutabarat Lo, R. Walkability: what is it?, *Journal of Urbanism* Vol. 2, No. 2, pp 145-166, 2009.
- La Marmora A. (1997), *Itinerario dell'isola di Sardegna*, a cura di M.G. Longhi, vol. I-III, Ilisso, Nuoro.
- Le Lannou M. (1992), *Pastori e contadini di Sardegna*, Edizioni Della Torre, Cagliari.
- Livi C. (2014), *Villaggi e popolazione in Sardegna nei secoli XI-XX*, Delfino, Sassari.
- Maciocco G. (1995), *Dominanti ambientali e progetto nello spazio urbano*, in "Urbanistica", 104: 76-91.
- Mastino A. (2005), *Storia della Sardegna antica*, Il Maestrale, Nuoro.
- Mattone A., Tangheroni M. (1986 a cura di), *Gli Statuti Sassaresi. Economia, Società, Istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Edes, Sassari.
- Ortu G.G. (1992), *Il corpo umano e il corpo naturale. Costruzione dello spazio agrario e pretese sulla terra nella Sardegna medievale e moderna*, in "Quaderni Storici", 81: 653-685.

- Ortu G.G. (2005), *La Sardegna dei Giudici*, Il Maestrale, Nuoro.
- Ortu G.G. (2007), *Analitica storica dei luoghi. Lezioni di storia moderna*, Università degli Studi di Cagliari (AA 2006/07), Strumenti Didattici, CUEC, Cagliari.
- Pintus R. (1990), *Storia postale dell'Isola di Sardegna*, Chiarella, Sassari.
- Pivo G., - Fisher J. D., The Walkability Premium in Commercial Real Estate Investments, *Real Estate Economics*, Volume 39, Issue 2, pages 185–219, Summer 2011
- Poli A., Roggio S. (2013), *Gli architetti del re in Sardegna. Iconografia tra Sette e Ottocento*, Agave, Sassari.
- Porcu Gias M. (1996), *Sassari. Storia architettonica e urbanistica dalle origini al '600*, Ilisso, Nuoro.
- Principe I. (1983), *Sassari Alghero Castelsardo Porto Torres*, collana "Le città nella storia d'Italia", Laterza, Roma-Bari.
- Rolando A., Scandiffio A. (2013), *Tracce GPS e rilievo delle strutture paesistiche: un'esperienza di rilievo nel territorio attraversato dalle ferrovie Appulo-Lucane*, in Conte A., Filippa M. (a cura di), *Patrimoni e siti UNESCO. Memoria, misura e armonia*, Gangemi, Roma.
- Rolando A., Scandiffio A. 2013, (b) *Milan-Turin: a bundle of infrastructures to access a network of places, between cultural heritage and landscape*, in Gambardella C (a cura di), *Proceedings of S.A.V.E. Heritage, XI International Forum le vie dei Mercanti*. Capri-Napoli: La Scuola di Pitagora, 2013.
- Sereni E. (2010), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari.
- Soddu A., (1997) *Diffusione e utilizzazione delle colture arboree nel Sassarese attraverso la lettura del condaghe di San Pietro di Silki*, in VII Settimana della Cultura Scientifica (Sassari 4-13 aprile 1997), Chiarella, Sassari: pp. 93-98.
- Soddu A., Strinna G. (2013), *Il condaghe di San Pietro di Silki*, Ilisso, Nuoro.
- Spanu P.G. (1998), *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Collana Mediterraneo tardo antico e medievale. Scavi e ricerche, 12, S'Alvure, Oristano.
- Terrosu Asole A. (1974), *L'insediamento umano medievale e i centri abbandonati tra il secolo XIV e il XVII*, supplemento al fascicolo II di *Atlante della Sardegna*, I-II, a cura di R. Pracchi e A. Terrosu Asole, Cagliari-Roma.
- Terrosu Asole A. (1979), *La nascita di abitati in Sardegna dall'alto Medioevo ai giorni nostri*, supplemento al fascicolo II di *Atlante della Sardegna*, I-II, a cura di R. Pracchi e A. Terrosu Asole, Cagliari-Roma .
- Tosco C. (2007), *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna.
- Turri E. (2002), *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Marsilio, Venezia.
- Turtas R. (1999), *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Città Nuova, Roma .
- Ughi E. (1998), *L'organizzazione dello spazio rurale in Sardegna*, in Atti del XII Convegno di studio *L'Africa Romana* (Olbia, 12-15 dicembre 1996), Edes, Sassari: 85-112.
- Wagner M.L. (1996), *La vita rustica della Sardegna riflessa nella lingua*, Ilisso, Nuoro.

Un approccio mediterraneo: il “ritorno alla campagna” e il ruolo del turismo per le aree interne

Pietro Columba

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento Scienze Agrarie e Forestali
Email: pietro.columba@unipa.it

Ferdinando Trapani

Università degli Studi di Palermo
Email: ferdinando.trapani@unipa.it

Fabio Naselli

Università degli Studi Kore di Enna
Email: fabio.naselli@unikore.it

Abstract

La crisi finanziaria globale coinvolge e sconvolge le economie reali e quindi anche i sistemi valoriali alla base delle strumentazioni di governo delle trasformazioni urbane e territoriali stressando le sperimentazioni di governance dei modelli di sviluppo *place based* a seconda delle tipologie territoriali e dei loro livelli di declino. Il turismo sostenibile sembra inserirsi in modo utile nelle strategie di resilienza dei territori. Nella prima parte si sottolinea il rapporto tra pianificazione territoriale e agricoltura che torna ad essere centrale. Le ICT spingono la condizione sociale a mutare verso quella di cittadini del mondo che vivono lo spazio ed il tempo immergendosi dentro una vita in costante movimento. Il turismo sembra *scompare* al crescere della possibilità di scoprire e intrattenere nel tempo nuove relazioni umane che collaborano a minimizzare gli impatti del turismo sia sul patrimonio costruito che su quello rurale. Nella seconda parte è messa in luce la potenzialità ed il ruolo che l'agricoltura e la produzione alimentare di qualità gioca nelle politiche di sviluppo locale. Nella terza parte è illustrato un caso di studio della Sicilia centrale in cui è necessario e possibile tracciare strategie di recupero del patrimonio culturale, culturale e di alimentazione su livelli di eccellenza, grazie a politiche e pratiche trans-settoriali integrate. Nelle conclusioni si sottolinea la convenienza dell'approccio di turismo relazionale integrato. La visione rur-urbana che ne deriva ha l'ambizione di divenire un quadro di riferimento per nuovi scenari di riorganizzazione degli equilibri fra area urbana e area rurale.

Parole chiave: local development, agriculture, tourism.

1 | Per una pianificazione territoriale integrata tra turismi e agricoltura

Il turismo di massa e, in particolare, i comportamenti dei turisti stanno cambiando (Swarbrooke, Horner, 2007) e ciò comporta cambiamenti profondi nella organizzazione dell'offerta e della interpretazione della domanda. Il turismo tradizionale è ancora funzionale alla crescita economica di tutti i paesi e quindi anche in Italia (Boston Consulting Group, 2013) laddove si registrano diversi cambiamenti che testimoniano una tenuta del settore nonostante la crisi globale (Papatheodorou, Rosselló, Xiao, 2010), il terrorismo (Gibson, Lebb, 2003) e anche i cambiamenti climatici (WTO & UN, 2008). Accanto al turismo industriale in transizione è cresciuto il turismo per pochi e di alta qualità, sempre più connesso con il rispetto

dell'ambiente e con la ricerca individuale di soddisfare desideri personali, sfruttando le tecnologie telematiche disponibili e diffuse in tutto il mondo e in quasi tutte le classi sociali. Il turismo sostenibile è un obiettivo delle politiche nazionali ed internazionali per ridurre i pericoli della omologazione e della sottrazione di identità nei luoghi attrattori della domanda (Hall, Lew, 1998). Il turismo di massa ha colpito soprattutto l'ambiente naturale, dalle coste alle montagne, ed anche i contesti umani più sensibili e rari nelle città e nei territori aperti, mentre la campagna (che produce) non ha avuto significativi impatti negativi. L'ambiente rurale per il turismo costituisce una leva per la differenziazione decisiva dell'offerta di turismo sostenibile che si integra perfettamente alla domanda culturale, esperienziale e anche delle richieste di turismo a finalità sociale (ITC, 2010). Il turismo sostenibile si attua mediante il recupero integrale del patrimonio culturale, sociale, ambientale e delle economie reali presenti in un dato sito al fine di creare nuove comunità consapevoli delle proprie vocazioni: non si butta via niente come insegnava Geddes con la sua *conservative surgery* (Tyrwhitt, 1947) aprendo il town planning al campo della *civic regeneration*. Dalle colture e dalle tradizioni, dall'ordine architettonico che accomuna la campagna alla città (Donadieu, 1999; Gero von Schönfeldt, 1989; Contin, Sbacchi 2007) che deriva dalle funzioni produttive originarie da cui derivano sempre i prodotti migliori per gli alimenti di qualità richiesti non solo dal turismo d'élite ma da quote sempre crescenti di domanda. Luoghi che producono esperienze, alimenti di qualità eccellente, animazione culturale specifica, che sono del turismo di nicchia costruito in modo sempre più flessibile e a misura di ogni viaggiatore, richiedono livelli di organizzazione crescente i cui indicatori di risultato devono confrontarsi con quelli dei benefici dell'industria turistica in termini occupazionali e di valore aggiunto. Dal secondo dopoguerra ad oggi il turismo di massa ha prodotto effetti economici largamente più significativi di quelli del turismo sostenibile ma i costi ambientali e soprattutto sociali nei paesi in via di sviluppo e delle aree deboli sono stati incalcolabili. È ancora difficile realizzare il passaggio dalla organizzazione e gestione del turismo dei tour operator e dei turisti al movimento co-creativo dei viaggiatori che cercano ospiti che siano residenti e per questa ragione in grado di soddisfare facilmente le loro richieste individuali o di piccoli gruppi. Serve un ambiente di qualità ed invece i territori sono devastati dal degrado per effetto del consumo di suolo. Gli spazi fisici del turismo di nicchia si concentrano alle coste inaccessibili, ai centri storici più remoti ma ben conservati fino alle campagne protette o lontane, obbligando il viaggiatore della post-modernità a rischiare la sua incolumità per nuove e significative esperienze nella propria vita (Zerbi, 1998). Necessita una integrazione di luoghi, di aree e di centralità antiche e nuove in uno con la condizione attuale del viaggiatore che ormai coincide con quella del cittadino immerso in una esistenza mobile tanto in senso fisico che simbolico: la condizione di mobilità dell'uomo contemporaneo suggestiona la sua esistenza come una sorta di pellegrinaggio dentro se stesso e questo implica nuovi modi di pensare al turismo inteso come parte strutturale della società (Mascheroni, 2007). Il *cittadino viaggiatore* ha tutto lo spazio del mondo a sua disposizione e quasi alle stesse condizioni insediative che Le Corbusier riservava alle città (Di Biagi, 1998) e quindi non solo per rigenerarsi, ma anche per lavorare, per disporre di servizi e per risiedere. Il viaggio, nel web e nello spazio fisico, è la condizione della nuova città. Basta abbandonare il punto di vista tradizionale del viaggio come altro dai luoghi: viaggiare oggi significa creare incessantemente luoghi nuovi dappertutto. Il viaggiatore crea i luoghi della nuova città come fosse un antico fondatore di città. Non più assi viari, nuove strade o servizi ma connessioni corte o lunghe tra luoghi anche per il tramite delle ricerche e delle relazioni telematiche che si tramutano *inevitabilmente* in incontri tra persone contattate in rete, motivando spostamenti fisici verso luoghi già ri-conosciuti sul web (Larsen et al., 2007). Sono riconoscibili aperture del turismo alla dimensione ambientale che si connettono al tema dell'alimentazione e quindi a quello della salute (Hall et al. 2003) poiché il viaggio pone a confronto le diverse qualità e i ritmi della vita dai luoghi di provenienza dei visitatori a quelli dei residenti. L'integrazione dei territori urbani con quelli rurali è una prospettiva concreta tendenzialmente presente nella domanda del turismo che costituisce occasione per la riqualificazione della città contemporanea in estensione territoriale (Samonà, 1980). I temi dell'accoglienza, dell'accessibilità sostenibile e del confronto culturale da parte del gruppo delle utenze "esterne" (turisti, viaggiatori, migranti, ecc.) e, più in generale, delle nuove forme di utenza fluttuante o temporanea che "usano" la città e i suoi spazi con forme differenti e di maggiore peso rispetto al passato recente, generano nuove forme di domanda, di fruizione, di servizio e di infrastrutturazione e che necessitano: a) di nuovi tipi di formazione, b) di una ricerca intersettoriale e c) della sperimentazione imprenditoriale cui il turismo sostenibile può e deve dare risposte efficaci. In termini spaziali la nozione di paesaggio soccorre la pianificazione territoriale nella ricerca dell'equilibrio tra beni culturali, agricoltura e turismo. Ma in termini di innovazione sociale la tecnologia telematica diffusa da sola non basta a tenere insieme le tensioni che si generano tra le classi socioeconomiche e le credenze culturali diverse che il turismo inevitabilmente mette

a contatto. Acquisita l'importanza della ricerca nei nessi tra pianificazione e turismo (Imbesi, 2012), la messa in rete e la tutela e valorizzazione degli attori e delle reti di chi già cura la dimensione relazionale tra viaggiatori e residenti nonché la loro impronta (Trapani, Ruggieri, 2009; Naselli, 2012), appare una possibilità per un riequilibrio tra i flussi turistici e le situazioni spaziali locali forti o deboli raggiungibili nel pianeta.

2 | Territorio, turismo e agricoltura

Larga parte degli attuali prodotti dall'agricoltura risente ancora profondamente degli obiettivi perseguiti a partire dagli anni '50 del secolo passato. In coerenza con le logiche dello "sviluppo" industriale del tempo, per lunghi anni, l'agricoltura conobbe un processo di industrializzazione e l'evoluzione tecnologica e la ricerca genetica furono orientate ai requisiti richiesti in termini di rese produttive elevate e rese tecnologiche adeguate ai processi industriali di trasformazione.

Soltanto di recente si è andata affermando una rinnovata cultura della qualità, anche nel campo agricolo e alimentare. Anzi, il miglioramento della qualità è divenuto una variabile fondamentale nel mercato concorrenziale ed è oggi un attributo cruciale tra le risorse capaci di determinare un vantaggio competitivo per il territorio; infatti, i prodotti di qualità, e tra questi gli alimenti, sono riconosciuti come "innovativi", soprattutto se legati a un'origine territoriale che li rende tipici e quindi differenziati da territorio a territorio (Distaso, 2007).

La specificità territoriale dipende, quindi, tanto dalle caratteristiche ambientali, clima e biodiversità per esempio, quanto dall'apporto culturale della popolazione locale e dai suoi sistemi relazionali. In particolare, nelle comunità di ridotta dimensione, prevalgono i rapporti basati sui legami familiari e di prossimità, condizione che consente una maggiore circolazione dei saperi e una più libera mobilità delle risorse umane (Rullani, 2004). Si instaura, quindi, un'organizzazione collettiva fondata sulla fiducia e sulla conoscenza personale in una dimensione di condivisione territoriale. Ne risulta un modello di sviluppo che si iscrive nel territorio, nella sua storia e nella sua cultura (Rullani, 2003) che determina la genesi di caratteri specifici e inimitabili.

Una strategia di sviluppo che si basa sulla specificità del territorio, non può orientarsi soltanto alle modalità di produzione dei beni ma anche alla coltivazione dei valori, delle conoscenze e delle istituzioni che al territorio sono legati. Se «la produzione è un processo intrinsecamente situato», «la produzione delle merci include la riproduzione sociale dell'organismo produttivo» (Becattini e Rullani, 1993).

La tutela della qualità specifica del territorio trova attualmente una sua declinazione soltanto nelle norme sulle denominazioni d'origine e tipicità. Queste costituiscono delle *governance* dei sistemi di qualità, finalizzate a correggere l'incapacità del mercato di valutare correttamente i contenuti immateriali e quelli non direttamente percepibili dal consumatore. La comunicazione del reale valore qualitativo dei beni può essere realizzata creando un collegamento tra produttori e consumatori, basato su una condivisione culturale (Van Der Ploeg, 2007).

Per quanto detto, la «costruzione» del modello di sviluppo territoriale può trovare espressione nella immissione nel settore agricolo, di capitale culturale, ecologico e sociale che conduca alla condivisione, all'interno della popolazione, dei valori che costituiscono il patrimonio dal quale far derivare il proprio benessere.

Il territorio di Aidone e Morgantina riassume in sé un'ampia dotazione di caratteri di specificità storica e culturale che ne fanno un "laboratorio" di straordinario interesse per l'applicazione dei principi prima illustrati. La vocazione agricola di Morgantina è palese quando si osservi come tutte le divinità fossero poste in relazione con l'agricoltura. L'antica Morgantina, infatti, scrive le pagine più importanti nella sua storia tra il V e il I secolo a.C., periodo nel quale si esprime un fermento culturale che produce opere di grande interesse nell'ambito della gastronomia siciliana, antesignana rispetto alla cultura europea, portatrice di importanti contributi nell'ambito della preparazione dei cibi e delle loro caratteristiche nutrizionali (Cantarelli, 2005). Ancora oggi sono palesi numerosi elementi identitari della comunità e dei luoghi: dalla cultura classica derivano i magnificenti reperti custoditi presso il Museo Archeologico Regionale di Aidone, prima fra tutti l'imponente statua del Dea di Morgantina ma ulteriori elementi distintivi sono presenti nella gastronomia e nella particolare lingua Gallo-Italica, eredità della dominazione normanna e sveva della Sicilia, dall'XI al XIII secolo. La fruizione del patrimonio storico e ambientale del territorio trova un valido complemento nell'esperienza gastronomica ricca di suggestioni mediterranee ed evocatrice delle profonde radici storiche e culturali dalle quali deriva.

In conclusione si può affermare che l'incontro tra la cultura locale e la Dieta Mediterranea costituisce un insieme di elementi suscettibili di offrire al visitatore una esperienza in grado di imprimere memorie durevoli grazie all'intensità delle emozioni vissute nel proprio "viaggio". Questo, può costituire il supporto per un marketing del territorio orientato allo sviluppo locale sostenibile e basato più sul benessere e la qualità della vita che sulla produzione massimale di ricchezza.

3 | Aidone-Morgantina e il ruolo del turismo per le aree interne

Il caso di studio proposto, la città di Aidone-Morgantina, si trova al centro di una vasta area a vocazione prevalentemente agricola dell'interno della Sicilia. Si tratta di un territorio che, in maniera analoga a molte delle aree interne delle regioni che si affacciano sul Mediterraneo, soffre di quei devastanti fenomeni di svuotamento dei centri urbani minori, di abbandono delle campagne e di progressiva desertificazione dei suoli agricoli. Un'area rurale le cui ragioni economiche sono rimaste profondamente confinate ai margini dei processi di sviluppo correnti e ciò nonostante sia indubbiamente ricca di risorse, prodotti e "processi" mantenuti in vita dalla permanenza di antiche pratiche e tradizioni profondamente radicate nella storia (le produzioni agricole di grano duro, olio d'oliva, latticini, frutta secca, legumi; i prodotti dell'artigianato locale e le ricette e i piatti della tradizione culinaria). Un'area geografica e una comunità che sono custodi anche di un corposo patrimonio monumentale e culturale, spesso di carattere eccezionale, come i reperti dell'età pre-greca e greca (l'antica Città di Morgantina; la "Dea di Morgantina" e il corredo di argenti; gli "acroliti" di Demetra e Kore; ecc.) o la peculiarità identitaria della cultura e della lingua Gallo-italica, permanenza "attuale" del periodo medioevale Svevo e Angioino. I periodi storici pre-greco, greco, arabo e normanno in Sicilia sono quindi molto ben rappresentati e custoditi (grazie a forme spontanee di salvaguardia) nel suo centro e, con ancora più forza, ad Aidone e nel suo territorio prossimo, e non è un caso se una parte di questo patrimonio è stato scelto per rappresentare l'intera Regione al Cluster Bio-Mediterraneo dell'EXPO 2015 di Milano.

Un retaggio culturale che ha dato origine e mantenuto nel tempo una precisa caratterizzazione identitaria legata alla terra e ai suoi prodotti:

"Benché altre regioni o città mediterranee si contendessero tale privilegio nell'antichità greco-romana, alcune fonti letterarie concordano nell'ambientare il mito del rapimento di Persefone [o Kore] in Sicilia, non lontano da Enna, dove il culto della dea era particolarmente sviluppato". (Blasone, 2011)

Ma anche un patrimonio monumentale (altro lato della medaglia) che rischia costantemente, con la sua incombenza, di oscurare e comprimere il tessuto minuto e diffuso di risorse reali e conoscenze locali "minori"; ovvero quel tessuto intimamente legato alla tradizione agro-alimentare e radicato, nel tempo e nello spazio, nel *genius loci* che sta alle origini della nascita e dello sviluppo del Mito della Dea Madre (Demetra) e che ha costituito lo spunto per la sua stessa genesi.

Aidone è una città "interna" per posizione geografica e di piccola dimensione (poco meno di 5.000 residenti) che ha le sue origini ideali in continuità con l'antica città (poi abbandonata) di Morgantina, le cui matrici di primo insediamento, e fondanti del successivo sviluppo urbanistico medioevale, sono state fortemente influenzate dal ruolo dominante dell'agricoltura, come detto, nei suoi aspetti materiali quanto in quelli immateriali. Una genesi urbana lenta che si è palesata sin dalle origini e che è tutt'ora leggibile dal permanere nel tempo del conseguente modello insediativo rurale importato e modificato solo parzialmente per adattarlo ad un ambito urbano.

Tutti elementi che, a dispetto delle poche incongruenze causate dalla nuova espansione e da alcuni recenti progetti infrastrutturali, ci restituiscono oggi, accanto alle numerose criticità e fragilità presenti, un *range* di interessanti opportunità di ripensamento del disegno generale e dell'organizzazione urbana complessiva. Proprio a partire dal recupero e dalla rigenerazione del tessuto verde (che sia agricolo, ex orto o vuoto urbano) che insiste sui margini, ingloba borghi e volumi sparsi nella campagna, permea i tessuti edificati del sistema urbano della città "di mezzo" in quella che è stata una fitta trama di orti civici; mettendo in campo i risultati delle attività di studio e ricerca conseguiti nel recente passato sulla costruzione di forme alternative di offerta turistica relazionale e integrata (1994-2012) e mettendo a frutto la convergenza di numerose nuove occasioni di studio e sperimentazione per la valorizzazione delle risorse territoriali (2009-2015); un *range* di opportunità ed esigenze conciliabili solo nel quadro di una nuova visione di progetto integrato di territorio che persegua la strada del mantenimento (poche volte del miglioramento) della qualità degli spazi e della vita reale nelle comunità delle aree rurali mediterranee, in particolare di quelle dell'entroterra, e che operi per incrementare uno sviluppo economico "*place-based*" che possa avvantaggiarsi del turismo per trarre risorse economiche a supporto delle ritrovate volontà di resilienza.

Il caso di Aidone e, più in generale, delle aree centrali delle regioni mediterranee con i temi che richiama direttamente in causa e grazie alle continue occasioni di confronto con alcune realtà consimili, ci fornisce pertanto l'occasione di uscire dalla dimensione strettamente locale in cui è geograficamente collocato, per divenire occasione analitica e sperimentale di più ampio respiro per lo sviluppo teorico-pratico di alcuni interessanti confronti e parallelismi in un ambito mediterraneo (penso in particolare ad alcune realtà egiziane come Mansoura, Luxor, El Fayoum o nazionali come Lecce e il Salento e Pompei, con cui si sta già avviando una fase di partecipazione comune) con le quali si possono concretamente mettere le basi per quelle nuove linee di ricerca/applicazione necessarie in questo momento storico e costruttivamente comparabili.

In sintesi, le questioni di base, sviluppate e affrontate trasversalmente (o meglio transdisciplinarmente) riguardano:

- l'innovazione delle politiche e delle strategie per un turismo alternativo e sostenibile e, in particolare, l'approccio fornito dalle teorie sul Turismo Relazionale e Integrato (Gulotta et al., 2004);

- il progetto per lo spazio aperto urbano ed extraurbano (agricolo, ma nei nuovi contemporanei ruoli e visioni a cui è chiamato) e della necessaria attenzione eco-ambientale;

- la questione della valorizzazione dei territori interni e delle comunità rurali con le loro peculiarità identitario-culturali;

- le problematiche energetico-ambientali della chiusura dei cicli (acque, rifiuti, ecc.) e dell'autoproduzione energetica;

- il supporto alla vita reale fornito delle nuove tecnologie "Smart".

Tali questioni sono, in definitiva, legate alle nuove possibili sperimentazioni del progetto urbanistico, ambientale e paesaggistico: dell'architettura dei "volumi" e dei suoli; degli spazi aperti e di quelli rurali; del design per l'artigianato ma anche per lo spazio pubblico e sociale; delle forme alternative di turismo autogestito e sostenibile; dell'archeologia, della storia e dei beni culturali; ecc.

Una proposta di intersezione disciplinare "del tutto" che può fornire spunti nuovi e opportunità innovative nei tre settori in cui il caso di studio è già ben dotato: beni culturali, agro-alimentare e artigianato. Ovvero spunti per promuovere e ridisegnare nuovi scenari e nuove attività (fattorie didattiche, orti urbani, spazi polifunzionali per le energie e la chiusura dei cicli, attività ricettive "capillari" e diffuse, turismo rurale, ristorazione a km 0 e così via) contribuendo alla rigenerazione degli spazi di vita dell'uomo.

Un approccio innovativo ai temi del "progetto complesso", in tutte le sue nuove evoluzioni, che può aiutare l'avvio di un processo virtuoso di reale sviluppo autoctono e dal basso; anche in considerazione dell'interazione, oggi necessaria, tra spazi reali e spazi virtuali. Nuove immissioni dell'attuale Era Digitale.

Il caso di studio e i temi proposti divengono così il mezzo per validare alcune considerazioni d'interesse generale sulla rimodulazione del progetto urbanistico in contesti fragili e transattivi, quali sono oggi le aree rurali e i centri urbani dei territori interni, ma ancora capaci di alimentare un'organizzazione collettiva fondata sulla fiducia, sulla solidarietà reciproca e sulla conoscenza personale in una reale dimensione di condivisione e cooperazione sociale (Zamagni e Zamagni, 2008). Ne risulta un modello di sviluppo che si iscrive nel territorio, nella sua storia e nella sua cultura (Vigorelli, 2000; Rullani, 2003) che ha determinato la genesi di caratteri specifici e inimitabili, e che di tale patrimonio ne fa un punto di forza per uno sviluppo innovativo e alternativo.

Conclusioni |

Il Turismo, in questi nuovi giochi, e in una nuova visione capillare e dal basso, può fungere da catalizzatore per innescare nuove relazioni di mercato e alimentare nuove occasioni di conoscenza e salvaguardia delle peculiarità specifiche del territorio rurale e fra i territori rurali; in particolare nelle regioni mediterranee. In particolare nella *vision* costruita dal turismo relazionale integrato si esalta l'esperienza identitaria dei luoghi attraverso la relazionalità immediata con le persone e il contatto con la natura e la storia, elementi che vengono comunicati anche attraverso la sensorialità dei cibi, delle bevande e dei prodotti del territorio.

Nel concreto, il contributo si propone di costruire un "portafoglio" di scenari progettuali possibili, concreti, creativi e innovativi; un insieme di visioni territoriali creative che siano in grado di fornire uno scenario di micro-soluzioni sostenibili, di lunga durata e *low-cost* che possa giungere a individuare un elenco di azioni-progetto capaci di modificare sostanzialmente le attuali caratteristiche qualitative e fruibili di parti consistenti del tessuto urbano della Città. Nella direzione dei principi di "agopuntura urbana", ampiamente sperimentati con successo a Curitiba (ma già utilizzati da Geddes nella sua teoria della

“*conservative surge*” applicata a Indoona) queste finalità si possono raggiungere proprio a partire dalle risorse reali della città e del suo territorio prossimo, in una visione integrata e sistemica, unica opportunità di salvaguardia e valorizzazione dei territori fragili, attraverso:

- a) la ri-composizione del frammentario sistema di spazi aperti e verdi, urbani e extraurbani (continuità eco-ambientale);
- b) la ri-contestualizzazione dell’offerta turistica esistente con sistemi di offerta costruiti dal locale e per il locale (marketing dal territorio);
- c) la ri-sensibilizzazione e il ri-coinvolgimento diretto dell’intera comunità locale in una ottica di responsabilità sociale condivisa;
- d) la nuova attenzione che meritano le numerose opportunità offerte dalle nuove tecnologie nella rigenerazione degli spazi, nella costruzione di reti flessibili di attori/risorse, nel monitoraggio delle condizioni d’uso e nelle nuove forme di marketing auto-promuovibili e a costo zero.

Si tratta di mettere in atto un approccio visionario e strategico che può agevolare la costruzione di un’offerta turistica locale finalizzata a tutta una serie di “mercati di nicchia” che rappresentano, nel loro insieme, forme consistenti di “mercato alternativo” per i luoghi, per i prodotti e per i processi legati alla storia e alla tradizione. Ossia per quei prodotti del sapere locale che oggi sono a rischio “estinzione” perché rimasti, per vari motivi, fuori dal mercato ordinario, governato da regole sovra-locali e con notevoli gradi di astrazione (quando non di vera e propria manipolazione) dal mondo reale della piccola e piccolissima produzione locale.

Attribuzioni

Il contributo è frutto del lavoro di ricerca comune. In particolare la redazione del § 1 è di Ferdinando Trapani, la redazione del § 2, è di Pietro Columba e infine il § 3 è di Fabio Naselli.

Riferimenti bibliografici

- Becattini G. e Rullani E. (1993) “Sistema locale e mercato globale”, *Economia e politica industriale*, XX, n. 80, pp. 26-28.
- Blasone G. (2011) *Morgantina, le dee ricomponibili*, Scribd, San Francisco.
- Boston Consulting Group (2013), *Turismo Italia 2020. Leadership, Lavoro, Sud, Piano strategico per lo sviluppo del turismo in Italia*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma.
- Cantarelli F. (2005), *I tempi alimentari del Mediterraneo: cultura ed economia nella storia alimentare dell’uomo*. Volume 1 e 2. Franco Angeli, Milano.
- Contin A., Sbacchi M. (a cura di, 2007), *Canicattì. Campagne abitate – Paesaggi d’arte*, Alinea, Firenze.
- Di Biagi P. (a cura di, 1998), *La Carta di Atene. Manifesto e frammento dell’urbanistica moderna*, Officina, Roma.
- Distaso M. (a cura di, 2007), *L’agro-alimentare tra economia della qualità ed economia dei servizi*, ESI, Napoli. pp. 19-35.
- Donadieu P. (1999), “Può l’agricoltura diventare paesistica?”, *Lotus International*, n.101, pp.60-82.
- Gulotta D., Naselli F., Trapani F. (a cura di, 2004), *MOTRIS. Microcentralità relazionali nel Mediterraneo. Mappatura dell’offerta di turismo relazionale integrato in Sicilia*, Gulotta Edizioni, Palermo.
- Hall C.M. Sharples L., Mitchell R., Macionis N., Cambourne B. (eds., 2003), *Food Tourism Around The World*, Routledge, London.
- Hall C.M., Lew A.A. (eds. 1998), *Sustainable Tourism. A Geographical Perspective*, Addison-Wesley, Longman, Essex.
- Imbesi G. (2012), “Il sapore, dolce, della ricerca”, in: N.G.Leone (a cura di) *Itatour. Visioni territoriali e nuove mobilità. Progetti integrati per il turismo nella città e nell’ambiente*, Franco Angeli, Milano, pp.11-21.
- ITC (2010), *Inclusive Tourism: Linking Agriculture to Tourism Market*, Geneva.
- Larsen, J., Urry, J., Axhausen, K. W. (2007), “Networks and Tourism: Mobile Social Life”, *Annals of Tourism Research*, 34 (1), pp. 244-262.
- Lepp A., Gibson H. (2003), “Tourist Roles, Perceived Risk and International Tourism”, *Annals of Tourism Research*, Vol. 30, No. 3, pp. 606–624.
- Naselli F., Oddo M. (a cura di, 2010), *Progetto strategico per il rientro della Venere di Morgantina*, Città Aperta Edizioni, Troina (EN).
- Naselli F. (a cura di, 2012), *Animare un’alternativa mediterranea allo sviluppo. Il turismo per uno sviluppo*

- relazionale integrato, Franco Angeli, Milano.
- Papatheodorou A., Rosselló J., Xiao H. (2010), "Global Economic Crisis and Tourism: Consequences and Perspectives", *Journal of Travel Research* February, n. 49, pp. 39-45.
- Rullani E. (2003) "Nuovo e vecchio capitale sociale: creare le risorse connettive per la seconda modernità", *Sviluppo locale*, vol. X, n. 23-24, pp. 7-32.
- Rullani E. (2004) *Economia della conoscenza. Creatività e valore nel capitalismo delle reti*. Carocci, Roma. p. 120.
- Samonà G. (1980), "Verso la non città. Come ricominciare. il territorio della città in estensione secondo una nuova forma di pianificazione urbanistica", *Parametro* n. 90, pp. 15-16/59.
- Swarbrooke, J. & Horner, S. (2007), *Consumer behaviour in tourism*, Elsevier, Oxford.
- Trapani F., Ruggieri G. (eds., 2009), 3rd IRT International Scientific Conference Integrated Relational Tourism Territories and Development in the Mediterranean Area, Conference Proceedings, Helwan – Egypt 24-26 October 2009, Gulotta, Palermo.
- Tyrwhitt J. (eds., 1947), *Patrick Geddes in India*, Lund Humphries, London.
- Van Der Ploeg J.D. (2007), "Diversità delle forme d'impresa e sviluppo rurale", in Brunori G. (a cura di), *Biodiversità e tipicità. Paradigmi economici e strategie competitive*, atti del XLII Convegno di studi della SIDEA, Franco Angeli Milano, pp. 184-190.
- Vigorelli M. (a cura di, 2000), *La strategia competitiva per l'Europa. Il valore della conoscenza*, Franco Angeli, Milano.
- Von Schönfeldt G. (1989), "The Urbanisation Process and the Rusticalisation of the Countryside", *Daidalos*, n.32, pp.23-45.
- WTO & UN (2008), *Climate Change and Tourism – Responding to Global Challenges*, World Tourism Organization and United Nations Environment Programme, Madrid.
- Zamagni S., Zamagni V. (2008), *La cooperazione*, Il Mulino, Bologna.
- Zerbi M.C. (a cura di, 1998), *Turismo sostenibile in ambienti fragili*, Cisalpino, Bologna.

Nuovi paradigmi per le aree interne. Il caso del Territorio Sicano

Annalisa Contato

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Architettura
Email: annalisa.contato@unipa.it
Tel: 333.365.0778

Marilena Orlando

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Architettura
Email: marilena.orlando@unipa.it
Tel: 091.238.654.78

Abstract

Il contributo descrive i primi esiti della ricerca sulle opportunità di sviluppo del territorio Sicano, condotta nell'ambito del Laboratorio di Sviluppo Locale del Polo Universitario di Ricerca di Bivona e Santo Stefano Quisquina per l'energia, l'ambiente e le risorse del territorio. La ricerca indaga un'area composta da 24 comuni, le cui risorse e coalizioni territoriali già attive possono indirizzare forme di sviluppo verso la ricapitalizzazione del territorio, il recupero del valore della ruralità e della capacità di costruire qualità dell'ambiente e dell'abitare, reti corte di produzione e consumo e offerta turistica. Il contributo, oltre a definire la metodologia di indagine applicata, presenta i caratteri identitari del territorio Sicano, connotato da un paesaggio rurale incontaminato, da siti archeologici lontani dai tradizionali circuiti turistici, da un arcipelago di piccoli centri urbani scarsamente popolati. Attraverso una metodologia di tipo esplorativo e l'utilizzo di un sistema di indicatori di tipo quali-quantitativo, si riportano le prime valutazioni finalizzate ad individuare i sistemi rurali/culturali locali del Territorio Sicano.

Le prospettive di lavoro sono indirizzate alla sperimentazione del paradigma della resilienza e del modello *smart land* nelle aree interne, verificandone le caratteristiche, i campi di azione e le politiche orientate a sviluppare programmi e processi condivisi con le comunità locali e i portatori di interesse. La sperimentazione intende sollecitare un dibattito disciplinare su alternativi approcci di intervento nei territori interni.

Parole chiave: rural areas, resilience, local development.

1 | Nota metodologica

Il contributo descrive i primi esiti della ricerca, condotta nell'ambito degli studi promossi dal Laboratorio di Sviluppo Locale (SicaniLab) del Polo Universitario di Ricerca di Bivona e Santo Stefano Quisquina per l'energia, l'ambiente e le risorse del territorio¹, relativa all'interpretazione delle identità del territorio Sicano

¹ Il Polo di ricerca prende avvio nel 2011 attraverso il rinnovo di un Accordo di Programma tra la Regione Siciliana, l'Università di Palermo, la Provincia Regionale di Agrigento e i comuni di Bivona e Santo Stefano di Quisquina. Nell'ambito del Polo di ricerca opera il "Laboratorio di Sviluppo Locale" (SicaniLab), coordinato dal prof. Maurizio Carta e composto da D. Ronsivalle, B. Lino, M. Marafon Pecoraro, M. Orlando, A. Contato, G. Mortellaro e A. Carrara e la collaborazione scientifica di A. Badami, I. Vinci, V. Provenzano. Tale Accordo configura la realizzazione di un Polo di Ricerca applicata avente la connotazione di

e alle opportunità di sviluppo attraverso l'attivazione di strategie fondate sulla dimensione rurale e culturale in chiave *smart*.

I risultati della ricerca, che si inserisce nell'ambito dell'interesse ministeriale sulle Aree Interne, guideranno il gruppo di lavoro del SicaniLab nella individuazione di sistemi rurali/culturali locali per ri-attivare il capitale territoriale sia nel breve periodo (attraverso una offerta legata alla specificità dei luoghi ed un piano di marketing strategico orientato alla valorizzazione delle risorse) sia nel medio e lungo periodo (attraverso servizi per l'incremento della qualità urbana dei luoghi e per la fruizione agricola e culturale).

Il contributo qui illustrato descrive i primi risultati della parte analitica della ricerca, che si compone di due fasi di lavoro² di seguito descritte.

1. Fase di lettura ed interpretazione del capitale territoriale, articolata in:

- individuazione dell'ambito di indagine attraverso indicatori sulla vivacità amministrativa;
- lettura ed interpretazione del capitale territoriale attraverso indicatori estrapolati tra quelli definiti nella Strategia Nazionale per le Aree Interne;
- lettura ed interpretazione del capitale territoriale attraverso indicatori sui sistemi rurali/culturali locali.

2. Fase di valutazione dei valori del territorio Sicano, articolata in:

- verifica le condizioni di distrettualizzazione del territorio;
- prime ipotesi di strategie operative per la ri-attivazione del capitale territoriale.

2 | Il capitale territoriale dei Sicani

2.1 | Individuazione del territorio di indagine

L'Area Interna Terre Sicane assume un ruolo chiave per indagare il paradigma della resilienza in quanto «ricche di risorse ambientali, di saperi, di manufatti, di potenzialità di uso – serbatoi di resilienza» (DPS, 2013: 45), attraverso la sperimentazione di ecosistemi agricoli, infrastrutture multifunzionali capaci di produrre externalità positive, legate alla conservazione del paesaggio rurale e delle tradizioni locali e allo sviluppo socio-economico delle comunità rurali.

Il territorio Sicano, posto nella Sicilia sud occidentale, ricorda l'antica Sicania, dal nome dei primi abitanti dell'isola, progressivamente respinti verso le aree interne in seguito al processo di ellenizzazione. Oggi il territorio contrappone alla fragilità dei sistemi urbani – dal punto di vista socio-demografico – un paesaggio incontaminato e salubre ed un sistema sottoutilizzato di risorse naturali, agricole e zootecniche, dotato di un enorme potenziale se osservato dalla prospettiva del paradigma dell'equilibrio eco-sistemico e dello sviluppo locale.

Il territorio di indagine è stato definito attraverso l'analisi della vivacità amministrativa, fattore che ha incrementato la costituzione di coalizioni in occasione della formazione del GAL, dei Patti Territoriali, del PIT, dei Distretti Turistico e Produttivo, del Parco dei Monti Sicani. Tali strumenti danno vita ad accorpamenti territoriali che, sia che scaturiscano da appartenenze geografiche o che facciano riferimento ad un *milieu* storico culturale, deformano la lettura del territorio e definiscono nuove relazioni. Per l'individuazione del territorio di indagine è stato applicato un indice di 'vivacità comunale' ed è stato definito un perimetro di 24 comuni che costituisce la coalizione territoriale più solida³.

collegamento tra l'insegnamento superiore, la ricerca e sviluppo, i centri di innovazione e il tessuto economico del territorio (Carta, Ronsivalle, 2014). Per approfondimenti sulle attività del SicaniLab si consulti il sito: www.sicanilab.unipa.it.

² Le fasi di indagine sono esito del lavoro congiunto di B. Lino, M. Marafon Pecoraro, M. Orlando, A. Contato, G. Mortellaro e A. Carrara, impegnati sia nella fase di censimento delle informazioni che nella fase interpretativa delle conoscenze, sotto la responsabilità scientifica del prof. Maurizio Carta. Nella seconda fase è stata utilizzata la metodologia di analisi della Ricerca sui Sistemi Culturali Locali messa a punto dal prof. Maurizio Carta, cfr. M. Carta, *Pianificare nel dominio culturale. Strutture e strategie per l'armatura culturale in Sicilia*, Dipartimento Città e Territorio, Palermo, 2003.

³ È stata costruita una matrice che mette in relazione i comuni dell'area gravitante intorno ai Sicani con i seguenti strumenti di progettazione integrata, coalizioni territoriali, programmi di iniziativa comunitaria: Distretto Turistico dei Monti Sicani e Valle del Platani, Patto dei Sindaci, Gal Sicani, Psl 'Terre Halykos' – Pic Leader Plus', Patto Territorialista Generalista Magazzolo Platani, Patto Territorialista per l'Agricoltura Magazzolo Platani, Pit 23 Magazzolo Platani, Pist Terre Sicane, Distretto Produttivo Lattiero Caseario, Parco dei Monti Sicani, Area Interna Terre Sicane, Distretto turistico delle Miniere; inoltre si è tenuto conto della SMAP - Società per lo sviluppo del Magazzolo Platani - che ha attivato numerose esperienze di sviluppo locale. Si è considerata una scala di valori in base alla quale è stata definita la vivacità programmatica (vivacità bassa: comuni che hanno attivato da 0 a 4 coalizioni, vivacità media ai comuni che hanno attivato da 5 a 8 coalizioni, vivacità alta ai comuni che hanno attivato da 9 a 12 coalizioni). Si è scelto di includere, nell'area di studio, quelli che mostravano una vivacità alta o media: Alessandria della Rocca, Bisacchino, Bivona, Burgio, Calamonaci, Cammarata, Casteltermini, Castronovo di Sicilia, Cattolica Eraclea, Chiusa Sclafani, Cianciana, Contessa Entellina, Giuliana, Lucca Sicula, Montallegro, Palazzo Adriano, Prizzi, Ribera,

2.2 | Lettura ed interpretazione del capitale territoriale

L'interpretazione del capitale territoriale è stata condotta attraverso indicatori strutturati nei seguenti assi tematici: capitale umano, capitale naturale, capitale culturale, sistema infrastrutturale, sistema produttivo, sistema agricolo, turismo.

Il territorio analizzato, situato tra le province di Agrigento e Palermo, si estende per 211.526 ha ed è abitato da 104.102 residenti, per una densità demografica media è di 57,02 ab/kmq. I comuni più abitati sono Ribera (162,30 ab/kmq) e San Giovanni Gemini (305,99 ab/kmq), mentre i più 'abbandonati' sono Contessa Entellina (13,67 ab/kmq) e Castronovo di Sicilia (15,79 ab/kmq).

L'analisi dei dati sul capitale umano⁴ fa emergere la fragilità di questo territorio dal punto di vista demografico: osservando la variazione della popolazione nel primo decennio del XXI secolo, si evince un forte decremento (-8,8%), soprattutto nei comuni di Alessandria della Rocca (-17,7%) e Sant'Angelo Muxaro (-15%); l'indice di vecchiaia⁵ è più elevato (186%) rispetto alla media regionale (134,2%) ed ha i suoi valori più alti nei comuni di Giuliana (291%) e Sant'Angelo Muxaro (301%), e il tasso di crescita medio⁶ (-6,63%), più basso rispetto alla media regionale (18,8%), ha le sue punte nei comuni di Cattolica Eraclea (-19,1%) e Contessa Entellina (-18,8%).

Le dinamiche demografiche illustrate sono comuni alle altre aree interne, ma mentre nel contesto nazionale tali fenomeni hanno determinato un allentamento del presidio della popolazione sul territorio con conseguente perdita di una tutela attiva e diminuzione della SAU (DPS, 2014), nel contesto Sicano gli effetti dello spopolamento hanno prodotto un indebolimento delle comunità locali, ma non ancora l'abbandono del territorio: la SAU si mantiene quasi costante nel corso del tempo (una diminuzione dello 0,001% dal 1982 al 2010) e costituisce quasi la metà del territorio⁷, che è inoltre dotato di 12.122 ha di riserve⁸ e di 43.687 ha relativi al Parco dei Monti Sicani (circa il 20% del patrimonio naturalistico regionale).

A definire il carattere identitario del territorio contribuiscono i numerosi e poco noti siti archeologici. L'area è dotata di 82 aree e beni archeologici, con una maggiore concentrazione nei comuni di Sant'Angelo Muxaro e Casteltermeni. A Sant'Angelo Muxaro, noto per la presenza del castello medievale, Paolo Orsi scopre nel XX sec. un gruppo di grandi tombe a tholos i cui ricchi corredi, che fanno ritenere il sito uno dei più importanti della Sicilia protostorica, sono legati al re Kokalos, il più noto re sicano, mentre Casteltermeni ha un grande potenziale archeologico inesplorato costituito da pietre megalitiche e reperti che vanno dal periodo Preistorico a quello Paleocristiano.

La struttura insediativa è caratterizzata da piccoli centri urbani e borghi rurali – 1 centro storico di antica origine (Cianciana), 12 centri storici di origine medievale, 11 centri storici di nuova fondazione, costituiti a seguito di *licenziae polulandi* – in cui il patrimonio edilizio storico sottoutilizzato sembra sospeso in attesa di nuovi usi: nell'area si contano 159 beni sparsi tra edifici di architettura militare, religiosa, residenziale e produttiva (Regione Siciliana, 1999). A questa dotazione storico-culturale non corrisponde un'adeguata rete di servizi collegati: in tutta l'area si contano 13 strutture tra musei e attrezzature culturali, concentrati prevalentemente a Sambuca di Sicilia e 17 biblioteche.

Al patrimonio archeologico e architettonico si affianca quello dei prodotti locali enogastronomici (cui sono collegati 8 itinerari vitivinicoli e agroalimentari), che richiamano antiche tradizioni e pratiche agricole. Su tale territorio gli allevamenti e le coltivazioni utilizzano metodi di produzione esenti da forme di inquinamento. Tuttavia, ancora solo il 10% della superficie agricola utilizzata è coltivato ad agricoltura biologica (11.832 ha), con i valori più elevati a Cammarata (70%), Castronovo di Sicilia, Contessa Entellina e Giuliana (67%).

I dati analizzati fanno emergere la ruralità di quest'area come un punto di forza non adeguatamente valorizzato: l'incidenza del settore agricolo nell'economia locale è quasi nulla ed addirittura in diminuzione nell'ultimo decennio (da 0,17% nel 2000 a 0,10% nel 2010) e lo stesso nel settore agroalimentare (da 0,09% nel 2000 a 0% nel 2010).

Sambuca di Sicilia, San Biagio Platani, San Giovanni Gemini, Sant'Angelo Muxaro, Santo Stefano di Quisquina, Villafranca Sicula.

⁴ Proprie elaborazioni su dati Istat (Istat, 2011c).

⁵ Rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni); valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi.

⁶ Il tasso di crescita è un valore percentuale ricavato dal rapporto tra il tasso di natalità - tasso di mortalità + tasso migratorio.

⁷ Proprie elaborazioni su dati Istat (Istat, 2011a).

⁸ Monte Carcara, Monte Cammarata, Monti Palazzo Adriano e Valle del Sosio, Monte Genuardo e Santa Maria del Bosco, Foce del Fiume Platani.

Ad un tale capitale territoriale che testimonia una energia vitale da ri-attivare, si contrappongono le criticità dovute alla posizione geografica, periferica rispetto ai principali poli urbani e alla ridotta accessibilità ai principali servizi quali la mobilità. Porti, aeroporti e autostrade non sono raggiungibili in meno di 60 minuti in auto, mentre la distanza media dei comuni ai poli urbani più vicini non è inferiore a 72 minuti e l'offerta di trasporto pubblico locale di collegamento ai capoluoghi è molto scadente (2,3 è il numero medio giornaliero di servizi su gomma), soprattutto nei comuni di Ribera (0,82) e Casteltermini (0,35) (DPS, 2013).

Il depotenziamento dei servizi di cittadinanza influisce sull'indebolimento delle comunità locali ed incrementa il declino economico. L'analisi del capitale produttivo fa emergere un indice di dotazione economica generale⁹ molto basso (1,90%) rispetto alla media regionale (15,53%), ma si riscontra un indice di imprenditorialità (22%) più alto rispetto alla media regionale (15%), che ha le sue punte nei comuni di Contessa Entellina (44%) e Sant'Angelo Muxaro (41%).

L'analisi condotta ha rivolto, infine, attenzione al settore turistico¹⁰ e ne ha messo in risalto l'assenza di un ruolo trainante per l'economia locale (nel 2010 si contavano 23 addetti in tutta l'area). Inoltre, nonostante le qualità paesaggistiche/rurali/culturali, il mare costituisce il principale attrattore: l'area ha un tasso di ricettività media del 16,12% ed una densità turistica media di 28,94%, ma il maggiore peso è da attribuire al comune costiero di Cattolica Eraclea (tasso di ricettività di 141% e densità turistica 321,27%), seguito da Ribera (densità turistica 197%)¹¹.

Le analisi condotte portano a ritenere che, facendo leva sul capitale rurale e culturale, nonché sulla capacità imprenditoriale, i Sicani si configurano come ambito territoriale che, nel combinare tratti rurali, tradizioni e nuovi assetti, può sperimentare nuovi modelli di qualità della vita, incentrati sulla ritrovata relazione tra il territorio e la comunità locale in chiave autosostenibile (Magnaghi, 1998, 2000), su ritmi di vita 'lenti', sui paesaggi, sulla capacità di contaminare antiche tradizioni con nuove tecnologie.

2.3 | I sistemi rurali/culturali: prime valutazioni

Le prime analisi sui 24 comuni hanno evidenziato come il territorio – connotato da un paesaggio rurale incontaminato, da siti archeologici lontani dai tradizionali circuiti turistici, da un arcipelago di piccoli centri urbani scarsamente popolati e da un patrimonio edilizio sottoutilizzato – sia in una fase di transizione territoriale dovuta alle condizioni socio-economiche che non riescono ad interagire con le esigenze di un mondo globalizzato e che si trasformano in una perdita della popolazione attiva e in una costante diminuzione della produzione agricola. Nonostante ciò, sono presenti alcune forme di ripresa e tentativi di specializzazione produttiva (riscontrabile nel campo dell'agricoltura biologica e nei marchi di qualità DOP e IGP) e di promozione del mercato immobiliare¹².

Tenendo conto della Strategia Nazionale per le Aree Interne – che mette in primo piano le potenzialità inespresse e le resilienze latenti di questi territori – la ricerca sta interpretando le analisi effettuate per verificare l'esistenza di condizioni di distrettualizzazione al fine di individuare sistemi rurali/culturali locali sulla base della metodologia messa a punto nell'ambito della Ricerca sui Sistemi Culturali Locali (Carta, 2003). La metodologia adottata, di tipo esplorativo, utilizza un sistema di indicatori quali-quantitativi, articolati in ambiti tematici¹³ e arricchito dall'indice di centralità che, calcolato per ogni ambito, aiuta a comprendere la struttura di questi territori in funzione delle loro peculiari identità e specializzazioni.

L'indice di centralità¹⁴ – oltre a confermare le analisi effettuate nella prima fase – permette di valutare la capacità attrattiva di ogni singolo comune in funzione dell'ambito territoriale. Dai risultati sinora ottenuti¹⁵

⁹ Quota percentuale degli occupati sulla popolazione.

¹⁰ Proprie elaborazioni su dati Istat (Istat, 2011b).

¹¹ Il tasso di ricettività indica il rapporto tra l'offerta ricettiva (espressa in posti letto) e la popolazione residente per 1000; la densità turistica indica il ruolo del turismo nell'economia locale, calcolato come rapporto tra le presenze e la popolazione residente.

¹² È il caso del comune di Ciacciana che, a seguito del dimezzamento della popolazione avvenuta dopo la chiusura delle miniere di zolfo (1962), sta promuovendo l'acquisto di abitazioni del tessuto storico della città affiancando ai costi vantaggiosi una maggiore qualità della vita rispetto a quella delle grandi città.

¹³ Gli ambiti tematici in cui è articolata la matrice di indicatori sono: Ricettività alberghiera ed extra-alberghiera, Aree boscate attrezzate, Aree naturali protette, Aree agricole, Produttività tipica e di pregio, Patrimonio culturale, Servizi culturali, Feste-Sagre e Manifestazioni culturali, Itinerari vitivinicoli, Itinerari agroalimentari, Progettualità locale. L'ambito relativo alle Aree Agricole è stato introdotto dal gruppo di ricerca per caratterizzare l'indagine anche sul sistema agricolo al fine di individuare possibili distretti rurali.

¹⁴ L'indice di centralità, nelle diverse declinazioni che assume in questa ricerca, è stato calcolato sulla base della formula relativa all'indice di centralità culturale $\sum (Pc \cdot 100/p)$, in cui Pc corrisponde al numero di elementi per tipologia di patrimonio culturale presente nel singolo comune e p al totale regionale pesato per singolo elemento (Carta, 2003: 20).

si possono trarre prime considerazioni in merito ad alcuni ambiti tematici. L'indice di centralità Turistica¹⁶, articolato in sette livelli¹⁷, ha prodotto il seguente risultato: l'unico comune con centralità alta è quello di Ribera; i comuni con centralità medio-alta sono Cammarata, Cattolica Eraclea, Cianciana e Palazzo Adriano; hanno centralità media i comuni di Bisacquino, S. Angelo Muxaro, Sambuca di Sicilia, Montallegro e Burgio; hanno centralità medio-bassa i comuni di S. Biagio Platani, S. Stefano di Quisquina, Castronovo di Sicilia, Chiusa Sclafani e Contessa Entellina; hanno centralità bassa i comuni di S. Giovanni Gemini, Casteltermini e Prizzi; infine, hanno centralità bassissima i comuni di Alessandria della Rocca, Bivona, Calamonaci, Giuliana, Lucca Sicula e Villafranca Sicula. Da questa analisi si evince che il territorio è caratterizzato da un sistema di servizi al turismo e di ricettività turistica che non corrisponde alle reali potenzialità del territorio, fattore che trova spiegazione nella presenza di due comuni prossimi all'area di indagine, Menfi e Sciacca, che possiedono un altissimo livello di centralità turistica, esercitando un effetto polarizzante sul territorio e confermando la dinamica di alcuni comuni dell'area di indagine, come Cattolica Eraclea. È necessario, comunque, sottolineare che la tipologia di turismo tra questi due comuni (turistico balneare) e il territorio Sicano sia diversa, pertanto in fase di definizione degli scenari futuri e di attivazione di politiche di valorizzazione del patrimonio esistente, la prossimità di differenti tipologie di attrazione turistica permetterà di organizzare un territorio che sia capace di attivare un'offerta turistica integrata e diversificata.

L'indice di centralità del Patrimonio Naturale¹⁸ consente di verificare la rilevanza di ogni singolo comune all'interno del sistema naturalistico regionale, di valutare l'esistenza di una rete istituzionale di soggetti e la presenza di una rete di protezione europea. Tranne per i comuni di Alessandria della Rocca, Casteltermini e Lucca Sicula (il cui indice è pari a zero), tutti gli altri comuni presentano elevati valori, dimostrazione del fatto che questo territorio è dotato di un importante patrimonio naturalistico ed è caratterizzato dalla presenza di uno dei cinque Parchi Naturali della Regione Sicilia.

Infine, l'indice di centralità Agricola¹⁹ ci permette di comprendere come la vocazione agricola sia, per la maggior parte dei comuni di questo territorio, un elemento identitario che però, se confrontato con i valori dell'incidenza del settore agricolo nell'economia locale, risulta essere più una resilienza che un fattore di sviluppo. Pertanto, proprio nel campo dell'agricoltura e dell'attuale tendenza ad implementare il settore dell'agricoltura biologica dovranno essere rivolte le principali strategie di sviluppo, per riattivare l'economia locale, per ridare identità al territorio e soprattutto per rendere il processo della produzione agricola trasversale a tutte le altre identità, rendendolo il connettore principale del reticolo di piccoli centri urbani dell'arcipelago Sicano.

Il completamento della matrice permetterà, inoltre, di indagare la centralità nei diversi ambiti e di costruire indici compositi (Carta *et al.*, 2004) che, mettendo a confronto i diversi indici di centralità con l'indice di progettualità locale, orienteranno la *vision* del territorio e le politiche che i diversi attori che agiscono sul territorio dovranno attivare.

3 | La metamorfosi del capitalismo: verso una Smart Land

«L'economia globale non si nutre dell'universale standardizzazione di prodotti, processi e conoscenza, ma è piuttosto un sistema che genera maggiore divisione del lavoro e specializzazione tra i luoghi, poiché premia la ricerca di apporti originali e non ripetitivi all'interno dei reticoli globali. Diversificare e innovare prima, connotare poi, sono leve immateriali per alzare i sentieri della crescita territoriale» (Bonomi, 2010: 16). Negli ultimi anni si è assistito a una metamorfosi del capitalismo che da manifatturiero si è trasformato in un capitalismo delle reti, con l'affermarsi di nuove economie e la necessità di strutturare lo

¹⁵ La matrice degli indicatori per la valutazione delle condizioni di distrettualizzazione è in corso di definizione, pertanto in questo articolo sono riportati solo risultati parziali.

¹⁶ L'indice di centralità turistica dei comuni siciliani è stato elaborato da C. Rizzo (Rizzo, 1998: 275-290).

¹⁷ I sette livelli di centralità turistica sono: ICT>400 livello altissimo; 200<ICT<399 livello alto; 100<ICT<199 livello medio-alto; 50<ICT<99 livello medio; 25<ICT<49 livello medio-basso; 10<ICT<24 livello basso; 0<ICT<9 livello bassissimo (Rizzo, 1998: 278).

¹⁸ In questa analisi sono stati incrociati i perimetri comunali con quelli delle aree protette, individuando i comuni interessati dalla presenza di Parchi, Riserve, SIC e ZPS. L'indice di centralità del Patrimonio Naturalistico è stato calcolato sulla base della formula $\sum(P_n \cdot 100/p)$, in cui P_n corrisponde al numero di elementi per tipologia di patrimonio naturale presente nel singolo comune e p al totale regionale pesato per singolo elemento.

¹⁹ L'indice di centralità Agricola è stato calcolato sulla base della formula $\sum(P_a \cdot 100/p)$, in cui P_a corrisponde al numero di elementi per tipologia di superficie agricola utilizzata (SAU e SAU coltivata con agricoltura biologica) presente nel singolo comune e p al totale regionale pesato per singolo elemento. Fonte dei dati relativi alla SAU e alla SAU coltivata con agricoltura biologica: Istat (2011a).

spazio dove sperimentare l'incontro tra flussi e luoghi. Tale metamorfosi ha condotto a una nuova forma di capitalismo che pone al centro due importanti temi – il processo della globalizzazione e il processo della 'smaterializzazione' dell'economia – generando il passaggio da un modello economico verticalmente integrato e concentrato nello spazio, a un modello organizzato in reti multi-livello spazialmente diffuse. Il capitalismo di territorio²⁰, di conseguenza, è sottoposto a grandi cambiamenti per diventare più flessibile e per gestire meglio i nuovi processi: il suo sviluppo deve essere ripensato nei termini del capitalismo delle reti, ossia degli attori che gestiscono i beni competitivi territoriali. Se prima erano le imprese a competere fra loro, adesso sono i territori a trovarsi in competizione.

Partendo da queste riflessioni, e con l'ambizioso obiettivo di sollecitare un dibattito disciplinare su alternativi approcci di intervento nelle aree interne, sulla loro fattibilità e sostenibilità economica, la ricerca intende proseguire sperimentando nel territorio Sicano il paradigma della *smart land*, intesa come «un ambito territoriale nel quale attraverso politiche diffuse e condivise si aumenta la competitività del territorio, con una attenzione particolare alla coesione sociale, alla diffusione della conoscenza, alla crescita creativa, all'accessibilità e alla libertà di movimento, alla fruibilità dell'ambiente (naturale, storico-architettonico, urbano e diffuso) e alla qualità del paesaggio e della vita dei cittadini» (Della Puppa, Masiero, 2014: 78). I due autori, per introdurre le logiche *smart* negli assetti territoriali hanno affrontato i temi della cittadinanza, dello sviluppo, dell'energia, della mobilità, dell'identità territoriale, dei saperi e del paesaggio, e per ognuno di essi individuano possibili azioni e politiche. Per il territorio Sicano, di particolare interesse sarà la definizione delle strategie e delle azioni soprattutto in merito a i temi: 'Sviluppo', che dovrà avvenire attraverso «la costruzione di una rete delle reti diffuse» (Bonomi, Masiero, 2014: 119), in cui un ruolo attivo è svolto sia dalla cittadinanza che dai diversi portatori di interesse per la promozione del territorio quale bene comune da preservare e valorizzare, garantendone fruibilità e ottimizzando i flussi; 'Mobilità', che mira a rendere gli spostamenti più agevoli, ad utilizzare sistemi di *traffic calming* e ad implementare il trasporto pubblico con mezzi a basso impatto ambientale, definendo un vero e proprio piano urbano della mobilità; 'Economia', in cui la promozione della valorizzazione economica del territorio sarà perseguita attraverso interventi volti a introdurre modificazioni di natura strutturale nel tessuto produttivo, la promozione di nuove specializzazioni e del trasferimento tecnologico come condizione essenziale per rafforzare il sistema produttivo (Carta, Ronsivalle, 2014); 'Identità', in cui le diverse identità territoriali presenti (ambientali, culturali, artigianali, produttive) possano esprimere tutte le loro potenzialità attraverso azioni che mirano a valorizzare le specificità e a promuoverle tramite un'offerta coordinata e integrata.

Tutti questi temi si trasformeranno in strategie e azioni cardine nella definizione della *vision* del Territorio Sicano, che intende mettere in primo piano le identità ambientali, culturali e produttive attraverso la costruzione di reti che coordinino uno sviluppo integrato nei diversi settori, al fine di ridurre la frammentarietà, la mancanza di connessioni, la compresenza senza condivisione (Lanzani, 2011), e promuovere un territorio coeso e che programmi lo sviluppo in maniera condivisa, capace di offrire una elevata qualità della vita, dove la 'lentezza' diventa un abaco di opportunità.

Attribuzioni

La redazione delle parti § 1, 2, 2.1, 2.2 è di Marilena Orlando, la redazione delle parti § 2.3, 3 è di Annalisa Contato.

Riferimenti bibliografici

- Bonomi A. (2006), "Liberalizzazioni, capitalismo delle reti, territorio", in *Il Mulino*, n.5, pp. 831-841.
Bonomi A. (2010), *La città che sente e pensa. Creatività e piattaforme produttive nella città infinita*, Electa, Milano.
Bonomi A., Masiero R. (2014), *Dalla smart city alla smart land*, Marsilio, Venezia.
Carta M. (2003), *Pianificare nel dominio culturale. Strutture e strategie per l'armatura culturale in Sicilia*, Dipartimento Città e Territorio, Palermo.
Carta M., Gagliano D., Ronsivalle D. (2004), "Il sistema culturale dei Nebrodi: strutture e strategie per la valorizzazione territoriale", in Hoffmann A. (a cura di), *Esperienze di programmazione dello sviluppo locale. Il caso Parco dei Nebrodi*, FrancoAngeli, Milano.

²⁰ Per 'capitalismo di territorio' Bonomi si riferisce a «uno specifico modello di sviluppo incentrato sull'intreccio tra capitale economico, capitale sociale e capitale culturale che ha alimentato una crescita basata sulla miriade di sistemi produttivi localizzati ove le imprese sono progetti di vita e non molecole di capitale» (Bonomi, 2006: 834). Il 'capitalismo delle reti' è definito da Bonomi come il capitalismo «degli attori che gestiscono beni competitivi territoriali» (Bonomi, 2006: 832).

- Carta M., Ronsivalle D. (2014), "I Territori dell'innovazione Locale", in *Atti XXXV Conferenza Italiana Di Scienze Regionali*, in corso di pubblicazione.
- Della Puppa F., Masiero R. (2014), "Lessi s more. Manifesto per una società smart", in Bonomi A., Masiero R., *Dalla smart city alla smart land*, Marsilio, Venezia, pp.71-85.
- DPS - Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (2013), *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance. Accordo di Partenariato 2014-2020*, Roma.
- DPS - Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (2014), *Strategia nazionale per le Aree interne. Accordo di Partenariato 2014-2020. Sezione 1°*, Roma.
- Istat (2011a), *Censimento dell'agricoltura*, Istat, Roma.
- Istat (2011b), *Censimento dell'industria e dei servizi*, Istat, Roma.
- Istat (2011c), *Censimento della popolazione e delle abitazioni*, Istat, Roma.
- Lanzani A. (2011), *In cammino nel paesaggio*, Carocci, Roma.
- Magnaghi A. (a cura di, 1998), *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Masson, Milano.
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Ministero dello sviluppo economico,
- Regione Siciliana, Assessorato ai Beni Culturali e dell'Identità Siciliana (1999), *Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale*.
- Rizzo C. (1998), "I distretti turistici siciliani: alcune considerazioni", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie XII, vol. III, Roma, pp. 275-290.

Verso un turismo del paesaggio rurale: il progetto Paesaggi Italiani

**Filippo Magni, Emanuel Lancerini, Luca Coppola, Anselma Lovens,
Matteo Stocco, Matteo Primiterra, Matelda Reho**

Università Iuav di Venezia

Dipartimento di Progettazione e Pianificazione in Ambienti Complessi

Email: fmagni@iuav.it; elancerini@gmail.com; lucaduke3@gmail.com; alovens@iuav.it;

stocco Matteo@gmail.com; stocco Matteo@gmail.com; stocco Matteo@gmail.com

Abstract

Coltivare, trasformare, conservare, presidiare, ospitare. Produrre beni, servizi, persino energia (rigorosamente rinnovabile). Dall'alba del terzo millennio l'agricoltura è il settore economico che ha più saputo rinnovarsi. Cancellare lo stereotipo di un settore tradizionale e isolato dentro un mondo che cambia. Non solo modificando mezzi e metodi di produzione, ma ripensando alla propria stessa funzione. Nell'ultimo decennio, gli imprenditori agricoli italiani hanno interpretato questo nuovo impegno, mantenendo viva un'economia rurale che oggi fa perno su attività come la vendita diretta, la filiera corta, l'ospitalità rurale e l'agriturismo. Nuove occupazioni che hanno arricchito il "mestiere" di agricoltore, consentendogli di instaurare una nuova rete di relazioni che stanno invertendo il flusso di risorse e di persone tra città e campagna. È proprio partendo da questi presupposti, che lo sviluppo di un "quarto polo" del turismo italiano, il cosiddetto Turismo del paesaggio rurale, prende forma attraverso il progetto "PAESAGGI ITALIANI", in cui, accanto alle tre consolidate offerte turistiche nazionali ("mare", "monti" e "città d'arte"), individua un equilibrio diverso tra risorse e consumi nelle aree rurali. Il "Turismo del Paesaggio rurale" introduce un'innovazione nella gamma delle offerte turistiche, propone i territori come "condizione dello spirito", come "stati mentali" secondo i criteri dell'esperienza polisensoriale, emozionale e del rapporto umano. Può offrire un prodotto tipico come un'escursione o un itinerario, ma di questi offrirà (e promuoverà) l'unicità dell'esperienza, non semplicemente la bontà del prodotto o dei servizi. La novità consiste nel fatto che quel tipo di offerta, organizzata in mete e pacchetti, è per la prima volta strutturata e promossa in quanto "paesaggio", richiedendo pertanto un'innovazione tanto nella sua comunicazione, quanto nella sua fruizione. Tali attività hanno lo scopo di rendere questo quarto polo del turismo uno strumento per conferire valore e qualità alla produzione agricola, dando l'opportunità al settore di sperimentare nuove funzionalità produttive e di differenziare le entrate economiche. Ecco allora che la neo-agricoltura fa i conti con il post-turismo: il paesaggio italiano, modellato dalle attività rurali, diventa protagonista di una rinascita economica sostenibile. Il progetto Paesaggi Italiani, si inserisce nell'ambito degli studi dell'unità di ricerca "Governance e governance delle trasformazioni del paesaggio" ritrovando nei suoi due principali assi di interesse una piena collocazione. *Paesaggi Italiani* infatti, mirando a sviluppare un "quarto polo" del turismo italiano, il cosiddetto Turismo del paesaggio rurale, ponendosi come obiettivo generale quello di promuovere e mettere in rete le aree rurali italiane sotto l'aspetto del patrimonio culturale e ambientale e dei prodotti tipici, e incentivandone la fruizione turistica, da una parte, pone attenzione alle modalità con cui si possono supportare processi istituzionali legati alle trasformazioni del paesaggio e, dall'altra, a quei processi che hanno a che fare con il sistema di valori di ciascun individuo, con le sue preferenze, con la sua percezione di gradevolezza e benessere.

Parole chiave: rural areas, landscape, tourism.

1 | Premessa

L'Italia è probabilmente il paese in cui le vicende storiche e l'intervento dell'uomo, più che altrove, hanno contribuito a costruire un paesaggio, intreccio prezioso di natura e cultura: una particolarità colta da artisti e viaggiatori, che ha fatto del nostro paese il luogo del buon vivere, meta imprescindibile del *Grand Tour*, qui è nato il turismo.

Molti mutamenti quantitativi e qualitativi hanno caratterizzato l'evoluzione storica del turismo, seguendo in parallelo le profonde trasformazioni conosciute dalle nostre società, che si sono progressivamente avvicinate a nuove categorie di valori, quali l'ambiente naturale e la cultura, considerate ormai patrimonio comune dell'umanità e permeate dai concetti condivisi di diritti umani e qualità della vita (UNEP-UNWTO, 2005). L'espansione dell'industria turistica è ovviamente contrassegnata da molteplici contraddizioni. L'ambiente, i paesaggi, così come le identità e le tradizioni culturali, hanno spesso pagato un tributo molto alto alle sirene tentatrici dello sviluppo turistico, che ha offerto vantaggi esclusivamente economici. Negli ultimi anni, il forte aumento dei flussi turistici e degli innegabili problemi di impatto ambientale e di rapporto con le comunità ospitanti, ha portato a profonde riflessioni e dato vita ad esperienze di nuove forme di turismo rispettose della popolazione locale e dell'ambiente, capaci di innescare dinamiche equilibrate di sviluppo locale nelle regioni interessate. Consapevoli quindi che il turismo è un elemento importante per lo sviluppo socio-economico di molti paesi, e che tocca le più alte e profonde aspirazioni della gente, occorre riconoscere che è un fenomeno ambivalente poiché può potenzialmente contribuire al raggiungimento di obiettivi socio-economici e culturali ma può anche, allo stesso tempo, essere causa del degrado ambientale e della perdita di identità locali (Berardi, 2007; TCI, 2005; UNEP - UNWTO, 2005).

A queste sfide d'interesse tanto locale quanto globale, corrispondono spesso rischi inediti, o piuttosto insicurezze e casualità indotte e introdotte dalla modernità stessa che producono nuovi contesti per l'azione, costringendoci a ripensare paradigmi consolidati e a ricercare nuove modalità d'impostazione dell'offerta turistica e della tutela del territorio, in termini di contenuti, di valori e di potenzialità.

2 | Aree rurali e turismo, una relazione in costante evoluzione

In questo contesto di frontiera tra dinamiche globali e locali, un lento, intelligente e faticoso lavoro dell'uomo ha agevolato la costruzione di una moltitudine di paesaggi, ha lasciato un'impronta che negli spazi aperti si percepisce attraverso l'articolata geometria di campi, filari, coltivazioni, colori, terrazzamenti, canali, ecc, realizzati di generazione in generazione, intrecciando antichi e nuovi saperi.

Nell'ultimo secolo questo paesaggio ha però iniziato a modificarsi con una maggiore velocità, da un lato introducendo le nuove trame dell'agricoltura intensiva e dall'altro subendo l'allargamento delle città e delle periferie. Solo più di recente, e purtroppo non ovunque, l'avanzare di forti pressioni verso la campagna ha trovato un argine nelle stesse politiche urbane, nell'emergere di nuove domande rivolte ai territori rurali. (Tamma, 2001) Sempre più la dimensione ricreativa, connessa con il turismo, ha avuto spazio in un'agricoltura che ha mostrato grandi capacità di rinnovamento, attraverso la diversificazione delle attività all'interno delle aziende agricole, l'affermarsi di indirizzi strategici che si fondano sulla multifunzionalità e su di una maggiore attenzione alla qualità dei prodotti. (Belletti, 2010). Le campagne stanno via via diventando una "destinazione" turistica, per i servizi che offrono, insieme con prodotti diversificati e di qualità, garantita anche da certificazioni; servizi e prodotti, che per le loro caratteristiche, sono imprescindibilmente legati al territorio di origine, presentano specificità che sono alla base della ricchezza dell'offerta nazionale e in quest'ottica tendono ad essere comunicati e valorizzati. Visitare un'area rurale significa spesso visitarla in modo "itinerante", attraverso circuiti e itinerari o mediante forme di turismo *HUB* (pernottamento in una località, da cui poi si raggiungono altri centri circostanti), per cercare un'emozione e la tipicità. Sono nati itinerari letterari, itinerari musicali, eventi e fiere, si è sviluppata un'ospitalità specifica, sono stati aperti musei e alberghi diffusi, mercatini e punti vendita, che hanno attratto il cosiddetto "turista dell'enogastronomia", così come profili del turismo naturalistico, sportivo, culturale. (TCI, 2010). Tuttavia, mentre le città d'arte, le aree balneari e le montagne (nelle offerte estive ed invernali) si stanno strutturando, specializzandosi ed aggregando operatori inseriti in circuiti dinamici e orientati ad "industrializzare" il prodotto turistico, le aree rurali tendono ad essere presentate rispetto "alle parti e non rispetto al tutto", in modo frammentario, ora per alcuni prodotti, ora per tipo di ospitalità (es. agriturismo), ora per le modalità con cui si possono affrontare alcuni itinerari. In questo contesto nasce il progetto "Paesaggi italiani", dove alcuni GAL italiani, le Agenzie di sviluppo per le aree rurali nate negli

anni '90 in tutta Europa, hanno iniziato ad interrogarsi sul metodo più opportuno per comunicare i rispettivi territori. Sono infatti di fronte ad aree dalle grandissime potenzialità, ad ambiti di produzione di beni noti internazionalmente, vicini ad importanti attrattori turistici e residenziali e, molto spesso, espressione di paesaggi unici. Quali sono gli strumenti più opportuni per comunicare queste specificità? A quali target rivolgersi? A quale turismo puntare nel medio e nel lungo periodo? “Paesaggi italiani” cerca di dare delle risposte a questi interrogativi, implementando alcune *vision*, in tre aree pilota poste tra Veneto e Friuli Venezia Giulia, ma con l’obiettivo di sviluppare un modello di riferimento nazionale per le strategie turistiche nelle aree rurali italiane.

3 | Il progetto Paesaggi Italiani

Il progetto “*Paesaggi Italiani - ITEM*” è un progetto di cooperazione interterritoriale presentato da un partenariato di Gruppi di Azione Locale (GAL) formato da VeGAL per il Veneto Orientale (capofila) e dai GAL friulani Euroleader per la Carnia e Torre Natisone GAL per Cividale e le valli dei fiumi Torre e Natisone, all’interno dei Programmi di Sviluppo Locale dei GAL nell’ambito della mis. 421 cooperazione del PSR 2007/13.

L’area pilota risulta di particolare interesse poiché si colloca in un contesto in cui il turismo è fortemente sviluppato a ridosso di primarie località balneari (la costa veneziana e friulana) e montane (le Dolomiti e l’arco Alpino), città d’arte (Venezia, Trieste) e località patrimonio dell’umanità come Cividale, Aquileia, ecc. Obiettivo generale del progetto di cooperazione è quello di promuovere e mettere in rete le aree rurali italiane, sotto l’aspetto del patrimonio culturale e ambientale e dei prodotti tipici, incentivandone la fruizione turistica attraverso azioni di comunicazione e marketing.

Il progetto mira infatti a sviluppare un “quarto polo” del turismo italiano, il cosiddetto Turismo del paesaggio che accanto alle tre consolidate offerte turistiche nazionali (“mare”, “monti” e “città d’arte”), promuova quella del paesaggio nelle aree rurali. E’ il segno di una attenzione forse tardiva, ma estremamente importante, per una parte del patrimonio italiano, espressione di una ricchezza straordinaria di segni, di luoghi e persone, che difficilmente possiamo ritrovare in altri Paesi e che spesso si è meglio conservata laddove l’agricoltura moderna non è riuscita ad avere successo e nelle “zone d’ombra” create dai processi di omologazione e sovraesposizione di porzioni di territorio.

Si è molto disquisito sull’opportunità di usare il termine “paesaggio” piuttosto che “territorio” e si è scelto paesaggio per alcune semplici, ma importanti ragioni: nella definizione adottata dalla Convenzione Europea, siglata a Firenze nel 2000, paesaggio, rispetto a territorio, è un concetto che reca in sé la dimensione della percezione di chi l’osserva, l’esperienza di chi lo vive, anche se ogni paesaggio rurale poggia evidentemente su di un territorio, geograficamente, storicamente, economicamente e socialmente caratterizzato. Legare il paesaggio alla dimensione dell’esperienza comporta una riflessione più attenta alla comunicazione/promozione per il turista; come si fa a comunicare un’esperienza? Si è abituati a promuovere prodotti (vino, olio, ... prodotti tipici), gastronomia, eventi, monumenti, ecc., e tutto questo può rientrare nell’esperienza del paesaggio rurale, ma si è per lo più abituati a considerarli per parti e senza rimandare alle percezioni visive, olfattive, ecc. Si tende ad assecondare il target del turista che “sceglie di fare una certa attività” e di conseguenza a livello locale si lavora sulla promozione di specifiche misure (bicicletta, prodotto enogastronomico, ecc.), senza preoccuparsi di metterle in rete.

Secondo l’accezione proposta, il turismo del paesaggio non parte quindi dagli oggetti “dai panorami o dalla somma dei monumenti”, ma dalla “promessa di una nuova esperienza emozionale in cui tutti i sensi sono implicati”. I profumi, gli odori, i colori, i suoni, la forma delle cose, il contatto, guidano il turista in una esperienza della vacanza in campagna, che va oltre le modalità del turismo rurale che conosciamo, pur comprendendole tutte. La percezione è alimentata dall’attraversamento dei luoghi, da una vera e propria immersione, che consente di coglierne tutta la ricchezza, ma anche dal potersi concedere i tempi necessari per l’osservazione, per maturare la sensazione di una migliore qualità del vivere e del tempo libero. “Paesaggi Italiani” evidenzia quindi come la ricerca della “qualità del vivere e del tempo libero” sia una cosa importante e stia diventando sempre più rilevante nel mondo contemporaneo. Ma c’è anche qualcosa di più: nell’interpretazione del progetto, alla dimensione dell’esperienza si aggiunge quella della partecipazione, del coinvolgimento, e in questo senso si parla del turismo del paesaggio rurale come vacanza attiva, come occasione per definire un rapporto empatico con il territorio, tra l’abitante e il turista, per condividere valori, per contribuire in qualche modo alla cura dello stesso paesaggio. In “Paesaggi Italiani” valori quali la lentezza, la tranquillità, la reciprocità, la conoscenza delle condizioni di un agire locale, la fiducia tra le persone o anche tra le imprese non sono viste come un retaggio del passato ma, al

contrario, come matrici culturali del tutto attuali, su cui si basano le logiche economico-sociali e paesistico-insediative. Per chi è rimasto ancorato ad un più tradizionale concetto di paesaggio, legato ad attributi quali, raro, eccezionale, spettacolare, il paesaggio rurale può non rispondere a certi requisiti; è per alcuni versi un paesaggio della quotidianità, di cui parla la Convenzione Europea, per coloro che vivono nelle aree rurali, ma è per molti versi un'esperienza unica per chi è abitualmente immerso nella routine urbana. Può un paesaggio, con le caratteristiche a cui si è appena accennato, diventare realmente una risorsa economica nello sviluppo locale? A quali target di turista è opportuno rivolgere l'attenzione? Quali forme operanti del turismo rurale vale la pena intercettare nella promozione del "turismo del paesaggio rurale"? Quali innovazioni nell'offerta stanno emergendo?

3.1 | Nuova cultura, nuova domanda turistica

In questo senso il progetto ha cercato di dare una risposta a queste molteplici domande: mettendo a fuoco che cosa di nuovo si vuole comunicare, a chi ci si rivolge, quali i mezzi di comunicazione più adeguati. Con ogni probabilità si può ipotizzare che alcuni profili di turista possano rispondere molto positivamente alle novità lanciate dal progetto. Si pensi all'eco-turista, al turista naturalista, al turista slow, ma anche al turista enogastronomico, al turista del patrimonio storico culturale e al turista sportivo. "Paesaggi Italiani" dovrebbe in generale attrarre soggetti che ricercano una diversa qualità della vita, in particolar modo nel tempo libero, e che sembrano delineare una differente idea di integrazione sociale e di cura del paesaggio. Dal punto di vista dell'offerta, il turismo del paesaggio rurale segna un momento di ulteriore evoluzione all'interno del cosiddetto turismo rurale. Alle prime esperienze, che come è noto, si sono caratterizzate essenzialmente come offerte enogastronomiche (si va in campagna per sedersi a tavola; i prodotti e la loro elaborazione sono non solo il frutto di una ricerca di qualità, sono anche depositari della storia e delle tradizioni del mondo rurale), si è assistito progressivamente alle innovazioni prodotte nella costruzione dell'offerta degli itinerari tematici (tentativo di mettere in rete diversi operatori del mondo rurale), fino al cosiddetto "turismo che diventa esperienza", che prevede la partecipazione ad alcune pratiche.

Alcune aziende agricole hanno cominciato a "capitalizzare" il fatto di essere immerse in un paesaggio agrario, che ha ispirato poeti e pittori, invitando il turista ad "entrare" nel paesaggio che fa da sfondo alla tela dell'artista, a immergersi "*nell'erbal fiume silente*" dei luoghi della transumanza. Sono tutti segnali che ci portano a pensare che una domanda di turismo del paesaggio stia maturando, in parte sollecitata dall'offerta, in parte richiedendo al settore del turismo di introdurre innovazioni. Come in altri casi in cui ci si misura con la costruzione di una nuova forma di uso del territorio, è stato necessario mettere bene a fuoco cosa vuol dire in primis comunicare il paesaggio rurale: esiste un marchio capace di dare identità a un territorio o eventualmente a un insieme di territori? e ancora, come si può comunicare in maniera "corretta" a un pubblico che ancora non esiste, o che per meglio dire è in continua crescita e che quindi non sa ancora di appartenere ad un insieme coeso?

3.2 | Un brand dinamico per contesti mutevoli: un nuovo metodo per comunicare il paesaggio

All'interno di questo progetto, l'Università Iuav di Venezia, in convenzione con il GAL capofila e in collaborazione con i GAL partner, si è occupata dell'attività di informazione e comunicazione del progetto, in particolare della definizione del brand Paesaggi Italiani, per posizionare sulla scena dell'offerta turistica una nuova modalità di fruizione del territorio. Un processo di costruzione che favorisce dunque la partecipazione delle comunità locali, che da una parte fa emergere i valori, le parole chiave, le immagini con cui il territorio può presentarsi in modo condiviso, dall'altra intercetta quei portatori di interesse, che già operano secondo la "filosofia" di Paesaggi Italiani. E' un po' rivedere un approccio di marketing, tutto rivolto a colpire il possibile utente, che spesso standardizza il messaggio e rispecchia marginalmente le identità locali. L'organizzazione di incontri a livello locale (a Portogruaro, Tolmezzo e Tarcento) e la messa a punto di alcuni dossier sono i primi output del processo di costruzione del brand, che restituiscono le motivazioni di un orientamento verso una dimensione dinamica dello stesso brand, una ricognizione sulle pratiche più avanzate di comunicazione del turismo rurale, sui punti di forza e di debolezza della promozione turistica locale, insieme con l'evidenziazione di quei valori, quelle caratterizzazioni, che il turismo di paesaggio, a livello locale, può offrire.

Ci si trova dunque a confrontarsi non solo con un concetto polisemico, quale è quello di paesaggio, ma anche a studiare un brand che possa riferirsi alla molteplicità dei paesaggi rurali, capace di comunicare l'idea delle percezioni che l'esperienza del paesaggio rurale può offrire.

Come restituire attraverso la comunicazione la complessità di questa “nuova” offerta turistica? Si è ritenuto di dover orientare la costruzione del brand con lo strumento dell’identità dinamica, guardando preliminarmente ad alcune pratiche di *branding* piuttosto recenti e riferite a contesti urbani e territoriali.

L’identità dinamica rappresenta un modello di comunicazione visiva avanzato che risiede nella declinazione piuttosto che nella ripetizione. Un sistema comunicativo meno rigido che permette di declinare uno stile o un comportamento e che si allontana da una logica di marchiatura seriale da rigoroso manuale di stile. Un’identità visiva che con il passare del tempo, permette di inserire al suo interno nuovi aspetti, adattandosi a nuove realtà e informazioni.

Il progetto di identità visiva e il suo ruolo all’interno di *paesaggi Italiani* può essere sintetizzato in tre parole, contenitore dinamico inclusivo. Attraverso gli strumenti della comunicazione visiva è capace di raccogliere valori, racconti, immagini e specificità del paesaggio rurale e delle identità dei luoghi rispettandone e valorizzandone i contenuti. La sua efficacia risiede nella capacità di suggerire visivamente la complessità costruendo un sistema grafico aperto e inclusivo. I luoghi e le comunità infatti hanno caratteristiche uniche da rispettare che difficilmente possono essere riassunte in una sola immagine. Per questo motivo hanno bisogno di uno strumento riconoscibile, aperto e capace di evidenziarne le caratteristiche.

Il “*Paesaggi Italiani* su misura” potrebbe diventare un servizio aggiuntivo legato al progetto di comunicazione. Rende il progetto ancora più inclusivo e dinamico. Un’azienda che entra a far parte del progetto *Paesaggi Italiani* ha la possibilità di richiedere un logotipo “su misura”. La possibilità di customizzare e mescolare l’identità *Paesaggi Italiani* con i prodotti di determinati attori rende unica e più forte l’identità e la comunicazione del progetto che così facendo, si lega intimamente ai prodotti di questi paesaggi.

4 | Dal post-turismo alla neo-agricoltura: le prospettive del paesaggio rurale

Secondo quanto detto finora, il turismo del paesaggio rurale sembra sancire definitivamente un legame molto stretto tra turismo e agricoltura, dove il turismo diventa uno strumento per conferire valore e qualità alla produzione agricola, dando l’opportunità al settore di sperimentare nuove funzionalità produttive e di differenziare le entrate economiche. La neo-agricoltura, quindi, deve saper diversificarsi, potenziarsi, per essere capace di creare occupazione e ricchezza. Dice il presidente TCI Franco Iseppi: «Questa è la direzione da seguire, per perseguire anche un altro obiettivo per noi fondamentale, quello della tutela del paesaggio che è anche un formidabile catalizzatore turistico».

Ecco allora che la neo-agricoltura fa il paio con il post-turismo: il paesaggio italiano, modellato dalle attività rurali, diventa protagonista di una rinascita economica. La campagna diventa punto di forza e produce ricchezza “spremendosi”, tutelandosi, mantenendo inalterate le proprie specificità paesaggistiche e le proprie eccellenze produttive. Qui entra in gioco anche l’Unione Europea e la Politica Agricola Comune (PAC), ovvero i piani, della durata di sette anni, per lo sviluppo e il sostegno del comparto agricoltura. Nel prossimo piano di sviluppo, che è partito nel 2014, il tema del paesaggio agricolo diverrà ancora più determinante, in quanto sono infatti pianificati incentivi per le produzioni agricole che agiscono nel rispetto dell’ambiente, incentivi accessibili integralmente solo se le stesse aziende faranno azione di “greening”, cioè di produzione di paesaggio. Anche qui, per la prima volta abbiamo un incentivo concreto, un supporto economico all’agricoltura come creatrice della risorsa-paesaggio, inteso non solo come un rapporto virtuoso tra luoghi e abitanti, ma anche una risorsa economica fondamentale per il Paese, in quanto fonte primaria di sviluppo turistico e conservazione di cultura, saperi e tradizioni uniche.

Riferimenti bibliografici

- Belletti G. (2010), Ruralità e Turismo, in “*Agriregionieuropa*” 6 (20).
- Berardi S. (2007), principi economici ed ecologici per la pianificazione di uno sviluppo turistico sostenibile, Franco Angeli, Milano.
- Tamma M. (2001), Prodotti, attori, relazioni, tecnologia, in Rispoli M., Prodotti turistici Evoluti. Casi ed esperienze in Italia, Giappichelli Editore, Torino.
- TCI – Touring club italiano (2005), Sviluppo sostenibile e competitività del settore turistico, Touring club Italiano, Milano.
- TCI – Touring Club Italiano (2010), *Turismonitor 2010*, Touring Club Italiano, Milano.
- UNEP- UNWTO (2005), *Making Tourism more Sustainable. A guide for Policy Makers*.

Strategia per valorizzare un'area interna della *regione* agrigentina a partire dal patrimonio materiale e immateriale

Gerlandina Prestia

Università degli studi di Palermo
DARCH - Dipartimento di Architettura
Email: gerlandina.prestia@libero.it

Valeria Scavone

Università degli studi di Palermo
DARCH - Dipartimento di Architettura
Email: valeria.scavone@unipa.it

Abstract

Il contributo, muovendo da un quadro esemplificativo delle caratteristiche delle *aree interne* della Sicilia, si sofferma ad analizzare – anche mediante l'analisi SWOT – una porzione di territorio dell'ex provincia di Agrigento caratterizzata da fragilità, isolamento e da dinamiche di spopolamento tipiche dei contesti marginali. Nell'intento ultimo di attivare uno sviluppo autosostenibile, si propone una strategia mirata al turismo relazionale che porti ad una valorizzazione integrata del suddetto territorio, facendo leva sulle risorse ambientali (sistemi agricoli, paesaggi naturali e antropici), culturali (beni archeologici, insediamenti storici, edifici di culto, miniere abbandonate), sul patrimonio immateriale e - soprattutto - sulle produzioni pregiate legate al settore primario.

Parole chiave: paesaggio agrario, turismo relazionale, aree interne.

1 | La Sicilia delle aree interne

Lo 'squilibrio territoriale' nord-sud ha rappresentato un nodo centrale nello sviluppo economico dell'Italia post unitaria. Acuito dalla configurazione geofisica del nostro Paese, si è rivelato determinante per la netta distinzione tra zone costiere e aree geograficamente interne rurali e/o montane (Becchi Collidà, Ciccotti, Mela, 1989). Squilibri ascrivibili anche ad una diversa dotazione di risorse e ad una maggiore accessibilità delle aree costiere che le rende suscettibili di valorizzare le suddette risorse.

L'atavica contrapposizione costa/entroterra e pianura/montagna ha giustificato una prima definizione di aree interne quali «aree che non riescono ad attivare uno sviluppo economico e sociale ma subiscono le conseguenze negative dallo sviluppo che ha luogo altrove» (Becchi Collidà et al., 1989: 14). In Italia, negli ultimi anni, il tema delle aree interne è studiato dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (DPS) in quanto una delle opzioni strategiche d'intervento per la programmazione e l'allocatione dei Fondi comunitari 2014-2020¹. Il DPS, ha anche attivato una piattaforma 'Cittadini nelle Aree interne' con l'obiettivo di condividere le esperienze che hanno qualcosa da insegnare agli operatori della progettazione dello sviluppo delle aree interne, una risorsa condivisa che ospita informazioni e spazi per la discussione, orientate alla ricerca di soluzioni alle sfide proprie della vita quotidiana in tali contesti.

¹ Seminario *Nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica regionale: le aree interne* (Roma, 15/12/2012).

Del resto, i dati demografici rilevano che circa $\frac{1}{4}$ della popolazione italiana vive in questa porzione di territorio (oltre 60% di quello totale), 4261 comuni sugli 8092 totali, un territorio profondamente diversificato, esito delle dinamiche dei vari e differenziati sistemi naturali e dei secolari processi di antropizzazione.

Di queste aree è propria la scarsa accessibilità che ha indotto, *in primis*, la migrazione – in costante aumento tra il 1971 e il 2011 (ISTAT) – della popolazione indigena e il raddoppio della quota di popolazione anziana (over 65). Il fenomeno dell'invecchiamento ha interessato le aree interne, soprattutto periferiche e ultra-periferiche ove si registrano le percentuali più elevate². Rispetto ai sistemi urbani costieri, i sistemi insediativi delle aree interne manifestano la criticità rappresentata dal declino demografico, dall'abbandono dei centri e dalla frammentazione socio-produttiva (Prestia, Scavone, 2014) a cui si accompagnano la marginalizzazione (o esclusione) dai processi di sviluppo, il persistere delle attività economiche tradizionali che non si adattano a nuove forme di economia ma le subiscono, con il risultato di una perdita delle migliori risorse, umane e materiali, e l'impossibilità di valorizzare quelle che restano *in loco*. Si tratta di criticità particolarmente presenti nella realtà siciliana.

In Sicilia, i comuni di area interna (secondo il DPS, 298 centri urbani su un totale di 390) sono distribuiti, perlopiù, nelle zone dell'entroterra, collinari o montane³, dove, alle problematiche evidenziate a livello nazionale, fanno da contraltare una dimensione 'naturalmente' sostenibile, un paesaggio agrario, spesso ancora 'incontaminato', l'assenza di inquinamento acustico e atmosferico, una dimensione con un forte potere narrativo. Il paesaggio dell'entroterra siciliano è una realtà sedimentata e complessa ove permane quell'*kintrigo* aromatico nel quale l'avevano trovata Fenici, Dori, Ioni [...]»⁴, plasmato dalle stratificazioni culturali sul contesto naturale ma anche dalle attività economiche e dagli insediamenti che ne hanno determinato la varietà; «ampi spazi rurali che costituiscono un valore ed una risorsa paesaggistica di cui occorre farsi carico» (Rossi Doria, 2009: 46).

Un territorio ed un paesaggio, quelli delle aree interne, sui quali, tuttavia, incombe la minaccia della desertificazione⁵, seppur con un indice di rischio minore rispetto alle aree costiere, come emerge dalla Carta della Sicilia sulle aree vulnerabili a rischio desertificazione⁶. Infatti, le aree costiere – tra le zone più asciutte dell'Europa meridionale – presentano una concentrazione urbana della popolazione e un'utilizzazione agricola intensiva tali da necessitare un fabbisogno idrico che supera l'effettiva disponibilità. Dalla Carta emerge che, per le aree interne dell'Isola, la classe di rischio è, perlopiù, 'fragile' da intendere come aree-limite in cui l'alterazione degli equilibri tra risorse ambientali e attività umane può portare alla progressiva desertificazione del territorio. Altresì, per quanto riguarda il tema copertura del suolo, il rischio più elevato (livello 3) si presenta per le aree a vegetazione rada e degradata e per quelle con tessuto urbano che gravitano, prevalentemente, sulla costa.

2| L'area interna della regione agrigentina: analisi del contesto territoriale

Nella classifica per numero di residenti nelle aree interne, la Sicilia occupa il quinto posto (dopo Basilicata, Trentino Alto Adige, Sardegna e Calabria), con il 42,7% sul totale della popolazione e con una percentuale di superficie territoriale pari al 75% (19.330 kmq su 25.711 Kmq)⁷. In questo contesto, si è presa in esame la *regione* agrigentina nella quale, dei 42 comuni che costituiscono una delle province più povere d'Italia, 11 rientrano nella categoria *Centri*⁸ (Agrigento è il Polo) e 31 in quella di *Area interna* (di cui 4 Ultraperiferici, 15 Periferici e 12 Intermedi)⁹. Nonostante, nella seconda metà degli anni Novanta, i suddetti comuni (periferici e ultraperiferici) siano stati coinvolti in programmi nazionali e comunitari – con l'obiettivo della

² La definizione di periferiche ed ultra-periferiche è presente nel documento del Dipartimento per lo sviluppo e della coesione economica (DPS) e basata sulla distanza >20' dei comuni dai centri di servizi detti Poli. Cfr. http://www.dps.gov.it/it/arint/Cosa_sono/index.html (ultima consultazione 10/11/2013).

³ Eccetto le piccole isole 'circumsiciliane' che in questa sede si sceglie di non considerare.

⁴ Tomasi di Lampedusa G. (1970), *Il Gattopardo*, Milano, Feltrinelli, p. 129.

⁵ La Convenzione delle Nazioni Unite per la Lotta alla Siccità e alla Desertificazione (UNCCD) definisce la desertificazione come il «degrado delle terre nelle zone aride, semi-aride e sub-umide secche, causato da vari fattori, incluse le variazioni climatiche e le attività umane».

⁶ Approvata con D.A. n. 53 gab. dell'11/04/2011. L'indice finale di rischio si fonda sulla combinazione dei due indici di aridità e siccità e di un indice legato ai fenomeni erosivi.

⁷ http://www.dps.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/Analisi_statistiche/Nota_Territorializzazione_AI_03_marzo_2013.pdf (ultima visualizzazione 25/02/2015).

⁸ I Centri comprendono anche i comuni di cintura: Aragona, Favara, Joppolo Giancaxio, Porto Empedocle, Raffadali, Realmonte, Siculiana.

⁹ Secondo la già citata classificazione (DPS).

produzione/recupero di una dimensione sistemica tra centri urbani, sistemi produttivi, sistemi ambientali e storici (Vinci, 2003) – la comparazione dei dati ISTAT, relativi agli ultimi tre censimenti, fanno registrare un saldo demografico negativo¹⁰ (tabella1).

Tabella 1| Comuni dell'area interna agrigentina (periferici e ultraperiferici) oggetto di studio. Elaborazione a cura degli autori.

COMUNE	CLASSE	Kmq	ABITANTI	VARIAZIONE DEMOGRAFICA 2011-2001	VARIAZIONE DEMOGRAFICA 2011-1991
Alessandria della Rocca	ultraperiferico	61,93	3118	-21%	-65%
Bivona	ultraperiferico	32,05	3882	-8,80%	-30%
Burgio	periferico	42,22	2780	-13,50%	-28%
Caltabellotta	periferico	57,1	3907	-14,00%	-29%
Casteltermini	periferico	99,51	8487	-4,20%	-20%
Cianciana	periferico	37,7	3532	-16%	-45%
Lucca Sicula	ultraperiferico	18,62	1939	-9%	-20%
Sambuca di Sicilia	periferico	95,13	6017	-0,70%	-11%
San Biagio Platani	periferico	42,19	3555	-8,00%	-17%
Santa Margherita Belice	periferico	66,26	6647	-0,20%	-4%
Sant'Angelo Muxaro	periferico	64,55	1523	-17%	-36%
Santo Stefano Quisquina	ultraperiferico	85,92	4914	-10%	-15%
Villafraanca Sicula	periferico	17,53	1455	-0,50%	-18%

Proprio perché abbandonati progressivamente, i piccoli comuni dell'ex provincia di Agrigento hanno mantenuto abbastanza integra la propria struttura urbana e sono stati (soprattutto nelle zone montane) solo sfiorati dall'abusivismo. L'economia dell'ex provincia è fondata sul settore primario e dai dati del 6° Censimento generale dell'agricoltura (Istat, 2013) si evince che il 99,8% di aziende del settore sono 'coltivatrici', (33.828 con 10.784 addetti) e la superficie agricola utilizzata (SAU) è di 6,21 ettari per azienda, dedicata a cereali (27%), a seminativi (51,9%), a coltivazioni legnose agrarie (40,1%), a vite (13,4%), a uliveto (18,2%). La carta di uso del suolo conferma la vocazione agricola nonostante si segnali un calo del 35,5% del numero delle aziende e, soprattutto, del 7,9% della SAU rispetto al 2000.

In particolare il contributo pone l'attenzione su alcune realtà dell'area interna della provincia agrigentina, scelte tra i piccoli comuni 'periferici' e 'ultraperiferici' che hanno fatto registrare il maggiore decremento demografico: Alessandria della Rocca, Bivona, Burgio, Caltabellotta, Casteltermini, Cianciana, Lucca Sicula, Sambuca di Sicilia, San Biagio Platani, Santa Margherita Belice, Sant'Angelo Muxaro, Santo Stefano Quisquina, Villafraanca Sicula.

L'uso del suolo agricolo ha fortemente risentito del progressivo esodo in atto già negli anni Sessanta e ancora in corso nell'ultimo decennio (figura 1).

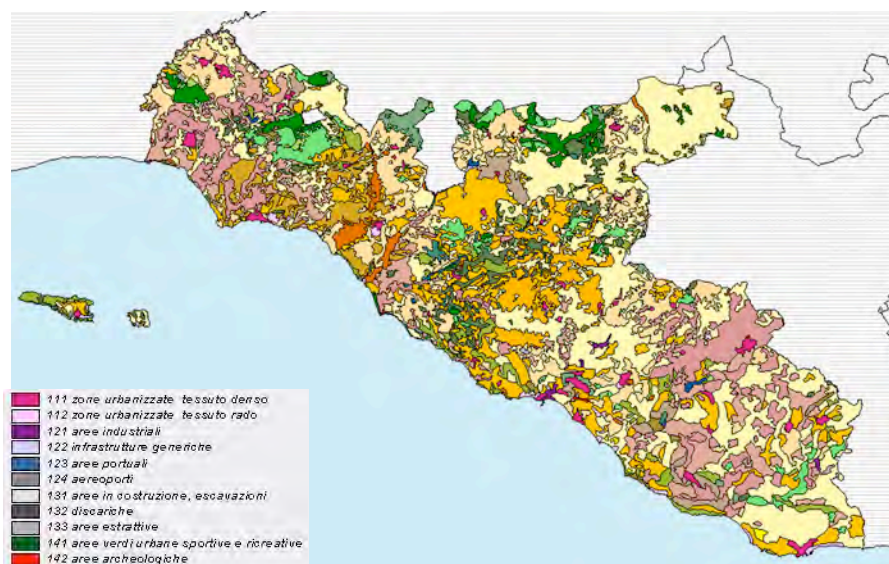


Figura 1| Carta uso del suolo Sicilia Clc 2012, la legenda mette in evidenza le aree non interessate dalla presenza di vegetazione e/o agricoltura.

Elaborazione a cura degli autori su dati <http://www.sinanet.isprambiente.it/it/sia-ispra/download-mais/corine-land-cover>.

¹⁰ Fatta eccezione per Ribera e Sciacca, 'aree interne' che, di fatto, gravitano sulla costa.

Dall'analisi dei dati ISTAT, degli ultimi due censimenti delle imprese, emerge – in alcuni dei macrosettori Ateco – la riduzione e/o la scomparsa delle imprese del settore 'Agricoltura, caccia, selvicoltura' invece gli altri settori economici¹¹ presentano variazioni in negativo più contenute, con incremento nel settore 'alloggio e ristorazione' (tabella II).

Tabella II | Confronto tra dati ISTAT relative ad imprese di alcuni dei settori Ateco. Elaborazione su dati ISTAT a cura degli autori.

Comuni	Sezione (Ateco)	n°imprese 2001	n°imprese 2011
Canciana	Agricoltura, caccia, selvicoltura	1	0
	Attività manifatturiere	24	63
	Costruzioni	36	34
	Commercio all'ingrosso e al dettaglio	60	63
	Alloggio e ristorazione	10	10
	Estrazione di minerali	2	2
Alessandria della Rocca	Agricoltura, caccia, selvicoltura	0	0
	Attività manifatturiere	17	13
	Costruzioni	36	16
	Commercio all'ingrosso e al dettaglio	79	79
	Alloggio e ristorazione	7	9
	Estrazione di minerali	4	0
Bivona	Agricoltura, caccia, selvicoltura	0	0
	Attività manifatturiere	24	18
	Costruzioni	25	19
	Commercio all'ingrosso e al dettaglio	71	67
	Alloggio e ristorazione	11	12
	Estrazione di minerali	0	1
Burgio	Agricoltura, caccia, selvicoltura	0	0
	Attività manifatturiere	23	15
	Costruzioni	17	7
	Commercio all'ingrosso e al dettaglio	55	50
	Alloggio e ristorazione	12	15
	Estrazione di minerali	1	0
Caltabellotta	Agricoltura, caccia, selvicoltura	1	1
	Attività manifatturiere	22	18
	Costruzioni	10	16
	Commercio all'ingrosso e al dettaglio	61	4
	Alloggio e ristorazione	15	21
	Estrazione di minerali	0	0
Castellermuni	Agricoltura, caccia, selvicoltura	0	0
	Attività manifatturiere	40	30
	Costruzioni	30	33
	Commercio all'ingrosso e al dettaglio	150	129
	Alloggio e ristorazione	18	24
	Estrazione di minerali	0	0
Lucca Sicula	Agricoltura, caccia, selvicoltura	0	0
	Attività manifatturiere	7	10
	Costruzioni	3	6
	Commercio all'ingrosso e al dettaglio	16	17
	Alloggio e ristorazione	4	10
	Estrazione di minerali	0	0
Sambuca di Sicilia	Agricoltura, caccia, selvicoltura	19	9
	Attività manifatturiere	36	27
	Costruzioni	41	35
	Commercio all'ingrosso e al dettaglio	133	112
	Alloggio e ristorazione	17	19
	Estrazione di minerali	2	2
Santa Margherita Belice	Agricoltura, caccia, selvicoltura	13	11
	Attività manifatturiere	37	29
	Costruzioni	24	31
	Commercio all'ingrosso e al dettaglio	124	118
	Alloggio e ristorazione	17	26
	Estrazione di minerali	0	0
Santo Stefano Quisquina	Agricoltura, caccia, selvicoltura	3	3
	Attività manifatturiere	29	27
	Costruzioni	37	25
	Commercio all'ingrosso e al dettaglio	113	104
	Alloggio e ristorazione	12	17
	Estrazione di minerali	1	1
San Biagio Platani	Agricoltura, caccia, selvicoltura	2	1
	Attività manifatturiere	29	29
	Costruzioni	17	16
	Commercio all'ingrosso e al dettaglio	62	56
	Alloggio e ristorazione	7	9
	Estrazione di minerali	0	0
Smt'Angelo Muxaro	Agricoltura, caccia, selvicoltura	1	0
	Attività manifatturiere	12	7
	Costruzioni	3	2
	Commercio all'ingrosso e al dettaglio	21	17
	Alloggio e ristorazione	7	8
	Estrazione di minerali	0	0
Villafraica Sicula	Agricoltura, caccia, selvicoltura	1	0
	Attività manifatturiere	6	3
	Costruzioni	6	10
	Commercio all'ingrosso e al dettaglio	24	20
	Alloggio e ristorazione	4	4
	Estrazione di minerali	0	1

¹¹ Sono stati selezionati quelli ritenuti più significativi per il numero di imprese e addetti.

Le conseguenze di questi cambiamenti sono evidenti dalla Carta di uso del suolo (Corine Land Cover 2012): si riduce l'area dei sistemi colturali in favore delle aree con presenza di spazi naturali importanti, bosco misto, incolto (quest'ultimo non presente precedentemente), tessuto urbanizzato rado e pascolo (figura 2).

L'immobilità – intesa come mantenimento delle attività economiche tradizionali (Becchi Collidà et al., 1989) – lo spopolamento e la paralisi dell'attività agricola hanno contribuito ad accrescere la perifericità di questi comuni dell'entroterra siciliano, cristallizzando, in un certo senso, anche il paesaggio agrario.

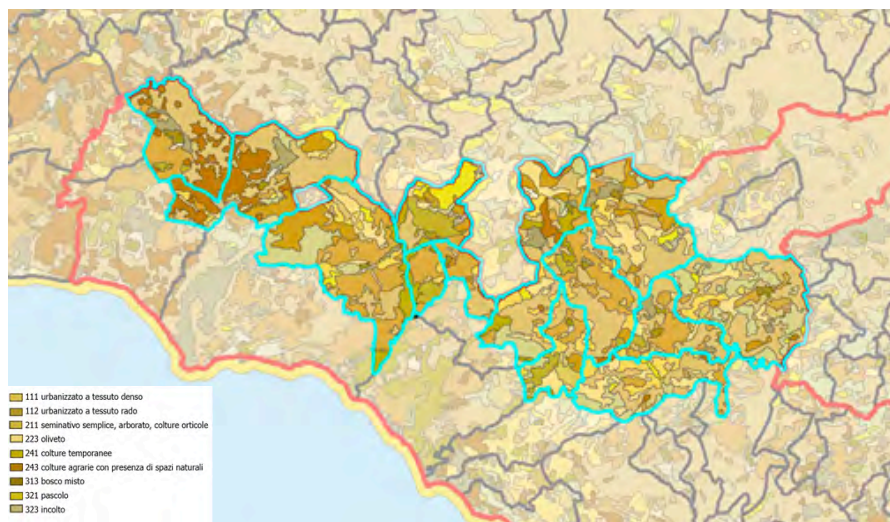


Figura 2 | Il territorio dell'area interna agrigentina: uso del suolo, dei comuni oggetto di studio, da Corine Land Cover 2012 e discretizzazione della legenda. Elaborazione a cura degli autori su dati da fonti: <http://www.sinanet.isprambiente.it/it/sia-ispra/download-mais/corine-land-cover>.

Preliminarmente alla formulazione di proposte strategiche per il rilancio e la valorizzazione dell'area in questione, è di particolare interesse impostare un'analisi SWOT (tabella III).

I dati fin qui analizzati rivelano che si tratta di un contesto a spiccata connotazione rurale suscettibile a determinate problematiche ma la cui valorizzazione può costituire un elemento di strategia territoriale. Tra i punti di debolezza, emerge la marginalità economica e geografica del territorio, sempre meno attrattivo dal punto di vista occupazionale e, per questo, colpito da fenomeni di invecchiamento e spopolamento. L'economia, seppur prettamente agricola, si fonda su piccolissime aziende che non raggiungono mercati significativi perché scarsamente incentivate. Tuttavia, permangono produzioni agricole note e pregiate: alcuni dei territori rientrano nel comparto produttivo della pesca di Bivona (marchio IGP dal 2014) e dell'arancia di Ribera¹² (prodotto D.O.P. dal 2010).

Fanno da contraltare: una certa omogeneità del tessuto socioeconomico; la bellezza del paesaggio; le produzioni agroalimentari, meno conosciute (che hanno ottenuto il marchio D.O.C. e P.A.T.); la 'tipicità' dei prodotti che può sfruttare la domanda dei prodotti locali per la salubrità e genuinità ma anche per la 'tradizionalità' dei processi produttivi; il patrimonio immateriale costituito dal sapere artigiano¹³. Le opportunità sono rappresentate dalla nuova Politica di Sviluppo Rurale 2014-2020, che punta sulla competitività dell'agricoltura, sulla gestione sostenibile delle risorse naturali e sullo sviluppo equilibrato delle risorse rurali, e dalla programmazione complessa alla cui attuazione è preposta il Gruppo Azione Locale 'Sicani'. Le minacce dall'esterno possono essere un'economia internazionale che accresce la concorrenza e la politica agricola comunitaria (PAC) accusata di distribuire fondi in maniera poco equilibrata.

¹² Il comune di Ribera, limitrofo a quelli interessati, non è stato inserito in quanto – pur se classificato “interno” – gravita sulla costa.

¹³ Il richiamo è alla produzione ceramica di Burgio.

Tabella III | Analisi SWOT dell'area interna oggetto di studio.

Punti di forza <ul style="list-style-type: none"> - Risorse paesaggistiche - Patrimonio storico, artistico e architettonico 'minore' - Omogeneità territoriale sociale ed economica - Prodotti riconosciuti dai marchi - Tipicità dei prodotti locali - 'Tradizionalità' dei processi di produzione 	Punti di debolezza <ul style="list-style-type: none"> - Marginalità geografica - Spopolamento progressivo - Invecchiamento della popolazione - Difficile accessibilità - Frammentazione della produzione - Mancata cultura manageriale - Isolamento e immobilità
Opportunità <ul style="list-style-type: none"> - Realizzazione di un consorzio per la tutela dei prodotti tipici - Attenzione per il turismo relazionale - Presenza del GAL Sicani - Strumenti di programmazione complessa - Politica di Sviluppo Rurale 2014-2020 	Minacce <ul style="list-style-type: none"> - Accresciuta concorrenza - Non uniformità nella distribuzione dei fondi da parte della PAC

3 | Prospettive di lavoro: una strategia di turismo relazionale per (ri)scoprire e tutelare il territorio dell'agricoltura

Come nella tradizione dei *grands tours* sette-ottocenteschi, paesaggio e cultura possono ritornare 'protagonisti' e divenire leve per innescare nuove dinamiche di sviluppo attraverso il turismo inteso quale variabile strategica attraverso cui ri-scoprire il territorio di queste piccole realtà. Un turismo che deve condurre allo sviluppo autosostenibile configurandosi come 'bene relazionale' attento, non solo al prodotto finito ma, soprattutto, al processo necessario per l'ottenimento del suddetto prodotto. Un turismo, quindi, che utilizza le risorse radicate nel territorio per restituire anche ai piccoli centri urbani la propria ancestrale vocazione di luoghi di incontro tra persone, rendendoli nuovamente attrattivi. Già nel 1997, il Rapporto della WTO (*World Tourism Organization*) denunciava gli esiti di forme di turismo non basate sulle qualità endogene dei territori ma su politiche finalizzate alla trasformazione dei territori ad uso e consumo della massa e ree di una trasformazione/distruzione dei territori e delle culture che in essi interagiscono (Naselli, 2004).

A partire dalla nuova idea di viaggio come esperienza personale e relazionale e del turismo come diritto dell'uomo¹⁴, per i comuni in esame si possono ipotizzare nuovi scenari di sviluppo territoriale sostenibile e autogestito, realizzabili attraverso un turismo relazionale basato sul potenziale inespresso di paesaggi, bagli, casali, masserie, abbeveratoi, aree di ritrovamenti archeologici, mulini, e sul patrimonio immobiliare dei centri storici e dei borghi rurali¹⁵. Un potenziale che deve essere considerato come una sorta di 'capitale' in cui sono privilegiati la cultura locale, la natura, le persone. Il turista smette di essere fonte di guadagno divenendo, prima di tutto, ospite del quale le comunità locali «impareranno a conoscere e rispettare lo stile di vita, i gusti e aspettative»¹⁶. Una prospettiva resa meno utopistica dall'attuale crisi economica che ha, non solo, portato una restrizione dei consumi ma ha modificato quello che il sociologo John Urry, già negli anni Novanta, definiva lo 'sguardo del turista' ormai orientato alla ricerca di qualità del prodotto turistico quale espressione della propria identità (Urry, 1990).

L'area interna della *regione* agrigentina, infatti, può rispondere alla domanda di diversi tematismi turistici: culturale, ecologico, enogastronomico. Un turismo che, fondato sul rapporto diretto tra chi offre il servizio e chi ne usufruisce, possa dare luogo a Sistemi Locali di Offerta Turistica cioè «un insieme di attività e di fattori di attrattiva che, situati in uno spazio definito (sito, località, area), siano in grado di proporre un'offerta turistica specifica che valorizzi le risorse e la cultura locali» (Rispoli, Tamma, 1995, 41). Affinché ciò possa realizzarsi, dovrà essere progettata una formazione per preparare figure (addetti all'accoglienza e assistenza locale, esperti in comunicazione dell'immagine turistica dei beni storico-culturali, responsabili di marketing, esperti in programmazione dello sviluppo turistico del territorio) in linea con l'indicazione delle nuove professionalità manageriali della Commissione Europea¹⁷. Le parole chiave per il settore devono essere: ricerca, formazione e progettualità.

¹⁴ Codice mondiale di etica del turismo (risoluzione A/RES/406(XIII)), XIII Assemblea Generale della OMT (Santiago del Cile 27 settembre - 1 ottobre 1999).

¹⁵ Cfr. Linee Guida del PTPR 1999: ambiti interessati: 3, 5, 9, 10, 11.

¹⁶ Art.1 comma 3, Codice mondiale di etica del turismo.

¹⁷ DG XXIII della Commissione Europea.

Nonostante in Sicilia siano già attive numerose esperienze di successo, diversamente declinate - tra cui il progetto Nebrodi Albergo Diffuso¹⁸, il Borgo Santa Caterina a Castiglione di Sicilia (Catania), il paese albergo di Mistretta (Messina) e Piazza Armerina (Enna), le Dimore Storiche¹⁹ - il modello del turismo relazionale è lontano dall'essere adoperato appieno²⁰. L'implementazione di quest'ultimo passa dalla messa in rete del patrimonio naturalistico e storico culturale che, sebbene considerato 'cultura minore', può rappresentare una sorta di connettivo fra le più note emergenze storico-artistico-architettoniche dei centri contigui (Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta). Tuttavia, è apodittico che questi itinerari culturali e naturalistici - lungo le vie di collegamento fra ospitalità rurale e le più vicine e famose città d'arte - da soli, non hanno avuto la forza di avviare un processo di turismo relazionale ben strutturato nella suddetta area. In questa direzione, potrebbe rivelarsi utile adottare una strategia che punti alla valorizzazione territoriale integrata del tessuto produttivo locale, connessa alle coltivazioni pregiate, attraverso il turismo relazionale. Un importante supporto, in tal senso, è costituito dalla componente enogastronomica e agro-alimentare, molto forte in questo contesto. Dai dati dell'Osservatorio Nazionale Turismo, infatti, si osserva che il valore dell'enogastronomia condiziona fortemente le valutazioni dei turisti, soprattutto stranieri (figura 3).

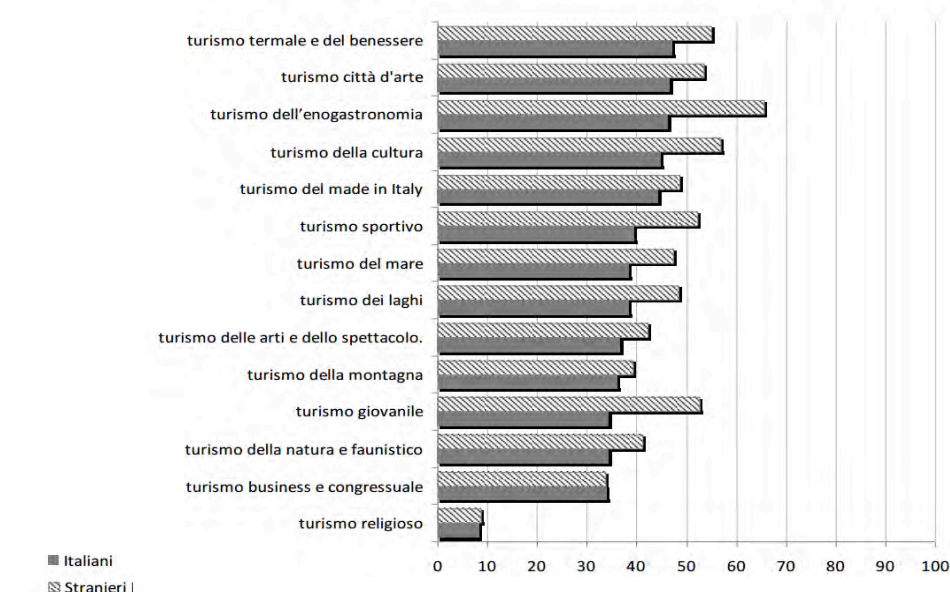


Figura 3 | Aspetti ritenuti importanti durante il soggiorno. Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo, 2011.

E ancora, sempre dall'ONT, si apprende che proprio l'attività legata all'enogastronomia e all'agroalimentare assume un ruolo importante nell'esperienza turistica se gli avventori che dichiarano di avere degustato un prodotto tipico locale sono, in taluni casi, oltre il 50%²¹. Percentuale che aumenta se il parametro è 'la tendenza ad acquistare prodotti tipici', a conferma dell'importanza del prodotto locale.

I comuni considerati in questa sede presentano, infatti, delle 'eccellenze' nei suddetti settori. Ad Alessandria della Rocca, Caltabellotta, Lucca Sicula, San Biagio Platani, Villafranca, un posto di primo piano è occupato dalla produzione di olio d'oliva di diversa provenienza: una varietà di oliva autoctona (Buscionetta), l'olio verde (varietà Biancolilla e Nocellario del Belice); a Sambuca di Sicilia e Santa Margherita Belice, il vino (D.O.C.) si presenta con 13 e 7 varietà di bianchi, rossi e rosati; Bivona è sede della produzione della pesca; l'arancia è una produzione che, sebbene abbia il proprio epicentro a Ribera,

¹⁸Il progetto coinvolge dieci comuni del comprensorio nebroideo: Capri Leone, Longi, Floresta, Galati Mamertino, San Salvatore di Fitalia, Ficarra, San Marco D'Alunzio, Mirto, Frazzanò e Ucria.

¹⁹Cfr. Associazione Dimore Storiche Italiane Sezione Sicilia.

²⁰Nel febbraio 2015, la Regione Sicilia ha presentato 'nuove proposte e itinerari' alla Borsa internazionale del turismo di Milano per conquistare una fetta del mercato turistico legata al turismo relazionale, già presente nelle forme dell'albergo diffuso (cfr. la legge regionale in materia del 2013), del turismo residenziale e degli itinerari naturalistico-religiosi. Tre forme per un unico obiettivo: promuovere itinerari alternativi, a volte sconosciuti.

²¹A seconda del tipo di turismo si va da un minimo del 20% ad oltre il 50%.

interessa i territori di Cianciana, Burgio, Caltabellotta, Lucca Sicula, Villafranca Sicula; da Santo Stefano Quisquina proviene il formaggio Quisquina con marchio P.A.T.²².

Il prodotto agroalimentare tipico ha un legame indissolubile con il territorio e di quest'ultimo può divenire elemento attrattore ai fini della sua valorizzazione integrata che vede scendere in campo anche le emergenze paesaggistiche e culturali, volano per lo sviluppo di un territorio. In contesti siffatti – connotati da orografia complessa, inadeguatezza delle infrastrutture, marginalizzazione, etc. – la strategia di rilancio del territorio può fare leva sulle produzioni locali in sinergia con le altre risorse. Per raggiungere questo obiettivo, si dovrebbe poter contare anche sugli strumenti di programmazione complessa²³ al fine di generare una sinergia tra attori pubblici e privati. Responsabile dell'attuazione dei programmi complessi nell'area considerata è il GAL Sicani costituito nel 2009 in rappresentanza degli interessi del territorio²⁴.

Del resto, nella programmazione dei fondi strutturali 2007-2013, i GAL sono stati preposti all'attuazione dell'asse III (Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale) e IV (Attuazione dell'Approccio Leader) del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Sicilia, attraverso un approccio integrato di tipo *bottom up* e multisettoriale. L'approccio Leader si attua, per quanto riguarda la diversificazione dell'economia rurale, proprio attraverso le misure la misura 313 (Incentivazione alle attività turistiche).

E ancora, il GAL Sicani, insieme ai GAL Madonie e Metropoli Est, è stato protagonista del progetto di cooperazione internazionale, nell'ambito della misura 421 del PSR Sicilia 2007/2013 denominato 'Prodotti tipici e dieta mediterranea'²⁵ per la promozione di quello che è, appunto, un patrimonio immateriale dell'umanità.

Quest'ultimo può diventare la base su cui costruire un turismo relazionale, mirato ad uno sviluppo locale sostenibile innescato dall'agricoltura, ispirato alla valorizzazione territoriale integrata delle risorse culturali, paesaggistiche ed 'eno-agro-alimentari' e supportato dall'efficace collaborazione tra tutti gli *stakeholders*. Solo così il contesto preso in esame rappresenterà ancora «quel micromondo che risolveva i problemi attingendo alle proprie risorse e peculiarità», un territorio «espressione delle forze locali [...]» e non «l'onda provocata da tempeste lontane, esterne a quel paesaggio che ci sta davanti agli occhi» (Turri, 2002: 162).

Attribuzioni

Pur nella condivisione dei temi presenti nel contributo, la redazione di § 2 è di Gerlandina Prestia; la redazione di § 3 è di Valeria Scavone; la redazione di § 1 è di entrambi gli autori.

Riferimenti bibliografici

- Becchi Collidà A., Ciciotti E., Mela A. (1989) (a cura di), *Aree interne, tutela del territorio e valorizzazione delle risorse*, Franco Angeli, Milano.
- Calvi F., Catena P., Cibella R., Cirasa A., Dolce F., Drago A., Ferraro V., Galvano D., Ganci A., Gendusa F., Giordano R., Granata A., Guaitoli F., Lo Bello A., Matranga G., Noto M.T., Perricone M., Carta della sensibilità alla desertificazione in Sicilia scala 1:250000, disponibile al link: http://www.artasicilia.eu/old_site/web/desertificazione/doc/Relazione_definitiva_26_aprile_2011.pdf.
- Gulotta D., Naselli F., Trapani F. (2004), *Motris, microcentralità relazionali nel Mediterraneo. Mappatura dell'offerta di turismo relazionale integrato in Sicilia*, Gulotta Editore, Palermo.
- Kosmas C., Ferrara A., Briasouli H., Imeson A., (1999), "Methodology for mapping Environmentally Sensitive Areas (ESAs) to Desertification", in *The Medalus project Mediterranean desertification and land use. Manual on key indicators of desertification and mapping environmentally sensitive areas to desertification*. Edited by C. Kosmas, M.Kirkby, N.Geeson, pp. 31-47.
- Prestia G., Scavone V. (2014), "Territorial Connection and Cohesion. The Case of Agrigento Inland Area", in C. Bevilacqua, F. Calabrò, L. Della Spina, *New metropolitan perspectives*, ed. by Wohlbier, TTP USA, pp. 41-46.

²² Prodotti agroalimentari tradizionali, marchio istituito dal D.M. del 18 luglio 2000 che rimanda ad un elenco.

²³ PIT Magazzolo Platani (Alessandria della Rocca, Bivona, Burgio, Casteltermini, Cianciana, Lucca Sicula, San Biagio Platani, Sant'Angelo Muxaro, Santo Stefano Quisquina, Villafranca Sicula); Patto territoriale Terre Sicane (Santa Margherita Belice); Aquae Labodes (Sambuca di Sicilia, Caltabellotta); Demetra (Ravanusa).

²⁴ La società è partecipata da due GAL esistenti: GAL Terre del Gattopardo e Platani Quisquina (attivi con il programma Leader+ 2000-2006. Cfr. www.galsicani.eu).

²⁵ L'itinerario del 'gusto di qualità' ha interessato alcuni comuni dell'area di studio, San Biagio Platani, Sambuca di Sicilia, Santo Stefano Quisquina..

- Rispoli M., Tamma M. (1995), *Risposte strategiche alla complessità: le forme di offerta dei prodotti alberghieri*, Giappichelli, Torino.
- Rossi Doria B. (2009), “Gli altri spazi del territorio urbano. Paesaggio agricolo e governo del territorio” in F. Lo Piccolo (a cura di), *Progettare le identità del territorio. Piani e interventi per uno sviluppo locale autosostenibile nel paesaggio agricolo della Valle dei Templi di Agrigento*, Alinea, Firenze, pp.45-60.
- Schilleci F. (a cura di), *A sud di Brobdingnag. L'identità dei luoghi: per uno sviluppo locale auto sostenibile nella Sicilia occidentale*, Milano, FrancoAngeli, pp. 151-187.
- Turri E. (2002), *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Marsilio, Venezia.
- Urry J., (1990), *Lo sguardo del turista. Il tempo libero nelle società contemporanee*, Seam, Roma.
- Vinci I. (2003), “Progetto locale e riconfigurazione dei sistemi territoriali in Sicilia”, in: F. Lo Piccolo e F. Schilleci (a cura di), *A sud di Brobdingnag. L'identità dei luoghi: per uno sviluppo locale auto sostenibile nella Sicilia occidentale*, Milano, FrancoAngeli, pp. 151-187.

Sitografia

Aree interne documento DPS:

www.dps.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/Analisi_statistiche/Nota_Territorializzazione_AI_03_marzo_2013.pdf

Dati ISTAT:

www.dati-censimentoindustriaeservizi.istat.it

Dimore storiche Sicilia:

www.adsisicilia.it/home.htm

Sicilia BIT Milano:

www.urps.it/attivita-urps/default.aspx?news=1435

Osservatorio Nazionale Turismo:

www.ontit.it/ont/

Uso del suolo:

www.sitr.regione.sicilia.it/component/option,com_docman/task,cat_view/gid,30/Itemid,143/

www.sinanet.isprambiente.it/it/sia-ispra/download-mais/corine-land-cover

La messa a valore del patrimonio territoriale

Leonardo Rignanese

Politecnico di Bari

DICAR - Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura

Email: leonardo.rignanese@poliba.it

Abstract

La costruzione dei quadri conoscitivi dei piani è occasione per evidenziare notevoli patrimoni territoriali. Nonostante la loro portata e la reale volontà di valorizzarli, non sempre si trovano modalità di individuazione e messa a punto di processi e pratiche adeguate. La descrizione e il riconoscimento di un patrimonio non è sufficiente a trasformarlo in risorse, operazione che chiama in causa progettualità, visioni, strategie e attori. L'esperienza per la formazione del piano di Monte Sant'Angelo (FG) – un territorio con una concentrazione variegata di risorse, da poco anche nell'elenco dei siti Unesco – è significativa.

All'interno del grande patrimonio territoriale lo spazio agricolo è quello più sottoposto a pressione e inteso, da sempre, come luogo dove usi diversi entrano in conflitto per la conquista della terra. E come tale sono meno tutelate e meno partecipi alla costruzione di qualità territoriali, ambientali e paesaggistiche. La ricchezza del proprio patrimonio non è sempre sufficientemente percepita e vissuta. Il territorio va conosciuto, tutelato e curato prima di essere messo a valore. Per molte parti del territorio anche agricolo occorrono veri e propri progetti di ricostituzione degli assetti produttivi e territoriali e un attento controllo degli usi da attivare e favorire.

Un territorio di qualità è il patrimonio su cui costruire strategie di sviluppo a partire da quella turistica, tenendo presente l'attuale forte domanda di territorio da parte di turisti: una domanda di paesaggio, di storia, di prodotti, di qualità piuttosto che di un consumo veloce e distratto.

Parole chiave: heritage, agricolture, tourism.

Lo spazio dell'agricoltura

Lo spazio agricolo, anche se in fase di modernizzazione, vive ancora ampiamente sul passato. E questo perché è proprio dell'agricoltura, del suo modo di produrre, 'incidere' in profondità sul territorio determinando 'forme' (il dissodamento del terreno, la delimitazione dei campi, i fabbricati e gli annessi, la viabilità podereale) che hanno una notevole resistenza alla trasformazione.

Il paesaggio agrario rappresenta il disegno stesso del territorio e di gran parte del paesaggio tout court. Marc Bloch diede inizio alla storia agraria e del paesaggio agrario ponendosi proprio il problema delle forme dei campi, per studiare le quali utilizzò, per la prima volta, le mappe catastali come documenti (Bloch, 1973).

Nella costruzione del paesaggio agrario sono state impiegate intelligenze e capitali, sono state sperimentate tecniche e invenzioni legate alla produttività e al controllo – e al dominio – del territorio, della sua natura, dei suoi elementi. Il territorio è stato rimodellato, le acque canalizzate e imbrigliate, i pendii rinforzati o terrazzati per poter aumentare la superficie coltivata e renderla più idonea alle coltivazioni; operazioni che hanno richiesto quantità di lavoro di generazioni contadine (Pardi, 1988). Le sistemazioni agrarie erano il

frutto di lavoro, di osservazioni e di esperienze per trattenere l'acqua, per evitare dilavamenti e frane¹. Il territorio agricolo ha rappresentato il luogo della più lunga accumulazione storica di beni ambientali e culturali.

La fisionomia, e la funzione, di gran parte del territorio rurale viene sempre più minacciata dai processi di trasformazione dell'agricoltura, dovuta soprattutto all'introduzione di nuove colture e all'uso di tecniche moderne, dalla erosione dello spazio agricolo da parte di processi insediativi sempre più massicci e invasivi, e dal cambiamento della funzione degli edifici rurali, prima abbandonati e poi trasformati in residenze, in seconde case, in strutture ricreative e turistiche.

I nuovi assestamenti agricoli hanno portato alla scomparsa di colture e di alcune forme di coltivazioni non più redditizie, a un diverso rapporto con la tradizionale cultura materiale e del lavoro, all'abbandono delle colture sussidiarie su piccole superfici, a campi sempre più grandi e squadrati che presentano un disegno sempre più monotono: le macchine divorano la pianura ed eliminano tutti i 'vuoti' dello spazio coltivato, affermava già molti anni fa Pierre George (George, 1976).

L'agricoltura come modo di prendersi cura della natura come 'capacità di attesa' appare scomparsa e da funzione riproduttiva della natura si è trasformata in semplice creatrice di merci² (Bevilacqua, 2001).

Nonostante questa crisi dello spazio rurale, l'uso agricolo determina ancora largamente il carattere distintivo dell'ambiente, e l'agricoltura resta una risorsa primaria per il suo valore paesistico e ambientale, per il suo valore sociale ed economico, e fattore determinante nel mantenimento del territorio e quindi materiale fondamentale della pianificazione.

Il territorio e la campagna di Monte Sant'Angelo

Nella seconda metà dell'800 il territorio di Monte Sant'Angelo era prevalentemente coperto dal bosco, con molti terreni a pascolo e aree coltivate ricavate nelle parti pianeggianti dell'altopiano e nella pianura verso il mare: una situazione e un assetto che duravano da secoli³ e che in questo periodo cominciano a manifestare diverse trasformazioni sia per le continue occupazioni perpetrate a danno del demanio civico che per le dissodazioni e messa a coltura dei terreni saldi ed erbosi: nella pianura oliveti, vigneti e pascoli prendono il posto di colture arboree specializzate quali il frassino da manna e gli zappini.

Oggi il territorio si presenta sempre con grandi *superfici boscate* che occupano il 53,2% del territorio comunale, porzioni di *superfici agricole* (17,34%) e numerose *aree naturali e seminaturali* (27%) comprendenti aree a vegetazione naturale, praterie, spiagge, acque⁴.

In una sezione territoriale che va dal monte al mare si susseguono diversi paesaggi. A nord della Valle di Carbonara prevale il bosco a grandi superfici (Bosco Quarto, Monte Spigno, Foresta Umbra e Iacotenente), inframmezzato da un mosaico formato da aree naturali e alcuni lembi coltivati. Nelle aree dell'altopiano aree a spazi naturali e pascoli si frammezzano ad aree coltivate (alcune anche a seminativo) e ad aree boscate, disegnando il paesaggio tipico dell'altopiano garganico. La gran parte della parete garganica è coperta da vegetazione sclerofilla (macchia bassa e garighe) che conferisce la tipica immagine della versante garganico che si staglia dalla pianura sottostante.

Nell'immediato intorno dell'abitato di Monte Sant'Angelo sono presenti piccoli appezzamenti variamente coltivati (in genere a orto). Il mosaico delle colture e degli spazi naturali è rafforzato dalla presenza dei muri di contenimento dei terrazzamenti, realizzati in muratura di pietrame a secco. Tutto il versante sud dell'abitato è un susseguirsi di terrazzamenti, su primi dei quali si è sviluppata la città al di fuori delle mura. La piana di Macchia è la vasta area coltivata soprattutto a uliveti, che salgono fino alle prime pendici della montagna occupando per intero la fascia al piede del versante montuoso.

¹ È da notare come già agli inizi dell'800 G. Battista Landeschi, scrivesse «[...] contro il vergognoso metodo di coltivare a rittochina» e come questo invito fu accolto da molti fattori e dal marchese Ridolfi della tenuta di Meleto (Zuccagni Orlandini, 1832).

² La sua razionalità millenaria è stata messa in crisi, in realtà, già dall'introduzione, sul finire del XIX secolo, dei concimi chimici che hanno affidato sempre più la fertilità della terra a un mezzo esterno e a materiali non rinnovabili. Concimi, fitofarmaci, diserbanti, carburanti per macchine agricole hanno innescato un circolo vizioso in cui l'agricoltura consuma sempre più natura, mineralizza la terra, distrugge l'humus, minaccia le falde acquifere, trasferisce risorse dal mondo industriale alle campagne (Bevilacqua, 2001).

³ Gli scrittori romani ricordano il Gargano coperto da un'unica immensa distesa di foreste, il *Nemus Garganicum*, e Virgilio cita il Gargano e lo definisce *Nemetun Garganum*, foresta Garganica di cui restano pochi lembi limitati alla Foresta Umbra e al bosco Quarto-Spigno, nel Comune di Monte Sant'Angelo.

⁴ Dal Censimento 2010 si ricava che la SAU (Superficie Agraria Utilizzata) è di 11.522,61 ha e risulta essere così suddivisa: il 12,5 % (1.442,69 ha) a seminativi; il 73,8 % (8.502,57 ha) a prati permanenti e pascoli; il 13,7 % (1.576,43 ha) a coltivazioni legnose agrarie.

Da queste due descrizioni appare evidente come il territorio abbia subito trasformazioni limitate agli spazi più prettamente agricoli⁵. I seminativi, un tempo non irrigui, sono diminuiti in favore di pascoli, e di un ritorno della vegetazione forestale in aree prima coltivate, i mandorleti presenti nella fascia pedemontana e montana sono ormai quasi del tutto abbandonati, in pianura l'agricoltura intensiva ha consentito la messa a coltura delle aree naturali.

Il territorio di Monte Sant'Angelo, diversamente da altri territori pugliesi e dalla *campagna profonda*⁶, non è riferibile semplicemente alle sue componenti agricole, non è riconducibile al mero ambiente rurale: i caratteri ambientali, geomorfologici e vegetazionali sono predominanti. Il bosco costituisce l'ingrediente più diffuso di questo territorio; e rappresenta anche visivamente l'elemento dominante del paesaggio dell'altopiano garganico. Solo l'intorno terrazzato dell'abitato e la piana verso il mare sono espressione e manifestazione di processi di trasformazione e costruzione degli assetti agricoli e antropici. E queste aree sono state sempre oggetto di un conflitto tra diversi usi e diverse attività che hanno dato luogo a vere e proprie lotte per la conquista della terra. Giovanni Tancredi ricorda che una gran quantità di animali selvatici, grossi e piccoli, popolavano i monti circostanti la Città di Monte Sant'Angelo, tutti coperti di alberi secolari, specialmente olmi, e tigli nel versante che dà a Carbonara: i cerri arrivavano fino all'abitato. Purtroppo, però, continua Tancredi, i contadini garganici ai boschi millenari preferiscono la coltura agraria (Tancredi, 1938). Ecco perché durante e dopo i grandi rivolgimenti politici essi abbatterono alberi di alto fusto e ridussero il terreno a coltura agraria non tralasciando di usurpare grandi estensioni boschive per farne *parchi* e *addiacci*⁷.

La piana olivetata di Macchia è da sempre il luogo di maggior pressione e trasformazione. Essa appare già fortemente insediata sin dai primi dell'Ottocento⁸: sono presenti molti edifici rurali e casini, una chiesa, una taverna e un trappeto, che si concentrano soprattutto alle pendici del massiccio garganico, lungo la strada *Pedicagnola* e lungo l'attuale SS 89, antico percorso di collegamento con la città di Manfredonia e strada che i pellegrini provenienti dal Santuario di Santa Maria di Siponto e da San Leonardo percorrevano per poi risalire la parete del massiccio garganico fino al Santuario di San Michele Arcangelo⁹. L'area si trasforma e si infittisce con i primi nuclei rurali e il rafforzamento della trama insediativa, con edifici a carattere residenziale e produttivo, in particolare *masserie* e frantoi a testimonianza del rilievo produttivo della coltivazione dell'ulivo.

Oggi molto del patrimonio edilizio, in origine agricolo, è stato trasformato in strutture ricettive o residenze stagionali.

Il recupero del patrimonio territoriale

Il territorio di Monte Sant'Angelo è un *grande* territorio, è un insieme complesso e stratificato di molti e differenti beni patrimoniali, è un grande patrimonio.

I beni di questo territorio sono il suo paesaggio, i suoi monumenti geologici, naturalistici, forestali, architettonici e archeologici, la sua storia e la sua cultura, i luoghi della religione e della fede, le sue tradizioni, i suoi prodotti gastronomici e le sue capacità artigianali. Questo patrimonio è spesso percepito, e vissuto, in modo distratto, perché non sempre del tutto conosciuto.

Nel Documento Programmatico Preliminare del PUG¹⁰ è stata posta molta attenzione alla costruzione di dettagliato Quadro Conoscitivo, e al significato di patrimonio¹¹. Il patrimonio è concetto ampio che ha

⁵ Per una lettura intermedia è possibile riferirsi alla *Carta della utilizzazione del suolo d'Italia* del Touring Club Italiano del 1962 elaborata per la provincia di Foggia: una carta dell'uso del suolo in forma molto aggregata.

⁶ La *campagna profonda* è quella delle grandi *openess* dello spazio rurale lontano dalle città, coltivato a seminativo nel Tavoliere della Capitanata o del Subappennino Dauno, o piantata ad uliveti del Nord barese o dei boschi di ulivo del Salento (Regione Puglia, 2015: 56).

⁷ *Parchi*: recinto per la custodia degli animali dopo il pascolo o durante la notte; *addiacci*: prati o campi recintati in cui i pastori radunano il gregge per la notte.

⁸ Prezioso documento per questa ricostruzione è *La Carta delle coste dell'Adriatico*, 1830-35 (levate 1817-19), scala 1:20.000.

⁹ La presenza della Taverna al bivio per Monte Sant'Angelo, testimonia il fatto che la Piana di Macchia fosse un luogo importante lungo le rotte dei pellegrinaggi *micaelici* sin dai tempi più antichi, garantendo ai pellegrini strutture per la sosta e il ristoro, prima della faticosa salita della parete garganica fino al Santuario di San Michele.

¹⁰ Secondo gli *Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione del Piano Urbanistico Generale* in attuazione dell'art. 4, comma 3, lett. b della LR 20/01 *Norme generali di governo e uso del territorio*, il processo di elaborazione del Piano Urbanistico Generale si articola in tre macro fasi: *Atto di Indirizzo*, *Documento Programmatico Preliminare (DPP)*, *Piano Urbanistico Generale (PUG)*.

¹¹ Nel DPP c'è anche un uso | definizione dei termini *bene*, *risorsa* e *invariante* a partire dalle definizioni dei riferimenti normativi regionali. I concetti di "*bene*" e "*risorsa*" sono stati intesi in maniera quasi sinonimica, a indicare tutti quegli elementi fisici, ambientali e storicoculturali del territorio aventi un particolare valore per la collettività, ovvero per il mantenimento e il

molti sensi. Il patrimonio implica un valore storico; ha a che fare con ciò che chiamiamo carattere; esprime meglio l'identità di un luogo o di un territorio nonché della comunità che quel luogo e quel territorio abita, cura e celebra; contiene in sé la trama delle relazioni sociali in tutte le sue forme (religiose, economiche, folkloristiche ecc.). Il patrimonio ha tutti questi significati perché esso si costituisce nel tempo; sedimenta e stratifica valori economici, storici, artistici, sociali ecc. Il patrimonio ha quindi una densità di tempo, di storia, di valori e significati. Il patrimonio è, quindi, già in sé un valore. Solo a partire dalla coscienza del patrimonio come bene in sé si può attivarlo come risorsa. Un patrimonio, pertanto, deve essere preservato e possibilmente accresciuto; esso non deve essere dilapidato, non deve essere considerato nell'unica accezione di bene economico e, soprattutto, non deve essere messo immediatamente e a qualsiasi condizione sul *mercato*.

La tutela e la valorizzazione sono le azioni attraverso le quali si garantisce il mantenimento agli abitanti del patrimonio storico, artistico e testimoniale, in quanto costituisce l'eredità storica e culturale nella quale essi si riconoscono, da cui traggono la propria identità.

La cura e la tutela del proprio patrimonio sono – possono essere □ alla base di politiche a favore di uno sviluppo di un territorio, della sua capacità di produrre beni e di promuovere un turismo sostenibile e culturale. Investire sui diversi beni culturali e territoriali presenti significa avere una maggiore capacità attrattiva legata ai diversi elementi del patrimonio territoriale, ed essere in grado di ospitare eventi sempre di maggiore qualità.

Nel caso di Monte Sant'Angelo la consapevolezza che il turismo sia un tema centrale per la valorizzazione del territorio non è ancora del tutto commisurata al patrimonio esistente e, soprattutto, come usarlo e come metterlo a valore. Tutti vogliono favorire il turismo, ma l'immagine che spesso viene fuori – e le richieste avanzate – è quella di nuovi alberghi, di nuovi villaggi turistici al mare, di nuove case in campagna a fronte di un patrimonio diffuso che va recuperato anche a fini turistici. Anche le prime iniziative avviate per lanciare un progetto di albergo diffuso nel centro medievale, come strumento di recupero di questo quartiere in parte abbandonato, non trovano facile cammino.

Un piano individua le risorse, indica le modalità con cui queste risorse possono essere attivate, ma poi ci vogliono le persone che devono avviare attività e creare occasioni. Sicuramente un territorio di qualità è il patrimonio su cui costruire strategie di *sviluppo* a partire da quella turistica, tenendo presente che oggi c'è una forte domanda di territorio da parte di turisti; e questa è una domanda di paesaggio, di storia, di prodotti, di qualità piuttosto che di un consumo veloce e distratto.

L'*idea guida* per il territorio di Monte Sant'Angelo contenuta nel DPP è il *recupero* in tutte le sue declinazioni, in tutte le sue forme, in tutte le sue dimensioni: recupero nel senso di riportarlo in buono stato e di mantenerlo; recupero delle modalità di manutenzione, cura e ricostruzione; recupero dei significati connessi ai luoghi, agli edifici, ai materiali, ovvero recupero dei valori in esso contenuti.

In questa lettura del patrimonio e in questo approccio alle risorse di tale patrimonio, tutto il territorio riveste particolare ruolo e lo spazio agricolo può contribuire fortemente alla sua valorizzazione come produttore di prodotti e derrate e, allo stesso tempo, di beni patrimoniali e paesaggio.

La grande e ricca riserva di biodiversità del territorio (presenza di grandi spazi naturali e di aree boscate) fa di questo territorio un elemento fondamentale della costruzione della rete ecologica provinciale come parte della rete nazionale. Per incrementare il valore attuale di biopotenzialità, il piano prevede di stendere e connettere gli habitat di maggiore valore, attraverso:

- la conservazione e il mantenimento dei lembi di aree agricole terrazzate periurbane: gli orti peri-urbani
- la ricucitura del verde urbano esistente
- una distribuzione strategica delle nuove aree a verde
- una aumento della funzionalità ecologica di parte del territorio agricolo; specificatamente dell'area della Piana di Macchia: convertire quanta più superficie agricola a una maggiore sostenibilità attraverso la

riconoscimento del sistema a cui appartiene e come tale avente valore anche per la comunità. L'*invariante* invece, non è soltanto un bene, una risorsa da tutelare, e può non coincidere con un elemento di valore. Molte invarianti sono una *configurazione territoriale*, che per la presenza di risorse o per la compresenza di più risorse e soprattutto per le funzioni che svolge o che potenzialmente potrebbe svolgere, assume una rilevanza: per poter essere considerata un perno della *identità collettiva* della comunità insediata; per essere una struttura che garantisce la persistenza, o il recupero, di *irrinunciabili equilibri ambientali e insediativi*; per essere rappresentazione di identità paesistica. Dalle definizioni regionali contenute negli Indirizzi, e anche dai contenuti del PTCP della provincia di Foggia, si ricava che le invarianti fanno riferimento: a risorse intese come elementi patrimoniali; a condizioni di tutela fisica del territorio; a infrastrutture e servizi considerate 'risorse' per la funzione territoriale di area vasta che svolgono; quindi un 'patrimonio' non storico ma funzionale, una 'risorsa' in quanto fattore di sviluppo.

riduzione dei biocidi e degli inquinanti agricoli, aumentare le superficie a pascolo, aumentare la mosaicatura delle colture ecc.¹²

Il DPP riprende le indicazioni del PTCP riguardanti la salvaguardia e la valorizzazione del territorio rurale e aperto, nella sua connotazione economica e strutturale tradizionale, e li assume come propri:

- il miglioramento della difesa del suolo e degli assetti idrogeologici, geologici e idraulici quali condizioni per garantire la sicurezza del territorio e le risorse naturali e ambientali;
- la valorizzazione della funzione di riequilibrio ambientale e di mitigazione degli impatti negativi di insediamenti e fasce infrastrutturali, svolte dal territorio rurale, e in particolare il ruolo di presidio ambientale delle aziende agricole;
- la promozione e il sostegno di una agricoltura sostenibile e multifunzionale;
- la conservazione dei suoli a elevata vocazione agricola; consentendo la loro utilizzazione a fini diversi, esclusivamente qualora non sussistano alternative di riutilizzazione e riorganizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti;
- il recupero e il riuso del patrimonio rurale esistente, e la limitazione della nuova edificazione alle esigenze strettamente funzionali allo sviluppo dell'attività produttiva;
- il mantenimento delle attività agricole nelle aree periurbane e marginali quale presidio del territorio indispensabile per la sua manutenzione e salvaguardia, incentivando lo sviluppo di attività complementari a integrazione del reddito (Provincia di Foggia, 2009).

Ma più in generale, nel PTC emerge una visione del territorio rurale che considera tanto gli aspetti della difesa del suolo e dell'equilibrio ambientale quanto il ruolo di presidio ambientale delle pratiche agricole e la necessità di una agricoltura sostenibile e multifunzionale.

L'attività agricola e forestale, la produzione di beni agricoli del bosco, la trasformazione delle materie prime in prodotti realizzano una auspicabile filiera paesaggio-territorio-prodotti alimentari e non solo. Le attività agro-forestali sono fondamentali in qualsiasi progetto di valorizzazione del territorio e di fruizione del paesaggio. Esse possono acquisire una dimensione multisettoriale di integrazione di diverse attività economiche in quanto produttrici di attività e servizi (agricoltura, zootecnica, trasformazione dei prodotti, accoglienza turistica, fattorie didattiche ecc.).

L'analisi del settore agricolo di Monte Sant'Angelo mostra un'elevata qualità e peculiarità di numerosi prodotti eno-gastronomici supportate dall'avvio di iniziative comuni di valorizzazione per la promozione e la commercializzazione dei prodotti locali. Tuttavia, il settore soffre per la mancanza di risorse adeguate, soprattutto per la mancanza di ricambio generazionale, che portano a una scarsa competitività nei mercati delle aziende garganiche. Le opportunità che si ravvisano per il settore nascono in particolare dallo sviluppo dei mercati di nicchia e dai tentativi di valorizzazione del connubio turismo-agricoltura. Le minacce individuate possono essere ravvisate nella diminuzione dei prodotti tipici locali e nel cambiamento delle politiche di sostegno al settore.

Le regole e i progetti strategici

La tutela del territorio di Monte Sant'Angelo ha bisogno essenzialmente di regole, di regole per la manutenzione costante del territorio; di regole per intervenire sul patrimonio edilizio; di regole per la cura dello spazio pubblico; di regole di comportamento civico ecc.

Per alcune tematiche più complesse o per alcuni luoghi considerati più sensibili sono stati elaborati progetti strategici. Tra i progetti individuati dal DPP, ben due hanno implicazioni sullo spazio aperto e sullo spazio agricolo: La piana di Macchia e La cintura verde¹³.

La *Piana di Macchia* incrocia molti dei caratteri di questo territorio: naturalità, bosco, oliveti, percorsi antichi e nuove infrastrutture, insediamenti rupestri, ville e masserie, una piattaforma produttiva e commerciale, il mare. Quest'area è stata sottoposta negli ultimi decenni a numerose trasformazioni: dall'insediamento industriale dell'area ASI al potenziamento della statale che conduce verso la litoranea garganica, e un aumento della pressione insediativa. Abitare a Macchia, costruirsi una casa a Macchia, avere una seconda casa a Macchia è l'obiettivo, o l'aspirazione, di molti abitanti di Monte Sant'Angelo e anche della vicina Manfredonia. La pressione è dovuta essenzialmente alle piacevoli condizioni ambientali, climatiche e paesaggistiche che il luogo offre. Queste motivazioni sono state anche alla base delle scelte operate

¹² Le politiche della UE vanno tutte in questa direzione e il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) può essere un'ottima fonte di finanziamento per l'attuazione di questi interventi.

¹³ Gli altri progetti strategici sono: La costa e Le due testate urbane.

dall'attuale PRG che prevedeva un forte sviluppo residenziale per Macchia: una sorta città continua sulla linea di flesso tra la piana e la montagna. Previsioni non condivisibili e fonte di consumo di territorio e di alterazione del paesaggio oltre che di problemi di assetto idraulico.

La compresenza in quest'area, di risorse di varia natura, che tutti evidenziano e che tutti vorrebbero sfruttare, è diventato un fattore di forte criticità per le risorse stesse e di rischio per il mantenimento di tali risorse e della loro riproducibilità. Gli usi proposti per quest'area, almeno per come sono formulati, appaiono in forte conflitto¹⁴.

Il DPP valuta che la presenza di più risorse può diventare un fattore di forme di sviluppo sostenibili basate su sinergie tra le varie risorse e, in particolare, sull'assunto che la produzione di paesaggio è anche produzione di economie diversificate, di redditi plurimi, di territorio multifunzionale. Il compito del DPP e quello del PUG è di indicare un percorso per sviluppare le risorse anche con attività diverse che però devono concorrere a una maggior qualità del luogo, a produzioni di qualità, alla costruzione del territorio e non al depauperamento delle risorse. Ritrovando anche un significato di produzione di beni patrimoniali cosciente oltre a quello di produzione di merci. Un progetto per Macchia deve riuscire a coniugare le sue risorse e gli usi compatibili con esse e con gli assetti storicamente, ambientalmente e paesaggisticamente consolidatesi; saper coniugare lo spazio rurale a forme di abitare compatibili, l'agricoltura a un turismo sostenibile

Il DPP indica come principi da assumere

- il recupero come criterio di intervento globale nell'area e nei nuclei;
- l'insediamento sparso, compreso gli edifici minori, è considerato non solo come valore estetico e architettonico, ma anche come valore storico e antropologico, e documento di vita sociale e civile;
- gli edifici devono essere interpretati e regolamentati insieme alle loro pertinenze in modo da non alterare il quadro ambientale in cui sono inseriti;
- non ammettere nuove edificazioni. Eventuali (?) diritti volumetrici vanno trasferiti;
- nuove esigenze rurali, residenziali, turistico-ricettive devono favorire prioritariamente il recupero del patrimonio edilizio esistente e degli spazi aperti a esso connessi;
- eventuali nuove costruzioni e nuovi insediamenti ammessi da verificare con studi VAS e secondo precisi criteri morfologici e insediativi;
- gli interventi negli edifici sparsi dovranno essere realizzati secondo specifiche regole, in accordo con quanto specificato nelle linee guida del PPTR: *Linee guida per il recupero, la manutenzione e il riuso dell'edilizia e dei beni rurali* e *Linee guida per il restauro e il riuso dei manufatti in pietra a secco*;

A questi principi si aggiungono:

- il recupero della viabilità pedecollinare per la mobilità lenta e la connessione dei nuclei delle due frazioni;
- la riqualificazione dei nuclei delle due frazioni, attraverso l'introduzione di servizi di vicinato e qualificazione degli spazi pubblici esistenti;
- il ripristino della funzionalità idraulica dei canali, e la realizzazione di percorsi di mobilità lenta lungo gli argini;
- la riqualificazione e l'attrezzamento della strada litoranea per la mobilità lenta (pedonale e ciclabile);
- la realizzazione di un percorso pedonale lungo tutta la costa (in area demaniale?);
- la mitigazione degli impatti paesaggistici dell'area ASI (da convertire in APPEA);
- la messa in sicurezza/adeguamento degli attraversamenti della SS 89 al fine di recuperare i percorsi perpendicolari alla costa.

L'altro progetto strategico riguarda il bordo urbano. Il versante sud dell'abitato di Monte Sant'Angelo è un insieme stratificato e fitto di terrazzamenti, muri a secco di contenimento, vegetazione a pascoli, piccoli spazi agricoli e orti, scoli, antichi percorsi di discesa a valle o verso Pulsano. La trama, naturale e artificiale, oltre a caratterizzare il paesaggio, svolge un compito essenziale di mantenimento degli assetti e degli equilibri ambientali ed ecosistemici: dal controllo delle acque ruscellanti al ricovero di specie animali.

L'abbandono delle attività agricole ha comportato l'assenza di manutenzione degli elementi di attrezzamento del territorio come muri a secco e terrazzamenti e il progressivo depauperamento dei valori

¹⁴ Nel Rapporto Ambientale è stato elaborata una valutazione ambientale degli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione delle previsioni dell'attuale PRG per Macchia.

paesaggistici. Le lottizzazioni a sud della strada panoramica hanno, inoltre, in parte alterato questo paesaggio¹⁵.

Il documento di piano (DPP) considera i terrazzamenti periurbani quale *invariante urbana*, materiale principale per un progetto di ridefinizione e di ridisegno del bordo urbano. Il progetto della cintura verde è volto a individuare le azioni e gli interventi da attuare sul bordo urbano, inteso nel suo ampio significato di luogo e di spazio di connessione e di relazione tra la città consolidata, la città recente e lo spazio aperto a corona intorno alla città.

Il progetto prevede:

- la valorizzazione dei terrazzamenti, dei percorsi, dei sentieri e degli elementi architettonici minori: muri di sostegno, elementi di separazione, muretti, recinzioni ecc.
- il mantenimento degli usi agricoli periurbani
- la promozione di attività agricole tipicamente urbane (orti sociali, fattorie didattiche, raccolta diretta ecc.)
- la manutenzione dell'equipaggiamento paesaggistico (muretti, scoli, vegetazione, sentieri ...)
- la connettere tra la trama dei percorsi urbani e quella che dalla città si innerva nel vasto territorio
- la realizzazione di itinerari di mobilità leggera (ciclopedonali o simili);
- la riqualificazione dei percorsi che valorizzino il patrimonio storico, archeologico, paesaggistico.
- la realizzazione di una efficiente rete ecologica che attraversi anche il tessuto urbano denso e compatto;
- la messa a sistema di tutti gli spazi verdi che circondano l'abitato: siano essi aree a verde attrezzato delle lottizzazioni, terrazzamenti a orti urbani, aree naturali e boscate con tutto il loro equipaggiamento.

Il progetto strategico del bordo urbano oltre a ripristinare lo spazio agricolo come produttore di merci e di paesaggio, vuole ritrovare un rapporto fisico e visivo tra la campagna e la città, in attuazione del progetto territoriale *Patto città-campagna* previsto dal PPTR¹⁶.

Riferimenti bibliografici

Bevilacqua P. (2001), *Demetra e Clio. Uomini e ambiente nella storia*, Donzelli Editore, Roma.

Bloch M. (1973), *I caratteri originali della storia rurale francese* [1931], Einaudi, Torino.

La Carta delle coste dell'Adriatico (1830-35), didascalia: *Dal fiume Tronto a Gagliano del Capo di S.Ta Maria di Leuca*; levate originali eseguite lungo il litorale adriatico, col concorso dell'idrografo inglese W. Smith, su la base dei rilievi trigonometrici compiuti nel 1817-19 dall'Ufficio Topografico di Napoli a seguito di quelli già iniziati dagli Ingegneri Geografi del Regno Italico; scala 1:20.000

George P. (1976), *La geografia nella società industriale* [1974], Franco Angeli, Milano.

Pardi F. (1998), "Sistemazioni collinari", in *Paesaggio urbano* n. 5, pp. 58-62.

Provincia di Foggia (2009), *Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Foggia*

Regione Puglia (2015), *PPTR Piano Paesaggistico Territoriale Regionale. Relazione Generale*.

Tancredi G. (2004), *Folclore Garganico* [1938], Grenzi, Foggia.

Touring Club Italiano (1962), *Carta della utilizzazione del suolo d'Italia*, realizzata a cura del CNR e della Direzione Generale del Catasto, scala 1:200.000.

Zuccagni Orlandini A. (1832), *Atlante geografico storico fisico del Granducato di Toscana*, Firenze, ristampa anastatica Firenze, 1974.

¹⁵ Fortunatamente per alcuni piani attuativi sono state annesse aree da mantenere nei caratteri attuali.

¹⁶ Il Patto città-campagna è uno dei 5 progetti territoriali previsti dal PPTR. «Il progetto, a partire dalle analisi sulle forti criticità delle urbanizzazioni contemporanee e dai processi di degrado dei paesaggi rurali dovuti ai processi di urbanizzazione della campagna e industrializzazione dell'agricoltura, risponde all'esigenza di elevare la qualità dell'abitare sia urbana che rurale con un progetto integrato fra politiche insediative e agrosilvopastorali, relativo alla riqualificazione dei paesaggi degradati delle periferie e delle urbanizzazioni diffuse, alla ricostruzione dei margini urbani; alla progettazione di cinture verdi periurbane e di parchi agricoli multifunzionali; a interventi di riforestazione urbana. Il patto città campagna, il cui nome "patto" allude ad una profonda integrazione fra le politiche urbanistiche e le politiche agricole ridefinite nella loro valenza multifunzionale, disegna un territorio regionale in cui si percepisce con chiarezza il reticolo urbano, i suoi confini "verdi" le sue relazioni di reciprocità con il territorio rurale. Gli elementi costitutivi del "Patto" sono la riformulazione, al margine dei nuovi confini dell'edificato degli antichi "ristretti" che qualificavano di orti, frutteti e giardini i margini urbani delle città storiche; i *parchi agricoli multifunzionali* sia di *valorizzazione* di morfotipi rurali di pregio che possono riqualificare il rapporto fra città e campagna, sia di *riqualificazione* di aree metropolitane degradate; i *parchi CO2*, di riforestazione periurbana a fini di compensazione di zone industriali ad elevato degrado ambientale» (Regione Puglia, 2015: 69-70).

Neoruralità e pratiche connesse. Dove, attraverso la produzione di cibo, si sperimentano nuove idee di società

Cecilia Zamponi

Università La Sapienza

DICEA - Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile ed Ambientale

Email: zamponi.cecilia@gmail.com

Abstract

Le pratiche di neoruralità si configurano come isole all'interno delle quali si sperimentano alternative possibili alla crisi economica, ambientale e strutturale del sistema urbano contemporaneo. Isole dove, attraverso la produzione di cibo (e non solo) si costruiscono nuove idee di società. Muovendo da questa ipotesi, il contributo riflette sulla validità delle nuove attività contadine, esperienze che - a partire dall'insoddisfazione per l'attuale situazione socio-economica - rivendicano la necessità di autodeterminarsi nel quadro di una prospettiva relazionale, sociale e affettiva. La condizione contadina, intesa come «una continua lotta per l'autonomia e il progresso in un contesto caratterizzato da modelli multipli di dipendenza» (Ploeg, 2008:4), rappresenta oggi una realtà empirica complessa e mutevole. Realtà che sperimenta diversi modelli proprietari e gestionali, configurandosi come un ambito di intersezione tra pubblico e privato, tra «urbano e non (o meno) urbano» (De Bonis, 2003), tra produzione e consumo, tra territori, società civile e - eventualmente - soggetti istituzionali. Un'attenta osservazione di questi processi di 'relazione-trasformazione' (Pizziolo, 2003) appare necessaria. Le pratiche neorurali e il contesto connettivo che generano potrebbero forse - interagendo con altri modi di fare agricoltura e con le politiche pubbliche - rivelarsi generative di una nuova, ulteriore «ruralità di impatto generale» (Ferraresi, 2013:76), che non pretenda di produrre una soluzione globale, ma che possa svilupparsi in un «insieme crescente di soluzioni locali diversificate» (Ploeg, 2008:213).

Parole chiave: agriculture, local development, networks.

1 | Discontinuità e nomadismi contadini

Nel proporre nuovi modelli di sviluppo e di trasformazione del territorio le pratiche neorurali si caratterizzano come pratiche di apprendimento sociale, quindi pratiche che - presentando un certo livello di indeterminatezza - «possono costituire occasione e risorsa per l'invenzione sociale» (Crosta, 1998:12), portando ad innovazioni procedurali e alla valorizzazione di risorse, iniziative e intelligenze endogene. Le nuove attività agricole, promosse da privati o gruppi di privati, non solo infatti sperimentano modelli produttivi ed economici che promuovono la «valorizzazione di una pluralità di elementi contestuali» (Magatti, Gherardi, 2014:53) attraverso processi di apprendimento interattivi, ma soprattutto immaginano e producono una nuova accezione di 'pubblico'.¹

¹ Il termine pubblico non si riferisce qui al soggetto pubblico come attore, né all'interesse pubblico come oggetto/prodotto dell'azione pubblica, bensì alla dimensione pubblica di un bene, che non può darsi né attraverso un'azione intenzionale o un'imposizione normativa, ma è piuttosto legata «alla molteplicità di relazioni che la sua fruizione instaura» (Crosta, 1998 cit. in Atti, 2013).

Immaginando un'idea di impresa agricola diversa da quella concepita nel mercato tradizionale, i nuovi contadini sviluppano connessioni sul territorio (vicino e non solo) per generare una rete di relazioni entro cui inserirsi, contribuendo all'ispessimento di zone delle reti d'interazione sociale già esistenti (Crosta, 1998). All'interno di questa preziosa infrastruttura informale (Magatti, Gherardi, 2014) si generano mercati e ambiti di mercato diversi dove, attraverso una doppia mobilitazione, «soggettiva e fortemente individuale da un lato, ma etica e cooperativa dall'altro» (Levy, 1996:25) vengono prodotte alternative complesse.

I nuovi contadini intendono di fatto «riruralizzare il mondo partendo da una sensibilità antigerarchica» (Lorigliola et al., 2004:25), caratterizzandosi come pratiche e soggetti capaci di andare oltre le categorie identitarie e i localismi nel tentativo di costruire una «società conviviale», società in cui «prevale la possibilità per ciascuno di usare lo strumento per realizzare le proprie intenzioni» (Illich, 1993:4). Attraverso le loro pratiche, si propongono come soggetti territoriali (non istituzionali) in grado di rispondere a bisogni collettivi (Attili, 2013) ed elaborare nuove forme di diritto alla città², diritto che sembra compiersi oggi con il diritto alla campagna e alla natura (Lanzani, 2011).

L'attitudine fortemente relazionale e la mutevolezza veicolata dai soggetti e dalle loro pratiche – promotori di istanze contadine e cittadine – ne fanno delle esperienze molteplici, capaci di superare gli atteggiamenti dualistici (inadatti a descrivere la complessità delle situazioni contemporanee) e costruire nuove alleanze sociali tra chi produce cibo e chi lo consuma. Ed è proprio a partire da una trasformazione profonda dei rapporti di produzione in agricoltura (Ploeg, 2008) che la nuova contadinà si pone in forte discontinuità con la contadinà classica.

Come affermano i diversi autori del testo 'Sensibilità planetarie', «la nuova contadinà, in particolare quella dei paesi a capitalismo avanzato, non origina specificamente dalla terra, ma deriva da un movimento nomadico di riappropriazione della terra di una nuova soggettività agricola che proviene dalla città o, molto spesso, addirittura dalla metropoli» (Lorigliola et al., 2004:27).

Si può quindi sostenere che sia proprio attraverso questo movimento che le profonde critiche mosse alle modalità del vivere e del produrre della città contemporanea prendano forma, assumendo i loro aspetti creativi e trasformativi nelle campagne (Lorigliola et al., 2004), e non solo. Si origina dunque un doppio movimento nomadico: «il primo, [...] parte dalla città e può modificare profondamente i rapporti di produzione in agricoltura, il secondo, appena iniziato» e di cui le molteplici pratiche contadine esprimono l'elemento embrionale, «tende – e intende – trasformare radicalmente i rapporti di produzione nelle città» (Lorigliola et al., 2004:27). Intenzioni da verificare rispetto alla effettiva capacità di produrre cambiamento, dato che, ad esempio, «molti innovatori, sul piano formale, vivono in una situazione di illegalità» (Ploeg, 2008:240).

All'interno di questa 'condizione nomade', profondamente diffusa nella società contemporanea ed ascrivibile alla «trasformazione continua e rapida dei paesaggi, scientifico, tecnico, economico, professionale, mentale» (Levy, 1996:16), lo sviluppo rurale promosso dai contadini rivela dunque un ampio processo di mutamento endogeno prodotto dalla base (Ploeg, 2008). Processo che «non propone una soluzione globale per una serie di problemi e situazioni locali, ma si sviluppa in un insieme crescente di soluzioni locali diversificate» (Ploeg, 2008:213), che sembrano co-evolvere nello spazio e nel tempo tramite tanti passaggi interconnessi.

2 | Prospettive di riconnessione

Muovendo da queste premesse si può quindi sostenere che le nuove forme di agricoltura contadina, esperienze «endogene e quasi anarchiche» (Ploeg, 2008:213), si configurano come forme di autorganizzazione sociale e come pratiche finalizzate a riappropriarsi, dal basso, non solo del suolo agricolo e dell'uso che se ne fa, ma di un intero ciclo economico produttivo.

Questa dinamica produttiva si iscrive in una progettualità che vede il sé e il mondo come frutto di una relazione creativa continua, «relazione che deve avere nella sfera produttiva non, come avviene, il suo annichilimento, ma il suo potenziamento» (Lorigliola et al., 2004:12) e che, per essere virtuosa, deve

² Quel diritto che esercita un potere collettivo sui processi di urbanizzazione nel tentativo di «cambiare e reinventare la città in modo più conforme ai nostri intimi desideri» (Harvey, 2012:8). L'impressione è che le proposte elaborate dai soggetti neorurali possano produrre nuove spazialità, nuovo «spazio-tempo urbano» (Attili, 2013), opponendosi ai fenomeni di omogeneizzazione dello spazio e stimolando relazioni e connessioni inedite, contribuendo così al superamento dell'antica dicotomia città/campagna e alla scrittura di un nuovo, auspicabile 'diritto all'urbanità'.

basarsi su un circuito che unisce produzione e consumo³ attraverso relazioni dirette e meccanismi di fiducia. Si prefigura quindi una struttura connettiva, il cui presupposto e prodotto finale è «un'economia dell'umano» (Levy 1996), ovvero un'economia che si svolge come se «l'umano, in tutta la sua estensione e varietà, fosse diventato la nuova materia prima»⁴ (Levy, 1996:52).

Le pratiche contadine sottolineano così la necessità di ridefinire i rapporti tra economia, società e territori, proponendo dei paradigmi di sviluppo che si basano sulla produzione di legame sociale e di ambiti relazionali e che si oppongono al processo di deterritorializzazione dell'economia.

Questo processo, avviatosi nel XVI secolo, vede la graduale subordinazione dei territori ai flussi, «flussi di energie, di materie prime, di merci, di capitali, di mano d'opera, d'informazioni» (Levy 1996:28). Ma, come sottolinea Levy, questo stesso processo provoca, come reazione contraria, «una vera e propria industria del ripristino del legame sociale» (Levy 1996:51), reazione particolarmente evidente all'interno delle nuove economie promosse dalle reti contadine. Queste, insieme a tutte quelle iniziative economiche che si possono definire 'diverse'⁵ (Bertell et al., 2013) stanno di fatto ampliando questo movimento inverso – e complementare – promuovendo una riconnessione tra territori, flussi di beni e servizi e collettività.

Riconnessione che presuppone un piano culturale emergente, in cui «le nozioni di realizzazione di sé, di legame e di libertà vengono rielaborate secondo nuove prospettive» (Magatti, Gherardi, 2014:12). Un piano culturale che muove quindi da una diversa concezione del valore, inteso come 'valore contestuale (o condiviso)' (Magatti, Gherardi, 2014), elemento necessario per rilegare economia e società.

Alla deterritorializzazione diffusa dell'umanità corrisponde quindi, oggi, un tentativo di «ri-radicare l'economico nel sociale» (Magatti, Gherardi, 2014:74), dando luogo a una prospettiva⁶ che vede la riconnessione di economia, politica ed ecologia, sistemi che non solo comunicano, ma si «determinano reciprocamente» (Magatti, Gherardi, 2014:79).

3 | Co-produrre relazioni, prima che prodotti

All'interno delle loro pratiche, i nuovi contadini ritengono necessario prendersi cura⁷ – personalmente e collettivamente – di ogni forma di vita e di ogni relazione tra organico e inorganico, atteggiamento che di fatto, costituisce anche il miglior principio produttivo (Lorigliola et al., 2004). Nell'agricoltura contadina deindustrializzata promossa dai soggetti neorurali, viene infatti riscoperto quel meccanismo che vede l'uomo e la terra «coproduttori di una relazione continua prima ancora che di un prodotto» (Lorigliola et al., 2004:11). Uno dei problemi principali per il settore agricolo è che – all'interno dei flussi economici attuali – l'agricoltura è vista come un qualunque settore produttivo, e deve pertanto essere governata dai mercati (Ploeg, 2008).

Le pratiche neorurali invece, a differenza delle altre pratiche produttive, sono caratterizzate da una continua interazione e da una trasformazione reciproca tra uomo e natura⁸, interazione che da luogo a un

³ Il movimento contadino ritiene infatti che – nelle modalità di produzione attuali – produttore e consumatore siano profondamente distanti e antagonisti. Atteggiamento che ha scarsa aderenza con la realtà, e che deriva dalla «polarizzazione delle funzioni di produzione e di consumo in sistemi di relazioni che sono interrotte dal circuito di distribuzione e di commercializzazione» (Lorigliola et al., 2004 : 39).

⁴ Questo modello, che prevede la compenetrazione del «loisir, della cultura e del lavoro» in «una sorta di coinvolgimento soggettivo e sociale globale» (Levy 1996:25), iniziale prerogativa esclusiva dei dirigenti, diffondendosi capillarmente in tutti gli strati della società, contribuisce al dissolvimento del confine tra vita professionale e crescita personale, e quindi alla morte di un certo tipo di economia. (Levy, 1996)

⁵ Economie diverse ritenute capaci di «ridisegnare e re-immaginare un orizzonte complessivo» (Bertell et al., 2013:XVII) che si oppone, decostruendolo, al sistema economico capitalista. Non quindi economie parallele, che non toccano il sistema dominante, ma economie diverse, sovrapponibili, che attraverso la riconnessione di economia, società e territori, sono capaci di creare nuovi sistemi complessi di funzionamento.

⁶ La prospettiva a cui si fa riferimento è quella delineata da Fitoussi e Laurent (2008) e definita all'interno dell' Ecologia politica, movimento culturale che smentisce l'esistenza di una relazione inversa tra uguaglianza ed efficienza economica, e che ripensa la nozione di 'sviluppo umano' come «un processo di espansione delle libertà reali godute dalle persone (Sen 2011, cit. in Magatti, Gherardi, 2014:79).

⁷ Recuperare il concetto di cura significa recuperare una dimensione antropologica fondamentale. Assenza di cura vuol dire infatti assenza della dimensione della relazione, vuol dire individui autonomi, proiettati sull'autorealizzazione, che non accettano i rischi del rapporto con gli altri (rapporto vincolante e abilitante allo stesso tempo). L'atteggiamento che accomuna queste esperienze è quindi direttamente connesso al fallimento del sistema capitalistico – sistema che offre un «immaginario di possibilità solo all'apparenza infinite» (Magatti, Gherardi, 2014:39), ma che di fatto ha prodotto grandi problematiche a livello economico e sociale.

⁸ Attraverso questo processo continuo di interazione, le pratiche neorurali sembrano contribuire all'evoluzione di un'altra tendenza generale, quella tendenza «al superamento del rapporto di separazione tra uomo e ambiente» (De Bonis, 2003) che lascia intravedere delle virtualità positive, ovvero nuove possibilità di 'relazione-trasformazione' (Pizzio, 2003).

«insieme coerente e quindi spesso creativo» (Ploeg, 2008:45). Questa attività generativa caratterizza le pratiche contadine come pratiche sperimentali e malleabili, pratiche basate su processi di produzione potenzialmente dinamici, non statici né ripetitivi⁹(Ploeg, 2008), ma ‘costretti’ al confronto diretto con il superamento dei limiti imposti dal contesto.

I contadini sono pienamente coscienti dell’urgenza di riconoscere «l'esistenza di scale e limiti naturali» se si vogliono «disegnare i contorni di una società a venire che non sia iperindustriale» (Illich, 1993:4). Questo senso del limite¹⁰, rimosso dal modello di sviluppo capitalista, viene ora reintrodotta non come «negazione, frustrazione, repressione, ma ritorno del legame, e con esso, del senso» (Magatti, Gherardi, 2014:190). All'interno di questo sistema connettivo, l'azienda agricola contemporanea si configura come un organismo multifunzionale, che si relaziona in modi nuovi con la società e la natura, in un processo di ampliamento dei margini e conquista di maggiore autonomia «da modelli di dipendenza e processi di marginalizzazione e privazione» (Ploeg, 2008:212). Autonomia e progresso¹¹ sono ricercate attraverso un processo di apprendimento collettivo, che può avvenire solo all'interno di una forte rete di relazioni – economiche, produttive ed affettive – con il contesto e con la collettività, e che permette una «dissociazione dell'agricoltura dalla dipendenza diretta dal capitale finanziario e industriale» (Ploeg, 2008:208).

Ma non solo. In questa ricerca di autonomia, dove concorrono più livelli di autogestione, i nuovi contadini promuovono un ampliamento e un (ri)modellamento costante delle risorse essenziali (terreni, animali, colture, edifici, sistema di irrigazione, conoscenza), estese e diversificate, spesso, a partire da un processo di riscoperta di risorse più o meno dimenticate. Una di queste - e forse la più significativa - è la rinnovata centralità del lavoro. Lavoro altamente specializzato, connesso all'uso di 'tecnologie orientate alle competenze' (Bray, 1986 cit. in Ploeg, 2008) e contestualizzato all'interno di un processo produttivo che implica la possibilità di realizzare miglioramenti costanti e cumulativi.

Attraverso queste strategie di autogestione i contadini raggiungono una condizione di benessere maggiore, possono percepire redditi più alti e soprattutto migliorano la qualità della vita lavorativa. Questo processo paradigmatico traccia dunque la possibilità - estensibile ad altre sfere lavorative - di progettare, controllare, costruire e ricostruire il processo lavorativo a qualsiasi livello di sviluppo, configurandosi come un processo di costruzione sociale della qualità (Ploeg, 2008).

4 | Conclusioni. Valore progettuale endogeno

In conclusione, si intende qui sottolineare il valore progettuale endogeno contenuto nelle nuove pratiche contadine, pratiche che affermano una «sorta di altra 'sovranità territoriale'» (Ferraresi, 2013:74), che prescinde dal titolo di proprietà del suolo e promuove una «riappropriazione del proprio spazio/ambiente attraverso pratiche di uso condiviso produttivo e mediante liberi tracciati di scambio ed esperienze di conoscenza e responsabilità» (ibid.).

Questo valore è leggibile attraversando la molteplicità delle proposte elaborate, una realtà da cui «emergono continuamente nuovi campi di azione, alternative, resistenza, contrasti e novelties» (Long 2007, cit. in Ploeg, 2008:8). Solo in Italia, è possibile rintracciare – ad oggi - percorsi di affidamento di terre pubbliche promosse da enti territoriali, numerose cooperative e piccole aziende di iniziativa privata, tre esperienze di 'presidio' contadino, e un primo caso di applicazione del modello della CSA¹² (Community Supported Agriculture).

⁹ Purtroppo, questa tematica negli studi sull'agricoltura riveste un ruolo 'decorativo'. Anche quando le attività agricole sono descritte nel dettaglio, è «la routine che viene sottolineata [...]». Le dinamiche e la malleabilità della produzione agricola sono, come quelle associate al processo di riproduzione, raramente analizzate» (Ploeg, 2008:43).

¹⁰ Il riferimento al concetto di limite è di fondamentale importanza se rapportato all'insostenibilità del modello di sviluppo precedente la crisi, modello fondato su un'idea di espansione illimitata, sul consumo individuale e sul meccanismo del debito. L'insostenibilità di questo modello è dovuta alla perdita del rapporto con la realtà circostante, umana e ambientale, ed è quindi conseguenza «di irrealistiche premesse antropologiche» (Magatti, Gherardi, 2014:11). I nuovi modelli di sviluppo, basati su modelli economici diversi, invertono questa tendenza, coniugando «il profitto economico con la valorizzazione delle risorse di contesto, in un regime di sostenibilità» (Magatti, Gherardi, 2014:12).

¹¹ Come sostiene Ploeg, «tutti i sistemi agricoli comportano un equilibrio tra progresso e tradizione, così come il progresso si basa ovunque su un equilibrio di elementi endogeni ed esogeni.» (Ploeg, 2008:62)

¹² Il modello della CSA - agricoltura supportata dalla comunità, o agricoltura solidale o contrattuale - indica un patto tra produttore e consumatore, quindi una reciproca presa di responsabilità sull'intero ciclo di produzione del cibo che avviene attraverso la condivisione di rischi e benefici dell'attività agricola. Il termine è coniato in America durante gli anni '80, sotto l'influenza della teoria dell'agricoltura biodinamica formulata da Rudolf Steiner, e comprende un insieme eterogeneo e variegato di esperienze molto diverse, ogni caso è unico e declinato secondo le caratteristiche e i bisogni locali.

Esperienze che rivelano un processo aperto e dinamico, che coinvolge intelligenze, conoscenze, immaginazione e creatività, senza pretendere di esaurirsi con un risultato unico, ma aspirando bensì a innescare meccanismi di autovalutazione e di coevoluzione della società all'interno del suo ambiente¹³.

Come sottolinea Levy, solo intraprendendo la strada dell'intelligenza collettiva «inventeremmo progressivamente le tecniche, i sistemi di segni, le forme di organizzazione sociale e di regolazione che ci permetterebbero di pensare insieme, di concentrare le nostre forze intellettuali e spirituali, di moltiplicare le nostre immaginazioni e le nostre esperienze, di negoziare in tempo reale e a ogni livello le soluzioni pratiche ai problemi complessi che dobbiamo affrontare» (Levy, 1996:19-20).

Le pratiche neorurali sembrano andare in questa direzione dimostrando una grande potenzialità, attualmente ancora in fase iniziale, ma capace forse di invertire – rinnovandolo - l'attuale processo di organizzazione del territorio¹⁴.

Queste pratiche, e il contesto connettivo che generano, possono essere lette oggi come «un'opzione, un soggetto nascente che ora vive il proprio processo di consolidamento nella sua sostanziale autonomia sociale, con elementi di separatezza forse necessari alla stessa custodia e attivazione di suoi codici e di suoi strumenti» (Ferraresi, 2013:76).

Una nuova soggettività contadina che elabora delle traiettorie di sviluppo contrastanti, contribuendo a creare un «fronte complesso, nel quale si trovano a competere interessi, prospettive e progetti di natura diversa». (Ploeg, 2008:206). E che, allo stato attuale, vive un momento di transizione – e di grande contraddizione - che vede contrapposte le pratiche diffuse alle politiche di sviluppo rurale che operano a livello sovranazionale, nazionale, regionale e locale (Ploeg, 2008).

Forse però, la natura sperimentale e malleabile di queste pratiche potrebbe dar luogo a uno scenario dove l'agricoltura contadina, interagendo con gli altri modi di fare agricoltura e con le politiche pubbliche, potrebbe rivelarsi generativa di una nuova, ulteriore «ruralità di impatto generale» (Ferraresi, 2013:76) variegata, eterogenea e flessibile, e proprio per questo, capace di co-evolvere insieme alle trasformazioni continue che interessano la società.

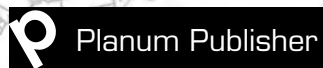
Riferimenti bibliografici

- Attili G. (2013), *Agricoltura urbana tra informalità e istituzioni*, in Millepiani/Urban, Cartografie del desiderio, Per la creazione di una nuova Polis, vol. 5.
- Bertell L., Deriu M., De Vita A. e Gosetti G. (2013), *Davide e Golia. La primavera della economie diverse*, Jaca Book, Milano.
- Crosta P. (1998), *Politiche. Quale conoscenza per l'azione territoriale*, Franco Angeli, Milano.
- De Bonis L. (2003), *Mumford e oltre*, in De Bonis L. (a cura di) *La nuova cultura delle città, trasformazioni territoriali e impatti sulla società*, Atti dei Convegni Lincei, vol. 194, pp. 69-79, Bardi, Roma.
- Ferraresi G. (2013) *Neoruralità: radici di futuro in campo*, in Scienze del Territorio, Rivista di Studi Territorialisti, Ritorno alla terra, n° 1/2013.
- Harvey D. (2012), *Il capitalismo contro il diritto alla città*, Ombre corte, Verona.
- Illich I. (1993), *La convivialità. Una proposta libertaria per una politica dei limiti allo sviluppo*, edizioni Red, Mondadori, Milano.
- Lanzani A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.
- Lanzani A. (2011), *In cammino nel paesaggio. Questioni di geografia e urbanistica*, Carocci, Roma.
- Levy P. (1996), *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, Milano.
- Lorigliola S., Murari M., Tibaldi M., Tripodi P., Veronelli L. (2004), *Sensibilità planetarie*, in Terra e libertà/Critical wine. Sensibilità planetarie, agricoltura contadina e rivoluzione dei consumi, DeriveApprodi, Roma.
- Magatti M., Gherardi L. (2014) *Una nuova prosperità. Quattro vie per una crescita integrale*, Feltrinelli, Roma.
- Pizzuolo G., Micarelli R. (2003), *L'arte delle relazioni*, Alinea editrice, Firenze.
- Ploeg J. D. van der (2009), *Nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma.

¹³ Il processo costituisce infatti uno 'spazio di apprendimento' (Crosta, 1998), spazio che si verifica prima, dopo e durante l'interazione, e che produce 'conoscenza interattiva'. (Crosta, 1998).

¹⁴ Lanzani suggerisce, a tale proposito, che l'attività primaria - nella sua eterogeneità/varietà di forme - può svolgere un ruolo importante nell'indirizzare una trasformazione virtuosa dei territori, trasformazione che può e deve considerare «il paesaggio agricolo come componente strutturale di un modello di sviluppo a bassa intensità» (Lanzani, 2003:224).

ITALIA
45  **45**



Planum Publisher

Roma-Milano

www.planum.net

ISBN 9788899237042

Volume digitale pubblicato nel mese di dicembre 2015